

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. XL

GIOVANNI BERCHET

LETTERE

ALLA

MARCHESA COSTANZA ARCONATI

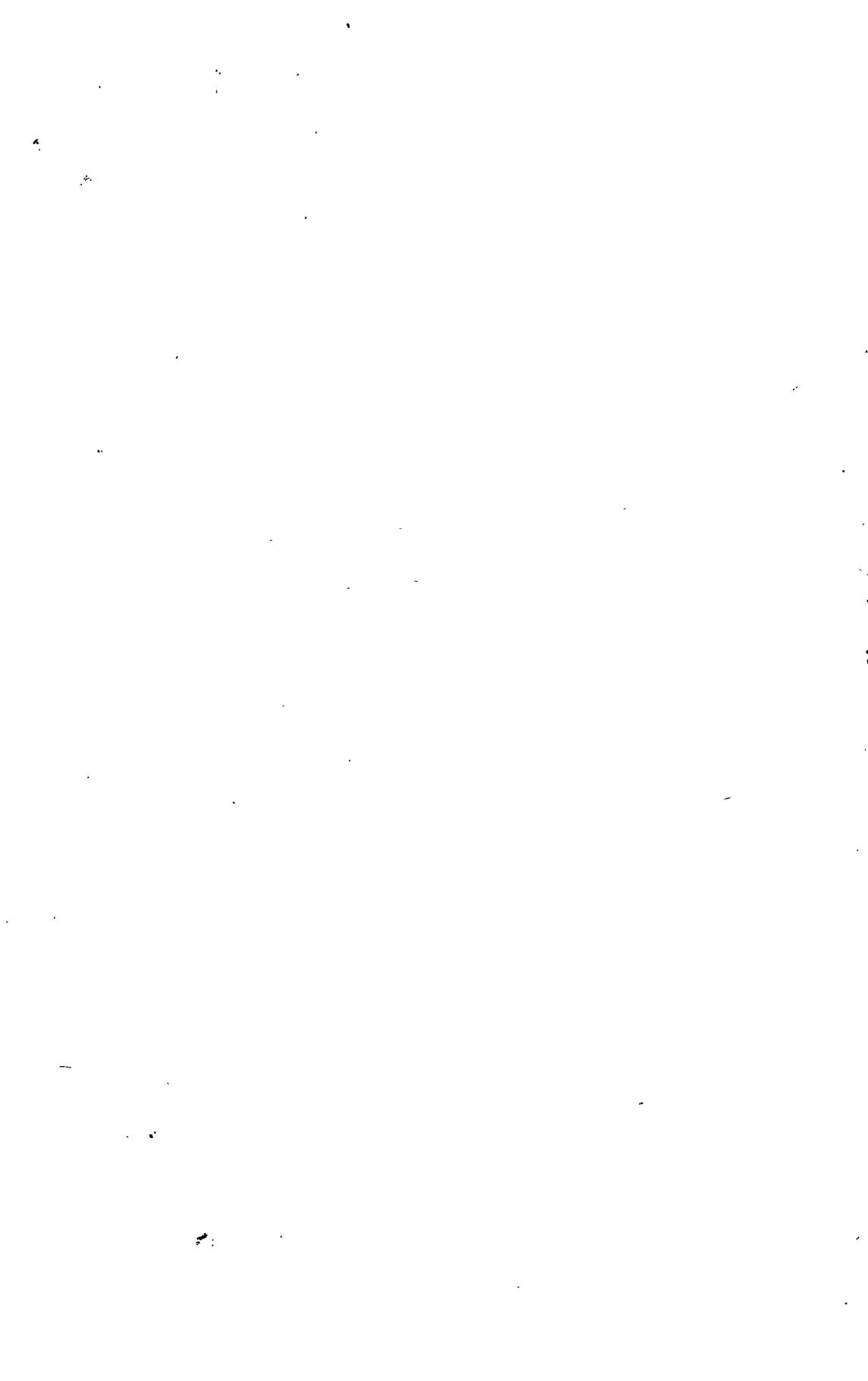
A CURA DI

ROBERT VAN NUFFEL

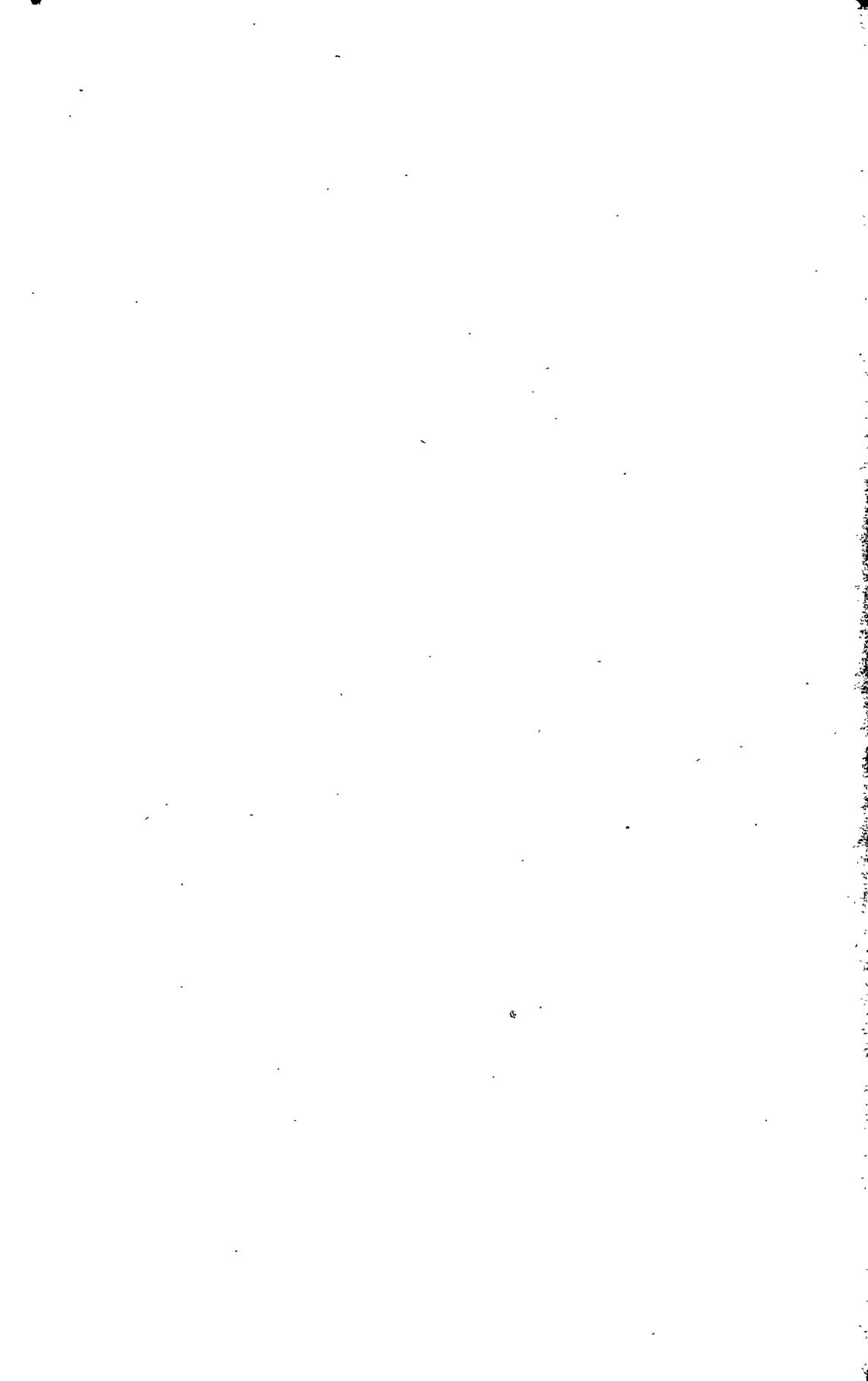
VOL. II

(Agosto 1833 - Maggio 1851)

1962
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
ROMA



**ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO**



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XL

GIOVANNI BERCHET

LETTERE

ALLA

MARCHESA COSTANZA ARCONATI

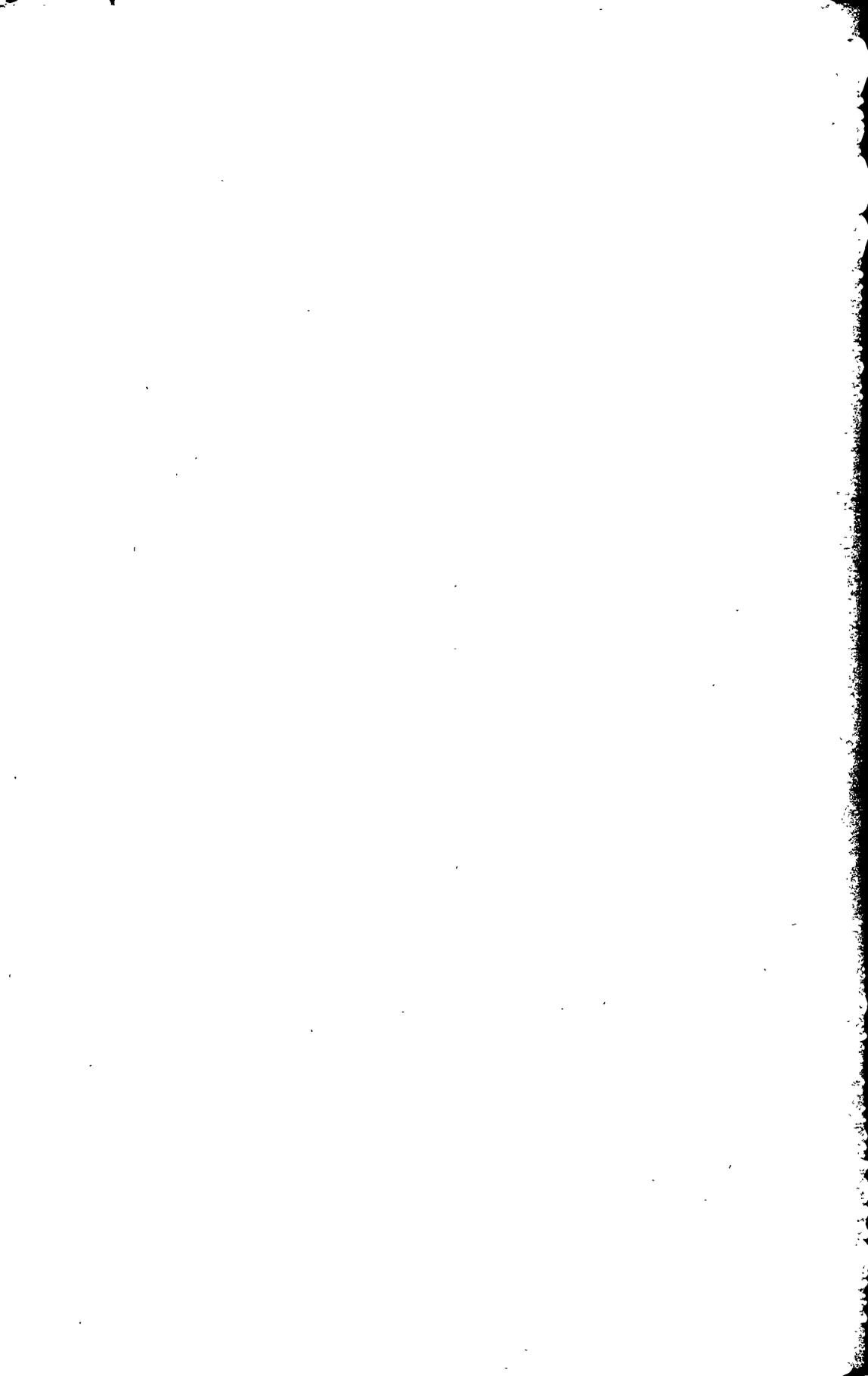
A CURA DI

ROBERT VAN NUFFEL

VOL. II

(Agosto 1833 - Maggio 1851)

ROMA - VITTORIANO - MCMLXII



LETTERE

D.na Costanza Gentilissima e d'ogni bel costume adorna,

Ho la *rosea* sua lettera del 24 luglio, rosea pel colore materiale, non già pel contenuto; dacchè ella s'arrampica su pe' vetri affine di trovare cavilli per cui potermi favorire i due titoli d'egoista e d'ingrato. Vorrei davvero meritarmi il primo, perchè sarei ben più felice che non sono così. In quanto al secondo, sono certo che nel darmelo Ella stessa ne rideva come d'una *gesuitata*. Ingrato suol dirsi chi non rende affezione per affezione, non chi dà gratuitamente la sua. Vegga un po' Ella chi se lo meriti davvero quest'epiteto. Del resto ci ho qualche gusto che la lettera sia così, dacchè mi prova ch'Ella è un tantino di migliore animo, e questo io desiderava sinceramente in virtù della mia ingratitudine. Spero che poco a poco Ella tornerà alla sua gioja; la vicina venuta costì di Carletto e di Collegno la richiameranno poi al pieno esercizio delle sue affezioni, sicchè non le resterà più nulla a desiderare nè costì, nè via di costì.

Mi fa piacere la notizia della guarigione (*sic*) d'Ornato; ma di trarne buon augurio per me non ci veggo modo. In questa *belle farce* veggo piuttosto il trionfo che non lo scorno del medico. Non aveva questi detto esservi da temere che il cervello d'Ornato fosse tocco? Ornato era infermo d'immaginazione; ora la immaginazione sua è rivolta a credersi sano degli occhi, ed eccolo sanato davvero. Desidero che in questa fissazione ei rimanga fino alla sua morte. In me la fissazione (*sic*) è impossibile, perchè se non foss'altro, lo specchio me la sturberebbe. Del resto gli occhi miei continuano benino; non che sieno come li vorrei; ma sono come non gli ebbi da qualche tempo. Solo mi fa un po' paura la ricorrenza delle fiamme al volto il dopo pranzo, e ogni volta ch'io occupi un momentino la mente.

I giornali m'avevano già detto la nomina di P. Rossi ⁽¹⁾. Che ne pensa Arrivabene? In quanto alla perdita politica che facciam di lui, c'è da consolarsi pensando alla sua versatilità. A proposito, Ella mi sembra montata un poco troppo in isperanze per le cose di laggiù; troppo, dico se la realizzazione Ella la tiene vicina. Ma se non tanto vicina, *certa* la reputo anch'io. Per ora di Francia non c'è ad aspettar nulla; ma anche le sole chiacchiere sono come il

fumo de' fatti che bolliranno. L'altra sera fu letto al Teatro di Strasburgo l'annuncio telegrafico che Parigi era tranquilla; e la platea accolse l'annuncio a grandi fischiate.

Ella non mi parla di Peppino; lo suppongo dunque sempre allegro; me lo saluti tanto. E Carletto che imita già il padre e non mi manda neppure un saluto! Dunque Ella ha fissato di andare a Francoforte? Non tralasci di usare qualche pulitezza a S.B. Adair che le potrebbe esser utile colà.

Stupisco come la Ghita non abbia trovato modo di scriverle da Pisa. Vorrei ch'Ella ne ricevesse una lettera consolante; ci avrei gusto anche per me; dacchè vi ho preso interesse.

L'antipatia di me, la simpatia di Arrivab., quel *pivello* del *Vieuxtemps* è venuto a perseguitarmi fin qui, mancherebbe anche che capitassero gli altri *pivelli* - *les Enfants de M. Bouchè*.

E codèsti Belgi sono contenti del maschiotto di Laken? Lo dovrebbero; ma chi sa, sono tanto *embêtés* (2)!

Mi dia un po' ragguagli minuti della sua vita interiore ed esteriore. E la botanica come va? (3) Io guardo sempre per terra, ma mi par di non veder nulla di nuovo per lei. Almeno questo continuo guardare in terra cogli occhi del corpo le dovrebbe far capire che guardo sempre a lei con quelli della mente e del desiderio. Ma che ne importa a Lei? Comunque sia, le voglio ancor bene, foss'anche per essere un anacronismo. E chi sa?

Addio, Addio con tutto il cuore. Il Suo Aff.mo

Berchet

Spero che non dica corta questa lettera. Son certo che s'Ella fosse qui, mi consiglierebbe a non iscriver tanto. Le dò la bella notizia che oggi ricomincia a piovere. Davvero c'è da lodarmi pel mio sostener tanta noja qui.

(1) Pellegrino Rossi, che era venuto in Francia nel 1832 su invito di Guizot, fu chiamato alla cattedra di economia politica nel *Collège de France*, cattedra lasciata vacante dalla morte di J. B. Say (16 novembre 1832). Rossi fu preferito a Charles Comte che era il candidato dell'Accademia delle Scienze morali.

(2) Il principe reale primogenito di Leopoldo I e di Louise-Marie d'Orléans, Louis-Philippe-Léopold-Victor-Ernest, nato nel castello di Laeken il 26 luglio 1833, morto ivi il 16 maggio 1834 (cf. *Journal des Débats* del 27 luglio e *Allgemeine Zeitung*, 31 luglio).

(3) Costanza Arconati, s'appassionava per la botanica: s. v. la sua lettera del 16 gennaio 1836 a Giovita Scalvini: « Se anderò nel giardino delle piante, sarà per farlo vedere a Ghita, ma non vi farò frequenti visite, nè quella passione può rinascere ». (*Leonardo*, Anno VI, Aprile 1953, P. 137). Questa passione per la botanica le fu ispirata, se gli crediamo, dal Fauriel: « Je tâche de donner à Mme Arconati un peu de goût pour la botanique et en général pour les sciences naturelles ». (lettera a Mary Clarke, mercredi juillet 1829 in *Correspondance*, p. 297).

In buon punto la sua lettera del 27 luglio è giunta per iscuotermi un poco da una certa quale *despondency*. Si figuri che gli occhi m'hanno fatto un passo indietro; e sì ch'io non mi dò altra cura che di cercar di far di tutto per essi. Spero che non sia altro che un effetto momentaneo della sta-

gione veramente perfida per me. In tutto un mese non mi sono nè accorto pur che v'è per gli uomini la possibilità di sudare. Anche la lettera di Walther, fantasticandovi io sopra, non mi ha messo di buon umore. Mi parla di terze acque, che già non potrò prendere, se il freddo va di questo passo; e non mi dice nulla che s'accosti alla parola *guarirete*, e mi dà prescrizioni fino al maggio. In quanto alle conoscenze fatte qui, sono di molto più scarse che l'anno scorso. Insomma questi dì addietro io era un po' giù; oggi mi trovo meglio. Ella è tranquilla e più contenta; e questo me lo vo ripetendo con compiacenza.

Vede che le cose di Portogallo vanno lente e zoppe. Desidero sia vera la respinta da Oporto di *Croelle* ⁽¹⁾ (o presso a poco così). In Francia tutto andò quietamente; ma i dipartimenti mi pajono più malcontenti che non la capitale ⁽²⁾. I sovrani del Nord si riuniscono ⁽³⁾. In Inghilterra il Ministero non par troppo sicuro ⁽⁴⁾. V'è insomma ragione di star cogli occhi aperti; ed è per questo che vorrei sani i miei. Non vorrei altri movimenti inutili in Italia; il momento non è ancor giunto.

Quantunque io non abbia ancor decisa la mia partenza di qui, nè dove proprio andrò se a Wisbaden o a Weilbach, pure la pregherei di rispondere a questa, indirizzandomi la lettera a Francoforte S/M *poste restante*. In seguito le darò più esatto indirizzo.

Compiego una lettera pervenutami per Carletto, a cui mando un bacio, insieme coi saluti a tutti. Cerchi, cara Costanza, di tenersi allegra; è il più bel dono fatto all'umanità l'allegria. Pensi che almeno Ella ha chi le vuol bene davvero, gliene sono garante.

Addio, cara Amica, scrivo poco per precauzione. Sarà più lunga la lettera futura. Il Suo

Berchet

(1) Sugli avvenimenti in Portogallo rimandiamo allo studio di HADENGUE, *Une équipe française au Portugal*, cit.

(2) Allude alla celebrazione delle giornate di luglio. Si legga sul *National* del 10 agosto l'articolo di testa che comincia con « OÙ les feuilles de la police prennent-elles que nous leur ayons promis de descendre dans la rue à la revue du 28 e d'y tirer à tout hasard des coups de fusil sur la garde nationale? ». S. v. nello stesso giornale l'articolo a proposito dell'inaugurazione del monumento a Manuel. Alla fine di luglio, gruppi di cittadini delle principali città di Francia mandarono messaggi di simpatia ai parigini per protestare contro il progetto governativo di circondare la capitale di fortificazioni sciolte (s.v., fra altri, il *National* del 30 luglio).

(3) Infatti, Federico-Guglielmo III e Francesco s'incontrarono il 14 di agosto a Toeplitz. Dopo di che il czar Nicolò I si riunì coll'imperatore d'Austria a Muenchen-Graz, presente il principe reale di Prussia, alla metà di settembre. S.v. WEIL, *L'Eveil des Nationalités*, cit., pp. 139-140.

(4) Sulla situazione politica in Inghilterra a quell'epoca rimandiamo a HALEVY, *Histoire du Peuple anglais au XIXème Siècle*, cit., T. II, pp. 43 ssqq. e WOODWARD, *The age of the Reform*, passim.

Baden 8 agosto [1833]

Gli occhi non peggiorano, anzi pare abbiano rifatta metà del passo retrogrado dell'altro di; e m'affretto a dirglielo; affinché Ella non spendi per me più compassione che non bisogna. Veda che scarse pretensioni io porto alle sue grazie! Che bisogno v'è dunque ch'Ella ne sia tanto economica? S'io le prometto uguale discretezza sempre ed in tutto, perchè non potrebbe Ella dismettere un tantino della *inutile* avarizia ch'Ella ostenta tal volta? Parmi che intenderemmo meglio.

La lentezza delle cose di Portogallo mi seccava quand'io le scriveva jeri l'altro. Esco, metto la lettera alla posta, vo a dare un'occhiata ai giornali, e mi cade subito sott'occhio squadernata l'*Entrata in Lisbona* (1). I giornali d'jeri a dir vero non ne parlano altro; ma io m'ostino a tenerla per certa. E' una novità importantissima, più forte che non pare; può cangiar faccia alle cose tutte d'Europa; n'ho avuto un gran gusto. Vedrà dai giornali come le cose della Svizzera s'imbrogliano; la battaglia tra' soldati di Basilea e quei delle campagne fu calda, 42 morti ol[tre] i feriti (2). Non mi stupirebbe se l'Austria entrasse in Svizzera, e non mi stupirebbe neppure se la viltà di L.F. (3) non reggesse questa volta alla prova; e dopo un fatto come quello di Lisbona, si vedesse egli mal suo grado trascinato a far viso duro all'Austria. Allora le faccende si vengono ad imbrogliare ancor più. Insomma chi non vede grandi trambusti nel futuro? E de' trambusti noi Italiani abbiam bisogno. Ha letto come in Austria si pigliano sul serio i *lavori* (come dice Gast) (4) della Giovine Italia?

Sa chi ho conosciuto qui, e a cui ho dovuto far d'interprete con M.me Ganz? Quella delizia di L. Harley, e di M.r D'Arscoth — M.rs Trollope (5) — Parmi donna corrispondente al libro che ha scritto (piuttosto volgare).

Dovrei oggi ricevere una lettera di Lei, cara Amica, ma non aspetto a mandar questa domani; e voglio piuttosto rispondere un'altra lettera, che ritardarle le meno cattive nuove degli occhi miei. Ah! quei passi retrogradi di essi, mi spiacciono, e m'avviliscono, come sempre tutti i passi retrogradi di qualunque specie. Addio a tutti, e specialmente a Lei, carissima.

Il Suo aff.mo

Berchet

(1) Cf. nei giornali del tempo, il telegramma del prefetto marittimo di Brest al Ministro della Marina: « Le 25 juillet, l'armée de D. Miguel, commandée par M. de Bourmont a été défaite devant Porto. Le 25, la ville de Lisbonne a été occupée par les troupes de S. M. la Reine doña Maria ».

(2) Cf. nei giornali del tempo (*Journal des Débats*, 13 août 1833) il rapporto del deputato Frey alla Dieta sugli avvenimenti di Basilea. Rimandiamo per gli avvenimenti di Svizzera a JOHANNES DIERAUER, *Geschichte des Schweizerischen Eidgenossenschaft*. Fünfter Band, Gotha, Perthes, 1917, p. 537 ssqq.

(3) Luigi Filippo.

(4) Gastone.

(5) Mrs Frances Milton Trollope dopo l'insuccesso del suo tentativo di montare in America un negozio di articoli di fantasia, scrisse al ritorno in Europa due libri sul nuovo continente: *The domestic manners of the Americans*, London, Whittaker, 1833 e *The Refugee in America*, a Novel, id., ib. Il primo volume diede alla scrittrice una reale notorietà, ma provocò in America un risentimento violento per la sua causticità. Mr. d'Arscoth è verosimilmente d'Arscot.

Baden 12 agosto [1833]

Il divieto ch'ella mi fa nella Sua lettera del 2 c.te, divieto aspro-dolce nelle forme, ma amorevole in sostanza, io l'osservo pur troppo da un pezzo. Faccia conto che tutta la lettura mia, a varie riprese, non monta a più d'una mezz'ora il dì, e che ad onta della curiosità che avrei d'informarmi dell'andamento delle Camere in Germania ⁽¹⁾, mi sono fino ad ora frenato dal buttare fino appena uno sguardo su di un giornale tedesco; e nondimeno so che non è tanto il leggere che mi faccia male, quanto l'occupare di qualche modo la mente. La ringrazio dello zelo che mette a consigliarmi; e l'obbedirla Ella sa che è una compiacenza per me. Del resto le annuncio che gli occhi vanno piuttosto bene, e che se — come pare — continuano così, io mi metterò in marcia al finire di questa settimana. Per timore di dovere stare molti giorni senza sue lettere, io le scrissi fino dal 6 di mandarle a Francoforte. Bestia! ho calcolato il tempo che impiegano a venir qui, senza pensare che a Francoforte giungono da Bruxelles più presto assai. Ma è fatta, e non c'è rimedio. Vedrò d'informarmi ad Heidelberg di quel ch'Ella vuole. M'attrista un tantino quello ch'Ella mi dice su questo proposito, non per la cosa in sè, ma perchè veggo continuare una certa quale irragionevole bisbeticheria (*sic*) nel nostro castellano ⁽²⁾. Parlare di Düsseldorf, è uno de' soliti modi obliqui di lui, sostituiti a un bel *no* franco. Spero che sieno fumi che passeranno. E intanto Ella abbia pazienza, e gli parli con calma e dolcezza, ma a *quattr'occhi*: fa più effetto; e massime eviti di parlare con lui in presenza di Carletto; mi capisce.

Comincio a sospettare che il bel trionfo nostro in Portogallo possa finire in una *platitudo*. L'Austria e la Russia fanno strepiti; e la viltà perfida del *juste milieu* ⁽³⁾ collegata alla superbia aristocratica di Lord Grey par che per conservare l'amicizia dei despoti del Nord, faranno un *tour de passe passe*, e facendo sparire Don Pedro faranno sparire anche la costituzione. Certo Don Pedro non è l'uomo che ci voglia; ma l'influenza francese equivale per ora a qualunque peggio. Dico per ora dacchè mi vo sempre più confermando nella certezza che in Francia tutto è *provvisorio*, e se n'han da vedere delle belle.

È vero forse che talvolta le lettere mie si risentiranno d'un certo mal umore anche verso di Lei. Ma Ella deve scusarmi; scrivo in fretta e come detta in quel momento l'animo. Solo, ozioso, ritento talvolta le piaghe mie, rifò il passato, m'inasprisco, e senza volerlo sono aspro con chi non vorrei esserlo. Mi scusi, cara Costanza; è un difetto mio che proviene dal bisogno d'essere amato, e dal pensiero di non esserlo che mi travaglia a quando a quando. Ma sia per non detto.

Povero Hubert, me lo saluti. Lo spero guarito. Mi descriva l'incontro coll'Arcivescovo. M'annunzi ch'Ella è di miglior animo. Davvero, cara Costanza, la desidero allegra. Non faccia verun mutamento per la mia camera.

Già c'è tempo, e col fuoco la vecchia non è più umida. Qualche riparazione all'entrata e si torrà l'effetto del vento. Tanti saluti a tutti. Peppino si ricorda qualche volta di parlar di me? Addio con tutta la benevolenza più tenera. Addio. Il Suo
Berchet

Mi pare ch'Ella si sia montata un po' troppo nell'esagerazione, dipingendosi l'indifferenza della sua famiglia per Lei. Capisco quanto Ella ne debba soffrire; ma non sarà com'Ella si figura questa indifferenza; non può essere. E Litta non le ha scritto niente?

(1) Per le discussioni alle camere tedesche rimandiamo all'*Allgemeine Zeitung*.

(2) Peppino Arconati.

(3) Si ricorderà che nel suo discorso del trono, Luigi Filippo aveva dichiarato: « Nous cherchons à nous tenir dans un juste milieu également éloigné des excès du pouvoir populaire et des abus du pouvoir royal » cf. *Le Moniteur Officiel*, 31 gennaio 1831.

224.

Baden 18 agosto 1833

Questa è l'ultima lettera ch'io le scriva da qui, e a questa abbia Ella la compiacenza di rispondere *poste restante* a *Wiesbaden* e così in seguito fino a nuovo avviso. A *Wiesbaden* andrò di certo ad ogni modo, ad onta che mi decidessi a fermarmi a *Weilbach* qualche tempo. Benedetto *Weilbach*! a quanti io ne domandi, nessuno sa dirmi ove sia collocato: bisogna che sia un gran brutto sito.

La sua lettera del 7 manifesta buon umore, e ne fui contento. All'inclusami di Peppino ho risposto subito. Che la mia risposta gli sia piaciuta (*sic*), dubito molto. Ma ho scritto quel che pensava. Gli esami di *Carletto*, già m'immagino, saranno andati maletto. Chiacchere sì, quante se ne vuole; ma fatti scarsi. Lo lasci divertirsi costì liberamente; ma neppure trascuri affatto gli studi; altrimenti che figura farà quest'inverno! Me lo saluti caramente.

Io non credeva tanto serio il male di *Ubertyn Galante*; me ne duole, e desidero di saperlo ristabilito. Sarebbe una gran disgrazia s'egli s'infermasse davvero.

Gl'Inglese bestemmiano qui contro l'Austria. L'Ambasciatore austriaco a *Francoforte* ha ordine di non segnare a nessuno il passaporto per l'Italia, e se hanno voglia di andarvi, li rimanda all'Ambasciata d'Austria a *Londra*. Alcuni hanno tentato i confini, e ne tornano colle pive nel sacco. Quella *Giovine Italia* ha messo un grande spavento a *Franceschino* ⁽¹⁾. In sè la cosa non farebbe nè caldo nè freddo, se non fosse che quei poveretti che dovevano uscire dallo *Spielberg*, saranno tirati ancor per le lunghe. La *Dieta* di *Zurigo* ha spiegato della energia, e va lodata ⁽²⁾. Ma quel *Rossi* che per mettersi al servizio del *juste milieu* lascia scappare ben altra occasione di brillare d'im-

portanza in Isvizzera! ⁽³⁾ Meschino! Mette in campo il nuovo patto; e quando v'è pericolo glorioso nello stare al suo posto e difenderlo, se n'è scampa! A proposito di politica, penserebbe Ella mai che jeri notte ho sognato che Milano era libero, che v'era un governo provvisorio, e ch'Ella, Signora Marchesa, Ella in sottana (*sic*) e cuffia era uno de' membri di tal governo. E come se ne teneva contenta! L'ho mai sospettato ch'Ella sapesse spiegar tanta gioja. Sciocchezze, Ella dirà. Ma il fatto è così, e n'ho riso, e sono uscito da quel poco di malinconia che non di rado mi coglie qui, più dell'usato. Saprebbe Ella dirmi da che provenga questa malinconia? O piuttosto, saprebbe Ella persuadermi che non ne ho ragione veruna? In un modo o nell'altro Ella può giovarmi molto.

Le mando una *Lichtenthalia pluvia*, fiore ch'Ella non ha sentito mai nominare. Adesso le *pazienze* saranno messe da un canto, e la *botanica* ripiglierà interi i suoi diritti. Dica la verità.

Gli occhi miei vanno piuttosto bene. Ho cessato jeri di bere quest'acque. Non potendo sudare, mi riscaldavano assai; ma ho resistito fino all'ultimo. Se l'estate fosse stato estate, credo m'avrebbero giovato assai. Addio, mi voglia bene, e pensi qualche volta che io gliene voglio assai, se pur n'ha tempo! Addio ancora. Il Suo aff.mo
Berchet

(1) S. v. in merito sul *National* del 3 agosto il testo della circolare mandata dall'amministrazione superiore dell'Arciducato d'Austria riguardo alla *Giovine Italia*, che dice questa società « più pericolosa ancora che quella dei *Carbonari* » e minaccia coloro che ne facessero parte o non denunciassero i suoi addetti dei §§ 52, 53, 54 e 55 del codice penale. Cf. anche l'*Allgemeine Zeitung* del 29 luglio.

(2) Il 5 agosto 1833, la Dieta federale aveva votato la seguente risoluzione:

- 1) Il cantone di Basilea, città e campagna, verrà occupato dalle truppe federali.
- 2) Il Vorort è incaricato di levare le truppe necessarie e di affidarne il comando ad un comandante abile.
- 3) Queste truppe ubbidiranno agli ordini dei commissari federali nominati dalla Dieta.
- 4) Un proclama renderà noto al popolo svizzero le misure ora prese.
- 5) Il Vorort è incaricato coll'esecuzione di questo decreto.

Il giorno dopo, la Dieta approvava una simile risoluzione per il cantone di Schwyz.

(3) Pellegrino Rossi, che era stato eletto nel 1820 al consiglio rappresentativo di Ginevra, fu da questo cantone mandato alla Dieta federale straordinaria di Lucerna nel 1832. Prese una parte importante alle discussioni sulla revisione del patto federale e propose di tornare all'*atto francese* del 1803. Relatore della commissione dei 15 vide il suo progetto adottato dall'assemblea ma il patto Rossi dovette essere abbandonato in seguito all'opposizione dei cantoni della lega di Sarnen (v. DIERAUER, op. cit., p. 541 e ssqq.). In seguito a questi avvenimenti, Rossi si recò in Francia.

Francoforte 26 agosto [1833]

Dopo la sua lettera del 7 io non sapeva più nulla de' fatti suoi, e la colpa n'è tutta mia; che n'è un briciolo pure ne do a lei. Jeri ho trovate qui le due sue lettere del 13 e del 18, carissime entrambe e specialmente la prima per una certa quale vivacità d'interesse per me. La ringrazio davvero e le dico che proprio m'ha fatto piacere di trovar qui sue lettere. Dell'andare a

Monaco, ci aveva pensato anch'io; e se lo scherzo degli occhi fosse andato piú in lungo, mi ci sarei deciso. Ora non ne parliamo. Poveretti occhi! combattono contro la pioggia, il freddo, e quel terribile *matador*: il vento, e tanto quanto se la cavano con discreto onore. Se non fossi spettatore troppo interessato, lo spettacolo di questa zuffa avrebbe di che divertirmi. Ma sa che la stagione non avrebbe potuto contrariarmi di piú! Intanto che loro Signori mettono in istato d'accusa M. Lebeau, io metto in accusa niente meno che Domeneddio, il quale ha violato la Carta delle quattro stagioni. Ma che monta? finirò colle pive nel sacco anch'io come Gendebien ⁽¹⁾.

Ella ha fatto benissimo ad aprire quella lettera per me, benissimo se ha scritto a Ciani; e meglio ancora farà se quella lettera non me la manderà affatto. Già io non risponderei nè una parola pure per ora a quel Signore.

In quanto al caldo delle aspettative di Lei, carissima D.na Costanza, io non lo divido con Lei, e mi fo lecito di dirle ch'Ella mi pare dar ne' sogni. Ho vivissime speranze tanto quanto lei; ma le porto ad un'epoca non tanto vicina. Pur troppo temo che qualche cosa accadrà presto laggiù; ed è cosa che se a lei fa piacere pensandovi, scusi se le dico che a me fa terrore prevedendola. Dio voglia che ne nasca niente. Anche le belle cose quando vengono a tempo falso, riescono bruttissime: l'opportunità bisogna cogliere, e questa non la trovo nelle circostanze presenti. A chi sa leggere l'articolo del *National* del 22 ⁽²⁾ è una preghiera a que' laggiù di non far nulla. Ed è preghiera santa, quantunque l'articolo in sè non mi piaccia, perchè parla aperto di cose che vanno covate nel buio.

Veggio che montata com'Ella ha la testa ora, anche la determinazione del che fare quest'inverno riguardo a Carletto, non verrà da consiglio pacato e a me è interdetto (dal dovere) il dare un menomo parere su di ciò. Quindi quello ch'io sto per dirle di Heidelberg lo riguardi come fredda storia d'un estraneo. Mittermeyer nè nessuno altro v'era. Mi sono rivolto a Schlosser — ottima persona. In due ore di colloquio ho avuto campo d'informarmi di ciò ch'Ella voleva; e Schlosser dice che niente meglio corrisponderebbe ai di lei desideri che Heidelberg: sicurezza *assoluta*, *polizia nessuna*, società discreta, ginnasio così così; ma un pensionato invece — ottimo — preparatorio agli studi della università — al quale Carletto interverrebbe come *esterno*. Altri particolari riguardo alla casa, ai mobili ecc. non li scrivo. Clima *ventoso*, ma sano per chi non sia *poitrinère* (*sic*). Scrivendo a Schlosser si avranno ragguagli piú minuti. Lasciato Schlosser, mi trovai a pranzo con Bellerio. Era in compagnia di quel Greco, che Collegno sa, di solito abitator di Ginevra, e che ha la faccia o d'avventuriere o di spia. Bellerio parte fra otto giorni pel C.n Tic.º; e dice che per niente al mondo tornerà ad Heidelberg dove s'è annoiato abbastanza. Nessun altro Italiano ad Heidelberg, a Mannheim un certo Mainoni. Ecco tutto, — parli a Peppino — e lo lasci libero di decidere affine di risparmiare i rimproveri del dipoi. D'ora innanzi mi scriva *poste restante* a *Wiesbaden*. Farei piú lunga

volentieri questa lettera, ma le benedette fiamme al' volto mi dicono: *finiscila*. Veggo che non son buono più a niente, dove bisogna usar la testa. Lo spirito è pronto, ma la testa è [*stanca*].

Addio a tutti. Mi voglia bene. Il Suo aff.mo

Berchet.

(1) La Camera belga aveva iniziato il 14 agosto la discussione della legge sulle estradizioni. Poche settimane prima, il Ministro della Giustizia, Lebeau, aveva fatto arrestare un suddito francese, certo Laverge, e lo aveva consegnato alle autorità francesi che lo richiedevano. A proposito della nuova legge, il deputato Gendebien chiese schiarimenti sull'affare Laverge, insistendo perchè venisse prodotta tutta la documentazione. Lebeau rifiutò di comunicare il relativo carteggio diplomatico. Gendebien rispose col mettere in accusa il ministro. (*Moniteur Belge*, 16 agosto 1833). La proposta di legge fu depositata il 17 agosto e la discussione ne avvenne il 23: la presa in considerazione fu respinta con 53 voti contro 18 e 1 astensione. La legge sulle estradizioni era stata adottata il 22 (cf. LOUIS HYMANS, *Histoire parlementaire de la Belgique de 1831 à 1880*, Bruxelles, Bruylant, 1877-1880, T. I, pp. 155-157 e 158-159).

(2) Cf. il *National* del 22 agosto, p. 1, un articolo ripreso dalla *Gazzetta di Amburgo* (*Allgemeine Zeitung*) del 9 che si termina con « Autant la cause générale de la liberté aurait à souffrir de nouvelles défaites, encourues par l'impatience généreuse des patriotes d'Italie, autant elle profiterait de leur victoire, si la fortune avait enfin couronné cet admirable esprit de persévérance qui distingue le jeunesse patriote, d'un bout à l'autre de la péninsule ».

226.

Wiesbaden 31 agosto [1833]

Ella avrà ricevuta la mia lettera scrittale da Francoforte, com'io adesso la buona sua lettera del 23. Mi fa piacere assai ogni menoma manifestazione di cordialità, perchè davvero è questa la medicina di cui più ho bisogno. Ella è tuttavia in orgasmo per le cose di laggiù; ed io lo sono altrettanto, quantunque con aspettative più tristi. Più ci penso, e più mi confermo in quello che già le scrissi. Un movimento adesso non può che riuscir male, e la mala riuscita ci mette in una condizione ben più sciagurata che non è quella in cui noi siamo di presente. E noi, e i Tedeschi saremo liberi, quando un mutamento qualunque in meglio avvenga in Francia. Senza di ciò, non v'è che schiacciamento e per noi e pe' Tedeschi. Un poco di pazienza ancora, e migliore opportunità non mancherà di certo alle due nazioni; ed io n'ho fede vivissima. Trovo savio assai il partito de' liberali qui di disputare all'*ultimo* ostinatamente il passo, tanto da guadagnar tempo, e renderlo più generalmente odioso, e spingerlo anche ad atti che lo rendano ancor più insopportabile. Così si preparano a quella migliore opportunità ch'essi veggono, com'io, immancabile nel futuro. E per noi pure non c'è da fare altro per ora che prepararci con tutte le forze a questo futuro; ma intanto non far passi disperati. Sola, abbandonata a sè medesima, la guerriera Polonia ha dovuto soccombere; sola abbandonata a sè medesima che può fare la non guerriera nostra Patria? Soccombere alle bajonette austriache, non frenate da nessuna minaccia esterna; e soccombere senza pure la gloria d'una gran battaglia. Aspettiamo per Dio! l'occasione che non fallirà; ma non buttiatici così all'impazzata sotto la manaja (*sic*) del carnefice. Queste cose io le scrivo confidenzialmente a lei; ma sieno con lei; non richiesto, non le direi laggiù a nessuno. Richiesto, le direi schiettamente per non tradire la coscienza mia.

Ma assai troppo ci penso; e quand'Ella mi scriverà *per ora non fanno nulla* — Ella mi darà proprio una consolazione. Che se non trattasi di congiurette da dovere essere sventate dalle Polizie; tanto solo per compromettere più persone, e far più esosi i governi presso la moltitudine; confesso che la cosa può parere utile; ma per consigliarla od approvarla io anzi il fatto, bisognerebbe che avessi meno amore del prossimo, meno umanità nelle viscere. Quantunque il fine sia giusto, non tutte le vie di giungerci mi possono parere buone e giustificabili. Ella vede che meschino patriota io sia; e come ai tempi io non convenga più. Parliamo dunque d'altro.

Il libro di Platen, Schlosser m'ha detto non essere gran cosa; non l'ho comperato ancora, quantunque io voglia pur leggerlo, perchè del giudizio di Schlosser non mi fido interamente. È in ciò una specie di Fauriel; non v'è nulla di buono per lui. Un grosso libro egli m'ha raccomandato e l'ho comperato; e mi par bello; ma non m'arrischio a legger molto. È un giudizio degli Storici Fiorentini. Il Fessler glielo (*sic*) cercato a Francoforte e ad Heidelberg, ma invano ⁽¹⁾. Ella in Germania potrà commetterlo a qualche librajo, che con un poco di tempo glielo procurerà.

Veniamo a noi. Gli occhi vanno discretamente bene sempre; e il viaggio non ha fatto lor mal veruno. Ho un po' di *grippe*; ma passerà. Il tempo fu caldo per alcuni giorni; oggi torna indiavolato. Questo è quello che mi perseguita. Sono stato a vedere Weilbach, perchè, s'eravi modo, mi sarei deciso a bere *scrupolosamente* le acque alla sorgente. Ma non ci tenni più di mezz'ora, perchè non sono ancora deciso al suicidio. Vlessembek ⁽²⁾ (*sic*) è un Parigi a rimpetto di quel Weilbach. E qui a Wiesbaden ho dovuto vergognosamente riconoscere che Baden non era luogo di noja; e che a torto io me ne lagnava. Non v'è più un'anima; pare città in mezzo a cui sia passata la peste. Non ho giornali; e da due giorni ho in corpo la paura che Bourmont sia entrato in Lisbona, senza potere avverarmene. Mr. Esterhazy non c'è, e non ho ancora chi m'introduca al Casino. Ella mi scriva qui; metterò tutta la pazienza che ho per fermarmivici. Domani comincerò a bere le acque. Che brutto paese! Giro nella deserta città, guardando secondo il mio solito i nomi delle Botteghe. Quanti *Padelinetti!* M.r *Padelinetti!* M.me *Padelinetti!* Sta a vedere che finiscono qui per friggermi! Forse era meglio che mi fossi fermato a Francoforte. Almeno vi aveva con chi parlare piacevolmente. Ma è fatta. E se vi tornassi probabilmente non vi sarebbe più l'ugual gente. Il segreto vero del mio malcontento, è che sono stoffo stoffo (*sic*) di trovarmi solo, e che ozioso le ore mi pajon secoli. Perchè mo' questo mio cuore ha d'aver bisogno sempre sempre d'affezioni? Fo di tutto per divertirmi; ma sul cuore v'è sempre come una pietra. Cara Costanza, creda a me, che il vivere così non è vita. Ho fino vergogna del vegetare che fo, invece che vivere. Addio a tutti, a lei più che tutti.

Il Suo aff.mo

Berchet

(1) Pare difficile accertare a quali libri il Berchet voglia alludere.

(2) Comune vicino al castello di Gacsbeck.

Wiesbaden 5 settembre 1833

La sua lettera del 30 agosto mi chiama avarissimo di lettere, eppure ne ho scritte di molte. Piglio il rimprovero come un complimento grazioso, e mi piace. Come vuole ch'io parli di ritorno, se deggio bere queste acque di Weilbach? Ella sa che sono un pochetto nimico delle cose a mezzo compiute; quindi non so decidermi a berne quattro bicchieri, e piantarle lì. Quanto mi costi questa perseveranza non lo so che io, e la malinconia che m'è fedele compagna. Ella continui a scrivermi qui fino al 14 del corrente, e non più; dopo il 14 mi scriva, se le piace, *poste restante a Bonn*. Non è possibile ch'io mi fermi molto ancora in questo disgraziato Wiesbaden, dove per tutta lettura politica ho la Gazzetta di Francia, e irregolarmente il Costituzionale; e per tutto divertimento, il teatro due o tre volte la settimana, e la pioggia, il freddo, il vento quotidianamente; spassi che non sono i migliori per gli occhi miei. Probabilmente andrò a finire la bevuta a Francoforte, dove almeno si pranza a 4 ore, c'è teatro ogni giorno quasi, e giornali quanti ne voglio.

Le sue lettere in tal caso mi verranno mandate a Franc.te dalla Posta qui di Wiesbaden. Sono già quattro sere che coricandomi dico: oh, domani non ci sto più qui! Poi il domani un po' più di pazienza in me, un po' più fitta la pioggia; mi fanno oscillare nel mio proposito. Voglio anche ripassare per Weilbach, e farmi io stesso riempire alla fonte le bottiglie; perchè l'uomo che me le porta qui ho paura che mi canzoni dandomi bottiglie riempite da un pezzo, e facendomi pagare come se le portasse fresche ogni dì. Se considero il mal tempo, e il male spendere che fo le giornate, non posso lagnarmi degli occhi; e se talvolta patiscono un pochetto, è poi naturale, poveretti!

L'ultima mia lettera le ha spiegato, credo, le ragioni del mio non trovarmi all'unisono con lei sul punto politico nostro; ne duole anche a me.

Che Peppino sia adesso un poco più determinato per la Germania, ci ho gusto. La decisione per altro va maturata; perchè il continuo suo *rognà* dopo, Ella sa quanto a lei sia doloroso; e come passare un inverno in città piccole, e fredde, è sempre un sacrificio, almeno non abbia Ella il disgusto di veder muso lungo in lui.

Di quel Mainoni io non so nulla perchè non fui a Mannheim. Ho trovato qui di passaggio uno di Bonn; pare che colà si creda già ch'Ella vi andrà quest'inverno. Risposi ch'io non ne sapeva nulla; e così risponderò anche quando mi troverò colà. Che s'abbia a fissare l'andata in Germania qualche tempo prima, è ragionevolissimo; ma il *qui* o il *là* può essere deciso anche all'ultimo momento, dacchè veggo che pe' primi giorni le bisognerà stare su un Osteria (*sic*). Del venire io con lei in Germania, torno a dirle ci pensi bene. Ella sa ch'io sono pronto a far tutto ciò ch'Ella desidera di me, e glielo dico col cuore in mano. Ma a questo desiderio, s'Ella lo ha, potrebbe sottrarne altro più *vivo*, o più *opportuno*; e non è giusto ch'Ella si metta in

circostanze di trovarsi *genèe (sic)*, del che mi troverei *genè (sic)* io pure. D'altronde forse Peppino, anche senza dirlo, può desiderare di far senza di me; e ciò vorrei esplorato. Badino dunque entrambi al loro bene, senza tener conto di me. Ed è per questo ch'io m'astengo anche dal dar pareri. Ma queste cose le dico per aprire il cuore, non per altro motivo. A lei, cara Costanza, perchè non aprirlo, come quanto ne parlavamo a Baden?

Tanti saluti a tutti. Mi scriva presto, e mi voglia bene, la prego.

Il Suo aff.mo

Berchet

228.

Wiesbaden 6 settembre [1833]

Rileggendo le sue lettere, m'accorgo d'essermi sempre dimenticato dell'indirizzo di Pecchio, sul quale Ella insiste, e che Arrivabene le può indicare meglio assai ch'io non so. Davvero non giurerei altro se non che è N. 6; ma se *Mill's Bank* — o *Mill's Terrace*, lo sa Dio — *Brighton* di certo — Ad ogni modo Pecchio è conosciuto già tanto a Brighton che la lettera non andrà smarrita.

A proposito di smarrimenti, abbia Ella la bontà di dirmi: *questa è l'ultima lettera che scrivo a Wiesbaden*, quando davvero mi scrive l'ultima volta qui. Così andrò incontro alle lettere ch'Ella dopo il 14 mi indirizzerà a Bonn, senza temere che veruna ne sia andata perduta; del che sarei dolente per diverse ragioni, gentili e non gentili. Nè per veruna cosa al mondo mi mandi quella lettera ch'Ella ha ricevuto per me; e capitandone altra, torni se le piace, a dire che a me non può mandar lettere nel luogo ove sono adesso. Se converrà ch'io risponda, avrò tempo a farlo; è la ragione del silenzio presente deve esser capita anche laggiù, se alcuna cosa vi si capisce.

So con che sentimento ho scritto jeri, ma non so con che espressioni, e se chiare abbastanza perch'Ella non sospetti male riguardo al destino mio quest'inverno. Nulla cosa più tanto desidero che d'aver modo d'essere di qualche utilità ai soli amici miei; e nondimeno temo di non potere essere utile loro niente affatto. Quindi s'Ella prevede un tantino appena di migliore vita, senza di me, per Peppino o per lei, la scongiuro ad afferrarlo. Bisogna cercare di viver meno male che si può, perchè lo spreca la vita, lo so pur io come sia rimorso. Davvero quest'ozio, questo non vivere che per la salute del corpo, mi fa fino vergogna. E dicono: State allegro! Ma sono le circostanze e non la volontà che fanno l'allegria; è il sentimento d'adempire qualche destinazione, che mette contentezza sull'anima. Ma lasciamo queste ciarle. Le voglio bene, e me ne voglia anch'Ella.

229.

Francoforte 11 settembre [1833]

In questo momento arriva la sua lettera del 4 c.te. Quanto mi duole ch'Ella non istia troppo bene! Ecco una delle occasioni in cui sento più viva-

mente la separazione. Abbia cura di sè la prego, cara Amica. Ella m'aveva promesso una volta di parlar con qualcuno, e veder d'impedire la ricorrenza d'un male a certe epoche; e poi nè a Parigi, nè altrove non ha fatto nulla. Ella mi deve proprio usare questa compiacenza prima del fatale marzo; gliene sarò proprio grato. Pensi che s'Ella va in Germania, e ad Heidelberg specialmente, il clima ventoso vuol che si pensi a munirsi contro i danni che può recare alla salute. Giovine, com'Ella è, con poco si rimedia; se s'aspetta, può farsi abitudine più tenace. Insomma faccia giudizio; e consideri che vi ha chi ne soffre molto, s'Ella non istà bene.

Beati loro! se sono in *high spirits* per la politica imminente; io confesso che non ci veggo sì chiaro. Ella mi parla di *se se*; con dei *se* si fabbricano facilmente le fortune, ma valgono poi quanto le ipotesi di Peppino. Le mie speranze le ho anch'io, e belle; ma vanno più lontano nel tempo. Per me sono come una fede, peccato che mia madre m'abbia partorito troppo presto! S'Ella non ha che le notizie che ho anch'io, quelle de' giornali, non veggo perchè Ella creda quel che crede di Napoli. Stiamo a vedere chi l'indovina. Ad ogni modo è un momento che non mi lascia tranquilla l'anima.

Ieri sera ho dimenticato per cinque intere ore tutto affatto il presente, salvo lei, cara Costanza. Il Teatro di Carlsruhe mi aveva due volte attirato là, promettendomi il *Don Carlos* di Schiller, e poi corbellandomi col recitar tutt'altro, per contrattempi improvvisi. Jeri sera ho assistito qui alla recita del *Don Carlos*, e con infinito piacere; tale che ad ogni tratto sentiva un disgusto che vi si mesceva a moderarlo, il disgusto di non divider con Lei questo piacere. Davvero ogni tratto diceva io: *Oh! Se fosse qui!* Ad onta del molto che v'è a dire contro quella tragedia, tutt'insieme è cosa che il sentirla aggiusta un po' l'animo. È curioso poi che le scene del *Posa*, quelle che la critica più rimprovera, sono quelle che riescono più popolari. Quanti applausi a certe idee, quando il Marchese parla con Filippo! ⁽¹⁾ Alcune settimane fa ho sentito il *Clavigo* di Goethe; alla recita mi riuscì meglio che alla lettura.

Lodi un pochetto la mia pertinacia quando trattasi d'un suo desiderio. Sono riuscito a trovarlo il *Fessler*; domani l'avrò tutto pronto per lei.

Quel Tognò davvero non so scusarlo, e lo vorrei pure. Ma bisogna tollerare qualche cosa, e non rompere colla famiglia ch'Ella ama.

E il *Ben* ⁽²⁾ è poi costì? Jeri pensai un momento ch'egli fosse a Francoforte, per un invito al tè di un certo Smith. Ma era tutt'altro, una conoscenza di viaggio.

Ch'Ella faccia suo confidente Carletto, poverina! la compatisco. Badi però a quello ch'Ella sa meglio di me. Il confidar segreti a ragazzi è un educarlo alla simulazione, abitudine che non è tra le virtù virili, e ch'io non vorrei in Carletto; e v'è già inclinato un tantino. Addio, carissima persona; saluti tutti; e si ricordi spesso di chi le è affezionato molto. Addio.

Il suo Dev.

Berchet

(1) SCHILLER, *Don Carlos*, A. III, Sc. X; A. IV, Sc. XII.

(2) Benjamino Smith.

Francoforte 19 settembre [1833]

Davvero sono un pochetto inquieto per riguardo a Lei; non ho più lettere sue dopo quella del 4 C.te che m'annunziava il suo star poco bene. Temo ch'Ella sia ancor malata, e la fantasia mi travaglia tristamente. Non mi par possibile che, s'Ella fosse sana come al solito, m'avrebbe lasciato tanto tempo nell'incertezza, sapendo com'io sia facile ad angustiarmi; e non mi par possibile, perchè non vorrei perdonarglielo. Dopo l'avermi detto *sono stata male*, era naturale ch'Ella sentisse la necessità di dirmi presto: *adesso sto proprio bene*. A Wiesbaden ho scritto alla posta, ed ho data anche commissione a qualcuno di andarvi per me; sicchè non è da credere che le sue lettere sieno rimaste là. O che il tempo a me par ben lungo; o che v'è una ragione perchè Ella non iscriva. Spero ancor domattina.

Le acque di Weilbach le tralascio oramai, perchè mi fanno più male che bene, forse a cagione della fredda temperatura dell'aere; mi buttano proprio a terra, e gli occhi danno qualche minaccia; ma la credo leggera. Nasca quel che sa nascere (*sic*), non voglio arrischiarli di più; e getto via quanto mi rimane di quelle acque. Credo che a tempo caldo sarebbero utilissime. Partirei di qui già oggi, se non fosse la speranza d'averle sue lettere. In questa mia assenza Ella non mi aveva accostumato a sospirarle tanto.

Addio, mi dica sto bene, e a rivederci presto.

Il suo Dev.mo

Berchet

I soliti saluti a tutti.

Bonn, domenica matt.a 22 sett.e [1833]

L'ho finalmente ricevuta a Francoforte la sua lettera del 10⁽¹⁾. Aspettata tanto, può credere che mi riuscì proprio una consolaz.e. Arrivato qui jeri sera, vi ho trovato le altre due del 14⁽²⁾ e del 16⁽³⁾. Ora, non so, ma mi sento assai più di buon umore. Dopo la sincerità con cui Ella mi parla, non mi restava che il dubbio di far cosa grata a Peppino col non accompagnarli quest'inverno. Fossero anche esagerate un pochetto le espressioni di Peppino⁽⁴⁾, piglio la sua affettuosa lettera come *argent comptant*, e le dico ora che farò tutto quello ch'Ella vorrà. Me lo ringrazi Peppino, e non se l'abbia egli a male se non gli rispondo. Volendomi sbrigar presto di qui, ed avendo a far diverse visite, anche per le informazioni che si desiderano, non ho tempo che scarso. Supplirò con lui a voce; intanto sappia Egli che la sua lettera mi è riuscita inaspettata e carissima.

Näke non è qui, e non verrà che fra qualche dì. Finora non ho veduto che Welcker, che la risaluta tanto tanto. Parlando qualche poco con lui dell'affare, alla terza parola uscì fuori egli a dirmi: E perchè non andare a

Berlino, ove sono tre o quattro ginnasi, e a quel che credo i migliori, ed è città di passarvisi meglio il tempo che altrove? Non risposi nulla.

Fra qualche ora vedrò, spero, Brandis, e da lui piglierò tutte le informazioni per portargliele io stesso, dacchè la mia lettera mi precederebbe di poco ⁽⁵⁾. I ginnasi cominciano da per tutto un po' prima che le università, vale a dire verso il 20 di ottobre; ma non è menomamente necessario di trovarvisi proprio le prime settimane; dacchè le lezioni non vi sono ordinate con quella successione di materie che tengono i corsi delle università. Anche arrivandovi un mese più tardi, non fa nulla nulla. A mio credere, bisognerebbe partir da Gaesbeck verso la fine di ottobre, sia quale si voglia il sito dove si va. Il di lei pensiero di Berlino, sicuro ch'io così a prima giunta non lo trovo cattivo; ne parleremo a voce. Il primo scopo è di contentar Peppino, lui contento, lo saremo anche noi dovunque sia. Se si va a Berlino, bisognerà provvedersi di lettere; qualcheduna ne troveremo anche qui a Bonn.

Welcker mi secca un tantino col volermi persuadere di andare a veder Roisin il quale mi aspetta. Non vorrei parer villano, ma rinuncerei volentieri volentieri a questa visita. Sono titubante, e se ci vo, dichiaro che è un sacrificio fatto al di Lei altare, e ch'Ella me ne deve tener conto. Quello che mi determinerà, sarà il pensiero che, non istabilendosi Ella a Bonn, sembrerebbe che anche lo schivare io ora Roisin, fosse suggerimento suo, o un piano concertato per disbrigarci tutto di lui. Quante ciarle su un argomento ingrato! Spero che Mr. Senior sarà ancor costì al mio ritorno che affretterò il più possibile per me. Intanto, per non perder tempo, faccia Ella il favore di avvertir Christine che mi bisogneranno camice (*sic*) — una dozzina — Con quella donna delle difficoltà è bene parlar di buon'ora. Altri oggetti non richiedono che d'essere comperati alla bottega.

Pensi anch'Ella a ripararsi dal freddo che ci toccherà. Quella pelliccia di *vario* torni in iscena; le farà servizio. Io sto abbastanza bene, ad onta della pessima giornata d'jeri tutta vento, e sempre sul ponte del Dampfschiff. In totale gli occhi hanno guadagnato, se sto quasi meglio in viaggio, che fermo.

Un po' d'allegria sarà il miglior rimedio, e lo troverò rivedendo Lei. Addio a tutti, addio a Lei. Creda che le sono affezionato proprio.

Il suo Dev.

Berchet

(1) cf. BOULANGER, pp. 667-668.

(2) cf. id. p. 694.

(3) cf. id. pp. 663-665.

(4) cf. id. p. 664.

(5) cf. id. p. 664. « Veda dunque lei ora a Bonn di prendere tutte le informazioni che possano determinare una decisione ».

Bingen 11 sett.e [1834]

Non aspetto di giunger a Magonza per iscriverle; sentiva già il bisogno di farlo jeri. Ella adesso sarà a Verviers, ed io qui! È una grande distanza. Non mi sono fermato a Coblentz, e son venuto dritto qui a Bingen, ed ora discendo dal *Niederwald* ⁽¹⁾ ove salii per far la corte a Peppino, e dopo pranzo altra corte a lui, risalendo al St. Rocco. Ma l'adulazione non la spingo di certo fino al visitare il presepio del Principe Federico; l'ho futato da lontano poche spanne; l'ho salutato per amor di Peppino; e basta. Gli occhi vanno benino, ad onta che jeri tutto sia concorso a volermeli rovinare. Si figuri che una buon'ora prima del tempo giusto dò le robe mie al domestico perchè le porti alla diligenza; glielo dico in tedesco tre volte, tre volte in francese che quella bestia parla meglio di me, *alla diligenza!!!* Vado io poi colà, ed il domestico non v'è, nè nulla del fatto mio; aspetto, oibò, non viene; corro su e giù, nol si vede comparire. Infine la diligenza parte; e mi tocca lasciarla partire col posto mio già pagato, e io colla smania nell'animo di voler pure uscir di Bonn. Corro di nuovo a casa mia, poi da M.me Frohwein, e nessuno sa del domestico. Infine mando anche al Reno; ed eccolo là che aspetta colle braccia in croce. E il bello si è ch'egli era giunto al Reno quando il *vapore* già ne *partiva*. Lo aveva lasciato partire, e se ne stava là da un'ora aspettando la *diligence d'eau*, di cui a tutti domandava, da tutti ottenendo un ghigno al naso per questo suo sogno della *diligence d'eau*. Ed era un soldato di Napoleone! ed ha viaggiato coll'esercito mezza l'Europa! Davvero quando si vede a che stupidizza discende giù la razza umana, è quasi compatibile se sale su su in orgoglio chi sa compilare e scrivere il proprio nome. Per buona fortuna la diligenza soffermandosi qualche poco a Remaghen, ho avuto tempo di raggiungerla pagando il guidatore di un *Einspannig* (*sic*) come se fosse il cocchiere del Vice Re. Che rabbia m'ha fatto questó accidente venuto a porsi a cavallo sul dispiacere della separazione nostra! Sì davvero, cara, buona Costanza, sono proprio come un uomo perduto. Non so assueffarmi (*sic*) al pensiero di non esser con lei. Addio cara Costanza, addio. Mi dia buone nuove di lei a Lucerna. Mi saluti Peppino Carletto e la comitiva. Mi voglia bene, pensi a me. Addio cara Amica

Il Suo

B.

(1) Colle di 350 m, nel Taunus, a poca distanza di Bingen. Luogo di gita in cui fu eretto nel 1883 il Deutsches National Denkmal, di Johannes Schilling, in onore della vittoria tedesca del 1870.

(2) La cappella di S. Rocco, fu costruita nel 1666, come dice la deliberazione del consiglio comunale: « uff den Hesselberg zu Abwendung crassirender Seucht » cioè per allontanare la peste. La cappella, distrutta dal fulmine il 12 luglio 1889, fu immediatamente rifatta. Cf. F. Como, Alt-Bingen, Mainz, Schneider, 1826, II, pp. 99-103.

Kehl lunedì 15 [settembre 1834]

Ella avrà ricevuta la mia lettera da Bingen; di poi sono venuto fin qui per la via di Mannheim ecc. perchè l'altra ch'io voleva pur fare ho veduto a Magonza non potermi convenire affatto, benchè forse più corta. Le scrivo in fretta per portare io subito alla posta di Strasburgo la lettera. Desidero, o per meglio dire, sospiro sue lettere; ma non ho speranza che per mercoledì o giovedì. Come si trova a Gaesbeck? come vanno le faccende tutte di qualunque sorta? E Peppino è di buon umore? Gli auguro lontano per un secolo quell'*annichilamento (sic)* che annichila la facoltà dell'animo di chi n'è testimonia. Lo saluto di cuore, e Carletto anche. Tanti saluti alla brigata gaudente. A tavola a Worms ho trovato quella vecchia Olandese che mi aspettava a Middelburgh, ma la ragazza non c'era. Non so capire nè dire la festa che quella donna m'ha fatto in vedermi. E ancora pregarmi d'andare a Middelburgo! Sì, aspetta che vengo.

Ma in totale viaggiar solo dopo d'aver viaggiato in buona compagnia per dieci mesi, è un magro, magrissimo spasso. Mandiamola giù, sperando che la pillola farà profitto pel futuro. Gli occhi vanno a meraviglia, ma lo stomaco me ne fa delle brutte. Addio, cara Amica, s'io pensi a lei Ella lo sa; faccia altrettanto Ella verso di me. Addio, mi voglia bene.

Non so se lo stesso sia costì, ma il caldo io l'ho trovato da per tutto ostantissimo come un mulo bipede della fortunata Austria. Addio ancora, cara Costanza

Il Suo Aff.mo

B.

Zurigo 19 settembre [1834]

Sono giunto qui jeri sera, ed oggi vi ricevo la sua lettera del 13. Veggo che le notizie del viaggio e dell'arrivo a Gaesbeck sono buone, ch'Ella è contenta, e ne godo anch'io. Possa Peppino continuare nel suo buon umore! Ma chi ne può far conto? Ho trovato qui Priè, imbarazzato perchè dicono il St. Gottardo non potersi passare in vettura, e il St. Bernardino neppure, a cagione del mal tempo di due settimane fa. Giro Zurigo per servirgli d'interprete con qualche vetturale che lo conduca fin dove può; e di là o a cavallo o in carretta andrà oltre. Quando io sarò là verificherò la cosa, per avvertirne lei prima che il piano del viaggio ch'Ella vuol fare sia determinato; forse le converrà passare lo *Stelvio*. Le vetture qui e per tutto mi pajono d'una carrezza (*sic*) matta. Da Freiburg (*sic*) a Zurigo non ci si va per meno di 96 franchi. Per iscemare questa spesa mi sono fatto amico di due Giovanotti Inglesi; e così non pagai che per terzo, e da Kehl sono venuto fin qui con essi. Erano discreta, se non ottima compagnia. L'anglofobo Collegno mi

compiangerà; ma io preferisco compagni inglesi a compagni francesi, incomodi oltre misura, schiffosi (*sic*), nojosi, esosi, e cent'altro *osi*; parlo de' Francesi che s'incontrano nelle vetture pubbliche. Domani partirò solo per *Einsiedelen*. Ma sa che il caldo in tutti questi dì è proprio canicolare per la seconda volta; come farò a piedi, non so, se in vettura già tanto si brucia (*sic*). Il *marsinone* è un piombo; oggi voglio comperarmi una *blouse*. Che bella figura vi ci farò dentro!

So da Priè che Ugoni non è qui, ma a Lugano. Passerini ci deve essere, ma non l'ho veduto ancora. La cascata del Reno mi piacque assai, ed anche la Valle d'Inferno a cui per altro sta bene il suo nome. Quel caldo dell'*Aarthal* era un zeffiro in paragone di quello che vi provai l'altro dì venendo a Sciafusa. E gli alberghi!! Quello di Bonn è una reggia di pulitezza in paragone a questo seghoso e fetente *Corvo*! E grazia a trovarvi un coviglio per 3 franchi il giorno, dacchè ogni osteria è piena zeppa, a zeppi come direbbe Carletto; quanto più mi avvicino alla bella *sede - del valor vero e della vera fede*, tanto più sento venirmi incontro in tutta la sua sordida pienezza la Dea *sporcizia*. Oggi sono corso ad un bagno, e proprio senza esagerazione vi ho fatto la figura di Carlo V a St. Idelfonso. Il bagno preso in tutti i suoi lati, equivale per forma ed aspetto a un cataletto, nero legno, lungo, stretto, e il lenzuolo bianco, e la cameruccia quadrata, bassa, umida, oscura. Insomma io pareva un morto; e già mi correvano pensieri brutti pel capo, quando mi rallegrò il servitore che portommi per asciugarmi i pannolini involti in quattro grossi fogli di carta, come se dovessero far viaggio per la Spagna o pel Messico.

Dico Spagna perchè in questi dì la mi sta fieramente in capo. E ad onta che la *belle nature* paja volerli segregare dalle cose della vita attiva, io penso sempre alla Spagna dove le cose mi sembrano crescere in importanza più ogni dì. Ma chi sa quando troverò altri giornali! Intanto sono contento di quello che ho letto finora. E le Cortes fanno bene, e come era da presumersi che farebbero quando una volta ragunate. Purchè L.F. non vi ci metta il suo dito! Ella sa, quello ch'io temo, e perchè non voglio intervento. Lasci fare, è un bell'esempio quello che adesso avviene in Ispagna; e mi rinascono belle speranze. Ed è con questa, cara Costanza, ch'io cerco di distrarre, ma invano, il dolore d'essere privo di lei. Sì davvero, le voglio bene più ch'io non credeva io stesso. Addio. Addio.

235.

Goldau 23 settembre [1834]

Le ho scritto da Zurigo il 19. Jeri sera giunsi qui per salire poi oggi il Righi, ma temo che nol potrò fare a cagione della nebbia che da quattro ore sto aspettando che si diradi; ed essa non mi dà ascolto per niente. Tutti questi dì un sole ardente, un sole di luglio; e quest'oggi, proprio sul più bello, mi fa il ritroso, e mi sfugge. Porterò pazienza ancora fin dopo mezzodì; poi, se la nebbia continua, mando a spasso il Righi e la fatica dell'ascen-

dervi, e tiro innanzi verso Zug. Domenica fui ad Einsiedeln; era gran solennità, gran processione, gran concorso; donne di diversi cantoni, ed a fogge (*sic*) diverse; pareva un ballo mascherato, salvo che le maschere eran tutte vecchie, luride, brutte, forse che la devozione non è contaggiosa (*sic*) per la gioventù e la bellezza. In chiesa e fuori ho veduto muso a muso e in tutta la sua mattezza l'Idolatria; andando via col pensiero mi sembrava d'essere in India; genuflessioni, baci, gesti, contorsioni, e dinanzi a che schiffosi (*sic*) oggetti!! E i Benedettini gaudenti ricchi, ben pasciuti, adorati dalla folla come Santoni! In verità era un pensier tristo da far vergogna. Che la razza umana sia tanto ancora in fondo! Se questa è religione, me la saluti tanto da parte mia; perch'io non ne voglio e me ne separo una volta per sempre ⁽¹⁾.

Per temperare quel fastidio del vergognarmi per l'umanità, cercava io di dire a me stesso: Ma se questa povera gente ci trova gusto, sarebbe pur crudele toglierle un tanto conforto. Ma oibò! la vergogna ribolliva più rossa.

Ho dormito la sera a Albthal in casa del curato, il quale ha trovato la bella maniera di far da oste, da sfangastivali, da sguattero, senza perdere la sua dignità sacerdotale; ci vuol del talento, e sua Reverenza vi è riuscito a meraviglia. La strada fino a Schwyz è orribile su e giù per l'alto monte; ed ho l'orgoglio di poter dire non son caduto mai, quantunque il robusto träger che mi accompagnava, cadesse giù disteso per ben cinque volte. Qui jeri sera al chiaror della luna era una delizia passeggiare fra i rottami del monte caduto; fantasticava d'essere in Flegra *colle membra de' giganti sparse*.

Guardando, per non saper che fare, sul libro de' viaggiatori, vi ho trovato il nobile nome di Don Giacinto, a cui come agli altri ospiti di Gaesbeck mando i miei saluti. Que' libri de' viaggiatori sono anch'essi argomenti di vergogna per chi è Italiano; se v'è una sciocchezza, una sozzura, una ribalderia, è un Italiano che l'ha scritta. Farebbero meglio a star zitti; voglion far pompa di spirito, e non rivelano che ignoranza.

Tutto andrebbe bene, s'Ella pensasse a far da lungi qualche sortilegio che mi guarisse dal mal di stomaco; non so come sia, ma cresce e mi toglie fame, allegria e fino il sonno; purchè almeno gli occhi continuino ad andar bene. Addio, cara Amica, troverò a Lucerna una sua lettera, e la desidero. Tanti saluti a Peppino, a Carletto ecc. Addio di nuovo.

Il suo Affmo

Berchet

(1) Ci pare sentire qui l'eco di opinioni di Niebhuhr (cf. l'Introduzione).

Oggi mi devo fermar qui per far lavare, quindi scriverò lettera lunga, pagando così a usura quelle ch'Ella mi misura scarsette. Una buona volta siamo andati d'accordo: la sua lettera del 17 giunse ad Airolo jeri l'altro quasi nella stessa ora che vi capitava io. Questo rendez-vous così a puntino è strano e se fosse lecito paragonar le cose piccole nostre alle grandi degli

eroi, direi che somiglia al non mai abbastanza decantato incontro del Marchese Arconati col Marchese Antonio Trotti sulla cima del *Generoso*. Mi sono informato subito di quanto a Collegno premeva di sapere, e mi rivolsi per questo ad una *Camozzotta* che certo non ha nulla di comune con que' due camosci che vidi in gabbia anni sono all'Albergo del Sempione. Se i camosci fosser tutti così, i cacciatori ne sarebbero troppi. Basta: la Camozzotta, a cui la natura pare aver donato un perpetuo color di rosa sulle guance, tosto che mi sentì profferir la parola *Collegno*, diventò come tutta di scarlatto, e comunque flemmatica nel suo discorso, affastellò in un subito cento interrogazioni, e come sta? e dov'è? e che fa? A tutte io risposi, tenendo però gli occhi bassi per non imbarazzarla col parer d'accorgermi dell'orgasmo suo. Poi mi pregò di salutarlo tanto tanto il Sr. Collegno, s'io mai gli scrivessi; ed io promisi che farei, ma a nome di chi, se le piace? La Camozzotta diceva non importare il nome; perchè già il Sr. Collegno lo sapeva. Ma non lo so io, cara ragazza, ed insisteva domandandolo. Finalmente uscì fuori: l'*Antonia!* Dunque favorisca Ella, D.na Costanza, di dire a Collegno che l'Antonia lo saluta, che i danni sofferti dalla famiglia sono di qualche entità, che fra gli altri quel prato che piaceva tanto a Collegno (Dio sa a che memorie innocentemente io servo) quel prato non esiste più. Sopravvenne poi lo zio della fanciulla e anch'egli un mondo di saluti al Sr. Collegno che ama tanto e tanto. Egli per altro m'ha faccia d'uomo da pelare e ripelare gli ospiti suoi anche i più amati.

Qui ho trovato Priè e suo figlio e sua moglie, ed oggi son venuti anche la figlia e il genero che s'è trovato essere un mio conoscente. La Marchesa mi dice che quattordici, fra' quali Coll.^o e St. M.⁽¹⁾ stanno per essere disimpiccati anch'essi, e lo sarebbero già, se la moglie di St. M non avesse frapposto qualche ostacolo per suo marito che pur non si vorrebbe escludere dalla *fournée* di grazia; ma ad onta di questo è creduto che la cosa non andrà più tanto per le lunghe. Priè m'incarica di farle mille saluti.

Per sua regola il Gottardo non sarà passabile colla carrozza che fra un mese e più; io che l'ho passato e veduto quanto pochi operai vi lavorino, nol profetizzo passabile per tutto l'inverno. Il Bernardino all'incontro è già carrozzabile, e la Spluga dalla parte italiana lo sarà in breve. A quello che altri dicono il danno dei Camozzi non è tanto considerevole com'essi lo fanno valere, ma i danni generali sono fortissimi, non tanto alla strada, quanto alle campagne, coperte a dirittura di sassi grandi come case. È il Ticino che impazzò; la Reus si tenne savia.

Quando penso che la sua lettera del 17 non giunse ad Airolo che il 30, temo che vi possa essere qualche difficoltà allo intenderci per la nostra trovata. A buon conto l'avverto ch'io sarò a Zurigo forse prima, ma certo tra il 15 e'l 18 corrente, e sarà bene ch'io sappia là dove rivolgermi. Non vorrei perdere l'occasione di vederla. A me preme! Si regoli nello scrivermi per tempo. Credevo che il caldo fosse finito. Da Lucerna ad Urserln ebbi pioggia continua. Ma il caldo è tornato; ed oggi è come di luglio arrabbiato; è impos-

sibile uscire al sole dopo le 10 del mattino. È bene ch'io riposi oggi, sento gli occhi iritati (*sic*); ma non vanno male.

Le sue lettere sono piene di tanta contentezza, e parlano di Gaesbeck con tanto gusto, ch'io quasi mi congratulo meco stesso per aver contribuito a render più piacevole quel soggiorno, collo starne via. In mezzo a tanta gioja, non dimentichi, la prego, chi le vuol tanto bene. Ho gusto che Pep-pino sia allegro, era nojato di Bonn, di me, di Lei, e che so io; mai non mi sarei decsio a separarmi da Lei, se non fossi stato convinto ch'egli di me si seccava. Tanti saluti a tutti. Addio, cara Costanza, Addio.

Desidero che Carletto se la goda almeno per due settimane ancora. Lo saluto tanto. Domani m'avvio al Bernardino ma in vettura; perché non voglio avventurar troppo gli occhi; dipoi spero ripigliar la blouse e'l bastone. Non ho meco che il marsinone, si figuri quante volte io lo maledica. Addio.

(1) San Marzano.

237.

Coira, domenica sera 5 ottobre [1834]

Appena giunto qui, cerco la di Lei lettera; ed ecommela in mano. Breve, breve al solito, pur mi fa piacere. La notizia della nomina di Mossotti ⁽¹⁾ io l'ebbi già l'altro giorno dai Ciani, contemporaneamente all'altra che Mossotti se la faceva pur benissimo ora a Buenos-Ayres. Certo è consolante il vederlo nominato a Bologna; pur non saprei decidermi a consigliare ch'egli accettasse. Servire il Papa, è ancor peggio che servire ad un impresario di teatro, il quale o fallisce, o rompe i patti, o pianta le ballerine senza paga: e il Papa è impresario che ha anche di più i birri e la prigionie. No davvero, non so quello che non preferirei piuttosto.

Delle strade già le ho detto nella mia da Bellinzona che quella del Gottardo è impraticabile per Lei. Ora le posso dire che quella del St. Bernardino è praticabilissima, correndola, o piuttosto passandola in qualche luogo, bel bello, e di giorno. Quella che dallo Splughen va direttamente in Italia mi si dice praticabile anch'essa. Io aveva già pensato a Lei per le strade, e ciò perchè in ogni mio pensiero è destino ch'Ella venga sempre a mischiarsi.

Gli occhi, toltone qualche minaccia che finora poi svanisce, continuano benigno; e lo andare a piedi non fa lor danno. Lo stomaco non vuole ancora far giudizio interamente. Ed esso, più che gli occhi, è che comanda tal volta la vettura. Da St. Bernardino a qui per altro ho messo a contributo le gambe. Volevo fermarmi una mezz'ora dal Negri, ed ho dovuto starvi 20 ore, tanta era la festa cordiale che mi si fece; io sognava quasi d'essere un nuovo Messia; dico sognava, perchè pensarlo sul sodo lo lascio al filosofo largo. Ma intanto

ho gustato un sorsetto anch'io di quel liquore ch'Ella, S.ra Costanza, tracanna largo, il piacere di vedersi amato. Ma io poi rendo quello che mi si dà; ed Ella, ingrattissima, o vogliam dire avarissima, piglia e non dà. E pensare che ad onta del mal rendere, si va là a dare a dare, in verità c'è da trasecolare. E nondimeno la è così.

Ho conosciuto là presso il Negri Rosales. È bel giovane assai, ed anche moralmente mi piace; sembra meritevole di migliore donna. Essa l'ho veduta, ma solo veduta in passando. È bellina, d'una beltà nera; ma ha l'aria di pazza; e quello che n'ho sentito dire conferma il sospetto ⁽²⁾.

Adesso non troverò sue lettere che a Zurigo, e ciò sarà non così presto. Il tempo continuando bello, allungo il mio giro, e vo di qui nell'Alpenzel. Mi duole ch'io debba star senza la rugiada dell'animo; vi supplirò in qualche modo, scrivendo io anche senza aver sue lettere. Già con Lei in tutto e per tutto sono accostumato ad essere in credito!!

Temo anch'io che abbia ragione Arrivabene, perchè altrimenti non potrebbe essere che Peppino desse tanta pena. Almeno si rimetta in umore. È così amabile quando allegro. Di Carletto godo ch'Ella sia contenta. Poverino! fra pochi giorni tornerà alle catene. Tanti saluti a tutti, parlino di me qualche volta; ma se per dirne del male, li prego di tacere. Addio, cara Costanza, a quel Gaesbeck cerco di non pensar tanto perchè perchè! Ma mi studio d'isolar lei, e di pensar continuamente a Lei sola.

Addio di cuore.

B.

(1) Mossotti, che era professore di calcolo differenziale e di fisica, ebbe dal Cardinale Oppizzoni legato pontificio a Bologna l'offerta della direzione dell'osservatorio astronomico di quella città. Accettò l'invito, ma quando giunse a Bologna, il governo pontificio gli disdisse l'offerta, perchè aveva saputo che egli era esule politico.

(2) Si ricorderà che il marchese Rosales era fuggito da Milano in seguito ad un'avventura amorosa con la Dal Verme, v. I, 138.

Altstetten 18 ottobre [1834]

Io le diceva l'altra sera da Coira che avevo intenzione di scriverle ancora prima di trovar le sue lettere a Zurigo. Pensando dipoi alla lentezza di questi corrieri, mi sono avveduto che forse non sono più in tempo di raggiungerla a Gaesbeck con una lettera, ove i disegni suoi non si sieno cambiati. A buon conto avventuro oggi due righe affinché Ella sappia e sappia Peppino, che sono vivo e sano. È curiosa cosa questo continuo bel tempo: il sole cade, il sole sorge, e mai una nuvoletta che intorbidi il suo corso; e nel mezzo del dì il caldo è ancor tale da non ischivare Peterwaradin, andando a piedi: in vettura è deliziosa la temperatura. Il di lei viaggio vuol essere un vero piacere

anche fisicamente. Desidero di trovar molte di lei lettere a Zurigo; ma non ne spero che una. Forse quella mi dirà se o no Ella abbia variato di parere circa l'andare in Italia. È da un pezzo che non leggo giornali. Solo so che Don Padro è morto ⁽¹⁾, e che le Cortes di Spagna s'accostano al progetto di Torreno; ma di Don Carlo non so nulla.

Mi saluti tanto Peppino, e Carletto, faccia i miei ossequi a tutta la brigata gaudente, e mi voglia bene un pochino se gliene avvanza. Addio.

Il suo Aff.mo

B.

(1) Don Pedro morì a Queluz vicino a Lisbona il 24 settembre 1834.

239.

Parigi 12 feb. 1835

Donna Costanza,

Sto da qualche dì aspettando sue lettere, ma come non ne compajono, scrivo io. Il mal tempo mi minaccia un pochetto per gli occhi: oggi per altro nella battaglia è giorno di vittoria per me; e in totale la va meglio dell'anno scorso. Il feb.° e'l marzo sono di solito i due mesi scabrosi; li vorrei passati. Il vino è partito già una settimana da Reims; ma non mi hanno ancora mandato nè il conto, nè la *lettera di porto*, com'io voleva. Giungerà forse costì in tempo ch'Ella stessa potrà provvedere a quanto le suggeriva l'ultima mia lettera, in caso che no, lasci ordine a Marzoli, o chi altro.

Ho avuto lettera da Peppino scritta poche ore prima di partire egli per Bonn. Mi diceva di ubbidir pure a lei, e d'andare pure a Bonn ad accomodar quelle cose. Era evidente che voleva accomodarle egli, e però non mi sono mosso, e solo gli ho scritto subito a Bonn per dirgli che a me pareva meglio lasciar le cose come erano, fino alla venuta di Lei, che le avrebbe spacciate a suo talento. Di poi non ne so nulla; e non ne saprò probabilmente altro se non da lei. Sono davvero ansioso di saper per altro quale impressione gli abbia fatto Bonn, a trovarvicisi solo. Se quest'anno lo si dovesse passare allegramente, la sarebbe pur bella cosa.

Ho poi avuto tra le mani il libro di Thierry ⁽¹⁾. È quello che gl'Inglesi direbbero *an imposition*. È una raccolta di tutti vecchi articoli di giornali da lui stampati dal 1817 al 28 e di nuovo non altro che un venti pagine di prefazione nè bella nè brutta; ma s'anco bellissima, di poca importanza, salvo le lodi ch'ei fa di Fauriel e di Armand Car[rel] ⁽²⁾. Non val la pena quel libro di essere portato a Bonn, o mandatovi s'io non ci venissi.

La povera M.me Grange è tribolata; ha perduto il marito d'un colpo apopletico (*sic*). Quel Sr. Tommaseo l'ho poi veduto; mi pare uomo come va; ma un tantino misantropo; ho chiaccherato molto con lui, e s'è parlato anche di Alessandro ⁽³⁾.

A proposito di quella buona famiglia: m'ha fatto dispetto il sentire del matrimonio di Massimo colla vedova Blondel ⁽⁴⁾. È tal mancanza di delicatezza che sente dell'oltraggio. E poi dicono che la canaglia è la plebe, perchè ineducata. Cara l'educazione e la nobiltà! Ch'ei si rimanesse vedovo, ch'il poteva pretendere? Ma vi ha una decenza, de' rigguardi, de' rispetti, per sorpassare i quali bisogna avere il sentimento morale in fondo agli stivali. La plebaglia lo ha in mezzo al petto.

Sa chi c'è qui a Parigi? Castiglioni colla moglie e la figliuola. Dio sa che sia avvenuto del ragazzino! Dicono ch'egli (Castig.) sia ora in gran favore presso Carlo Alberto; lo merita, i buoni si convengono tra di loro.

Finalmente Fauriel ha sottoscritto l'altro di il contratto coll'editore che ha da far fuori la sua opera di storia ⁽⁵⁾. È fissata ogni epoca in cui F. dee consegnare volume per volume il manoscritto, e credo, anche la penale s'ei nol fa esattamente. Ho paura ch'egli andrà o in rovina o a S.te Pelagie ⁽⁶⁾ questa volta. Pretendere da lui esattezza a tener il tempo! Ha ancora da lavorarvi assai, e intanto è tutto occupato dietro quella Cronaca degli Albigesi ⁽⁷⁾ che pubblica a spese del governo. Nol veggio di spesso per non distogliernelo; è di buon umore come non lo fu mai; al che probabilmente contribuisce l'essersi tolto giù dalle spalle l'amore ⁽⁸⁾. Beato lui! Del romanzo di Grossi ⁽⁹⁾ egli è, come lo sono io, contentissimo dei *dettagli*, (parola barbara!) contentissimo dello stile, della lingua, contentissimo della conoscenza storica dell'epoca. Qui Baudry lo ha già pubblicato. Se mi capiterà occasione manderò la copia mia in Inghilt.a. Ah! quell'Inghilterra mi tiene un tantino inquieto. Aspetto le notizie di quanto vi si farà il 19 e 20 corrente al Parlamento, con ansietà grande ⁽¹⁰⁾. Non che vi sia da temer nulla per le cose loro interne; ma è pel di fuori. Qui l'amico par che cominci ad andarsene in consunzione, e non rimanergli col tempo altro che l'alternativa d'essere ammazzato o dai medici amici, o dai medici nemici; che per guadagnarsi un sorriso dei vecchi padroni metterebbongli mano alla gola quanti sono più pagati dal malato. Altra canaglia educata, filosofico-letteraria! Meglio la plebaglia; e in quella c'è da confidar con sicurezza. Ma per carità, non pigli scandalo da questo mio dar fuori oggi contro le classi elevate; so far distinzioni. Anzi, s'Ella incontra mai costù una certa Marchesa, le dica in nome mio all'orecchio una qualche gentilezza ben affettuosa. È incerto assai che quella Marchesa voglia aggradirla, perchè capriciosetta come tutte le donne d'ingegno, e s'essa farà il mal muso, non me lo dica, la scongiuro; mi farebbe proprio male all'anima, sulla quale questo pensiero sta serio serio, comunque quella Marchesa ne rida sotto cappa, il che per altro non le fa troppo onore. A proposito di Marchesa, spero bene ch'Ella, Signora D.na Costanza, s'informerà ben bene del come sieno le strade de' monti in questa stagione, prima d'avventurarsi al viaggio. La prego non faccia imprudenze, e scelga la strada meno disagiata, meno pericolosa. Dove venga Peppino per incontrarla, non so; suppongo Andeer. Ma un uomo solo può trottare anche altrove, se lo Splughen, o 'l St. Bernardino non offerissero facile il passo. Insomma mi raccomando a lei. Tanti saluti

a tutti gli amici, a Tognò specialmente, ed alla buona Marietta; alla quale non auguro no i dieci ragazzi, ma una costante salute, e che i figliuoli suoi vengano su belli, bravi, buoni, da consolarle la maternità, l'idea madre.

Mi creda Ella Suo Dev.mo

B.

(1) AUGUSTIN THIERRY, *Dix ans d'études historiques*, Paris, Just. Tessier, 1834.

(2) Citiamo sull'edizione di Milano, Stella, 1843: «... le savant, l'ingénieur M. Fauriel, en qui la sagacité, la justesse d'esprit et la grâce de langage semblent s'être personnifiées. Ses jugemens, pleins de finesse et de mesure, étaient ma règle dans le doute» (pp. 16-17) «... C'est a M. Armand Carrel, dont le nom est célèbre aujourd'hui, que je dois d'avoir franchi sans hésitation le pas difficile. Son caractère si ferme et son esprit si droit sont venus ensemble à mon aide dans les jours de découragement» (p. 21).

(3) Manzoni.

(4) Nel settembre 1835, Massimo d'Azeglio sposava a Klagenfurt Luisa Blondel. S.v. ciò che di questo matrimonio il Tommaseo scriveva al Capponi il 12 marzo 1835: «L'Azeglio si rimarita; e piglia la vedova Blondel, della quale dicono la Giulietta fosse gelosa. Miseric». in N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Vol. 1, Bologna, Zanichelli, 1911, p. 236. Cf. anche NUNZIO VACCALLUZZO, *Massimo d'Azeglio*, seconda ediz. Roma, Anonima Romana Editoriale, 1930, pp. 312-315.

(5) Si tratta dell'*Histoire de la Gaule meridionale sous la domination des conquérants germains*, che uscì a Parigi, presso Paulin nel 1836 (4 vol. in 8°).

(6) Allude alla *Prison de Ste Pélagie* sita rue du Puits-de-l'Ermite, N° 14, adibita dal 1797 al 1834 alle carcerazioni per debiti.

(7) La Cronaca degli Albigesi è l'*Histoire de la Croisade contre les hérétiques albigeois*, écrite en vers provençaux par un poète contemporain, traduite et publiée par M. C. Fauriel, Paris, imp. royale, 1837. Fa parte della «Collection de documents inédits sur l'histoire de France, publiés par ordre du roi et par les soins du ministre de l'Instruction publique. 1ère Série. Histoire politique».

(8) Rimandiamo al saggio di EDOUARD ROD, *Le Roman de Claude Fauriel et de Mary Clarke*, cit.

(9) TOMMASO GROSSI, *Marco Visconti*. L'editore francese Baudry ne pubblicò un'edizione in questo stesso anno (2 vol. in 12°). Renduel pubblicava poco dopo (1835) una traduzione francese in 2 vol. in 8° e l'anno dopo, Dumont mandava alle stampe una traduzione di H. Colard (2 vol. in 8°).

(10) Sulla situazione politica in Inghilterra s. v. ELIE HALEVY, *Histoire du Peuple anglais*, ecc., III, pp. 273 ssq., cf. anche *Parliamentary debates*, 3rd ser, vol. XXVI, p. 410 e WOODWARD, *The age of the Reform*, cit., passim.

240.

Parigi 3 marzo [1835]

Non ricevo che in questo momento la sua lettera del 24; ed è per obbedirle se dirigo queste due righe a Basilea, non perchè io pensi che vi giungano in tempo da capitarle alle mani. È dunque una formalità proprio perchè *s'adempiano le Scritture*. Del non essere io andato a Bonn non ho rimorso veruno; dacchè so *positivamente* che Peppino amava di sbrigarvi lui quella faccenduola. Abbiamo troppo bisogno del suo buon umore per non far di tutto onde mantenerglielo. Le porterei più che volentieri qualche libro, ma quale? Se nulla v'è di nuovo che meriti l'incomodo d'esser letto. Aspetterò dunque la lettera ch'Ella mi scriverà il 5 o 'l 6 e mi regolerò in conseguenza. Gli occhi torno a dirle, hanno minacciato, e minacciano qualche volta, ma a vuoto finora. È in totale di gran lunga meglio che l'anno scorso, e sì che la stagione è peggiore. Ben arrivata al di qua dell'Alpi. Mi voglia bene, e mi saluti Peppino.

Il suo Aff.mo

B.

Carissima,

Le scrivo prima di giungere alla meta, e intanto che sto aspettando l'ora e il carro che mi vi trascini. Seppi a Coblenz che da Francoforte non partiva diligenza per qui se non al lunedì mattina; e però cambiai strada onde dormir la notte, e dormii ad Ems; non però all'Hotel de Russie, al quale le nostre maldizioni furono fatali: l'oste n'è morto. Mi fermai domenica a Francoforte, rotto dal caldo e da una debolezza insuperabile; e jeri dunque mi bevvi quella nojosa strada. Si figuri, 16 ore di viaggio, 13 intere di sole, e 16 di polve da non vederci l'un l'altro. Gli occhi non ne potevano più. Partirò stasera per Kissingen. Ad Asschaffenburgo ebbi a riscaldarmi un tantino il sangue, per colpa dell'amabilissima polizia che voleva o ritenermi in quella città, o rimandarmi indietro, dicendo che non era in regola il mio passaporto, mancandovi la firma del Ministro bavaro; come se tutti dovessero sapere questo regolamento uscito di fresco dalle Atene bavara. Dalle e ridalle; non c'era verso di mansuefare quel cerbero di Commissario; e già io abbassava le orecchie per obbedire, perdendo tutto il pagato alla diligenza. Ma un gentilissimo *Herr Baron*, trovatosi lì a caso, si pigliò di simpatia per me, e perorò la causa mia, per modo che il Commissario, tanto ostinato alla semplice voce della ragione, fu un agnelletto dinanzi a quella dell'*Herr Baron*, e sottoscrisse il mio passaporto, me lo rese, e mi lasciò partire. Ringraziai il Barone; ma non potei a meno di far dentro di me delle riflessioni dispettose, ch'Ella indovinerà.

Sa chi a Coblenz incontrai? Il Marchese di Beaufort che se ne saliva in una vettura su ad Ehrenbreinstein. Come? Qui! et vous aussi? E mi raccontò che se ne tornava a Bonn, preso d'amore non so ben dire se di Lei, Donna Costanza, o di Peppino. (Prego che il dubbio non metta discordie tra' rivali). Datagli la fatale notizia; disse che se ne verrebbe a Bruxelles.

All'idea di star solo non so assuefarmi; (*sic*) e questo supplire colla penna alla presenza perduta, non mi contenta affatto. Desidero che le cure ch'Ella dà a Marietta le impediscano di dare retta ad altri, come la impedivano di dare retta a me in questi ultimi giorni. Posso sperarlo??

Credo che Marietta si sarà persuasa ch'io le sono sempre amico, e che un po' più di taciturnità non vuol dire diminuzione di affetto. Me la saluti tanto tanto, e la faccia guarire, sicch'io la rivegga tutta gaja e sanissima. Mille saluti a Peppino ecc. ecc. Me ne dia nuove.

Da Bonn mi trovai fino a Rheineck tête à tête col Signor di quel Castello. Fu amabile e svisceratissimo amico per me in tutta la strada. Forse che volesse egli verificare il proverbio: A nimico che parte i ponti d'oro? A buon conto io ho fatto una spesa d'amabilità anch'io verso di lui, tale che da un pezzo non n'avea fatta. E ci dividemmo con istrette di mani da non finirla mai. Mi voglia bene, e non si muti, e pensi a me qualche volta. Interpreti quello che non iscrivo. Addio cara Amica.

Il suo

B.

Kissingen domenica 17 lug° 1836

Carissima,

La sua lettera, quella filza di bullettini sanitari, mi giunse jeri sera ⁽¹⁾. Mi duole infinitamente che la salute di Marietta non pigli dal viaggiare una migliore piega; forse tranquilla in Ostenda si sentirà meglio. Ed è per questo che desidero presto di aver sue lettere. Ma e' ci vuole un pezzo a capitar qui; e però mi ci vuole chiamare in sussidio tutta la mia pazienza anche per questo, come per ogni altra cosa. Per non dimenticarmi le dico qui di mettere alle lettere l'indicazione *Bad Kissingen*, invece di Kissingen solo; dacchè mi vien detto che a Würzburg sbagliano sovente, e le mandano a Kitzingen; sbaglio che scusa benissimo quello uguale fatta da lei quando cercava sulla carta a Bonn questo bagno.

Sento mal volentieri per un lato, e quasi volentieri per un altro che Peppino sia di poco buono umore; così capisco che il mal umore suo non proviene dalla mia compagnia. Lo scuota, lo faccia divertire e camminare.

Non so com'Ella si trovi a codesta Ostenda, quindi non arrischio nè una congratulazione nè un compianto pel suo non essere venuta invece qui; fatta astrazione, ciò s'intende, dall'interesse mio. Non le vorrei parlare di Kissingen, perch'Ella dice che mi lamento sempre, o piuttosto perch'Ella fa monopolio del diritto di lamentarsi delle cose, e vuole che gli altri si accomodino stupidamente a tutto. Lasciata da parte ogni considerazione personale, eccole dunque quello che n'è. In quanto alla posizione del luogo, alla natura, non c'è male davvero; ed è meglio di Ems, meglio di Schwalbach. L'affluenza della gente è maggiore che ad Ems l'anno passato; e pur vi sarebbe di che mettere insieme delle buone compagnie, se opportunità per queste non mancasse, o forse più che le opportunità, la disparità dei ranghi: ognuno si tien da sè per prosuntuosa o goffa paura aristocratica di trovarsi vicino ad un inferiore in titolo, veda che miserie! Dunque un vedersi a tavola, un vedersi alla fonte, alla *promenade*, a' passeggi; ma vedersi meramente, come a Parigi sulle strade: Non una sala come a Baden; la stanno fabbricando: qualche volta alle cinque ore un teatruccio con rappresentazioni che durano un'ora e da pochissimi, fra' quali da me, frequentate; sono brevi perchè è ordinanza de' medici di non istar fermi, e passeggiar sempre. Le gambe il sanno la sera. In questo insomma non ci ha diversità dagli altri ugualmente stupidi bagni. Ma i conforti della vita, tutti tutti, sono tali ch'io gli ho già fissati come la più tremenda delle minacce da farsi al Conte di Mantova quando mi farà sentire quelle sue parolone sesquipedalmente filantropiche. Ho dovuto spender tre ore prima di trovare un buco dove piantar covile; e covile davvero è l'alloggio ch'io occupo, e nondimeno pago il *doppio* di quello che a Baden, il quale è una reggia in confronto. Si sta fabbricando molto; ma il vecchio Kissingen non basta alla tanta gente. Spero che le acque mi gioveranno; e se ho un occhio mal concio, sento già lo stomaco in migliore assetto. Ad onta della

noja, le prometto di durarla più che sarà possibile. Tanto parlare di cose inutili, quando tanto avrei che dirle! Mi voglia bene, e si ricordi spesso di me. C'è qui una signora che non somiglia a lei di volto, ma di persona, di modo di vestire e di camminare: quando questa mi volge le spalle, senza avvedermi corro con l'occhio a guardarla! Eh! Tante cose a Marietta la tenga allegra. Addio Addio

Il Suo

Le ho scritto da Würzburg già una volta.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 694-695.

243.

Kissingen 22 luglio [1836]

Carissima,

Solamente il settimo giorno, dalla data, capitano qui le sue lettere; ciò le sia di governo. Jeri ebbi quella del 14⁽¹⁾. Le migliori notizie di Marietta io le aspettava con ansietà, e non mi contentano ancora. Spero che la ventura lettera me ne porterà di più rassicuranti. Godo ch'Ella si sia trovata un buon alloggio: Vada pel mio porcile! E lo potrei cambiare in meglio fra due o tre giorni, perchè molta gente va via; ma probabilmente nol farò, per compassione di questi poverissimi contadini presso i quali sto di casa, a cui il danno del mio uscirne sarebbe gravissimo, non trovando a chi riaffittare l'alloggio mio. Così la carità mi farà rimanere nel brago: parmi possa valermi un seggiolino in paradiso. Così è; la soperchieria di questi Principotti ed Eccellenze verso la gente bassa, mi rende virtualmente sempre più democratico, voglio dire giusto, non di parole ma di fatti, verso chi val meglio forse delle Signorie Loro. Un'azione di cortesia verso il povero può ben dispensarmi, spero, dall'obbligo imposto dalla moda di *chitchaterare* di filantropia, e d'uguaglianza, e di livellamento.

E Peppino continua di buon umore? Come se la fa costò? Me lo saluti tanto tanto. Avrei voluto che mi desse, se ne ha, notizie del collera (*sic*) laggiù. I giornali non ne parlano; forse che è cosa svanita. Ella dice di avere acquistata la certezza che i bagni le gioveranno. Lo voglia Dio! ma questa certezza dove l'ha buscata? Il tempo cattivo d'Ostenda s'è disteso pur troppo fino in questa valle. Freddo, e vento orribile tutto il santo dì, il che è una disperazione di più, massime per me, per gli occhi miei. E quindi non le ne posso dire nè ben nè male. Continuo nella speranza del giovamento solido che possano recarmi queste acque, che debbo dire potenti, a giudicare dai mille passeggiere maletti che suscitano; e continuo a spendere pazienza sopra pazienza, e sto fermo.

Il giudizio della buona Marietta⁽²⁾ sul mio morale, a dirla in tutto segreto, non mi spaventa, perchè nol valuto più di quello d'un bambino in fasce. Se fosse di Ghita! Ma Ghita non direbbe impropriamente *burbero*, un

taciturno, un ipocondriaco; chè burbero è chi grida e grida sempre e per tutto. Bensì mi ha attristato quel ch'Ella, D.na Costanza, dice a questo proposito, e veggo ch'Ella ha ragione e lo sento anch'io che sull'anima mia v'è qualche cosa di opprimente. Ma Santo Dio! Condannato a dover sempre aver cura d'una seccante salute, a non occuparmi fortemente; travagliato da anni ed anni da sciagure o pubbliche o tutte mie particolari; costretto a sprecare inconcludentemente una *esistenza d'uomo*, come direbbe A. Dumas, a correr dietro a speranze che non si riducono mai a fatti, ad amare (diciam la cosa) senz'essere riamato, a dover tranguggiare (*sic*) l'amaro della gelosia, senza alcun che del dolce di una affezione tranquillamente corrisposta, ecc. ecc. Che meraviglia poi se il buon umore se ne va! E come poteva rieccitarmelo l'aspetto di Marietta poverina, a cui voglio bene davvero, e che a me parve tanto scaduta moralmente! E quel suo marito! Ma parliam d'altro. Stia allegro, è facile, è facile a dirsi. Ma chi si sentisse da un medico dir non altro che *state sano*, che concetto farebbe di quel medico? Ho cercato su e giù nella sua lettera una parola che mi suscitasse allegria; non l'ho trovata: ed ella avrebbe ben saputo dirla, se il cuore gliel'avesse suggerita, od io meritata. Ma non creda ch'io voglia farle rimproveri. No, cara Cost., le parlo schiettamente. E quel pensare a Gaesbeck mi sarebbe pur dolcissimo, se non vi si frammischiasse il timore di ripetere i due mesi di rodimento segreto passati a Parigi! Cerco di parlar con chi mi capita, fino con Russi; ma non è che un ripetere e sentirsi ripetere le stesse cose, le stesse doglianze. Qualche conoscenza simpatica avevo fatte, ma domani partono.

Felici voi che pranzerete alle 4, e non sarete perseguitati dal sonno diurno coll'obbligo espresso di non lasciarsene pigliare. Quanti pizzicotti mi costa quel lungo lungo ventoso dopo pranzo!

Tutti saluto specialmente la buona Marietta. Addio, carissima, Addio. Mi voglia bene.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 695-696.

(2) Cf. *loc. cit.*: « Marietta va dicendomi che lei è così mutato di umore che se non lo avesse conosciuto altre volte le avrebbe fatto paura come troppo burbero ».

244.

Kissingen 27 luglio [1836]

Carissima,

Ho la sua lettera del 17 ⁽¹⁾. Manco male che Marietta ha incominciato i bagni, e sta un po' meglio! Desidero che continui a guadagnar forze, ma quel tenersi a parte, e non pranzare in compagnia non le può accrescere buon umore: bisogna forzarla a vivere insiem cogli altri. Tanti saluti a lei, e ne desidero notizie ancor più allegre, da fare contrasto colle mie che non sono tanto ridenti. Dicevo che il salutare effetto di queste acque si farà sentire un pezzo dopo finita la cura, ch'elle sono come una specie di purgatorio attraverso il quale si giunge poi al cielo. Quel che sarà questo cielo, io nol so.

Ma certo gli occhi miei son già nel fuoco penace, colpa fors'anche del sommo freddo, del vento continuo, e della pioggia. Ho passato pe' griffi dei tre soliti avvoltoj — il medico, il chirurgo, lo speciale, smemorato l'uno, inesperto l'altro, sbadato l'ultimo: e a tutti e tre, colle loro belle qualità, ho fatto buon viso; e al medico che appunto adesso esce di stanza mia pajo un miracolo di pazienza. Del resto non istò male: e mi nodrisco di speranza, come se non l'avessi mai ravvisata per ingannevole.

V'è qui un Prussiano che patisce dello stesso, stessissimo mal d'occhi che io; ed è mandato qui da quell'occulista celebre di Berlino cogli stessi consigli e le uguali definizioni che Walther a me. Giovine, bello, nel fiore delle care illusioni della vita, quel Prussiano vorrei ch'Ella lo sentisse parlare un mezzo quarto d'ora, e descrivere l'abbattimento morale, la tristezza, la misantropia in cui dal suo malore si sente buttato, e senza cagione veruna altra. Allora, son certo, La Signora Marchesa capirebbe quanto impropri sieno i rimproveri che mi si fanno d'essere di malumore: e mi compatirebbe invece, e troverebbe che il carattere morale ha resistito in me ancor molto agli assalti fisici. Questo le dico non per altro che per giustificarmi un tantino; ma so bene anch'io che l'altrui mal umore spiace, annoja, infastidisce sempre qual che ne sia la cagione. E però se l'amicizia non vi ci si mette di mezzo colla sua pietà e tolleranza, al povero intristito non rimane che di darsi al diavolo. Ed io lo spero in lei almeno questa amicizia sagace a capire lo stato dell'amico.

Qual ch'Ella sia la vita che Le Signorie Loro menano costì, non può mai esser tale da dovermi invidiare. E nondimeno non mi lagno della mia; perchè già tutti questi luoghi di bagni, poco più poco meno, sono seccanti; e vi ci venni preparato.

Ho letto nel giornale che a Brescia il *cholera* è terribilmente devastatore, è vero? Ella non mi dà notizie; ed io son qui nella valle dell'ignoranza. E da Trieste si parte poi sì o no?

Certo è qualche cosa che la Marchesana dai baffi di tabacco di Spagna abbia invitato Tognò; ma la corte che fa Collegno a Casa Trotti vorrei che fosse fatta più formalmente ancora dalla madre sua e da' fratelli. Del resto non voglio credere ch'Ella sarà pagata d'ingratitude, Ella dico e il buon Peppino. Tanti saluti a tutti tutti. Ho scritto troppo per gli occhi miei. La prima mia lettera, spero, comincerà — son guarito — Addio pensi a me qualche volta e mi voglia bene, per riconoscenza almeno, Addio

Il Suo Aff.mo

B.

(1) Cf. BOULANGER, p. 696.

Kissingen 31 luglio [1836]

La parola bella non la posso dire ancora; nondimeno la va meglio assai assai che non quando io le scriveva ultimamente, e mi sottraggo forse alla terza scorticatura delle spalle. I frequenti e repentini temporali menano quaggiù

nella valle un tal freddo subitaneo che mi rovina: se non fosse per essi la male... voglio dire benedetta, puntina sarebbe già sparita. Ma le ripeto, sto meglio assai, e rispondo alla sua del 22 cor.te⁽¹⁾.

Le cose ch'Ella mi dice di Marietta non mi contentano; ma la verità è che la vecchia Bossi, per dirla milanesamente, l'ha *poporada e inviziada* la poverina per modo che credo non vi sia più nulla a sperare. E' uno sfiaccamento morale, piuttosto che fisico, e temo, nulla ne la riscuote più.

La morte del povero Carrel⁽²⁾ m'ha proprio afflitto: ad onta di tutte le note segrete di Peppino non v'ha punto dubbio ch'egli era un galantuomo e leale; e s'egli si staccò a tempo da quanto v'ha di canagliame tra' repubblicani, mostra che in lui le opinioni non istrozzavano la morale; e l'animo suo non era consorte degli assassini. Almeno fa piacere il trovare in tutti i giornali, di qualsivoglia colore, fatta giustizia al suo bel carattere, al suo alto ingegno! Ma che dolorose considerazioni! Che a noi non rimanga più altro a fare che di lasciarci scannare in duello da qualcuno che non valga la suola delle nostre scarpe! Brutto periodo davvero nella storia! Ma non durerà; n'ho fede.

E i bagni li prende poi Ella, o carissima? E se ne trova giovata? Ho bisogno d'aver frequenti sue nuove, e la ringrazio del frequente scrivermi, tepido o fresco che sia lo stile delle sue lettere: almeno nel farle Ella pensa a me. Eppure mi bisogna aggiustar le cose in modo da dover rimanere qualche tempo senza sue lettere. La distanza in cui viviamo mi fa pensare lungamente avanti. Fino all'8 agosto Ella continui a scrivermi qui, dove altro non occorrendo, rimarrò fin verso la metà del mese; poi stia alcuni giorni senza scrivere, poi mi scriva a Bonn. L'accomodo così per non arrischiare di farla scrivere in vano, e altresì per non legar me che non so quello che farò, dipendendo interamente dagli occhi tiranni: in questo caso voglio dire i miei, e non i suoi, bellissima Marchesina, quantunque l'epiteto par debba convenire meglio alle nobili di lei pupille.

Toltone dal giornale o e di qualche otto o dieci pagine al giorno, non leggo per non ritardare la partenza di sua Signoria la puntina ch'Ella sa. Si figuri che noja! E come l'esser solo mi riesca ancor più di peso! Fo dei dialoghi con certa Signora lontana, dialoghi che poi saranno smentiti tutti dal fatto. Illusioni! Non è vero?

Tanti saluti a Marietta, e tanti a Peppino che trovo naturale che s'annoj un poco ad Ostenda. Addio. Non sia senza qualche espressione amichevole per chi le vuol bene.

Il Suo Aff.mo

Berchet

(1) Cf. BOULANGER, pp. 696-697.

(2) Armand Carrel ferito in un duello con de Girardin il 22 luglio 1836 moriva due giorni dopo in casa del suo amico Peyrat a Saint-Mandé.

Bonn, 26 agosto [1836?] (1)

Sono giunto qui jeri coll'intenzione di partir domani con Carletto. Ma l'ho trovato colla testa sì montata dal desiderio, dalla smania, di fare il viaggio da solo, di far vedere, dic'egli, ch'egli oramai sa far qualche cosa da sè, ch'io non ebbi animo di contrariarlo. Si figuri che aveva già impegnata M.me Naumann per ch'io acconsentissi a questa sua voglia; mi sono consultato con lei e col marito, e lo lascio partire solo, s'anche, come non è, potessi partire io subito. Forse è anche un bene pel suo sviluppo morale questo che per me ha l'aria come d'una mortificazione che per altro mi bevo senza volerne a Carletto, o pensar che sia antipatia per me. A voce le farò capir meglio l'imbroglio che per un momento mi ha cagionato questa novità di Carletto, e la necessità in cui era io di far quel che fo, e di secondarlo; intanto Ella sospenda, e Pappino anche, di fare a me delle accuse. Spero che D.na Maria non sarà così rigorosa a voler partire il 28 e ch'io la troverò ancora costì. Intanto addio a tutti.

Suo dev.mo

Berchet

Gli occhi vanno benino, ma vi sono altri imbroglietti di cui mi rifarò a Gaesbeck, se il riposo d'oggi non giovasse interamente. Addio.

(1) Questa lettera che fa parte dell'Archivio Arese ci fu gentilmente comunicata dal Conte Franco Arese. L'allusione alla presenza di donna Maria (Trotti) nel Belgio, al ritorno di Berchet a Gaesbeck ci fa collocare questo documento nel 1836: la lettera precedente prega Costanza di scrivere a Bonn. D'altra parte, nel 1837 e 1838, gli Arconati erano con Berchet e Carletto a Heidelberg.

Heidelberg 10 maggio [1837]

D.na Costanza,

Spero che questa lettera la trovi arrivata e sana, senza più altri incomodi avere sofferti che quelli tra qui e Carlsruhe.

Da Edoardo ho ricevute già due lettere, ed una con tre altre che ho già presentate. Il buon uomo vorrebbe che gli dicessi già fin d'ora il giorno proprio quand'Ellà sarà di ritorno qui. *Daignez vous inter mettre*, sono sue parole, affinchè io mi trovi con lei, nel mio viaggio che farò in Italia verso il principio d'agosto; e vorrebbe che il trovassi (*sic*) fosse altrove che Heidelberg. M'ha fatto una bel servizio Ella con quel dire a lui che dovesse dirigersi (*sic*) a nusar (*sic*) notizie della persona sua. Procurerò di cavarmela con disinvoltura apparente, ma non senza esclamare tra di me, che seccatura!

Il trasporto è fatto; non ci troviamo male nella nuova casa; ma non credo che per l'inverno sarebbe opportuna. Posta a settentrione, è freddissima, e tanto più adesso che il freddo è ancor più intenso che quand'Ellà era qui; pioggia quanta ne vuole, e vento del nord quanto ne basta. Ho dovuto comperar della legna, e accender la stufia (*sic*).

Il pranzetto che ci fa la Dannenberghin donna è sufficientemente buono; è migliore di gran lunga, almeno finora, di quello di Christine.

Carletto è contento, dice di trovarsi meglio qui che a Bonn; studia par con piacere: lezioni dalle 7 alle 12, poi una di Schlosser dalle 5 alle 6, e però si pranza alle sei ore; ma egli mangia anche qualche cosa a mezzodì. Alla sera si va a letto assai di buonora (*sic*). Conoscenze non ho ancor fatte, tra pel breve, tra pel cattivo tempo. Ho presentate le lettere: ecco tutto. Carletto mi dice di salutarla, e che le scriverà domenica.

Cerchi di tenersi sana, e si ricordi di pigliar le pillolette. A Peppino ha scritto jeri Carletto. Un altro giorno scriverò io. Del cercar la cuoca non posso far nulla per ora: bisogna conoscere qualcuno a cui domandare. Ma si troverà poi. Tanti saluti a tutti; mi dia sue nuove frequenti, e mi creda senza più

Suo aff.mo

Berchet

Mandi a St. Protasio ⁽¹⁾ che vi celebrino una messa per implorare la nascita dell'estate tedesca.

(1) San Gervasio e San Protasio pare fossero invocati nella regione renana contro le intemperie. Cf. *Acta Sanctorum*, Jun. T. IV, p. 699 « Quibus nives oppidi Brisach, Sanctis Gervasio et Protasio votum fecerunt, quoniam naturali via impossibile erat succurrere » alludendo ad uno straripamento del Reno del 1480.

248.

Heidelberg 25 maggio [1837]

D.na Costanza,

La sua lettera del 17, aspettata con qualche inquietudine, non m'è giunta che jeri. M'ha fatto terrore il racconto de' pericoli corsi; e davvero anche dopo il fatto ho palpitato per lei, come fosse ancora nell'attualità del disastro. Ma non se ne parli altro, per non fantasticare ipotesi, e funestarsene come di realtà. Non so per altro capire come dal villaggio dello Splughen non si potesse prevedere il mal tempo, ed evitarlo collo starsene.

Dal tutto insieme della di Lei lettera raccolgo ch'Ella non è contenta gran fatto. Spero che a poco a poco il mal umore si dissiperà. Ma certo, se mi duole d'essere separato da Lei, non l'invidio; e lascio al Conticini la pazzia d'idolatrare un marciume. Questi è sempre lo stesso, stessissimo, arrabbiato, sdegnato contro ogni cosa che non sia del Casentino; e si sfogherà con Lei delle reticenze che per urbanità usa meco, fiutandomi non italomano quanto vorrebbe. L'ho invitato a desinare il dì di Pentecoste, l'ho condotto a Swezingen un'altra volta; ed oggi probabilmente farà con noi un'altra trottarella, desiderando Carletto di godere il dopo pranzo del dì di festa. Vede che mi metto in dispendio di gentilezza, ad onta che la sola sola bontà non sia proprio il condimento sufficiente d'una conversazione. Poverino! se uno doveva starsene a casa, era egli quello. Ci guadagnava egli, ci guadagnava l'onore della sapienza nostra.

Ella avrà ricevuto una lettera di Carletto; e se una seconda tarda a capitare, non bisogna adesso fargliene gran colpa; perchè davvero è occupatissimo.

Studia, e pare con molto piacere; e scrive e scrive per modo che mi tocca di staccarnelo, e mandarlo a spasso talvolta. È di ottimo umore, contento come un merlo di questa università, e ha ottima cera. Gli ho letta la sua lettera, e se n'è parlato molto. Il *ménage* è assodato per modo che da due giorni non ordino neppur più il desinare, e lascio fare alla Frau D. ⁽¹⁾ che fa benissimo ad onta del suo tendere allo scarso.

Forse sarà inutil prender, com'Ella vorrebbe, una cuoca pel luglio; e si potrebbe invece pigliare una donna per gli altri servizi, e lasciar far la cucina alla Fran D. ⁽¹⁾, dacchè veggo che d'invitar persone non mi si minaccia apparenza.

La *Gesälligkeit* non mi par qui virtù alla moda molto. Ho fatte visite, le ho anche ripetute a coloro per cui avevo lettere; ma visite non ne ho ricevute ancora, salvo che da uno o due. Insomma non conosco ancora nessuno; nè saprei a chi domandar d'una cuoca. Ma forse è colpa della stagione; forse l'inverno sarà occasione di sociabilità; e l'inverno lo si deduce dall'almanacco, non dall'attuale stato dell'atmosfera che è pur freddissima. Oggi non ho fatto fuoco, e me ne pento. La ringrazio delle notizie datemi. Del povero Marietti m'è doluto proprio. Che fine di quel povero Colemann Street! Possibile che Alessandro ⁽²⁾ sia incappato in una Bettina! ⁽³⁾ Cerchi di confortare la buona Giulia ad aver pazienza. Mi fa dolore di saperla tribolata. Me la saluti tanto.

Di Peppino non s'hanno lettere fuor che una due settimane fà. Carletto gli ha scritto, gli ho scritto io, ma forse ora è in viaggio od a Parigi. Scriverò a Berlino, com'Ella dice. Addio. Si ricordi degli ospiti di Neckar Strasse. Dunque Marietta sta bene, ed è ancora la stessa quanto alla generosità! Tanti saluti ad essa e a Togno. Addio Ancora.

Il Suo

Berchet

(1) Dannenbergh.

(2) Manzoni sposò il 23 gennaio 1837 Teresa Borri, vedova da quindici anni del conte Decio Stampa, nei confronti della quale i contemporanei furono assai severi. S. v. la lettera di F. Confalonieri a Gabrio Casati, 4 luglio 1837, in *Carteggio*, II, 2, p. 745; s. v. anche la lettera di Antonio Trotti a Costanza, 6 gennaio 1837 in MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., cit., p. 143, la lettera di Costanza ad Arrivabene, 7 gennaio 1837 in *Leonardo*, Anno VI, aprile 1935, p. 160 e A. A.

(3) Bettina von Brentano.

Heidelberg 1.^{mo} giugno [1837]

D.na Costanza,

Dopo d'aver scritta la Sua lettera del 24, le ne sarà giunta una di Carletto, poi una mia. Mi duole del freddo di cui anch'Ella si lamenta; è un anno infame, e la ci vuol tutta a camparselo sani. La volgarità che le parve di scorgere nelle maniere di quella Signora, sarà forse frutto degli anni: la non era così, e può crederlo.

Mi scrive D.na Ghita; e da lei so che ne sia di Peppino, al quale non iscrivo più, dacchè già non risponde. Pare ch'egli sia di poco buon umore a Parigi, e scommetto d'indovinarne il perchè. Collegno che pure conosce l'uomo gli avrà offerta per abitazione quella cameruccia dove stava Carletto, e Peppino l'avrà accettata; e dal suo trovarvisi male, ecco tutti i guai. L'uno offriva perchè l'altro non accettasse, e questi accettava per non sapere dire di no; e ciascuno ha *mistifié (sic) soi même*. Non la perdono a Collegno di non aver prevveduto (*sic*) quello che ne doveva avvenire: un tantino di schiettezza avrebbe impedito ogni male. Intanto ho paura che Peppino, stoffo di rue Belle Chasse, capiti qui; dico paura, non perchè io lo vegga mal volentieri, ma perchè sono certissimo che qui, senza conoscenze, senza bel tempo si annojerà a morte, e dalla prima impressione ne ricaverà un perpetuo mal volere per Heidelberg e per chi ha suggerito di venirvi. Venendovi egli, non solo, e per poco tempo, non s'accorgerà forse della nessuna sociabilità; e contento della vista de' monti piglierà per canzone: *Molto meglio qui che a Bonn!* Canzone che sarà per noi meno noiosa che l'altra: *Oh, altra cosa era Bonn!* E quest'ultima io la temo; mi par già di sentirla intonare.

Io era un pochetto giù di spirito e per la perversità della stagione, e per le brutte notizie d'Inghilterra ⁽¹⁾, dove le cose vanno zoppe, e per frequenti maletti al capo; ma la sua lettera m'ha richiamato al buon umore. Quella infallibilità tolta dal capo al Papa ⁽²⁾ per riporla su quello del Balbo mi sa dell'estro amenissimo, e volentieri ne userei per un colpo di scena sul teatro. Ma per amor del cielo, se s'ha tanta esuberanza di fede, se s'ha bisogno di crearsi un idolo, perchè non pigliar piuttosto il Botta? Il Botta io non lo stimo per niente e in niente, ma in fatto di lingua è almeno un *richard*; spende a dritto e a traverso senza gusto se si vuole, senza uniformità; ma spende spende, e il suo borsello non si vuota mai; le ricchezze non gli vengono mai meno. Ma l'altro è come que' nobili del Porta che *tiren la carrozza coi busecch* ⁽³⁾. V'è più ricchezza e disinvolta freschezza di lingua in una mezza pagina, non dirò d'altri, ma del buon G. Villani; che in tutta quella traduzione del libro di Leo ⁽⁴⁾: e lasciamo stare gli errori positivi che col libro alla mano potrei segnare di frequente, e i francesismi inutili, e le sintassi zoppe, delle quali cose tutte non *io di certo* mi dorrei se potessi al Balbo perdonare quell'aria presuntuosa con cui mi spaccia la sua smilza sapienza di lingua; lasciamo star tutto; ma come potrò venerare uno che mi lascia ogni tratto sentire ch'egli è tra le spine quando scrive, che mi rivela il perpetuo batticuore che lo accompagna dal primo fino all'ultimo brano del suo periodo? Poverino! egli vede per tutto intorno a sè precipizi, ha paura di cascare ogni tratto; e con queste belle disposizioni le parole ei le fa uscire tremanti, le frasi a singulti su [?] quello... Qui fui interrotto dalla Frau che mi domanda consigli pel *ménage*. Tanto meglio! Scusi di grazia la pedanteria di questa lunga ciarlata, e non ne parli a veruno per non offendere inutilmente. Questo però bisogna ch'io aggiunga. Quant'Ella mi dice della frenesia linguistica mi mortifica pel mio paese. Gli antichi eroi danesi (come alcune tribù d'America usano ancora) si facevano gloria del morire

ridendo in faccia a' nemici, dello sghignazzare fra i tormenti e gli ultimi spasimi. Era almeno un nobile disprezzo della vita, una testimonianza di sublime coraggio. Ma l'Italia in faccia a' suoi mali che muore non ridendo, ma ridicola e dà di sè uno spettacolo per lo meno lagrimevole, se nol si vole disgustoso.

Carletto continua contento la sua vita. Si va a letto all'ora in cui le galline traggono al pollaio, e se ne esce il mattino quando quello che dovrebbe essere il sole è uscito di fresco dalla sua grotta. Tanti saluti a tutti. Si rivolga qualche volta col pensiero a questo misero Neckar che rimpetto al Reno è come il Balbo rimpetto al Botta. E torna colla pedanteria! Non ne parlerò più. Addio Addio. Scrivo in somma fretta per giungere in tempo alla Posta. Addio

Il Suo B.

(1) Per la situazione politica in Inghilterra dopo le elezioni del 1837, rimandiamo a HALEVY, *Hist. Peup. ang.*, cit., III, p. 173 ssqq., e a WOODWARD, *The age of the Reform*, cit., passim.

(2) Il Berchet si burla qui delle discussioni intorno ai problemi della lingua. Deride coloro che riconoscono il Balbo come maestro del bello scrivere in prosa attribuendogli un'infalibilità tale da poterlo paragonare col Papa. Il Berchet, con qualche ironia, dichiara di preferirgli il Botta che possiede almeno, se non altro, ricchezza di lessico; ma aggiunge che, se si vogliono assolutamente scegliere modelli di ricchezze e disinvolta freschezza, bisogna risalire al buon Villani.

(3) Il verso non è del Porta, bensì del Grossi. Si trova nella sestina XXIV della *Princide*:

Quij pelarpasegh nobilit del tecch...
... Pien de marscia o de debet fin ai oeucc,
Che tirren la caroccia coi busecch...

(cf. *La Princide* di TOMMASO GROSSI. *Sogn*, 1 foglio azzurro a. l. n. d.).

Ringraziamo i colleghi Giuseppe Guido Ferrero e Bruno Migliorini per le indicazioni dateci in merito.

(4) LEO (HEINRICH), *Vicende della costituzione delle città lombarde fino alla discesa di Federico I Imperatore in Italia*, traduzione dal tedesco del Conte Cesare Balbo, Torino, Fratelli Pio, 1836.

250.

Heidelberg 9 giugno [1837]

D.na Costanza,

La sua ultima lettera del 29/30 maggio è una mezza Iliade di guai. A quest'ora voglio sperare, la più gran parte di essi si sarà dileguata. Mi faccia il favore di dirmi subito quando suo padre sia affatto ristabilito. Certo a trovar Marietta ella fa bene a non andare, se que' Signori sono sì mostruosamente incivili da non invitarcela. E sì, scommetto che Marietta poi avrà il coraggio di far lagnanze: « Potevo morire che tu non venivi a soccorrermi ». Sì venirci, pigliando in tasca il mio pranzo, anco un fiaschetto d'acqua, per ispegnermi la sete. Le dica un po' qualche cosa se si ripara ancora dietro lo scudo del *sistema di casa*. Anche il ladro, anche l'assassino può dire io ammazzo, io rubo per sistema. Davvero mi fa trasecolare tanta sguaiata ingratitudine.

Anche a me Pèppino ha scritto che andava in Svizzera per veder D.na Lida. Poi in una lettera jeri a Carletto dice d'esser indeciso dove andrà lasciando Parigi, di cui adesso par più contento. Se Ghita parte, ei l'accom-

pagna di certo, e non veggo modo di stornarnelo. Capisco e divido con Lei le ragioni per cui ciò le rincresca; e in quanto a me poi preveggo un maggiore ritardo al ritorno di Lei ad Heidelberg e me ne sa male assai. Vegga di non perdere che il tempo proprio necessario e non più, ne la prego.

Quella tale gita a Carlsruhe non l'ho fatta ancora, perchè forse potrebbe essere inutile; ed a ogni modo avrò sempre tempo di farla quand'Ella sia qui, e a disegni risoluti. Non mi par possibile che a Peppino sia per convenire un soggiorno qui d'inverno. Per me, per Lei, disposti a qualche sacrifetto, la può andare; ma per lui non la mi sa entrare in testa, salvo a volere infelice lui, e intisichiti dalla sua noja noi. È troppo nuda di risorse la città. Carletto n'è contentone, perchè occupato, e perchè rotti così que' capricci amoroso-ragazzo-stolidetti, da cui il suo amor proprio era irritato a Bonn. Egli continua a studiare volentieri, e sta benone. Domenica fummo a pranzo da Schlosser, l'unico de' professori che abbia cordialità e gentilezza: vi si è divertito assai. Altri inviti non avemmo, e non avremo probabilmente.

La ringrazio delle tante notizie ch'Ella mi dà; vorrei poter fare altrettanto anch'io; ma l'uniformità solitaria della vita non mi somministra argomenti. Il ménage cammina bene. Per la cuoca vedrà Ella quando sia qui: trattandosi di poco tempo la F.D. ⁽¹⁾ è disposta a fare ella la cucina, pigliando altra donna per gli altri servizi. Io davvero crederei di stare a questo. Se conoscessi qualche signora, parlerei con quella per informarmi d'una cuoca. Ma non ho veduto che due volte Madama Schlosser, ecco tutto: e parlare a dirittura con lei di cose di cucina, non mi pareva decante.

Mi saluti tanto quel *Tonio*, che suppongo essere quello stesso che fin qui si chiamava Togno; or non ha fatto forse che mettersi una maschera pisana.

Si ricordi degli assenti e mi creda
Suo Aff.mo

Berchet

La prego di contraccambiare cordialmente i miei saluti ad Ermes ⁽²⁾ ed a chiunque altro domanda di me.

(1) Frau Dannenbergh.

(2) Visconti.

D.na Costanza,

Ella non ha mai scritto in una vena di così perenne malumore come in tutta questa corrispondenza da Milano. Davvero mi duole che da questo viaggio Ella non abbia a raccogliere che noie e fastidi. Ma come anche dal male qualche bene può ricavarci, spero ch'Ella verrà qui più facile a contentarsi di questa nostra solitudine; e lo sfogarsi a voce delle nausee passate le farà più aggradevole il presente. Godo intanto di vedere suo padre ristabilito

per quanto l'età lo comporta. Quando lessi nella sua del 6 cor.t la poltroneria e la noia di codesta gioventù, sentii cambiarsi in dispetto il ridicolo ch'io dava a Conticini per la sua pigrizia, in mezzo al parlar sempre di fuoco e d'ardore. Si figurì che per un poco di caldo sopravvenuto egli s'è fatta l'abitudine di starsene in camicia sdrajato sul letto o dormigliando o oziando. Che rappresentante d'Italia! me ne vergogno per lui, e per essa. Ho esaurita tutta la mia potenza di obbligarlo. Quel suo non interessarsi a nulla, non pigliare entusiasmo per nulla, mi ammazza; tanto più che da lui giudico, forse a torto spero, tutta la nazione. Anche Carletto, che pure non è di natura troppo vivace, si scandalizza della bislaccheria casentinese; e quando, poverino, il caldo e l'aria greve lo opprime, va spontaneo a prendere un bagno per ridestarsi, piuttosto che sdrajarsi come i *brutti porci più degni di galle che d'altro cibo*. Le abitudini studiose di Carletto non pajono questa volta rallentarsi, ed Ella ne sarà contenta. Ma si prepari a vederlo macchiar d'inchiostro ogni cosa e su di sè e intorno a sè. È un predicare dalla mattina a sera ch'io fo per questo; ma invano. Suo padre piglierà questa inezia come la più seria cosa; noi lo compatiremo, perchè il tempo vi rimedierà da sè. De' costumi, delle altre abitudini sue, non ho che a lodarmene; ed anche delle paure di Collegno non ho ragione di far gran caso.

Due cose le raccomando: l'una si è d'indicarmi a un di presso il giorno della sua venuta, e se con Peppino o senza, affinchè io abbia tempo tre o quattro giorni di pensare agli alloggi. L'altra si è di portare, se è possibile della biancheria, e qualche posata; ma la biancheria (da letto massime) preme di più, ed anche da tavola. Non so più nulla da Parigi. Le scriverò probabilmente ancora un'altra volta prima ch'Ella lasci Milano. Desidero che la partenza non ne sia prolungata, m'intende. Edoardo mi scrive che sarà qui ai primi d'agosto. Mescolo a' suoi i miei saluti perchè il manicaretto sia più gradito.

Addio; mi saluti Hubert - Addio.

Il Suo Aff.mo

Berchet

252.

Heidelberg 26 giugno [1837]

D.na Costanza,

La ringrazio di aver fatta succedere la sua lettera del 18 a quella del sedici. Spero ch'Ella mi dica il vero quando m'assicura d'essere sana. Ma faccia una volta giudizio, e pensi seriamente alla sua salute. Quella *bocchetta* vedrolla tornar qui intatta? Anche qui abbiamo gran caldo, e non è tanto l'intensità di esso che dà fastidio, quanto la gravezza dell'atmosfera impregnata sempre di nuvoloni e temporali; io non so come la sia, ma mi sta di continuo addosso una tal voglia di dormire che non so liberarmene; e quello che è peggio si è che dormire davvero non posso mai, neppure la notte;

è un sonnacchiare che sbalordisce e null'altro, e non mi lascia nè la disposizione pure al leggere. Del resto non istò male. Carletto anch'egli sta bene, un po' spossato talvolta. Cerchiamo di scuoterci pigliando bagni nel fiume.

Io le scriveva d'avvisarmi per pigliar la casa; ma ho pensato bene fosse il pigliarla poi a dirittura, dacchè ogni tratto capitava gente a veder l'appartamento; e appigionato quello io non sapeva poi dove dar nel capo. Ho fissato dunque il resto delle camere contigue alle nostre per la somma di f. 150 da aggiungersi ai 325 già pagati. Venga presto a godere di questa spesa. Mi fa temer per altro quella circostanza del nipote malato. Chi sa quand'Ella si sbriga di costaggiù. Io nondimeno non le scriverò altre lettere, se prima non mi annunzia Ella il suo fermarsi a Milano più lungamente.

La ringrazio di quanto mi dice di mia sorella; ho piacere che abbia cercato notizie; è una buona donna, certo. Ricevo in questo punto una lettera del Conte da Ems, dove sono arrivati il 22 dopo sei giorni di viaggio felicissimo, (sei giorni!). Il Conte comincia già a lagnarsi di quella valle e del caldo. Valle là valle qui, oppressi là, oppressi qui. Le *Romanze* non si sono incominciate ancora a stampare, quantunque Humann ⁽¹⁾ prometti (*sic*) sempre mare e monti. *De profundis!*

La casa qui fino ad ora freddissima, diventa ora deliziosa. Addio carissima, venga una buona volta e mi creda

Suo Dev.mo.

Berchet

Ho detto a Carletto ch'Ella lo chiamava Tesoretto; mi rispose recitandomi quel di Dante « Siati raccomandato il mio tesoro, nel quale io vivo » ⁽²⁾; e la paragonava a Ser Brunetto. Il paragone non calza molto, ma tuttavolta *nel quale io vivo*, ci corre. Il tesoretto è sempre allegro, e se la gode.

(1) Hauman. Si veda E. LI GOTTI, *Le disavventure editoriali...*, cit. S. v. anche la lettera del Berchet ad Arrivabene, 28 giugno 1837 in LUZIO, op. cit., p. 50.

(2) DANTE, *Divina Commedia*, Inf., XIV, 119.

253.

Heidelberg 7 luglio [1837]

Carissima,

Il tempo rimessosi, per mio malanno, al freddo, sarà favorevole almeno a chi viaggia. Ho speranza ch'Ella sia giunta costì felicemente e con piacevoli giornate. Del venirle noi incontro a Mannheim, a buon conto, non ne faccia conto veruno. Le ore non si combinano, e le lezioni mettono ostacolo. A proposito di lezioni, col sabato di domani il Leonhard incomincia un corso d'un'ora per settimana di Geologia per le Signore. Ha invitato anche me, ed io gli ho detto di tenere un posto anche per Lei. Vegga come preveggo, e provveggo a' di lei gusti. Faccia anch'Ella qualche cosetta per me, e mi porti un poco di simpatia non sottintesa, ma aperta, manifesta, attiva.

Alla cuoca non ho pensato, dacchè la F.D. ⁽¹⁾ è contenta di fare ella la cucina, se si *contentano*. V'è una donna che fa gli altri servizi, ed aiuta anche

la F.D. ⁽¹⁾ in cucina. Quand'Ella sarà qui vedrà che il far discendere ora la D. ⁽¹⁾ a' servizi umili dello spazzare è un tantino difficile, perchè fra l'altre cose va a spasso coll'ombrellino ecc. Volendo dar qualche pranzo, si potrà trovare una cuoca a giornata. Hubert avrà una buona camera.

Addio, dunque, carissima, a ben vederci presto. Sono un poco impaziente, perchè stoffo (*sic*) di solitudine. Carletto continua bene, e gaudente. Addio
Il Suo Berchet

(1) Frau Dannenberg.

254.

Dusseldorf mercoledì 13 settembre [1837]

Carissima,

S'Ella ha sofferto jeri metà del caldo che io, ne la compiango; voglio nondimeno sperarla giunta costì sana e salva, senza un resto neppure del mal di capo. Ficcato a coda di rondine fra due gottosi, l'uno della corporatura di Werner ⁽¹⁾ ne' bei giorni dell'amor suo, l'altra una specie di M.me Lalaing madre, madrissima, io ho dovuto giunger qui più in istuffato che arrosto. E inutilmente vi sono giunto; i quadri sono tutti o a Aix, od a Lipsia per l'esposizione; e quel poco che rimane di lavori non terminati, per vederli avrebbe fatto d'uopo impegni molti, ch'io volentieri scansai, per non mettermi in ginocchi.

Parto adesso (ore 5 pom.) per Elberfeld, ma le diligenze per Cassel non correndo che due volte la settimana, l'imbroglio per l'andare oltre è alquanto grave. Vedrò ad Elberfeld. Qui ha piovuto tutto jeri sera, e tutt'oggi; la città è bella, la parte nuova come Mannheim, o Berlino, la parte vecchietta come Anversa o Namur. Passeggi assai belli da piacere a Peppino anche.

Addio di tutto cuore, a lei, poi a tutti dopo lei. Addio

Il Suo

Berchet

Dusseldorf è proprio sulla riva destra!!

(1) De Mérode.

255.

Gottinga 19 settembre [1837]

Carissima,

Le avrei voluto scrivere, da qui jeri, ma neppure un tavolo su cui posar la carta e la mano m'era dato d'avere. Oggi senz'anco cambiato di camera, ho un pezzo di legno di più, e me ne giovo per mandarle un saluto scritto. La strada che divergendo a destra da quella di Paderborn, conduce a Cassel è proprio bella e a quanto mi par d'indovinare, interessante forse per un geologo: sono i così detti *Sauer Landen* ⁽¹⁾. Pel Conte di Mantova

poi sarebbero un paradiso, e mi sono sentito far gola io per lui. Si figuri che a Brillon dove dormii una notte ho veduto io co' miei occhi beccacce uccise quel dì; e queste vi stanno 9 mesi dell'anno e vi fan nido. A monte dunque la storia ch'èlle nascono solo in Norvegia. Pernici poi d'una qualità ch'io non aveva vedute mai, grosse il doppio delle solite, scure, e come *Graus*, e poi e poi. Ma come il matrimonio tra 'l bene e il male è talmente indissolubile che neppur la filosofia larga di Peppino v'introdurrebbe il divorzio, il fumo delle pippe èvvi sì denso e sì fetente, che nella cameruccia poco mancò ch'io affogassi, crepassi, schiantassi. Quel fumo forse è la più diretta e sublime manifestazione del germanico *Absolut*; e in tal caso lo rispetto come manifestazione di cosa rispettata da Lei. Qui è uno schiamazzare, urlare, strillare e cantare incessante colle solite ornature della crapula; tuttavolta il muoversi delle turbe dense, qual ne sia la cagione, a me piace piuttosto. Jeri ho contribuito anch'io colla persona mia, e co' miei migliori abiti a dare spettacolo, mettendomi nella solenne processione. E già cinque discorsi latini m'è toccato di ascoltare pazientemente, del che il Conte non mi felicitò certo. Stassera v'è ballo, e dopo di quello, se Dio vuole, mi metto in vettura per Hannover. Di parlare co' professori, se non accidentalmente nelle funzioni solenni, non c'è verso. Ho veduto tre volte Humboldt e m'incaricò di farle molti complimenti, e m'ha domandato molto di Lei, di Peppino, e di Carletto anche, la di cui andata ad Edimburgo gli pare convenientissima; e sa perchè? per *dirozzarlo un poco e fargli pigliar maniere d'uomo*. Sono parole d'Humboldt e le ripeta a Carletto per sua gloria. Mi parlò ancora dell'affare di Bonn, e persiste a credere che il Ministro di Polizia non ha da apporre a Peppino che quella visita. In tal caso, gli risposi, la polizia prussiana procede come i poeti col rimario alla mano, e fece caso della rima *ini* ne' due nomi, e non badò al senso delle parole ⁽²⁾. Welcker è affaccendatissimo, il primo giorno inquieto per non aver lettere, oggi tutto gioja perchè la *cara* lettera ei l'ha in tasca. Vedrò anch'io di procacciarmi altrettanta gioja col giungere presto ad Amburgo dove avrò anch'io una cara lettera.

Non ispero molto propizio il tempo a Gaesbeck, a giudicare dal variabile che m'è toccato fin qui; or freddo, or caldissimo da soffocare, e pioggia assai.

Tanti saluti a tutti i *goti*, voglio dire agl'inchiodati nella camera gotica del Castello. Le scriverò da Amburgo, se la sua lettera, come spero, m'inverterà al buon umore. Addio, carissima, volga qualche pensiero a questa volta. Addio

Il Suo Aff.mo

B.

A quanto ho potuto frutare, la costituzione *indubitatamente* starà ⁽³⁾.

(1) *Sauerland*, paese tra la Sieg e la Ruhr. Propriamente *Söderland*: *Südland von Westfalen*, cioè Mezzogiorno della Westfalia.

(2) Non abbiamo potuto stabilire a quale incidente il Berchet faccia qui allusione.

(3) Guglielmo IV essendo morto il 20 giugno 1837, il suo successore Ernesto Augusto arrivò ad Hannover il 28 dello stesso mese. A varie riprese egli aveva manifestato la sua opposizione alla costituzione.

zione. Il 5 luglio egli dava annuncio della sua entrata in carica; giudicava che la costituzione « non corrispondeva ai nostri desideri unicamente rivolti alla bene del nostro popolo » e annunciava una prossima revisione della stessa costituzione, nonostante le proteste di alcuni ministri, che furono poi dimessi il 31 ottobre. Il 1° novembre, Ernesto Augusto sospendeva la costituzione. Su questi fatti rimandiamo a HEINRICH VON TREITSCHKE, *Deutsche Geschichte im 19. Jahrhundert*, Bd. IV, Leipzig, 1927, pp. 165 ssqq. e 643 ssqq.

256.

Amburgo domenica 24 settembre [1837]

Ho trovato qui jeri sera le sue due lettere, carissima Costanza, quella del 15⁽¹⁾ e quella del 18⁽²⁾. Probabilmente non n'avrò più altre, e questo pensiero non è consolante molto. Il piacere di trovar sue lettere fu mitigato subito dal tenore di esse. Quella tristezza che vi domina s'è comunicata anche a me. Se non isperassi che a quest'ora Ella si sarà rimessa in buon umore, e che le osservazioni verrebbero troppo tardi, l'avrei colta così sul fatto e l'avrei pregata di pensare che appunto quel suo modo di sparpagliare affezioni, fa sì che se n'hanno grossi tutti i dispiaceri, e non grosse mai le consolazioni. Questa sua *zerlineria* che ha giovato anche a me? Mi fa andare attorno solo come un alocco, quando il mio posto e il mio desiderio era a Gaesbeck, tanto più in quest'anno che una tanta separazione mi tocca sopportare. Davvero più ci penso, ed è ogni tratto, più mi pare fuor d'ogni umana regola la situazione mia. E badi bene, ch'io non le fo rimproveri; ma s'Ella ha bisogno d'un amico, la consiglio a cercarselo s'Ella non l'ha, od a conservarselo, se l'ha trovato. Faccia giudizio, cara Costanza, e si metta d'accordo con se medesima; lo sarà ancora cogli altri allora. Nè quel trovar buoni che gli assenti è indizio di sanità d'animo; quand'Ella non voglia obbligare ad una assenza perpetua chi le vuol bene davvero; bisogna pure ch'Ella cangi modo. E glielo dico con tenerezza, perchè la felicità di lei, pur troppo è felicità mia. Spero che a voce farò sparire tutto quell'aspro che involontariamente paresero avere queste parole. Povera amica; non le voglio che bene, se anche la strana situazione mia mi irrita talvolta contro di una apparente ingratitudine al bene che le voglio, ed a sacrificj che questo bene mi impone. Ma parliam d'altro.

La infame strada da Hannover fin qui m'ha rotta la persona, e il freddo m'ha pigliato al capo aspramente; e mi bisogna cure per non cader malato, e non vi cadrò. Le distanze sono maggiori ch'io non pensava; e però a Lubeca probabilmente non andrò. Mi spiace che Carletto perda lezioni d'inglese, come invece lo lodo dell'aver mantenuta parola in quanto ai *Cahiers* della legge. Raccomando a Lei, ad Hubert, a Collegno anche, di stargli addosso perchè s'avvezzi alla nettezza della persona. A Vandeweyer la ringrazio di avere scritto; se altre vie le suggeriscono per avere lettere di raccomandazioni non le trascuri; giacchè si batte a sei porte, e come vede una forse sola se n'apre; e con questi ventacci freddi di cui ho già qui una prova, non ci sarà verso di passar la vita su e giù per le strade in Edimb.^o (3).

Ho viaggiato da Gottinga a Lunebourg con due curati; per essere protestanti non erano meno ipocriti tra di loro che qualunque prete cattolico. Sulla faccia (*sic*) si dicevano gentilezze a furia, ma dietro le spalle parlavano l'un dell'altro ch'era una meraviglia. L'uno d'essi nondimeno mi vinse l'animo con una così viva e così subita manifestazione di gioja, quando scorse il campanile della sua Chiesa, che al lasciarlo gli strinsi con affetto la mano. Chi vedesse da lontano l'amica sua non potrebbe essere più esultante, ma questo paragone forse è *arabo* per chi legge. Ad Hannover, bellina e simpatica città, ebbi per divertimento la sera, la *Norma*, orchestra stupenda, buone le due cantanti, pessimo il tenore, indifferenti i cori; in totale meglio assai ch'io non m'aspettassi. Nella loggia de' forestieri, grandissima, non v'erano che donne; domai la riservatezza mia, e mi spinsi a far conversazione colle vicine, per accidente gentili, colte, e piuttosto belle; fu la migliore sera di tutto il viaggio, se se ne tolgono quelle che mi fanno andare a letto ad 8 ore stanco e sonol.to (*sic*).

Al ballo di Gottinga non rimasi lungamente per non pigliarvi una febbre; si figuri che v'erano 1500 e più persone. In totale quella università mi ha l'aria di non essere così sul deperire che Heidelberg; mi parve anzi scorgervi un movimento letterario più vivace che non lo lascerebbe credere la *schlaffheit* universale degli studj. Addio, cara amica, tanti ringraziamenti ai saluti di D.na Ghita. Tante cose belle per lei se le aggradisce, cara, Addio

Il Suo Aff.mo

B.

Parlerò domani con Pertes, il gran librajo, per l'opera di Strauss ⁽⁴⁾; ma dubito che la si trovi qui; e se non qui, dove mai sulla strada mia? Preveggo che a volerla bisognerà che scriviamo al Weber di Bonn. Ella mi dice di portarle idee; sarà difficile, perchè nelle vetture dove passo per lo più la vita grandi idee non v'è da pescarne. Le porterò l'idea fissa, l'idea madre, l'idea di lei, e del bene che a lei voglio, e questa regge attraverso il fumo delle pippe che mi fanno rinnegar quasi la pazienza. Stare venti, ventiquattro ore chiusi in sei per lo più, e fra cinque che fumano! Sono venuto a questa conclusione generale, che in Germania l'uomo non è niente, salvo che un'appendice alla Pippa, come un bottone è un (*sic*) appendice ad una giubba; la pippa governa e regge tutto. Addio.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 699-700.

(2) Cf. BOULANGER, pp. 700-701.

(3) Edimburgo.

(4) Lettera di Costanza: « La prego di portar quel libro che fece un po' di rumore due anni fa "Das Leben Jesus", credo che il nome dell'autore sia Strauss. E per Scalvini » (18 settembre). Si tratta dell'opera del professore dell'università di Bonn: Dr. David Friedrich STRAUSS, *Das Leben Jesus kritisch bearbeitet*. Tübingen, Osiander, 1835, che destò grande scalpore in tutti i paesi germanici. Strauss negava l'esistenza reale di Gesù per lasciare al suo posto solo un mito popolare.

Brema venerdì sera 29 sett.e [1837]

M'era proposto di rimanere un pajo di giorni ancora ad Amburgo; ma la sua ultima letterina ⁽¹⁾ mi affretta a partire; veda se si può essere più docili! Non credo che Federigo lasci così subito Coye per Gaesbeck ⁽²⁾; ad ogni modo spero di vederlo prima di avviarmi a Calais. Sarebbe per altro ipocrisia s'io dicessi che il motivo del mio tornar più presto, sia questa venuta di Federigo, e null'altro. Una possente cagione di ciò la lascio indovinare a Lei, Carissima Costanza. Nella mia lettera da Amburgo non le parlai del *cholera* che v'era, per non fare ch'ella se ne desse pensiero più che non me ne dava io. Non so se i giornali costì ne parlano; a buon conto stimo di doverle dire che il *cholera* v'è mitissimo, che nessuno ne parla, ed anche all'albergo, ov'io era, e dove pure sabato morì una serva di subito, nessuno se n'affannava, nessuno pur ne parlava un ette.

Per quanti conti potessi fare, mi sarebbe impossibile indicarle il giorno del mio arrivo costì; le diligenze non quotidiane, e proprio disposte in modo da viaggiar le notti, e star fermi i dì, mi mettono in imbroglio. Gettar via tutte le notti non posso, e già pago oggi cara la scorsa notte perduta. Non mi fermerò che alle fermate proprio indispensabili per non rovinarmi la salute. Del resto, sapessi anche, non che il dì, l'ora e il minuto del mio giungere a Bruxelles, non glielo direi di certo. Mi sta ancora presente quel sussiego marchesale da lei assunto sulla strada di Juliers, quand'io lasciai scappare una parola dal venirmi lei incontro. Fu un eccesso il mio, non è vero? Volermi mettere pari a pari, e sperare cose cotanto assurde! Lasciarle ad altri bisogna simili pretenzioni. Dunque verrò, ed ella non m'aspetti, se non quando le sussurra in cuore qualche indistinto desiderio di me, e l'andare incontro lo riserbi a chi più n'è degno. Non le dico di prepararmi buona accoglienza, perchè spontanea sarebbe più gradita. Probabilmente non le scriverò altro.

Addio, cara Amica, i saluti a tutti; scrivo in fretta e poco, perchè sono proprio stanco, disfatto. Gradisca il poco scrivere, e il molto amarla. Addio
Il suo
Berchet

(1) Cf. BOULANGER, p. 701.

(2) Cf. *loc. cit.*, «Confalonieri è a Coye manco male, sono persuasa che verrà subito a Gaesbeck». S. v. anche la lettera di Costanza ad Antonio Trotti, 19 settembre 1837 in MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., cit., p. 126.

Dover giovedì sera [19 ottobre 1837]

Siamo qui, giuntivi felicissimamente, il tragitto non poteva desiderarsi più tranquillo; poco e meno ancora che poco ho sofferto io, meno ancora Carletto. Questi ha una franchezza tale, dovrei dire impudenza, nel mettere fuori il suo sapere d'inglese, ch'io spero in breve tempo lo parlerà correntissimo. Sul *Piroscafo*, come direbbero a Milano, si dava a parlar con tutti, fino

col Capitano, inteso o no, non gl'importava. Lascio a lui il dirle se sia contento, non gli dà pace un momento il pensiero che domani alle cinque ore saremo in Londra.

Spero ch'Ella non abbia nulla sofferto della corsa ad Ath; e che il ritorno le sia andato bene come l'andarvi. Non mi sono rimesso ancora della tristezza che mi costò l'abbandonarla. Pensi che ritengo come verità assoluta quello che mi promise. Il tempo ci fu favorevole; spero che continuerà così domani; per far coraggio a Carletto circa *l'outside*, vi salirò domani anch'io.

Tanti saluti a tutti, e specialmente a Federigo ⁽¹⁾; di cui l'animo spero continuerà a guadagnare qualche serenità, fra amici. Abbraccio Peppino di cuore. Scrivo in pubblico, e però non molto. Addio, carissima; mi voglia bene

Il Suo Aff.mo

Berchet

(1) Confalonieri.

259.

Londra lunedì 23 ottobre [1837]

Le scrivo in fretta in fretta, solo per dire addio a lei, per avvertire Peppino che ho riscosse oggi lire cinquanta sterline, e che prima di Edimburgo non ne piglierò altre.

Ho fissato di partir di qui giovedì mattina. Carletto è sbalordito dalla grandezza della città e dal moto de' cittadini; e lo sono anch'io, quantunque il West end sia deserto. M.r Senior non viene presto, e quasi tutti ch'io voleva vedere, sono assenti, e sono nondimeno stanco riscaldato dal correre qui su e giù.

A Confalonieri o darò io direttamente i ragguagli, o li darà per me Van De Weyer, il quale si è offerto a far tutto quanto possa giovare e gradire a Confalonieri. Fox, l'eccellente, l'ho potuto vedere un'ora intera. All'idea d'Algeri, esclamò subito, *foolish idea!* e per le ragioni che dicevamo noi; a Malta, dice che Federigo si troverà assai bene; *buone case*, viver *non caro*, bastanti *Comforts*, e gradevole anche società inglese (o io od Arrivabene raccomandaremlo a M.rs Austin). Fox lo raccomanderà al Governatore, e a qualche altro; e farà insomma tutto quanto Confal.i desidererà ch'egli faccia per lui. Le partenze da Falmouth sono *every second saturday* (cioè un sab.to sì, uno no) il 28 del corrente parte la nave a vapore; dunque l'altra partenza sarà il sabato secondo di novembre. La traversée è calcolata di 12.gñi, qualche volta più, ma non mai oltre i quindici gñi; e il vascello tocca a Lisbona, a Cadice, a Vigo, a Gibilterra, a Malta, e di là all'Isole Jonie. Questo è quanto ho potuto raccogliere parlando a diversi; Van De Weyer darà più esatte informazioni. E se gli si scrive, sarà pronto a rispondere.

Ho già screditato con diversi, fra questi Fox e Van De Weyer, il noto libro; ma bisognerà avisare il modo di screditarlo sul continente anche più;

dacchè temo che per la natura dell'argomento sarà libro che correrà da per tutto ⁽¹⁾. Qui non v'è ancora, e solo se ne sa l'esistenza per mezzo di estratti ne' giornali.

L'abito di D.na Ghita mi dà un gran pensiero, perchè la moda è disegni larghi.

Addio carissima, non dimentichi chi le vuol bene. Tante cose a tutti.

Il Suo

Berchet

Scrivo in una bottega.

(1) Allude al libro di ALEXANDRE ANDRYANE, *Mémoires d'un prisonnier d'Etat au Spielberg*, Bruxelles, Meline, Cans et Compagnie, 4 vol. 1837-1838, la cui pubblicazione recò gran dispiacere al Confalonieri. V. in merito la lettera di Costanza ad Antonio Trotti, 6 ottobre 1837, in MALVEZZI, *Il Risorgimento italiano*, ecc., cit., p. 127. « Je ne sais pas si je vous enverrai le livre que vous me demandez parceque (sic) c'est un vrai chagrin pour nous qu'on le public, Frédéric en est fort contrarié. Il voudroit faire parler de lui le moins possible, et il craint qu'avec de très bonnes intentions à son égard, Andryane lui fera du mal ». s. v. anche la lettera di Confalonieri a Don Tiberio Confalonieri, del 20 settembre 1837 in *Carteggio*, II, 2, p. 761 e le *Memorie* dell'Andryane stesso (vol. III, p. VI). Di questo libro e degli incidenti provocati dalla sua pubblicazione si riparerà più volte in questo carteggio.

260.

Londra 25 ottobre [1837]

Se il tempo è così come lo fu qui jeri, come lo è oggi, poveri abitanti di Gaesbeck! In quanto a noi, avendo avuto bel tempo tutti questi giorni addietro, bisogna pure moderare i lamenti. Domani partiremo. Sono stanco e riscaldato dalle tante faccenduole, e da una certa agitazione che n'è la conseguenza, e che non mi lascia dormire abbastanza. Carletto è felicissimo, ma proprio sbalordito sempre. Eccole un suo lungo dispaccio, scritto da cane, perchè dice di non aver trovata penna. Ella nondimeno saprà decifrarlo.

L'abito per D.na Ghita è comperato. Ho girate le migliori botteghe; da trovar proprio quelle minute fioriture ch'Essa vorrebbe, non c'è verso; sono finite col finir del regno della Regina Anna. Mi sono ingegnato di fare per il meglio, ma son certo che non piacerà. Solitamente si danno 15 yards - ne ho comperate 18 - che a $\frac{4}{10}$ p.r Y. fanno L. 4.7. - che a 25.50 - fanno *F.chi* 110.86 cm. ch'Ella riscuoterà dalla nobil sorella. D'una cosa la prego carissima D.na Costanza, se i Collegno non sono contenti della scelta, mi faccia il favore di tenere Ella l'abito per sè.

Lord Longdale e Sua moglie furono compitissimi con me, senza la menoma differenza de' tempi andati. Sa che Giannina ha una bambina di 11 mesi, grossa, sana e bellissima!

Fox anch'egli mi fece proprio festa; e se non fosse la premura di essere in tempo ad Edimburgo, sarei domani a pranzo in campagna con lui. Faccia conto Confalonieri di questa amicizia.

A proposito, per dirle il buon animo di lui, sappia che quando egli sentì dire che Berchet era prigioniero a Milano, credette ch'io fossi il prigioniero e corse da Esterazy e si offerse sicurtà per me, e mosse mari e monti. Avvertito

dello sbaglio, continuò nondimeno l'impegno, ma Panizzi mi confessò che non pareva più il zelante di prima. A Panizzi, per contentar lei, ho fatto visita, e ho dovuto accettarne uno splendido pranzo. Devo dire che m'ha fatto gran festa. Speravo a quel Club di veder Ben ⁽¹⁾, e gli avevo dato appuntamento. Ma la sua selvaggità andò fino alla crudeltà. Venne nella sala, e videmi con due altri a tavola, e se ne dileguò subito senza accostarsi. Se nol veggo oggi a 3 ore nel veggo più.

Come al tornare in Inghilterra, il tempo di mezzo consumato sul continente mi sparì via! Si figuri che non posso ancora vincere la trista persuasione che deggio uscire per andare a scriver lettere in Colemann Street! E le tante chiacchiere jeri di Panizzi mi rispinsero in quella vecchia storia di turpitudini italiane, d'emigranti etc., che mi serrava l'anima come 8 anni fa. E poi e poi mi pareva che cadessi per riguardo a lei, cara Costanza, nell'imbrogli passati. Basta domani si parte, e ci ho gusto.

Se Van De Weyer non s'incarica dell'abito, lo manderò per la diligenza. Mille saluti a Peppino. La inclusa spiega a Conf.i; quello che riguarda lui. Mi addolora lo star tanto senza aver nuove di lei; s'Ella pensa a me com'io a lei, Ell'è bravina davvero.

Addio, di cuore, addio

Il suo Aff.mo

Berchet

(1) Benjamin Smith.

261.

Edimburgo 31 ottobre [1837]

Le scrivo due sole righe per dirle il nostro arrivo qui. Non ho nè tempo, nè luogo, nè carta pure per far lunga lettera. Viaggiando tutta la notte di domenica, fummo alle 10 ore d'jeri in Edimburgo, dove il vento, la pioggia, il freddo, e la neve anche ci tengono compagnia. Corro su e giù per trovarmi alloggio; dopo del quale si penserà alla pensione per Carletto, presentando qualcuna delle lettere. Sono corso alla posta e vi ho trovato la Sua del 23 ne la ringrazio, era stuffo (*sic*) di non saper nulla di lei. Non fu per altro motivo il mio andare *Outside* che per indurre Carletto a far lo stesso, mostrandosi sulle prime un po' pauroso egli. Dopo si è pur dovuto andare sempre *inside* entrambi pel troppo mal tempo; ma intanto Carletto pare essersi avvezzato all'*outside*. La salute di lui è ottima, la fame eccellente. Da una forte infreddatura di petto in fuori, sto bene anch'io; gli occhi come se non avessero sofferto mai nulla. Desidero continuino così. Di quanto Ella mi dice intorno a C. ⁽¹⁾ parlerò altra volta; intanto quella comunicazione dell'Austria è ottima cosa per lui a mio avviso. Della volgarità della risposta che fece Andry[ane] non mi meraviglio ⁽²⁾. Bisognerà pure finire per rompere affatto con quella gente. Spero che Van De Weyer abbia mandato venerdì la mia grossa lettera. L'abito per D.na Ghita l'ha egli, e lo manderà alla prima occasione. Lo sperperare e

seminare scellini non finisce mai in questo benedetto paese; e però delle L. 50 levate a Londra, non ho quasi più nulla. Avviso Peppino che leverò fra poco altra somma, e forse grossa, se la pensione di Carletto bisognerà pagarla anticipata e p.r sei mesi mi si parla di 300 lire pei sei mesi; il D.r Treill se ne occupa egli, e colla prima mia le dirò il conchiuso. Spero che Carletto continuerà ad essere contento come infino adesso. Ne sono contento anch'io, solo a dirla in confidenza veggo che dei due il giovine sono io; piglio interesse alle cose più di lui. Cara Amica, mi voglia bene la prego, e tenga parola; tante cose a Peppino e a tutti. Addio Addio.

Il Suo Aff.mo

Berchet

(1) Il 16 ottobre 1837, il conte di Reichberg, incaricato d'affari austriaco a Bruxelles invitava Confalonieri a passare da lui per ricevere « une communication qui ne vous sera pas désagréable ». (*Carteggio*, II, 2, p. 769). Due giorni dopo, Federico dava comunicazione di ciò che Reichberg gli aveva detto a Don Tiberio Confalonieri (*Carteggio*, II, 2, p. 770): « S. M. dans sa haute bonté avait voulu déclarer qu'il n'aurait mis aucune opposition à mon séjour soit en Angleterre, soit en Belgique, soit en France, soit en tout autre Pays où le cartel d'extradition avec l'Autriche n'a pas lieu ».

(2) Nella sua lettera del 16 novembre (*Carteggio*, II, 2, p. 779), Confalonieri diceva all'Arconati « quelle malaugurate *Memorie*, cui dicesi di non poter con onore rinunciare senza farsi credere comperato ».

262.

Edimburgo 8 nov.e [1837]

Carissima D.na Costanza,

Mi pareva ch'ella stesse un po' troppo a scrivermi, e già cominciava a mettermi in qualche pensiero quando mi capitò jeri l'altro la sua del 30 ottobre. Ella avrà intanto ricevute quelle poche righe che le scrissi appena giunto qui. Finora non fui occupato che della pensione da trovarsi al figlio; e fu una faccenda da costarmi sudori, e tempo assai, tanto più che giungemmo qui proprio nei giorni santi per questi Presbiteriani. Si figurì chiuse tutte le botteghe, tutte le case, e neppur lecito di far visite, di scriver lettere ecc. Che pedanterie! Poco a poco infrangendo come straniero qualche divieto, ed assistito da un (*sic*) eccellente carissima persona, mi sono fatto strada, ed ho la coscienza d'essere riuscito a meraviglia. Mille considerazioni e di rispettabilità, e di morale, e di religione sono contentate tutte, e come ajo sono certo d'essermi fatto onore; come economo forse nò; ma le considerazioni pecuniarie le ho posposte alle più essenziali, ed ho deciso come avrei deciso per un figliuol mio.

Carletto è entrato jeri sera in casa del Professore Pillans - 22 *Abercromby Place* - dove lo accompagnai a pranzo anch'io. È una casa proprio da signori, ed a dir vero l'alloggio di Carletto fa arrossire il mio poverello, del quale però fino ad ora sono contento.

Il professore è una lieta persona, d'una figura come quella di Raumer, ha una moglie un po' vecchietta, ma buona e gentile, non figli, una nipote che avrà un dieci anni più che Carletto, gentile anch'essa, ed un giovinetto studente

figlio d'un amico di casa. Ecco tutto. La casa montata come Ella sa de' signori inglesi. Pe' sei mesi che dura il corso dell'università ho stabilito, ogni spesa inclusa, eccetto il lavare della biancheria particolare, L. 150 e queste a consiglio dell'amico Forbes, e per farla da gentleman, le ho pagate tutte a dirittura jeri sera. Più buon mercato non avrei trovato che un comune *board and lodging*, dove per cento ragioni non avrei messo Carletto. Egli così è in una casa particolare; il professore lo avvierà all'università, alle società frequentate dalla sua famiglia, diriggerà (*sic*) le sue letture, lo farà leggere in inglese ogni dì etc etc. I corsi dell'università cominciano dal 7 al 18 del corrente mese. Veda se siam giunti in tempo! e finiscono coll'ultimo di aprile. Ciò le serva di regola. Jeri ho accompagnato ad una lezione Carletto; ma poverino non ci ha capito quasi niente. Sono certo però che fra un mese, nella casa dov'è riuscirà a capir tutto. E lo scopo principale, quello di spogliarlo del fanciullo per vestirlo dell'uomo, spero che lo si otterrà, o nol si ottiene altrimenti più di certo. Ora mi resta la cura di vederlo spesso, e d'intendermi spesso coi Sig.ri Pillans, a cui ho detto di considerer Carletto come un loro figliuolo, e di ammonirlo, correggerlo, animarlo liberamente. Ella mi deve fare un piacere; e ciò perchè mi par necessario, trattandosi di gente che non fa la cosa per mestiere. Scriva o in inglese o in francese una lettera a M.me Pillans, dicendole che le raccomanda il figlio, che gli sia come madre, e ch'Ella le sarà grata di tutte le cure etc etc., e come sono anch'essi gente viaggiatrice, e furono a Bonn, ad Heidelberg etc., lasci scappare che venendò essi mai a Bruxelles, sarà per lei un piacere di fare la loro conoscenza. Insomma si metta in spesa di qualche graziosità; e sottoscriva *Cost.a March. Arc.*

Per renderle esatto conto di tutto che l'ajo ha fatto con coscienza, le dirò che Carletto non ha perduta mai messa; ed anche a Kindal mi sono fermato perchè la sentisse; che qui la chiesa cattolica è poco distante da Abercromby Place, ed ogni domenica alle 11 ore se lo figuri in chiesa. Cosa a cui baderò io, perchè lo stordito non sa mai ricordarsene. Al vescovo cattolico s'è già fatta la visita, e la licenza di far grasso il venerdì è ottenuta. Insomma che vuol di più! Fo da madre anch'io.

La forma strana del foglio di carta su cui scrivo è per risparmiar lettera doppia. Non v'ha tagliato, se non da chi legge.

Mi stupisce che L.F.⁽¹⁾ non abbia subito accordato a Federigo il passaporto ⁽²⁾, dacchè non gli rimaneva altro partito dopo lo schiaffo dell'Austria. A quest'ora, non dubito, tutto sarà appianato. Ed è ottima cosa che a Malta si sostituisca Hieres. Tanti saluti s'egli è ancora costì. A Londra ho veduto Fordati; e sono stato anche a far visita alla vecchia madre di lui. E tra per quella impressione che Londra mi dava, tra per le accoglienze della vecchia, tra per le memorie de' tempi patiti, e tra ancora per l'idea subito venutami delle sciagure di Marietti, e di Obicini, mi occorse una di quelle scene che dopo mi fanno, com'Ella sa tanta rabbia contro di me e della mia molle sensibilità. Ma, la prego, questa confessione stia con lei.

Della venuta di John e sua madre, non ho gran gusto, schivi di mandarmi lettere per essi; questa M.me Fletcher la vedrò, s'Ella lo crede; non penso che non (*sic*) mi mancheranno conoscenze; e sono già sotto la corvée de' continui biglietti. La salute va bene, salvo la infreddatura, e l'*insonnie*.

Cara amica mia, mi voglia molto molto bene, perchè io vo crescendo in benevolenza e più forse per Lei.

Addio Addio.

L'indirizzo sempre *Post Office*.

(1) Luigi Filippo. Sull'incidente dell'espulsione di Confalonieri dalla Francia s. v. *Carteggio*, II, 2, p. 762 ssqq. Cf. anche la lettera di Costanza ad Antonio Trotti in MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., cit., pp. 130-131; SANDONÀ, *Contributo*, ecc., pp. 359-361.

(2) Sull'intervento di Cristina di Belgioioso per far rilasciare il passaporto al Confalonieri, s.v. MALVEZZI, *Cristina di Belgioioso*, cit., II, p. 216 ssqq.

263.

Edimburgo 12 novembre [1837]

Comincio oggi questa lettera quantunque non destinata a partire oggi; ma interrompo così amabilmente la santa noja della domenica. La lunga lettera dell'altro di Ella l'avrà ricevuta; desidero di sentire presto la soddisfazione di lei e di Peppino per quanto ho fatto per Carletto, alfine d'essere pienamente tranquillo su questo particolare. Jeri sera mi capitò la sua del 5 novembre, alla quale rispondo.

Comincio subito a sbrigarmi di quanto in essa mi diede qualche pena: il dubbio che le nacque sulla dedica. Tutte le romanze Ella le ha sentite leggere, e più volte, mi ricordo benissimo, si è parlato se o no alcune potrebbero parere scandalosette, e sempre si è convenuti del no. E mi ricordano ancora da ultimo le spontanee meraviglie e il ridere ch'Ella fece quando da Firenze si seppe che la censura era più rigorosa di noi due. Com'è che adesso le viene il dubbio? Suggesto forse da qualcheduno? In questo caso non so che dire, perchè non so da che argomenti fosse appoggiato il suggerimento. Parlando solo in generale, le dirò che lo scandalo non istà mai nell'ingenuità del dir le cose pel nome loro, ma bensì nel dirle con intenzione maliziosa. Voltaire p. e. in alcune poesie è scandaloso, immorale, perchè ha un'intenzione o di far ridere, o di rovinare un principio di morale. Le romanze non hanno mai tale intenzione. Così una bella statua di donna ignuda, non è scandalosa; e certe o statue o pitture mezzo velate, o tutte anche velate, possono essere scandalosissime, e lo sono spesso per la intenzione lubrica dell'Artista. E Omero non chiama le cose pel loro vero nome? Non descrive forse connubj chiaro e tondo come li si fanno? E chi l'ha trovato mai scandaloso? Quale è lo sciocco che avrebbe paura di dedicarne a una dama l'edizione? La Santa Romana Chiesa canta ogni giorno in lode di Gesù e di Maria — *Beato quel ventre che ti portò, o Cristo, e beate quelle poppe che ti dierono il latte!* ⁽¹⁾ Che scandalo c'è? E la Santa Romana Chiesa ha messo tra i Libri

Santi la *Cantica* di Salomone ⁽²⁾ che è un mare di voluttà ben altro che le Romanze. E che scandalo c'è? Nè nella *Cantica*, nè nella libertà con cui i Profeti dipingono le abbominazioni voluttuose di Sodoma ⁽³⁾, di Ninive ⁽⁴⁾, di Babele ⁽⁵⁾, di Gerusalemme ⁽⁶⁾, v'è l'intenzione di Voltaire e però non v'è scandalo. E poi e poi... Insomma le dirò che nel dedicare a lei le romanze io serviva a un bisogno del cuor mio; ma non avrei di certo ceduto a questo caro bisogno, infrangendo il menomo riguardo delicato. E ci ho pensato seriamente prima; e mi vi sono deciso con ponderata opinione, pronto a battermi in duello con qual sia goffo che portasse opinione contraria. E però si plachi, cara Costanza; e pigli un *bin* sui due occhi piuttosto, e finiamola.

La menzione dei di lei suggeritori, mi trae alla tentazione di rovinare affatto nell'opinione sua uno de' di lei (che dirò?) adoratori. Quel filosofo di Mr Barchou, non so se ad onta od a cagione della sua tanta filosofia, conta delle gran *balle*. Non disse egli d'aver veduta spesso a Londra la Lady Longdale da Lady Blessington? e d'aver parlato con essa anche di me? Or bene la verità è che non solo L. Jane non ha mai veduto il filosofo, ma che neppure Ella ha veduto mai Lady Blessington, che non conosce neppure di faccia. Tanto va pe' filosofi! Malgrado la fama in contrario par che i poeti abbiano più rispetto al vero. Lasciamo le inezie. Ho piacere assai che Conf. i abbia finalmente conseguito il suo desiderio. Tutte queste servilità e picche diplomatiche si sono rivolte in suo

Lunedì 13 nov.e

pro; e come il sole e la solitudine sono per ora i suoi gran desideri, il contentarli ora, spero lo renda più tranquillo. Forse a Peppino spiace l'andare in fumo de' suoi disegni d'andare per qualche tempo a star con lui; ma non deve offendersene; il più efficace de' rimedi a' mali morali, è lasciare all'infermo la libertà de' suoi capricci. Il tempo, penso, apporterà altra medicina. Mi rallegro anch'io con Felix ⁽⁷⁾, e co' Belgi per l'interessamento mostrato a C. Anche Vandew. ⁽⁸⁾ a dir vero si mostrò furioso, e mi assicurò di avere scritto in proposito al suo Governo. Povero Popolo debole, bisogna tanto più stimarlo, in quanto ha saputo colla sua dignità svergognare la vigliaccheria d'un re di un popolo forte. Se vede Werner ⁽⁷⁾ lo saluti per me, e gli significhi le mie congratulazioni a questo proposito. In quanto al Conte di Mantova, capisco benissimo, e compiangio la sua mortificazione per la risposta avuta da Vienna, ma non ne stupisco; ho sempre pensato che i passi suoi languidi, e fare di proposito, avrebbero finito a produrre press'a poco quello che hanno prodotto ⁽⁹⁾. Forse altre vie, ed altre persone, ed altro momento saranno più utili ai desideri del Conte. Speriamolo. - Spiacemi la domanda di M.me Mertens, e se sono certo del rifiuto ch'Ella, cara Costanza, le darà, non sono così certo che nella lettera Ella non lasci scappare qualche frase, che poi le dorrebbe ripetuta ad altri. La lettera vorrebbe essere quale la si porrebbe in un giornale. *Non conosco il S.r Mazzini; non ho nè diritto nè amici a cui raccomandarlo.* M.me Mertens è una cinguettiera, e bisogna badar bene alle parole che le si

mettono in bocca. - Carletto continua contentissimo della casa ov'è; lo veggio ogni giorno. Qualche progresso nella *tenuta*, nelle maniere, nel vestire lo ha fatto, e spero ne farà di maggiori. Ai pranzi ove fummo insieme si diportò benino; salvo che, non comprendendo la conversazione generale, quando non v'è alcuno che parli con lui, caccia fuori un certo muso e certi occhi, in atto, come ei dice, d'ascoltare, che gli danno aria d'uom tristo, senza esserlo, e non l'imbelliscono. E ciò mi dà qualche rincrescimento, e gli fo de' segni perchè pigli faccia più gaja. Proprio c'è mancanza di vitalità in quell'anima; del resto sono contentissimo di lui. In quanto alla vita mia, riassumendo in poco il tutto, le dirò, che sono occupatissimo a far niente. Tra le carte da lasciare, tra i biglietti da scrivere, tra la toilette ecc. la giornata scappa via come un fulmine. Ma spero che ciò non sia che per questi primi giorni di presentazione delle lettere. A proposito di lettere, nè quelle di Fitzgerald, nè quelle di Mr Senior sono capitate mai. Ma non importa. I vecchi amici, *sa D.na Costanza*, sono sempre meglio che i nuovi, ed i vecchi amici m'hanno provveduto di lettere bastantemente. Anche jeri ne ricevetti un *pllicco* e di caldisime dal buon Colonellone Jones; e sì che a Londra non potei pur vederlo. La Patty me ne ha date anch'Ella ecc.. Alla Patty ho promesso ch'Ella D.na Costanza scriverebbe a qualcuno a Firenze (Pucci, Airoidi, o chi so io), che capitandovi verso Natale, la famiglia *Nightingale* (Arrivabene sa chi sia) restava da lei, D.na Costanza, raccomandata alla loro buona accoglienza. Alloggerà con isfarzo e sarà facile il saperne l'arrivo. Mi favorisca di fare onore alla parola data da me. Vorrei dirle proprio qualche tenerezza cara amica; e non c'è posto. Indovini, ami e tenga parola al Suo

B.

(1) S. Luca, 11, 27-28.

(2) Il *Cantico dei cantici*.

(3) Ezechiele, 16, 49 ssqq., Isaia, 26.

(4) Giovanni, 3.

(5) Genesi, 11.

(6) Isaia, 22, 28, 29; Geremia, 7, 8, 22 et passim.

(7) De Mérode.

(8) Van de Weyer.

(9) L'Arrivabene aveva pregato la Belgioioso d'intervenire presso il conte Appony affinché fosse levato il sequestro dei suoi beni, ma non ebbe nessun esito. V. *Memorie*, I, 205 e MALVEZZI, *Cristina di Belgioioso*, II, p. 217.

264.

Edimburgo 22 novembre [1837]

Ho ricevuto la sua del 10, carissima D.na Costanza. Ho piacere ch'Ella abbia gradito le romanze, e questo è il miglior premio della fatica mia. Attesa la spilorceria di Human⁽¹⁾, bisogna assolutamente purgare quella noterella da me lasciata a Scalvini, purgarla dico di molti nomi, e non ritenere che i proprio indispensabili. Non conviene spender denari, e spenderli per ingrassare l'indelicato librajò. - Va bene la risposta a M.me Mertens. - Già da due settimane parlandone con Carletto, era suggerita a lui l'idea di Arrivab. e che

Scalvini accompagnasse Federico a Hieres, e a me la difficoltà che si opporrebbe (*sic*) la ritrosia di Federico. Poverino si rimonterà poco a poco; intanto bisogna lasciarlo sfogare i suoi desideri di solitudine. - Sto leggendo quelle *Memoirs and Trials* ⁽²⁾; ma non è un gran volume, è un articolo del *Taits* (*sic*) *Magazine*; e forse quello letto da lei non n'è che la traduzione - è interessante sicuramente.

La lettera qui contro di Carletto le dà i ragguagli sul conto di lui. Ella vede che tanto o quanto fino ad ora è stato puntuale a scrivere, ma non pigli da questo a desumere ch'egli scriverà di frequente. Quella sua benedetta pigrizia lo domina sempre. Stia però sempre tranquilla sul conto di lui, perchè, occorrendo la menoma cosa, ne la informerò io. Intanto ritenga che se la gode a meraviglia, e me lo ha confessato anche jeri. Le idee di *mangime* che lo predominavano con aspettative deliziose nel suo viaggio, grazie a Dio, paiono sfumate; dico grazie a Dio, perchè non era che uno scaldamento di capo mezzo vero, mezzo teatrale, ma che pur inquietava e lui e me. Jeri m'ha confessato d'aver capito che qui in Inghilterra non deve pensare a *mangime*. Ne l'ho lodato. Tutte le volte ch'entro da lui, penso a Hubert, com'egli riderebbe a vedere lui netto, senza macchie, in pulita veste di camera, con tutto e libri e carte in ordine, e la camera lasciata, per forza, come un *bonbon*. Poi obbligato a far la seconda *toilette* prima del pranzo, e mettersi in *marsina* (giubba come dicea Conticini) e ripiegar tutto poi, e rimetter tutto a suo luogo. Mi fa proprio ridere: Spero che queste abitudini rimarranno. Domani viene a pranzo con me da Lord Gillies: dunque oggi lezione perchè non faccia certi musi ch'Ella sa, quando dà mente a' discorsi altrui. A questora Ella non sarà più a Gaesbeck, scacciatane dal mal tempo. E qual'è la decisione fatta per l'inverno? Abbi (*sic*) cura di passarlo in buon appartamento. Non vorrei che l'infreddatura di cui mi parlò nell'antecedente lettera continuasse ostinata come la mia. Del resto per altro non soffro, e finora neppure il vento che è tratto tratto fortissimo mi apporta grave danno; fastidio sì, ma pazienza. È un clima sì variabile, che anche negli orridi giorni, scappa fuori qualche ora di bello; in quanto al freddo lo spero, e me lo dicono tutti, e lo provo finora, minore assai assai che a Parigi. Amicizie non ne ho ancor fatte; perchè le visite e sono molte, consistono a non trovarsi mai, e lasciar carte. Molti inviti di pranzi, spesso affollantisi per lo stesso dì, per modo che riescono poi non molti davvero. Teatro di nessuna *risorsa*; cattivo, e mal frequentato. Le sere che pranzo a spese mie, vo a leggere i giornali o passo da Carletto, e poi di buon'ora a casa. Della casa mia finora son contento; modesta, ma allegra; e se il sole vuole apparire, è obbligato a intendersela col mio salotto. Ho i saluti da farle di Mrs. Sanderson, la figlia di Madama Anderson; vedova con un bel fanciullo. Starà qui qualche mese; non l'ho potuto trovare che una volta; ma si lavora con que' sciagurati biglietti e ho dovuto già scrivere anche a M.me Anderson a Livorno. Mary è poi sposata a un Maltese Conte *Testaferrata* (credo). Ho veduto anche gli Swinton, e s'è parlato di lei molto. E la salutano. Mia carissima, come vanno certe faccende? Si ricorda

spesso di me? L'abito per D.na Ghita non è ancora giunto? Mille saluti a tutti quanti e specialmente al buon Peppino. Procuri di volermi bene, non foss'altro per ischivare di parere ingrata al tanto che gliene vuole il Suo
Berchet

(1) Hauman. Non abbiamo potuto rintracciare la nota consegnata allo Scalvini.

(2) *Memoirs and Trials of the Political Martyrs of Scotland*, persecuted during the years 1793-4-5, in *Tait's Edinburgh Magazine*, Vol. IV, gennaio 1837, pp. 1-20.

265.

Edimburgo 28 novembre [1837]

Ella ha fatto benissimo finora la distribuzione del mio libro, e ne la ringrazio.

Torno a dire che da quella nota lasciata da me, molti nomi si vogliono levare, per non fare spese inutili; ammazzi o lasci in vita chi Ella crede, ed io approverò tutto ⁽¹⁾. La copia per me è ancora in viaggio; probabilmente le darò un'occhiatina, poi la donerò ad un italomano (*sic*) che sa già a mente altre cose mie. Altre copie non ne voglio qui; ne troverò una al mio ritorno per me, da scarabocchiarvi altre, e com'Ella sa, interminabili correzioni. Quella parola *ajo* non so perchè, le ha montata la testa; e il predicotto (*sic*) era inutile, tuttavolta guardo all'intenzione che di certo è gentilmente cordiale. Del resto; fu in umor gajo chiamarmi un ajo, e s'anco il pajo a Tizio o Cajo, non è un gran guajo. Infatti alcuni parlandomi di Carletto dicono, *your young friend*, altri *your pupil*. Nè qui, dove la scienza e le lettere non sono come da noi considerate cose plebee, l'orgoglio, anche più schizzinoso del mio, potrebbe sentirsi umiliato da quelle parole. Insomma si dia pace su questo proposito, e sappia ch'io rido e del parere un ajo, e delle maggiori riverenze che qualcheduno usa al Marchesino perchè Marchesino. In compenso ho altri, come Jeffrey, che fanno maggiori riverenze al letterato, od al creduto letterato. Per quanti pranzi abbia avuto finora, non ho avuto occasione mai di rallegrar gli occhi colla contemplazione d'un bel visino. Tutte donne brutte o quasi brutte. La popolazione qui, massime della classe alta, è inferiore assai assai in bellezza all'Inglese. Venendo giù fino alle serve, par non ci sia male; ma il cuor mio che è aristocratico in amore, non ci ha a far nulla e sta chiuso sotto gran chiavi. Ho condotto Carletto dai Swinton e giovedì pranziam là entrambi. Carletto ha trovata bella assai la Miss Swinton. È diventata un po' più matronale, e più franca ne' modi senza aver perduto di quella dolcezza che aveva a Schwalback, ma proprio una bella donna non lo è; vi sono altre sorelle ed un'altra zia. Quella ch'Ella conosce, sempre è la stessa, parla molto molto di lei; e s'Ella in qualche dì d'ozio le scrivesse due righe, son certo che sarebbero graditissime, l'indirizzo è *Inverleith Place - Edimburgh*.

A Madama Pillans fu una somma contentezza la lettera ch'Ella le ha scritto, si scusa se non risponde subito, ma lo farà tra poco, intanto prega me

di assicurarla di tutto il suo amore e delle sue cure per Carletto. Ed è infatti un'eccellente donna, e proprio signora. Fu una gran fortuna quella trovata. In quanto alla nipote non c'è nulla nulla a temere. E poi Ella sa quello che già le ho scritto di Carletto e del *mangime*. Egli d'altronde è sempre ancora in una certa soggezione che senza dargli fastidio, gli fa bene assai e contribuisce a dirozzarlo; ed io desidero che questa domatura, questa soggezioncella generale in ogni caso la duri; è un antidoto contro le adulazioni al titolo che qui incontra talvolta, adulazioni che egli non gusta, ma che pare sono perniciose. Senz'essere aristocratico egli ha sempre quella tendenza all'aristocrazia, e sempre quel non tener conto del popolo, quel credere che il mondo sia fatto pei pochissimi. E se n'è già accorto anche Mr Pillans nel fargli fare estratti della storia che gli diede a leggere; e cerca bellamente di indurlo a più utili sentimenti, a più larghe vedute, che non le meschinità dei matrimonj ducali. Ma su questo punto temo non si guadagnerà molto; par proprio un istinto in lui, com'è un istinto l'essere pigro. Del resto sono contentissimi i Pillans, e contentissimo io di lui. Egli poi se la gode a meraviglia, e i molti inviti li gusta assai, e sempre dice la gran fortuna di non essere ad Heidelbergh; e parla di Parigi, e parla della Germania secondo il solito delle volubili affezioni, dei sentimenti poco sentiti.

29 nov.e

Non ho chiusa jeri la lettera, aspettando quella annunciatami da lei nelle due righe aggiunte alla lettera di Carletto; ma non capitando, lascio partir la presente. Ella vede che fo lettere lunghe; questo le provi quanto m'è caro star con lei almeno col pensiero. Davvero talvolta mi pare impossibile di poterla durar tanto con questa separazione. Quanto mi parrebbe bello il viver qui, s'Ella ci fosse! Ma di ciò non fo neppur desiderio, dacchè a Peppino non converrebbe affatto questo paese, ove gli bisognerebbe star muto. Una volta sola ho parlato francese finora. Jeri si sono pagati i *fees* ai Professori di Carletto, e sono rilevantelli; e però dica a Peppino che fra pochi giorni probabilmente leverò qualche denaro; nè ciò gli paga strano; nè da questo per altro giudichi che da qui innanzi le spese debbano essere altrettanto grosse quanto le passate. Il più è già pagato; e non restano per Carletto che le minute spese, e ancora il sarto, ecc. Insomma s'accerti che non butto via i denari; e se butto via qualche cosa, è forse questa stessa assicurazione che io gli fo. Altra cosa non vorrei buttar via, cara amatissima Amica; e per ciò me le raccomando (c'intendiamo).

A proposito di università mi viene in mente che Carletto, stordito come al solito, ha lasciato tutte a Gaesbeck le sue carte e matricole e tutto. Per buona fortuna non occorre qui; ma le raccolga Ella, e le porti con sè ovunque dovremo raggiungerla; perchè in Germania saranno pur necessarie. Altra cosa mi viene in mente che voleva dirle da un pezzo. Due volte Ella m'ha parlato di mali umori con Ghita e Coll.^o (2), e mai non me ne ha detto l'origine; capirà che il dar notizie a questa guisa è una specie di corbellatura; alle mezze reticenze val meglio sostituire reticenze intere; e questo dico non

per farle rimprovero, ma per ovviare altre occasioni a me di fantasticare. Credo ch'Essa non sia ora più a Gaesbeck, a pigliar freddo nella camera mia. Le sono grato di quelle visite. Addio Addio.

Grazie d'aver mandato la lettera alla Patty pe' Nightingales. Non m'era suggerita quella Signora Dante; n'è certo la migliore raccomandaz.e. Grazie.

A giustificazione di Mr. Senior, quantunque non intera giustificazione, debbo dire che mi ha poi scritto, dandomi anche le notizie di Gaesbeck quali le aveva da Arrivabene, e includendomi una lettera di Lord Landsdown per Lord Jeffrey. Ecco tutto. Par che oltre Lord Landsdown i Senior non veggano e non sappiano nulla. Quella lettera anche m'era inutile affatto; e quasi aveva vergogna a consegnarla a Jeffrey per cui ne aveva già tre altre, e che già s'era mostrato per me oltre modo gentile. E' la miglior persona intellettualmente parlando, di Scozia.

In quanto alle promesse di Fitzgerald sono sempre nel *werden*, ma non fa caso. Di lasciar biglietti alle porte ho già mille occasioni; d'entrare in case non invitato, non c'è verso; dunque oramai di raccomandazioni non ne desidero altre. Fu buona cosa per altro averne molte, perchè non tutte fanno presa. Chi è in campagna, chi è assente, e chi non ha voglia ecc.

La sola cosa un po' duretta, è la sera quando non pranzo in casa d'altri; il teatro proprio non invita. Dai Pillans vado qualche volta anche non invitato. Di quell'andata a Hiers ⁽³⁾, credo non se ne parli altro. Sono fermamente propenso che Federigo non lo desidera; quantunque non avrebbe coraggio di dire di no. È una smania la sua di volere solitudine, e non è altra via di guarirla che secondarla. Mi tenga informato dello stato di sua salute, e com'egli è ora cogli Andryanne. Del libro ⁽⁴⁾ qui non ho sentito parlare ancora; e però io sto zitto. E neppure ne' giornali inglesi m'è caduta sott'occhio alcuna menzione di esso. E a proposito di giornali, che dice il Conte di Mantova della imprudenza, dell'inutile, o almeno inopportuna dichiaraz.e di Lord John Russell? ⁽⁵⁾ Per ora pajono accomodarsi le cose, ma ho paura che il ministero non duri un pezzo. Almeno giungessero al potere i Torys puri puri; ma sarà un di mezzo e non durerà neppur quello. Qui in fatto di politica si è un po' di *seconda mano*. E il gran parlamento, qui sono le Corti di Giustizia, alle quali qualche volta assisto, e mi diverto se le cause sono criminali.

Quanto scrivere! e chiaccherare inutile. Addio, cara, carissima, Mi ami, n'ha proprio obbligo di coscienza. Addio.

Tante cose a Peppino; tanti saluti fra quali Werner ⁽⁶⁾.

Addio

(1) V. la lettera precedente.

(2) Collegno.

(3) Hyères. S. v. la lettera di Federico Confalonieri a Costanza in *Carteggio*, II, 2, p. 779 ssqq.

(4) *Le Memorie*, v. s.

(5) Deve trattarsi dell'intervento di Lord John Russell, nella discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del Trono (20 novembre); cf. *Parliamentary Debates*, Third Series, Vol. XXXIX, coll. 64 ssqq.

(6) De Mérode.

Edimburgo dom.ca 3 dicembre [1837]

Carissima D.na Costanza,

Questa lettera non partirà se prima non ne giunge una sua aspettata già da otto giorni, quella annunciatami nelle due righe a Carletto. Attribuisco questo silenzio alle faccende del *déménagement* da Gaesbeck; non vorrei che altra ne fosse la cagione; ch'Ella sia malata non penso. Ho sentito anche jeri sera il bisogno d'esserle vicino, nel leggere il giornale; avrei voluto comunicarle la mia gioja, la mia ammirazione per que' Grimm, quel Dahlmann ecc. Povera gente! se si considerano le loro situazioni, il loro coraggio è eroico davvero! Giuocano tutto per servire alla loro coscienza. Questo mi va a sangue; e mi rende superbo dell'averli conosciuti; ripeto con piacere, proprio sentito, le parole con cui ultimamente m'accoglievano, e mi chiamavano *freund*. Spero bene che quella protesta Ella l'avrà letta tutta intera, e non nel meschino rabbioso estratto dei *Débats*. Ha bisogno la Germania d'essere un poco cauterizzata, e gli uomini saltan fuori. L'andrà male forse per que' martiri; ma è una bella protesta della umanità. Penso alla simpatia di Welcker per loro e alle gofferie volgari che dirà adesso quell'ostrica di Löbel ⁽¹⁾. E a Bonn anche m'immagino si farà un gran dire e ridire sull'affare dell'arcivescovo. Meglio che di queste cose parlino, che non delle solite trivialità municipali. Peppino si sarà ingolfato in questa *tracasserie* ecclesiastica ⁽²⁾.

Dica al Conte che l'altro jeri mi sono trovato a tavola seduto tra due gran campanili vestiti da donna i quali abbassando verso di me i loro pinacoli (*sic*), mi domandarono e del Marchese Trotti e s'io conoscessi un certo Conte Arrivabene. Ne diedi loro le più esatte notizie; e que' pinacoli (*sic*) tornarono in su a rassettarsi sulle lor basi con un sorriso di compiacenza, sorriso che per altro non somigliava a quello di Venere, ma piuttosto a que' raggrinzamenti de' Titani nel ballo di Viganò ⁽³⁾. Ho rispettate le conquiste del Conte, ed anzi ho aggiunto olio alle fiamme dicendone un gran bene. Lasci indovinare al Conte i nomi delle due Patagone; e se non ci riesce l'ingrato, non gli dica Ella che sono le due Miss Sinclair. Ho una quantità d'inviti per gli *Highlands*; ma cascano inutili perchè sarebbe pazzia viaggiarvi d'inverno. E però non mi muoverò se non forse per fare una corsa a Dublino più tardi; ma d'andarvi non sono ancora deciso neppur più tardi. È bello star fermo in questa stagione. Finora per altro non ho a dolermi di questo clima; nè a Bruxelles nè a Parigi ci guadagnerei. Pur che continui! E mi lasci dormire un po' di più; perchè destarsi due ore prima del giorno è alquanto disagiata!

5 Dicembre

Capita adesso la sua lettera del 24/27 Nov.e and a very good letter it is, e ne la ringrazio pel bene che m'ha fatto scrivendo di questa intonazione. Ella ha la sicurezza di trovare in me il basso in nota giusta. A proposito di

musica sà Ella che qui ne patisco digiuno. Dicono che la *gay season* comincia col nuovo anno e che allora avrò anche musica. In complesso non mi pajono coltivar molto la musica, c'è diversità grande da Londra. Non ripeto una sillaba sulle cose già intese. M'è stato caro di trovare che quasi contemporaneamente pensavamo entrambi alle stesse cose. Spero che ciò sarà avvenuto per l'affare di Gottinga che mi gira sempre pel capo. In quanto all'arcivescovo, io, a differenza di lei, non ho ancor pigliato partito neppur per lui (pel re no certo), dacchè non so bene lo stato esatto della disputa, e se l'arcivescovo abbia o no oltrepassati i confini del Concordato che pure esiste con Roma. (Questo è l'essenziale da vedersi). E però non m'interessa che alle possibili conseguenze dello scandalo. Dopo la morte di Gesù Cristo, non sarebbe poi una sì immensa sciagura se a mostrare nella sua nudità il dispotismo e i brutali suoi modi, fosse bisognato che anche ingiustamente un arcivescovo fosse dismitrato. Bisognano occasioni perchè i sentimenti de' popoli si traducano in fatti. I Belgi saranno furiosi, ma stieno all'erta e badin bene a quel che fanno. La può finir male anche la faccenda, e il dispotismo avere il sopravvento. Mi rallegro assai con Peppino della nuova facoltà sviluppatasi in lui, ecco un rivale di più sulla via della fama. È già una gran cosa s'egli è riuscito a far de' versi giusti, del che io disperava proprio. Se la è così, non sentirò più stracciarmi le viscere paterne quand'egli declamerà i miei versi. Mi fa piacere assai assai sentirlo di buon umore: desidero che vi si mantenga, e lo saluto cordialissimamente. E il povero Conte è dunque malato? Ma se l'appetito serve, c'è speranza ancora. Ma com'è che la duran tanto quest'anno a Gaesbeck! Forse che la stagione è migliore che di solito; e in questo caso val meglio certo Gaesbeck che la miserabil casetta a Bruxelles. E s'Ella vuol stare a Bruxelles due mesi, e ciò mi par ragionevole, dacchè Peppino vi ci sta meglio alla lunga che altrove, non pensa a pigliarvi un appartamento in affitto? Badi bene alla salute sua. Quando alla casetta non si facciano riparazioni e mutamenti: è impossibile non pigliarvi infreddature.

La lettera di Carletto qui unita è laconica assai; ne gliene ho chiesto il perchè, e mi ha risposto che non era una lettera *d'eloquenza*, sono sue parole; ma una lettera *d'affari*. Alla S.ra Ghita non ha mai risposto; e davvero tra lo studio, e 'l divertirsi, e la flemma non ha tempo che gli sopravanzi. Lo so anch'io che il disegno dell'abito non è bello; ma ho dovuto preferirlo (*sic*) perchè il più picciolo. Tutti gli altri erano spropositatamente grandi, e la stoffa liscia senza disegni, l'ho veduta in opera e fa una meschinissima apparenza, e non mi piace per niente affatto. La copia delle Romanze non è capitata ancora; ma non me ne importa; non so perchè, non ho impazienza veruna per questo ritardo. Quella sua domanda se studio, mi ha chiamato al volto un poco di rossore. Le confesso che fo quel gran niente, ma non ne ho rimorso, perchè ci guadagno in salute; ed anche Carletto dice ch'io non sono mai stato tanto bene. Libri non me ne mancherebbero. Sono padrone alla biblioteca degli avvocati, e mi mandano a casa quello che voglio, ma neppur leggo

molto nè di que' libri massicci, nè degli altri che ho dalla *Circulating Library* a cui sono abbonato:

La mattina sono in piedi a 7 ore, e leggo fino alle dieci, poi il bel tempo m'invita a vestirmi presto; vo qualche volta a qualche lezione, qualche altra al tribunale che qui chiamano il parlamento, sempre affollato di spettatori; poi delle grandi passeggiate, necessarie in questo clima, poi a vestirmi ancora pel pranzo dopo del quale a letto se il pranzo è fuori; se a spese mie, dai Pillans od ai giornali... Vede che vita d'ozio interrotto per altro da quegli eterni bigliettini a cui bisogna pure rispondere o da lettera da Londra qualche volta, a cui pure rispondo. Questa è la grande seccatura a cui mi sottopongo reluttante sempre. Farò i suoi saluti a M.m Sanderson, ma non l'ho veduta che una volta sola, vive in casa d'altri, e poi le visite qui consistono nel battere alla porta domandare: ci sono? No. Lasciar le carte. Non veggio gente che quando pranzo fuori.

Mia cara amica, continui a volermi bene. Stia certa dell'affetto del suo
Berchet

(1) Allude alla protesta contro la sospensione della Costituzione firmata il 18 novembre da sette professori dell'Università di Gottinga: Dahlmann, Albrecht, Jacob e Wilhelm Grimm, Gervinus, Ewald e Weber e mandata lo stesso giorno al *Universitäts-Curatorium* di Hannover. Sull'affare dei *Göttinger Sieben* rimandiamo allo studio notevole di Dr. HANS KÜCK, *Die Göttingen Sieben. Ihr Protestation un ihre Entlassung im Jahre 1837*, Berlino, Ebering, 1934 (nella Collana *Historische Studien*, Heft 238). S. v. anche FRIEDRICH THIMME, *Zur Geschichte der «Göttingen Sieben»*, in *Zeitschrift des Historischen Vereins für Niedersachsen*, Jahrgang 1899, pp. 266-293, e GÖTZ VON SELLE, *Die Georg-August-Universität zu Göttingen 1737-1937*, Göttingen, Vandenhoecke Ruprecht, 1937, p. 275 sssq.. L'articolo a cui allude apparve nel *Journal des Débats* del 23 novembre 1837.

(2) In seguito alle difficoltà sorte fra il Governo e l'arcivescovo di Colonia nell'affare dei matrimoni misti, Clemens-August von Droste zu Vischering, arcivescovo, fu arrestato il 20 novembre 1837 e chiuso nella fortezza di Minden. Su quest'affare, dei *Kölner Wirren*, rimandiano a HEINRICH SCHRÖRS, *Die Kölner Wirren*, Berlin und Bonn, Dümmler, 1927. S. v. anche GEORGES GOYAU, *L'Allemagne religieuse. Le Catholicisme 1800-1848*, Paris, Perrin, T. II, 1905, pp. 160-220. Il Goyau, però, non è sempre informato bene.

(3) Il ballo «I Titani» di Salvatore Viganò fu messo in scena alla Scala di Milano nel Carnevale del 1818. Cf. RAFFAELE CARRIERI, *La Danza in Italia, 1500-1900*, Milano, Editoriale Domus, 1946, p. 43, che dà un articolo contemporaneo. Si ricorderà che lo Stendhal chiamava Viganò: « ce grand poète muet », cf. *Rome, Naples et Florence*, Paris, Champion, 1919, p. 250. Cf. anche *La Chartreuse de Parme*, C. II.

267.

Edimburgo 13 dicembre [1837]

Carissima,

Non aveva aperta la Sua lettera del 4, che corsami agli occhi la data, disse proprio: Ancora a Gaesbeck! poi risi nel trovare che la lettera cominciava con quelle parole. D.na Costanza, D.na Costanza!... Basta; chiudo gli occhi ai sospetti che pur li farebbe un fanciullo; e ne parleremo poi. Ho letto jeri nell'*Examiner* ⁽¹⁾ di domenica quella giustificazione di Con.i, ma il rimedio se doveva essere così buffone, era forse meglio risparmiarlo. La lettera di Fed.º è preceduta da un racconto che vorrebbe essere storico, ed è scipita-

mente romanzesco. Se quel racconto cade nelle mani di Miss Clarke, la *chère Dame* con quella sua critica sì sagace, giurerà p.e. che l'Austria offerse di comperar Conf.i, che allo Spielberg non v'eran catene, che l'escirne fu opera di Luigi Filippo, che il castello di Gaesbeck non è di Peppino, ma metà di Peppino e metà di Arrivabene, ed altre minchionerie di tal fatta. In quanto al non aver Fed.^o rotta veruna parola è abbastanza chiaro; ma consiglio Arriv.e a non ne far più parola con Mr. Senior ed a lasciar cadere affatto la cosa, per non renderla ancora peggiore col rimenarla. A Federigo nol si traduca quell'articolo; è un dispiacere che gli si risparmi. A proposito di Miss Clarke, dirò sinceramente che la sentenza, o per meglio dire il *nonsense* emesso da lei, non mi ha nè sorpreso nè irritato, solo m'ha confermato sempre più nella opinione ch'io ho della Miss: talento molto, senso comune pochissimo, cuore men che pochissimo; e certi giudizi storici per esser fatti a dovere vogliono abbastanza di criterio e di cuore. Il criterio non avrebbe pigliato per documento storico il racconto d'un saltimbanco, capitato a buffoneggiare in Italia dopo finite da un pezzo le cose del 21; e il cuore si sarebbe rivoltato contro *l'animal* (per dirlo con parola di famiglia) che ragghiava un ghigno insulso dinanzi alle carceri, agli esigli, alle persecuzioni, ed alle lagrime di tante famiglie. Ma per carità lo ridico a lei, e l'ho già scritto a D.na Ghita, lasciamole morte quelle *Memorie*, rispettiamo noi stessi col non rovistare cadaveri. Qui nessuno me ne ha parlato, salvo che un Italiano e non me ne parlerà più. A Miss lasciamo ch'ella cerchi l'originalità nella petulanza del sarcasmo, e non vogliamole male, poveretta! « *Ogni botte alla fin dà del sò vino* ».

Che Federigo vedesse nessuno nessuno a Parigi, non sarebbe stato male, ma ricusare chi ha ricusato per accogliere chi accolse, mi sa dello sconveniente assai e me ne duole⁽²⁾. Non c'è verso; bisogna lasciarlo fare a suo modo. Il tempo lo guarirà della morbosità morale, spero. Intanto sospetto che neppure a Gaesbeck si trovasse bene; si sentiva come inferiore agli altri. Poverino! non è a lui che bisogna volerne, bensì agl'infami che lo hanno ridotto così. È già una gran lode ch'egli merita d'essersi degnamente mostrato duro con Alessandro⁽³⁾.

I poveri prof.i di Gottinga par che finiranno per essere sacrificati, altri ragazzacci secondo Miss Clarke. L'uomo onesto gli ammira, e ricava da questo esempio un certo quale orgoglio d'appartenere alla razza umana, non così pessima quale la fanno quei che non hanno in cuore una goccia d'amore. Qui ho trovato che questa mia ammirazione non pare cosa strana. Aspetterò a deporla innanzi ai solidi argomenti della Miss. Ed Ella, cara Costanza, per chi sta? Ad onta della sua devozione agli oracoli della Sibilla, scommetto ch'Ell'è in questo del parer mio.

Ringrazio Quinet delle parole amichevoli messe per me nella sua lettera a lei. Le piglio alla lettera, conoscendo il suo carattere leale. Desidero che le sue domestiche sventure finiscano presto. Mi fa piacere anche quel che dice di Fauriel; ma capiterà presto, scommetto, qualche frase sarcastica di Miss

Clarke che distruggerà l'effetto delle cordiali di Quinet. Quando Miss può dire qualche cosa di spiacevole ad un amico, è contentissima. Bisogna trar profitto di questa sua alacrità offensiva, e spiare per mezzo di essa il vero delle cose. Così sapremo se in quello stanzino dell'Abbazzia anche al mio nome si sarà aggiunto il sobriquet di *animal*.

Ho compianto la maternità sfumata della Sig.ra Nany; ma se s'è rimessa bene dalla malattia sofferta, un altro tentativo lo si può sperare più fortunato. L'uomo felice, il suo unigenito, sta benone, e se la va sempre godendo a meraviglia. E si occupa anche bastantemente. Ha guadagnato in toilette, e in maniere; e mi domanda ogni tratto: *dì, pajo un Gentleman adesso?*

Non credo che anche negli studi perderà molto, dacchè le lezioni che si fanno qui sono più intelligibili, meno astruse che le tedesche; per cui forse capirà meglio tornando laggiù. In totale l'università è un di mezzo fra le francesi e le tedesche. Gli studi più comuni, più in voga sono i fisici; e come l'utilità reale, ovvero materiale, è il principio fondamentale della nazione, così e studi fisici e studi morali sono spinti fino a quegli ultimi estremi che sostengono un'utile applicazione alle cose della vita; ma la speculazione astratta, s'anche alcuno de' professori vi s'ingolfasse, non troverebbe simpatia negli studenti. I professori in totale sono buoni, ma nessuno di proprio eminente. M'avevano decantato un teologo, il Dr. Chalmers, l'ho udito; ed anche in questa occasione mi sono accorto che qui la facile locuzione, l'eloquenza anche, è ammirata come scienza. Forse il più dotto de' professori, quello che più può paragonarsi a un prof. tedesco è Sir W.m Hamilton; e dico questo non perchè le sue lezioni mi pajono gran cosa, ma perchè da un lungo discorso con lui raccolsi ch'egli era ben altro uomo che quale appare dalle lezioni. È un *germanomano* (*sic*); sa fin le minute cose filosofiche delle università tedesche, e della Germania in generale. Ma nol credo sommanente dotto nella storia della filosofia, buon logico, ma non filosofo produttore egli stesso. È poi una eccellente persona, timida coll'aspetto d'un leone, e coll'anima non credo gelata dalle teorie. E n'è una prova la predilezione ch'egli mi lasciò intravedere avere per Fichte, tra tutti i tedeschi. Parla stentatamente, il che per la conversazione, se conversazione egli amasse, sarebbe un danno. Per le lezioni no, dacchè qui le scrivono e le leggono. Tutti poi questi sapienti non li si veggono che qualche volta ai pranzi; e là non isfoggiano di certo la sapienza, e sono come tutti. Se si va a visitarli, non sono in casa. Molti giovani s'incontrano che sanno il tedesco e le cose di Germania: tutti avvocati in attualità od in isperanza. Le donne buone, cordiali, ma non parlanti mai di libri. Di belle non se ne veggono molte; alcune scappano fuori; ma in generale è razza meno bella che l'Inglese. Mi par d'averle detto tutto quanto Ella voleva sapere. Sia contenta dunque. Ch'io le voglia bene poco le importa saperlo, però nol dico. Tanti saluti a tutti, massime a Peppino a cui capiterà fra pochi giorni una cambiale di L. 60 (sessanta) che leverò domani. Saluti anche Hubert e la cuoca per me: Addio di cuore

Berchet

Scusi se forse ho riso troppo d'una sua *tenerrezza*; ma scrivo in fretta e non peso le parole.

Della propaganda belgica nelle Province Renane, non ho il menomo dubbio — non dico del Governo ma de' Preti — E certo adesso di Bonn la mandavan via, e pajono finite le cose a Cologne⁽⁴⁾.

(1) Diamo in appendice, il commento aggiunto dall'*Examiner* del 10 dicembre 1837 alla traduzione inglese della lettera mandata dal Confalonieri al giornale francese *Le Temps*, in risposta all'articolo apparso in questo giornale, in cui si accusava Confalonieri di aver mancato alla parola data al governo austriaco di non far mai ritorno in Europa. La traduzione italiana della lettera al *Temps* è pubblicata in *Carteggio*, II, II, p. 763.

(2) Non sappiamo a chi il Berchet allude in questa lettera. Confalonieri aveva scritto a Costanza (16 novembre 1837): « Non posso andar da nessuno, non veggio nessuno, tranne Camillo [Ugoni] », in *Carteggio*, II, 2, p. 779.

(3) Andryane.

(4) Dell'intervento belga nell'affare dei *Kölner Wirren* non pare possibile dubitare. Il *Journal Historique et Littéraire* di Liegi (Liège, Kersten, Imprimeur de l'Archévêché) aveva pubblicato una serie di articoli sulla situazione dei vescovi tedeschi (s. v. per esempio: *Des obligations que contracte un évêque élu, en Prusse*, 1 marzo 1837, pp. 546-548, e la *Circulaire de Mgr. l'Archévêque de Cologne sur les mariages mixtes*, 1 aprile, pp. 604-607). D'altra parte, Laurent faceva, a quanto dice Moeller, distribuire delle *brochures* in Germania. S. v. KARL MOELLER, *Leben u. Briefe von Jo Th. Laurent*, Trier 1887-1889, I, p. 342. Ne sorse una questione diplomatica fra il Belgio e la Prussia (cf. A. DE RIDDER, *La Belgique et la Prusse en conflit. 1834-1838*, Bruxelles, Vromant, 1919, pp. 139-166. Vi allude anche FL. DE LANNOY, *Une rupture diplomatique germano-belge au XIXème Siècle. L'Affaire Skrynecki*, in *Revue Générale*, 15 febbraio 1920, pp. 194-208 e 15 marzo, pp. 330-345).

268.

Edimburgo 22 dicembre [1837]

Carissima,

Ho letto la sua lettera del 12 preceduta da quella più corta del 9. Godo ch'Ella si trovi bene a Bruxelles e fo voti perchè il bene continui. Dopo l'ultima mia ricevei una copia dell'*Examiner*, e in seguito una lettera di Mr. Senior, dove si scusa di non avere altre lettere d'introduz.e a mandarmi, (*sappavamcelo*) e mi parla del suo articolo, e come con esso crede d'aver corrisposto al desiderio di Conf.i. Gli ho risposto brevemente, non senza per altro lasciar d'osservare che quel merito almeno dato a L.F.⁽¹⁾ io lo credeva affatto gratuito. Nella sua lettera egli non mi parla punto punto della copia delle Romanze; dal che argomento che nè egli pure, come non io, l'abbia ricevuta. Mi duole che Welcker si lagni a questo proposito; è vero glie l'aveva promessa, e se è possibile deciderei che la promessa fosse mantenuta. In questa settimana ho sentito un po' greve il peso della solitudine. Un tempo orribile, nebbioso, nero nero, con pioggia a torrenti, da non potere uscir di casa, e un (*sic*) umidità che travaglia i denti, com'Ella sa. In questi giorni che sarebbero gli opportuni per avere almeno degl'inviti, mancano; perchè, com'è naturale, vanno poco a poco scemando dopo i pranzi d'obbligo, mancanza di cui non farei gran caso se la stagione non fosse così brutta. Ella mi domanda s'io pranzi in casa? Ho fatto il patto colla padrona pel pranzo anche da farmi; ma a dir vero, non me ne sono giovato fin qui, e per prudente carità degli.

occhi miei. S'io mi riduco a casa alle sei, quale sarebbe non dirò il motivo, ma il pretesto pure d'uscirne dopo il pranzo? Nessuna specie di divertimento pubblico, nessuno luogo ove spendere un'ora. E se rimango in casa, non mi resta che o d'andare a letto, o di leggere. Stancati già troppo gli occhi durante il dì, non voglio rovinarli la sera, e a letto di troppo buon'ora non va. E però desino a qualche bettola, di dove almeno ho una ragione di dovermi muovere per venire a casa. È necessario proprio il far moto qui; e appena che lo si possa cammino per tre o quattro ore ogni giorno. Del resto nel dirle sinceramente tutto, debbo aggiungere che non sono malcontento, che la salute regge discretamente anche al mal tempo, e che ho speranza che miglior tempo si avrà da qui innanzi, come migliore fu queste settimane addietro. Bisogna anche considerare che l'essere disgiunto da V. S. influisce al sentirmi talvolta come perduto. In casa fò conto di desinare quando avrò inviti per serate da dover far *toilette* verso le 9 ore. Mi approva? Ma perchè non va dai Pillans la sera? Ci vo quanto lo permette la discretezza, dacchè sono sempre a pensare come obbligarmi in qualche modo, ed ho paura di abusarne. Si figuri che la domenica p.e., per temperarmi la puritanica malinconia, m'invitano sempre a pranzo; ed anche altri giorni, s'io volessi. E questo non va. Carletto già lo veggio ogni giorno o ch'io vada alle scuole o da lui, o ch'egli venga da me. Le do avviso ch'egli diventa grasso, e se continua così, lo troverà un John Bull; è allegro e contentissimo. Dice che le scriverà a lungo in questi dì di vacanza, ragguagliandola di un processo al quale ha assistito per molte ore l'altro dì al tribunale.

Che Conf.i ⁽²⁾ sia con Porro n'ho piacere. È l'unica persona colla quale si troverà benone, rivivendo nel passato.

S'ella ha dato un'occhiata a quella lettera del mio nipote avrà veduto che se non era la censura, io pure veniva ad avere il mio Obrandino ⁽³⁾. Un romanzo storico! Che fosse il caso di benedir la censura, come a proposito dell'articolo mandato a Firenze dal Conticini? E' però meglio che il mio Obrandino lavori bene o male, che appigliarsi al far niente di laggiù.

Il nome di quello studente che deve restituire il quaderno della psicologia è *Gronkel*. Ella ha fatto benissimo a togliersi dai libri miei quello che le pareva conveniente, e ne la ringrazio. Par che la Bibbia sia in favore, com'è questo? Non trova laddentro assai assai di poesia? E il Munter ⁽⁴⁾, ch'io non ho letto ancora; ma appena fiutato, è libro buono come parvemi? *L'Allemagne (sic)* ⁽⁵⁾ le piacque ancora? Non ne stupisco. Ho riletto anch'io dopo tanti secoli la storia del Robertson (di Scozia) ⁽⁶⁾ e m'ha contentato. Ho letti molti viaggi in Danimarca, per montarmi la testa a quel clima a que' costumi, alfine di corregger meglio le Canzoni Danesi ⁽⁷⁾, se mai col tempo le avessi a pubblicare.

Ma veniamo al sostanziale. Non dubito della costanza sua, e ne la ringrazio; ma è l'indivisibilità, l'assenza d'episodi ch'io vorrei. Mi capisce? Addio, cara amica; tante cose a lei, a Peppino. Addio.

Il Suo Aff.mo

Berchet

Continua l'armonia tra Cristina e la Dannenbergh? Bisogna dire che Cristina abbia cangiata tempra affatto, se la è così.

Mando a Lei, e a tutti il buon capo d'anno. A Peppino il solito suo complimento: Buone Feste e buon Natale! Buona carne d'animale.

(1) Luigi Filippo.

(2) Confalonieri. Cf. la sua lettera a Costanza (Aix, 7 dicembre 1837), « v'abbracciai Porro, che trovai immutato e partii con lui per Hyères », in *Carteggio*, II, II, p. 780.

(3) Allude forse ad Opprandino Arrivabene.

(4) DR. FRÉDÉRIC MUNTER, *Recherches sur l'ordre de chevalerie dans le Royaume de Danemarck*, Copenaghen, André Seidelin, 1822.

(5) M.ME DE STAËL, *De l'Allemagne*.

(6) WILLIAM ROBERTSON, *The History of Scotland during the Reigns of Queen Mary and of King James VI till his ascension to the crown of England*, di cui le edizioni erano numerose.

(7) S. V. ROBERT O. J. VAN NUFFEL, *Inediti del Berchet: Le Ballate danesi*, in *Rivista di letterature moderne e comparate*, IX, 3 (luglio-settembre 1956), pp. 180-199.

269.

Edimburgo 25 dicembre [1837]

Carissima Costanza,

Le ho scritto l'altro giorno; ma giungendomi ora la sua del 19 dicembre, ritardata di qualche giorno forse dal mal tempo, fo due righe per risponderle subito, e correre, se in tempo, a cavarla da un imbarazzo, o per meglio dire a salvarla da un mal passo. Eccole una specie della lettera ch'Ella *deve* scrivere ad Alessandro: « Dalla stima o per dir meglio, dall'ammirazione ch'io « ho per lei, caro Manzoni, dalla viva amicizia ch'io le professo, misuri il « dispiacere ch'io debbo sentire nel trovarmi costretta a non potere accondi- « scendere ad una di lei raccomandazione che per me è la più valida che si « possa immaginare. Le ragioni che mal mio grado mi sforzano a questo sono « tutte *mie particolari*, e quando a voce gliele esporrò, sono certa ch'Ella com- « patendomi mi scuserà pienamente. Amo meglio usare con lei di questa sin- « cerità degna d'entrambi, piuttosto che far finta di secondare una di lei « istanza, e metter poi della freddezza nel coltivare una conoscenza propo- « stami da lei. Mi perdoni, e mi porga presto occasione di espiare la colpa *di « cui le paressi momentaneamente rea* ».

Considerata per ogni verso la cosa, non trovo altro mezzo a sbrigarla che questo. La pertinacia della Moyon nel volersi legare con lei tende a null'altro che a far servire lei, D.na Costanza, come di lavacro battesimale per quella sua dileguata riputazione. Le basti il battesimo che le dà il Manzoni. S'egli, poveretto, fa d'ogni erbe un fascio, non arrischia nulla come uomo. Le donne deggiono essere più guardinghe, e molto più quelle che con una lunga condotta di savia dilicatezza, si sono elevate alto molto nella estimazione pubblica. Le ragioni del rifiuto sono perentorie, e prima ch'Ella vada in Italia, avrò tempo di ricapitarle a voce. E nè al buon Peppino pure converrebbe la conoscenza del Moyon, uomo, a dirla tra noi, di perdita morale. Senza dire poi ch'Ella invischiandosi in quella conoscenza non se ne scioglierà più, e verrebbe a tornare in quella specie di società del 21 e 22; del che non la

credo desiderosa. Conosco lei, e però non credo nè di dovere insistere di più a persuaderla, nè di dover aggiungere che facendo altrimenti darebbe un gran dolore a chi le vuol bene. Pigli la sua testina in mano, e determini, Ella da se, od anche con Peppino che sente il diverso valore delle persone; ma non col Conte, il quale fa pulizie a tutti, a Cristo e a Carlo Sala.

Lasciato questo argomento. E come mai Ella ha trovato acerbità nella mia lettera? Fu più ridendo che con altro sentimento quel mio scrivere certe parole. Sa, cara Costanza, che trattando con lei ho a fare con una specie di avvocato; e però di tanto in tanto bisogna ch'io dia segno di vita con qualche protesta, affine di evitare ch'Ella mi venga addosso colla *prescrizione*. (Si farà spiegare dall'Avvocato Carlo questo termine legale). Del far monopolio io d'ammirazione per que' di Gottinga ella m'accusa a torto; rilegga la lettera mia, e son certo vi sarà qualche frase che manifesterà com'io sia certo di altrettanta ammirazione in *Lei*, dico in *Lei* non forse in tutti intorno a *Lei*. Le vacanze durano dieci giorni; ma che vuol Ella che si faccia con un tempo infame di pioggia e vento perpetuo? È già molto il potere uscir di casa, si figuri poi di città. Carletto fu jeri l'altro in una casa, e dice di aver ballato colle Swintons, continua a 'godersela. Io pranzerò oggi, il giorno del mio invecchiare d'un anno, in casa Pillans, e domani secondo giorno di Natale, non potendo farlo con una certa Marchesa, lo farò con una Contessa. Poi tornerò alla solitudine se non si ridestano gli inviti. Lady Hastings ha poi scritto invitandoci, ma consultato anche Carletto, si è pensato doverci per ora scusare.

Addio, carissima, mi voglia bene e mi creda proprio Tutto Suo

Berchet

270.

Edimburgo 3 gennaio 1838.

Poco dopo avere Ella scritta la sua lettera del 26 dicembre, le saranno giunte di lettere mie abbastanza per darlene una indigestione. Bisogna ch'ella ponga mente, cara Costanza, che di questa stagione talvolta le lettere ritardano perchè la burrasca occupa il mare. Della mia frequenza a scriverle non parmi ch'Ella possa adesso dolersi. Quella sua lettera e le lamentazioni ch'essa contiene mossero a pietà anche Carletto; dice di volerle preparare una lettera lunga lunga *tanto per divertirla*. Che la lettera sarà lunga lo credo, ma credo anche ch'egli, come al solito, sarà lungo a finirla; e però non aspetto che me la porti, e lascio partire la presente. Capisco che Bocck⁽¹⁾ si opponesse alla formazione dell'adresse; non penso però ch'egli si opporrà alla proposta d'una sottoscrizione: veggo che questa si fa in diverse parti della Germ.a e spero che andrà vieppiù distendendosi, come s'è disteso anche il numero dei professori di Gottinga piglianti parte alla protesta de' primi sette. E' un gran colpo questo nuovo passo di O. Muller⁽²⁾ e degli altri; e credo anch'io che lentamente sì, ma pur di certo produrrà effetto. Gl'istorici, i filologi, i legali

anche e i medici hanno dato segno di liberalità; i teologi e i metafisici, com'era da prevedersi, si tennero ossequiosi alla brutalità del dispotismo. Bisogna che in questi studi vi sia qualche cosa proprio che disecchi l'anima, o che per innalzarla all'*absolut* sia d'uopo ch'ella si ottunda per tutto ciò che è reale, umano. E' una eccezione tanto più rispettabile quella di Gans.

La sera del primo dì dell'anno fummo a pranzo fuori di città da un curato, una specie del *Domine*. Dopo il pranzo comparve il coro musicale della sua Chiesa, che, diretto al cembalo dalla moglie del curato, ci regalò di assai musica, e ben cantata. Ella vi si sarebbe divertita per l'originalità della casa, de' padroni, e di quel coro. Il migliore de' cantanti era il ciabattino del villaggio, poi il fornaio e il sarto e il beccaio ecc. ecc., e lè serve di casa, e la lavandaia del comune. A vedere con che garbo e pulitezza si tenevano in società, con che belle riverenze senza affettazione pigliavano il loro té, e si mischiavano in società, bastava per avere un'idea della superiorità dell'educazione generale di questo popolo, che pure è inferiore all'inglese. Bella poi era la comparsa della *curatessa* in gran gala, vestita di drappo di seta a gran fiori, stoffa che di certo serviva ad un piviale prima che Giovanni Knox infuriasse contro i piviali. Ho desiderato ch'Ella fosse con noi, ripensando proprio allora ai lamenti della sua lettera; non che il divertimento fosse gran cosa, ma perchè il trovarsi innanzi a nuovi costumi, a scene tutte diverse delle solite, è per se stesso di divertimento. Del resto quella grevezza della sua vita di Bruxelles la sento tutta, e ne la compatisco. Bisogna proprio che questo sia l'ultimo anno.

Sono ansioso di avere la sua risposta alla mia lettera del 25. Non ch'io possa dubitare che a mente tranquilla Ella non trovi giustissimo il consiglio mio; ma i suoi momenti di debolezza gli ha anch'Ella; e mi resta a temere che, cedendo momentaneamente ad uno di questi, si sia preparata un rimorso. Spero che no; e ch'Ella non si sarà lasciata far *dupe* da una femminuccia importuna. Sono pur cuori eccellenti que' Manzoni! ma giudizio, Santo Dio! non n'hanno gran fatto!

Addio, carissima, sono obbligato a finire la lettera perchè ho la casa sì piena di fumo che non ci posso più reggere. Tanti saluti a Peppino. Mi voglia bene; e pensi che se mi è grave l'essere separato da lei, quello che me ne può solo risarcire, si è che anche a lei dispiaccia trovarsi senza di me.

Interrogghi se medesima, e mi risponda in coscienza se sì o no. Addio. Carletto sta bene.

Il suo Aff.mo

Berchet

(1) Si sa che dopo la protesta dei professori di Gottinga, messaggi (*Adressen*) di simpatia furono mandati da varie città tedesche: la più significativa pare essere stata quella di Leipzig (cf. HANS KUCK, op. cit., p. 68 ssqq.). Dopo la revoca dei *Göttingen Sieben*, una sottoscrizione in loro favore fu aperta in questa stessa città. A quell'epoca Böckh era professore a Berlino. La sua corrispondenza con K. O. Müller rivela quanto egli s'interessasse all'affare di Gottinga.

(2) Karl Otfried Müller si astenne di firmare la protesta non perchè dissentiva dal parere dei suoi colleghi, bensì perchè non era d'accordo con loro sulla tattica. Negò la sua firma perchè egli « *die Erklärung für nicht geeignet hielt, an das Curatorium gebracht zu werden, welches die Sache nichts angeht* »

come lo scrisse sin dal 12-XII-1837 al Böckh: era del parere che bisognava trasmetterla direttamente al Gabinetto. S. v. Кучк, op. cit., p. 33. Il 17 dello stesso mese, dopo il fatto della *Rotenkircher Deputation* e del preteso messaggio di detta deputazione al Re, sei professori di Gottinga mandarono alla *Kasselsche Allgemeine Zeitung* una dichiarazione per dire che non avevano mai dissentito dai loro colleghi e che non potevano sottoscrivere all'*Adresse* consegnata dalla delegazione universitaria al Re nè approvare le parole messe in bocca al prorettore (Rettore dell'Università era il Re stesso). Questi sei: K. O. Müller, W. T. Kraut, H. Ritter, H. Thöl, Ernst von Leutsch, F. W. Schneidewin, furono in seguito chiamati i «*Nachprotestierende*». L'articolo di THIMME, cit., è anzitutto una spiegazione dell'atteggiamento di K. O. Müller.

271.

Edimburgo 10 gennaio 38

Carissima,

Quel suo benedetto figliuolo mi promette sempre la lettera, e non me la dà mai. Pigro e tardo ne' suoi movimenti, si scusa dicendo di aver tanti *affari* che il tempo gli passa come un lampo. La verità è che il tempo par corto a chi lo vive godendo. Non aspetto più la lettera di lui, premendomi di rispondere a quella sua corta lettera del 29 dicembre. Di certo ho sentito, e vivamente, il dispiacere di non essere con lei in un momento di tristezza per lei raro ⁽¹⁾. Che altri debba cercare di consolarla in cambio di me, parmi duro destino. Poverina! Ella può figurarsi quanta parte il mio cuore abbia preso alla di lei afflizione. Non le dirò nulla per consolarla, dacchè a mio credere sono parole inutili; e in questi casi una stretta di mano amica val più che tutto il talento di Boezio. E però pigli in ispirito la stretta di mano. Ho pensato se fosse conveniente che Carletto vestisse il lutto; ed ho determinato pel no, tenendo segreta la disgrazia, del che anch'egli avrà cura. In questi paesi di rigide formalità, s'ei veste il lutto, bisogna che s'astenga per qualche tempo da ogni divertimento; e non ho cuore d'imporgli questo sacrificio qui dove non ha nè parentele, nè stanza fissa. Spero ch'Ella mi darà approvazione. Invece di queste *imitazioni di dolore* ⁽²⁾ come dice Tacito, ho conchiuso con Carletto che egli farà dire a sue spese una messa da morto. Vede che se il suo figlio fosse raccomandato ad un abate, non potrebbe essere governato meglio, anche secondo l'intenzione dei Litta, dei Greppi, e di simil gente. A proposito di ciò, s'io non le ho risposto nulla per riguardo alla cresima, non è perchè lasciassi di occuparmene. Siamò stati dal Vescovo, tutto è combinato; e domenica 14 c.te Carletto si confesserà e comunicherà la mattina; poi alle 4 del dopo pranzo sarà cresimato e *paxtecumato*. Mi sono anche offerto io per padrino; ma non occorre, perchè vi ha un padrino generale per i diversi cresimandi. Dica adesso che per lei non fo moneta falsa financo. Di tutto questo facciamo segreto tra di noi due.

Oggi il suo felicissimo va a pranzo dal Lord Advocate, e ci va tutto vestito di nuovo. Io non posso andarvi, perchè prevenuto da altro invito. L'altro giorno ho parlato di lei, carissima, con una sua conoscente M.me Somerville qui di passaggio. È modesta, *unassuming* e però mi piacque. Se mi basterà tempo a Londra, andrò a rivederla.

Una cantante italiana è qui la quale è, o si fa chiamare, Contessa Bevilacqua Lazzice di Verona. Dice di dovere guadagnar col canto quello che la nobile sua famiglia ha perduto per isventure. Con quel titolo di Contessa è chiamata nelle soirées a cantare, e festeggiata. Domandano spesso a me se sia proprio contessa; ed io rispondo che non ne so nulla; che l'archivio araldico di Casa Lazzice non l'ho visitato mai. Arrivabene forse potrebbe darmene qualche certezza. Canta da cane, ed è piccola e d'una figura come Carletto vestito da donna, somiglianza ch'io non sono il solo a trovare, e che non è, *ad una donna* troppo lusinghiera. Ho resistito a tutti gli assalti di essere presentato ad essa, rispondendo a chi me lo proponeva *beg you pardon, better not*. Spero che me la caverò sempre così, perchè queste Contesse cantanti sono seccanti oltremodo. Vogliono adulazioni ed io non ne ho da spendere. Del resto, la musica qui, comunque se ne parli molto, non è nè coltivata nè gustata come in Inghilterra. Una sola casa dà il tono in questo particolare; ed un giovinotto della famiglia canta proprio bene, e la sorella di lui suona il cembalo a meraviglia. Il gran *Lion* musicale è un Napolitano, certo *Bucher*, suonatore di flauto; e certo lo suona mirabilmente. Ma un flauto! Concerti pubblici fino ad ora non ne visitai. Stassera ne dà uno *Thalbergh*, l'austriaco cembalista, che è qui per pochi giorni. Aspetterò che ne dia un altro.

Del non essere andato in campagna al Natale parmi d'aver date già ragioni sufficienti, nè le ripeto. Oggi nevicata e fa freddo; questi pochi giorni addietro il tempo era mitissimo. In totale finora è inverno da non parer tale, e lo dicono cosa straordinaria; io però credo che il clima sia spiacevole qui forse, ma non mai per rigori di freddo. Curo gli occhi miei come gioielli, perchè mi fa paura il vento.

A Madame Pillans non ha Ella scritto mai più? Le usi qualche gentilezza perchè n'è meritevole. È la più *ladylike* di tutte le donne di Edimburgo. Ho detto ch'io tengo da conto gli occhi, in gran parte è vero; ma è vero anche che sparagno a palmo a palmo lo spago, e lo spreco poi a gomitoli. Si agita adesso un gran processo criminale, e dura già da cinque giorni, contando il giorno fin verso mezzanotte. La calca degli spettatori è sempre immensa, l'atmosfera della sala orribile, ed io vi spendo sei, sette ore ogni dì, e già tre volte ho lasciato di pranzare per istare là a stomaco vuoto. Lo spirito vince la carne; ma desidero che domani si pronuncii il *verdict*; perchè sento che gli occhi miei soffrono di questo modo di vita. S'Ella fosse qui, farebbe altrettanto; e la signora formano un buon quarto dell'adunanza spettatrice.

Perchè non mi risponde mai sull'affare della Moyon? Ha forse vergogna di dire che ha ceduto? Lasci la vergogna, e si prepari a non essere perdonata mai più, se obbedisce in questo alla storditezza di Manzoni. Addio, intanto, e nell'incertezza dico Addio senza rancore.

Mille saluti. Il suo Aff.mo

Berchet

(1) Era morta la madre di Costanza, marchesa Trotti-Schaffgoste.

(2) TACITO, *Vita d'Agricola*, XLIII. *Speciem tamen doloris habitu vultuque prae se tulit, securus jam odii et qui facilius dissimularet gaudium quam metum.*

Edimburgo 22 gennaio 1838 ⁽¹⁾

Carissima,

Carletto mi porta finalmente questa lettera una mezz'ora prima del tempo di poterla impostare ⁽²⁾. Per non trattenerla fino a domani aggiungo appena due righe del mio. Scriverò più a lungo fra poco. In questo punto proprio mi giunge la sua del 16 gennaio. Le leggo in fretta; e non mi persuadono punto punto le ragioni sue riguardo alla Moyon. Faccia Ella per altro quello che vuole, ma quando parlo di rimorsi, si è perchè conoscendo la Moyon, so che con qualche visita di cerimonia Ella non se la *cava no di certo*; e sarà assediata da quella donna la quale non ha altra mira che di ostentare il proprio trionfo nel legarsi a lei, e di associare la propria riputazione alla riputazione della Marchesa Arconati. Le basti questo per farle capire com'io debba essere afflitto della di lei timidità; e dal pensare che colla Moyon le converrà tranguggiare anche la visita del Vismara, e d'altri consimili. Mi preparo a vedere il di lei salone a Parigi poco su, poco giù uguale a quello del 21. Può Ella avventurarsi a questo? È solo per non dispiacere a Manzoni? Ma cos'è Manzoni in questa circostanza? Il cieco, inconsiderato istromento della ostinata perseveranza, della presuntuosa cabala altrui? Ed Ella, cara Amica, con tutta la di lei volontà attiva, non ne sarà che la vittima passiva? E la riputazione guadagnatasi in tanti anni, andrà a finire in quella d'esser chiamata l'*amica* di M.me Moyon? Dico così, perchè so di certo che quello che preme alla Moyon si è di *afficher* questa amicizia, e ne coglierà e ne farà nascere a mille le circostanze. È pillola amara da ingoiarsi per chi le è amico davvero, cara Costanza! Ma torno a dire faccia Ella; non si aspetti per altro compassione pei dispiaceri che potranno fors'essere la conseguenza d'un primo mal passo.

D'un altro dolore già datomi parlerò altra volta; quello di lagnarsi di me come di aspro. Ma le legge le mie lettere? Le dirò mezzo ridendo e mezzo agitato che davvero non so capire com'ella trovi ragione di dolersi di chi appunto più le vuol bene. Dear ingrateful creature! Il freddo è anche qui severissimo; la neve ci involve tutti. Ma nè Carletto ne soffre, nè io, salvo qualche tremoretto agli occhi. Carletto non ha geloni affatto. L'ho provveduto di molte calzette e stivali, ed assueffatto (*sic*) a cambiarsi calzatura due tre volte il dì; e ciò giova. L'uscir molto fa bene a lui come a me; ed avventurandosi al freddo, lo si scaccia per così dire. Ma è strano anche qui tanto freddo. Ed io me ne dolgo più per lei, ingrattissima, che per me. Davvero nè un disgusto, nè un piacere io provo senza pensare ad evitarlo o dividerlo con vostra Signoria. Oggi andiamo entrambi a pranzo dagli Swinton. Gl'inviti si sono ridestati; in 10 giorni non ho desinato a spese mie che un giorno solo.

Addio carissima, mi saluti molto Peppino. Faccia che Ganz ⁽³⁾ non dedichi. Nè le romanze, nè nulla m'è giunto. E però non mandi più nulla. Piuttosto mandi a Welcker la copia. Addio. Scriverò presto

(1) La data è desunta dal timbro postale.

(2) La lunga lettera di Carletto — che racconta un processo per un fatto di baruffe elettorali — figura nel M.C.R. assieme a questa lettera del Berchet.

(3) Il Berchet allude forse al libro di EDUARD GANS, *Ruckhliche auf Personen und Zustände*, Berlin, Nirt, 1836.

Edimburgo 25 gennaio 1838

Che freddo, cara Donna Costanza! Jeri cominciava lo sgelò, si sperava continuasse. Oggi il gelo è duro più che mai, e quel che è peggio un vento da non potere stare in piedi. Ah! non si poteva scegliere peggiore inverno. Tuttavolta nè Carletto ne soffre menomamente, nè io fino ad ora. Penso a lei, alla casetta, e la compiangò. Peppino colla sua smania di climi freddi, quest'anno sarà contento. Me lo immagino colle gambe spalancate incontro, addosso, al fuoco, non lasciando spazio ad altri da coglierne un briciolo (*sic*) di calore, intanto ch'egli e Werner⁽¹⁾ gli assiderano vieppiù colle dispute teologiche. Come starebbe mai male Peppino qui, in mezzo a questo popolo, religioso fino alla pedanteria, e che pur non parla mai teologia!

Rileggendo le sue lettere recenti, trovo nell'ultima la chiave che mi schiude il mistero, la ragione del suo mal umore, de' suoi rimproveri a me; ed è quel *deve* da lei sottolineato tre volte. Misericordia! per una sciagurata sillaba che per accidente m'è restata nella penna, tutta la di lei suscettibilità morale si mette in ardenza, e mi visita con un torrente d'amarezza! Perchè, se mi è menomamente amica, non pigliar piuttosto la penna Ella, e correggere l'errore dell'amico, aggiungengo a quel *deve* la sillaba che manca, e farne un *dovrebbe*? Con questa naturale correzione nè io le sarei parso volere assumere con lei arie di comando; nè Ella se ne sarebbe trovata offesa. Non intendo ritornar mai più sull'argomento che diede occasione a quel *deve* od a quel *dovrebbe*, e le domando perdono dell'apparente petulanza mia di volere imporre a Lei qualche cosa. Ma cara Costanza, non trovi poi strano s'io domando a me stesso: What am I to say of a friendship so susceptible?

Mi è pervenuto finalmente ieri sera, per la posta di Londra, *Le Livre du Peuple*⁽²⁾, esso solo, e non la copia delle Romanze. Su queste lo sguardo paterno è destinato a non dover cader mai. Le ripeto, non tenti più di mandarmene un esemplare. C'è un qualche malefizio che lo manderebbe perduto sempre, s'anche me ne spedisse il cinquantesimo. Fortuna che non m'importa d'averlo qui! Del *Livre du Peuple* la ringrazio come di un dono amichevole; ma non le posso dir nulla perchè non l'ho letto ancora. Da quanto ho annusato buttandovi qua e là l'occhio, non parmi libro da fare effetto molto. Questo eterno toccar piaghe vere e reali, e cercarne il balsamo nelle generalità, nelle astrazioni, non rimedia a nulla; inasprisce lo spasimo del male, e trasporta la guarigione nelle ipotesi le più lontane. Se ne consoli chi può!

Avrà veduto dai giornali come il fuoco infuri nelle gran capitali quest'anno. È curioso come l'incendio vada proprio a percuotere ciò che più rappresenta le diverse civiltà; a Londra il tempio di Mammona; a Parigi il tempio della scioperata eleganza, a Pietroburgo, o come dice Peppino, a St. Pietroburgo il tempio del despotismo⁽³⁾. Se l'incendio continua con questo

filosofico discernimento, tremo per la Gran Caserma di Berlino, tremo per l'Haarem di Costantinopoli, e per S.ta Gudul di Bruxelles.

Della quistione del Canadà, quantunque questo Edimburgo non sia gran *foyer* di politica, pure se ne parla assai anche qui. Che alla lunga sarà perduta per l'Inghilterra questa colonia, pare indispensabile. Che il perderla sarà danno per l'Inghilterra, nessuno il pensa. Che si possa così di subito, su' due piedi, abbandonarla, e troncare d'un taglio i diversi interessi che vi s'intricano per parte di particolari a cui il governo deve protezione, come ha dato incitamento, è difficile il dirlo, e più difficile il farlo. D'altronde il Canadà non è insorto tutto; v'è una forte minorità che si tiene stretta all'Inghilterra, e che vede la propria rovina nella insurrezione dell'altra parte. Deve il governo premiare la fedeltà di questa minorità, coll'abbandonarla ai griffi dell'altra parte? Le sono considerazioni di qualche peso; e che non suggeriscono mai alla *teoria*, o che essa trascura, come talvolta trascura i fatti per attenersi alle ipotesi. Queste considerazioni imbarazzano il governo nelle sue determinazioni, quantunque vogliono forse disfarsi del Canadà, e questi imbarazzi dureranno qua e là sempre, fino al totale trionfo della *Giustizia* assoluta che vuole l'emancipazione totale di qualsivoglia colonia. Ma le cose di questo mondo non possono regolarsi dagli uomini con quel *fiat* divino che l'ha creato; e il bello forse della condizione della umanità è appunto questo perenne lottare cogli ostacoli, e svincolarsene poco a poco ⁽⁴⁾.

Ma Ella mi fa scrivere delle sciocchezze con quelle sue interrogazioni. E un'altra. Cos'era quel processo? Trattavasi dell'associazione dei *Cotton Spinners*, accusati d'incendi, ed omicidio, affine di ottenere *high wages through intimidation*, (Arrivabene gli spieghi la cosa). Non fu abbastanza provata l'accusa, e cinque individui furono condannati a soli sette anni di deportazione ⁽⁵⁾.

È una bella somma quella fatta offerire a Peppino da M.me De Merode. Forse però ha ragione Mr Lefebvre, quantunque i 300/m franchi impiegati in fondi pubblici renderebbero più che non rende la casa ⁽⁶⁾. Ho avuto molto piacere nel sentire le cure di Togno pel padre dopo la disgrazia, e che questa abbia prodotto pace tra 'l cognato e la cognata. Che in questa circostanza Ella abbia provato consolazione nel tornar su sè medesima e riandare la condotta sua come figlia, mi parve naturale, e me ne tenni contento. Al Gotzenberg bisognerebbe forse scrivere, domandandogli se per gli ultimi d'aprile avrà vuota la casa, onde occuparla col 1.mo di maggio. Di certo penso con piacere al trovarci di nuovo ad Heidelbergh, e certo io non vi apporterò dei *regrets*. E la Dannenbergh continua ad essere contenta? La saluti insieme ad Hubert. Quando mi trovo a qualche pranzo con Carletto, mi viene sempre in mente, se Hubert entrasse improvviso adesso che faccia farebbe! Come Carletto se la goda di questi pranzi non è da dirsi; e davvero gode di tutto, per modo da far piacere a vederlo.

Ho ripensato più volte a quel suo rimprovero di asprezza; e sempre più mi confermo d'essere mal trattato a torto. Certi rimproveri in iscritto e a

tanta distanza quando la discolpa viene dopo molti dì, sentono del crudeletto. E davvero gliene vorrei, se me lo permettesse il cuore. Addio, ingrattissima delle creature.

Ho ricevuto una lettera dalla Patty, e mi raccomanda di ringraziarla per le lettere mandatele. Ammiri il mio scrivere tanto colle mani gelate che la penna non mi sta tra i diti. Ho gelate le mani, ma non gelato il cuore, sa, Donna Costanza? Impari. Ma no, scusi; non vorrei che anche questo *impari* producesse l'effetto del *deve*, e lo ritiro come improprio; non ritiro però il titolo d'ingrattissima, perchè la verità va innanzi ogni cosa. Tanti saluti a Peppino. Come sta? Me ne parli. Addio.

Il suo dev.mo Servitore

G. Berchet

(1) De Mérode.

(2) ROBERT DE LAMENNAIS, *Le Livre du Peuple*, Paris, Lecore, 1837.

(3) I giornali del tempo annunziavano successivamente l'incendio del palazzo d'inverno dell'imperatore della Russia a S. Pietdoburgo, della Borsa (*Royal Exchange*) di Londra e del *Théâtre italien* (*Salle Favart*) a Parigi.

(4) A proposito della questione coloniale in Inghilterra, specie del Canada, cf. E. HALEVY, *Histoire du Peuple anglais au XIXème Siècle*, cit., p. 212 ssqq. e WOODWARD, op cit.,

(5) V. lettera precedente.

(6) Può trattarsi dell'acquisto del palazzo della Place Royale a Bruxelles.

274.

Edimburgo 1.mo feb.o [1838]

Carissima,

Ho la sua lettera del 23. S'io avessi potuto pensare che i giornali del continente farebbero menzione della puerile baruffa degli studenti di Edimburgo⁽¹⁾, mi sarei fatto un dovere di ragguagliarnela io subito, per toglierle qualunque timore riguardo al suo Carletto. Non mi passò neppure per la mente di accennare una guerra di palle di neve, resa ancor più ridicola dal solenne intervento del Lord Maire, e de' soldati. Qui non se ne è parlato gran che, salvo per biasimare l'importanza data ad un niente; e il sopruso con cui furono trattati gli studenti. Questi intendono citare innanzi a' Tribunali il Lord Maire e tutta la polizia; così il ridicolo verrà fatto più lungo. Carletto non ne fu neppure spettatore.

Per rimediare allo scandalo che può aver fatto a lei, (a lei che fa consistere il bello e il buono, nello scarso, nel poco) quel mio dirle de' tanti inviti dei giorni scorsi, la pregherò di soggiungere adesso a quella notizia, quest'altra che da nove giorni continui mangio a spese mie. Questo silenzio degli inviti è un po' fuor di proposito, dacchè m'è impossibile farle capir bene la miseria, la tristezza di questo inverno. Nevica quasi ogni giorno, e non è che il nevicare il quale temperi un poco il freddo. Questa solitudine dello stare chiuso in casa mi guasta gli occhi e lo spirito. E non si vede apparenza che debba cambiarsi presto il tempo. Tutti ne fanno

maraviglia come di cosa straordinaria; toccava a me di goderla! Temo un pochetto poi per la salute mia quando verrà la *debacle*; intanto me la cavo benino. Carletto sta da Papa, se fosse possibile immaginarne uno giovinetto; e continua ad impinguare. Ho scritto ieri a D.na Ghita e prima che ne fossi sollecitato da Lei. Ciò può Ella dirle per ammansirla un pochetto nel suo dolersi di me. È fuor di dubbio che quello star soli, e non far mai lega con nessuno inacidisca l'animo. Solo il commercio di qualche amicizia intima fa gli uomini buoni. Me ne accorgo io, che qui sono men buono forse che altrove. Che la teologia e la filosofia abbiano pigliata parte alla liberalità, me ne congratulo. Fortunata lei! che ha sotto la mano fonti vive a cui attinger notizie. Io poveretto non ho che il morto documento de' giornali, e mi davano que' Prof.i per legale uno, per medico l'altro. Io poveretto non ho molti *nostri* a cui far domande, a cui sottoporre gli errori d'altri *nostri*, perchè gli staffilino.

Del resto per chiamarsi *cattivo storico*, bisognerebbe che quella mia nozione ricavata da un giornale, io l'avessi fatta fondamento d'una asserzione, d'un teorema pubblico, destinato alle stampe, e non ad una lettera confidenziale che deve accogliere il bene e il male che passa per la mente, come vien viene. Metto però la corda al collo, mi butto ai filosofici suoi ginocchi, e domando scusa dell'ignoranza mia. Mi lascerà Ella un pezzo in questa umile posizione? Ch'Ella me ne rilevi con sorriso e con un bacio, come le dame dei bei tempi vecchi, non lo spero nè lo pretendo. Ma almeno poich'Ella pizzica d'amore anche per la Teologia, usi presto il *va in pace, non peccar più*, de' confessori, e mi rimetta sulle mie gambe. Le prometto che non dirò neppure quello che ragionevolissimamente potrei dire a proposito dell'errore, e de' Teologi e de' Filosofi. *Una rondine non fa primavera*; una stella non fa sereno. Ma lasciamo le inezie. Come sta Ella? Come regge alla crudità dell'inverno? Mi par vederle quelle povere manine stampate a rosette? Me le lasci baciare. Perchè ritrarle così ritrosa? Sì, no; sì, no. Eccole bacciate. Desidero che costì continui più mite il freddo. Io non vedo innanzi a me che neve su neve. E per soprammercato l'annunzio quotidiano che mi si fa de' terribili venti gelati che avremo nel marzo e nell'aprile. Probabilmente allora, farò per ischivarli un giretto fino a Dublino, se pure continuerò a star bene, del che *non ho* in cuore la sicurezza. Quel giro accrescerà le spese già forti, ad onta della economia che si faccia; ma Peppino non se l'avrà a male. Trovo ragionevole assai ch'Ella aspetti ad andare a Parigi fino a che la temperatura sia più dolce, e più da sperarsi vicino al termine dell'inverno. Oltre gl'incomodi del viaggio, sovente gravi a lei nel freddo, c'è quell'altro guaio degli appartamenti di Parigi, inconfortevoli quasi sempre. Se Peppino continua contento a Bruxelles, abbi (*sic*) pazienza Ella ancora un poco, e non si avventuri a star male. M'inquieterebbe una lettera che me la dicesse malata.

Io mi sbraccio a scrivere a scrivere, ed Ella a lagnarsi a lagnarsi perch'io non iscriva. Per darle una prova alla Conticini ch'Ella ha il torto, le dirò che l'altro dì in un momento d'impazienziata mi sono fin messo a fare il conto

dello speso fin qui in porti lettere ed affrancature; siamo già vicin vicino ai 200 f.chi, aggiunga a questi quello ch'Ella spende costì a Bruxelles per la corrispondenza nostra, e vedrà che la somma totale basterebbe a comperare un manoscritto di Tito Livio. Si può ben dire che la corrispondenza nostra è una corrispondenza preziosa. Questa osservazione s'io la fo, è perchè son certo che nè Ella nè io diraderemo lo scrivere, il che mi dorrebbe assai. Ah! davvero ho speranza che questo sia l'ultimo inverno ch'io mi debba tranguggiare nella separazione.

La lunga lettera di Carletto le avrà fatto piacere. Io lo stimolo a scriverne altre; ma oltrechè è di vero occupato nello apprestare un *Aufsatz* com'egli dice, legale, e pel quale s'è fatto prestar libri tedeschi da mettere a sacco; oltrechè per la lentezza sua il tempo gli sfugge; ama anche, come qualchedun altro scrivere lettere per fare effetto, piuttosto che per semplice civiltà. Abbi (*sic*) pazienza, e godi (*sic*) Ella dell'immenso godere ch'egli fa nel trovarsi qui. Addio, carissima, tanti saluti a Peppino, ed agli altri *nostri*. Addio di cuore. Il Suo Aff.mo
Berchet

(1) Nel *Journal de Bruxelles* del 21 gennaio 1838, si leggeva: « On lit dans le *Scotman* d'Edimbourg: Des troubles on éclaté à Edimbourg. La vie et les biens des habitans ont été compromis par la conduite désordonnée des étudiants de l'Université. L'affaire a commencé par une bataille à coups de boules de neige, devant le collège entre les étudiants et quelques ouvriers. On voulait d'abord s'amuser, mais bientôt les étudiants apportèrent dans ce jeu un extrême acharnement. Ils s'attaquèrent à tous les passans, et se mirent à briser avec leurs projectiles les vitres des maisons voisines. La police prévenue arrêta les plus mutins, puis elle consentit à les relâcher sur l'annonce qu'ils ne recommenceraient pas, mais le lendemain trois cents étudiants réunis recommençaient leur jeu, et cette fois ils s'étaient munis de bâtons. Ils se répandirent dans les rues ainsi armés, et ils cassèrent partout les vitres et blessèrent plusieurs personnes, ayant le soin de mettre des pierres au milieu de la neige pétrie dans leurs mains. Toutes les boutiques furent fermées en un instant. La police accourue en force sur les lieux, tenta vainement de disperser les jeunes émeutiers. Le combat fut aussi vif qu'acharné. De part et d'autre on se servait de bâtons; plusieurs individus restèrent sur place plus ou moins, grièvement blessés. Enfin, la police se saisit de trente-sept étudiants qui furent conduits dans les bureaux. Le lord prévôt et les magistrats ayant voulu s'interposer, ne furent pas écoutés, il fallut faire venir un détachement du 79^e régiment, la baïonnette au bout du fusil. Le collège fut cerné et pris d'assaut. Dans le soirée, les étudiants parcoururent encore les rues, brisant quelques vitres; tout est fini, du moins on le croit. Les étudiants ont ouvert une souscription pour couvrir les amendes auxquelles pourront être condamnés ceux de leurs prisonniers (*sic*) ».

275.

Edimburgo 8 feb.o [1838]

Beata Lei, carissima D.na Costanza, se la più mite temperatura annunciatami colla sua del 30 gennaio, ha continuato! Ma ho paura che anche costì il freddo abbia ripigliato i suoi costumi crudeli. È un terribile inverno, e ne sono stanco, annojato, intristito a maraviglia. Una mezza giornata sola di sgelo avemmo l'altro dì, bastante a non altro che a far sentire al capo, agli occhi, alle ossa il *malaise* del cambiamento subitaneo. Poi neve, poi gelo ancora; e siamo nel più bello (o piuttosto nel più brutto) cuore dell'inverno. Ah! Non ne usciamo più. Con questo non cessare del freddo, spero bene ch'Ella non si avventurerà al viaggio di Parigi; nè la inconcepibile, e piuttosto stolidetta pretenzione di D.na Ghita, l'indurrà a far pazzie. Che diamine s'è

messo per il capo d'offendersi perchè Ella non corra a Parigi attraverso ghiacci, nevi, reumi e malori! Un tantino più di cuore, e capirebbe quello che capir può un fanciullino, che il viaggiare adesso, e l'affrontare un appartamento freddo, inabitato, mal riscaldato, salvo per assoluta necessità, è stolidezza ridicola e nulla più. Scriva a D.na Ghita d'aver pazienza, ed abbia Ella giudizio per entrambe. Dovesse anche rimanere a Bruxelles fino allo incominciare del marzo, avrà sempre una bastante dimora in Parigi, prima di partire per la Germania.

E a proposito di Parigi, fra i corpi d'armata che il Generalissimo farà marciare a quella volta, vi sarà anche quello della Frau Dannenbergh? Se sì; mi faccia il favore di renderne consapevole a nome mio il buon Necke ⁽¹⁾ a Bonn, affinchè ne faccia per un pezzo le sue ingenue meraviglie.

Ho piacere che vi sia concordia tra Christine e la Frau, ma chi fa la cucina? E tra la Frau ed Hubert come la va? Mando a tutti e tre un saluto.

Ho domandato a ridomandato di quella sua M.me *Fletcher*; finalmente sono venuto a capo di sapere che non ha posto piede in Edimburgo, e che vive nell'Yorkshire; in qual parte di quella Contea nol so. Dunque di obbedire a lei non c'è verso per ora. Se verrà ad Edimburgo e desidererà vederci, saprà scriverci il suo indirizzo; se nol farà, sarà perchè non curerà di noi; e d'andar noi a rintracciarla sarebbe *preposterous* nelle abitudini di questo paese. Per darle un'idea dell'uso qui di non imporre se stessi agli altri, le dirò che diverse delle lettere ch'io aveva, le portai con una mia carta, e le persone a cui ero raccomandato, non diedero neppur segno di vita rimandando a me la lor carta. Doveva io replicar la visita? No. Sarebbe stata inciviltà. Ciascuno è libero di fare a modo suo, di vedere o non vedere chi gli è indirizzato. S'io non vedrò M.me Fletcher, sarà perchè M.me Fletcher non vorrà veder me; e buona notte, *fortune manqué!*

Prima che Peppino parta per Parigi, non si dimenticherà di lasciare i suoi ordini, perchè sieno onorate le cambiali che ancora dovrò fare. Intanto l'avviso che domani leverò lire cinquanta (L. 50). È un pigliar le cose ben dalla lunga, è un Collegnizzare, il dire adesso quando si partirà da Edimburgo. In quanto a me non ci è pericolo che tiri in lungo lo star qui; non ci ho ragioni. Ma è per Carletto. Nominalmente il corso degli studi a questa università finisce col terminar dell'aprile; in realtà alcuni giorni prima; ed ad alcuni Prof.i alcune settimane prima. Quello di filosofia morale, lo si pianterà lì finito o non finito, il corso. Quello di Sir W.m Hamilton, e quello del Professor di legge, Carletto vorrebbe finirli, massimamente l'ultimo, pel quale sta scrivendo due *Aufsätzen*, di cui l'esito, riguardo al premio nol si saprà che al finir del corso. Lo compatisco nella sua speranza di buon successo. È un gran ladro quel suo figliuolo; nella persuasione che i libri tedeschi sieno ignoti al Prof.e, ruba e traduce *Thibaut* ⁽²⁾, e nol confessa che a me. Intanto, poverino scrive inglese, e benino, e M.r Pillans lo corregge. La dissertazione che sta scrivendo adesso è sul matrimonio secondo le leggi romane. Nell'inglese, se non altro, ha fatto progressi molti, perchè per le lingue ha una

certa facilità, salvo che la pronunzia, che è pessima perchè il migliorarla costa pena. Anche questo tiene al complesso dell'indole sua. Ha bisogno di chiaccherare; e si provvede quanto più può di vocaboli; di chiaccherar *bene* non sente il bisogno. Della scienza sente il bisogno come d'un mezzo di fare effetto su chi non ne ha; della scienza per se stessa, non sente amore. E però è una fortuna ch'egli possa passar così gli anni ad università pubbliche, dove, se non l'amor della scienza, almeno la voglia di far qualche effetto sul prof.e e sui compagni, lo fa lavorare un pochino. Povero lui, se lo si fosse educato solitariamente in casa! Qualche cosa gli si attaccherà sempre; del resto è un buonissimo ragazzo, e gli voglio bene quantunque scandalosamente *Tory*; effetto forse anche questo della nessuna attività interna. Chi non trova, o non sa trovare nella propria individualità, il mezzo di crearsi in potenza, si tiene a due mani *cramponé (sic)* al privilegio della casta. Dopo dunque sbrigati dai due corsi già detti, e spero sarà nella prima metà di aprile, noi partiremo subito. Così per contentare Carletto, a cui non so dare il torto, rinuncio fin d'ora a fermarmi a Londra. Non vi vedrò nessuno, salvo il banchiere con cui aggiustare i conti, e poi a Parigi, dove neppure ci fermeremo, e così saremo in tempo per Heidelberg. Del resto avrem tempo di parlarne più positivamente in molte altre lettere. Certo a Parigi amerei stare qualche settimana; ma lo veggio impossibile, e pazienza, solo ch'Ella si prepari a rifarmi (*sic*) della lunga separazione con un chiaro farmi vedere che mi rivedrà con piacere. Spero bene, cara Costanza, che nella parola viva troverò qualche striscia di tenerezza, quantunque manchi essa quasi sempre nella morta parola delle lettere. Per quanta voglia e bisogno uno abbia di dire il suo affetto, non gli riesce mai dirlo a un immobil bello sipario che non rende verun eco. Badi bene che non è un rimprovero; ma davvero mi desola l'insipidità de' miei monologhi, e mi muojono sul labbro prima che pronunciati. Vorrei amarla meno, allora le mie frasi di zibaldone sarebbero continue eleganze, ammirazioni, lusinghe, perchè non m'importerebbe gran fatto che fossero accolte o no. Addio, carissima, mi scriva almeno allegra; n'ho bisogno proprio, perchè soffro tratto tratto gran malinconia.

Addio di verità.

Il Suo Aff.mo

Berchet

(1) Naecke.

(2) Deve trattarsi di ANTON FRIEDRICH THIBAUT, *System des Pandekten. Rechts*, di cui erano uscite varie edizioni.

Carissima,

Ricevo la sua del 10 c.e. Mi pare d'intravedere dell'esagerazione in quel suo parlarmi di temperatura mite; e ciò per tenermi tranquillo sull'esito del suo viaggio ostinatamente deciso pel 12. Come può essere tanto mite costì,

quando da noi il freddo cresce ogni giorno più? In tutti questi giorni non abbiamo che un progressivo cader del termometro, e neppur la menoma apparenza di mutamento. Se vedesse la neve sulle strade com'è diventata! Par proprio un granito, e dove il ferro de' cavalli la sfiora, le striscie pajono pietre d'acciarino. Non le parlo del volto, delle mani mie che fan sangue. Ho pensato alla di lei *ostinata* partenza, e se non fosse che i mali si potevano evitare, la compiangerei. Ma chi così vuole niente gli duole. E però compiangio davvero il povero Hubert. Dell'andar lenti non ho che dire, è forse la più ragionevol parte della spedizione. Non è del pigliar l'indole delle lumache ch'io vorrei dolermi, bensì dell'assumer quella de' granchi, e camminare a reculon (*sic*) — m'intende.

È impossibile formar disegni ora di viaggio veruno. Oltrechè io non amo questi lunghi antivedimenti; l'aspetto della natura mi gela in cuore ogni voglia, salvo quella di atizzare (*sic*) il fuoco, e di riveder lei; due voglie ben diverse e che non hanno tra loro affinità veruna, com'Ella confesserà ella stessa.

Quell'articolo della *Westminster* ⁽¹⁾ fu una delle prime cose che mi capitarono sotto occhio qui, e ne indovinai subito l'autore; ho piacere d'esserne confermato da lei. V'è certo dell'ingegno molto; ma vi è il vero così mischiato al falso, la lode così sprecata alle inezie, le gofferie così vicine alle ragionevolezza, che in totale non mi contentò punto. Lo lessi in fretta, e non mi lasciò desiderio di rileggerlo. E badi bene che non è l'accusa d'immoralità fatta a Manzoni o piuttosto alla tendenza de' suoi *scritti*, che mi scandalizzò molto. Altre stramberie più assai mi disgustarono. Della *Revue des deux Mondes*, non mi parli. Qui non so trovarla. Leggerò queste cose con lei; e intanto noti di farmi memoria ad Heidelberg ch'io le procuri un vecchio articolo dell'*Edimburg* su Milton ⁽²⁾. Voglio, se è possibile, ch'Ella gusti il piacere che provai io nello scoprirlo e leggerlo rovistando (*sic*) come fo, nei vecchi volumi dell'*Edimburg* e della *Quarterly*, intanto che mi tengo lontano da letture più serie, per non interrompere il buon procedere degli occhietti, a cui tanto giova, parmi, il far nulla. Ho vergogna di quest'ozio, ma la paura di trovarmi poi impiccato tra 'l chirurgo e le ampolle la vince sulla vergogna, come la cura della salute la vince sul ribrezzo del freddo, e mi spinge a passeggiare tre, quattro ore ogni giorno.

Il suo dilettilissimo sta bene; ha finito il lungo *Aufsatz*, e me lo ha portato ieri perchè gli dicessi il parere mio. Davvero non c'è male, e ha lavorato molto. Gliene resta a far due altri, ma più brevi. Dice che le scriverà per narrarle l'impressione maravigliosa fattagli da un gran ballo a cui fummo invitati l'altra sera. Ha ballato diverse quadrilles, ed una *scotch rille*; e può andare cogli altri, ma non s'arrischia ai waltz. Oggi avrebbe un pranzo, ma l'ho persuaso a rinunciarvi per venir domani ad un altro. Questi pranzi non possono per lui essere divertentissimi; e i balli non sono molti, ma bastanti credo per chi poi deve fare anche altro che ballare. Insomma se la gode; e M.me Pillans ha fino anch'Ella messo insieme un balletto alcune sere fa, per com-

piacerlo. Ch'egli dedichi ad una Miss! No, no. Dell'infiammabilità del suo cuore non c'è il menomo indizio; i maligni direbbono che in questo almeno egli ritrae la madre. Quante più sono, tanto più gli piacciono le Misses; beato se alcuna gli si volge a parlargli; beatissimo se riesce a dare il braccio ad un'altra per discendere a pranzo; beatissimo se una terza mostra di occuparsi intorno a lui; ma il sè, il sè medesimo è l'eterno centro d'ogni affetto seco finora. E però su questo punto sono tranquillissimo adesso, quantunque nol fossi al primo verno qui, dopo quella sciocchezza di casa Frowein. Ma le mie prediche in viaggio hanno giovato molto, e la Miss di casa Pillans non è una Sophie. S'egli piglierà moglie, sarà perchè la moglie vorrà pigliar lui, e perchè il *lui* troverà modo di lasciarsi pigliare. Del resto qualche cambiamento, ancora nell'indole, o per meglio dire, nelle minute modificazioni dell'indole può sopravvenire. La cura che s'è dovuto mettere da tanti anni a rinfanciullire ha riuscito un poco, ed un poco s'è cambiata ella stessa in andamento naturale. Così egli va ringiovanendosi adesso da per sè medesimo, per quanto lo comporta la freddezza del temperamento; e cammina in senso inverso del rimanente dell'umanità. Adesso egli sente una vaghezza del bel sesso indistinta, quella vaghezza che doveva precedere il fissare un oggetto solo. Cominciar dai molti per giungere all'1 — è l'andamento naturale; ed egli ne seguì un contrario; dico andamento naturale in quanto al sesso virile. Dell'altro non son ben certo di poter dir lo stesso e temo che per leggi di natura diverse la molteplicità soppianti spesso l'unità in esse. Del che ho esempj desolanti per chi è tenace amatore dell'unità come lo son io in certe relazioni affettuose. Ma se torno a nascere, voglio anch'io sparpagliare la benevolenza, come i negozianti che sparpagliano i capitali. Se un debitore non paga, paga l'altro.

Sciocchezze, eh! Cara Costanza. Sì, ma anche il clown in Shakespeare è quegli che dice scioccamente le più sensate, le più vere cose del mondo.

Anch'Ella, temo, mi contò delle balle dicendomi che Dahlman dava lezioni a Lipsia ⁽¹⁾. Par di no — Ah! quelle cose dell'Hannover vanno zoppe zoppe; e quella Germania in generale va zoppissima. Che m'importa che vi sia libertà (dirò meglio) anarchia nella vita contemplativa laggiù, se la vita attiva è data tutta à *exploiter* al despotismo, e data di buona voglia. Bei frutti del tanto decantato movimento filosofico di venti trent'anni fa! Spero più per la libertà, nell'*industrialismo* che nel suo prediletto trascendentalismo. Se lo tenga, e lo mariti alla teologia, e componga ad entrambi il talamo di sofismi, di nebbie, di *Spitzfindighereien*, e d'erbe narcotiche. Addio intanto, addio di cuore. Mi saluti i Coniugi Collegno, e Peppino molto. Addio. Mi voglia bene. Il Suo

Berchet

(1) Deve trattarsi dell'articolo di A.[ngelo] U.[siglio?]: *Italian Literature since 1830*, in *The London and Westminster Review*, ottobre 1837 - gennaio 1838, pp. 132-160.

(2) Non abbiamo potuto determinare con precisione l'articolo di cui parla il Berchet: vi sono parecchi articoli su Milton nei numeri dell'*Edimburg Review* anteriori al 1837.

(3) Dopo la sua espulsione da Gottinga, Dahlmann insegnò a Bonn dove fu chiamato nel 1842.

Edimburgo 22 feb.o [1838]

A Parigi è una mia lettera che v'inranidisce. Adesso, carissima, ricevo la sua tuttavia da Bruxelles, e ne la lodo assai della risparmiata pazzia d'avventurarsi a viaggio pericoloso: a me per altro non fu risparmiata l'inquietudine, dacchè pensandola in cammino, or me l'immaginava rovesciata sul ghiaccio, or confinata in un letto con dolori com'altra volta a Valenciennes dov'ella *s'enfonçait de plus en plus dans sa nudité* — se ne ricorda. Se debbo giudicare dal freddo che fa qui, Ella dovrebbe essere ancora a Bruxelles; se dai bauli fatti, a Parigi. Dove scriverle dunque per dirle che il suo Carletto sta bene? Mando ancora a Parigi queste due righe, e non iscrivo altro finchè non ricevo sue lettere. Mi spiace davvero la notizia del povero Werner ⁽¹⁾; spero che si riavrà; ma bisogna consigliarlo a cercar per qualche tempo un miglior clima. Bruxelles, credo, è fatale pei mali di petto.

Quello ch'Ella mi dice del Prina non mi stupisce niente; nella persuasione mia l'uomo era già *qualifié* da un pezzo, e se la parola *ladro* non uscì dal mio labbro, si è perchè colle Signorie Loro le verità alcuna volta bisogna o strozzarle o mutilarle, per evitare quella solita (mi sia lecito dirlo) insulsa canzone *Oh! già lei pensa sempre male*. E la colpa del mio pensar male sta tutta non nella mia subjettività, ma nell'esistenza reale, objettiva del male. Amen — Spero bene che non si pagheranno al Prina le tre mila lire; che lo si forzerà a produrre la obbligazione originale della Marchesa Trotti; che lo si sottoporrà a tutte *les chicanes* legali; e che in ultima disperazione del caso, salterà in iscena il Marzoli a sequestrare questo preteso credito del Prina, in isconto di quanto il Prina va debitore alla sostanza Arconati. Scriva laggiù con calore; ai bricconi non bisogna lasciar buon giuoco.

Sulle cose della Germania mi sono già spiegato in una mia antecedente, se ben mi ricorda. Non ripeto dunque che spero poco.

La speranza di Carletto pel premio va crescendo; egli fa una gran corte al professore e il professore la fa a lui come a marchese. Il primo *Essai* è consegnato, ed jeri Carletto è corso da me per dirmi che, introdottone destramente da lui il discorso col Professore, gli aveva cavato di bocca *Your Essai is remarkably good*. Adesso Carletto lavora agli altri due più corti; e bisogna dirlo, vi lavora con impegno; il suo pensiero è lì tutto — se pur durerà questo zelo! Del suo rubare l'ho rimproverato assai volte; ma egli scicchera un mar di ragioni che ripeterà anche a lei; e di queste il ritornello è, *ma i ragionamenti sono miei*. Capisco ch'Ella godrebbe se ottenesse il premio, ne godrei anch'io, e il ragazzaccio poi ne sarebbe proprio al nec plus ultra della beatitudine, e ciò a mio credere farebbe un gran bene per la sua direzione futura della vita. Ha promesso di scriverle, ma i lavori di scuola, con quella sua lentezza, lo occupano troppo. Non vorrei che quanto io dico qua e là sul carattere di Carletto le dispiacesse. Parlo francamente, perchè m'interesso a lui come a cosa di lei; ed in totale poi è buono, passivamente sì, ma buono; ed Ella ne deve essere contenta.

Questo soggiorno qui, parmi gli abbia giovato assai. Giudicherà Ella —
Non posso scrivere più pel gran freddo *ai diti*.

Ma chère amie
Ma chère amie;
Se il gel non cessa,
Io crepo qui.
Cavi il borsello,
Paghi una mēssa
Alla memoria
Del meschinello
Che intrizzì.
Raccolga l'anima
Ne sprema un palpito
Mezza una lacrima,
Un primo ed ultimo
Sospiro tenero
Per chi morì.
Ma chère Amie
Ma chère Amie
Io crepo qui.⁽²⁾

Tanti saluti a tutti e in particolare a Peppino.
Addio di cuore. Il Suo

B.

(1) De Mérode.

(2) Questa poesia è stata pubblicata dal BELLORINI in G. BERCHET, *Poesie*, Bari, Laterza (Scrittori d'Italia), 1941², p. 422.

278.

Edimburgo 5 marzo 1838

Carissima,

Ricevo la sua del 27 e mi rallegro del saperla giunta sana e salva costì; mi rallegro anche, e non senza una gran dose d'invidia, del ciel sereno di primavera ch'Ella ha trovato in Parigi. Del nostro clima qui, meglio non parlarne; ne sono sì stufio (*sic*) e rattristato che schivo fino di maledirlo per non irritarlo ancor più, giacchè mi bisognerà goderlo fino alla sua consumazione, della quale per altro non v'è speranza vicina. Ma dopo la triste esperienza di alcuni anni fa all'*Hotel des Ambassadeurs* o des *Ministres*, perchè ostinarsi a voler discendere un'altra volta a que' schiffosi alberghi del Faubourg St. Germain? E il proporli e l'accettarli è del pari fuor d'ogni senso comune. Almeno abbia giudizio nella scelta dell'appartamento, si per contentare ed imbuonire Peppino, sì per trovarsi Ella alloggiata confortevolte quando torneranno i dì freddi, che torneranno pur troppo! Ma Dio sa che rancidume di casa va Ella a cavar fuori, tanto per non disbrigarsi da quelle catapecchie del F.g St. Germain! Come se a Parigi non vi fossero *fiacres* e *omnibus* e *vetture* da accorciare qualunque distanza.

Preveggo che per venire da lei bisognerà provvedersi di qualche ampollina odorifera con cui schivare il tanfo e peggio che tanfo della scala, dell'anticamera ecc. ecc. — Mi ricordo quella tale scala di Miss Clarke quando abitava vicino a dove ora Fauriel. Ma il parlar mio è inutile a quest'ora, e inutile forse sempre quand'Ella è sotto lo *spell* di qualche persona. Ghita è adesso la sua maga, la sua fatucchiera. Prego da Dio un po' di giudizio alla maga, alla quale fo tanto di cappello metà per simpatia, metà per bisogno di propiziarmela.

Nulla di più per le speranze di Carletto. Egli continua con impegno vivo il suo lavoro; e s'anche per accidente il premio ei non l'ottenesse, sarà già una gran bella cosa l'aver veduto svilupparsi in lui la smania di aspirarvi. Nel componimento di questa smania v'entra anche per molto il suo desiderio d'aver un argomento forte per convincere i suoi parenti della opportunità di lasciarlo venir qui un altro anno; e blandisce me, e cerca d'impegnarmi in favor suo per questo intento. Io non gli posso dare speranza veruna; ma taglio a mezzo sempre questo discorso, per non distruggere l'effetto che questa speranza sua produca in occasione de' lavori pel premio. E però anch'Ella, scrivendogli, non entri in questo proposito; anche perchè a me Carletto fece divieto di darne a lei sentore per iscritto; e sa perchè? perchè, dic'egli, *Tu con mimin a voce puoi moltissimo, in iscritto per lettere niente; dunque aspetta di parlarle a voce viva.* — Quanta verità vi sia in questa sentenza del figlio, lascio alla madre il dirlo. Se toccasse a me il definirla, la direi esagerata almeno, se non erronea, nella prima parte, e darei piena ragione alla seconda parte, citandone in conferma esempj vecchi e recenti. Se questa seconda parte è vera, Ella capirà facilmente ch'io desidero di finirla con questo scrivere, per ricominciare a parlare. M'intende.

La corsa ch'io voleva fare in Irlanda temo andrà in fumo. Come parlar di viaggi nel cuor del verno? Vedremo. — Ho proprio piacer molto della ricuperata salute di Werner ⁽¹⁾ m'affliggeva davvero il saperlo in pericolo. Non m'affligge tanto la nuova della morte di Servolini; povero giovine! nello stato in cui era ridotto dalla apoplessia, il vivere non era da desiderarsigli.

Quantunque io non vegga l'articolo degli *Jahrbücher*, scrivendo a Gans mi faccia il piacere di far sapere a Varnhagen i miei ringraziamenti per avere dato un pensiero al mio libro ⁽²⁾. Ma perchè a Peppino dispiace adesso Quinet? O piuttosto perchè lo domando io? E con Fauriel è pacificato adesso? Faccia di tenerlo allegro quel buon Peppino. È buono davvero ed ha la disgrazia di rammaricare talvolta gli altri come fosse un cattivo; ma egli nol sa o non ci pensa.

Ad onta dell'assioma di Carletto, mi lasci pregarla di non offendersi di minuzie ne' suoi rapporti coi Collegno. Sia cordiale e non puntigliosa; in dispareri dica schietto l'opinione sua senza amarezza o *musino*. Scusi, sa? Ma quest'abitudine di tradurre in isciagure le inezie, di far d'un granello di polve un *Montblanc*, guasta la vita.

Quante volte ho pensato alla ventura di Confl.i⁽³⁾ d'avere ottenuto di stare in Francia così subito! Che inverno sciagurato gli sarebbe toccato a Bruxelles! Spero che la salute del corpo risanerà anche le piaghe dell'anima.

Mi dia ragguagli dell'alloggio suo, e del numero della casa, affinché a dirittura possa io indirizzarle le mie lettere. E al Götzenberg ha scritto? Se si vuole andare ad Heidelberg non bisogna perdersi nella polve riguardo all'alloggio, sa che difficile cosa è — Se il Götzenb[erg] non può dare la casa, bisognerebbe gettar gli occhi su quella alla posta di Heilbronn, quella che desideravamo l'anno scorso, e mandarvi il Götzenb[erg] stesso ad informarsi. Lascio fare a Lei — Addio, mia carissima, mi scriva cose allegre, e non morti e malinconie. Tanti saluti a tutti. Mi voglia bene se ha coscienza. Addio, cariss.ma,

Il Suo Aff.mo

Berchet

Dica a D.na Ghita che Carletto mi ha mostrata una lettera scrittagli da essa e portatagli a casa non so da chi. In quella lettera D.na Ghita raccomandava a Carletto ed a me una persona, senza dirne il nome; modo tutto nuovo e inventato dalla bella raccomandatrice per indirizzare uomo a uomo. Quel Signore, nuovo Innominato, non ha lasciato nè carta, nè ambasciata veruna alla casa di Carletto; quindi lo consideriamo come sfumato in eterno.

Che cosa io potessi fare per lui, malgrado la mia buona voglia, non so. Dividere con lui il mio mal di capo? *Tres volontiers* — Carletto ha ballato l'altra sera fino passate le due del mattino, e jeri (cioè sabato — intendiamoci, che la domenica è delitto fin quasi il fiatare) fino al battere delle sacramentali dodici ore annuncianti il cominciare della funerea domenica; e quest'ultima ballata fu in casa Pillans. Addio ancora, mi auguri quello ch'io auguro a lei salute ed allegria. Addio.

(1) De Mérode.

(2) Si tratta della recensione che K. A. VARNHAGEN VON ENSE fece alle *Romanze* nei *Jahrbücher für Wissenschaftliche Kritik*, febbraio 1838, pp. 220-222.

(3) Confalonieri.

279.

Edimburgo 15 marzo 38

Aspettata un pezzo capita in questo punto la bellissima sua lettera del 10 marzo, e mi riesce gradita molto perchè finalmente mi annunzia e Lei e Peppino e tutti insomma felicissimi e come in un letto di rose. Questo annunzio adempie in parte le mie previsioni, in parte i miei desiderj; quindi rende contento e lieto anche me. E questa è contentezza che riesce tanto più cara, quanto più opportuna. Da alcuni giorni, secondo il solito in questa stagione, mi sento poco bene, e quindi di animo un po' depresso. Ora la sua lettera fa sottentrare ai *blue devils* l'allegria. Viva dunque l'allegria!

Cerco nella sua lettera un (*sic*) occasione, un appiglio che mi dia argomento di far lunga la mia, ma non ve lo trovo. Non ho nulla a rispondere quando tutto va come un oglio. Bisogna dunque ch'io mi limiti a dire io qualche cosa del mio; ma sfortunatamente non ho nulla di nuovo a narrarle, salvo che il freddo ha cessato per far luogo alle tenebre, ai venti, alla pioggia incessante. Possibilità d'uscir d'Edimburgo non v'è, quindi più intensa la voglia di non vi stare.

L'unico argomento interessante di queste due righe sia dunque il suo Carletto: sta benissimo, lavora discretamente, e si diverte meravigliosa.te. Jeri sera ha ballato in casa Pillans, e questa sera va ad un ballo degli *Swintons*. La *season* è agli ultimi sospiri; poco me ne cale, solo che il sole riapparisca in cielo di dove par fuggito.

Tante cose per me a Peppino e a D.na Ghita. Tante per lei, beatissima, Mi creda pieno di riconoscenza
il suo Devotissimo

B.

280.

Edimburgo 24 marzo 1838

Dopo la sua lettera del 10, alla quale io risposi già il 15, altre sue parole non sono giunte nè a me, nè a Carletto. Non mi resta quindi che d'essere esatto al dover mio, quello di ragguagliare, come direbbe il Marzoli, gl'illustrissimi conjugj padroni della salute del nobile Marchesino affidato a me graziosamente. A mal grado del sommo freddo e delle spesse nevi ora ricominciate a cadere, l'illustrissimo rampollo gode ottima salute e continua la solita vita. Le sue speranze di premio sono ora contrariate un poco dal capriccio del prof.e il quale, per togliersi, dice, da ogni sospetto di parzialità, vuol far decidere a voto generale dagli studenti medesimi a chi debba conferire il premio; e come straniero l'illustrissimo marchesino teme che il preferito non sarà egli. La decisione cadrà, dicesi, nella 1ma settimana d'aprile.

In questa occasione prego umilmente la Sig.ra Marchesa padrona di non iscrivere più nè a me nè al degnissimo rampollo dopo il 31 di marzo, perchè non vadan perdute le lettere. Dovendo il Sr. D.n Carlo essere già in Heidelberg pel 1mo di maggio, bisogna ch'egli sia in Parigi almeno pel 20 di aprile; e però di qui partiremo subito subito che si potrà, chè il viaggio è lungo, e farlo d'un fiato non si può in questa stagione infame. Ho il piacere di riverirla distintamente, e mi protesto colla solita gratitudine, Sig.ra Marchesa

Suo Dev.mo Servit.re

G. Berchet

La prego de' miei ossequj all'Illustrissimo Signor Marchese Padrone.

281.

Edimburgo 3 aprile 1838

La sua lettera del 25 marzo giunse troppo tardi perchè il far Pasqua Carletto fosse una conseguenza delle di lei raccomandazioni. Se d'una parte mi duole di non aver potuto obbedirla in questo, d'altra parte mi consolo

col pensiero di avere accidentalmente prevenuti i di lei desiderj. Domenica, precedente quella dell'ulivo, ho fatto fare al suo figliolo le sue devozioni, come le si chiamano, al fine di non avere a pensarvi altro o a Londra o a Parigi. Da questa spontaneità mia Ella può dedurre l'inutilità delle scuse ch'Ella mi fa su tal particolare, e insieme la scarsità della sua conoscenza dell'umile individuo che le scrive. S'è domandato al vescovo se si poteva far Pasqua prima della settimana santa, ed ha detto ch'era perfetta in regola. Spero che partiremo fra tre o quattro giorni, e che saremo a Parigi qualche giorno prima del 20 c.te. Non posso precisar nulla, perchè non so neppure il dì della partenza, e perchè la notte vorrei viaggiarla nel letto, premendomi d'arrivare sano. D'altronde mi dorrebbe di fissare il dì dell'arrivo costì, e di non poter poi attener la promessa.

La prego, se vede Sismondi, di non nominar me, nè di dare a lui la menoma intenzione del mio venire a Parigi; perchè non voglio fargli visita, comunque volentieri e forse doverosamente dovrei fargliela. Nella pozzanghera ov'egli va a giacere, non io andrò a pescarlo.

Carletto desidera d'essere in Heidelberg pel primo dì delle lezioni; e che questo sarà il 1mo maggio non vi ha dubbio. Abbiamo l'esperienza dell'anno scorso. Del resto Ella se l'intenderà con Carletto, quando a Parigi Ella desiderasse restar più a lungo. A proposito di questo, la prego anche di fare in modo che *assolutamente* nessuno si dia l'incomodo di sloggiare per me. In quanto a Carletto non ho nulla a dire, tocca a lei, ma in quanto a me, consegnatole ch'io le abbia il caro *strascion*, andrò a cercarmi io un alloggio a qualche albergo; e noti che dico *assolutamente*.

Al piacere di ricevere altre sue lettere dopo la mia partenza da qui debbo rinunciare. Poco a Londra ci fermeremo e solo per isbrigare la faccenda de' passaporti, e i conti col banchiere, e guardarci intorno un dì, e passare una sera al teatro. E però non iscriva a Londra. Probabilmente le scriverò io di là per darle notizie di noi; e prima forse per dirle l'esito del concorso in legge del suo unigenito. Comunque la cosa vada, ecco a che ne siamo ora. Il prof. e tra gli *Essais* dei concorrenti, ributtando quelli degli altri, ha ammessi al concorso quelli di soli tre o quattro studenti, e di questi tre o quattro Carletto è uno; e dovrà leggere le sue fatture dinanzi gli studenti giudicatori. Tanto è già una consolazione per lui e pe' parenti questo suo entrar ne' trascelti, e bisogna tenergliene conto. In questi giorni è palpitante un pochetto, com'è naturale, e ciò gli fa onore: lo desiderei palpitante anche di più come parmi saremmo stati io e lei un tempo in circostanze consimili. Sul finire del mio ministero debbo a onore della verità dire che proprio nessuno fastidio m'ha dato Carletto, e che in generale è un bravo ragazzo a cui voglio bene. Egli vorrebbe ogni tratto che gli dessi un certificato d'essere diventato ora un *gentleman*; lascio a lei quest'ufficio; io non so fino a qual segno direi di sì; certo in società si è condotto benino, e torno a dire, ha guadagnato, parmi.

Toccando un punto che non vorrei toccare, le dirò — che serve? — ingenuamente ch'Ella, carissima D.na Costanza, m'ha dato dei dispiaceri in quest'anno. Ma dei dispiaceri è giudice, in quanto all'entità, chi ne soffre, non chi li cagiona; e però l'assolvo anche del non averne Ella rimorso. Solo la prego a non parlargli affatto; non voglio prolungare spiacevoli sensazioni con parole inutili. Per mortificarmi lo spirito basta l'*East wind* senza il sussidio di angustie morali. Ho bisogno di tutt'altro, e voglio allegria, e mi attengo all'assioma di Lady Macbeth — *Things without a remedy should be without a regard* ⁽¹⁾.

Capisco ch'Ella sentisse desiderio di andare a Milano; ma dopo i pericoli dell'anno scorso, come poteva Ella avventurarsi ai nevosi passi dell'Alpi in una stagione come questa? Sono contento ch'Ella non l'abbia fatto. Qui il freddo continua, quando sarò fuor del verno? Rendo i saluti a Quinet. Mi raccomando a Peppino e D.na Ghita e a Collegno.

Mi conservi la sua indulgenza e mi creda

Suo Dev.mo

G. Berchet

(1) *Macbeth*, A. III, Sc. II, vv. 11-12: « Things without all remedy - Should be without regard »

282.

York 10 aprile [1838]

La prego di ammirare lo bello stile, e la bella ortografia del suo dilet-tissimo ⁽¹⁾. Dormiamo qui questa sera, e domani alle 7 ne partiamo. È impossibile saperle indicare quando proprio arriveremo costì; nè io so tanto des *arrangements* delle vetture a *Calais* nè tanto posso rispondere della salute mia.

Si contenti dunque che la sorprendiamo in rue de Rivoli; probabilmente sarà di sera, e se continua il tempo di questi dì, sarà fra il vento, il gelo e la pioggia. Stiamo bene entrambi finora; di più non mi permette di scrivere lo stecchetto che mi serve da penna. Addio a tutti — Mi creda

Suo Dev.mo

Berchet

La scusa di Carletto è che è una semplice lettera d'affari.

(1) La breve lettera di Carletto è giunta alla presente nel M.C.R.

283.

Heidelberg domenica 1 luglio [1838]

Il tempo scuro, freddo piovoso d'jeri mattina mi ha fatto accompagnar con pensieri ancor più angustiati il loro viaggio. E nondimeno forse anche la frèscura ha tenuto più tranquillo Peppino. Aspetto avidamente la sua lettera. Ho pensato se convenisse mandare a lei il suo abito di lana, ad Hubert pantaloni e mantello; ma vedo che giungerebbero forse a caldo ritornato, comunque anche oggi non faccia bel tempo. Non faccia Ella almeno spilor-cherie, e si comperi, se è necessario, una sottoveste almeno. L'occhio di Carletto

è presso che guarito. Jeri l'ho *amministrato*; ed oggi mi promette di pigliare un bagno tepido; quando torni da messa insisterò perchè attenga la promessa. Fu jeri sera dai Piters, e vi stette fino a 10 ore e 1/2, quando io cercava già in letto di finir la giornata.

Per buona fortuna non piove il dopo pranzo, sicchè potei fare una di quelle lunghe solitarie passeggiate che mi stancano le gambe, e riposano l'animo. Spero molto nella venuta di Naumann, massime s'egli conviene della necessità del salasso. Non so a che mi sottoporrei perchè questa sciocca monomania dell'amico finisse. Egli quantunque batta nell'assurdo, ci soffre è vero; ma è un soffrire d'orgasmo, come se fosse briaco; ma Ella! è ben altro patimento quello di chi ha la testa sana. Almeno i giorni ch'Ella passerà a Nonenwerth sieno accompagnati dal sapere migliorato un poco, quel benedetto capo di lui! Lo desidero. Ma non voglio parlare altro di ciò che pur troppo sarà ancora il tema d'ogni minuto. Solo se Peppino, per la millesima volta domanda l'opinione mia, gli dica che in coscienza lo ritengo assurdo sì, ma innocentissimo, ed è verità per cui darei non so che cosa.

Si tenga su! carissima amica; e se le fa piacere il pensare ad Heidelberg, pensi che qualcuno qui le vuol bene, e ne dà in prova il dolore ch'egli sente tuttavia di certe lagrime vedute spargere da lei in carrozza sulla strada di Mannheim.

Novità di qui non so darle. La casa continua dello stesso modo come i primi mesi l'anno scorso. Jeri ho fatto i conti di cucina, ed ho aggiunte alcune righe al suo libretto; così quel libro sarà un'opera fatta in comune, come certi *vaudevilles*.

Addio, tanti saluti a tutti; ed a Peppino in particolare una stretta di mano amichevole.

Addio.

L'Aff.mo Suo

Berchet

284.

Heidelberg 3 luglio [1838]

Ho ricevuto jeri la trista sua lettera del 30. Aspetto oggi l'altra promessa; ma perchè la posta parte prima che mi si rechino le lettere, fo queste due righe solo per dirle che Carletto sta benissimo ed alla lettera che verrà risponderò domani. Ma Ella non potrà dirmi ancora l'effetto della venuta di Naumann. Mi sono dimenticato di suggerirle di dire a Naumann che tempo fa Peppino aveva per abitudine di perdere frequentemente sangue dal naso, il che lo sollevava da certa gravedine al capo. Questa circostanza parmi poter determinare ancor più il salasso presentemente. Per adesso non mi occupo che del fisico; le strambezze del pensiero sono tanto irragionevoli che dopo il tanto da noi detto, non ci resta più che di compiangere le sue assurdità, e di trovar modo di calmargli l'orgasmo fisico.

Una volta ch'egli sia tornato un poco in sè, capirà che nè Ella, nè io, nè gli altri amici lo inganniamo, quando sull'anime nostre giuriamo ch'egli è innocentissimo. Forse è bene ch'Ella faccia venire ad Ems anche Arrivabene, sia che Peppino voglia andare in Isvizzera, sia che preferisca (*sic*) andare a dirittura a Gaesbeck. Ma faccia Ella.

Tre lettere sono capitate per lei; una di Arrivabene, una d'un carattere francese col bollo che dice, parmi, *Charolles* — forse è di Quinet, e l'altra di Collegno. Le ritengo com'Ella mi ordinò, salvo quest'ultima che stimo bene mandarle, affinchè non nascano imbrogli sull'ideato viaggio a Metz. Sento gravissima la solitudine, perchè i pensieri non mi lasciano giovarmi almeno de' libri; ma non le fo istanza perchè torni presto. Questo Heidelberg non è luogo per Peppino. Badi a lui, badi a se stessa; e torni solo a cose tranquille. Ella mi troverà sempre affezionatissimo a Lei, e pronto a qualunque sacrificio per la domestica felicità degli amici miei. Mi voglia bene e pensi anche al bene che le vuole sempre e davvero

Il Suo vecchio Amico

Berchet

Se non vengo io ad Ems, Ella sa che è solo perchè credo *necessario* di stare qui con Carletto; non perchè qui mi trovi io bene. Quando le cose sieno tornate serene; penserò a me, ed a svagarmi da questa oppressione; addio — ma allora sarò già lieto del veder lei lieta — Addio —

285.

Heidelberg 6 luglio 1838

Due volte io le ho scritto *poste restante* a Ems. Ricevo ora l'altra sua lettera col giudizioso ragguaglio di Naumann. Spero assai assai nel salasso, e forse Ella me ne ha già scritti gli effetti.

Mi sono già accertato qui se v'abbiano le acque di Marien Bad, e di fresco invio; le vi sono. Quello che mi fa temere si è il ritorno di lui qui, dove gli stessi oggetti possono richiamare le stesse fissazioni. Ma che farci s'egli vi si ostina? Del chiamare Arrivabene avrà veduto ch'io presentiva l'opportunità. Forse sarà uno svagamento il fargli da cicerone. — In quanto a me non mi pare di dovermi muovere di qui, e mi riservo a passare alcuni giorni a Baden quando lasceremo tutti Heidelberg. Forse anche un correr là per ricorrere subito qui non sarebbe di giovamento agli occhi, col caldo che fa. Vanno bene e li lascio in pace. Sospiro l'allegria, e voglia il salasso ch'essi me la portino mercoledì. Non iscriverò altro prima del suo arrivo; se non occorre novità.

A Collegno ho dovuto scrivere per ragguagliarlo della cosa com'egli me ne richiese. Quella lettera mi costava a scriverla; è brutto riandare le sciagure colla penna in mano.

Carletto sta bene e fa la solita vita. Un'altra lettera è giunta, ed è di Togno. Ringrazi molto Naumann della sua lettera, e lo saluti tanto. Mille cordiali rispetti a M.m Naumann, e tanti saluti a Welker e Necke ⁽¹⁾.

Godi (*sic*) questi due giorni di pace, e ne acquisti un poco di gioia da portar qui. Farà *del bene* a lei ed a me anche; e n'ho bisogno. Pensi a chi le vuol bene e mi creda

Suo Dev.mo

Berchet

(1) Welcker e Naecke.

286.

Heidelberg domenica 22 luglio [1838]

Le ho scritto jeri. Cerco adesso di discifferare la lettera di Togno. Dice che Papà sta bene, ma che comincia a trovar troppo caldo e troppo umido — quando piove — a Niguarda, e vorrebbe andare a Verano; ma che lo si tenta dissuadere di ciò; perchè a Niguarda ha più compagnia. Poi che la gazzetta di Mil.^o ha citato Guidoboni come assente illegale. Poi parla de' gran preparativi per la incoronazione. Si duole che Ghita tardi, e prevede imbrogli se persiste a voler andare a Milano, spirato il termine. Dà commissione di un libro. In totale buone nuove e buon umore. — La lettera del Marzoli — Crede ancora al rendez-vous del Sempione (la lett.a è del 10 luglio) e si rallegra che sia pel 23 piuttosto che pel 16. La somma che può dare p.r quest'anno sarà di circa 30/m nostre (suppongo austriache o milanesi), ma per ora non potrebbe portarne al Sempione che 1/3, riscuotendosi i *fitti* più tardi nell'agosto e novembre. Quindi la rimanente somma la darà più tardi fino al compimento delle 30/m lire. Del resto egli sta benissimo, e non iscrive altro che complimenti.

Bisognerà ch'Ella li scriva dunque positivamente che il rendez-vous non avrà luogo, quando Ella non l'abbia già affatto disdetto nelle lettere antecedenti.

Carletto sta benone. Jeri sera fu fin tardi assai dai *Pitter*. Oggi va a Mannheim col Grosh pel teatro; non l'accompagno io per non arrischiar salute, e starò a veder la piovra dalle finestre; o passeggerò molto, se cessa, e se il vento tace. Vede che piglio cura del fisico mio; del morale piglierà cura Ella quando ci rivedremo di migliore umore.

Jeri le ho parlato della pazzia grossa; oggi sia di pazzia piccola. Il continuo freddo m'ha fatto dare una occhiata alla di lei *guardaroba*. Mi sono accorto ch'Ella viaggia mezzo in camicia. Non ho potuto resistere alla tentazione di mandarle almeno l'abito di lana. Giungerà costì in un involto e contemporaneamente a questa mia lettera. Eccole il *schein* del *porto già pagato* e che le servirà per reclamarlo all'Ufficio di Posta, o vero dell'*Eilwagen* a cui è consegnato. Vi ho aggiunto due inezie bianche che ho trovato in un suo *cassetto*. Se l'abito giunge a caldo ritornato, od anche va perduto, non sarà poi gran danno. Ma che giudizio è il suo di fidarsi a questi climi!

I Greppi sono passati di qui il giovedì, quando Carletto era solo. Ha fatto egli gli onori di casa, e gli ha accompagnati per tre ore. Del che si mostra orgoglioso.

A Mannheim l'altro dì ho incontrato quel Pallavicini (credo) di Parigi che tornava in Italia. Delle strambe, morbose assurdità di P. ⁽¹⁾ non voglio parlar più. Ho detto abbastanza, e non voglio impazzire per amicizia. Desidero vivamente che Naumann l'abbia veduto, e sono impaziente (*sic*) di saperne l'esito. Bado al fisico; perchè dell'idea è proprio ridicolo l'occuparsene. Addio, mi saluti il povero malato; e tutti, e mi creda proprio

Il Suo Amico

Berchet

(1) Peppino.

287.

Baden, 2 settembre [1838]

Intanto ch'ella probabilmente sta sentendo messa sulla tomba di Carlo Magno insieme col dottore, più compreso dalla sua vanagloria che dalla divozione, fo queste due righe, per ch'ella sappia ancora di me. Non parlerò della salute mia che nella lettera prossima, perchè oggi non vale parlarne. Spero ch'ella sia ristabilita affatto di quell'incomoduzzo di cui si doleva, ed aspetto con impazienza sue lettere. Partii da Mannheim il dopopranzo col disegno di non viaggiare che fino alle otto ore della sera; ma fui costretto a trattare inanzi fino alle undici, perchè letto non era da trovarsi a nessun albergo; tutti erano occupati. E però ho sofferto un poco del freddo. Qui giunsi venerdì alle 4. Dalla Ganz non v'era camera vuota; pigliai alloggio in una casa vicina a quella della Ganz. Il tempo è bello, ma non caldo. Ad onta ch'io vegga partire ogni tratto assai vetture, Baden è tuttavia assai popolata. Procurerò di far qualche conoscenza, ma non mi par troppo facile, così al primo fiuto dato al *Kur Haus*. Ho veduta M.me Anderson, sempre la stessa, ma bastantemente civile con me. Ha trovato modo di farmi comprendere come la faccia trista il sentire che invecchia. Manco male, ha detto una verità. Egli M.r Anderson, è sotto la gonnella di un modo che fa pietà. Oggi partono per Strasburgo, e torneranno domani o dopo. Ho veduto anche al Giardino la *gran vecchiaja della gran Duchessa*. Che tracollo! fino il camminar suo è il camminar d'una sessagenaria. Pretorias è venuto a vedermi; parte oggi per Heidelbergh e la Gran Duchessa per Monaco. Altro non so dirle; queste due sere alle otto ore io era già a *ninin*. Farò disgraziatamente lo stesso anche oggi, sperando di far diversamente in seguito.

Mi racconti il suo viaggio, e sopra tutto mi dica di star bene e d'essere di buon umore. Gradirò assai le buone notizie di Peppino che ritengo sano e allegro, e che saluto molto. Fo una riverenza al dottore; ed agli altri un saluto. Addio, si ricordi che... Ma non dico nulla. Addio

Il Suo aff.mo

Berchet

Baden, 13 settembre [1838]

Carissima,

Jeri ho letto rapidamente l'*Amnistia*.⁽¹⁾ Avrei avuto bisogno di avere subito con chi parlarne, e sfogare così l'agitazione in cui mi mise; ma ho dovuto portarmela a casa e godermela tutta notte pensando e ruminando tutte le possibili conseguenze di quel decreto. La prima parte di esso è schietta, leale, e mi fece gran gioja. Quelle prigionie aperte subito; que' processi troncati, finiti sono una bella cosa. La seconda parte che riguarda noi esuli, mi sa del subdolo e mi pare di ravvisarvi una grande somiglianza con quanto io predicava dovere avvenire. Se in buona fede si vuole lasciar tornare chi desidera tornare, ed espatriare chi espatriare, perchè vi si mette la condizione che ciascuno individualmente debba fare la sua domanda all'Imp.e? E questa domanda sarà assentita a tutti ugualmente, o no? In buona fede si avrebbe dovuto dire — *ciascun dentro l'anno farà la sua dichiarazione se intenda giovare del diritto che l'amnistia gli dà di ritornare, o di espatriarsi*. Ma questo fingere con pompose parole di accordare un diritto, e poi farne dipendere la validità da una grazia consecutiva, che può essere anche negata, mi riesce non chiaro. Basta, vedremo. Intanto ci ho gusto; perchè una volta finalmente è posto fine ad ogni fantasticare sulla qualità della futura amnistia, che così non è più futura. E comincio dal rallegrarmi col Conte pel quale veggo adesso, e solamente adesso, anch'io una probabilità ch'egli ricuperi il fatto suo, e mi rallegro con tutti quelli che hanno o un desiderio, od un bisogno di ritornare a *leurs penates*, e sono probabilmente molti. Il bivio o di ritornare e star laggiù in eterno, o di rimanere in eterno fuori, è un tantino spaventevole, ma converrà pure che lo saltino, non c'è altro verso. Non è ben chiaro se quei d'America e Federigo debbano essere compresi nello strano diritto di domandar grazia pel ritorno a casa. Ma come tutta questa parte dell'amnistia si riduce a questo bel favore, spero che ne saranno partecipi anch'essi; e fo voti perchè S. M. non ismentisca la prima parte leale del suo decreto, e dia a ciascuno il si domandato. In quanto a Pepino, sento pur troppo anch'io che o l'una o l'altra delle domande converrà ch'egli la faccia, per isbrigare il sequestro. Ma prego Dio ch'io non sia domandato a dargli consiglio sulla scelta. Ne sarei perplesso, imbrogliato. Per me poi in particolare questa amnistia non fa che spegnere quella poca speranza ch'io avessi di terminar i miei giorni in Toscana. Per potermi recare sarebbe d'uopo ch'io domandassi prima l'espatriazione in regola: cosa ridicola. Domandare di avere le scarpe che ho già in piede. Ma gli effetti ancor più funesti ch'io intraveggo per me, sono una probabile separazione per sempre da Lei, carissima amica. Non mi fermo su questo pensiero e lascio luogo alla gioja delle aperte prigionie. Spero bene che anche [?] rivedrà il sole.

Le scriverò un'altra volta da qui per dirle dove Ella debba dirigere le sue lettere. Finora non ho deciso nulla; il tempo freddo, cattivo non mi lascia

pigliare un partito. Ho scritto la lettera ch'Essa voleva; e per non rischiar che la risposta vada perduta, ho detto di mandarmela qui. Di questa maniera sono sigillato a Baden finch'essa capiti. Tutti se ne vanno; e di questo Baden sarò io forse il Filopemene ⁽²⁾, sarò l'ultimo degli Abencerages ⁽³⁾.

Saluti a tutti del Castello. A' piedi della Castellana si mette il
Dev.mo Suo Aff.mo

Berchet

Nel portare alla posta questa, spero di trovarvi la seconda sua lettera.

(1) In occasione della sua incoronazione nel Regno Lombardo-Veneto, il 6 settembre 1838, Ferdinando concedeva un'amnistia ai condannati per « delitto di Stato ». I quattro primi paragrafi del decreto prevedevano: il condono del rimanente delle pene, la sospensione dei processi ancora pendenti, la rimessa in libertà dei confinati e di coloro che erano soggetti a « politico precetto ». Agli esuli, i §§ V e VI concedevano la possibilità di rimpatriare o di ottenere l'emigrazione legale, a patto di farne domanda entro il termine di un anno dalla emanazione del decreto.

(2) Si ricorderà che Filopemene fu chiamato *l'ultimo dei Greci*.

(3) F. A. DE CHATEAUBRIAND, *Le dernier des Abencérages*.

289.

Baden 19 settembre [1838]

Carissima, ho la sua lettera del 12 ⁽¹⁾, e mi consola quanto Ella mi vi dice di Peppino. Non so capire com'ella creda ch'egli non debba essere partecipe dell'amnistia ⁽²⁾. Che differenza c'è mai tra lui e 'l Conte? ⁽³⁾ A quest'ora se ne sarà fatto a Gaesbeck un tanto chiaccherare, che forse le idee si saranno fatte più chiare, se pure, come spesso avviene, non riescono più confuse. A me non è toccato di leggere il testo originale italiano; non ho che comparate le diverse traduzioni, e su queste non ho cambiato nulla della prima impressione avutane, e di cui le parlai nella antecedente mia. Solamente aggiungo al già detto, che mi par di scorgere che l'intenzione dell'Imp.le amnistiante, sia di favorire *tutti* quei che desiderano rimaner fuori, ma non *tutti* quei che desiderano di rientrare. In totale è amnistia più larga che m'aspettassi; e ritengo che chiunque domanderà d'avere il fatto suo e restare fuori, l'otterrà senza difficoltà veruna. Le eccezioni e le negative saranno per alcuni di quelli che faranno istanza per rientrare. Che Peppino si agiti per questa amnistia, mi par ridicolo, non ce ne veggo motivo. È ben meglio così, che se l'amnistia avesse a tutti imposto l'obbligo (*sic*) di rientrare. Basta; è destino che Peppino si affanni anche de' godimenti, che trovi angustie nel volar d'una mosca. Ma Ella che ha giudizio, lo metta sulle vie della ragionevolezza, e lo faccia esultare almeno di quelle prigioni aperte, e della fine per tutti noi della incertezza in cui vivemmo tanti anni. Da Milano si avranno lettere adesso che spiegheranno il Decreto.

Le sue lettere in certi punti tengono della Sfinge, non vi si capisce nulla. È giunta D.na Ghita? Conf.i è costi? ⁽⁴⁾. Ne parla per incidente, ma devo credere che nè l'una nè l'altro sieno con lei, veggendola lamentarsi della solitudine. Faccia di sopportarla. Le parrebbe meno gravosa, s'Essa avesse in

cuore una qualche affezione un po' viva. Ma lasciatoselo incallire, trovo naturale e giusto ch'Ella senta bisogno di sempre nuove persone. Non è lusinghiero ciò per chi le è amico. Ma come per costui v'hanno altri dispiaceri, questo si confonde e sfuma. Desidero, e di cuore, ch'Ella trovi allegria. Ella n'ha bisogno, e chi non ne ha? E noi massimamente dopo l'estate d'Heidelberg. Del dove scrivermi ho rossore quasi di dirlo. Ella è per me pillola amarissima; ho strepitato per allontanarla; le fo brutto viso, ma me la tranguggio. Invece di spassarmela un pochino in Svizzera, piglio la noiosa strada di Stuttgart, Ulm, ecc., e me ne vado a Monaco per vedere Walter ⁽⁵⁾. Mi scriva là; e subito, perchè, se possibile, non vorrei fermarmivi che una settimana. M'è antipatico quel paese, e la strada che mi vi mena. Per partirne studierò a rompi capo altra strada sulla carta. Questa determinazione le farà credere ch'io stia malissimo; malissimo non davvero; ma ne pur bene. Vorrei amnistati il capo, gli occhi, e questo benedetto stomaco. Sono stoffo (*sic*) di strascinare la vita, senza essere mai sicuro della salute un giorno intero. Partirò domani, se gli occhi me lo consiglieranno; faccia Ella dunque conto che dormendo la notte, avrò cinque giorni di viaggio, poi una settimana là, di dove le scriverò. Dunque più di due lettere a Monaco, credo Ella non possa scrivermi. Ah! meglio scrivere a Monaco che andarvi.

Ho ricevuto quella tal risposta. Nulla che non sapessimo già. È più psicologica che fisiologica: gliela farò vedere quando ci troveremo insieme, se è destino che ci ritroviamo, come spero.

Tante cose a Peppino, e voglio che gli dica che di tutte le sue strambe spese, la più ragionevole è quella di far dir la messa alla cappella, e risparmiare così salute e incomodi ai devoti del castello. Il dottore m'ha dimenticato affatto? Addio di cuore, but a hearth non cold not callous.

Suo Dev.mo

Berchet

Che dolore m'ha fatto la morte del povero Necke! ⁽⁵⁾ Non ne parlo altro per non pascermi della malinconia. Addio.

Quel Mr. Drumond ch'Ella conobbe tempo fa, e non senza *coquetterie*, in Casa Anderson, e che ora è in grand'auge, mezzo Ministro in Irlanda, passerà fra due settimane o prima, a Bruxelles, per parlare con Mr. Nothomb. Sapendo di farle un piacere, io ho fatta molta istanza a lui ed a sua moglie, perchè non lascino di cercare di Gaesbeck e di lei. Non sa se avrà tempo, dovendosi fermar costì due soli giorni; ma farà di tutto per vederla. Forse Arrivabene potrebbe in prevenzione lasciare un di lei invito per Mr. e M.m Drumond alle cure dello stesso Nothomb. Faccia lei.

(1) BOULANGER, pp. 701-702.

(2) « Peppino si è messo in una grande agitazione e suppone che si applichi anche a lui, a me non par così» (*loc. cit.*).

(3) Giovanni Arrivabene.

(4) Confalonieri.

(5) Naecke. Morì il 12 settembre 1838.

Monaco 29 settembre [1838]

Carissima, la sua lettera del 17 ⁽¹⁾ ch'Ella m'indirizzò a Baden, la trovo qui. È lettera ragionevole, malinconica, e mi lasci dirlo, mortificante un tantino per me. Non entro nell'argomento della lettera, perchè le sono cose che vogliono parole molte, e che d'altronde non vanno decise così su' due piedi; nè il tempo par che incalzi tanto da dover subito dire o bianco o nero. Verranno lettere da Milano ⁽²⁾, e spero con informazioni minute e derivanti da sorgente in certo modo *ufficiale*. Queste sono indispensabili ad aversi, dacchè Ella *ritiene* come certo forse quello che non è certo. Basta, ne parleremo, e intanto provvegga a calmar Peppino il di cui orgasmo è proprio irragionevole; non si tratta che di migliorar condizione per lui, ed egli fa gli occhioni come se fosse quistione della vita o della morte. Vorrei essere io in lui, e non farei che cantare con allegra allegria, che le sono proprio occasioni da cantarvi sopra. S'io mi astengo dal dargli un parere questa volta, chiunque ragionevole troverà che questo ritegno mio è tutt'altro che indelicato.

Una frase della sua lettera mi fa pena, bisogna ch'io me ne sfoghi. L'amicizia mia per loro, (se non vuol ch'io dica per lei), e la gratitudine mia pel tanto che lor devo, mi parevano nel corso di tutti questi anni messe in tanta evidenza, da non dovermi aspettare l'espressione di un dubbio per parte di Lei, di un rinfacciarmi quello che per lei fanno gli altri, e che non farei io ⁽³⁾. Non amo parlar di me; ma la coscienza mi dice che qualunque fatto mio possa essere di utilità alla famiglia, a cui direi quasi appartengo, sarebbe fatto a cui mi deciderei senza altre considerazioni. Ma a che poss'io esser utile? E come persuadermene? Ella ha poi un altro garante della docilità mia, nella dipendenza in cui sono da loro, dipendenza che non mi pesa menomamente, ma che mi piace di riconoscere perchè mi desta un sentimento soave. Di grazia aspetti a parlar mi a voce della mia sorte futura; in iscritto certe parole vestono un (*sic*) espressione che è contraria probabilmente alla intenzione di chi le usa. E poi questa creda non mi fa che porre in una *traurige Stimmung*.

Gli occhi miei hanno fatto quello che il dente suo tempo fa; all'accostarsi alla casa di Mr. Talmas il dente suo non doleva più. Sono giunto qui cogli occhi della mia giovinezza. Un po' più di carattere mostra lo stomaco, che non si lascia imporre gran fatto dalla vicinanza del medico. Ma in totale non sono malcontento della salute mia. Oggi avrò una lunga consulta con Walter che vorrebbe tenermi qui un pezzo, perchè ama di star con me. Finora sto fermo al mio disegno d'una settimana. Il viaggio del ritorno sarà lungo, perchè non voglio proprio fare strapazzi inutili; e pur troppo da Strasburgo innanzi mi bisognerà viaggiare di notte. Le scriverò prima di partir da qui, forse avrò bisogno di ricorrere a Peppino, perchè da Heidelberg si partì con borsello misurato. Ma di ciò altra volta. Non ho deciso finora che di evitare quella noiosa seccante strada di Ulma e Carlsruhe. Ah, quel Carl-

sruhe, quattro ore di stanza là, sono come quattro secoli di sbadigli. Quel Mr. Drummond verrà forse più tardi ch'io non dissi; è ottimo uomo; e mi fa gran voglia dell'Irlanda. Ma per adesso addio progetti (*sic*). La ferrea amnistia è ferrea davvero per chi non pensò a sparpagliar l'amicizia sua prima. Addio, carissima, tanti saluti a Peppino, e compagni ed amici suoi. Addio.

Il Suo Dev.mo

Berchet

Non iscriva più qui, aspetti l'altra mia lettera che dirà il dove.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 702-703.

(2) « Ho domandato a Togno di prendere tutte le informazioni che ci possano illuminare sul partito da prendere e chiarire i dubbi che ci rimangono tuttora sul paragrafo quinto » (*loc. cit.*).

(3) « Arrivabene m'ha promesso di seguire le nostre sorti. E lei farà meno di lui per noi, per me? » (*loc. cit.*).

291.

Monaco 4 ottobre [1838]

Carissima, ho la sua lettera del 23 settembre ⁽¹⁾. Ella vi fa scoppiare un pajo di razzi morali in rimprovero del mio esser venuto qui. Io avrei in questo genere delle intere batterie da contraporre, e colle quali *l'enfoncer*, mia carissima; ma sono generoso e non me ne prevalgo e taccio. Del resto non si dia a credere ch'io sia qui perchè desideroso di divertirmela. Divertirmela a Monaco! Forse che sia divertimento tranguggiarmi (*sic*) ampolline? e il vedermi sullo stomaco una dozzina di mignatte, operazione che cominciò alle otto del mattino e finì alle quattro del dopo pranzo, e mi procurò per soprannumero un'infreddatura potente mercè il tanto lungo tenermi a nudo il petto? Il fatto è che quel male di stomaco Walther disse non doversi trascurare di più. Spero nondimeno di non dovere protrarre il mio soggiorno di molto, e di potere cavarmela di qui al principio della prossima settimana. Ho fatto i conti di cassa, e credo di avere abbastanza per venire fin costì, senza aspettare in luogo alcuno la lettera di Peppino. E però gli dica di non far niente. Il solo luogo ov'egli potrebbe mandarmi denaro sarebbe Parigi, e a Parigi non vorrei andare dopo ch'Ella mi comanda di venir direttamente a Bruxelles. Son'io docile? Ma la strada di Carlsruhe o Francoforte non la piglio di certo e di qui penso recarmi per altra via a Strasburgo, e di là a Metz e Luxembourg. Sono stanto schivo de' luoghi *recentemente* percorsi, che se da Nancy v'è vettura per Lxemb.g senza toccar Metz, lascio Metz a' suoi fati. Non le posso dire di scrivermi, perchè nè in luogo alcuno vorrei fermarmi, nè so bene in quali giorni toccherò i diversi luoghi. Dunque silenzio per parte sua, e alcune lettere per parte mia. Di Lei avrò credo l'ultima lettera qui, prima ch'io parta.

Mi dispiace davvero lo sforzo che mi bisogna fare per assumere una puritanica impassibilità nel trambusto de' suoi progetti dopo l'amnistia; ma la paura di mescolare alle parole un'apparenza di consiglio mi sta dinanzi

severa severa, e mi chiude il labbro anche forse più del bisogno. E però mi compatisca se a certi amichevoli suoi sentimenti non faccio succedere, come vorrei, i miei ringraziamenti e l'espressione de' sentimenti miei. Godo ch'Ella sia ora più contenta e che Peppino sia bene; lo mantenga così un pezzo, la prego. Meglio è ch'egli rida di me, che far me triste per lui.

A D.na Ghita ⁽²⁾ mando un mazzetto di saluti, e lo faccia diventare un mazzone se a Gaesbeck D.na Ghita piglia le parti mie. Ma ho paura che gli assenti abbian torto sempre, comunque io conosca una sorella di D.na Ghita alla quale *pare* di voler bene di più alle persone assenti, e che se ne annoja poi quando presenti. Se Ella, D.na Costanza, incontra mai questa sorella ch'io dico, la consigli di non istar mai tête à tête. Ehm! Ehm! Ehm! Ho un po' di tosse. Addio a tutti.

Il Suo Dev.mo

Berchet

(1) BOULANGER, pp. 703-704.

(2) « Ghita arriva dopo domani ».

292.

Parigi 12 nov.re [1838]

Questo infamissimo mal tempo mi angustia assai pe' viaggianti verso l'Alpi, se mai fosse altrettanto perfido nella Svizzera. Desidero sue lettere; e qualche nuova n'avrò, spero da quella che D.na Ghita aspetta domani. Fo voti perchè tutto vada comè un olio. Io giunsi qui jeri mattina. Il viaggio non ebbe disgrazie vere, ma disgradevolezze abbastanza. Neppure la smania di Arrivabene d'essere carreggiato, avrebbe trovata piacevole una notte intera passata nell'interno della diligenza; i sei posti occupati tutti; e tre ragazzi inoltre e due cani, e i ragazzi pigliandosi tutte quelle solite loro libertà che non sanno niente del profumato, e un salciccetto d'aglio mangiato dai padri e dalle madri a varie riprese, e la bottiglia passante ogni tratto da bocca a bocca e gridi e discorsi e pianti ecc. ecc., e il povero Berchet serrato in un angolo senza poter chiuder occhio, e tenendosi lo stomaco che addolorava impazzatamente. Basta, è finita. Ho dormito bene la notte scorsa, ed oggi sto meglio assai. Parigi mi pare tristissimo a cagione del piovere che non discontinua. Non ho veduto che D.na Ghita, e'l marito, incerti sempre del quando partiranno. Esco ora per vedere Confalonieri. Nessuna novità a dirle. D.na Ghita avrà detto Ella il poco. Addio, si ricordi del suo amico. Mi saluti Peppino, e me ne dia buone nuove. Il Conte ⁽¹⁾ trovasi più contento del viaggiare? Come vanno gli occhi del pedante. Addio e mi creda davvero

Suo Dev.mo

Berchet

(1) Arrivabene.

Parigi 20 novembre [1838]

Ricevo, carissima Amica, la sua lettera da Lucerna, e mi fa piacere di ravvisarvi ch'Ella sia un pochetto più tranquilla che non quando scriveva da Basilea a D.na Ghita. Non so dove e come indirizzare questa mia risposta, Ella non me ne dicendo nulla; farò la soprascritta in casa dei Collegno pigliandone avviso dalla di lei sorella. Per altre volte la prego d'indicarmi Ella dove scriverle. Tenga da conto la propria salute, e mi continui su di ciò i piacevoli ragguagli che me ne dà. La mia è migliorata, e in totale adesso sto forse meglio che a Gaesbeck; ma Ella s'è fatta un monopolio troppo crudele del bel tempo, e non ci lascia qui che pioggia, scirocco, nebbie e tutte insomma quel *temps gras* che guasta la salute anche de' sanissimi. Forse anche questo congiura col sentimento del trovarmi solo a rendermi non troppo gradito questo Parigi; e i Collegno, che non sanno che debban fare, comunicano anche a me l'incertezza de' disegni, e mi secca alquanto. Vorrei andare verso il Mezzogiorno prima della fredda stagione; ma d'altra parte che farvi poi solo? Basta, vedremo.

Non le scrivo nessuna delle novità relative agli emigrati, perchè Fed.^o ⁽¹⁾ il meglio informato, e D.na Ghita la tengono sì al corrente, che il mio parlarne sarebbe una ripetizione stucchevole.

A Mendrisio Ella avrà trovato tante lettere e tante notizie da cambiare la monotonia delle ipotesi riguardo all'ammnistia, e fondar forse nuove determinazioni su dati positivi. E il Conte ⁽²⁾ poi si sarà rallegrato vedendo la quasi certezza del suo ottenere quel che domanda, in modo da tollerare qualche cipolla anche. Pare impossibile ch'egli non senta di quanta opportunità sia per lui il trovarsi costaggiù, alfine di metter e più speditamente in sesto le cose sue! Fed.^o ⁽³⁾ è poi stato dalla Regina che voleva ripetergli a voce quello che gli aveva fatto dire, e ch'Ella sa già. In quanto alle determinazioni di Peppino io non ne parlo, per non parere di volervi influire menomamente. Solo mi permetto di raccomandargli ben bene ancora d'informarsi esattamente e minutamente di tutte le conseguenze prima di pigliare o l'uno o l'altro partito, perchè a lui come padre di famiglia è necessario più che ad un altro il procedere con perfetta cognizione delle cose. A lei poi raccomando anche di terminar la faccenda prima di lasciar l'Italia, senza cedere troppo alle istanze di Arrivab. che saranno di tornare a Hérese s'anche le cose bisognasse lasciarle a mezzo. Ci perdo io che avrò più lunga separaz.e; ma mi permetta, cara Costanza, di non contare menomamente me stesso in questa circostanza; e ne' pareri ch'Ella può dare a Peppino la scongiuro di dimenticarsi affatto di me per non ricordarsi che di Lei, di Peppino e di Carletto.

Non dimentichi la necessità di distrarre Pepp.^o nel febb.^o e marzo; e se persiste a voler parlare con nuove persone della sua stramberia, badi che quelle persone siano preparate a capirla.

Mando mille saluti al buon Peppino e gli raccomando d'essere un uomo e finirla colle bambolaggini di cui assume tutta la responsabilità.

Spero ch'Ella mi scriverà minutamente della sua vita costì. Procuri anch'Ella di divertirsi, chè n'abbiamo entrambi bisogno. E si ricordi di occupare Carletto in qualche cosa, non foss'altro per non lasciargli perdere abitudini allo studio. A Tognò, agli amici tante e tante cose. Addio, mia carissima, mi voglia bene.

Il Suo Dev.mo

B.

Ho sentita la comm.a M.me de *Lignerolles*! ⁽⁴⁾ è una misera cosa; ed una assurdisima il nuovo dramma di Hugo — *Ruy-Blas* ⁽⁵⁾, comunque tratto tratto vi si veggono lampi d'ingegno, ma sprecato a bella posta — Addio ancora.

(1) Confalonieri.

(2) Arrivabene, cf. *Memorie*, I, p. 206 ssqq.

(3) Confalonieri, cf. *Carteggio*, II, 2, pp. 894-895, lettera del 2 novembre 1838.

(4) « *Louise de Lignerolles*. Drame en 5 actes en prose » di P. Dinaux e E. Legouvé, fu rappresentata sulle scene della *Comédie Française*, il 16 ottobre 1838 con M.elle Mars che ne aveva dato recite a Milano.

(5) *Ruy Blas* venne rappresentato l'8 novembre sulle scene del *Théâtre de la Renaissance*. Nella sua recensione nel *Journal des Débats* del 12, Jules Janin moveva vari appunti.

294.

Parigi 29 nov.e [1838]

Siamo qui in aspettazione viva d'una sua lettera da Milano e speriamo che o all'uno od all'altro giunga qualche notizia sua consolante che ci disponga bene al viaggio di Bordeaux. Io ebbi quella del 20/21 ⁽¹⁾ da Lugano nella quale ravviso ch'Ella era alquanto agitata d'animo. Spero che a quest'ora sia meglio in calma. Dalla risposta data a Filippo ⁽²⁾ non conchiudo ancora una massima generale assoluta, perchè quella data a Porro, comunque di rifiuto, è d'uno stile assai più urbano e che dà più decise speranze. In mezzo alla sua famiglia Ella troverà più frequenti e più pronte e più certe notizie di quelle che le potrebbero venire da qui; e quindi più convenienti consigli sul da farsi. Non sono di parere che per ora s'abbia a fare pubbliche osservazioni sul modo con cui ci si tratta ⁽³⁾. Vi sarà sempre tempo, e quando si sarà certi di non fare con ciò danno a nessuno. Quello che la *Gazzetta di Augusta* ⁽⁴⁾ disse di me, mi spiace assai; ma per la ragione del danno altrui m'ingozzo *per ora* il dispiacere, e sto zitto. Alla prontezza che veggo mettersi nel dare quasi tutte le risposte, m'aspetto da un giorno all'altro quella al Conte; e il tenore di essa darà luce sulla massima che si pretende generale, e ch'io credo anzi individuale secondo gl'individui. Ma di ciò basta.

Ho caro che la salute di Peppino sia discreta, e questo è l'affare importante. Sull'opportunità di non ricondurlo presto a Bruxelles veggo che siamo d'accordo, e non ne parlo altro. La salute mia è migliorata discretamente. Gli occhi reggono; e lo stomaco ha fatto un poco di giudizio; ma bisogna ch'io sopporti sempre il digiuno. Spero molto nell'inverno passato nel mezzodì. Partirò qualche giorno prima che D.na Ghita, per giungere a Bordeaux qualche

giorno dopo di lei. Ella viaggia in furia, iò bel bello, anche perchè, non conoscendo il paese, m'è caro così, poi perchè ricchieggono prudenza gli occhi miei. Ella mi scriva di qui innanzi a Bordeaux *Poste restante*. Mi fermerò là se il clima mi riesce buono. Io non le scriverò più che di là. Da Parigi partirò presto.

La lettera mia antecedente le sarà parsa abbastanza amichevole, spero. Conoscendomi Ella, bisogna sapere interpretare quello che non si dice per convenevoli rispetti umani. Che della mia amicizia io le abbia dati segni, parmi; e le cose spiacevoli le dimentico all'uopo e involontariamente, il che è prova di un sentimento sincero; almeno la coscienza mi dice così. Ma quando non v'è circostanza superiore che metta in dimenticanza ogni spiacevolezza, è poi naturale che queste ripiglino il loro tenore e rodino (*sic*) un tantino l'animo. Ma per adesso le lascio in quarantina, fortunato s'Ella farà ch'io ve le lasci in eterno! E intanto mi creda carissima amica quale io era e le pareva un tempo. Quegli amici che dimandano di me io li saluto di tutto cuore. Addio, nobilissima ed amatissima; me le protesto proprio.

Devotissimo

B.

Parli o scriva di me a Peppino che saluto molto ed abbracci Carletto. Ho caro assai che Hubert sia sano.

(1) BOULANGER, pp. 704-706.

(2) Filippo Ugoni. « Da die deportirten und die in contumaciam veuertheilten in dem Verfügungen meinen Handschreibens (*sic*) vom 6 Sept. 1838 nicht begriffen sind, so kann die bitte des... (*sic*) nicht statt gegeben werden » (*loc. cit.*)

(3) « Se potesse far inserire in un giornale francese la risposta fatta a Ugoni sarebbe bene per smascherare quell'impostura dell'amnistia; la data di quel rescritto è del 15 ottobre, Venezia. Vi è aggiunto questo » (*loc. cit.*).

(4) Nell'*Allgemeine Zeitung* di Augsburg del 5 novembre 1838 (No 309, p. 2467) si leggeva: « Zu den vornehmen Lombarden, welche die kaiserliche Amnestie Ferdinands I ihrem Vaterlande, das sie seit vielen Jahren nicht gesehen, wiedergibt, gehört auch Giovanni Berchet, ein Mann mit französischem Namen, der jedoch zu den ausgezeichnetsten italienischen Lyrikern der neueren Zeit gezählt wird. Gegenwärtig kehrt er von London mit dankerfülltem Herzen gegen die Gnade des eben gekrönten Monarchen nach seinem Vaterlande zurück, wo er, vereint mit Manzoni, Silvio Pellico, Tommasco, Grossi und andren poetischen Naturen des nördlichen Italiens, and die Wiedererweckung nationaler Poesie arbeiten kann. Seine *Romanze* gehören, den Inhalt und der Sprache nach, zu dem Besten, was die neuere Romantik in Italien hervorgebracht eine Romantik, die sich bisher von den Ausschweifungen der sogenannten romantischen Schule der Französer frei zu halten wusste, während sie doch, eben so wie diese, sich gewöhnt hat, die grossen Dichter Englands und Deutschlands auf gleicher Stufe der Verehrung mit den Klassikern des eigenen Vaterlands zu stellen ». (*Magaz. f. d. Litteratur d. Ausl.*). Nella summenzionata lettera Costanza scriveva al Berchet: « A Bellinzona abbiám veduto i Ciani, han chiesto molto di lei. Avevan letto sulla gazzetta d'Augusta che lei era partito da Londra per Milano grato alla clemenza dell'Imp. e si univa agli altri gran Civici italiani, Manzoni, Grossi e Pellico per seguir i lavori letterarii ecc. ecc. elogi al di lei merito poetico ». La *Gazzetta d'Augusta* era l'*Allgemeine* (Augsburgo: *Augusta Vindellicorum*). Il ritaglio è conservato nell'A.C.G.

L'eccessivo freddo messosi tutt'ad un tratto in questa settimana mi rende ancor più lento che d'ordinario nel mio viaggio; e preveggo che a Bordeaux giungerò qualche giorno più tardi ch'io non credeva. Stimo quindi bene

scriverle da qui due versi solo perch'ella sappia che sono vivo, e discretamente sano. Desidero e spero che uguali notizie troverò di lei a Bordeaux. Questa Loira non è poi la sì bella (*sic*) come la si decanta, probabilmente la stagione contribuisce a scemarle appariscenza vistosa. Temo che l'inverno voglia essere duro, almeno a giudicare dalle primizie. Se a Bordeaux farà troppo freddo, cercherò altro clima, perchè proprio vorrei provare a schivar freddo se giovi. Dica a Carletto che ho visitato il Castello di Blois, la sala degli Stati, la scaletta per cui salì Guise e a capo della quale fu assassinato ⁽¹⁾, la porticina per cui uscì Arrigo 3° a dare un calcio al morto, e il camino dove fu abbruciato la notte il cadavere. In tutta questa visita provai un profondo ribrezzo, una nausea di tutti gli eroi da Carletto adorati, e una profonda compassione pel poverino che li riverisce tanto. Ho veduta la Cattedrale di Chartres, quella d'Orleans, e per questa anche, davvero bellina. Veda come mi continua e cresce l'amore per la Santa Chiesa — materiale, intendiamoci. —

Il cataplasma non è messo ancora, e neppure nulla medicina ingojata mai in questi quaranta o trentacinque giorni — mi paiono un secolo. — Trovandomi meglio che a Gaesbeck, aspetto da un giorno all'altro a mettermi all'obbedienza di Walther. Non posso far colazione; però pranzo con una fame da collegiale. Tanti saluti a Peppino quando le (*sic*) scrive. Borsieri l'ho trovato niente cangiato, nel fisico, e fa piacere. Il povero Castiglia invecchiato assai assai, ma sempre l'ottimo angelo d'un tempo.

Saluti a tutti, supplisca Ella al bianco, interpretando molte belle cose per lei, sentite dal

Suo Dev.mo

B.

(1) S. v. il capitolo *L'Assassinat* in HENRY BIDOU, *Le château de Blois*, Paris, Calmann-Lévy, 1931, p. 168 ssqq.

296.

Bordeaux 22 dicembre [1838]

Carissima, ho trovato qui la sua lettera inserita in una a D.na Ghita ⁽¹⁾. Da me Ella avrà ricevuto quel poco che le scrissi da Tours. Quel terribile freddo m'ha accompagnato per tutta la Loira fino a Nantes e fin qui; qui poi la temperatura da due giorni s'è intiepidita, e se la continua così, non ci sarà male. In totale ad onta del minacciarmi gli occhi il gran freddo, me la son cavata incolume e la continua bene anche per lo stomaco. Questo accostarmi al mezzodì fra le brume e i ghiacci mi scoraggiava assai; e se il borsello fosse stato pingue, davo un addio alla Francia, e da Nantes me ne andavo in Inghilterra. Meglio così; dacchè almeno sono con amici. Questa è bellissima città proprio; ma morta, almeno venendoci da Parigi. Ma di queste cose lascio a D.na Ghita l'informarla.

Mi rallegro davvero e di cuore col Conte ⁽²⁾; ma la parzialità usatagli mi mette in tutta evidenza la natura del dispotismo: affetta massime generali, (i contumaci si escludono) e poi trasgredirle per quella solita ragione che le generalità ripugnano al dispotismo ed ha bisogno di *shalten* (*sic*) und

walten a suo capriccio. Ad ogni modo questa notizia favorevole avrà avuto qualche peso nella determinazione del da farsi da Peppino, e desidero di vederlo uscire dalle esitazioni che lo contristano. Si ricordi di portarmi una modula (*sic*) della domanda d'emigrazione per me, che dev'essere diversa da quella de' contumaci. Non ch'io sia deciso a farla neppur questa domanda, ma a buon conto. Del tornare sotto il governo paterno non ci penso neppure; è tempo anch'io faccia da padre io a me stesso; e questa poca vita che mi rimane la voglio spendere bene; il che vuol dire lontano dal tanfo delle polizie e degli spioni.

Vorrei avere buone nuove del buon Peppino. Godo che Carletto si diporti bene. Entrambi me li saluti affettuosamente.

È un pezzo, carissima, che siamo disgiunti, e per un pezzo pur troppo lo saremo ancora, dacchè voglio schivare quegli aprili gelati goduti per tant'anni. Ma l'essere disgiunti fisicamente non vuol dire moralmente. Spero che nel frattempo Ella s'appigli ad una finz[ione] non politica ma amichevole e che al rivedermi mi dirà: ora ho quarant'anni; ed io fingerò di crederlo, e ben volentieri.

Addio, mille saluti agli amici tutti e special.te a Marietta, e Tognò, e la buona Giulia. Addio di cuore.

Suo Dev.mo

B.

(1) Da Magadino, 16 dicembre 1838. Cf. BOULANGER, pp. 706-707.

(2) Giovanni Arrivabene. Gli era stata concessa l'emigrazione legale ed era stato dato ordine che il sequestro sui suoi beni fosse tolto. Cf. *Memorie della mia vita*, Parte prima, Cap. VII. Cf. anche Lettera di Costanza Arconati a Giovanni Berchet (da Locarno, 21 dicembre) in BOULANGER, p. 708. S. v. anche la lettera di G. Scalvini ad Arrivabene, da Bruxelles, 11 dicembre 1836, A. A.

297.

Bordeaux 2 gennaio [1839]

Comincio dall'augurarle il nuovo anno più felice che sia possibile, quanto insomma lo vorrei per me medesimo. Se in ciò avessi la speranza così viva come il desiderio, mi terrei già per fortunato. Dopo l'ultima mia, due lettere mi sono giunte da lei, l'ultima quella del 21 dicembre ⁽¹⁾. Capisco pur troppo tutte le di lei angustie, e me ne affliggo come fossi presente. Non così tanto compiangio il Conte ⁽²⁾, dacchè lo sbalzo fortunato nelle sue circostanze dovrebbe assorbire ogni altra considerazione, e fargli tollerar tutto, e benedire il cielo di trovarsi alle porte di casa e a portata di sbrigare così presto presto le sue faccende. E però mi riesce strana quella sua mania di ritornarsene a Bruxelles; — capisco a Parigi — tuttavolta faccia egli. Del partito preso da Peppino non dirò nulla. E che si può mai dire a chi non vuol sentire ragioni ed opera a convulsioni? Compiango lei a cui tocca il sacrificio d'ogni volontà. Ma d'altra parte, una volta che la sorte sia decisa, cessano le titubanze che sono tante angustie anch'esse, e spero Ella troverà modo di renderla meno sciagurata questa sorte col sentire e dire di non esserne Ella per nulla responsabile. E il piegarsi alla volontà, comunque inetta, di Peppino, non può che farle onore.

Non così vorrei ch'Ella si accostumasse a piegarsi anche ai capricci del figlio, il che parmi ravvisare nella sua lettera; è un buon figliolo, ma non veggo perchè s'abbia a doverlo guastare coll'obbedirlo, ed obbedirlo nelle circostanze più straordinarie. Quella ripugnanza a Zurigo è una fanciullaggine, pensando che trattasi d'un mese o due; e il trovarsi mal di lei, di Peppino e del Conte ⁽²⁾ a Magadino è ben altra sciagura che la sciagura di lui di passare qualche settimana in una piccola città: ottime considerazioni e da secondarsi in tempi regolari. E credo poi abbastanza ragionevole Carletto, che a parlargliene sul sodo, acconsentirebbe a darci ragione. Ma perchè poi stare tanto tempo a Madagino, se a Locarno era meglio clima. Che luce d'intelletto bisognava per trovare ch'era possibile levar le tende, e trapiantarle a Locarno? Ora sto aspettando quale altra risoluzione si sarà pigliata e capisco anch'io che il dove non fa nulla a migliorare stato a Peppino; e però pensi anche a se stessa.

Quell'insipida Bruxelles deve appunto riescire meno insipida, e quasi non antipatica quando non vi siamo. Leggo ne' giornali che que' poveri Belgi si comportano mirabilmente, e che v'è proprio fermento patriottico. E un bello spettacolo vedere le Camere dare *all'unanimità* il voto pel budjet della guerra e solo dolersi che il ministro domandi troppo poco ⁽³⁾. Ma come la finirà? Molto può dipendere da un cambiamento di ministero a Parigi. Par che lo si aspetti da un momento all'altro. Lo spero, ma non me ne tengo assolutamente certo.

Della salute mia non sono mal contento; ho pagato un lievissimo tributo al cambiamento di clima; ma adesso non soffro nulla. Il clima è un po' meglio che a Parigi, ma non quale me l'aspettava. Tuttavolta è ben diverso da quanti n'ebbi questi inverni scorsi. La vita vi è bastantemente noiosa, e del divertirsi non v'è che la voglia, i modi no. Idee non altre che sulle vie di spedir vini, sui modi di migliorar vigne. Una volgarità generale da far mortificato chiunque.

A questo punto la lettera è tagliata.

(1) BOULANGER, p. 708.

(2) ATTIVABENE.

(3) Sugli avvenimenti nel Belgio all'epoca del Trattato dei XXIV articoli rimandiamo a *Histoire de la Belgique contemporaine*, cit., T. I, p. 114 ssqq, T. II, p. 59 ssqq. PIRENNE, *Histoire de Belgique*, T. VII, p. 43 ssqq. Sull'« Affare Skrynecki », s. v. l'articolo di FL. DE L'ANNOY, *Une rupture diplomatique*, cit. e A. DE RIDDER, *La Belgique et la Prusse en Conflit*, cit. Sul voto dalla Camera del budget della Guerra e sulla relativa discussione, rimandiamo a LOUIS HYMANS, *Histoire parlementaire de la Belgique de 1830 à 1880*, cit., T. I, pp. 671-672. Il *Journal des Débats* dei 28, 30 e 31 dicembre, dava lunghi estratti del discorso di Félix de Mérode alla Camera e di de Quarré al Senato.

Carissima, la lettera ch'Ella scrisse a D.na Ghita dopo il passo dell'Alpi, m'ha fatto gran piacere. Finora Ella non ha sofferto del viaggio, ma il gran freddo che abbiamo noi qui mi fa arguire di quello ch'Ella dovrà ancora sostenere fino a Bruxelles. Di grazia mi scriva, o ci scriva, subito subito giunta a casa, e mi dia buone nuove di lei e di tutti. So che Carletto fu dolente assai

del lasciar Milano, spero che se ne sarà consolato un poco, e che qualche *ballonzolo* a Bruxelles lo consolerà del tutto. Così potessi sperare anche del padre! Ella farà ottimamente a metterlo in mano d'un buon medico, al quale vorrei si parlasse di quelle sanguisughe che Hubert sa, e che replicate più volte, dovrebbero giovare. Intanto godo che nel viaggio sia più tranquillo. Procuri a Bruxelles di tenerlo svagato, se ve n'ha modo.

Se la domanda di emigrazione non è ancor inoltrata, sarebbe, parmi, prudente il sospenderla per ora e vedere come vadano a terminar le cose del Belgio. Mi pare improbabile una *ristorazione* Olandese ⁽¹⁾; ma a buon conto prevederla come non impossibile affatto, sarebbe savio consiglio. Sarebbe bella che a Peppino toccasse per qualche tempo sfrattare anche da Bruxelles! e seder per terra trammezzo a due scanne. Basta ci pensino! Che dirà Carletto leggendo l'indirizzo al Re del Presidente *Grunckel!* ⁽²⁾ Eh! Forse a Bruxelles v'è ora un po' di vita, politica se non altro; e di ciò almeno Ella ne godrà! A proposito, s'Ella non ha nulla a leggere, si faccia prestare o il *Moniteur* o qualche vecchio giornale Francese, e vi legga tutta tutta la lunga discussione *dell'adresse* ⁽³⁾. È una discussione seria, grandiosa, importantissima, veramente parlamentaria, è il fondamento d'una futura vita costituzionale. È vero che il Ministero Molè forse torna a seder, e lo desidero per isvergognare di più la miserabile tattica usata fin qui, e darle più assoluto il tracollo (*sic*) in seguito. Lasci dire i volgari che presumono tutto sia desiderio di portafogli. Non ci veggono altro? Buona notte ad essi!

Di qui e di me non ho nulla a dirle. La salute va bene abbastanza; ma il clima non è per niente quale me lo aspettava.

Dica a Peppino nel salutarlo molto per me, che lo prego di non dimenticarmi più a lungo. Egli sa che a quest'ora sono pressochè al verde, ed ho proprio bisogno di lui. Se non trova cambiale su Bordeaux, me la mandi su Parigi. Credo peraltro che a Bruxelles sarà facile trovarla su Bordeaux e sarebbe preferibile (*sic*) assai per me. Scusi se, se, ma la borsa è vuota. E di Borsieri ⁽⁴⁾ che accade? Mi spiacerebbe che a lui Peppino facesse la solita confidenza; le troppe chiacchiere dell'uno riscalderebbero di più la testa inferma all'altro.

Addio, cara amica. D.na Ghita mi giustificherà del rimprovero di non averle scritto. Addio e mi voglia bene se può.

Il Suo aff.mo

Sono qui i tre Litta; mi pajono buoni giovani,

(1) Sulla fine dell'*orangismo* rimandiamo all'*Histoire de la Belgique contemporaine*, cit., T. II, p. 64 ssq.

(2) Gli studenti delle 4 Università belghe avevano chiesto al Re il permesso e i mezzi per organizzare un corpo di studenti. L'Università libera di Bruxelles aveva mandato il suo indirizzo il 29 gennaio: venne pubblicato nell'*Emancipation*; recava le firme di De Gronckel, presidente, Lehardy de Beaulieu, segretario e Wurth e Gendebien, segretari.

(3) A proposito della discussione dell'*adresse*, 128 discorsi furono pronunciati. S. v. GABRIEL HANOTAUX, *Hist. Nat. Française*, V, p. 398 e CHARLETY, *Monarchie de Juillet*, cit., pp. 154-155.

(4) Pietro.

Bordeaux 4 feb.o 1839

Aggiungo altre due righe alla lettera che le scrissi ieri, dacchè dopo imposta mi capitò la sua del 28 da Zurigo ⁽¹⁾, che non mi lasciò dormire questa notte. Le notizie ch'Ella mi dà sono tristi ma non nuove; nuovo è bensì quell'abbattimento d'animo, quella *despondency* che mi pare di scorgere in lei. È cosa naturale e non gliene fo colpa; ma la prego, cara Costanza, si tenga su e non perda la speranza. Questa non è da perdersi, per amor del cielo! So ch'egli più facile (*sic*) predicar coraggio che sentirlo in circostanze consimili, e lo so per prova mia. Ma so anche che alle disgrazie grosse l'anima un po' elevata sa opporre fermezza grossa, ed è più à *son aise* che ne' minuti travagli. Animo dunque, cara Amica! Stiamo su! Faccia di tutto per isvargarsi, non trascuri la menoma occasione d'una qualche distrazione. Conservi solo intatta l'amicizia per me; libertà nel resto. Addio, mi scriva un po' più serena e pensi a chi le vuol bene. Ho visto che a proposito di Borsieri ci siamo incontrati a pensare lo stesso ⁽²⁾. Non credo proprio che una lunga dimora di lui con Peppino sarebbe per adesso senza nocumento al malato. Di Carletto non so che dirle; — non saprei se per ora togliere a lei questa consolazione dell'averlo vicino sarebbe opportuno. Procuri che si diverta un pochetto a Bruxelles. Arrivabile lo presenti a qualche famiglia danzante. Del resto a questo riguardo disponga di me quando e come vuole. Addio, cara Costanza, allegra! Mi voglia bene e si tenga sempre certa della mia amicizia nelle sciagure. Addio.

L'Aff.mo B.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 710-711.

(2) « E' una disgrazia anche la venuta quasi inevitabile di Borsieri a Bruxelles. Egli s'accorgerà subito della nostra disgrazia, e forse diventerà un confidente di Peppino » (*loc. cit.*).

Bordeaux 12 feb.o [1839]

Ricevo, mia carissima, la sua dell'8 ⁽¹⁾. Se ne la compiangia delle continue miserie Ella lo sa; almeno Ella continui sana, e di animo fermo. Non iscrivo subito se non perchè mi viene un'idea. Posto che Peppino vuole assolutamente andare a Parigi, non si potrebbe fare in modo che Robecchi lo facesse una volta visitare da Esquirol? So che Robecchi desiderava questo da un pezzo, e però, scrivendogliene Ella, sono certo che combinerebbe volentieri e giudiziosamente il modo. Robecchi presente alla visita, ne raccoglierebbe una specie di consulto da mandarsi a Gluge. Ed Ella insisterebbe con Gluge perchè vi si mettesse d'accordo. Ci pensi.

Del non iscriverne Ella a M.me Grange convengo pienamente. Lasci andare la cosa da sè. Mi pare impossibile che la Grange non riesca candidamente a distogliere Peppino dalla sua attuale goffa fissazione. Mi ricordo io tanti anni fa Peppino mi diceva come il fanciullo fosse rimasto già dopo

morto un pezzo colla madre, perchè la Grange non aveva cuore d'avvertirla della morte. Ma Dio buono! a che serve la ragione per chi non n'ha! Guarito di questa fissazione, cadrà su altra circostanza immaginaria. Bisogna proprio tentare una cura medica. Mi fa male lo scrivere di queste cose; e capisco quanto ne deve fare ribrezzo a lei. Povera amica, si faccia coraggio, e pensi a sè e a chi le vuol bene davvero. Scriverò più a lungo un'altra volta. Mi saluti Carletto.

Addio di fretta. Il Suo Dev.mo

B.

Indirizzo a buon conto dal Robecchi rue de Tivoli n. 19.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 711-712.

301.

Bordeaux 18 feb.^o [1839]

Mia carissima Amica, ho piacere che uno spontaneo movimento dell'animo mio l'abbia consolata alcun poco. Non so quello ch'io le scrivessi in quella letterina a cui Ella risponde colla sua dell'11 corrente; ma so di certo che le scriveva quello che il cuore mi comandava. Sotto lo stesso impeto le dirò che questa sua lettera dell'11 m'ha tranquillato alcun poco sul di lei conto, e che mi sono grate assai le cose ch'Ella lascia scappare di natura affettuosa. Sento vivamente e divido con lei le tribolazioni; non credo bisognino migliori, da me, espressioni d'affetto. Ma lasciamo da un canto per un momento la serietà. Ella ha bisogno di svagarsi, e così anch'io. Ne' disegni di futuri divertimenti non le venga mai in mente di passare un inverno a Bordeaux. Dio ne la scampi. Per istare a una finestra e veder piovere, ogni paese è buono. E così pure — ma badi che lo dico ridendo, — non metta ne' suoi disegni quello di dare al suo amico de' dispiaceri *Ottellici* ancora. Si diverta, ma un cantuccio dell'animo, quello serio proprio, lo tenga riserbato a chi le vuol bene seriamente. Dico così perchè veggo restar gente e venir nuova gente: ottima cosa dacch'Ella ha necessità massima adesso, di compagnia; e nè io gliela invidio, nè la vorrei distolta dal desiderarla. Ma si ricordi sempre e con buona fede, del suo umilissimo assente. La sua lettera è dettata dalla schiettezza, e mette buona fede anchè in me, e ne la ringrazio. Stia allegra e si faccia coraggio sempre, cara Costanza. Io gliene porterò gratitudine.

Veggio che i consigli del suocero rendono ipocrita e imbroglione anche il genero; purchè non se n'abbia un giorno a pentire! Avrei per altro creduto che l'orgoglio in quest'ultimo avrebbe fatto fare da lui una risposta alla Conferenza quale l'avrei fatta io: « Signori, non ho per ora a dir nulla contro il vostro protocollo; ma in dignità io sono pari al Re di Olanda, e non voglio cedere apparentemente un briciolo (*sic*) della dignità mia. Il Re di Olanda ha messo sette anni a sottoscrivere; ne metterò altrettanti anch'io. S'egli è re, re sono anch'io » ⁽¹⁾.

Ma com'è l'affare di Cokrill ⁽²⁾. Aveva ancora Guglielmo de' capitali presso di lui? E forse ne gli ha ritirati subitamente per mettere nuovi imbarazzi nel popolo ribelle? Questo trambusto a Bruxelles le servirà almeno di diversivo. E a me manca in questa città del sopore! Del resto invidia Arrivabene a cui la fortuna dà ora di potere fare delle corse in Inghilterra. Quasi quasi giungerei a dire che val meglio morire in Ingh. che vivere altrove. Dio mio! che bestemmia. Eh!

Mi saluti Peppino e mi dia buone nuove di lui, gioveranno anche a me qui, dove ho nulla che mi diverta. Se non fossero i Collegno sarei già scappato ad onta del non saper dove andare in questa sciagurata stagione. A Marsiglia mi fa paura il *Mistral* del febb.° e del marzo, e però aspetto la seconda metà di marzo per avviarvimi.

Addio carissima amica, mi scriva allegria e mi parli molto di sè. Faccia divertire il povero Carletto tanto che non gli diventi esoso Bruxelles, dove forse sarà conveniente che resti per amor delle circostanze, anche dopo Pasqua. Badi però ch'io sono pronto a qualunque altra determinaz. e a proposito di lui. Addio Be true and good and cheerfull.

Il Suo B.

(1) Si tratta del trattato dei XXIV Articoli. Il 1° di febbraio, Guglielmo I aveva accettato le proposte del 23 gennaio. Il 19 febbraio, il ministro de Theux deponava un progetto di legge che autorizzava il governo a firmare il trattato. La discussione fu lunga, veemente; cf. *Hist. Belg. cont.*, cit., I, 116, PIRENNE, cit., pp. 45-46, HYMANS, cit., I, p. 630 ssqq.

(2) Cockerill aveva, a quel tempo, dovuto chiedere una moratoria.

Bordeaux 28 feb.° [1839]

Carissima, veggio con soddisfazione dalla sua lettera del 23 ⁽¹⁾ ch'Ella s'è trovato un buon alloggio ⁽²⁾; questo contribuirà a tener Peppino più distratto. Quella sciagurata casetta del chiassuolo degli Orbi mi fa sempre paura per la salute morale di chicchessia; per lo meno è rabbiosa sempre. Carletto, m'immagino starà adesso con loro. Mi è caro ch'Ella ne sia contenta; e quasi per l'animo di lei credo *necessario* che per questa primavera se lo tenga vicino. Egli è giovine, e nelle circostanze sue qualche mese sprecato non è poi gran danno; e poi ch'egli se ne contenta, lo faccia sempre più contento di Bruxelles procurandogli qualche divertimentuccio. Ella m'invita a scriverle lunghe lettere; ma nel paese in cui sono, colla monotonia della vita che meno, è difficile assai scriver lettere lunghe, e m'hanno figura sempre d'una ripetizione delle lettere sue, o di quelle risposte d'accademia che ripetono in altri termini la proposta.

Del quando lascerò io Bordeaux pel mio giro a Marsiglia ecc. non le so dire ancor nulla; nè disegni prestabiliti dalla lunga oso fare io in questa parte dell'anno che d'ordinario è la più scabrosa per me. Se le pajo con ciò volere

accennare un principio di primavera, ell'è piuttosto una primavera concepita a *priori* che altro, dacchè siamo pur sempre colle nostre fredde piove di tutti questi due mesi addietro. Ad ogni buon conto mi ci vuole prudenza; e fino ad ora me la son cavata benino colla salute, senza far nulla dei tanti rimedi che ho in serbo, e che se posso differirò fino a Bruxelles. Ma a questo Bruxelles mi perdoni se vengo solamente in ispirito per ora; in corpo, sarà più tardi, più tardi. Faccia conto che finora ho avuto un clima pessimo; bisogna pure ch'io tenti di goder qualche mese di clima buono, e schivare quei venti freddi della tarda primavera di costì. Ma se vi fosse un bisogno assoluto, ella mi vedrebbe accorrere come le streghe di Macbeth in *thunder and lightning and windy rain* ⁽³⁾.

Mi rallegro proprio tanto che Peppino sia ora un poco più tranquillo. Continui la cura, qualche effetto buono ne spero, e me lo saluti di cuore ⁽⁴⁾. Capisco pur troppo e lo capiva prevedendolo, che la compagnia di Borsieri pel momento presente è la meno opportuna. Avrebbe bisognato ch'egli fosse capitato tant'anni fa, quando non si parlava di angustie domestiche. E che speranza ha egli del ritorno a Mil.? ⁽⁵⁾ S'egli a Brux.s rimane un pezzo, veggo accorrervi le sorelle anche, e questo mi è lo spavento degli spaventi.

Sì, Ella ha avuto torto di pigliar sul serio la sciocca ribalderia del Ministro Austriaco ⁽⁶⁾; nondimeno capisco che nello stato di prostrazione d'animo in cui ella si trovava gliene dovesse rincrescere, e si lasciasse vincere dall'afflizione. Le avrei consigliato di pigliar la cosa ridendo, e l'avrei citata a tutti come una prova della supina ignoranza del vero in codesti ficcanasi diplomatici. Ne non n'avrei parlato sul serio con nessuno, meno poi a M.m Werner ⁽⁷⁾ che non n'era degna confidente. In segreto poi mi sarei detto: forse che un certificato di buona condotta dall'Austria sarebbe onorifico per me? mi contenterebbe proprio? A qualche amico, come al Werner, avrei detto: provate voi a decider Peppino al ritorno, e ve ne sarò ben grato. Del resto c'è qui in lei qualche cosa che non è tutta d'un getto: lodar la lettera dignitosamente rabbiosa di Skryneckzy ⁽⁸⁾ a Metternich, poi mortificarsi perchè un altro babbuasso della Cancell.a Austriaca chiama lei testa falsa! Manco male, siam teste false tutti noi in faccia ad essi e per conto mio ci ho gusto e vanagloria. Della lettera di Lehry Ella vede che sono pienamente approvatore. Se i belgi possono tirare in lungo la decisione ci avrò piacere. E il partito indicato dalle circostanze; e non v'è di meglio. Quali sieno per essere le elezioni in Francia non posso giudicare da qui dove lo spirito pubblico è o nullo, o esosamente schifoso (*sic*); ma ho viva speranza che riusciranno in totale bastantemente secondo i desiderj miei e de' Belgi. Non tutta la Francia si compone di mercantacci. Tra dieci giorni sapremo i nostri destini; dico nostri sperando ch'Ella osi ancora desiderare quello che desidero io politicamente, senza lasciarsi spaventare dalle parole di rimprovero di S.E. il Ministro d'Austria. Ma non parliamone più. Addio cara Costanza, stia di buon animo, e le conoscenze di costì le pigli per quel che sono e furono sempre e saranno. Non pre-

tenda di cavar sangue dalle rape. Mando mille saluti a tutti e in particolare questa volta a Mr Werner, augurandogli che la vinca, dacchè m'immagino ch'egli pure sia tra i resistenti. Addio, badi a volermi bene, perchè davvero sento di volerne io a lei del bene più che non vorrei forse. Addio. Il suo
B.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 713-714.

(2) « Abbiamo presa la casa di Maas per due mesi. Credo che la conosca, è sul boulevard di Waterloo; somiglia per la distribuzione delle stanze a quella che avevamo l'inverno del 1832 nella rue Royale » (*loc. cit.*). Il chiassuolo degli Orbi è il solito recapito degli Arconati, rue des Aveugles.

(3) Cf. *Macbeth*, I, 1:

When shall we three meet again
In thunder, lightning or in rain?

(4) « In questi giorni non la va male con questo [Peppino] perchè s'è un po' occupato dalla casa presa. È esatto al regime, poveretto » (*loc. cit.*).

(5) Milano.

(6) « Seppi dal Werner che il Ministro d'Austria era andato a dire ai Mérode e compagnia ch'io metteva su Peppino, ch'io era una testa matta, che non cercavo che di braver il governo austriaco, che Peppino senza di me sarebbe tutt'altro e queste sciocche dicerie erano state ascoltate e credute da quella perspicace compagnia eccettuato il solo Werner e quelle Signore fmi consideravano poco meno come un'empia e una giacobina. Ne parlai con M.me Werner la quale mi rispose in modo d'irritarmi di più. Veda la bella opinione che godò... » (*loc. cit.*).

(7) de Mérode.

(8) « Che cos'ha detto della lettera di Skrynecki a Metternich? Peppino è stato a far visita al primo e ne è innamorato. Félix de Mérode ha maneggiato tutta questa faccenda e il re Leopoldo non osando rinnegare Skrynecki si vendica ricevendolo male » (*loc. cit.*). La lettera di cui parla Costanza fu scritta dallo Skrynecki al Metternich il 15 febbraio 1839 e pubblicata nei giornali (s. v. *L'Indépendant* del 17 febbraio): era una lettera aperta che doveva rispondere, dice l'autore, a certe asserzioni inesatte dei giornali. Rimandiamo all'articolo già cit. di FL. DE LANNOY, al libro di JACQUES-ROBERT LECONTE, *La Formation historique de l'armée belge. Les Officiers Etrangers au Service de la Belgique*, (1830-1853), Bruxelles, Editions Universitaires, 1949, p. 205 ssqq. e all'articolo del Colonel B.E.M. CHARLES MERZBACH, *Les Officiers Polonais dans l'Armée Belge*, in *Le Flambeau*, novembre 1930.

303.

Bordeaux 11 marzo [1839]

La sua lettera del 28 febb.^o ⁽¹⁾ è di quelle poche che mi farebbono desiderare di non sapere scrivere, per evitare di rispondervi. Com'è ch'Ella non sa capirmi? Il dover mio, cara Costanza, è di schivare assolutamente ogni menoma influenza sulla determinazione loro riguardo l'Amnistia. La sento questa necessità tanto vivamente e imperiosa (*sic*), che, neppure i suoi begli occhi mi possono in questo tentare a sedurre. Bensì questi suoi assalti mi fanno pena; e però desidero che la determinazione si faccia, me assente, e senza scrivermene altro che ad affare finito. D'altronde poi come voler consigli quando s'ha a fare con Peppino così ostinato e schivo di sentire ragioni? S'egli in ciò persiste come quando lo lasciai, non mi resta che di compiangere lei. Che s'Ella vede modo di smuoverlo dalla ostinazione; allora Ella pensi a sè, a Peppino, a Carletto, e induca Peppino a quello che le par meglio; ma non metta me nella bilancia, perchè davvero sarebbe un far torto all'amico suo, un preparargli de' rimorsi. Le circostanze attuali di Peppino e di lei e del figlio sono adesso il tutto; altre riflessioni sarebbero incongrue fin anche, oserei

dire, quelle che suggerirebbono in istato sano di Peppino. Ciò posto, e fisso bene nella di lei mente; le dirò che ben lungi dall'essere ingrato a quanto ella mi dice riguardo al non dividerci, io troverò giusta la di lei determinazione, e m'accomoderò facilmente a tutti i di lei desiderj; farò tutto quello che mi sarà possibile di fare per lei; e glien'è fin d'ora garante il mio vero *devouement*, l'amicizia mia caldissima. So bene ch'Ella non vorrebbe mai da me nulla che mi facesse scadere della stima di lei e quindi di me medesimo. Dunque non parliamone altro. Trovato il cappone, la salsa si troverà in seguito facilmente; e in questo caso io non sono che la salsa, cosa indifferente.

Non ch'io trovi poi esorbitantissima la somma domandata dal Gluge; ma perchè suppongo ben assai più conveniente, come probabilmente più esperto il nuovo medico, mi rallegro della determinazione sua di congedare il primo. Mi saluti tanto Peppino, e gli dica che lo prego anch'io, come amico che gli sono, d'aver pazienza e sottoporsi al regime. Capisco che è affar lungo, nojoso, ma lo faccia per amore di chi gli sta intorno, per dovere d'uomo. È compatibile se nello stato suo egli piglia l'effetto per la cagione, ma abbia fede un poco in tanti galantuomini che distinguono la cagione dall'effetto e gli predicano che tutto è affar fisico; io spero dalla cura lunga un buon esito. Me lo saluti povero Peppino.

Ah! Ah! Che ne dice delle elezioni? ⁽²⁾ Quando si pensa agli immensi mezzi di seduzione adoperati dal ministero cogli elettori, e che ho veduti p.e. anche qui, mi sembra che le sieno abbastanza significative. Ora sta a vedere quello che L.F. ⁽³⁾ farà. Non mi stupirebbe ch'egli non volesse cangiar ministri, se prima non ha messo nel sepolcro la quistione del Belgio. E per questo affretterà costì la determinazione delle Camere. Guadagnar tanto tempo lo potranno i Belgi? D'altronde come potrà L.F. presentare alla nuova camera il vecchio ministero? Con tutte le sue gherminelle penso ch'egli sarà ora col muso lungo, e coll'umor nero ⁽⁴⁾. V'è un proverbio spagnuolo che dice: *Va el rey hasta do puede y no hasta do quiere*; desidero che il proverbio divenga la nuova divisa del Reame di Francia.

Addio mia cara Amica, pensi spesso ad un povero individuo che le è affezionato di cuore. Mille saluti a tutti. E Hubert che fa? E la Frau?

Addio. Il Suo Dev.mo

B.

(1) Cf. BOULANGER, pp. 714-715.

(2) S. v. GABRIEL HANOTAUX, *Hist. Nat. Franç.*, V, p. 398; CHARLÉTY, *Monarchie de Juillet*, pp. 154-155.

(3) Luigi Filippo.

(4) Sulla lunga crisi politica che seguì le elezioni del 1839, s. v. CHARLÉTY, *Monarchie de Juillet*, pp. 156-159; HANOTAUX, *Hist. Nat. Franç.*, T. V, p. 400; T. IX, (PINON, *Hist. dipl.*), p. 474 ssqq.

Ho la sua del 30 marzo. Non cominci la prego, a mettersi di mal umore pel mio ritardo a venir costì. Come può Ella credere, carissima Costanza, che senza il motivo della salute vorrei prolungare la mia separazione da lei?

Non è un viaggio di piacere questo mio prendere la strada del mezzogiorno, ma una scappata dai freddi venti, dalla falsa primavera di Parigi e Bruxelles e insieme anche dal lungo inverno di Bordeaux. Non mi costringa a ripetere sempre le stesse cose. Quasi Ella mi fa credere che la sua sapienza medica pensi che per me sarebbe proprio utile il correre a godere tutte le code dell'inverno, fortunato se ne trovassi una che si stendesse fino al luglio.

Fissarle poi il giorno del mio arrivo costì! E' come? se non posso neppure dirle oggi quello della mia uscita da questo Bordeaux; e sì che Bordeaux e la sua piovà mi fanno parer mill'anni l'esserne fuori. Partirò quanto prima potrò compatibilmente col tempo e la convenienza degli amici che m'accompagneranno un tratto di strada. Ella sospenda di scrivermi finchè la mia prima lettera le dica dove indirizzare la sua. Le scriverò in breve.

Convengo pienamente in quanto Ella dice relativamente a Carletto. Ma lo lasci studiare, non ne lo distolga col fargli vedere l'inutilità dello scopo ch'egli si propone; è già una bella cosa ch'egli continui qualche occupazione; e la carriera diplomatica sfumerà da sè a suo tempo.

Certo amerei meglio la carriera legale che tanto forse offrirebbe possibilità di averarsi (*sic*). Ma già in fondo poi la carriera di lui è la matrimoniale. I miei 100/m franchi non iscapano, se pure non scappa a me la vita.

Le notizie del ritorno di Peppino io le avrò da D.na Ghita a cui Ella scriverà probabilmente. Da Parigi scrisse la Cisterna d'averlo veduto e trovato in ottima salute. Bisogna che non fosse quel di tanto abbattuto.

Il quadro ch'Ella mi fa di B⁽¹⁾ non è certo propizio al sopimento della mia ripugnanza. Ma il desiderio di veder lei me la farà sicuramente superare. Crede ch'io non senta dispiacere dallo starle lontano? Se non fosse la salute, sarei corso a Bruxelles due mesi fa. Ma posto che un assoluto bisogno di me non esiste, penso a' fatti della mia salute, memore della seccatura degli occhi l'anno scorso in maggio e giugno, e voglioso che non si ripeta, se è possibile, o d'acquistare almeno la certezza che nessuno variar di clima mi giovi. Faccia venire una bella stagione precoce, e vedrà precoce anche il mio apparire costì.

Non le parlerò di politica, quantunque me ne pizzichi la lingua, perchè veggo ch'Ella non è più montata a questi discorsi. Quel *dwarf* di Thiers per altro, se continua così, s'è fatto un gigante⁽²⁾. In quanto al Belgio: *de profundis et n'en parlons plus*. Capisco, povera gente, che si lasciarono intimorire, e che non seppero far di meglio; ma non è dei timidi che la storia tenga conto; *de profundis et n'en parlons plus*⁽³⁾.

Prima della passione politica ve n'è un'altra in me; indovini Ella quale? Andiamo! Senza frasi, le voglio bene ed Ella a me piglia interesse quanto alla politica? Misericordia, se così, sto fresco!

Addio carissima, il suo

B.

(1) Bruxelles.

(2) Si sa che, per partecipare al ministero, Thiers mise le sue condizioni: non avendo avuto soddi-

sfazione rifiutò la sua partecipazione: diventerà presidente del Consiglio solo un anno dopo (1° marzo 1840). S. v. HANOTAUX, *Hist. Nat. Franç.*, V, p. 399; CHARLÉTY, *Monarchie de Juillet*, p. 156 ssqq.

(3) Il 19 marzo 1839, la Camera belga approvava, dopo lunga discussione, l'adozione del *Trattato dei XXI Articoli* con 58 voti contro 42. Cf. L. HYMANS, *Histoire parlementaire*, cit., I, p. 650 ssqq. Il Senato adottò il 26 con 31 voti contro 14 e 2 astensioni (id. ib. pp. 689-694). S. v. PIRENNE, *Histoire de Belgique*, cit., VII, p. 43 ssqq., *Histoire de la Belg. cont.*, cit., I, pp. 116-117, II, pp. 61-63.

305.

Narbonne 15 aprile [1839]

Voglio scriverle prima anche di giungere a Nimes, non solamente perchè Ella sappia che sono passabilmente bene in salute, ma perchè ho un forte bisogno di dirle, cara Costanza, che le voglio proprio bene. Ruminando taciturno nella diligenza i pensieri miei, trovo ch'Ella, o d'un modo o dell'altro, v'è sempre mischiata. Così è! Desidero e temo di trovar sue lettere a Nimes. Dico tempo, perchè ho paura che mi portino tristi notizie dell'amico. Sono partito da Bordeaux con quelle poche ch'Ella scriveva a D.na Ghita al tornar di Peppino; e come non cattive, me le tenni vive innanzi fin qui; e mi distolsero dall'attristarmene, quando pensavo, come spessissimo, ai casi nostri. Me lo saluti tanto quel buon Peppino. Se a Bruxelles, come mi par certo, regnò questi giorni scorsi il freddo vento che si ebbe da queste parti, Ella avrà finalmente capito quello ch'io intenda per falsa primavera di codesti paesi; e mi loderà dell'evitarla, ne sono persuaso. Del resto oggi è il primo, primissimo giorno un po' caldetto che mi sia toccato; il sacco ai piedi m'ha giovato assai, per altro, anche oggi e il mantellaccio. Ma questo cielo puro puro, azzurrissimo mi fa un gran piacere a vederlo dopo tanto tempo; e quantunque non botanico, come la Signoria Sua, le confesso che questa vegetazione tutta differente da quella a cui da tanti anni sono stato avvezzato, mi desta una sensazione davvero graditissima. Ho fatto festa in cuore al primo ulivo quasi fosse una bella donnetta, una Costanza per esempio. E il paese è bellissimo! eppoi quel cielo azzurro senza una menoma nube, innamorata; e il freddo nol si cura, perchè non rattrista griggio griggio come costì e a Parigi ecc. Finora gli occhi non istanno peggio, anzi un po' meglio che a Bordeaux. Se fossi in compagnia, e non così solitario, godrei proprio un piacere nuovo. Forse Ella troverà qualche frase dolce più del solito in queste poche righe ch'io scrivo in furia, per portarle alla posta; le attribuisca al miele che m'hanno fatto gustare subito giunto qui, come la cosa più prelibata di Narbonne, ed alla speranza di continuare il viaggio presto e senza mal d'occhi, dopo la prima prova superata del viaggiare. Addio cara amica; non le increzca se non giungo quand'Ella vorrebbe. Ci soffro più io; ma questa prova del clima, la volli proprio fare una volta.

Addio, il Suo

B.

Ginevra sab.º 5 settembre [1840]

Carissima,

Il suo Lilino sta bene, ha dormito meglio la notte, ha preso l'olio stamattina, che gli ha giovato assai; ha mangiato con gusto; s'è riaddormentato, ed è alquanto più vispo d'jeri. La Bonn (*sic*) a nome di lui le manda *his kind love* da dividersi colla balia. Tra per la medicina presa, e tra pel troppo fresco dell'aria, stimo bene tenerlo in casa quest'oggi. Domani egli avrà probabilmente una trottatina. A proposito di questa; Samuel è venuto a dolersi, e raccomandarsi: gli ho detto francamente che il suo lasciarsi andare qualche volta al vino non conveniva pel bimbo, e neppure il suo modo di guidare come a sbalzi, e che d'altronde qui a St. Jean non v'era tavola più. Ha convenuto d'aver bevuto troppo una volta o due, ha promesso che nol farà più; del guidare si scusa sul cavallo che vorrebbe cambiato; della mancanza del vitto, e del non dormire più qui in casa non gl'importa. Mi sono lasciato interire, e gli ho detto che se la intendesse col Magre, che in quanto a me, facendo giudizio come assicura, non gli vorrei far danno presso il padrone. Questi s'è fatto dire quanto Peppino gli aveva dato di mancia, e vuole scontar di tanto l'importo delle giornate che paga a Samuel; cosicchè la generosità del Marchese sarebbe fatta al Magre. Ciò m'ha fatto più facile a piegarmi alle preghiere di Samuel, a cui per altro ho detto che la mancia s'intendeva regalo a parte per lui. Vedremo come s'accomoderanno i due, il sordo esoso, e lo sciocco Caliban. Faccia far giudizio a chi n'ha bisogno; tenga allegra la Peti-tola; stia sana e mi dia sue nuove. Addio a lei, al Marchese e a tutti.

Il suo Aff.mo

Berchet

Se non riapro la presente prima d'impostarla alle 8 è segno che tutto continua benissimo.

Ginevra 12 sett. [1840]

Carissima D.na C.a

La sua lettera dal Sempione non mi giunge che in questo momento: ha fatto il giro di tutti i St. Jean della Svizzera, d'ora innanzi non metta che Genève *tout court*: mando alla posta ogni giorno. Per lei giunse un'altra lettera che, di carattere ignoto, credei dovere aprire; era del D.r Sormanni, quindi superfluo ripeterne qui il contenuto. Desidero che il contratto si sia stipulato.

Eccellentissime nuove del Lillino: mangia, beve, dorme come un uomo. Tutto va quietamente e regolarmente nella femminiera. Mi mandi migliori nuove di lei di P.⁽¹⁾ e di tutti. Mille saluti.

Il suo Dev.mo

Berchet

Dovrei ricevere domani una sua lettera da Cassolo, ma chi sa quanti giri farà anch'essa? colpa dell'oscurità del nome plebeo del suo servitore.

(1) Beppino.

Bruxelles 22 ottobre [1840]

Carissima,

Jeri mattina a Liegi ho trovata la sua gratissima letterina, e qui alla sera da Christine ebbi le notizie sue fino all'arrivo a Torino: lettere no, se pure non ne avesse Arrivabene il quale è a Gaesbeck, e tornerà qui forse troppo tardi per questa lettera da impostarsi, ch'io a buon conto scrivo oggi appena alzato. Mi fa piacere assai il sentire passate abbastanza felicemente le Alpi: desidero che altrettanto buone sieno le successive nuove.

Quell'Arrivabene, che *non capisce bene* che sè medesimo, non potendo ricettarmi in casa sua, perchè non ancora abitabile, m'ha spietatamente venduto ai Ferièrs: la lettera di lui mi diceva come questi facessero festa del mio abitare la casetta, e mi vi aspettassero ogni giorno. Meno spietato di lui non ebbi io cuore di mortificare que' vecchi coll'andarmene invece all'albergo, cosa che avrei pure preferita; e per tal modo eccomi qui *vittima incruenta* tra 'l vecchio cucco e la vecchia gazza: la sola cosa che mi vi consola, è il veder chiaro che, se avessi fatto altrimenti, avrei dato loro un gran dispiacere, loro dico, alla famigliuola, cioè, sbigottita, e invecchiata assai più, massimè la parte virile. Ma confesso che sono proprio meco aux *petits soins*. Dormo nella stanza di lei, vedova stanza, vedove mura! Mille interrogazioni per parte dei poveri vecchi e su Peppino, in capo a tutti, e sul bimbo e su lei: gran desiderio di rivederli presto. Oggi m'aspetto anche Sylvia per la quale Christine ha già messo a requisizione il mio borsello. Quante chiacchiere! Basta di loro.

Ho traversato Bonn chiuso nella diligenza, non spiando alcuno, non spiato da alcuno; vi pioveva a dirotto, e nelle vie non anima viva. Ma a Colonnia (*sic*) nel metter piede nella diligenza sento tirarmi pel lembo dell'abito; era Brandis che veniva da Copenhaghen e saliva anch'egli [sull'?] altra diligenza: l'ho scongiurato di non dir nulla agli amici dell'avermi trovato lì. Brandis m'ha domandato con molto affetto di lei, e le si rammenta amichevolissimo.

A mal grado dell'inverno già cresciutello, la più gran parte del mio viaggio, fino a Carlsruhe con vetturini, fu piacevolissima perchè illuminata da bei soli, e lasciandomi fare a piedi lunghi tratti della via. A Mannheim sono salito sul vapore che da lì solo partiva; e là fu uno sconquasso per la mia povera salute: sul ponte freddo, pioggia, vento indiavolato, di sotto, fuoco da scoppiarne le vene del capo; e poi fermarsi per le nebbie senza veder innanzi a sè. Misericordia! Dir di giungere a un'ora, e giungere invece cinque, sei ore più tardi. Aggiunga a tutto questo un accidentuccio che mi tenne in angustia viva per trentasei ore, e capirà come ne dovessi soffrire. Basta! è passato ed ora sto meglio. L'accidentuccio si fu, che messe a bordo a Magonza tutte le cose mie, vistele co' miei occhi e rivistele le cento volte; si giunge a Coblenz dov'io doveva pigliar terra; e le cose mie tutte dove sono? dove sono? sono sparite, sfumate. Intanto che grido col capitano, che

mi dispetto; il battello risalpa via. Sono saltato nel primo navicello incontrato a tre leghe da Coblantz, solo, sulla spiaggia deserta, con dieci franchi in tasca per tutta ricchezza, e la più lacera camicia indosso, e l'ombrello in mano, secondo Robinson, pigliai strada sotto la pioggia verso Coblantz; cantando un *miserere* agli occhi miei e un *De profundis* a' miei averi perduti. Trovai per buona fortuna sulla strada un vetturino, che per due talleri, vale a dire sette decimi de' miei dieci franchi mi condusse a Coblantz. Là mi si consolò dicendomi che molte volte in tempi cattivi viaggiano sul vapore scrocchi di professione che usano questa gherminella di scendere a terra prima del padrone de' bagagli ch'egliino adocchiano per appropriarseli; e portanseli così via. Grazie! Da Coblantz spedii espressi a Binghen, e più in là sull'altra riva, mostrando già s'intende, l'oriuolo come mezzo di pagar loro la corsa, e all'oste il conto; e intanto me ne stetti per trenta due ore a Coblantz, col cuore a balzelloni, e cogli occhi minaccianti d'infiammarsi. Finalmente giunge l'espresso di Binghen con tutte tutte le cose mie, fino il sacco di pelliccia ch'io aveva dimenticato di indicare all'espresso. Ah! fu proprio una consolazione, e un cessare di mulinare sul modo di cavarmi di tanto imbroglio. Mi è costato spesa questo malanno, ma pazienza! In caso disperato sarei andato a Bonn a farmi prestar denari; ma che batosta pel mio banchiere! Me lo saluti e gli dica che l'ha scappata bella anch'egli e che ho veduto Gioberti già, e ch'egli gli ha scritto e che siamo d'accordo perfettamente. Ma che lunga lettera! E l'essenziale dov'è? Ella, il Lilino! non se ne parla punto. È certa di volermi proprio bene, certa anche adesso? Sono disposto a credere. Addio Cara, tanti baci al Lilino.

Il suo B.

309.

Parigi 29 ottobre [1840]

Mia carissima, le scrivo due righe oggi, perchè calcolo che giungeranno costì in un giorno appunto nel quale Ella forse sentirà il bisogno di me, per intrattenersi a cuore libero di memorie dolorose con chi le divide e le compatisce. Non dico altro su questo argomento. Ella sa com'io sia stato per lei in questi 17 mesi; mi faccia parlare Ella come desidera e non s'ingannerà.

Il tempo orribile, e un più orribile mal di capo con infreddature e tosse, non m'ha permesso ancora di veder gente, e neppure di sapere il nuovo indirizzo di Trecchi: finalmente Ciani venuto a vedermi mi dà speranza che lo saprò oggi. Mompiani l'ho incontrato a caso. M.me Grange m'ha parlato molto molto di lei; sperava vederla a Parigi. Al mio giungere trovai la sua lettera del 15 ed jeri ebbi quella del 21 c.te. Ho gusto proprio del portarsi bene adesso di lei, e di Peppino; quel caro Lilin lo mantenga sempre in buona salute, la prego. Senza voler men bene a lei, confesso che talvolta mi sorprendo facendo dialoghi in *te te* e *me me*. Prau Lilin! Un buon baciozzo. Ma sarà poi ingrato anch'egli?

Sono io corso qui pel 28. Ma invece di drama serio, vi trovo una farsa; farsa però che non fa ridere, dacchè potrebbe essere foriera d'eventi interni tristissimi. Nessun galantuomo può certo desiderare la guerra, ma v'è un male peggiore ancor della guerra; ed ogni galantuomo sceglie questa piuttosto che la sfrenata anarchia. Dio la mandi buona a' Francesi; ma l'avvenire non si affaccia sereno. Si aspettava oggi il decreto del nuovo ministero; ma invano. Speriamo domani ⁽¹⁾. Butto via la carta a parlar di politica con Lei, che non se cura punto punto. Sarà l'ultima volta. Mi scriva sempre all'indirizzo Grange, perchè non sono ancor deciso dove alloggiare. Sono sceso a questo Hotel d'Orleans, dove fan di tutto perchè vi rimanga. L'alloggio è buono e il servizio anche, e poi mi seducono col badare al mio raffreddore, e portarmi delle *tisane*. Forse mi fermo qui, ad onta del prezzo; ma già per quest'anno mi scusi, bado più alla salute che all'economia. Quel buon Lacotellerie ⁽²⁾ a Bruxelles m'ha parlato tanto di lei, e gli ho dato promessa di farle i di lui saluti. Quante volte si ricorda Ella di me? Non certo quant'io di lei. Mi lascio andare alla buona fede, e proprio di cuore le dico un saluto tenerissimo. Addio agli Amici tutti. Addio Liliù.

Il Suo Aff.mo

Da Bruxelles le ho scritto una lunga lettera. Quale visse, tale testè il Fagnani — goffo!

(1) Si ricorderà che le Camere francesi furono convocate per il 28 ottobre, dopo che il ministero ebbe inviato, l'8, una nota alle potenze dichiarando che la Francia non ammetterebbe l'allontanamento del pascià Méhémet Ali. Thiers voleva che il re dicesse nel discorso del trono: « La France est fortement attachée à la paix, mais elle ne l'achèterait pas à un prix indigne d'elle, et votre Roi, qui a mis sa gloire à la conserver au monde, veut laisser intact à son fils ce dépôt sacré d'indépendance et d'honneur national que la Révolution française a mis dans ses mains ». Avendo il Re presentato un testo meno aggressivo, Thiers rassegnò le dimissioni. Cf. CHARLÉTY, *Monarchie de Juillet*, p. 165 ssqq., HANOYAUX, *Hist. Nat. Franç.*, IX (PINON, *Histoire diplomatique*), p. 474 ssqq.

(2) La Gotellerie.

310.

Parigi 17 novembre [1840]

Carissima D.na Costanza,

Ho avuto jeri la sua lettera del 10; e pochi giorni fa, ritardata di molto quella del 2. Godo assai delle buone notizie ch'Ella mi vi dà. In conseguenza di esse ho fatta sopprimere al Dr. Robecchi una certa lettera ch'egli scriveva a Pepp., e lo invitai a scriverne un'altra dove non parlasse nulla della sciocchezza; cane che dorme meglio nol destare.

18 D.e [novembre]

A questo passo della mia lettera jeri m'interruppe una visita del Rossi ⁽¹⁾ con un viglietto per la seduta dei Pari. Ho preferito, veggia orrore! alla casta Susanna i vecchioni; ho lasciata lì la lettera per essi. Era la prima seduta sull'indirizzo. Che miseria miserabile! Ad ogni tratto mi correva sul labbro la

definizione che danno adesso del momento presente: *c'est de la boue jusqu' aux épaules*. Mai le cose non mirate di fronte; sempre divagazioni meschine, e la paura giustificata col dire Alì un birbante non meritevole di soccorso⁽²⁾; argomenti degni di un Giuseppe Ferrier. Non farò grandi impegni per ritornare a quello ospedale.

Ora piglierò ad una ad una le sue tante interrogazioni. Quinet è a Parigi, e noti per mio trionfo, senza avere rinunciato al professorato di Lione, ha licenza di star qui un anno. Ho penato molto a trovarlo e vederlo: s'è posto di casa *dans ses meubles rue Mont Parnase*, classicismo per un poeta moderno vergognosetto. Sta con sè la madre che non ho ancor veduta; la moglie verrà in dicembre: intanto è ad Heidelbergh. Lavora egli ritirato là in quel lontanissimo angolo di Parigi a *brochures* politiche⁽³⁾. Quella di cui Ella mi domanda piacque assai; e davvero è scritta benissimo, ma non viene a nulla conclusione. Mi ha chiesto e parlato assai assai di lei, e le manda mille saluti. Di Miss Clarke non so dirle nulla, perchè non ne ho domandato a nessuno salvo a Robecchi il quale la crede in Inghilterra; e probabilmente è così; dacchè Fauriel non me ne ha parlato punto, e dacchè questi va quasi ogni sera al teatro. Lui Fauriel l'ho trovato invecchiato di molto, anche di spirito, il che è un brutto indizio dello stato fisico. Lo veggio qualche volta, manda saluti anch'egli. Seppi da lui cosa che parmi avrei dovuto sapere direttamente da lei, Signora mia, ch'Ella cioè è tuttavia in istato *di buona speranza*, come dicono in Germania. Via, che n'è? Io negai, ma ho negato sul conto di lei altre cose che poi erano vere. Il Ferrari è professore in un Coll.^o a Rochefort; per farvi comè dicono la sua carriera. Dirimpetto a casa Boara temo che il Corso sia proprio più largo della *rue della Paix*, se mi sarà possibile manderò la misura esatta, quando quest'altro argomento sia stimato costì meritevole di lungo commercio epistolare.

L'infreddatura mia è passata; ora sto bene, ma combattendo contro un'atmosfera da tre giorni come pestilenziale. È un caldo umido, quello che a Pau dicevano aria di Spagna: mi si gonfian le vene del capo da toccarle e palparle. Il freddo non vuol venire, la pioggia tiene perenne il luogo di lui. L'Hotel d'Orleans è n. 17 rue Richelieu, quasi in faccia al Teatro Francese — è un picciolo modesto hotel; ma governato piuttosto bene. Sono ancora qui; tranquilla abitazione perchè verso la corte. Dei Naumann non so nulla, salvo che stavano tutti bene; Brandis non me ne poteva dire gran che, perchè veniva dalla Danimarca; ma qualcuno in viaggio conosceva molto Bonn, e n'ebbi notizie. Sono finite, credo, le interrogazioni. Di me le dirò che qualche rara volta vado dai Vermeil che m'hanno assai dimandato di loro tutti; qualche altre volte meno rade, non foss'altro che per render le visite de' pranzi, vado la sera da M.me de Bourk⁽⁴⁾: mi fa una gran festa povera vecchia: così mi trovo più di frequente con Trecchi, che altrimenti non vedrei che il mattino; non v'essendo modo di trovarci insieme pel pranzo: egli è uomo del Club; e pranza là. Ho fatto e ricevute visita a quel Mr. Anderson di Heidelbergh, che è qui colla famiglia. La moglie mi fece gentilissime accoglienze;

il che mi fa crederla invecchiata assai assai. Ma stanno di casa a Chaillon; distanza rispettosa con questo mal tempo massime. La Cisterna è sempre a Pau, la De Breme a St. Germain. Ma finiamo questo *esbattement*. Mi dia migliori nuove della Sig.na Nany, anche senza conoscerla piglio viva parte alla salute di essa. Quando nei Champs Elisée (*sic*) veggio la carrozzetta tirate da quattro capre, vorrei avere il Lilin per farvelo sedere. Godo che cresca bene. E la femminiera come va? E Hubert? Tanti saluti a Peppino, e al buon Togno che sarà contento del cambiato governatore. Mille rispetti a D.na Maria; se le capita anche di vedere mia sorella me la saluti cordialmente.

Addio mi creda Suo Dev.mo

Berchet

Quel beato conte ⁽⁵⁾ è felicissimo colle sue undici beccacce uccise a Gaesbeck e colle sue cacce dal Principe di Ligne. L'uomo felice del secolol

E alla Marchesa Giacomina, e a quanti si ricordano di me vorrei che di tanto in tanto Ella mi ricordasse. Invece di uno, s'avranno dunque due imperatori in Austria: così dicono i Giornali tedeschi ⁽⁶⁾. Gli affari andranno più spediti — due fanno il doppio di uno.

Le inondazioni di Lione, Valenza, Avignone ecc. sono terribili, i danni immensi. E costì il Po, il Tesino? Temo per le possessioni di Peppino. Ella non me ne scrive nulla. Lasci a Peppino la sua carta *cartone*, e mi scriva su carta cattolica, altrimenti mi rovina colle spese di posta.

(1) Pellegrino Rossi.

(2) S. v. fra altri il discorso di Charles de Montalembert in *Annales du Parlement français*, 1840, Deuxième partie, pp. 20-32.

(3) Nel 1840, Quinet pubblicò: *1815-1840* (Paris, Paulin), che ebbe subito una seconda edizione con l'aggiunta di una prefazione (id.). Nel 1841, *L'Avertissement au Pays* (id.).

(4) de Bourke

(5) Arrivabenc.

(6) La salute di Ferdinando I essendo più che mediocre, si istituì un consiglio di reggenza; « per rappresentare l'imperatore quando la malattia gl'impedisce di occuparsi degli affari dello Stato », composto di Metternich, Kolowrat e presieduto dall'arciduca Luigi. Francesco, fratello di Ferdinando, assisteva alle sedute con voce consultativa.

311.

Parigi 1 dicembre [1840]

17 Rue Richelieu

Carissima,

Il giorno stesso ch'Ella scriveva a me, 19 nov.e, io scriveva a lei; quella lettera le sarà pervenuta. Ora rispondo alle sue nuove interrogazioni. Di politica è inutile parlarne, perchè il *Moniteur*, spero, Ella lo potrà leggere: e dalle discussioni della camera capirà l'abbiezione momentanea di questa gran Nazione. Continua sempre da otto dì il parlar della camera sulla quistione d'Oriente, mentre continua attivo l'operare degl'inglesi ecc. Gli alleati faranno quello che vorranno, ed il Pascià quello che potrà: dicesi questa mattina, che si sia sottomesso. Legga, la prego, le discussioni. Il discorso di Thiers, lo ha rilevato di molto; oramai tutto parmi messo in chiaro anche per chi, come

Ella, s'indispettiva due anni fà contro chi vedeva già chiarissimo: si ricordi dei panegerici suoi sprecati al corruttore della nazione. Aveva ragione Gans quando gridava: Oh il bottegajo! il bottegajo! ⁽¹⁾ M.me Quinet non è ancor giunta, capiterà dentro il mese. Di veder lui non c'è verso spesso. Quando la moglie sarà qui, dice che potremo trovarci insieme più di frequente. Fu da me jeri, e la ringrazia dei saluti, e li contraccambia affettuosamente. Continua a lavorare preparando altre *brochures*. Villemain ha tentato già di farlo tacere, comperandolo; gli offerse di stabilire per lui una nuova cattedra alla Sorbonne ⁽²⁾. Egli rifiutò, e si rattenne fino dal recarsi all'udienza a cui lo s'invitava. Ma di questo Ella faccia segreto; nol dica a nessuno. A proposito di corsi, Fauriel seguitando il costume di tutti gli altri ha trovato il suo supplente, e non farà lezioni più. Le lezioni vanno lentamente incominciando; nulla ne' programmi che mi tenti.

Mompiani a quest'ora sarà giunto costì; ho paura che il suo viaggio, tra per la pessima diligenza da lui scelta, tra per le cattive strade, sia riuscito poco felice. Me lo saluti molto molto, e gli dica che il Barone ⁽³⁾ è-tuttavia qui, nè par disposto a lasciar presto Parigi; e però io ho lasciato lui da un canto perchè il buon uomo mi pesava troppo addosso: lo veggo di rado assai assai. Se fosse già partito il Mompiani, non mette conto parlargli di queste inezie per lettera.

Il freddo è cominciato (mi fa pensare al *car Lilin*) temo che voglia essere rigoroso anche costì. Come può Ella domandarmi s'io mi dimentichi del Lilin? Ho proprio una tenerezza invincibile per lui; e per giustificarla tento spesso di spiegarmela; non veggo altra soluzione del problema che dirmi: tu ami tanto il Lilin, perchè l'apparizione di lui ha fatto bene all'animo d'altra persona che tu vorresti sufficientemente felice. *Chut Chut!* Qualche volta la tenerezza può essere santa, giusta, viva, e la manifestazione di essa *une gaucherie* inopportuna, intempestiva. Del resto mando un baciozzo al *cari Lilini d'ori*, e un saluto cordiale alla Petitolà.

Godo che le gambette di lui si fortifichino, ne godo più che io non ne sia persuaso. Vedremo. Mangia? rosica assai? Eh Lilini? Dunque la va bene col Peppino! La frase per altro, è com'era a Bordeaux, non è abbastanza soddisfacente. Me lo saluti molto; e lo tenga allegro. A proposito di Bordeaux sto aspettando di là una qualche maledizione per un cappellino che dovetti far fare a mio gusto: temo lo si trovi brutto, e caro 50 f.i. Davvero questa commissione doveva essere data a M.me Grange e non proprio a me. Basta! io fo di tutto per gli amici.

Il sarto mi porta il gran *pardessus* foderato di velluto; quando lo indosserò, mi perderò in congetture pensando qual parte coprisse prima quel tanto di velluto che mi copre adesso il cuore. Sciocchezze! Ma e la serietà non è anch'essa una sciocchezza, e pernicioso alla vita. Addio a tutti gli amici, al buon Togno in particolare il di cui dono figura spesso sulla mia cravatta. Addio mi creda

Suo Dev.mo Berchet

La salute è buona; continuo a stare all'albergo perchè mi trovo come in casa propria. Legga anche il discorso di Toqueville ⁽⁴⁾. Non mi parla mai di Federigo? ⁽⁵⁾ Come sta? Me lo saluti; mi dia nuove di lui, e de' suoi disegni di vita? Viaggerà presto o no? La Bossi diceva che tornerebbe a viaggiare ma la Bossi chè sa Ella?

(1) S. v. CHARLÉTY, *Mon. de Juillet*, p. 291 ssqq. Il discorso di Thiers (25 novembre) nelle discussioni dell'*Adresse*, in *Annales du Parlement français*, 1840, Première partie, pp. 7-36, quello del 27 novembre id., pp. 78-98 (Le discussioni venivano pubblicate nel *Moniteur universel*).

(2) Infatti, Villemain, nonostante le simpatie apertamente repubblicane di Edgar Quinet, istituì per lui una cattedra di letterature meridionali nel *Collège de France* (28 luglio 1841). Per le brochures, v. la lettera precedente.

(3) Filippo Ugoni (?).

(4) 30 novembre, s. v. *Annales*, cit., pp. 141-149.

(5) Confalonieri.

312.

Parigi 8 dicembre [1840]

Carissima,

La sua lettera del 26 nov. è alquanto acerba, del che avrei di ragione a dolermi, se un'altra tinta che vi scorgo non mi facesse subito dimenticare le offese, voglio dire la tinta malinconica. Cara Costanza, non si lasci andare facilmente alla *despondency*; so e capisco e divido le ragioni e'l dolore; ma so anche che le corre obbligo di tenersi su, più che mai, non per lei sola, ma per le sue dipendenze, mi capisce. Non foss'altro, pel Lilino, Ella è in dovere di procacciarsi la vita lunga, e l'animo robusto. Spero ch'Ella m'ascolti e mi comprenda. Ora basti su ciò questo poco.

In quanto all'acerbità ch'Ell'usa meco, mi vi rassegnò, dacchè per lei è natura strapazzare gli amici, e lisciare gl'indiff. ti. D'altronde ho in tasca le parole magiche con cui metterla tosto di buon umore e chiamarle il sorrisetto in volto: eccole. *La sua amica per eccellenza Miss Clarke è giunta jersera a Parigi*. Fauriel me l'ha detto, interrogatolo.

Del mio andare da M.me de Bourke era facile indovinare il perchè, bisognava pure un punto fisso ove trovarmi con Trecchi più spesso. Le parole stesse ch'Ella adopera su questo argomento m'erano già state cantate, in tono profetico, e in nome di lei, tre settimane fa da D.na Ghita: la profezia avverata m'ha fatto ridere dunque. Ella vorrebbe notizie di qui; ma che dirle? Notizie d'individui non ne ho, perchè non conosco che pochissimi; pubbliche è inutile, avendole raccomandato la lettura del *Moniteur* per la discussione, unico argomento, e importante di questi 12 gñi. Ella vi si sarà interessata; ne le sarà sfuggita la parlata di Mr. Berryer ⁽¹⁾. Il Ministero ripiegatosi su una *rédaction* meno vigliacca del primo indirizzo, ebbe una maggioranza, quella stessa stessissima che avrebbe avuto Thiers prop[onen]do la guerra ⁽²⁾. Così avremo la *pace armata*; e il Ministero, e Mr. Guizot mas-

sime, cadrà fra non molto per qualche ragionetta inconcludente. E chi verrà dopo lo sa il Cielo. Tutta la gran politica di chi fa ballare i burattini è di distruggere uomini, e considerazioni e riputazioni, come per poterne fare emergere la necessità del governo assoluto. L'andrà fino cha la potrà, e poi poi... diamoci a Dio. Non si sente dir altro che *c'est [un] gachis épouvantable*, e come se n'escirà? Un qualche evento impreveduto è l'àncora a cui si rimette la salute futura. Intanto colla certezza della pace presente, pare in tutti gli animi crescere la persuasione che la guerra sarà inevitabile in un futuro non molto lontano. Torbidi a Parigi, che sarebbero un gran male non se ne temono pel 15, giorno de' funerali; la guarnigione è un intero esercito; e le teste false non avran modo di fare sciocchezze.

La regina di Spagna, che non ho potuto ancora riuscire ad adocchiare, dicono far qui un gran chiasso tra' Cortigiani: la trovano bella (colla conferenza di quattro braccia) dotta, spiritosa, cortese e che so io, fors'anche castissima ⁽³⁾.

Jeri ho pranzato da M.me Arthaud; quel marito così somnesso sotto la dominazione della moglie, mi fece capire quello che sarei stato io se ammog[liato]mi. Quinet nol si può vedere; non è mai in casa dunque la [signora] vi sta sola; ma non mi ha ancor presentato ad essa.

Ma veniamo all'importante. Sa che m'ha fatto abbrividire narrandomi la caduta del povero Lilin. L'ho sempre detto io che nelle di lei mani nol tenevo sicuro: un qualche altro giorno ella cadrà col bimbo in braccio. Ma per amor di Dio lo lasci a chi ha gambe forti, finchè non le abbia robuste egli. Dunque mena pugni e calci; si domerà col tempo; e quando qualche altro fanciullo darà pugni a lui, smetterà il vizio. Lo abbracci vivamente per me. Me ne dia sempre buone nuove, e buone anche di Peppino, che saluto cordialmente. Addio mi voglia bene, che lo merito, e lo dico senza superbia. Addio — Finisco come Catone finiva i discorsi in Senato *Bisogna distruggere Cartagine*, e per Cartagine intendo quella cartaccia su cui mi scrive, e mi fa buttar via doppio porto. Addio

Berchet

Abbiamo da tre o quattro giorni un gran freddo; continuo per altro a star bene; salvo che il freddo, il fuoco, il fumo (pare una rima *aliterata* dell'Edda) m'irritano gli occhi, massime quello operato a Ginevra, non v'è però apparenza di male vero. E la Petitola come sopporta il freddo? Me la saluti e mi saluti anche Hubert. Desidero saperlo sano e allegro. Mi ricordo di lui ogni mattina nel vestirmi. Qui ogni spazzatura d'abito è una stracciatina: che differenza colla mano dolce di Hubert! E l'inglese come si comporta? E il caro Lilin chi predilige adesso? Sa che il cappellino di D.na Ghita è riuscito a piacere!

(1) 1° dicembre, s. v. *Annales du Parlement français*, cit., 1840, I, pp. 176-188.

(2) 5 dicembre. *L'adresse* fu votata con 247 voti contro 161.

(3) La Reggente di Spagna Cristina dopo una lunga lotta con Espartero aveva abbandonato il potere il 17 ottobre e si era ritirata in Francia, s. v. LAVISSE ET RAMBAUD, *Histoire générale*, ecc., X, pp. 245-246 e CARLOS CAMBRONERO, *Isabel II, intima*, Barcelona, Montanez y Simon, 1908, p. 69 ssqq.

Parigi 18 dicembre 1840 (1)

Carissima,

Questa lettera risponde alla sua del 10; è destinata a giungerle in tempo per recarle i miei migliori auguri per le feste e pel capo d'anno. Non pigli questo per un complimento; ma davvero desidero a Lei e a Peppino un miglior anno che quello che sta morendo, e massime a Peppino auguro miglior salute in tutti i sensi. Al Lilino do la mia benedizione che se non vale quella del Papa, è di certo ben più sinceramente cordiale. Mi spiace assai di sentirlo malato, tanto più che questo terribile freddo mi metteva già in apprensione per lui. Lo copra bene, lo tenga al caldo, n'abbi gran cura, pensando che egli è nato a Pau, al tepore (2). Ah! che inverno! non m'ingannava io quando le diceva ch'io lo presagiva rigidissimo. Guardando le mani mie che fanno sangue, penso alle sue, poverina. Gli occhi irritatissimi; ma finora tengon duro, e s'anco mi dolgono assai, pure non mi pare minaccino. Ma dell'operazione di Ginevra non sono edificato molto; è giusto quell'occhio che più mi fa male. Quello ch'Ella dice di queste cose di qui è giustissimo, e non bisogna confondere le Nazioni coi capi momentanei di esse. La solennità di martedì (3) passò tranquilla tranquilla; meno qua e là alcuni gridi ch'Ella raccoglierà da' giornali. Del materiale non le parlo, che ne' giornali pure troverà ogni cosa. Io avevo biglietti per qualunque posto, anche la chiesa, ma non ne giovai; era solennità del popolo, e volli trovarmi mischiato a lui, esserne osservatore ed ascoltatore, confuso, pigiato con esso. Che spettacolo! Sei o settecentomila persone tutte correnti incontro a quattro ossa fredde! Ho veduto quel dì che Nap[oleone] era proprio l'incarnazione della democrazia, pigliata la cosa in una sintesi ultima che trascura poche inezie. Chiuse le botteghe anche la sera, per modo che Parigi pareva proprio proprio Edimburgo in domenica; e il basso popolo, che già è da per tutto la vera nobiltà poetica, tanto compreso dall'ammirazione e quasi devozione religiosa, ch'io stesso udii ne' crochi diversi, parlare della possibilità ch'egli (Nap.e) risorgesse quel dì. Ed anche la sera tornando verso mezza notte a casa, *facheristi* ed altri mi domandavano s'io fossi stato agl'Invalidi, e se proprio era vero che Nap.e non fosse uscito vivo dal sarcofago. Ed io arguendo sulla impossibilità del fatto, mi si rispondeva: « Dio può ben farlo per un grand'uomo ». Sciocchezze è vero; ma che danno la misura dell'intensità del sentimento pubblico.

In chiesa i funerali riuscirono quali di qualunque altro; chi vi assisteva non era il popolo, però pompa e non rispetto; curiosità e non raccoglimento, appena un tantino di silenzio, e di brivido in alcuno all'entrarvi del sarcofago. Io non fui mai gran Napoleonista, vivo lui; ma al momento che me lo vidi passar dinanzi (*sic*) cadavere, fra tanta moltitudine di pensanti a lui, mi sentii come colto, sopraffatto da tante reminiscenze che non potei frenare una lacrima; per fortuna non me ne vergognai; perchè lo stesso accade ad altri intorno a me. Il risultato ultimo delle osservazioni mie è che questo è

tuttavia un gran popolo, e che sempre possono trarre sì grandi cose; ma ci vogliono uomini a batter l'incudine, e non pagliacci. Ma abbastanza di questo.

Il suo disegno di viaggio in primavera può essere lodevole; nondimeno pensi bene prima se per Peppino non giovi meglio stabilirsi affatto costì. Ci pensi sul serio. Io non le do altro consiglio ch'è di pensarci. Quell'elogio di Cousin può in parte essere giusto; ma altro c'è da fare per l'Università qui a volerla trarre dal letargo, e il poco fatto da lui ⁽⁴⁾, sento da imparziali dire che non giova, che è una mera apparenza che non fa nè caldo nè freddo. La madre di Quinet non è più qui; la moglie dovrebbe giungere oggi; povera donna viaggiare proprio in questa Siberia! Debbo dire che Quinet mi pare affettuoso molto a questa sua moglie. Del suo malvolere a Miss Clarke non so nè credo molto: l'incontrai l'altro giorno che veniva da essa.

Bisogna ch'io la preghi di dire a Peppino ch'è col finire dell'anno ho d'uopo di lui. I sarti il calzolaio e che so io mi misero in S. Quintino. Una dolorosa nuova ho a darle, cara Costanza; la povera Mrs. Pillans è morta dopo una lunga malattia. Me ne rincresce assai, e ne rincrescerà anche a Lei. Capisco il timore ch'Ella ha ad andare al teatro; amerei per altro che lo superasse una volta; e lo amerei per amore del Lilino anche, a cui è necessario che si conservi vigorosa di spirito e d'umore. Io non frequento moltissimo il teatro; si figuri che non fui ancora nè agl'Italiani, nè all'Opera ⁽⁵⁾; ma con questo freddo, benchè gli occhi mi soffrano un pochetto, temo mi farò più teatrante, unico modo di ripararsi della freddura. Vo qualche volta da M.me Bourke, sì; ma non tante volte quanto la povera vecchia vorrebbe. Addio, carissima, pensi che al volerle bene ad onta delle onte, la ci vuole tutta, e si le voglio bene. Saluti a furia al buon Togno.

Te te te gran Lilino addio. Addio. Il Suo dev.mo

Berchet

Trecchi se la gode, è sempre giovine, lo veggo spesso. Ho pregato Quinet di presentarmi a Mickievitz: le lezioni di quest'ultimo non sono ancora cominciate ⁽⁶⁾.

I tre volumi di filosofia di Lamennais ⁽⁷⁾ non pajono essere una gran cosa; quel poco che n'ho letto non mi contenta; ma non ho letto che il 1° volume. Sento da altri ugual giudizio su tutto.

(*) Carte Piancastelli di Forlì.

(1) L'anno è indicato dal timbro postale.

(2) Giammartino Arconati era nato a Pau l'11 novembre 1839.

(3) La spoglia di Napoleone venne trasferita agli *Invalides* ai 15 dicembre 1840.

(4) Il 1° di maggio 1840, Victor Cousin prese il portafoglio della Pubblica Istruzione nel Ministero presieduto da Thiers, rinunciando alla sua cattedra in Sorbona e alla Direzione dell'Ecole Normale Supérieure; rimase in carica fino al 28 di ottobre. I decreti e regolamenti che gli si devono sono numerosi. Egli stesso li ha commentati sulla *Revue des Deux Mondes* (s. v. anche *Recueil des principaux actes du Ministère de l'Instruction Publique du 1er mars au 28 octobre 1840*, Paris, Pitois, Langlois et Leclercq, 1841). Il più importante forse è quello che lasciò ai professori di filosofia nei licei una sufficiente libertà, evitando però che essi dessero in escandescenze urtanti per certi ascoltatori. Nel 1844 difese la sua politica in discorsi

pronunciati alla Camera dei Pari ai 28 e 29 aprile e ai 2, 3 e 4 maggio. (*Défense de l'Université et de la Philosophie*, Paris, Joubert, 1844).

(5) *G'Italiani* era il nome dell'attuale *Opéra-Comique*. Il teatro è costruito nella *Place Boieldieu*, già *Place des Italiens*, perchè a pochi passi dal luogo dove fu eretto sorgeva l'*Hôtel de Bourgogne*, sede dei *Comédiens italiens*. Per molti anni, la sala fu chiamata impropriamente *Comédie italienne*, poichè la Compagnia di questo nome, che, per altro, non recitava più che in francese, vi si era stabilita nell'aprile 1783, abbandonata la rue Mauconseil.

(6) Si ricordi che Adam Mickiewicz fu chiamato alla cattedra di lingua e letteratura slava al *Collège de France* da Victor Cousin. Iniziò le sue lezioni ai 22 di dicembre. Ma l'influsso di André Towianski fece sì che il governo dovette sospendere il suo insegnamento nel maggio 1844. Dopo il suo soggiorno in Italia fu nominato bibliotecario all'*Arsenal*.

(7) Si tratta, senza dubbio, dell'*Esquisse d'une Philosophie* i cui tre primi volumi uscirono nel 1840 e il quarto nel 1846.

314.

Parigi 28 dicembre [1840]

Carissima,

Si, la carta va bene ora: sono ventotto soldi risparmiati e che val meglio dare a' poveri piuttosto che al budjet della pace *partout et toujours et à tout prix*. Le migliori nuove ch'Ella mi dà del Lilin le ho care; ma non mi contentano pienamente. Faccia presto a dirmi ch'egli sta benissimo. Questa insolita rigidità di freddo m'inquieta per lui. Già di quella benedetta *bonne* bisognerà pensare a sbrigarsi; è troppo bisbetica, intanto abbi (*sic*) pazienza, e cerchi Ella di tener pace nella femminiera; ardua impresa sempre io generale.

La ringrazio d'avermi fatto ridere con quelle sognate corbellerie che m'hanno fatto dire sul conto di F.⁽¹⁾; quantunque vi sia un misto di tristezza nel ridere di questa meschinità di natura tutta lombarda, che vuole? n'ho riso. Che diavolo so io nè di passaporto per Parigi, nè di gusti di lui in fatto di matrimonio? Quali sieno i corrispondenti del credulo F.⁽¹⁾ io non so, nè cerco sapere; solo glieli desidero più veridici. Ma sul serio: la verità è che le persone colle quali parlare io di lui, e le occasioni su ciò, mi sono meravigliosamente scarse: Mompiani e Trecchi, Trecchi e Mompiani. Con quest'ultimo so d'aver parlato molto di F.⁽¹⁾ in quel modo e con quella schiettezza con cui io ed Arrivabene parleremmo p.e. di lei. In tali occasioni non veggo nè ragione nè dovere di condannarmi al mutismo. Ora a Mompiani so d'aver detto, fra l'altre cose, che se lo zio voleva che F.⁽¹⁾ si rimaritasse, F. avrebbe finito per cedere, e l'ho detto perchè lo penso davvero. Mi pare che questa mia persuasione escluda di per sè la possibilità del mio aver detto con chi che sia che F.⁽¹⁾ vuole egli prender moglie ecc. Ma le sono inezie che non meritano tante parole. Il buon Mompiani parli per me. E il buon F.⁽¹⁾, che prego di salutarmi, mi faccia il favore di uscire per un momento dal suo sistema del *calderon* e di distinguere persone da persone; forse gli verrà fatto allora di sospettare che in mezzo al *calderon* v'è anche un individuo a cui è più facile di tacere quello che sa, che di dire quello che non sa. Del resto nell'avviso ch'Ella mi ha dato, quantunque inutile, ravviso un tratto di amicizia; e ne farà un altro s'Ella parteciperà a F. quanto le rispondo su di ciò.

Quel Bruschetti, sebbene un tantino meno bello del suo Lilin, è una simpatica e cara persona; me lo saluti con molta cordialità: m'è caro che Ella conosca un tanto galantuomo. Di Mossotti io non sapeva nulla e mi rallegro assai della sua traslocazione ⁽²⁾. Del *Ninette* m'era già stato detto il matrimonio, e la miglior vita: desidero che la duri. M'ha fatto un gran piacere quello ch'Ella mi dice di La Cisterna, e riguardo a lui stesso e si riguardo all'oggetto per cui scrisse e al quale desidero prosperità. L'altra sera da M.me Vermeil mi sono incontrato con Dal Pozzo; sentii per un minuto secondo la voglia di non salutarlo; ma come non v'erano altre persone, la solitudine e l'aspetto della vecchiaia mi richiamarono subito alle apparenze dell'urbanità. Mi ha parlato molto; ma spero che M.me Vermeil, la quale mi minaccia di un pranzo alla maniera del povero Gans, abbia capito che non sarei volentieri seduto ad una mensa con Dal Pozzo. Per tre volte egli mi domandò dove io stessi di casa, sempre come aspettando ch'io altrettanto domandassi a lui; mi sono fatta lecita questa inciviltà di non domandargli il suo indirizzo. — M.me Quinet si è rimessa dalle fatiche del viaggio, l'ho veduta e sta discretamente bene; è contentissima d'essere a Parigi, quantunque non sappia ancora com'è; non è uscita che una volta sola; le manda mille saluti; la è affettuosa assai. Poveretta, è contenta d'aver lasciato per ora la Germania, dove dice essersi sollevato un odio sì orgoglioso contro la Francia, sì furibonda, sì pazza voglia di guerra, ch'Ella nella sua posizione vi si trovava imbarazzata. Confessa ingenuamente d'essere buona tedesca, ma di riconoscere che la millanteria, la superbia, di cui si accusavano un tempo i Francesi sono umiltà, mansuetudine a petto dell'arroganza germanica. Vi si parla ancora di mazzar Franzose, tajar Franza in tocch, e nasar Iacobina per tabacch. — Questo mi viene in conferma d'un paragrafo di lettera che vidi di uno studente francese che viaggia alle Università tedesche: *l'exaspération contre nous est telle à ne plus pouvoir y tenir* — Cosa curiosa! A misura che qui si piega il ginocchio, fuori di qui s'alza la cresta e da per tutto; sicchè la paura di guerra cresce negli animi anche di coloro che non vi credevano punto ai tempi di Thiers. Aspettiamo la primavera; forse di qui a là gli alleati si calmeranno. Intanto la ridicola guerra tra Spagna e Portogallo non avrà luogo. L'Inghilterra padrona delle cose della penisola accomoderà tutto a suo modo; e la Francia con tanto di naso vedrà i begli effetti della sua vantata influenza. Ma assai di ciò. Il concorso alla tomba di Nap.e ha del favoloso; rammenta le peregrinazioni religiose del medio evo ⁽³⁾. Io non fui agli Invalidi ancora; perchè ad onta d'aver biglietti bisogna farvi quattro o cinque ore di coda: e 100/m persone ve l'hanno fatta ogni dì; non io lo posso con questa cara temperatura. Spendo metà della giornata a far fuoco abbondante, e l'altra metà a guardar ben bene a' piedi per non cadere sul ghiaccio della via: fino ad ora n'ho rilevato altri, non ne fui rilevato io. Ma il povero Lilin con questo freddo! Ci penso ogni momento! Lo tenga da conto; ed Ella pure si tenga da conto anche pel suo Affezionatissimo B.

Tanti saluti a Peppino ed agli amici. S'Ella si lamenta ancora del mio

poco scriverle, mi metto proprio a cantare il « donna ingiusta e menzognera »! Addio a scanso d'ulteriori pettegolezzi l'avviso io pel primo che le accuse fattemi da F.⁽¹⁾ le ho comunicate a Trecchi. Questi lo saluta molto molto; e dice a Tognò che gl'invidia un certo gabinetto mobigliato all'antica e che gli raccomanda di non mutargli nulla. Trecchi ha la mania della *renaissance*.
Addio di nuovo —

(1) Confalonieri (?).

(2) Mossotti fu chiamato ad una cattedra di Fisica Matematica, di Meccanica celeste e di Geodesia all'Università di Pisa.

(3) Il 15 dicembre 1840, Luigi Filippo aveva fatto trasferire nella cappella di San Girolamo, agl'*Invalides* di Parigi, la salma di Napoleone; egli stesso aveva presieduto la cerimonia che, secondo i giornali del tempo, era costata ben 1.800.000 franchi. Il pubblico fece ressa per rendere omaggio alle ceneri del grande confinato. Il *Moniteur universel* giudicava che, il 18, 50.000 persone si erano recate agl'*Invalides*; il giorno dopo parlava di 100.000.

315.

Parigi 31 gennaio 1841

Carissima, sono stato tre o quattro giorni inquieto molto per mancanza di notizie da lei; forse l'inquietudine era aumentata da un po' di malinconia tutta fisica — non isto male, ma neppur bene. Jeri m'ha fatto gran piacere la venuta della sua lettera; poi leggendola, m'attristò quello ch'Ella mi dice della S.ra Nany. Mi duole prima per essa, comunque sconosciuta; poi per lei, carissima, poi per le conseguenze in Peppino se assiste ad altra disgrazia. Voglio sperare od almeno desidero molto che questa non avvenga che dopo partiti loro da Milano — se di partirne ancora hanno pensiero. Certo con questo accidente che intraversa ogni determinazione non so più che dire riguardo alla partenza da costì. Bastami ch'Ella sia, e si mantenga, ben persuasa della necessità di non avventurare a disastrosi viaggi il Lilin. Parliamo di lui per uscire dalle tristezze. Dunque ha de' capricci? eh Lilin, te li faremo passare, e per tuo bene. Ella mi dice che s'alza su' due piedi; ma in piedi regge egli da sè senza ch'altri lo sostenga? Cresce in istatura? Del non parlare non mi do gran pensiero: vi sono tanti che parlano per lui e per trecento come lui, sicchè non fa d'uopo ch'egli corra di galoppo alla garrulità. Verrà pur troppo. Quello ch'Ella mi narra della domanda fatta a Napoli mi sorprende per l'individuo e mi mortifica sempre più per la nazione. E poi avrò torto io quando dico che il senso morale non si sa cosa sia costì. Pensare che un tanto intelletto fa cosa tale, e, son certo, senza accorgersi di far male! Che debbono poi fare gli altri! Sono giunte qui dell'edizione le prime puntate (come le si vogliono chiamare); non le vedrò ch'oggi. Non capisco come quel Galignani non sia giunto: farò quello ch'Ella mi comanda quando Arrivab. e sarà qui. Quel tal libretto veniva da me per mezzo di Robecchi. Questi pare aspettar risposta da Peppino, farò di scusarne il pigro silenzio. Vado alle lezioni del Ozanam. È giovine che promette molto, ha un uditorio affollatissimo, in totale mi piace e mi piacerà ancor più fra tre o quattro anni. Fa

la storia letteraria della Germania del medio evo, dunque Nibelungi e Minnesinger. Trema come una fanciulla innanzi all'altare del matrimonio. Non ho veduto ancora il suo libro su Dante ⁽¹⁾. Fauriel gran protettore di Ozanam per altro, dice che v'è dell'ingegno, ma che il libro *est faux*. Se mi capiterà di leggerlo, ne riparlerò in altra lettera. Sto adesso leggendo una *Geschichte der deutschen Litteratur* di Laube ⁽²⁾ — recente; è di sistema assai opposto a quello di Gervinus ⁽³⁾; è buon libro. Ho poi letta tutta quella Opera dell'americano — Storia di Ferdinando e di Isabella ⁽⁴⁾ — mi piacque abbastanza. — Ma tra i giornali — e tra 'l non voler tentare al male gli occhi, che finora tengono fermo, non leggo quanto si potrebbe. Di lezioni oltre quella di Ozanam, sento regolarmente quella di Mickewiez — quasi regolarmente quella di Michelet che mi mette di buon umore per le stramberie sue. Qualche volta Lenormant — che fa furore, e alla cui lezione per entrare bisogna fare a pugni: Misericordia! Che presuntuoso frataccio, sbragallone, ignorante! E dire che attira tanto concorso. Fanno pietà e gli uditori e l'attore.

Mi dia se può, migliori nuove del povero Peppino, e me lo saluti. M.me Grange mi prega ch'io insista su certi f.chi 50 da pagarsi a nome di Luigi al padre suo — di Luigi — Mi tenga vivo nell'amicizia di Marietta e di Togno — Pigli sulle ginocchia il Lilin e lo baci per me, e gli faccia ben capire che proprio non veggo l'ora di vederlo, d'ingolfarmi nei *te te te* — Addio Addio; ma prima di finire mi lasci dirle mia cara Lord Palmerston in gonnella che Ella se la cava molto evasivamente sulle mie domande della lettera del 14. Il punto essenziale non lo tocca — Non conti troppo sulla indulgenza mia — Sono stato abbastanza buono; perchè la natura spieghi una manifestazione intera compiuta di sè, mi resta ad essere fiero e cattivo. E lo sarò — Ma intanto di buon cuore le dico

Addio —

Suo Dev.mo

Come va con Hubert? Scommetto che sospira il dì della partenza. Rimando i saluti alla Petitola.

(1) ANTOINE FRÉDÉRIC OZANAM, *Dante et la Philosophie catholique au XIII Siècle*, Paris, Périsse, 1839.

(2) HEINRICH LAUBE, *Geschichte der deutschen Literatur*, Stuttgart, Halberger, 4 vol., 1839-1840.

(3) GEORG GOTTFRIED GERVINUS, *Geschichte der Deutschen Dichtung*, Leipzig, Engelmann, 1840 e *Geschichte der poetischen National Literatur der Deutschen*, Leipzig, Engelmann, 1835-1842.

(4) WILLIAM PRESCOTT, *History of the reign of Ferdinand and Isabelle the Catholic, of Spain*, London, 3 vol. in 8°, 1838.

Parigi 17 feb.° [1841]

Carissima, ho la sua breve lettera dell'8 c.te, breve ma abbastanza attristante. Le notizie della povera sorella morente, e della crudeltà de' vivi che non la vorrebbero lasciar morire in pace, mi riescono davvero lugubri; e poi non so distaccare il pensiero dagli effetti che ne verranno in seguito a P...⁽¹⁾ —

Che per ora non vi sia *gran male in lui* n'ho gusto; ma è il solito fenomeno: l'attualità reale delle cose non lo tocca gran fatto; e l'abbiamo già veduto così in circostanze consimili; dopo poi, quando è lasciato in piena balia alla sola immaginazione, vengono le ipotesi e le tristezze. Forse un diavolo scaccerà l'altro; ma che importa il cambiamento della ipotesi, se le conseguenze sono le stesse sempre? Me ne duole molto molto per lui; ma bisogna far senno noi; e rassegnarci a farvi l'osso sopra, come suol dirsi. Ed Ella tenga, la prego, più che l'è possibile, l'animo pacato per amor del Lilino, a cui non bisogno insegnar l'angustia troppo presto. Coll'anima trepidante in secreto, nessun educatore può insegnargli, ispirargli una vita vigorosa; e pare a questo Ella deve tendere adesso, più che ad altra cosa mai. Sicchè animo D.na Costanza, e fermezza! onde infondere animo e fermezza a quel poverino che vorrei crescere a qualche cosa di buono, quantunque a me non toccherà di vederlo cresciuto. Le notizie del suo svilupparsi fisico mi danno molto piacere, che sarebbe poi se lo vedessi svilupparsi bene moralmente? *Te te te* me lo abbracci una e due volte strettamente. E chi sa, anch'egli è destinato a ripagarmi tanto amore colla indifferenza forse!

La stagione s'è fatta più mite, ma non più bella per questo. Piove quasi sempre. Non dubito che pel viaggio Ella metterà in uso quella prudenza che m'ha promesso; ed altrettanta prudenza spero sarà stata usata a Milano in riguardo al convivere colla povera S.ra Nany, in riguardo alla natura del male. L'ultima volta che vidi Robecchi, mi pare fosse un pochetto mortificato del non avere risposta da Peppino: dell'oggetto della corrispondenza non mi ha parlato mai; nè me ne dò per inteso. Jeri fui alla Camera de' Pari, dove doveva comparire il rédacteur du *National*, per esservi punito d'aver chiamato quel venerabile consesso un *ossario* (2). Malato non potè comparire, e l'affare è rimandato al 24. — Quell'ossario si dà un gran moto per rifiutar la legge delle fortificazioni. Credo per altro che passerà — s'anche ad una maggioranza debole; e ci ho gusto, perchè è legge che mette ira a tutti i governi d'Europa nemici della Francia. Almeno nella sua attuale abbiezione (*sic*) questa si rileva un pochetto, facendo cosa spiacevole a' suoi nemici, a' quali ha obbedito già troppo. Guerra vicina, no certo; in un futuro non lontanissimo, inevitabile. Addio, tanti saluti a tutti. Addio — Aspetto sue lettere.

Il Suo Dev.mo B.

(1) Peppino.

(2) In un articolo del 9 febbraio, il *National* aveva scritto, fra altre cose: « Non la vie ne pénétrera jamais dans cet ossuaire: il n'y a pas d'énergie possible quand il n'y a pas d'indépendance... Il règne dans cette salle je ne sais quelle odeur de décrépitude qui vous refroidit et vous attriste. On dirait une comédie constitutionnelle jouée par des morts, une espèce de pantomime mécanique qu'on a hâte de voir finir de peur que les ressorts se cassent ». L'II, aveva detto che il potere aveva « assassiné [la Pairie]; puis il a creusé une grande fosse où il l'a enterrée solennellement ». Lo stesso giorno, il barone Séguier chiedeva alla Camera dei Pari di citare il direttore a comparire. L'affare fu, dopo discussione, rimandato al 16; ma Delaroche, ammalato, chiese un nuovo rimando che gli fu concesso. Nuovo rimando il 24. Finalmente, l'8 marzo, Delaroche veniva condannato a 1 mese di carcere e 10.000 franchi di multa.

Parigi 21 marzo [41]

Carissima: rendo grazie alla sua lettera del 6. dei molti ragguagli ch'Ella mi dà; godo che il Lilino continui bene; che non sia gran mangiatore non mi fa caso; se non ne soffre, è segno che la sua complessione si contenta del poco; del resto non veggo il perchè si vada si resti a compiacerlo col dargli della carne: Quando si voglia rinunciare al pregiudizio milanese di credere che la carne alessa sia più sana che l'arrostita, non penso che un po' di carne possa far male al piccino che l'appetisce. Sento da tutti gli intelligenti che l'arrosto è ciò che vi ha di più sano, e lo veggo il più antico e 'l più comune de' cibi per questo. Ma v'ha chi pensa diversamente; e difficilmente cambia pensiero.

I Galignani sono partiti ieri e direttamente per mezzo di un buon giovinetto; non ne sono partiti che *due*, il terzo quello del 15 novembre è un impossibile che mi si domandava: il 15 novembre fu una domenica, e in domenica non vi sono giornali del Galignani. Prego che non si diano più a leggere alla *bonne*; perchè non è la cosa nè più facile, nè più simpatica il rinvenire giornali vecchi qui. Anche noi abbiamo avuti alcuni giorni bellissimi, ma straordinariamente caldi, ora incominciano i soliti giorni incostanti del marzo e dell'aprile, e me n'accorgo purtroppo. Quando faceva bello, io guardava que' tanti fanciullini saltellanti nelle Tuilleries (*sic*), e vi desiderava il Lilino in mezzo al loro: e s'Ella non vuol dirlo a nessuno nessuno; per non farmi ridicolo, le confesserò che quattro o cinque volte, senza quasi accorgermene, mi sorpresi interrogante les *bonnes* sull'età del loro custodito, raffrontandolo in mente a come potrebbe essere ora il Lilino. Ma zitti di queste sciocchezze! La sola Pettitola può capirle.

Che a Peppino abbia fatto piacere la prolungazione del soggiorno accordatagli ci ho gusto per lui; non così della pubblica dimostrazione della sua gioja. Non capisco per altro, su questo dato, com'egli non dimandi di rientrare, se costì si trova meglio. Non capisco, dico —, ma non m'intrometto a dar pareri.

Veggio a un dipresso dalla sua lettera che del venire a Parigi prima che a Bruxelles non ci si pensa; e però m'è forza dire a lei una cosa che mi riserbava manifestarle a voce. Non creda che sia ch'io m'ammogli. Eccola: Ricevetti qui un'altra di quelle lettere da Londra; ed ho fatto quello che a Ginevra Ella dicevami voler ch'io facessi, calcolando su certa sua eredità. Ho risposto troncando affatto ogni ulteriore discorso sulle cose non particolari dello scrivente Coxhead e in quanto a lui per finirla una volta, quantunque io sia nella pienezza della ragione, gli ho promesso *infallibilmente* di mandargli nel maggio prossimo lire quattordici (360 franchi circa). Siccome verso quell'epoca io sarò vicino *all'asciutto*, così mi raccomando a lei perchè mi porti, o mi mandi quella somma; e col farmi tener parola, mi risparmi ulteriori agitazioni d'animo — Scusi.

Non so mai nulla del conte ⁽¹⁾; ed ogni giorno lo credo in viaggio per qui; sicchè non gli scrivo. Ora sarà ingolfato nella gran crisi ministeriale Belgica ⁽²⁾.

Di quel libro di Carlisle (*sic*) non so proprio nulla, ne domandai a Quinet; e nulla proprio ne sa anch'egli ⁽³⁾. Suppongo sia di quello Scozzese che tempo fa pubblicò un[a] Vita di Schiller ⁽⁴⁾ che fece gran chiasso; e che possa essere buon libro, perchè del Carlisle udii grandi elogi a Edimb.o e da persone in bocca delle quali l'elogio ha valore. Come vanno rapide le cose di questo mondo adesso! Due mesi fa l'Inghilterra era al (*sic*) zenit; ora è al nadir. La spedizione nella China va male, coll'America minaccia di guerra; e in Egitto non ben finita ogni cosa ⁽⁵⁾. Se non ci affrettiamo a morire, se ne possono ancor vedere di grosse. Addio, tante cose a Peppino, gli dica un po' di stare allegro. Tanti saluti a tutti, e te te te, Lilini d'ori! Addio

Il Suo Aff.mo

Berchet

Madame de Bourke sta meglio, è convalescente. Povera vecchia, se l'è cavata, e ci ho gusto.

(1) G. Arrivabene.

(2) Nella discussione del bilancio dei Lavori Pubblici da cui dipendeva la Pubblica Istruzione, la politica generale del Ministero era stata attaccata assai violentemente da alcuni deputati della destra. Il bilancio era nondimeno stato approvato con 49 voti contro 39 e 3 astensioni (1° marzo). Ma il Senato, senza rifiutare il bilancio, adottava il 17 marzo un indirizzo al re in cui richiamava l'attenzione del Sovrano « sur-les divisions déplorables qui se sont manifestées pendant cette session dans le sein de la représentation nationale et qui entravent la marche du gouvernement » (23 voti contro 19). Ciò segnò le dimissioni; il ministero liberale omogeneo di Lebeau fu sostituito il 13 aprile da un ministero « unionista » capeggiato da Nothomb. Berchet ha ragione di sottolineare l'importanza della crisi politica belga. S. v. HYMANS, *Histoire parlementaire*, cit., II, passim; *Hist. de la Belg. cont.*, II, pp. 72-73.

(3) THOMAS CARLYLE, *On Heroes and heroworship*, London, Chapman and Hall, s.d. (1842) di cui uscì lo stesso anno una seconda edizione, *On Heroes hero-worship and the heroic in history*, six lectures reported with emendations and additions, Sec. ed., id., 1842.

(4) THOMAS CARLYLE, *The life of Friedrich Schiller*, comprehending an examination of his works, che, uscita per la prima volta nel 1825, ebbe varie edizioni.

(5) S. v. il capitolo *Les difficultés intérieures* in E. HALEVY, *Hist. du Peuple anglais*, cit., IV, p. 40 ssqq. e WOODWARD, *The age of the Reform*, cit., passim.

318.

Parigi 2 aprile [1841]

Carissima,

Io aveva già impostata la mia del 21 quando mi fu recata la sua del 16 marzo. Nuove sciagurette; quando alfine si avrebbe d'uopo di tutt'altro! Mi spiace quello ch'Ella mi dice della Sig.ra Giacomina, me ne spiace per la povera paziente, ed anche perchè così forse va in fumo il disegno di essa e di Togno di venir questo autunno a Parigi, il che mi sorrideva. Spero che un buon chirurgo — quello di Pavia che dicono celebre — non la faccia soffrir molto nell'operazione, e che ne guarirà interamente. Faccia alla malata e al buon Togno i miei più amichevoli saluti. Ma quell'altro suo fratello bisogna proprio che sia un carro rotto. Sempre qualche malanno, e così giovane! Non è però male pericoloso nell'età sua, e lo desidero presto conva-

lescente anch'egli. Madama di Bourke continua a migliorare; ma è stata una *battosta* per l'età sua. Qui tutti i giornali, e il Galignani pel primo, raccontarono il suicidio di cotesto G. le Radezky ⁽¹⁾. Non ne credo nulla, dacchè nessuna lettera di Milano ne parla. Seppi da altri anche il caso del Kevenüller ⁽²⁾. Tristissima cosa finire a 90 anni la vita con una striscia di vergogna in fronte! Questo fa parallelo (*sic*) colla situazione del fastoso fin qui, ambasciator Belgio ⁽³⁾, e della sua bella moglie. Arrivabene gliene avrà parlato. Pare incredibile che in una sì bella situazione, s'arrischi di finire svergognati come barrattieri! (*sic*) E dicono proprio che anche il ministro ci entrasse nelle frodi pecuniarie del fratello notajo, il quale per lo meno avrà i ferri in vita e forse la berlina. Almeno riuscisse provata l'innocenza dell'ambasciatore; ma una presunzione forte contro di lui è il fatto — se vero — che due giorni prima che si scoprissero le magagne del notajo, la ricca moglie del Conte Lehon fece atto di separazione de' beni suoi da quelli del marito. Ad ogni modo non par possibile che gli si conservi il suo posto qui a Parigi. Ma che gofferia di me, parlarne, quand'Ella saprà già tutto da Arrivabene! —

La Camera de' Pari, a malgrado degli intrighi legittimistici, ha finalmente accolta la legge delle fortificazioni alla maggioranza, non esigua come credevasi, ma di 62 voti ⁽⁴⁾.

Le cose di Prussia ⁽⁵⁾, delle quali Ella pare far troppo caso, sono certo un principio di bene, ma che miserello, illusorio principio. E chi può credere alla continuazione un po' sincera d'idee giuste? Nondimeno questo dover far qualcosa in favore del liberalismo, mostra la potenza di esso! Il tempo farà quello che non voglion fare i viventi adesso. Ma in quella benedetta Germania il tempo bisogna concepirlo in senso largo, lungo, lento, cogli stivali de' corazzieri di Pappenheim.

Mi dia migliori nuove di Peppino; quest'epoca dell'anno mi fa pensare più spesso alla di lui salute; e nè per lui, nè per Lei pure so prevedere begli effetti dal tornare a Bruxellès. Nondimeno *fiat voluntas Dei*; e procuro di guardar la cosa dal lato solo del dovere riveder lei, cara Amica. A proposito, in tre delle ultime sue lettere Ella mi dice qualche cosa che certo doveva farmi piacere; non posso non ringraziarnela. Istruito per altro dagli anni, non fondo troppe speranze su quelle che potrebbero pur essere sempre illusioni destinate a sfumarsi. Se l'interno della famiglia nostra (dico nostra, e me lo si conceda) Ella lo concepisce com'io; certo la necessità d'essere in buona, fidente, armonia noi due, le sarebbe evidente. E a questo mando il mio desiderio, e non più in là. Questo rimasuglio di vita vorrei pure consumarlo in pace, scervo di *rancunes*, di timori, e di soffocate rabbiette! Perdoni la libertà con cui parlo: o piuttosto vi ravvisi la profonda tenerezza che sta nell'amicizia mia per lei ad onta delle onte come soglio dire, e come *non vorrei più dire*. Amen.

Vorrei fare uno sforzo sulla debolezza mia, e non parlare punto del Lilin. Per riuscirvi bisogna ch'io chiuda subito la lettera. Addio di vero cuore

Tutto Suo

Berchet

Desidererei sapere per amore della Petitola se quest'anno il Perdono sia stato in Duomo o all'Ospedale. Se a quest'ultimo, la si sarà *amusada* un po' più che *drin*.

Siamo ancora al freddo e al fuoco, dopo de' giorni come di luglio e gli alberi tutti verdi appieno. E Hubert è sano? di mal umore certo.

(1) Nel *Moniteur Universel* del 26 marzo si leggeva: « Des lettres de Milan annoncent la déplorable fin du feld-maréchal Radetzky, commandant en chef de l'armée autrichienne d'Italie. Ce général d'une haute distinction souffrait depuis quelques temps de maux d'yeux fort douloureux. Après une longue hésitation, ses médecins crurent devoir l'avertir qu'un cancer se déclarait. A cette affreuse nouvelle, sa fermeté ne parut pas se démentir; mais à peine l'eût-on laissé seul dans ses appartements qu'un coup de pistolet se fit entendre, et les gens de la maison accourus au bruit de la détonation, ne trouvèrent qu'un cadavre ».

(2) Non abbiamo potuto determinare a quale incidente il Berchet faccia allusione.

(3) La *Gazette des Tribunaux* del 18 marzo annunciava (p. 491): « Mr Lehon notaire a Paris, a été arrêté hier au soir dans son domicile, rue du Coq St-Honoré, no 13, en exécution d'un mandat d'amener, décerné par M. le juge d'instruction Fournérat. Les scellés ont été placés sur ses papiers » ecc. Il notaio Lehon, che era fratello dell'ambasciatore belga a Parigi, fu destituito il 16 aprile dal tribunale civile della Senna. Il 21 marzo, il *Journal des Débats* annunciava « S. M. le Roi des Belges par un arrêté signé le 20 de ce mois, a nommé M. le Comte Le Hon, son ministre à Paris, commandeur de l'ordre Royal de Léopold ». Si capisce il perchè di questa informazione tardiva: infatti, la nomina di Le Hon a commendatore, risaliva al 28 febbraio (*Bull. off. LVI*). Il conte Le Hon, come ben'credeva il Berchet, dovette nondimeno chieder il suo congedo a quanto pare per potersi difendere dalle calunnie sparse sul conto suo nella capitale francese. Non sappiamo in seguito a quale circostanza, la cartella del primo ministro del Belgio a Parigi venne amputata: fatto sta che non vi figura (*Ministère des Affaires Etrangères*, Archives, Litt. A, direction Politique, Doss. 187 Pers.) la lettera con la quale Le Hon chiedeva di essere « relevé des privilèges diplomatiques »; bensì vi figura la minuta della risposta in cui vien detto che ciò che chiedeva non poteva essergli concesso e che veniva semplicemente collocato in disponibilità (13 febbraio 1842). La separazione di beni, richiesta dal conte Le Hon, fu, infatti, pronunciata dal Tribunale di Commercio di Parigi il 19 dicembre 1842. Rimandiamo a TH. JUSTE, *Le Comte Le Hon, Ministre d'Etat. Réponse aux détracteurs de M. le Comte Le Hon ou documents retirés à sa vie publique et à son caractère privé*, Bruxelles, Méline et Cans, 1846, pp. 13-16; MICHEL HUISMAN, *Une ambassade de famille sous la monarchie de Juillet*, in *Mélanges Pirenne*, I, Bruxelles, Vroment, 1926, pp. 231-244. Cf. anche CARLO BRONNE, *La Comtesse Le Hon et la première Ambassade de Belgique à Paris, Bruxelles*, La Renaissance du Livre, 1952, p. 127 ssq., la cui trattazione manca però di rigore.

(4) La legge sulle fortificazioni fu, infatti, votata dalla Camera dei Pari, nella seduta del 1° aprile, con 147 voti favorevoli contro 85.

(5) Allude alla questione costituzionale (v. infra).

319.

Parigi 19 aprile [1841]

Carissima,

Ebbi quattro giorni fa la sua del 9 che mi tranquillò un poco più l'animo; tuttavia, tra per l'impazienza di saper il Lilino sano affatto, tra per la noja d'essere sequestrato nella mia camera solo, le ore mi sono sembrate ben lunghe. Ora ricevo la sua del 13/14; e non è ancora quale io la desiderava. Spero nella futura. Una volta che il poverino riacquisti la fame, e possa inghiottire senza tormentare la bocca, voglio credere che la guarigione andrà rapidissima; a quell'età si sbalza così presto dal giù al su! Capisco, poverina, quant'Ella abbia dovuto soffrire; fa tanta pena a me anche questo soffrire di lei; ha bisogno di tutt'altro! Ci consoleremo spero entrambi al saltellare nuovo del *little sufferer*. A quest'ora, credo, Peppino saprà che la lettera sua fu ricevuta dal Robecchi.

Bisogna che Peppino rispetti i propri fogli come fogli sibillini; dacchè egli che non è sì pronto a rispondere alle lettere altrui, s'impazientisca del tardar che fanno gli altri a rispondere a lui. Non è non applicar con giustizia la regola cristiana del non fare ad altri. Me lo saluti molto e di cuore con questa staffilattina. Là lombaggine m'ha travagliato assai, e da ultimo ho dovuto *ressort to cupping* ai fianchi: la va un po' meglio. Anche questo maloretto m'ha fatto pensare a lei: e quantunque mi spiaccia ch'ella non passi per di qui; capisco che anche per le *reni* sue il viaggio pel *reno* è più conveniente; scuso le *reni* e 'l *reno*; e se proprio si vuol partire da Milano, consiglio anch'io quel cammino. La ringrazio del promettermi che fa pel maggio il modo di supplire a quel tale impegno. In quanto a me, per tutto tutto il maggio non avrò bisogni. Andando più in lungo il mio star qui, mi occorrerà forse qualche supplemento. Non le scrivo molto, perchè a dirla davvero mi sento fiacco, dalla dieta scarsa, dai rimedi, e dal sangue perduto...! Si diventa vecchi, di corpo almeno. Addio mi voglia bene; e mi dia nuove anche della S.ra Giacomina — e presto del Lilin —

Il suo Aff.mo

B.

M.me de Bourke (che tra parentesi sta assai meglio) mi fa pregare di dire a lei quanta parte ella pigli alla recente angustia della amica sua. I Litta credo partano domani per Londra: il parlar sottovoce, e'l silenzio inglese sarà *ebbranlé* da que' due oricalchi. Addio. Presto mi si dica: il Lilin mangia, beve, dorme salta ecc. ecc. Addio carissima stia di buon animo. Arrivederci presto!

320.

Parigi 23 aprile 1841

Bisogna ch'io le renda subito subito vive grazie per le due righe del 18. M'hanno fatto un piacere grandissimo: ora sono tranquillo; e riacquisterò buon umore; la salute verrà poi migliore col venire d'una migliore stagione. Nel molto pensare al Lilino, m'è venuto anche l'idea di dirle che forse profittando delle sue prime voglie di mangiare, si potrebbe fargli venire in favore il latte, e la sarebbe, cred'io, un'abitudine per lui sanissima. Del resto me ne rimetto a' medici. Ma di certo nella sua convalescenza sarà facile sostituire alla carne, qualsivoglia altro cibo. La voracità de' convalescenti s'accomoda di tutto. Pensi al latte. Qui sento dire che sull'esempio dell'ottimo effetto ottenuto nella convalescenza del Conte di Parigi, il latte diventi la panacea de' bimbi. Vi sarà nella moda qualche dose anche di servilità; e non è su questo esempio che fondo la mia raccomandazione. Ma Ella ci pensi.

Del non partire se non col pieno consenso de' medici la lodo, come anche del pigliar la via del Reno. Ora peraltro che Arrivabene viene costì, e col disegno di ripartirne poi in loro compagnia, e per Parigi, vacilleranno

di bel nuovo i disegni di lei; o per lo meno le cose andranno molto più per le lunghe. A rivederci dunque Dio sa quando! Non mi pento dunque d'averle scritto che per la fine di maggio io avrò il borsello esangue; e sì che queste domande io le faceva di mala voglia allora. Grazie ancor di quanto mi promette.

Ho anche una lunga lettera di D.na Ghita; ma Dio buono! vorrebbe che le scrivessi ogni tratto; ed ora viene quel tempo che un quarto d'ora di penna in mano mi fa scottare le guance. Riserbo lo scrivere alle occasioni solenni; quando ho bisogno di spiegare a qualche persona l'affetto dell'animo mio. E però scrivo oggi a lei. Mi baci il caro Lilino, n'abbia cura, e mi voglia bene, e sopra tutto si tenga Ella da conto, ed allegra. Addio.

Il Suo Aff.

Berchet

321.

Parigi 16 maggio [1841]

Mi spieghi un po', carissima, un fenomeno che già m'è occorso almeno tre volte. Un giorno o due prima che mi giunga una sua lettera, me ne capita da D.na Ghita con *ottime* nuove del Lilin; poi eccoti venire la lettera di Milano con notizie smilze, meschinelle che mi cessano quella poca consolaz.e che m'avevano dato le lettere di Bordeaux. Certo io deggio creder più alle notizie dirette, tanto più che son certo ch'Ella non vuole attristarmi di soverchio. E però le confesso che anche la sua ultima dell'8 da Cinisello non mi contenta gran fatto; e sto in viva aspettazione di migliori nuove e più positivamente parlanti di progressi nella convalescenza. Faccia, la prego, di dirmi subito che sia possibile: il Lilin è franco, vispo, la va benone.

Mi fo a soddisfare alla di lei curiosità, sebbene in fatto di pettegolezzi io non sia proprio l'uomo opportuno pe' ragguagli. Della favola della C. Pozzo di B° bisogna cercare il vero con quella critica con cui lo si può trovare nelle tradizioni e ne' canti popolari. Un nocciolo di reale v'è sempre, sul quale poi si fanno ricami poetici. Ora eccolo il fondo della tela: — scusi le immagini — Pare che la Contessa per certe occorrenze dovesse un dì prima dell'alba correre in fretta a un tal qual gabinetto posto vicino alla scala, in fondo d'un corridoio oscuro. Sulla scala stava a caso il *Frotteur* intento a' suoi lavori; questi al vedere così tra la mezz'ombra passare una forma di donna, pensò fosse una certa damigella con cui era in certo modo affiatato; e gli venne il ghiribizzo innocente di correrle dietro, aggrapparla, tenerla stretta, ed appiccicarle un innocente baciozzo. La contessa a metter gridi, e'l povero deluso a tremare. Ecco tutto; fu cacciato di casa; e quel giorno stesso vi fu un gran pranzo in casa P. di B.°.

Passiamo all'altro accidente. La Duchessa di Val.a morì sopra parto, e d'una febbre della quale contemporaneamente a lei morirono al solo Hôtel Dieu forse un quindici partorienti; caso a questo mese addietro frequente.

Il marito l'ha assistita sempre e *dolorosamente*, a quel che dicono le persone che erano in casa. La storia delle gelosie furibonde fu congegnata in parte dai medici che trascurarono la malata un pochetto, o non capirono il male, e quindi vollero mettere in salvo la loro ignoranza, in parte dalla *clicca* russa per dare aspetto d'avventura tragica ad un amorozzo comune. Il fatto è che Pahlen ha sempre continuato a veder la malata, e continua a vedere colla solita frequenza il vedovo marito. Ed anche qui un granelino di reale è da rinvenirsi: La Duchessa s'era fatta portare al letto uno scrigno, e s'occupava nel leggere ed ordinare alcune lettere; il marito, trovatala in tale atto, le disse forse più per consiglio affettuoso che altro: « Mia cara, non occuparti adesso, tienti tranquilla, pensa a guarire, e lascia queste inezie »; senza più altro, e nè entrando [pure] a significare ch'egli sapesse quello che quelle inezie fossero. Questa circostanza detta dalla cameriera a' medici, e da' medici a' Russi, diede fondamento al romanzo. Queste cose le tengo da diverse sorgenti vicine vicine al luogo della scena. E la versione della storia la credo tanto più vera così; in quanto che Pahlen, come avrebbe altrimenti potuto continuare amico del marito? Ma quel Pahlen pare il seppellitore delle Duchesse. Non è durante gli amori di lui colla Litta che questa tant'anni fa moriva? O mi sbaglio io?

Mia cara, tenga da conto il Lilino, ed anchè se stessa, e le sue reni; lo dico tanto più seriamente in quanto che le mie mi travagliano sempre acerbamente, o lombaggine od altro che sia; gli occhi un po' meglio. Addio di cuore. Esco sempre evviva l'invenze degli *Omnibus* e dei *fiacres!*

Berchet

Veggio ch'Ellà *s'inmilanesa a furia*; con quanto di guadagno morale nol so; ma pure la è così; e poichè le piacciono gli scandali, che ha detto della legittimità insozzata dalla fuga dell'Infante di Spagna col Polacco? ⁽¹⁾ Furono arrestati a Namur all'Hotel d'Arschamp; per colpa dello scioco (*sic*) rapitore che con passaporto falso e nome assunto, non seppe neppure scrivere questo tal nome. L'Infanta doveva giungere qui jeri sera. Che se ne farà? Il bello è che la sorellina di lei, in età di soli 14 anni, servì di mezzana agli amori, e fu dessa che preparò la scala di corda con cui la sorella fuggì (*sic*) dal convento. Ah! Anche la legittimità pute. Addio.

(1) *L'Indépendant* del 13 maggio aveva annunziato la scomparsa a Parigi « d'une jeune personne appartenant à une famille princière d'Espagne ». Il giorno dopo pubblicava il racconto seguente: « Nous avons publié hier aux nouvelles de Paris, quelques lignes concernant l'émoi qu'aurait causé, au faubourg Saint-Germain, l'enlèvement d'une princesse d'Espagne. Nous apprenons que le fait de l'enlèvement est vrai, et voici les détails qui nous parviennent: Un comte polonais, M. Gérofski, a enlevé la princesse Isabelle-Ferdinande, fille de l'infant Don François de Paule, qui habite Paris depuis environ deux ans, et qui est comme on sait l'oncle de la jeune Reine d'Espagne, M. Gérofski et l'infante Isabella, accompagnée d'un seul domestique, ont quitté Paris, et se sont dirigés vers la Belgique. A peine leur départ a-t-il été connu que le télégraphe a joué dans toutes les directions, et la police a recherché les traces des fugitifs. La police belge ayant été prévenue se tenait aux aguêts, et c'est par ses soins que le comte Gérofski et l'infante ont été arrêtés à Namur, mercredi [12]. Ils étaient arrivés lundi dans la dite ville et étaient descendus à l'hôtel d'Arschamp. Leur voiture s'était brisée en route, et avait exigé une réparation de vingt-quatre heures. C'est grâce à cette circonstance qu'est due leur arrestation, autrement ils

auraient eu le temps de traverser le territoire belge sans être découverts. A leur arrivée à l'hôtel d'Ars-champ, on leur avait donné deux chambres communiquant l'une avec l'autre, mais il se son fait donner deux chambres complètement séparées. Quand la police s'est présentée pour leur demander leurs passeports, le comte Gérofski a présenté un passeport portant un nom supposé, et ayant été prié de signer ce nom, il n'a pas su mettre l'orthographe. Il a été retenu prisonnier avec l'infante, dans l'hôtel même, et la police de Namur a donné aussitôt au gouvernement avis de cette arrestation. Des ordres sont partis hier matin de Bruxelles pour que la princesse soit ramenée à Paris. Le comte Gérofski sera probablement traduit devant le tribunaux pour avoir fait usage d'un faux passeport. La princesse Isabelle est née le 18 mai 1821. Elle touche par conséquent à sa vingtième année. On la dit peu jolie ».

322.

Parigi 26 maggio 1841

Carissima, in questo punto ricevo la sua del 18 c.te, e stupisco com'Ella non abbia ricevuto mie lettere. Non parlo di quella del 16 c.te che non le poteva ancora esser giunta; ma l'altra del 4 o 5 in cui le diceva d'aver ricevuta la sua del 28 aprile e la ringraziava della cambiale: bisogna ch'Ella ne faccia fare ricevuta a cotesto uff.^o di posta. Forse che la lettera mia giunse appunto ne' g.ñi in cui Ella lasciava Milano per Cinisello, e un qualche imbroglio n'è nato. Si figuri s'io voleva lasciare di accusar la ricevuta della camb.e! Mi [disp]iace inoltre che quella lettera sia andata perduta; perchè di commiss.e di Priè, ora a Bruxelles, io le offeriva i servizi di lui per trovar casa nelle vicinanze di Bruxelles, se Arrivab.e non era riuscito a nulla⁽¹⁾. Di tante altre cose io le parlava in quella lettera; ma di certo non v'era nè un ette pure da far che la polizia la ritenesse. Qui le affranco io personalmente sempre le lettere; dunque non v'è dubbio che di qui non partano. L'indirizzo ch'io metto è sempre il solito — tout court *Milan* — non ne ho altro. E che questo traslocamento a Cinisello metta difficoltà al far che le giungano? Procuri di riscattarla; non ch'io tenga in pregio uno scritto mio quanto Peppino un suo, ma per giustificarmi. Ho pigliato il foglio in modo inverso, bisogna ch'io continui così.

In casa del tutto non mi sono chiuso che pochissimi dì, dipoi sono sempre uscito — la va meglio; di quei mali alle reni, lombaggine o altro, non mi sono mai sbarazzato appieno, ma la va meglio; gli occhi anch'essi. Io credo che il male mio fosse una *grippe* o *deguisée* o benigna. Il fatto si è che proprio malattia forte non ebbi, ma da due mesi un sentirmi sempre male, e per consolazione un sentire accusarmi di brutta cera da chiunque mi vedesse. Ma parliam d'altro. Quel benedetto trascinar lento della convalescenza del Lilino mi dispiace, e m'attrista; non penso però come lei che la malattia lo renderà gracile per sempre: fortissimo di complessione non lo credetti mai; ma tornerà quel che era — lo spero fermamente — Forse anche, chi sa, un cambiar totale d'aria gli giovi. Se ha inclinazione a mali infiammatori, Milano non è aria per lui forse; almeno ho l'esperienza io che ne soffriva tanto.

Nell'ultima mia le diedi tutti que' ragguagli scandalosi ch'Ella domandava. Sarà andata perduta anche la lettera del 16? Quando si verrà a Parigi, bisognerà proprio mettere il Lilino sotto la salvaguardia di Mr. Garcin. A

dirlo nell'orecchio, non ho gran fede in cotesti Esculapj. De' suoi disegni futuri, parleremo a voce. Veggo per altro ch'Ella teme di dovere ancora peregrinare per colpa sua. Se a questa necessità farà d'uopo assoggettarsi(;) perchè mo non avere un sito permanente fisso, da cui partire ed a cui ritornare? Insomma una casa a sè fa d'uopo averla; e la non toglie di poter far viaggi. Ma il vivere fuor d'una dentro un'altra osteria; non è più dell'età nostra. Desidero che queste considerazioni vengano in capo a Peppino, a cui mando cordiali saluti. Se mai Arrivabene non partisse con loro, si prevalga di Priè per fare preparare l'appartamento, se trovatolo a Bruxelles. Insisteva molto Priè perch'Ella gli comandasse di far qualche cosa.

Ebbi grate le notizie ch'Ella mi dava della ricuperata salute di D.na Giacomina. Mando ad essa ed all'ottimo amico mio, il marito — molti saluti. Ed anche alla Marietta, di cui non mi si parla mai. Forse che m'ha dimenticato.

Quinet e M.m Quinet le dicono mille cose affettuose. Altri saluti in *massa* non le mancano. Desidero che le mie reni si mettano in istato buono, da non mi far perder tempo a raggiungerla. Ad onta delle onte, sento in fondo dell'animo che le sono, forse stolidamente

Affettuosissimo Amico

B.

Un bacio a quel povero Lilin, un bacio per me. Addio.

(†) Non possediamo effettivamente questa lettera.

323.

Parigi 27 maggio [1841]

Carissima, le ho scritto tre giorni fa; jeri mi giunse la sua del 21 colle buone notizie del Lilino. Ne ho avuto proprio piacere; se non che mi venne poi scemato dalle triste cose intorno al povero Peppino. Possibile che da lei non abbia a ricever mai una lettera di tutta pura, limpida consolazione! Certo non ne fo colpa a lei; ma è pure un miserabile destino. Ho parlato col Robecchi: dice che i bagni di *petit-lait* male di certo non possono fare a Peppino, ma gran vantaggio no. Forse lo calmerebbero un pochino. Che s'egli li prendesse di buona voglia, e con confidenza nel rimedio, potrebbero giovargli molto — se non fisicamente, moralmente. Però di questo legga a Peppino quello ch'Ella crede pel meglio. Io ritengo che in viaggio sarà meno male, e che l'idea di rincontrare forse i Naumann lo scuoterà; ma poi a Bruxelles! Non si prevenga il futuro!

Desidero, anzi spero che in Svizzera non avranno il caldo che abbiamo qui da alcuni giorni, eccessivo, opprimente. Adesso non avrei proprio il coraggio di mettermi per 36 ore in una diligenza. Il Robecchi anch'egli è di parere che il viaggio e il cambiare aria rimetterà affatto in fiore il Lilino. Abbi (*sic*) giudizio in viaggio, non lo esponga al freddo quando sudato. Ed

ella tenga da conto se medesima, la prego; vede quanta necessità di ciò. Addio mille saluti a tutti. Riandando le lettere, mi pare d'essere certo che tra 'l tre e' l 16 io le abbia scritto poche righe su un mezzo foglio. Del ritardo non so capire. Addio.

Suo Aff.mo

B.

324.

Parigi 11 giugno 1841

Carissima, le ho scritto l'altro giorno — il 7 corr.te —; ma non potendo uscire io di casa ho dovuto appigliarmi al partito, sempre dubbio di mandar qualcuno dell'albergo ad impostarla; e però chi sa se quella lettera sia destinata a pervenirle? In essa io le diceva che la ricevuta della cambiale Ella l'aveva pure chiara chiarissima nella mia lettera del 3 maggio; e precisamente nelle parole — *la ringrazio molto del contenuto materiale della sua del 28 aprile.* — Ora mi giunge la sua del 3 giugno colla ostinazione di dare a me il torto. Mia cara, se a *spremere* un limone Ella non metterebbe più disinvoltura che quella usata a *spremere* le mie lettere, miserabile quella limonata ch'Ella mi appresterebbe! La compatisco perchè distratta da tante e tante cose. Ma in buona coscienza mi dica, che altro poteva significare quel *contenuto materiale* se non la cambiale? Forse ch'Ella mi mandava un riccio de' suoi capegli, od una fetta del formaggio prescritto dai medici al Lilino? Se io p.e. fingessi di non avere annunzio del mandarmi la cambiale, perchè nella sua lettera del 28 Ella non ne parla, e solo dice: *eccole il promesso*, Ella a giusta ragione chiamerebbemi goffo e pedante. Son ben lontano dal voler ritorcere l'argomento e le espressioni, ma almeno almeno mi permetta di credere che nelle tante sue occupazioni poca attenzione le rimane da dare alle mie misere lettere. Trovo la cosa naturalissima, e non gliene porto rampogna, non fo che respingere da me una rampogna ingiusta. A proposito di quel formaggio di grana che si voleva dare al povero Lilino il Robecchi à dovuto maravigliarsi assai e ridere; e molto di più ha riso della pretesa necessità d'un mese di convalescenza per la piaga d'eretana del povero Peppino. Ma sono pazzi diceva! Io credo che sia più furberia che pazzia. Dove il terreno è buono, perchè non piantarvi la vigna? Del resto anch'egli pensa che quella operazione potrà giovargli per la malattia abituale; ed in ciò solo è d'accordo con cotesti Esculapi piantavigne. Fo una gran parte alle circostanze, cerco di spiegare e compatire tutto; eppure non so soffocare un certo dispiacere di questo esser li' ogni tratto ginocchioni a domandar grazie alla polizia. Sia detto tra noi due, era ben meglio domandare a dirittura la gran grazia di riabilitazione; era almeno un umiliarsi una volta sola. Ma così la è una ridicolaggine, è zitti bene prima di accusar gli altri. Ma le circostanze! le circostanze sfumano — restano i fatti del supplicare e risupplicare. Del resto è il secolo des platitudes, e ci siam dentro tutti. Non si avrà appena lasciato Milano da un pajo di mesi, che si comincerà a pensare come formu-

lare un'altra supplica per avere altra licenza di mettersi di nuovo a' piedi della polizia milanese. Scusi se le pajo un po' agretto, sono tre giorni o quattro che non vivo che d'aranci e limoni e vivo in perfetta solitudine; tutto mi s'incide dunque sulla mente. Perdoni, e non si degni neppure di rilevare questa incartade. È una vecchia pecca in me, quella di pigliar come serie le cose che nol sono. La *topografica* descrizione che s'è dovuto fare del male di Peppino, era pure bastante ad avvertirmi che qui era burletta e non tragedia.

Non per questo rido del male, so bene che quantunque in sè non grave, deve averlo fatto soffrir molto il povero Peppino. Voglio credere che a quest'ora sia pienamente guarito a dispetto delle previsioni de' medici. Robecchi dice che alcuni giorni fa fece fare una uguale operazione ad un suo pazziente (*sic*) e che il terzo giorno dipoi l'operato correva le vie di Parigi; spero che Peppino correrà adesso almeno per la casa e pel giardino. Tanti tanti saluti a lui.

Si vede proprio ch'Ella parla molto col Lilin, dacchè come s'usa co' bimbi, ha pigliata l'abitudine di dire quello che può piacere all'ascoltante, senza badar molto alla logica. Scrive il 3 giugno che per un mese bisognerà star fermi costì; poi se ne partirà a brevi giornate, poi si starà fermi ancora alcune settimane a Gais; e da tutti questi bei calcoli che ne salta fuori? *Ci rivedremo* fra un mese — forse che i mesi adesso hanno ro settimane ciascheduno. Senza fare dispendio di complimenti mi lasci dirle che davvero, se dovessi tenere a livello della speranza il desiderio in me di rivederla, quel desiderio sarebbe un poverino, tiscuzzo desiderio, della *petite bière* (*sic*) come direbbe Hubert. Ch'Ella non abbia veduto M.m Bignami ci ho gusto a dirla schietta; non toccava a lei ad andarla a cercare; ma le son buon grato del motivo che la spingeva a quella *inconsequence*, e ne la ringrazio. In quanto alla cambiata dieta al Lilino, ne sono contento, e il Robecchi anche, temevamo sempre che gli si somministrerebbe troppo da mangiare. Robecchi raccomanda il riso, *l'arrowroot* — altre fecole ecc. ecc. carne poca, per adesso; e quel formaggio di grana lo dia tutto a Peppino, o se ne serva per mettere nelle trappole dei sorci. Mi fa piacere che la vada bene adesso; dei periodi delle dentizioni non bisogna allarmarsi.

I bagni di *petit lait*, alcuni, dice il Robecchi gli faranno probabilmente bene. Spero anche molto e forse di più nella buon'aria della Svizzera.

Questa lettera la porto io alla posta, il che vuol dire che sto meglio dell'altro giorno; è peraltro una bislacca salute che mi mette addosso una cappa di malinconia fisica, senza perchè morali, fastidiosissima: io la credo proprio un rimasuglio di *grippe* della quale ce ne vuole a liberarsene: invoco il caldo e il termometro jeri era disceso due altri gradi; la finirà poi negli occhi questa noiosa bislaccheria. Scusi se le parlo di me — sia per non detto, di me intendo, delle mie tribolazionette fisiche. Da D.na Ghita manco da un pezzo di lettere, suppongo ch'Ella sia un poco in collera, a torto di certo. Con me fanno mistero della loro vicina andata in Toscana, e tutti qui la

sanno. Ma non sono solo i Collegno che fanno i misteri della commedia. È in viaggio qualcuno per qui, che probabilmente avrà fatto costì e farà meco altrettanto; nè me ne dorrò davvero. Quando le cose si fanno in piazza, perchè cercar di saperle a quattr'occhi in camera? È venuto un momento da me il buon Castiglia; non istette che due giorni a Parigi. Grazie dell'Epistola del Torti ⁽¹⁾, ma il mio *malaise*, forse, me l'ha fatto parere nojosa anzi che no. Nol dica a nessuno per non iscreditarmi. Non so s'ella avrà veduta la *Marseillaise de la Paix* di Lamartine ⁽²⁾. Altra noja d'un altro genere, più la goffaggine. Ed anche questo nol dica ad Arrivabene per non guastargli la venerazione al Patriarca degli Umanitari. Sono ancor molto più poetiche quelle poche parole di Böker ⁽³⁾. E il discorso di Hugo all'Accademia? ⁽⁴⁾ *requiem eternam dona eis Domine* ai due luminari della letteratura francese. Ricevo in questo punto un biglietto di Robecchi; (o del Robecchi come vorrà il cruschevole di Lei crocchio) che mi dice d'esser mezzo malato — poveretto lo è quasi sempre — e mi consiglia a non uscire ancora di casa. — Ho già detto che portai questa lettera alla posta, non posso mancare alla parola mia. Le trascrivo un paragrafo per lei — « Scrivendo a D.na Costanza dille che io sarei d'avviso che ogni qualvolta il Peppino non è distratto dai viaggi o dalla novità del soggiorno, gli si applicassero o un vescicante, o un cauterio, o un setone, o una mosca, e s'alternasse ora con l'uno, ora coll'altro in diverse regioni del corpo. Il vedere che sta bene di mente quando ha qualche foruncolo, mi fa credere che questi mezzi gli potrebbero giovare, più pel dolore che produrranno che per altro » — Fin qui il dottore. Il consiglio sarà buono, ma l'eseguirlo è il difficile. Pare che Robecchi creda che di Peppino si possa far quello che si voglia. Basta io feci la commissione.

Ho letto il 1.^{mo} volume — non ho potuto avere anche il 2.^o — di quella tanto decantata *Vita di Dante* del Balbo ⁽⁵⁾. Che se ne dice costì? io non ne dirò nulla oggi perchè sento di non esser troppo sul lodare. Mi porti il giudizio de' suoi letterati, intanto ch'io formi il mio sul 2.^o Volume, il quale però mi dicono meno interessante del 1.^o. Ahi! Ahi! Ahi! E il voluminoso Trattato Filosofico del Gioberti, è disceso fino a Milano? ⁽⁶⁾ Raccolga quello che se ne dice. Io rapidamente sì, ma pure me lo sono bevuto tutto — 4 volumi! — Anche di questo non dirò nulla, salvo che bella lingua, stile disinvolto.

Capirà che la solitudine mi fa far lettere lunghe e seccanti. Rallegramola con un bacio al Lilino, un saluto cordiale alla madre ed uno sguardo di compassione alla piaga del povero Peppino. Addio.

Suo Aff.mo

(1) Si tratta, anche a parere del Li Gorri, dell'epistola del Torti al Grossi in occasione della morte della propria moglie.

(2) Nel 1841, Nicolaus BECKER pubblicava la sua raccolta di *Gedichte* (Köln, Du Mont-Schauberg). In questo volume egli dedicava *An Alphonse de Lamartine* (p. 216) il famoso *Der Deutsche Rhein* che da

qualche tempo aveva destato grande scalpore. Il 17 maggio, Lamartine scriveva a Mme de Girardin: « Hier j'ai reçu du poète allemand Becker, dédiée à moi, sa *Marseillaise allemande*... Je lui ai répondu par la *Marseillaise de la Paix*, ce matin dans mon bain. Je l'écrirai, dès que le mal de tête tombera, et je vous l'enverrai après-demain ». Ma, invece di pubblicare la sua poesia nella *Presse* di Girardin, Lamartine la mandò alla *Revue des Deux Mondes*, che la diede nel numero del 1° giugno, pp. 794-799 con due righe d'introduzione. *La Marseillaise de la Paix* fu poi ripresa nei *Recueils poétiques, poésies diverses et discours*, Paris, Hachette, 1856.

(3) Becker, v. nota precedente.

(4) Victor Hugo, eletto all'*Académie Française* al posto di Lemercier, prese seduta il 3 giugno 1841. Fu ricevuto da Salvandy. S. v. PAUL SOUDAY, *Les Romantiques à l'Académie*, cit., pp. 99-156.

(5) *Vita di Dante*, scritta da C. BALBO, Torino, Pomba, 1839.

(6) *Introduzione allo studio della filosofia*, Bruxelles, M. Hayez, 1840. L'opera non comprende 4 volumi, bensì 2 tomi in 3 volumi.

325.

Parigi 21 giugno 1841

Carissima,

Colla sommissione d'un fratellino al suo Superiore, obbedisco agli ordini da lei datimi l'11 corrente, quantunque mi paja verisimile che questa mia lettera dormirà i suoi bei sonni a Coira, istessamente che l'altra allo Splughen. Dando una variante meno lugubre al proverbio, dirò: altro è il parlar di partire da Milano, altro il partirne. Ho avuto caro che la convalescenza di Peppino sia riuscita meno lunga che non la volessero i suoi Sungradi; e me ne congratulo con lui. Quello anche ch'Ella mi dice del Lilino mi ha rallegrato assai, e di certo lo rivedrò con gran piacere. Bisognerà sicuramente aver molta cura di questo bimbo, ma io da qui, giudicando sull'andamento della sua malattia e della sua guarigione, non mi pare dovermene conchiudere apprensioni pel futuro. La malattia avuta da lui, la poteva avere chiunque fanciullo od uomo, e non parmi indicare mala complessione. Del resto la migliore cosa a farsi è, com'ella pensa, di consultare Mr. Guertent pacatamente, e di stare al consiglio di lui. Intanto lo si nutrisca abbastanza sì, ma non troppo, ma non più ch'egli abbia forza di digerire. Questo le raccomanda sempre anche Robecchi, Ella mi dà un tocco, mettendomi in desiderio di venirle incontro. Cara D.na Costanza, bisogna ch'io le confessi che sono ancora negli amplessi amorosi di M.me grippe. Questi amori per me della grippe sono d'una tenacità che va fino allo stomacchevole (*sic*). Pensare che durano, tranne un poco intervallo, fino dal giorno di Pasqua! È una malattia da nulla; ma contro la quale non c'è a far nulla, e che butta giù la persona miserabilmente. È già un pezzo che vo-a letto alle 8 ore od al più tardi alle 9. Robecchi mi raccomanda di mangiare, mi trova debole assai, dice che è debolezza questo stento al petto nel salire una scala ecc., ma io non ho ancora riacquistato appetito; ogni cibo mi fa nausea al vederlo, tranne le fragole, tento tutti i restaurants, ma oibò! Un po' meglio del resto, quanto a' dolori sulla persona, la va ogni giorno; ma son fiacco, ed anche all'altra raccomandazione di Robecchi di far moto, e non istare in casa, fo sforzi per secondarla; ma dopo quattro passi, o mi seggo in un caffè, od in omnibus, per ripigliar poi a piedi. Insomma è

145

una ridicola meschina vita. Spero bene che guarirò presto, altrimenti sarebbe un imbroglio il trascinarvi a Bruxelles così bislacco. Eppure non vorrò starvene qui. A proposito, nel rispondere alla presente, mi dica chiaro quello ch'Ella intende fare a Bruxelles, se vivervi nella casetta, o stabilirsi a Gaesbeck, o prendere alloggio in un albergo. La prima e l'ultima ipotesi m'interessano per riguardo al Lilino, ed al saperlo destinato a sano o malsano alloggio; la seconda interessa me solo, affinchè nel caso io possa presto rassegnarmi a vivere ancora solitario a Bruxelles come qui, dacchè a Gaesbeck io di certo non porrò piede (sia detta tra noi due soli). Intanto io uso di continuo ogni cura per uscir presto di questa stretta della grippe; e non avere a ritardare il mio raggiungerla. È già un gran pezzo, troppo pare a me, che siamo separati. E ad *onta delle onte* ho sempre questo debole d'esserle affezionato. Addio, Donna ingrata e menzognera, addio. Un saluto a Peppino, un altro ad Hubert che ho sospirato tante volte d'aver vicino; un bacio al Lilino.

Addio Suo Dev.mo

G. Berchet

326.

Parigi 2 luglio 1841

Carissima, dopo il quindici giugno, quando ebbi l'ultima Sua lett.a da Milano, io rimasi fino a quest'oggi senza una parola di lei; cominciava ad inquietarmene, ed a volergliene. Ecco finalmente la sua da Coira; manco male, fino ad ora il viaggio va bene, e me ne congratulo. Mi va male solo lo stato di Peppino; santo Dio! bisognerebbe che si avesse ogni mese uno di que' tumori, tanto per tenerlo occupato: ne parleremo.

In quanto a me subito ch'io sia in istato di mettermi in viaggio, lascio Parigi — e vorrei fosse domani. Intendo seguire il consiglio del medico e passar qualche giorno a Dieppe, prima di volgermi a Bruxelles, per veder di agevolar forza a' polmoni. Dopo l'ultima mia ci fu una *baisse* ancora nella salute, s'era manifestato un travasamento di siero, dal che veniva oppresso il polmone. La natura più sagace che l'arte, faceva benissimo a non lasciarmi mangiare; la dieta, la digitale, un'altra cacciatina di sangue, ed altri molti bevereggi diluenti, hanno impedito che il male crescesse; ma il guarirne affatto andrà lentamente. Un rimedio opportuno sarebbero diversi vescicanti; ma mi sono caparbiamente opposto a permetterli, dopo l'esempio dei senapismi di Bordeaux; non ho pelle da sopportarli. Spero che mi troverò a Bruxelles al suo arrivo, o subito dopo; Ella vede, non dipende da me. Intanto Ella *non mi scriva più qui*; mi mandi sue lettere per mezzo di Arrivabene, e mi faccia almeno da lui dar sue nuove. Ad Arrivabene scriverò lasciando Parigi: credevo dover essere lunedì prossimo, ma non sono ancora abbastanza forte in gambe, spero giovedì. Vogue la galère! e allegri. Avrò bisogno di tutta la sua cordialità per tornare in umor gajo, quantunque abbia sempre cercato di tenermi su. Non è mal grave, no, ma quel trascinare

così la vita mi stufia (*sic*) proprio; e quel doverne parlare. m'avvilisce un pochetto. Al Lilino mando un bel bacio, tanti saluti a Peppino. Avvisi quest'ultimo che la protratta dimora qui, e le sopravvenute spesette ecc., m'hanno obbligato a fare un debituozzo con la Cisterna, quantunque fino all'ultimo cercassi d'evitarlo. La restituzione farassi o tornando a Parigi io, o tornato che vi sia la Cisterna. Addio — procuri di terminar bene il viaggio, d'esser di buon umore, non si dia troppo pensiero di me. Le ripeto, sono assai meglio di questi giorni addietro, ed in istato di guarigione. È niente di serio. Addio.

Suo Aff.mo

B.

La Ghita è proprio meco in istato di *bouderie!*

327.

Dieppe il 14 luglio la sera [1841]

Carissima,

Comincio dal dirle che da jeri in qua mi sento meglio e ripiglio anche colore, sicchè almeno forse arriverò così senza le apparenze esterne dell'essere stato malato; le interne spero se n'andranno anch'esse, purchè si progredisca così. Ma questi quattro giorni addietro sono proprio stato male, colpa del tempo che non può essermi più crudelmente avverso: temei quasi di dover scrivere a Robecchi perchè mi raggiungesse, massimo l'altrojeri — basta la va meglio. Sono fuggito stamattina dallo Havre per disperazione del mal tempo — non vi ho potuto — e a stento, pigliar che un bagno solo. Qui pare voglia essere la stessa faccenda. Domani bisogna ch'io stia fermo, per bevermi una certa bottiglia. Se l'atmosfera cangia, mi fermerò alcuni *pochi* giorni per pigliarvi de' bagni; se non cangia, fo quello che avrei fatto se sano, e mi volgo a dirittura verso Bruxelles. Ma è un inverno davvero; e credo che de' bagni caldi di mare, in cui aveva qualche fiducia, bisognerammi far senza; purchè si guarisca affatto, fo il sacrificio di aspettare il bel tempo anche due volte 24 ore; ma non più. È come la sua spedizione a Gais.

Ho ricevuto jeri la lettera del Conte ⁽¹⁾, nè Ella nè lui mi scrivano altro, dacchè proprio non so quello che succederà di me; nè voglio legarmi ad aspettar lettere; massime che colle belle promesse fattemi, dai direttori delle diligenze, trovo qui poi che le diligenze dirette per Lilla non vi hanno e neppur per Ostenda.

Mi toccherà andare ad Abbeville e là raccomandarmi a Dio perchè mi dia [un?] calcio innanzi verso il *Rail road* belgico. Spero che tutti sian giunti salvi, e spero anche ch'Ella non mi perseguiterà coi *ma* e coi *perchè* se invece della persona mia, trova a Bruxelles questa mia lettera. Ma che vuole! St. Marco e *pazienza!* Dar de' pugni in cielo perchè non mi serbò sano? Oibò. Addio a tutti. Scrivo di sera e non ci veggo; la posta parte domattina. E al Lilino un bacio.

B.

(1) Arrivabene.

Le Havre martedì 2 agosto [1842]

Carissima D.na Costanza,

Sono giunto qui jeri verso le 3 — il viaggio andò bene — nè caldo nè freddo. Della salute parlerò nella susseguente lettera quando rimesso dalla fatica, e ritornato all'abitudine di non uscire all'aria appena alzato, il che mi rompe le ossa dello stomaco. Ho trovato l'albergo pieno di madri e di bimbi — bimbi però di sette, otto, e dieci anni. M'hanno dato una misera cameretta con promessa di cambiarmela — promessa che sarà come al solito illusoria — intanto però mi fanno pagare 4 franchi al giorno.

Eccole la nota delle partenze del *piroscafo* come dicono laggiù i nostri pedanti. Vi troverà le partenze da Rouen au Havre — e viceversa, — badi di non sbagliare. Temo che non troverà le ore a proposito per lei. Se domanda delle ore che vi vogliono pel tragitto, le diranno 6.i/2, ma calcoli meglio, e dica 7.i/2 almeno: così ho verificato essere, jeri. Passeggio lungo il mare per lei — per le gambette sue — vi ha qui sufficiente.

Non ho veduta ancora la Contessa, perchè jeri mi doleva il capo. Ho dormito abbastanza bene questa notte, cosicchè tenterò oggi il primo bagno; poi farò la gran visita. Spero in Dio che il pranzo tète à tète andrà in fumo.

Scrivo poco, perchè non ho ancora un tavolino su cui posar la mano. Tenga da conto — la prego — la sua salute — non faccia pazzie. Mi saluti Peppino, che spero in ottima salute, e faccia per me un bacio all'ingrato Capriccioso. È un pezzo che sono disusato all'essere solo, e mi trovo proprio perduto — mi par lungo il tempo — Converterà poco a poco accostumarvici.

Addio, il suo Aff.mo

Berchet

L'indirizzo qui è Hotel Frascati.

Baden 30 agosto [1843]

Carissima, gli eccessivi caldi e i temporali di questi giorni m'hanno dato de' mali di capo, non piacevoli come quelli del conte ⁽¹⁾; e ne fui forzato a fermarmi in istrada dove non avrei voluto, p.e. due giorni quasi a Strasburgo, dove mi ristorai di due eccellenti bagni, e rincappellai la nausea dello stomaco con due *diners execrables*. Marchesa cara, da Spa fino qui s'è pur fatto un gran mangiar male; e non so come rimettermi in assetto questo stomaco *delabrè*. Da tutto ciò ella vede che la sua lettera del 21 non la raggiunsi che jersera. Le rispondo subito ad onta ch'io non sia ancor sotto tenda fissa, avendomi fatto d'uopo scendere ad un hôtel, dal quale mi par mill'anni di uscirne.

La ringrazio del sacrificio ch'Ella fa della *pappa*, e delle nuove soddisfacenti della sua salute: n'abbia cura, la prego; e dal sentirsi in forze non si

lasci indurre ad abusarne. Pur troppo lo sento anch'io vivo il dispiacere della separazione; dacchè dalle e ridalle, pigliala per ogni verso, è più facile dire intero un uom senza gambe, che me senza lei, *ingrateful creature*. Il caldo mi faceva temere per la salute di Peppino; la sua corsa da solo a Milano mi augura bene per altro: gli faccia i miei saluti. Del Lilino m'è caro saper che se la goda e stia benone; che mi dimentichi è cosa naturale. Del resto quel suo attaccarsi a Togno mi fa pensare quasi ad una specie d'istinto come quello della vite che s'appiglia al palo. Verrà forse tempo che avrà bisogno dello zio o per un verso o per l'altro; intanto sia felice; è tutto quanto desidero per lui adesso; gli stampi per me un bacio sulle gote, ed uno anche sulla immemore fronte. Al mio rivale Togno dica un mondo di amichevoli cose, e mi saluti molto la Marchesa Giacom.a.

E quel Papa! piglia egli l'assunto di combattere il libro dell'amico nostro. Quel decreto di Ancona contro gli Ebrei fa proprio onore all'umanità pontificale. Viva il Primato! (2)

Scrivo in fretta e su' ginocchi; ma non è in fretta ch'io penso all'amica lontana; Addio mia buona Marchesa. Tanti saluti a tutti. E la Petitola! Mi voglia Ella bene e mi creda

Suo Aff.mo

B.

(1) Arrivabene.

(2) Il *Primato degli Italiani*. L'*Allgemeine Zeitung* del 27 agosto 1843, riproduceva dal giornale inglese *The Sun* il testo integrale del decreto emanato il 24 giugno 1843 da Fra Vincenzo Salina, inquisitore generale di Ancona, Sinigaglia, ecc. contro gli ebrei. I giornali liberali del continente e dell'isola giudicavano con la massima severità questo documento.

330.

Baden 4 settembre [1843]

Carissima, la sua lettera del 28 agosto l'ho ricevuta eri, e con tanto più di piacere in quanto l'aspettavo con qualche ansietà. Quelle benedette gazzette mi avevano rotto il capo colle notizie d'Italia (1), e destatami qualche inquietudine nell'animo. Parmi adesso che la stolidità *felsinea* sia tutto che se ne debba conchiudere, ragazzate da compiangersi in vero, e che non producono altro che nuove disgrazie in alcune famiglie e nuove seccature pe' galantuomini che le disapprovano tutte codeste scempiaggini che scemano sempre più di decoro al povero paese. Temo che per qualche tempo Sua Santità sarà rigorosa pe' passaporti, alla fine per altro saprà anch'ella distinguere i bianchi dai neri e la candida Marchesa proseguirà senz'ostacoli il viaggio archeologico.

Del resto se dovesse andare a monte il viaggio d'Italia, qualcuno forse ne godrebbe; Hubert p.e. e la Petitola, e chi sa qualche altra persona?

Questo Baden è sempre lo stesso per quanto alla bellezza del paese, ma mi pare scaduto un tantino per quanto all'eleganza dei visitanti la valle; o che forse la stagione è già troppo inoltrata: francesi pochissimi, alcuni Russi

soverchianti ognuno per la quantità dell'oro arrischiato al giuoco; inglesi pochissimi e della razza delle *how is the Marquis?* o forse più in giù; poi uno scïame immenso di fumanti *patatocchi*, e di mal *fagotées patatocche*, e neppure più il conforto dell'eccellente cucina dello *Chabert*; tutto è in mano di Tedeschi, e intedescato. Di conoscenti non ne ho trovati, e non trovo modo di farne: tuttavolta i giornali, qualche libro, e 'l bel sito, mi fanno passare il tempo, ma non parmi poterla durare fino alla fine di settembre; dacchè ogni giorno la turba diminuisce, e se torna la piovà addio tutti; tuttavolta penso di durarla più che potrò, ed Ella mi scriva sempre qui *poste restante*, finchè non le disdico l'indirizzo. A proposito, prego Peppino di non dimenticarmi quando vada a Milano. Dal ricevere al riscuotere la cambiale vi vorranno ben otto giorni almeno, e però metto le mani innanzi per non vedermi inchiodato quì quando ne fossi stufò. — Avrà veduto come i giornali facciano romore per la visita a Eu della regina Vittoria, che par proprio abbia luogo. Dio Mio che miserie! E quell'Espartero così festeggiato a Londra! In Ispagna temo non si accomoderanno le cose coll'acqua di rose, e peggio ancora se, come si presume, vuolsi aprire un Congresso Europeo per accomodarle. Ed Ella che giornali ha costì? O vi supplisce il bollettino dei *cancans* domestici? Avrei sperato che la contentezza in Peppino dovesse sbandirgli gli sconcerti pomeridiani. Se quel Panofke gli ha dato nel genio, ne ho piacere; ma le tante feste fattegli mi sanno un po' del mortificante per noi; come direbbe Arrivabene. Ella non mi parla della sua salute, quindi la suppongo sempre buona. La prego sempre di tenersi da conto e di non fare corbellerie. Tenga da conto anche la memoria di chi le vuol bene e davvero. Baci per me il *Lilin*, ed una carezzina alla buona Petitola che l'altro jeri desiderai proprio, tanto mi sentiva giù di salute: era forse il caldo, e il bagno. Ho tralasciato quest'ultimo, ed oggi la va bene. Addio a Peppino, e carissima, addio a lei.

Il suo Aff.mo

B.

(1) Allude ai moti noti sotto il titolo di tentativo di Savigno (8-24 agosto). S. v. D. BRASINI, *Il tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratore a Savigno* (Notizie e documenti), Bologna, Fava e Garagnani, 1888 e ERNESTO MASI, *Cospiratori in Romagna dal 1815 al 1859*, Bologna, Zanichelli, 1891. L'*Allgemeine Zeitung* aveva dedicato parecchi articoli a questi avvenimenti.

331.

Baden 12 settembre [1843]

Carissima, quand'ella sarà a Napoli, spero che le notizie di lei mi giungeranno più rapide che non adesso in questo sciagurato angolo del mondo in cui mi trovo. Si figuri che non ho ancora altre sue lettere che quella del 28 agosto; e non sono per anco svezato a sufficienza della di lei compagnia, da potermi non parere un secolo questo intervallo. Io da Baden le ho scritto il 30 agosto, e'l 4 settembre. Veggo che le lettere stanno sei giorni in istrada, e però nè mi dolgo della pigrizia sua, nè troppo m'inquieto sulla possibilità

di qualche disgrazia costì. Ma sicuramente mi farebbe piacere aver notizie e vado ogni giorno alla posta in vano.

Non credo effetto peculiare di quest'aria, bensì della stagione or calda or fredda, e quasi sempre minacciosa di temporali, s'io non mi sento abbastanza bene come vorrei, e se — cosa strana — ho spesso delle palpitazioni che mi tengono giù l'allegria, senza un perchè. Non la va però male in complesso, e ad autunno spiegato mi par certo che starò benissimo, secondo il solito.

Nell'ultima mia io pregava Peppino di mandarmi la cambiale; rinnovo e con più istanza questa preghiera raccomandandogli di badar che la sia in regola, e a *vista*, e se è possibile su Francoforte o Carlsruhe, e *non* Parigi.

Il mondo di qui sen va ogni giorno, ed anche quel miserabile banchiere che d'ordinario era fisso qui, comincia adesso a non venire a Baden che una volta o due la settimana; sicchè tra la lentezza delle lettere, e gl'imbrogli della riscossione, Dio sa quanti giorni mi ci vorranno! È un tristo naturale il mio, di temer sempre che il terreno mi manchi sotto i piedi. quando mi trovo soletto. Scusi cara Amica, ma affretti quel Peppino a cui non manca la buona volontà, ma l'alacrità.

Non so se le abbia già detto che trovai qui i primi giorni quegli Olandesi di Spa, e che ne partivano per Milano e forse per Napoli. Curiosa gente! era un giorno di caldo a 28 gradi da soffocarne, e mi domandavano se potevamo sperare di avere a Napoli la stessa temperatura nel gennaio, e i fichi maturi sulla pianta a quell'epoca. Lui poi con quella mania del disegno! È pericoloso l'accompagnarlo, dacchè si fermava innanzi ad ogni crocchio, squadrava dal capo a' piedi le persone, e cavava di tasca il suo album, e li a schiccherare croquis, o *croquets* come dice il Conte, a spese degli ignoti astanti; e chi lo pigliava per pazzo, chi per petulante.

Di conoscenti non ho incontrati altri, salvo un Lord Sc... [?] colla moglie malata, e che per conseguenza non ho ancor veduta.

Ha poi fatto avvertire Mr. Lefebvre di quella morte della pensionata?

Forse questa lettera la raggiungerà a Cinisello, e non più sul Lago. Così avrò veduta anche Marietta, e potrà dirmene qualche cosa. Ma di lei, prego, mi parli molto, ne ho bisogno, perchè senza frasi le voglio bene molto, forse più che al Lilin, e si l'amo pure assai il *cipolin*. Lo baci per me. Saluti e preghi Peppino di scusarmi se lo secco colle mie istanze. Ma che fare? Addio. Aspetto con impazienza una sua lettera.

Il Suo Aff.mo

B.

332.

Baden 19 settembre [1843]

Carissima, ho ricevuto la sua del 9 cor.te e la ringrazio delle notizie buone ch'Ella mi dà di loro, e delle quali avevo proprio bisogno. Mi duole solo che non possa dirmi gran bene della salute di Peppino. Dunque anche

la desiderata Palestina non fa nulla al Suo Spirito. Esperimento anche questo un po' tristo, ma da tenerne conto per le determinazioni della vita.

Bisogna ch'egli sia discretamente *demoralisè* se non mi fa pur dire da lei un motto appenna che accenni la sua disposizione ad eseguire la promessa fattami allo Splughen di mandarmi fra *solì quindici giorni* la cambiale. Ne sono passati 35 e nulla appare. Per viaggiare ci vogliono, un mese coll'altro circa 500 f.i al mese. Quello ch'egli mi lasciò, calcolato anche il molto spero nel traversare la Svizzera, mi basta dunque fino al finire del corrente. Poi non ho più mezzi nè d'andarmene, nè di restare. Le confesso che comincio ad angustiarmi di questo futuro che mi sta vicino, e che mi diventa un pensiero fisso. Nell'ultima mia io mi sono raccomandato a *Lei*; metto la mia speranza in quella raccomandazione. Ma e se le lettere non le giungono?

Voglio credere che il bel tempo che abbiamo qui da alcuni giorni, l'avranno anche a Cinisello. Che non sia troppo caldo anche! Qui è un sole d'agosto e al tramonto un'arietta d'ottobre; abbia cura del Lilino la sera, se altrettanto accade costì.

Ho caro ch'Ella abbia la compagnia dei Colegno (*sic*). Me li saluti entrambi di cuore.

La salute mia è migliore di tutti questi giorni addietro: continua quella palpitazioncella; ma è forse anche una conseguenza adesso dell'angustietta morale. Anche star tanto tempo senza sue lettere non mi fa bene.

Quel suo voto perchè il viaggio in Italia vada a monte, comunque una veleità (*sic*) momentanea, la piglio come l'espressione del desiderarmi vicino, e le ne sono grato. In un certo senso dovrei bramare ch'ella stesse lontana; par che da lunge l'occhio suo discerna meglio il merito delle persone. Modestia a parte, chi le vuol bene com'io? Addio carissima, un bacio all'ingrato. Addio.

Il Suo Aff.mo

B.

333.

Baden 22 settembre [1843]

Ho rimorso, carissima, dell'ultima mia lettera, che forse aveva l'apparenza di un grido di *détresse*, e inutile. Vorrei in compenso che la presente somigliasse a un *Te Deum*. Ho la sua del 14, e ringrazio Lei e Peppino dell'inclusovi tesoro. Penso che la perdita non sarà che tenuissima. Per giustificarmi in qualche modo della modica fede, e dell'apprensione mia, le dirò che quantunque i torbidi d'Italia io li considerassi per quel che sono, inezie da ragazzi; pure lo scampanarne che ne fecero tanto i giornali — non di Francia, ma di Germania, e il dire già Radezky in marcia, e i Governi tutti sul *qui vive* — mi rendevano dubbia la persuasione che le lettere andassero e venissero senza ostacolo. Era dunque piuttosto un dubitare delle circostanze che della volontà degli amici. Basta, non parliamone altro, e mi scusi, la prego, presso Lei e presso il puntualissimo Peppino.

Scrivo a Naumann, e se invece di rispondere a Lei, risponderà a me, ne sarà avvertita. Cinque o sei giorni rimango ancora qui — se il bel tempo dura: quindi Naumann può anche rispondere a me qui. A ogni modo la lettera non andrà perduta. Nè andrà perduta altra lettera di Lei, carissima, se in corso. Ma adesso non mi scriva più qui. Bensì vorrei ch'Ella mi favorisse di sue notizie a Lione p.r., dove dovrei essere verso il 6 o 7 di ottobre. Non manchi, la prego, perchè proprio mi sa male di restar lungamente al bujo delle cose sue. Non m'è pesata mai tanto la separazione. Ella dirà che n'è cagione il *Lilin*; posso accertarla che no, quantunque di certo anche lui entri in conto nel somar gli affetti. E a proposito la lodo del continuargli il metodo di vita; e s'egli diventa un po' più placido tanto meglio! Quando sarà fuori dell'ombra dello *Strambio*, mi sentirò il cuore più leggero, come già me l'ha alleggerito il saperlo lontano dai pericoli delle barchette, e del lago. Che gli animi nostri sieno non dirò *blasés*, ma piuttosto *désenchantés* su molte cose è verissimo; non in tutto per altro, spero. E p.e. non ho mai sentito tanto il piacere della campagna, come in questi lucidi giorni in questo bel Baden. Quel bel verde dei prati, su' quali l'immaginazione mia crea il *Lilin* faconedovi le sue *culbuttes* (*sic*), e (*sic*) dit, *Maman*, *quelle force!* ecc. mi riesce d'un piacer fresco, e più gradito di quello che avrei se Baden fosse ancor popolato di leggiadre persone. Ma *tout passe sur la terre*, come dice Tognò, e ben presto le piogge e il verno mi richiameranno a desiderar più che le aride piante, le persone. E di quest'ultime sì ho paura che non ne troverò da soddisfarmi. Contemplare gli assenti, ecco tutto. Quel Trecchi, quello non è *blasé*. Non so s'io legga bene; ma è proprio ad Arona che va per seguitar la Cantante? Bisogna avere un gran verde nell'anima! Non so come io non l'abbia incontrato. Thiers era a Lucerna quand'io, e l'ho veduto più volte — veduto cogli occhi, *letteralmente*, e Michelet anche, perchè tutti al Cigno. Non le ho detto che a Lucerna assistetti alla seduta della Dieta quando trattavan l'affare di Argovia? ⁽¹⁾ È accomodato, com'Ella sa, con un compromesso piuttosto antifratesco, di cui gli *Ultra* menano ancor mal umore. Sa chi ho incontrato jeri? Quel tipo etrusco, quel medaglione aborigene, l'Uzielli — viene da Costantinopoli via *Kissingen*. Mi ha schiccherati subito una dozzina de' suoi Uh! Uh! Uh! domandato di loro, manda mille rispetti e li prega a Livorno di valersi della *servitù* de' suoi fratelli a quali scrive in proposito — parte domani, va a Parigi.

Le cose ch'Ella mi racconta di Milano mi stringono l'animo con una dispiacenza nauseosa. Nulla mi stupisce della Viscontini, se non che l'infame non sia già sotterrata da alcuni anni.

Cara Marchesa, scriverei ancor più a lungo; ma com'Ella sa, mi sento le guance scottare. Addio di cuore e non ci veggo più. Sto bene.

Il Suo Berchet

(1) Sulla questione religiosa in Svizzera, specie sui moti del cantone di Argovia, s. v. DIERAUER, *Geschichte des Schweizerischen Eidgenossenschaft*, cit., vol. cit., p. 634 ssqq.

Carissima,

Al momento di lasciare Baden ebbi la sua lettera del 21. Spero che altre non ve ne abbia in viaggio, perchè di quella posta di Baden non ho grande fiducia. Da Naumann non ricevei risposta; forse che, com'io gli suggeriva, avrà scritto direttamente a lei. Ravviso nell'istanza che mette a consigliarmi d'andar *subito* in Ispagna, l'amicizia ch'Ella ha per me, e mi fa piacere molto; ma nello stesso tempo m'accorgo che di giornali Ella non ne legge. E vorrebbe che proprio adesso io entrassi in quel miserabil paese passando attraverso le bombe del *Montjouich*, e i cannoni dell'*Atorazanas* ⁽¹⁾? Tempo fà non ci avrei badato più che tanto, ma allora io aveva meno anni e più salute. Andare a Madrid per Bajonna — strada sicura pel momento — sicura dalla guerra civile — non mi conviene. Non è Madrid il clima ch'io cerco. E però mi tengo per adesso ai disegni vecchi, e me ne vo lemme lemme a Marsiglia. Là poi con quel che matura le nespole si vedrà il dafarsi. Quand'Ella parla di Hières non si rammenta più di Fauriel? Ci andrò per contentarla; ma sarà possibile ch'io vi stia? Mi sorride ancor più, o per parlar più esatto, mi spaventa ancor meno *Pau*: almeno là in un bisogno ho i *Carders*. Del resto Ella vada di buon animo a Napoli, e non ispaventi nè sè, nè me fantasticando disgrazie. Si giovi di quel viaggio per rifar l'animo, e torni poi al vecchio amico, sempre nuovo nel volerle bene, torni affettuosa, e gli restituisca la sua presenza, e il Lilino; se così per altro si è determinato di fare. Badi bene ch'io non vorrei menomamente contribuire alle decisioni di Peppino con queste parole. Ella lo sa.

Ebbene siamo poi stati profeti noi. Eccolo all'Indice il libro della Principessa ⁽²⁾. A me non fà nè caldo nè freddo ciò, solo mi cagionò quella giorietta d'aver indovinato quando lessi il Decreto Santo. E Michevitz che se ne va col Profeta a Roma per intendersela col Papa sulla nuova redenzione dell'uman genere? Eh! Potevano accorciare la strada arrestandosi alla *Sen*[...] o ai *Pazzerelli*. E quel povero *Petistoton* come dicevano i rappresentanti Belgi. La morte del Toreno ⁽³⁾ è un fiero colpo per Cristina.

La mia salute è buona ad onta del subito inverno in cui siamo caduti. È strano davvero il freddo che fa. Addio, tanti saluti a tutti. Le scriverò da Lione. E il Lilin? Addio il Suo aff.mo
B.

La palpitazione è quasi sparita; forse era anche il mio star di casa in un mulino l'eterno *tocch tocch tocch* dì e notte. E non fu pazzia! Ma era fuori in campagna in mezzo un prato; e non sapevo uscirne. Lodo ed ammiro la di lei generosità verso il fratello — almeno adesso sia contento. Procuri di metterlo in amicizia col fratel maggiore. Sono inquieto per la povera moglie di Togno. — Mi scriverà com'è andata. Addio. Mi voglia bene. Lascio ch'ella indovini perchè questa lettera sia così scritta a pagine rovesciate.

(1) S. v. le notizie date sui moti in Ispagna dai giornali del tempo I centristi occupavano il forte degli Atarazanas e venivano bombardati dal forte di Montjuich.

(2) [CRISTINA DI BELGIOIOSO], *Essai sur la formation du Dogme catholique*, Paris et Leipzig, J. Renouard, 4 vol., 1842-1843.

(3) Torneo morì a Parigi il 16 settembre 1843.

335.

Lione 10 ottobre [1843]

Carissima, le affollate vetture, le peggiori barche m'hanno portato qui stanchissimo. Un'eccellente alloggio, poi la sua lettera m'hanno rimesso le ossa e l'animo in equilibrio giusto, e sto bene. Quant'Ella mi dice di sè e del Lilino m'ha fatto piacere davvero. Mi congratulo del dito non più in bocca e della buona memoria del bimbo; lo baci stretto per conto mio.

Sull'articolo del mio viaggio in Ispagna, mi sono già spiegato con altra mia; e quanto io so di là mi persuade sempre più a star fermo nel non volervi por piede se non a cose un po' più quiete e decise. Nè il Ministero Lopez — barbaro quanto Espartero e forse più, par debba essere di lunga durata; e dopo chi sa quel che nascerà laggiù? ⁽¹⁾ Aspettiamo dunque un pochetto, o carissima, prima d'avventurarmi, direi quasi da pazzo, al rischio d'essere pigliato in iscambio per altra persona e serrato in gabbia, o tratto innanzi a certe commissioni militari che hanno del carnefice più che d'altro. Nè queste sono immaginazioni mie; ma esempi letti in lettere di là; di Siviglia, di Saragozza ecc. riducono queste a storia vera. Del trovarmi poi verso Marsiglia e più vicino a lei, nel febb.° e nel marzo, giusto quando il mistral imperversa di più, non garba molto il consiglio alla salute mia, per la quale cerco il mezzodì. E se non fosse per questo scopo, qual altro luogo meglio scerrei che Parigi? Dunque lasciamo tempo al tempo, e si decida in appresso. Non ho ragione? — Che se proprio le dovesse menomare il piacere del suo viaggio in Italia l'inquietudine del saper me in Ispagna, me lo dica schietto; ed io sono in tal vena di tenerezza per lei da rinunciare a molte cose per contribuire a tenerla in buon animo, e in disposizione di godere.

Come la va con Hubert, con Anna, colla Petitola? La *barracca* (*sic*) tira innanzi bene? Racconti questo alla Petitola: l'altro giorno pigliai la diligenza per un tratto di venti ore; dunque anche tutta una notte. Mi si prometteva il *coupè*; all'atto del partire, invece del *coupè*, mi tocca un posto nell'interiore. Quivi siamo in sei stivati come acciughe, più *tre* bimbi il più vecchio de' quali di ventun mese, più due *orinali* (scusi la necessità istorica). Applichi quel 3 a quel 2 e ne cavi le conseguenze; e poi la musica continua, e poi le due madri che per amore de' loro poppanti volevano chiusi i vetri; e come opporsi alla sollecitudine materna? Insomma una desolazione: Io teneva chiuso il naso, chiusi gli occhi; solo di tanto in tanto guardavo fuori se intravedeva un albergo meno sconcio della vettura. Lo vidi ad un *relais*, e fermai il pensiero a non lasciarmelo scappare. Il conduttore non voleva darmi le robe mie; un fracasso, una disputa. « *Ma Ella è portato sulla lista fino a Chalon?* E sia

ma mi fermo qui ». « *Ma Ella ha pagato fino a Chalon?* E sia; ma mi fermo qui — *Io non gli rendo lo sborsato* — Tenetevelo in nome di Dio, ma con voi la notte non la passo di certo ». Allora s'accomodò la cosa, ed io rimasi a lavarmi all'osteria, e vi passai 14 ore, non bene, ma era un paradiso dopo tanto inferno. Bisogna che il Lilin io l'amassi già molto per aver tollerato alcune volte su di me quello ch'io là vedeva soltanto sul dolce grembo delle madri.

Quest'accidente mi sviò, e mi condusse poi a vedere la chiesa di Brou. È bellina pel travaglio de' monumenti, graziosa anche nell'insieme; ma per la storia dell'arte è inconcludente; è un di mezzo tra 'l gotico e la *renaissance*, lavoro fino d'artefici italiani, ma nè carne nè pesce; non val la strada che si fa per trovarla.

Addio, carissima, mi scriva a *Marsiglia* p.r. Pensi a chi sente e pensa di lei sempre. Tanti saluti a Peppino ai Coll.o a Borsieri ecc. Addio.

Il Suo

B.

(1) S. V. MIRAFLORES (MARQUES DI), *Continuación de las Memorias políticas para escribir la historia del Reinado de Isabel II*, Madrid, Rivadeneira, 1873, I, p. 1 ssqq. PIERRE DE LUZ, *Isabele II, Reine d'Espagne*, Paris, Plon, 1934, pp. 92-94.

336.

Marsiglia 24 ottobre [1843]

Carissima,

Le scriverò domani o dopo quando avrò tavola su cui scrivere; intanto basti questa per dirle che stò discretamente bene, che ho sofferti quindici giorni di orribil freddo, per modo che non in *Iberia*, ma in *Siberia* desiderava andare. Adesso da due giorni è un caldo reale, come in agosto a Parigi o al più settembre. Duri pur così. Ho ricevuta la sua lettera. Mi scriva quanto più può; e m'ami quanto le è possibile più. Addio.

Berchet

337.

Marsiglia 26 ottobre [1843]

M'affretto, carissima Marchesa, a tener la parola datale l'altro dì dacchè suppongo questa sia l'ultima lettera ch'io debba indirizzarle a Milano. Fui troppo corrivo a lodare il bel tempo; tre ore dopo impostata la mia lettera, cominciò la pioggia, e non ha spiovuto ancora. Ho paura che il bel clima di cui si fanno tante chiacchere, sia come *l'absolu* — Cercarlo sì, trovarlo no: ecco il destino nostro. Fo voti perch'Ella sia più fortunata di me.

Non so davvero che dirle rispetto alle lettere per la Spagna. Da un lato mi dorrebbe di mettere a contributo la compiacenza del D'Adda, per poi non usaré delle sue raccomandazioni; dall'altro dir proprio adesso: in Ispagna

non andrò, non mi vi so risolvere, e però faccia Ella quello che stima meglio in questo dubbio. Per ora, informatomi anche qui pacatamente delle cose, non mi conviene affatto avventurarmi in quel guazzabuglio. Forse in un mese vi si vedrà più chiaro. Intanto me la passerò un po' qui, un po' a Tolone e Hières — poi si vedrà. E qui Ella mi scriva fino a nuovo avviso. Una volta almeno ogni giorno mi bevo il consiglio che ciascuno credè dovermi dare, di recarmi a Nizza, dove molta gente, società fiorita, quando invece Hières è deserto. Lascio dire e lodar Nizza senza il menomo rincrescimento di non andarvi. Se alcuno le offerisse qualche lettera per Marsiglia, l'accetti volentieri; dacchè qui, salvo il Fontana, e'l rustico banchiere non vidi persona, e non ispero conoscerne. La De Bourke m'aveva promesse lettere, ma poi non m'ha neppur risposto. E per passare qualche ora la sera non ho che il *Club*, dove leggo, e cogli occhi già stanchi del leggere lungo la giornata. Fo un gran divorare di romanzacci, perchè altri libri non trovo. Mi risarcirò a Montpellier dove so esservi una biblioteca ben fornita al casino. Ma non pos[so] poi cavarmi gli occhi e vivere solo a spese loro. Il teatro è chiuso. Avrei bisogno almeno ch'Ella mi mandasse un po' del suo facile dormire. Quella palpitazioncella, quantunque quasi interamente finita, m'ha lasciato il mal dell'Uzielli, *l'insonnie*. Ma è troppo parlar di me. Spero la sua prima lettera mi dica molto di Lei. Mi duole del Peppino, e mi consola quanto mi dice del caro Lilin. Lo tenga da conto... Lasciando Milano mi dica alcun che (*sic*) delle determinazioni sue, e dove dovrò scriverle. Tante congratulazioni a Togno ed alla moglie per la guarigione. La spero durevole. E i Collegno dove saranno l'inverno? Addio ma *bonne petite Marquise*. Ho paura che l'inconvenienza dell'epiteto *petite* si diffonda anche sul *bonne*. Ma io non ci metto malizia. Addio — carissima, di cui non so far senza. Addio.

338.

Marsiglia 3 novembre [1843]

Le scrivo, carissima, coll'umor negro, negro come il cielo che mi grava sul capo. Sono venuto qui per assistere al diluvio; non aveva idea di piogge così violenti (*sic*), così copiose. Basta, speriamo nel futuro e sopra tutto che non sia così anche a Genova. Desidero che almeno costì si possa uscir di casa.

Della sua paura di non poter forse salire al Campidoglio io aveva da un pezzo qualche presentimento, perchè tengo dietro più ch'Ella non può, ai giornali. Non credo peraltro che le cose sieno serie *menomamente*; e di qui al tempo da dover metter piede nella Città Santa, può essere che i rigori delle polizie pontificali si raddolciscano; e Mr. d'Outremont le potrà essere utile molto. Intanto le raccomando prudenza ne' discorsi, e nel (*sic*) ammettere persone nuove d'intorno a sè, s'Ella vuol proprio far Pasqua in St. Pietro. Mi capisce. Non m'estendo a parlar delle cose d'Italia, ma nulla di buono mi ci par ravvisabile; mi par più onesto e più dignitoso il far nulla che il far male.

In quanto a me, la Spagna par che mi sfumi dinanzi sempre più. Non c'è costrutto in quelle fantasie politiche; e Cristina di cui nessuno, salvo quattro cortigiani, vorrebbe, ostinandosi a voler rigovernare, ho previsione di nuovi guaj, prima ancora che s'accomodino i presenti ⁽¹⁾. Vo informandomi d'Algeri; ma ecco che giusto adesso vi comincia la lunga stagione delle piogge; e n'ho già qui a sufficienza. Viviamo senza disegni *le jour le jour*; è forse il più savio da farsi. Per tutto questo mese, altro non occorrendo, mi scriva sempre qui dove m'annojo e molto; ma che fare? Spero sia per esser l'ultimo inverno ch'io me lo passi soletto. Il gran male è questo.

Jeri avevo innanzi a me a tavola due *midshipmen* (sa cosa sono) l'uno di forse 12 l'altro di 14 anni, bei ragazzi da far gioja a vederli, con quel misto di pudore da verginelle, e già di franchezza militare, già avviati alla vita attiva, alla sacra carriera dell'uomo, e li contemplavo con piacere *umanitario* direbbe il Conte. Poi, come i salmi finiscono in gloria, correva colla mente innanzi, al *Lilin* e a quando avrà 12 anni; e lo desiderava così; ma poi l'impossibilità di quel *così*, e le circostanze che fanno quella impossibilità, mi riuoffuscavano la gioja. Non so esprimermi, come lo farei a voce: m'indovini.

E Peppino come sta? me lo saluti molto, e lo tenga svagato. Mi dia nuove degli amici trovati costì. Addio. Voglia bene, per gratitudine almeno, a chi le ne vuol proprio molto. Addio

Il Suo Aff.mo

(1) Il Senato e la camera spagnoli, riuniti l'8 novembre, avrebbero votato una legge riconoscente maggiorenne Isabella II, che aveva quattordici anni. S. v. MIRAFLORES, op. cit., p. 17.

339.

Marsiglia 8 novembre [1843]

Carissima, quantunque forse non in tempo, rispondo due parole all'inaspettata sua lettera del 2, tanto inaspettata che una mia giace già nell'ufficio postale di Genova, da tre giorni. La pioggia è finita, e si ha ora bel tempo e fin troppo caldo. Queste transizioni sono un tantino incommode per me; tuttavolta me la cavo finora abbastanza bene, e non mi lagno. Non iscriverò altre lettere, se prima non sappia di certo ove raggiungere la sua preziosa persona: quelle epoche ch'Ella mi segna per Pisa ecc. saranno poi osservate? Chi 'l sa? Mi duole e del Lilino e della Petitola; poverina! Spero che a quest'ora sieno guariti ambedue. Baci per me teneramente l'uno, e faccia una carezzina all'altra, e per farla ridere le dica sottovoce all'orecchio che ho poi fatta quella tal compera. Fo di tutto per tenermi sano. La sua *pensata* è una prova d'*interesse* per me, e ne la ringrazio; ma tra di noi sia detto, non mi va a sangue gran fatto. Per quanto mi pesi la solitudine, non la pospongo ad una compagnia pigliata qual viene, simpatica o no. D'altronde temo che il mio petto non basti a far quel viaggio sempre per mare. Basta: non dico nè sì nè no. Ed Ella non faccia il menomo cenno di questa mia confessione.

Vedrò di certo i Confalonieri; perchè di qui non vado per ora. E il tempo darà consigli.

Non sapevo nulla delle Merodes; ed ho verificato jeri sera che furono per due o tre giorni a Marsiglia, ma nè le incontrai, nè esse sapevanmi qui, da avvisarmi della loro presenza. L'oste mi disse che tornerebbono fra pochi giorni a Marsiglia, avendo rinunciato al viaggio d'Italia. Probabilmente è uno sbaglio d'intelligenza nell'oste; o forse un detto di mal umore nelle Signore colte appunto dal mal tempo, e nojate delle strade della Provenza inondate tutte. A quest'ora avranno ripreso animo.

Legga l'Articolo *Chronique* (del Rossi) nella *Revue des deux Mondes* del 1 nov.bre ⁽¹⁾. Mi par giusto quel che vi dice O'Conell.

Godo del migliore umore di Peppino, ma lo vorrei perfettamente allegro, e senza sconcerti. Lo saluti per me.

Addio carissima; la sua Napoli gliela invidio un pochino. Qui è la città per eccellenza della *platitude*. Addio mi voglia bene.

Il Suo

(1) S. v. *Revue des Deux Mondes* del 1° novembre 1843, la *Chronique politique*, datata 31 ottobre 1832, pp. 487-496.

340.

Marsiglia 22 nov.e [1843]

Carissima, son contento che il viaggio abbia avuto buoni principj che mi fanno augurar bene pel resto. Aspetto da Pisa la relazione del notturno navigare. Io le aveva scritto a Genova altre poche righe che vi saranno giunte, lei partita. Poco importa. Mi sa male del suo raffreddore, e tanto più ne capisco la seccatura, in quanto che anch'io non me ne so liberare; e sì che ho una cura di me veramente fratesca. Quel suo pensiero di farmi una visita mi riesce gratitissimo, e *s'Essa* fosse venuta anche senza il *Lilin*, l'avrei avuto carissimo. Ma è molto meglio ch'Essa non abbia ceduto alla tentazione. Era uno strapazzo di più; d'altronde il vento, che spero le fosse favorevole per andare a Livorno, le era contrario per Marsiglia. Oh! là povera Petiola come se l'è cavata in mare? Se Confalonieri deve aspettare il passaporto da Vienna, ho paura che lo sospiri un pezzo. L'ha voluto, suo danno! Egli giungerà qui dunque non tanto presto, ed io forse me farò una scappata intanto a Tolone e Hières, per ritornar poi qui ad incontrarlo e riceverne le lettere di d'Adda. Ella continui per più sicurezza a scrivermi qui, dacchè, se l'assenza mia si prolungasse, incaricherò il Fontana di mandarmi le lettere sue a Hières. Quanto più *penso* alla sua *pensata*, tanto più il secondarla mi sa dell'ostico anzi che no.

In una delle sue ultime Ella m'ha fatto sogghignare di cuore. Quella sua visita a Manzoni; e veder lei lì *bon grè mal grè (sic)* costretta a vedersi considerata come un *alter ego* come facente funzioni del Sr. Berchet. Capisco

che il suo amor proprio ne dovesse soffrire; il mio ne vantaggiava di molto, e però l'egoismo nell'animo mio esultava. Glielo dissi già tante volte: lei senza me è poca cosa, io senza lei niente. Pigliateci insieme, e siamo qualche cosa di buono, per bacco!

Ho gusto che a Napoli abbiano ad incontrare il Castiglia: è un gran bene per Peppino, e per lei anche. Delle miserie mentali di Borsieri non mi stupisco; poverino, bisogna compatirlo. E già a Milano avrà avuto altri assai a compatire. Spero che a Napoli si sentirà un tantino più a largo la mente. A proposito del largo, le dirò che quanto più vivo in Provincia e in città-dùzze, tanto più mi cresce l'indulgenza per le viltà che i Francesi fanno affine di poter vivere a Parigi: li capisco. A Parigi si vive, altrove si veggeta (*sic*). E tutta questa bontà dei climi, ta ta ta! andate a contarla a Vicenza.

Mia cara, le raccomando proprio di tenersi da conto, non faccia strappazzi inutili, si diverta e si proveggia di molto buon umore da dividere con me, quando ci rivedremo. Tenga allegro Peppino, e me lo saluti. Al Lilino un bacio, uno dei mille che mando al vento, e alle pareti pensando a lui, e figurandomelo sulle ginocchia. Addio, mi voglia bene. Addio

Il suo

B.

Ella viaggia con tanta rapidità — cioè si ferma si poco nelle città, che forse questa non la troverà a Pisa: trovo inutile dunque mandarle lettere per Niccolini. Ma se vorrà a Napoli manderò l'altra. Inutile per altro. Che bisogno n'ha la Marchesa!!

341.

Marsiglia 12 dicembre [1843]

Mia carissima. Tornato qui da Hières trovo la sua lettera del 28 ancor datata da Pisa. Spero bene che quella poca espulsione sia nulla di grave, nondimeno Ella ha fatto benissimo a usar prudenza. Povero Lilini, assolutamente non voglio che s'ammali; a lei tocca a tenerlo sano, sicch'io lo rivegga come una rosa fiorita. Del rimanente la sua lettera mi riuscì graditissima, perchè giubilosa. Ho gusto proprio ch'Ella se la goda; almeno di noi due uno si diverta, e raccolga buon umore da portare nel fondo comune. Certo gli è un grosso sacrificio il mio del viver così solo, ed è inutile il nascondarlo; ma non importa, s'Ella ci trova occasione di rifar l'animo. Le sia ben in mente che le sue gioje sono gioje mie anche, perchè Ella è parte di me più che il braccio con cui le sto scrivendo adesso. Maledetto cuore che non vuole invecchiare mai! Tenero sempre come giuncata.

Ella ha torto di lagnarsi della mia esattezza a scriverle. Anche a Napoli le ho mandato già una mia da Tolone con due parole pel Meloni, e coll'avviso d'indirizzarmi d'ora innanzi le sue lettere sempre a Marsiglia *aux soins de Mr. Louis Ant. Fontana*. Ma si avvezzi a vedere le nostre

lettere penar talvolta in viaggio 10 o 15 giorni. Non sarà però per lungo tempo. In aprile preveggo che m'avvierò a Parigi; mi pesa un pochetto la solitudine, e del viaggiare perdo ogni dì più la voglia. — Anche noi abbiamo da qualche tempo una stagione magnifica e a Hyères il sole era per me fin troppo ardente. Sto bene per altro, e in totale meglio che l'anno scorso. E per questa ragione non mi pento dell'esser venuto nel mezzodì, giacchè dovunque avrei dovuto viver pur soletto quest'inverno. Ma il mezzodì vero per me è la compagnia d'una certa ingrata creatura a cui danno il nome di Costanza, forse per significare che fa costante me senz'esserlo lei. Ah! faccia un po' giudizio una volta, e si rallegri d'aver conservato un amico sincero, e affezionato che non si può più. *Non se ne può* comè diceva Tiek. E quel Confalonieri che non arriva mai! L'aspetto sempre colle lettere per pigliare un partito e andarmene di qui. Cosa sarà nol so. Le cose in Ispagna pigliano già un aspetto fosco. Se sente parlare degli accidenti di Madrid, badi bene a non mettersi nella categoria *des dupes*, pigliando parte contro Olozaga. Stia zitta piuttosto, sospettando d'intrighi vergognosissimi, ne' quali si fa giocare una bimba come una *popée* ⁽¹⁾. Ma parliam d'altro perchè questo mi fa mal sangue.

Quel povero Mossotti lo compiangio davvero. Desidero ch'Ella abbia potuto essergli utile ne' primi momenti del dolore. Dell'Arnaldo di Brescia è inutile ch'io spero la lettura prima che a Parigi. Non ho per altro grande smania di questa lettura. Conosco il fare del poeta, e, sia detto tra noi, scommetterei che il giudizio ch'Ella ne fa sarà proprio uguale l'impressione che l'Arnaldo farà su di me.

13 dicembre

La lettera qui sopra doveva esser finita ed impostata il 13 quando improvviso mi capita la sua datata da Roma il 5. — Almeno questa volta il Sr Peppino metterà quietamente in tasca le sue pretensioni al far da profeta: « *già vedrai che per Napoli non vi saranno difficoltà*, ma a Roma me non lasceranno *andare*. *Sopprimo i fischi in grazia dell'amicizia*. Ma seriamente, Indovina Grillo con certe polizie!

Suppongo che il Sr d'Outremont non abbia a incontrare difficoltà per ottenerle il passaporto per Napoli.

23 dicembre Marsiglia

Finalmente giunge la sua del 15, ero davvero impaziente d'averla, perchè dolentissimo di lasciare Marsiglia senza preciso suo indirizzo, e senza averle ben posto in mente di scrivermi d'ora innanzi *chez Mr Fontana* qui. Per non ricopiare lascio correre quanto io aveva già scritto qui sopra. La mia lettera mandatale a Napoli l'ho impostata io stesso a Tolone, credo il 2. Non suppongo la confisca, ma piuttosto il lungo tempo che per terra impiegano i corrieri, e poi la indolenza degli ufficiali di posta napoletani. Faccia, o faccia fare nuove ricerche; e spero la rinverranno. In essa v'è la lett.a p.r Meloni.

Ella ha pur fatto male a dirmi colla sua del 5 di non iscriverle finchè certo del dove. Così un bel mese sarà stata senza mie nuove, ed io incerto per molti dì. *E a qui la faute?* Ma le buone nuove mi compensano del ritardo suo. Per verità mi fa ridere e godere quell'associazione di *Lilin* e *Monte Pincio*. Il Sr Lilin a Roma! *Cari piccinini d'ori!* E godo anche moltissimo che Peppino si distraiga e stia bene. Non la sarebbe poi grande disgrazia se il verno lo dovessero passare a Roma, dov'Ella farebbe uno studio completo d'etruschi da bagnarne il naso a Mr. R. Rochette; e se poi più tardi si ottenesse per Napoli, vi si potrebbe stare una ventina di giorni, che per là bastano a veder tutto il visibile.

I Confalonieri sono giunti il 15 e in buona salute. Già non hanno passaporto per la Spagna, e finora non fu lor dato che p.r. Francia. Hanno chiesto per l'Egitto, ma da Vienna la risposta tarda a venire; quindi dopo qualche dimora qui, per *pis aller* andranno forse ad Algeri, poi a Parigi. Ma nulla è ben deciso ancora. Io ho protratta d'alcuni giorni la partenza mia, per mostrar piacere della loro compagnia, e non partirò che mercoledì 27 a picciolissime giornate per Barcelona; poi forse non andrò più innanzi. O che nasca come si teme, una nuova rivoluzione, o che l'intervenz.e francese abbia luogo, come alcuni credono (io no) — non vorrei trovarmi in impacci per la prima, nè veder cogli occhi la seconda, esosa cosa per me. Può essere anche che il Sr Bresson manipoli in modo da sopir tutti; e allora continuerei un pochetto, ove la stagione fosse bella ⁽²⁾. Intanto egli ha scritto a *Christine* di non arrischiarsi al viaggio di Spagna com'Ella voleva recarsici subito dopo la *farsa* fatta giuocare.

Non so se sia affettazione, o sincerità, ma Federigo fa un gran dir male di Milano; e dice ch'Ella vi si trovava malissimo. Io non penso a credere siffatte cose. Dell'accompagnarmi con lui, per buona fortuna, non s'è pur fiatato; e così me la cavo coi soli giorni rimasti qui per festeggiarlo. Non foss'altro che il suo continuo lagnarsi degli osti e de' pranzi, e l'alteriggia co' domestici ecc., mi spiacerebbe con lui un viaggio fino a Aix solamente. Il povero Fontana è messo in croce da tanti lamenti, perchè lui è messo di mezzo tra l'oste e il brontolone.

Le lettere di Porro non giovarono nulla. L'una fu portata e non produsse neppur segno di esistenza della persona a cui diretta. L'altra meno male, a M.me Murphy mi valse il piacere di farle una visita, ed ecco tutto. La terza per Aix non la spesi neppure. Basta! le sere più lunghe sono passate; e d'un modo o d'un altro me la caverò, spero, anche in futuro. Mi son comperato lente e occhiali, tanto da leggere i giornali anche la sera; ma non molto. Qui non di rado un pajo d'ore in teatro — non caldo — poi a letto alle 9 ore: il peggio è ch'Ella non ha mai voluto mandarmi, come ne la pregava, un po' del suo facile dormire. È probabilmente effetto dell'aria se dormo assai meno del mio solito.

Le notizie che ebbi da Conf.⁽³⁾ sulla moglie di Tognò mi spaventano. Dicono che Strambio non ha mai conosciuto il male, ed anche adesso non

vuol cedere alla convinzione d'altri medici. Non mi sorprende il favore che a Roma trovano le opere di Gioberti; se Peppino si fa conoscere per amico di lui, son certo che il S.to Padre gli dà a baciare altro che le pianelle. Ove dovesse Ella fermarsi a Roma, procuri di fare qualche conoscenze (*sic*). Mi dicono esservi molti Inglesi, è sempre una società, se non altro, di maniere buone.

Addio carissima si persuada che le voglio sempre bene, che la salute mia continua buona, e che m'è caro assai ch'Ella se la goda. Addio a tutti — Un bacio al tirannello — Addio

Il suo

B.

I Conf.i ⁽³⁾ mandano mille saluti, e M. Conf. ⁽³⁾ questa lettera *d'introduz.e* per Roma, che dice sarà utile perchè ottima persona il Generale. In questo momento mi portano l'*Arnaldo da Brescia* del Niccolini. Dirò con altra mia l'impressione — Addio carissima —

Il povero De La Vigne ⁽⁴⁾ — il Poeta — consigliato dai medici di andare a Montpellier — giunto a Lione vi morì la notte — sull'albergo solo. Mi spaventa questo destino.

(1) Allusione alla revocazione il 25 novembre di Salustiano de Olòzaga dalla sua carica di primo Ministro. (V. MIRAFLORES, op. cit., p. 19).

(2) Cf. MIRAFLORES, op. cit., p. 19 ssqq. Bresson, che era stato nominato Ambasciatore di Francia il 6 novembre, raccomandava di starsi alla larga negli avvenimenti di Spagna. S. v. in proposito il cap. XLV delle *Memorie* di Guizot (Guizot, *Mémoires pour servir à l'Histoire de mon temps*, Paris, Michel Lévy, T. VIII, 1867, p. 100 ssqq.).

(3) Confalonieri.

(4) Casimir Delavigne morì, infatti, a Lione l'11 dicembre 1843.

342.

Barcelona 16 gen.º [1844]

Mia carissima,

Jeri sera ebbi la desiderata sua del 30 dicembre, e ne sono grato alla buona ostessa di Perpignano che tenne parola, e me la mandò di là sborsando essa il porto. Oggi parte fra due ore il corriere per Marsiglia: vede ch'io non perdo tempo a risponderle. E però non è colpa nessuna mia se la nostra corrispondenza è rotta da tanti intervalli. Ne spiace di certo più a me che a lei. Ed è questa una delle principali ragioni che mi fanno mandare in fumo il disegno mio d'andare fino a Siviglia: non so accomodarmi a stare tanto senza di lei notizie. A questo s'aggiunge che l'inverno è inverno poco su poco più da per tutto; e il viaggiare adesso ben più incomodo assai che divertente. Sono qui da due giorni e mezzo fra 'l vento, la pioggia e più il freddo che mi perseguita già da dieci giorni. Eppure qui dicono il clima assai più dolce che a Marsiglia ed essere cosa insolita affatto il mal tempo. Però tocca a me. Non ho potuto visitare ancora la città che in *fiacre* un pochetto (a 5 f.chi l'ora) e per far due visite. Mi pare città bella, e ben situata, e popolosa anche. Dicono risentirsi

molto delle sciagure sofferte, e però nessuna società. A ogni modo per ravviarla sabato le Signore barcelonesi danno un gran ballo, al quale Mr Lesseps mi ha già fatto invitare. Sono curioso di vedere un po' la gente di qui in massa. A proposito di quel famoso Mr. Lesseps, non l'ho veduto che per presentargli la lettera, e lo trovai di accoglienza molto gentile. Vedrò in seguito. Per adesso crederei proprio giocar la salute se mi movessi di qui; e qui aspetto il bel tempo. Più tardi andrò probabilmente fino a Valenza per vedere una città proprio spagnuola, poi me ne ritornerò qui, e di qui a Pau: questo almeno è il pensiero presente. Per fare il viaggio intero bisognerebbe venirci in aprile e maggio; allora io voglio essere un po' men lontano da lei.

La salute continua bonina, salve le benedette reni le quali fanno una corte spietata alle sue. Son passato da Figueseo in mezzo agli assediati, intanto che si stava seguendo la capitolazione, e perchè la diligenza non poteva passare, mi bisognò fare una girivolta parte a piè, parte su un carro. Bello spasso! Ora in Catalogna tutto è tranquillo; e lo stesso dicono del restante del regno. Ma fin quando?

Ora venghiamo a noi. Le notizie di Peppino mi accorano davvero e per lui e per lei. Anche quella poca contrarietà di non potere andare a Napoli contribuisce certo al male. Ma io non so capire come il governo napoletano faccia così il duro, se non vi soffia sotto l'Austria. Non credo poi che la lettera mia l'abbiano confiscata; ma se si faranno ricerche la sarà negli uffici postali che mi dicono a Napoli disordinatissimi. Intanto Ella mandi al diavolo quel lento Braunn e cerchi altri guidatori, e metta a profitto la dimora costì; e si diverta, la prego. E quella lettera di Welcker per una Signora non giova, nè l'altra che le mandai io della Conf.ri? Capisco benissimo la sua smania di assistere il povero Togno, se la disgrazia occorresse; ma lasciar così soli Lilin e Peppino? Non mi sa gradire la cosa? Non può credere come m'inquieti questa nostra separazione: vorrei aver notizie ogni giorno. Basta! oggi compie il quinto mese — ancora altri cinque, e non più — spero.

Ringrazio anche Marie de' suoi sogni. Quanto le darei a travagliare se fosse qui? Le lavandaje mi straccian tutto. Addio mia carissima, dico spesso che se vedesse la mia tenerezza per lei addentro, non lesinerebbe tanto le manifestazioni d'un po' di benevolenza. Eppure quando saremo insieme ancora avrò innanzi la faccia asciutta. Asciutta o no, abbiamcela. Addio a Peppino, al caro Lilin a tutti insomma.

Il suo

B.

Spero che a Roma sia bene alloggiata, meglio almeno che nol sia io. Eppure ho la migliore camera di tutta la locanda, e la più cara. Gli osti per altro buonissima gente. Non so s'io abbia mandato un bacio al caro Lilin glielo faccia proprio, egli tenga viva la memoria di *Mamoon*.

Par entremise de votre bien devouè serviteur Louis Ant. Fontana. Marseille 21 Janvier 1844.

Pau 22 marzo 1844

Carissima,

Jeri siamo giunti a Pau da una parte io, dall'altra la sua lettera da Genova del 12 cor.te. Quella ch'Ella mi scriveva da Pisa l'ebbi a Barcelona. Mia cara non mi lagno del suo cambiare ogni tratto di determinazione, bensì del suo non capire che appunto per questo riesce difficilissimo ch'Ella abbia mie nuove, ad onta ch'io mi sbracci a scriverle. S'Ella non sa mai dove sarà il domani, come poss'io indovinare l'indirizzo da dare alle mie lettere? e le riescono spesso scritte in vano, come anche l'ultima che da Perpignano io scriveva a Peppino a Pisa: *De profundis* anche per essa come per tante altre. Non faccia dunque rimproveri a me, per non suscitare i moltissimi ch'io dovrei fare alla Signoria sua. Basta Ella sta bene, e il bimbo anche, e Peppino spero; dunque non più parole su questo.

D.na Ghita le avrà mandata una mia lettera costì, credo. La salute mia continua discreta ad onta del molto freddo ch'io trovava al di qua de' Pirenei; e questo Pau dicono avere avuto un bruttissimo inverno che dura ancora. Aspettèrò qui un po' di bel tempo sodo, poi me n'andrò a Parigi; Ma Ella ha tempo, se vuole, di scrivermi qui Hôtel de France; l'avvertirò io quando mandare le lettere a Parigi a D.na Ghita per me.

Non le scrivo molto oggi perchè stanco assai delle male vetture. M.me Garden le manda mille saluti, l'ho trovata decaduta di molto; la città imbellita un pocolino. Ho incontrato subito il D.r Teyller che mi ha chiesto con premura assai del Lilino e di lei; m'incaricò di molti complimenti.

Dio sa colle piogge di cui mi parla, che temperatura Ella avrà trovata costì? Si tenga da conto, ed abbia cura molto, la prego, del Lilino. Coll'animo suo rivolto a tante parti diverse, mi par necessario farle questa raccomandazione. Non l'ho veduta mai così incostante ne' suoi progetti, come questa volta. Si direbbe quasi ch'io sono la zavorra del naviglio suo. Addio, carissima, mi voglia bene che n'è ripagata con un'usura vergognosa. Addio tanti saluti a Peppino e a tutti

Il suo Aff.mo

B.

Pau 1 aprile [1844]

Mia carissima, Dovrei a quel che penso ricevere oggi o domani una seconda sua lettera da Milano; nondimeno le scrivo senza aspettarla, per dirle che anche il marzo è finito senza inchiodarmi neppure per un giorno in letto. La salute continua discreta, e in quanto al far di tutto per propiziarmela Ella può starne certa. Faccia Ella altrettanto riguardo a sè, e le ne sarò grato davvero. Godo assai che il Lilino stia bene, e vorrei spesso sentire ripetere questa campana. Quel suo trovarsi appunto adesso a Milano, l'epoca della sua malattia di 3 anni fà, mi dà qualche pensiero. Spero bene che all'occorrenza si metteranno gli occhi su tutt'altri che su quell'infausto dello Strambio.

Raccomandi ad Anna di preservarlo dai colpi di sole che costì in primavera sogliono essere facile occasione di mali infiammatori, ed Ella regoli bene il suo vestire che non sia nè troppo greve nè troppo leggero, dico il vestire del bimbo. Scusi queste raccomandazioni inutili; ma non le so frenare: le sappia Ella compatire. Vorrei avere anche migliori nuove di Peppino; perchè, poveretto in questa epoca dell'anno è sempre più travagliato da' suoi mali. Fra questo e tra le malinconie di casa Trotti veggo bene ch'Ella, povera donna, dev'essere mezzo in croce. Creda che anche da lontano ciò m'angustia non poco. Afferi, la prego, qualunque occasione le si presenti di svagarsi: con questo Ella farà un favore anche a me, di cui l'amicizia per lei è sempre più viva che mai. E poi ella è in obbligo di conservarsi per Lilin e per Peppino ecc. Non lascerò di certo Pau senza fare la commissione della buona Petitola; ma bisogna ch'io aspetti il bel tempo; e tarda assai a venire. Piove ogni giorno. Come non mi sa male, per certe ragioni, di non essere in questi giorni a Parigi; così penso che prima del 20 aprile non partirò di qui. Ella dunque si regoli per lo scrivermi.

Dopo un mezzo secolo D.na Ghita le deve aver mandata quella mia ultima lettera che scrissi per lei da Barcel.a Ma non è da far colpa del ritardo a nessuno fuori che al molto errare della Marchesa. E le reni, miserelle, come vanno? le mie continuano a far loro una gran corte, e spesso m'impediscono un passeggiar un po' protratto. Tutto invecchia salvo il cuore. Addio, carissima, tanti saluti a Peppino e a tutti. Addio con tutto l'affetto.

Suo Dev.mo

B.

345.

Pau 10 aprile [1844]

Caro Avvocato Rampin, salve ed intatte le mie ragioni da riprodursi più tardi innanzi al foro della di lei coscienza, lascio cadere per adesso la disputa ch'Ella tira in lungo: ho bisogno di tenermi l'animo in pace. E d'altronde la sua lettera del 30 marzo ha cose più importanti. In prima di tutto, mia buona amica, le confesso che quella sua frase « *mi pareva impossibile che avessimo a trovarci insieme di nuovo* » mi ha rattristato un pocolino. La prego non si familiarizzi con questa idea, perchè poco a poco, le diventerà sopportabile, e da ultimo indifferente; e questo sarebbe per me un'arezza davvero. Intanto le sono grato dell'annuncio del *rendez vous* in giugno? Certo avrò caro assai di trovarmi insieme anche al buon Togno; e moralmente l'idea mi va a sangue; fisicamente ho qualche apprensione pel troppo caldo che avremo in Provenza; ma sarà quel che sarà. Che se il luogo che suppongo già scelto *inesorabilmente* pe' bagni riuscisse per avventura essere qualunque altro che quella infocata Marsiglia, labirinto eterno di muraglie arse dal sole, io me ne consolerei sommamente non solo per riguardo a me, ma per Peppino anche, e pel Lilino e per tutti. Ma è un terno a lotto ch'io spero, che è quanto dire un mezzo impossibile. Del resto non abbia paura ch'io non mi trovi pronto al luogo fisso, da qualunque parte io ci venga. Solo ch'Ella a suo

tempo mi indichi precisamente il dove e il giorno; perchè dell'avviso attuale io non fo grande conto. Certe profezie che vanno in un tempo così remoto, non le conto molto: e in settanta giorni quanti cambiamenti non possono capire? (*sic*)

La mia lettera del 1 cor.te la mandai per Antibes; veggio che la sua mi giunge per *Huningue*, e però mando la presente per Parigi. Mi dica quale delle due vie è la più pronta. Mi scriva sempre qui; fino ch'io glielo disdica. In tutto inverno non ebbi tanto freddo come a questo Pau. Piove quasi sempre, poi un qualche giorno come di luglio, poi freddo ancora, e a cavallo al fuoco come Peppino. Non è maraviglia se non isto proprio come vorrei, ma non va male come dovrebbe secondo il solito. Mi rincresce della tosse del caro Lilino. Quel Milano non mi lascia tranquillo per lui. Mi dica presto che è come prima la salute di lui. E di lei perchè non mi parla?

La camera ch'io occupo qui Ella non la conosce credo, è il N. 23, è una di quelle che incorporavano all'albergo quattro anni e mezzo fa, di dietro quasi all'appartamento suo. È buona abbastanza, ben esposta in faccia a' monti. Hubert gli spiegherà dove proprio sia. Del mio viaggio c'è sì poco da dire, che lo salvo pe' nostri colloqui. Il Curato non l'ho veduto ancora; ma lo vedrò di certo. In quanto alla famiglia di Marie, secondo quello mi dice M.m Garderes, penso sia meglio evitarla; ed eran già venuti annusando intorno all'albergo la madre e il fratello. Si figuri che vorrebbero far della povera Petitola una *pompe à argent*; vorrebbero ch'ella rinunciasse loro quanto ha di diritto sul campicello, e mandasse ad essi niente meno che due o tre mila franchi. Non inquieti Marie con queste loro assurdità; ma le faccia comprendere che se io non vedessi costoro, lo farei per bene di essa, e me la saluti. Godo che Peppino stia meglio. Perchè non ha ricevuta la mia lettera mandatagli a Pisa? Il Fontana mi scrisse averla spedita a lui. Sarà là. È inconcludente lettera, ma proverebbe almeno ch'io dico il vero quando dico *scrissi*. Mi capisce. Addio anima di poca fede

346.

Pau 22 aprile [1844]

Mia carissima, ho la sua lettera del 9 cor.te Sia lodato il cielo che una buona volta Ella si mostra contenta di me! In questi nove mesi di corrispondenza n'ho spremuto dell'affetto, tanto da impallidirne le lettere di Abelardo ad Eloisa. Ma l'Eloisa mia è una *grumbling creature*; e se l'avessi qui alla mano le infliggerei proprio quel castigo che Peppino faceva subire un tempo alla Marietta, ed Ella, D.na Costanza, dicevate ferocemente — *lo meriti, lo meriti*. Grazie intanto delle buone notizie ch'Ella mi dà; continui queste insieme la buona disposizione d'animo verso di me. Ho quasi vergogna di dirle, prosegui (*sic*) a scrivermi qui a Pau. Ma il fatto è che pigliando consiglio da una certa timidezza ridicola intorno alla mia salute, ho quasi *made up my mind* di restar qui anche il maggio. Mi pesa molto il sacrificar Parigi, m'annoja anche discretamente il rimaner tanto a Pau;

ma la stagione quest'anno è così mutabile ogni tratto, che ogni tratto muto anch'io dal bene al male, e qui sono un tantino meglio che su una comune osteria; a un bisogno avrei assistenza. Finora me la cavo discretamente; e quello che mi preme è l'essere robustissimo nel giugno per venir sano e salvo a lei. Dunque fo di tutto per non cedere alla tentazione di D.na Ghita e di Parigi. Se vi soccombessi, ne l'avvertirò subito. Quello che D.na Ghita sia per fare nel maggio nol so.

Ho parlato al curato; le carte volute le porterò io. Intanto dica alla buona Marie che tutte le notizie de' suoi sono buonissime, moralmente e materialmente, salvo il fratello che è un discolo ozioso. Replicatamente il curato mi raccomandò di dire a Marie di non mandare neppure un soldo a nessuno; perchè non ne hanno bisogno; e al fratello non farebbero che aumentargli occasione di ubbriachezza; perchè tutto il suo l'ha sciupato alla bettola. Il curato ha scritto a Lei, ma la lettera andò a Bruxelles, e quegli esosi e sordidi di vecchi della rue des Aveugles la rimandarono indietro, per non pagare il porto; il curato la rispedì a Milano (casa Trotti), l'ha Ella ricevuta? — Ho fatto dire alla sorella (la *cucitrice*) di Marie che venendo a Pau, cerchi di me: e questo ho fatto perchè credei d'essere gradito con ciò alla Petiola che saluto molto. Se verrà, racconterò a voce la conversazione. Basta per ora l'argomento: passiamo ad altro.

So che quella Lady (Lanarch credo) al di cui marito io diceva che volentieri avrei fatto un *tortino* non s'è mai mossa da Pau, poverina! e il marito sempre più strambo e selvaggio. L'ho veduta per accidente l'altro giorno; uno dei pochi in cui la si lascia uscire. Salvo alcune persone alla *table d'hôte*, non ho qui conoscenze; per le case non mi metto; perchè le soirées sono finite. Le sere corte, non mi danno travaglio adesso, e nella giornata un po' di passeggio, un po' di lettura, tanto la va. Ma sa che comprendo benissimo, poverina, il suo stato di salute, quando anch'io mi stanco le reni del solo leggere; e quindi esco fiacco al passeggio. Se mi tocca di star solo un altro anno; mi metto in pensione in un convento di monache; almeno avrò chiacchere e ozio, senza mettere a contributo gli occhi e le gambe per finir la giornata. Addio mia buona amica, tanti saluti a Peppino, e al Tognò. Un bacio al Lilino. Addio di cuore.

Il suo infelice

Abelardo

P.S. Non vada a fantasticare dal contenuto di questa lettera ch'io sia attualmente malato; no davvero. È tutto piuttosto una vigliacca prudenza, che mi fa anche p.e. pigliare ogni mattina una gran dose di decozione di gramigna suggeritami da M.m Gardères. Quando solo, sono più curante della salute che mai, e mi indispettisco di ciò con me medesimo. E Hubert dunque fu malato! Che umor nero sarà il suo; e come più robusta la sua antipatia a Milano. Me lo saluti il Capitano *Richepanse* che già ad onta de' suoi mali sarà grasso al solito.

Addio di nuovo, singolare donna, e amica amatissima.

Pau 4 maggio [1844]

Carissima, la sua lettera del 21 aprile è quella a cui rispondo. Dunque s'adempiamo la Legge ed i Profeti, e buttiamoci tutti nella fornace giulivi come i sette figliuoli della Macabea ⁽¹⁾. Per quel poco che si riferisce a me solo, neppur la menoma difficoltà metto in campo. Non m'importa che una cosa sola, il riunirmi a lei, dopo tanta penosa separazione, e come Orfeo mi caccerei fino nell'inferno per rinvenirvi la mia Euridice. E poi si dirà ch'io sono tiranno! Bel tiranno che sospira pe' suoi sudditi! Ma scherzi a parte, se qualche angustia mi rimane, è per lei, carissima Donna Fiacchezza, e pel bimbo, e pel povero Peppino. Lei so bene che *nobil Marchesa sempre distesa*, mi dirà: letto per letto da poltrirvi, tanto fa! Ma favorisca, la prego, d'informarsi da qualche savio, se al Lilino, se a Peppino il troppo caldo non potrebbe far danno. Di state io non fui a Marsiglia mai, nè so dove e come ci si possa vivere meno male. Ne domandi dunque, poi metta in consulta la prudenza sua, e l'altrui; e se come madre e moglie la bisognasse fare qualche sacrificio... Insomma le chiedo un secondo pensiero, ed aspetto con impazienza i Suoi ordini, senza smuovermi di qui.

Sa che quel suo mal di denti mi rincresce, tornato dopo tanto tempo! Ha forse smesso l'uso del tabacco, per obbedire alla moda? Pensi un po' a sè, e non badi alle chiacchere. Mia carissima amica, ella di tutti noi è quella che ha più *dovere* di conservarsi; e, pensi un po' seriamente alla salute sua.

Se si sta fermi al venire a Marsiglia, la prego stia ferma anche al bel proponimento di preceder Tognò d'alcuni giorni. Avrei caro di trovarmi un po' più solo con lei da principio. Ci saran tante cose da dirci l'un l'altro!

La povera Madame Naumann ho paura anch'io non abbia ad aver lunga vita. Scrivendo ad essa, le mandi i miei saluti. Mi spiace davvero che ogni tratto sia malata.

Quello ch'Ella abbia a perdonarmi, non so; ma è curioso il far dipendere il perdono dall'essere o non essere io sano. Del resto la continua discretamente bene, anche ad onta della primavera. Quel che è poi robustissimo è il cuore. « Datelo ai merli », dicono a Milano. S'è Ella riffatta milanese fino a ciò? (*sic*) Si ridisfaccia, perchè l'avverto che mi troverà

Tutto Affettuoso Suo

B.

Mille saluti a tutti, D.na Ghita non è contenta del mio non andare a Parigi; le ho fatto capire che la lunga strada poi da Parigi a Marsiglia era un po' di tracollo (*sic*) per me.

(1) Daniele, 3.

Pau 19 maggio 1844

Dopo la sua lettera del 21 aprile ella non mi ha scritto più, e nel frattempo ella ha pur ricevute due mie lettere. Non le pare, carissima, troppo silenzio questo? Perchè mettermi nella necessità o di temere qualche malanno

avvenuto, o di sospettare qualche trascuranza poco amichevole? Davvero sono impazientissimo di ricevere una sua lettera, mi risponda almeno subito a questa, se altre sue lettere non sono in viaggio. Fino alla fine di maggio intero io rimango di certo qui; e M.ma Gardères saprà ove mandarmi la sua lettera, se giungesse troppo tardi. In seguito le dirò dove scrivermi per fissarci bene al giorno in cui incontrarci. Spero nol si protragga.

Abbiamo sempre mal tempo, freddissimo, ho pagato il mio tributo: ora la va un po' meglio, mi sono ostinato a far senza del medico e me ne trovo contento: col mio archivio medico mi sono curato da me fino alla *chinina inclusiva*; e così non sono rimasto in casa che tre giorni o quattro al più. Torno a dire che adesso la va benino, e se verrà il bel tempo, l'andrà benone.

Il Papa, veggo, fa confutare vigorosamente a Bologna il *Primato* ⁽¹⁾. Lui, il vecchione dai santi pensieri, in Italia, e la ragazzina innocente in Ispagna, mi par ne sgozzino abbastanza delle vittime ⁽²⁾ — abbastanza sangue parmi per un secolo in cui tanto si ciarla di carità e d'amore. Ma non voglio dir più, per non farmi mal sangue. Addio, carissima, mi scriva la scongiuro, e mi dia buone nuove. Addio a tutti

Il Suo Aff.mo

B.

(1) Il 7 maggio venivano fucilati, in Bologna, sul prato di S. Antonio, Giuseppe Govoni, Raffaele Landi, Giuseppe Minghetti, Lodovico Monari, Giuseppe Rabbi e Giuseppe Veronesi ritenuti partecipi del moto rivoluzionario detto di Savigno.

(2) Narvaez, che governava la Spagna, anche se il primo ministro era Gonzales Brabo, aveva messo il paese in stato d'assedio e approfittava di tutte le occasioni per far fucilare i suoi avversari politici: l'8 marzo 1844 aveva fatto fucilare i rivoltosi di Alicante.

349.

Pau 24 maggio [1844]

Mia Carissima, dopo molti giorni di vera angustia, mi capitano in questo punto tutte due insieme le sue lettere del 13 e 17 cor.te. Là! le nuove sono buone, ed eccomi una pietra grossa tolta dal cuore: questo, spero, contribuirà a risanarmi affatto: glielo dissi già che andava meglio; e così continua, salvo una grossa infreddatura che probabilmente sarà l'ultima. Ma parliamo dell'essenziale. Lodo e ringrazio molto Tognò d'essersi piegato a migliore consiglio. Se ne troverà contento anche lui, per un po' di svagamento dalla sua afflizione: ed io poi ne sono contentissimo pel povero Peppino, a cui la Svizzera sarà di sicuro più confacente che Marsiglia: spero egli sia per questo di buon umore, ed accolga con piacere il nuovo progetto. Per lei anche e pel Lilino lo considero assai più ragionevole; ed era quello che voleva già da un pezzo suggerirle; ma me n'astenni per non fare io il ficcanaso ne' fatti altrui. A me, certo, è viaggio un po' lungo; ma non importa nulla, e per non arrischiare salute e forze invano e tenermi pronto a imprenderlo quando che sia, rinuncio a una corsa che volevo fare in questi siti de' Pirenei. Sto fermo qui ad aspettar le sue lettere che m'indichino la definitiva risoluzione, e il *dove* e il *quando* io debba incontrarla. I bagni di *petit-lait* ch'io sempre raccomandava, spero le gioveranno assai; ma domandi a buon conto prima il

parere di qualche medico; non faccia di sua testa, oppure ne scriva subito a Naumann, perchè le risponda subito. Interlaken non le pare il miglior luogo e il meno fuori di strada? Del resto non è il luogo della scena, ma la scena chi'ò desidero: davvero la separazione mi pesa più adesso che da principio: e la concorrenza del buon Conte ⁽¹⁾ non m'ingelosisce punto; anzi m'è cara perchè gradita a lei.

Addio a tutti

Il tiranno dalle viscere di miele

(1) Arrivabene.

350.

Pau 31 maggio 1844

Carissima, ricevo la sua del 22: era il disegno mio di andar da qui a Ginevra; e appena la tosse mi lasci un poco in pace, mi metterò in viaggio. Ella dunque non mi scriva più che *poste rest.e* a Ginevra. Certo, anche a rischio di fare un giro più lungo, non passerò dal *Mont d'or*. Fu già abbastanza *Mont d'or* questo Pau in questi quaranta giorni. Spero che lo strappazzo del viaggio mi farà bene più assai che le pillole, e le ampolle di gomma ecc. ecc. Un'altra volta già in quest'anno il viaggio mi ha tolto da somigliante impiccio. Più mal tempo che qui non lo troverò, vorrei credere, oltre Tolosa. Del resto mi preme ch'Ella non magnifichi questo mio *malaise* in una seria malattia e ho speranza che mi troverà sano e salvo in Svizzera. Da quello che posso capire i Collegno saranno a Ginevra verso la metà di giugno; sicchè o li raggiungerò, o mi raggiungeranno. Non perda Ella l'intenzione dei bagni di *petit lait*; gliene ho già scritto nell'ultima mia. Forse i torbidi del Vallese, se durano, le faranno fare altra strada che quella del Sempione. Mi scriva dunque a Ginevra il preciso, anche a rischio di ripeter lettere. Da adesso fino a Ginevra io sarò all'oscuro de' fatti suoi, e mi limiterò a sperar sempre che tutti continuino in buona salute. Però mi sarà caro trovarne là la conferma; e l'aspetto dalle sue lettere, senza far conto dell'incontro dei Collegno, o del buon Conte ⁽¹⁾, che potrebbon ben giungervi dopo di me. Certo l'aver rinunciato a Marsiglia mi ha fatto piacere. Senza un buon Conte di mezzo ci sarebbe stato poco da sperare per altro. Eh! Uhm! Uhm! Eh! Addio carissima, faccia un buon bacio per me al Lilin la di cui afflizione pel morto uccellino mi dà un gran gusto. Mi saluti molto Peppino, ed Ella si tenga da conto, cara amica, e si prepari a non *lesimer* un po' troppo l'affetto. Addio di tutto cuore.

Il Suo

B.

Perchè, saputo il fallimento del Caccia, Peppino o lei non hanno avvertito Collegno che la cartella di Peppino bisognava metterla in salvo? L'ho avvertito io subito, ma par che l'esistenza di tal cartella i Collegno la credano un romanzo mio; non ricevendo avviso da Peppino.

(1) Arrivabene.

Tolosa 8 giugno [1844]

Casirrima, forse Ella non è più a Milano, nondimeno le mando, anche a rischio di farlo inutilmente due parole. La salute mia va meglio, e spero che in breve andrà benissimo affatto. Ho sopportato con men disagio che avrei dovuto lo sbalzo terribile della temperatura. Siamo passati in poco più di due ore dal gennaio al luglio, e senza esagerare. Sono partito da Pau col (*sic*) ardentissimo sole, e va tuttavia crescendo. *Dio sa po' avanti che intrigo* — *l'amigo!* Mi consolo proprio che nè lei nè Peppino, nè alcuno insomma abbia a godere di tale ardenza.

Addio troverò sue lettere a Ginevra, spero; come le scrissi, Addio
Suo B.

Baden 11 sett.e [1845]

Mia carissima, que' pochi giorni passati in santa pace con lei sola e' Lilin mi hanno fatto bene all'animo; ma d'altra parte mi fanno sentire più dura la separazione a cui non so accostumarmi. Ma lasciamo stare i lamenti! — S'Ella lo ha pigliato pe' capegli il caldo come l'ho pigliato io, sto per dire che sarà tentata d'allargar la mano e lasciarlo fuggire. Sono soli da mal di capo; non me ne dolgo per altro troppo, dacchè era un pezzo ch'io non sapeva più che cosa fosse l'estate. Non l'è mai occorso in casa Merode d'incontrarsi con certa Duchessa de Bethune? A me tocca non di rado questo bel favore alla *table d'hote*. Quella si è una poissarde de la halle delle più renfoncée! Che modi! Che voce! che gesti! che ghiottoneria! Qualunque capitano di dragoni è più decante e più gentile di siffatta Duchessa! E le cavano tutti di cappello, comunque ne sparolino sottovoce. E poi si dirà che i titoli vanno in fumo! — A proposito di titoli, quella apertura della portiera al Papa fatta dal Rossi ⁽¹⁾ (nei *Debats* ella l'avrà letta) avrà fatto arricciare il naso e i barbigi al *Mamiani* e consorti, e una grande maldicenza avrà avuto luogo sia rue de Londres, sia rue de Clichy, sia fors'anche a Marly. Poveri gonzi! inetti che s'arrabbiano d'inezie! Io nel caso del Rossi avrei fatto nè più nè meno di lui, alla barba di tutti gli arcifanfani del liberalismo e della filosofia ecc. ecc. — Pare che il Rossi abbia a restare ancora un pezzo a Roma, ci avrei gusto per lei, sarebbe un appoggio ov'ella andasse colà. Quell'Uzielli è partito jeri per Bruxelles, l'ho indirizzato al Conte. Nel calderone ci sta bene anche lui; nel mio picciolo pentolino per lui non v'è luogo, è troppo grasso. Del resto conoscenze qui non ne trovo, salvo le colline e le piante a cui porto antico amore. Qui non vi sono per lo più che tedeschi e le strade ferrate, ottima invenzione per altro, hanno questo di orribile, che prestano facilità al viaggiare a persone che non si sarebbero mai staccate dal lor povero focolare. Tutte le vecchie, tutte le gobbe, tutte le sciancate, tutte le spaventose insomma,

escono dal wagon a *parader* la loro laidezza sotto i viali di Lichtenthal. Se vedesse che sorta di papagalli! Povero Baden! Ma meglio ancora i papagalli che le stridule *poissardes* del Faub.g St. Germain. Dopo la sua lettera del 1mo alla quale risposi il 6 cor.te non ho altre lettere, nè aspetto fra un paio di giorni, ma lascio intanto partirè questa, per bisogno di essere ancora in qualche modo a conversare con lei. Davvero le voglio sì bene che le perdono fino quella intempestiva non dirò sgarberia, ma freddezza, la mattina all'albergo dello Splughen. Non se ne parli altro. A quest'ora dovrebbe essere giunta la risposta del La Cisterna. Se tardasse più oltre, favorisca in qualche modo di provocarla. Già mi aspetto a un *no*, ma a ogni modo vorrei sapere il preciso, per pigliare le determinazioni mie. Finchè il tempo dura bello, rimango qui, ma non durerà poi molto. Addio tanti saluti al buon Tognò, e a Peppino quando giunga. Del Lillino non dico nulla, perchè voglio dire a lei che le sono Affezionatissimo un po' più del buon Conte.

B.

(1) Nell'articolo, dedicato dal *Journal des Débats* alla celebrazione in Roma della festa di S. Luigi (25 agosto), si diceva che quando il Papa Gregorio XVI si recò alla Chiesa di S. Luigi dei Francesi, Pellegrino Rossi, ambasciatore di Francia, gli aprì la porta della sua carrozza per ringraziarlo « dell'onore fatto alla nostra Chiesa nazionale » (7 settembre).

353.

Baden, 23 sett.e [1845]

Finalmente, carissima, mi giunse jeri la sua lettera del 18 — vedo che ha camminato con qualche rapidità! L'altra ch'Ella dice Panizzi dovere impostare in Svizzera bisogna sia andata in fumo; dacchè l'antecedente non è altra che quella del 5/8 e porta lo stampiglio Bellaggio (*sic*) — di poi fino a jeri silenzio assoluto. — Mi tarda assai di avere la risposta di La Cist.a⁽¹⁾; un gran tempo ci mettono laggiù per dire un *No* — *mauvaise honte* forse? Spero domani o dopo ch'Ella me la mandi, n'ho bisogno anche per poter dire a lei dove scrivermi, e da qui vorrei cavarmela al più tardi sul finir del mese. Presto dunque a spiattefarmelo quel No!

Voglio credere che la venuta trionfante di Peppino avrà contribuito a mantenere lei nel buon umore che traspare dalla sua lettera, e che mi dà piacere. Sono riconoscente a quella premura del Sr. Giusti di farmi dire una parola gentile; e quantunque non sappia io capir bene quel ch'egli voglia dire con quel motto sugli *imitatori* che potrebbe essere del pari una lode od un biasimo per me, secondo il tuono (*sic*) del discorso che lo includeva; pure accetto tutto di buona voglia, e mi sarà caro davvero se mai una circostanza mi farà trovar con lui; glielo dica pure se ancor lo vede. Que' due versi mandatimi mi vanno a sangue, è una satira amara e spiccia, così va fatto⁽²⁾. In quanto alla storia di Thiers⁽³⁾ vede che noi due non siamo poi cattivi giudici, abbiamo del parer nostro abbastanza capi fini, e teniamocene. Il verbo è troppo lungo e l'occhio non regge a discernerlo. A proposito d'occhi

ho già ingozzato qui tre romanzi inglesi originalmente stampati in tre volumi cadauno. Ho bisogno di viaggiare un poco per mettere in riposo questi poveretti occhi che colle gambe, poverette anche esse, sono l'unico conforto della vita mia adesso. Con chi parlare non ho, salvo gli assenti. Nell'ultima *Revue des deux Mondes* ⁽⁴⁾ c'è un lungo articolo su Niccolini contemporaneamente ne dà uno sullo stesso arg.to anche l'*Allgemeine* ⁽⁵⁾. Il primo mi pare migliore assai, v'è scappata dentro anche qualche frasuccia sul di lei umilissimo servitore, le solite lodi che quantunque uomo anch'io, pure non approvo troppo; perchè altri potrebbe credere ch'io le mendicassi a Parigi, ed Ella lo sa s'io sia da ciò; poi i paragoni destano invidie ch'io scanserei *volentieri*, e qui la rima mi fa pensare a qualcuno vicino a lei adesso. Dunque non fiati della *Revue*; nè d'altri articoli di riviste inglesi — la prego — Lasci gongolare delle lodi il buon Conte ⁽⁶⁾; ha veduto che a Bruxelles il Re ha decretata una *Commis.* ⁽⁷⁾ perchè trovi modo di migliorar la Sorte de' *giornalieri* — proprio l'argomento della brochure. I membri della commissione non sono ancora nominati: sono avido di saperli, perchè il Conte ne dovrebbe essere uno; e allora Giove nell'Olimpo n'avrà invidia ⁽⁸⁾. Del resto non esageri la sua mancanza d'amicizia. Pigli pazienza, è poi un buon *ragazzo*, ed in una circostanza si riscoterebbe. Crede Ella che tutti le possano voler bene quant'io? È una fatalità in me; ma le fatalità non sono comuni. Si direbbe ch'Ella corre dietro i fuggenti, e sdegna i seguaci; e che di me non le importa un fico; ma si direbbe malamente; perchè v'è dell'amicizia sentita nella sua lettera, ed io ne la ringrazio proprio, Cara Costanza, e non le so male del suo giubilare per le nuove conoscenze. Che anzi la vorrei giubilante sempre così.

N'abbiamo bisogno entrambi per rifarci dalle angustie segrete, incompetite, e che vorrei, se non finite, almeno sospese per un pezzo. Dunque intanto se la goda. Mi dia notizie esatte di Peppino, e me lo saluti. Ho caro che Marie sia consolata. Addio, carissima, mi voglia bene e baci per me *el cipolini Lini piccinini*

Addio. Tutto Suo

B.

(1) La Cisterna, a proposito della domanda per potersi stabilire in Piemonte (S. v. L.) GOTTI, *Berchet*, p. 428).

(2) Si tratta forse della satira *I preti e gli eroi da poltrone* (s. v. GIUSEPPE GIUSTI, *Poesie*, a cura di Egidio Bellorini, Torino, UTET, 1926, pp. 149-174). S. v. anche BELLORINI, *G. Giusti nell'Epistolario*, ecc., p. 43 n.

(3) ADOLPHE THIERS, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, di cui vi furono parecchie edizioni.

(4) È un articolo di CH. DE MAZADE nella serie *Poètes modernes de l'Italie*, IV, *Niccolini*, *Revue des deux Mondes*, 15 septembre 1845, pp. 1054-1081.

(5) S. v. le *Italienische Briefe* nelle *Beilagen* dell'*Allgemeine Zeitung*, n. 253, 10 sett. 1845, pp. 2017-2019; n. 254, 11 sett. 1845, pp. 2033-2034.

(6) Giovanni Arrivabene.

(7) Il 15 settembre 1845 (*Moniteur Belge* del 16), venne istituita a Bruxelles, presso il Ministero della Giustizia, una commissione allo scopo «d'étudier les lacunes qui existent dans les institutions consacrées au soulagement et à l'amélioration du sort des classes ouvrières et indigentes du pays» e «d'examiner et de discuter les moyens pratiques de combler ces lacunes» (V. *Moniteur* cit., e *Pasinomie*, IIIème Série, Vol. XV, pp. 584-585). La brochure alla quale allude Berchet non può essere che il saggio pubblicato dall'Arrivabene nel 1832: *Dei mezzi propri a migliorare la sorte degli operai*, Lugano, Ruggia, 1832, che era stato ripubblicato per la quarta volta ai primi di questo stesso 1845, sotto

il titolo: *Sur la condition des laboureurs et des ouvriers belges, et sur quelques mesures pour l'améliorer*, Lettre adressée a M. le Vicomte de Biolley, Sénateur par J. Arrivabene, (Bruxelles, Méline, 1845). A questa lettera l'ex-ministro Ch. de Brouckère rispose nel marzo (*Lettre a M. le Comte J. Arrivabene sur la condition des travailleurs*, ecc., Liège, Desoer, 1845). Rimandiamo a M. BATTISTINI, *La corrispondenza del Conte Giovanni Arrivabene, esule italiano nel Belgio durante il Risorgimento, col belga Salvador Morhange*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, T. XXIII (1946), pp. 224-225 e a R. VAN NUFFEL, *Giovanni Arrivabene, consigliere provinciale per il Brabant, in Rassegna Storica del Risorgimento*, XLI, II-III (1954) pp. 610-617.

(8) Il decreto reale portando costituzione della commissione prevedeva « un arrêté royal fixera le nombre et les attributions des membres de cette commission et la marche des travaux ».

354.

Baden, 3 ottobre [1845]

Le ho scritto, carissima, due letterine, l'altro giorno, asciutte asciutte, perchè affrettato, e col pensiero di partir subito. Ma il diluvio s'ostina sicchè se lo stare noja, il partire non diverte. Veggo dunque ch'Ella avrà tempo di rispondermi a Lione anche a questa mia lettera d'oggi, ov'ella voglia essermi di ciò compiacente. Probabilmente questo mio viaggio sarà lento lento, perchè con tanto mal tempo non ho coraggio di pigliare a Strasburgo la malle poste, colla quale avrei a perdere due notti consecutive e in una Biotral?]. Non fo dunque disegni, e arriverò a Lione quando Dio vorrà. Là troverò sue lettere e mi ristoreranno de' disagi, nol dico per complim.to ma proprio perchè sento così. A regola mia faccia il favore d'indicare nelle sue lettere a Lione quali delle mie le siano giunte: così partendo di là saprò non doverne aspettare altre da lei. Ma già troppo di queste inezie. Sa, quel che Giusti mi fa alcune volte indispettire con tanto ingegno, non sa cosa sia l'economia; e spesso guasta l'effetto de' suoi componimenti con insulse divagazioni. Anche gli ultimi versi mandatimi peccano di questo peccato. Che bisogno c'era d'incastare una meschina satira municipale, su nobili e sul casino, ad un pensiero grandioso, universale? ⁽⁴⁾ E però gli antecedenti mi piacciono meglio che questi ultimi; là s'andava dritto al bersaglio. Ma credo proprio che il vivere in città picciole non giovi a ingegni grandi; se non a inmeschinirli. Non gli dica nulla, sa, non mi metta in ballo la prego, non voglio guai con nessuno. Ella è la mia coscienza, e però dico quel che penso con lei.

Mi spiace quello ch'Ella mi dice del Lilin; non tanto il disobbedire, che col tempo imparerà anch'egli a obbedire pur troppo, ma quella sua crescente impertinenza. A questa bisognerà ch'Ella badi seriamente, e se è bisogno, anche severamente. Con quella sua tanta prontezza a trovare termini offensivi così piccino com'è, e colle circostanze in mezzo alle quali è nato e va crescendo, che sarà egli poi quando adulto, e sentirà altre male lingue? E le male lingue, sia detto tra noi, non penuriano a farsi applaudire in Italia. Tenga forte dunque. Certo io, rifacendo il suo discorso da me solo qui, rido sotto cappa dello *strimbolini* e della sua petulanza, ma innanzi a lui nol farei. Intanto gli stampi per me un bacio su quelle labbra mordaci, e presenti per me a Peppino insieme co' saluti le congratulazioni per le consolazioni avute a Vienna: fo voti perchè lo tengano giubilante un pezzo. Che

Brignole riesca a qualche cosa pel noto matrim.o non spero. Ed ella vada cauta colle istanze. Nel rispondere a L.C.! se scrive la tanta tardata risposta per me, so bene che lei vorrà lasciare scappar qualche parola di Louise: vada cauta, la prego, e pesi bene le parole.

Di quanto le scrive Panigada io non me ne do per inteso: non voglio far cresceré le antipatie; mi pesano già abbastanza addosso, com'Ella sa. Perchè non mi dà altre nuove de (*sic*) Lorenzino? Voglio credere che il male non sia aggravato. Rimando ben cordialmente i saluti al buon Togno. Quantunque una delle tre potenze nemiche a me, io l'amo davvero. Ed Ella mia cara mi parli molto di lei stessa; mi voglia benè e creda che le sono vero amico

B.

E il Conte ⁽²⁾ è poi sì o no di quella tal Commissione? o anche la Commiss.e va in fumo come un *humbug*?

(1) Allude a « *I Grilli* » (Cf. *Poesie*, ed. cit., pp. 149-150) e BELLORINI, op. cit., pp. 44-45).

(2) Arrivabenc. Cf. *Memorie*, T. I, p. 225 ssqq. Il decreto reale nominando i membri della commissione e fissando le norme del suo lavoro (v. la lettera precedente) fu preso soltanto il 7 novembre 1845 (*Moniteur* del 10, p. 2653, *Fasinomie*, t. cit., pp. 676-677). Presidente ne era Charles de Brouckère Vice-Presidente il Visconte de Biolley. Arrivabenc ne faceva parte: crediamo (s. v. il nostro citato studio) che il mantovano abbia infuito parecchio sulla costituzione di tale commissione.

355.

Lione 20 ottobre 1845

Carissima,

Com'Ella avrà preveduto da quanto le scrissi da Ginevra, giunsi qui jeri mattina alle 8 ore. Rotto dal mal di capo e dal mal di reni, corsi però subito alla posta; e vi trovai tre lettere di Lei, quella del 1mo ottobre che da Baden una buona vecchia mi mandò qui, e le altre due del 5. e del 10. ottobre. Ella può credere che la lettura di esse mi agitò fortemente. Le fo' grazia de' contrasti e della convulsione che provai in me, e piuttosto adopererò per dirne l'effetto ultimo, parole d'altri

... Avete vinto,

Perverse stelle, or sarai paga, o sorte!

Vibrato è alfin l'ultimo colpo, o Dei!

Son versi di Gerolamo Maffei. Ho colto un mom.to di tutta tenerezza per lei, ho scritta la domanda, l'ho portata jeri a mezzodì alla posta affinché, se il pentimento venisse, non fosse più in tempo. E a quest'ora essa cammina sulla strada di Torino, ed io domani mi metto su quella di Marsiglia dove starò aspettando la risposta del C.te Lazari. Dio voglia che la non si faccia aspettare, perchè proprio a Marsiglia non amo fermarmi molto; massime adesso che vi saranno più Italiani del solito.

Ella mi scriva dunque a Marsiglia, ma *poste restante*. A La Cist. ⁽¹⁾ scrivo io oggi, dandogli ragguglio del passo fatto, ma chi sa s'egli sia

tuttora in Piem.te? E però veda Ella se sarebbe conveniente ch'Ella scrivesse un pajo di righe subito al C.te Baldissero, per avvertirlo che nella domanda mia, per non parlare io di me — ho dovuto rimettere al C.te Lazari, per informazioni, al P.e La Cist. e ad esso Baldissero.

A La Cist.⁽¹⁾ dissi ben io di avvertirlo e di ringraziarlo a nome mio vivamente. Ma e se La Cist.⁽¹⁾ non fosse in Piemonte? ed io non sono abbastanza conosc.te del Sr. Baldissero per iscrivergli io. Insomma, faccia lei quel che creda. E se gli scrive, gli raccomandi anche perchè la risposta venga sollecitata a Marsiglia, dove vado a mal in cuore (*sic*). Ma restare a Lione, col freddo che viene, non mi è prudente. Il sacrificio è fatto; quand'Ella mi risponde, faccia di rimettermi in buon umore, se di me è contenta. Certo a Peppino bisogna pure ch'Ella lo dica, ma con altri è meglio tacerne affatto. Farò di tutto anch'io per non dirne nulla a Marsigl[ia]. Intanto la lettera scritta al Conte è un mar di pulitezze che avvolgono un dir nulla, e ne tengo copia.

Spero che questa la trovi a Milano ancora; ma certo è prudente ch'ella vada a Pisa prima che il verno si metta forte. Mi dia dunque il suo nuovo indirizzo.

Ma la terza potenza nemica a me, gliel'ho pur detto tante volte, è colei che si delizia sul Sebeto e sul Vesuvio.— L'opera di Hegel ⁽²⁾ non ho potuto comperarla perchè l'indicaz.e sua non l'ebbi che jeri. Anche un altro libro avrei comperato volentieri, la storia di Dahlmann della Rivoluz.e Francese ⁽³⁾; ma nè a Baden nè a Strasburgo non era ancor giunta.

Che il Lilino abbia buon cuore, quanto però un bambino ne possa avere chi ne dubita? Me lo saluti affettuosamene; ma gli dica che nella determinaz.e mia d'jeri, egli non ci è entrato per nulla. No, Signora, il merito o il demerito n'è tutto d'altri. Addio tante cose a Peppino e a Tognò — Sono tutto rosso dallo scrivacchiare — bisogna finire Addio

B.

(1) La Cisterna, v. lettera precedente.

(2) Non sappiamo a quale opera di HEGEL faccia allusione. In questo stesso anno veniva terminata la pubblicazione delle sue opere complete: *Werke. Vollständige Ausgabe durch ein Verein von Freunden der Verewigten*, Berlin, Duncker e Humblot, 1832-1845. Nel 1841 uscì la « *Phänomenologie des gastes* ».

(3) FR CHR. DAHLMANN, *Geschichte der französischen Revolution*, Leipzig, Weidmann, 1845.

356.

Marsiglia 2 novembre [1845]

Carissima, perch'Ella abbia mie nuove subito discesa dal *Castore*, non aspetto altra lettera da Genova, e rispondo alla sua del 26 ottobre. Que' Signori di Torino hanno risarciti i ritardi anteriori con una sollecitudine incomparabile adesso. A posta corrente l'ordine del ministro giungeva a questo console perchè ad ogni mia richiesta segni il mio passaporto per Nizza. Era il miglior modo ch'io desiderava impiegato per tutta risposta a me. A Nizza dunque si compiacchia ella di indirizzare p.r. le sue lettere, o se qualche cosa

di premuroso avesse a dirmi, mi scriva *poste rest.* a *Draguignan* Dep.t du Var — dove a buon conto andrò alla Posta. Di qui non partirò che alla fine della settimana, o forse anche qualche giorno più tardi; e questo avviene per un di quegli imbroglietti che sono la giusta punizione delle bugie; altrimenti mi sbrigherei prima di qui per non farne altre. Si figuri che oggi deve giungere qui il Kramer (il chimico) colla cognata; vengono da Parigi e tornano a Milano per la via di Nizza ove si fermeranno un giorno o due. Ora, avendo io detto non positivamente, ma quasi, che di qui andrei pian piano a Pau, non voglio trovarmi a Nizza con essi, e preferisco vederli a Marsiglia, lasciarli partire, e tener lor dietro a bell'agio secondo che saprò di certo quanto a Nizza rimangano. Evitarli non voglio nè posso, tanto più che oggi pranzo da una Tealdi cugina della Kramer. Dunque è probabile che a Nizza io non sia prima del 12. Si regoli per le lettere Sue. Sono grato a Peppino pel voto di venirmi a vedere se ammalato; e lo pigli come espressione di ben volere, ma è voto un po' lugubre, e proprio desidero che nol si compia. La tosse è diminuita d'assai, e quel che mi secca ora è quel solito mal di reni. In totale per altro la va bene. A proposito, l'ultima mia dell'altro dì, mandata a Genova, si risentiva forse d'un po' di mal umore. Me lo perdoni: era un pochetto travagato da un'apprensione puerile, degna veramente del Lilino. La tosse allora forte, m'aveva fatto sputar per alcune ore un po' di sangue, cosa tutta nuova per me. Ma ha finito affatto nella giornata, e non ne so più nulla. Bisogna che una qualche venina si fosse rotta per lo sforzo, o che io avessi ecceduto nella dose d'ipecaquana. Ora ne rido non senza qualche vergogna d'aver badato all'accidente. Che che ne dica per altro M.r Cuvelier, le infredature non sono poi sì scarse nel mezzodì, e qui nell'albergo è un continuo rumorio di tossi in tutte le camere; eppure l'aria è calda fin troppo. Sto leggendo il quinto volume di Thiers ⁽¹⁾, e sempre contento di esso. Chi sa d'ora innanzi che penuria di libri e di giornali! Davvero è un pensiero che mi rattrista. Ma *fiat voluntas tua!* D'Italiani qui parmi ve ne siano assai meno ch'io m'aspettassi; io non ne veggo, salvo quel buon Fontana.

Vorrei proprio che costì Ella incontrasse i Collegno, intanto faccia o mandi loro i miei saluti. Non so quale possa essere la situazione che renderà lucroso a Gioberti lo stare a Parigi ⁽²⁾. Del suo fissarsi là per altro gli dò ragione pienissima. S'Ella ne sa di più, me lo dica per togliermi un legger dubbio ch'egli prenda parte a quel Giornale italiano ⁽³⁾ che, come sa, continua a stamparsi a Parigi, e che adesso ha pigliato un colore deciso — inutile perchè non entrerà in Italia, e non farà che dire agli esuli quel che sanno, e meglio, da per essi, se vogliono.

Un favore le domando, ma non dica di no. Comperi qualche cosellina che possa piacere al Lilino, e gliela dia il dì di St. Martino come se l'avessi mandata io per lui.

Addio, mi voglia bene, e mi creda

Tutto per lei

B.

(1) V. supra *Histoire du Consulat et de l'Empire.*

(2) S. v. la lettera di Gioberti ad Antonio Panigada del 6 di ottobre 1845: « Io ho risoluto di lasciare il Belgio e di accasarmi altrove: probabilmente nella capitale della Francia. La mia salute avendomi astretto a rinunziare l'impiego dell'Istituto, ho dovuto cercare il modo di poter vivere onoratamente del frutto dei miei lavori letterarii senza dover dipender da nessuno: nè consacrar alcuna parte del mio tempo a occupazioni estrinseche. Il modo l'ho trovato sicuro, dignitoso e ve lo comunicherò a voce: e oggi ho conchiuso il contratto definitivo ». In VINCENZO GIOBERTI, *Epistolario*, Ed. nazionale a cura di Giovanni Gentile e Gustavo Balsamo-Crivelli, Firenze, Vallecchi, vol. V, p. 361.

(3) Si tratta della *Gazzetta Italiana*. Rimandiamo a MALVEZZI, *Cristina di Belgioioso*, cit. III, p. 3 ssqq.

357.

Nizza 28 novembre [1845]

Carissima! Finalmente posso sedere a un tavolo e scriverle in risposta alla sua dell'8 cor.te. Com'Èlla avrà veduto dalle poche parole scritte da Grasse, il mal tempo mi perseguitava; l'andò un po' meglio il giorno appresso, poi qui buono e cattivo tempo a vicenda. Questi tre giorni gli ho spesi a trovarmi un alloggio, perchè all'albergo chi non piglia larghi appartamenti vi è alloggiato da cane. Gira, rigira, a profluvio gli appart.i per famiglie, scarsissimi per *garçons*; e in paese ove il restante è piuttosto a buon patto, carissime le abitazioni; e come a Pau e a Ginevra quella seccante condizione di non affittarle che per la stagione. Basta stretto dal non poter fare altrimenti, e dal pensiero che un centinaio di franchi più o meno Peppino me li perdona, ho deciso e mi son collocato. Sorpassai l'incomodo di un terzo piano, perchè a giudizio di fisionomia la vecchia famigliuola che me lo affitta m'ebbe aria onesta, e gente da poterne far capitale a un buon bisogno. Mi pare sia così anche a questa prima esperienza: sono servito dalla padrona e da un mostro che dicono donna e servente; e non v'è altro inquieto straniero alla famiglia, insomma ad uno de guaj di Leporello ⁽¹⁾ *dormir male*, s'è rimediato, e son contento; la cucina qui mi par cattivuccia, e mi fa mandare qualche *regrets* a M.me *Boget*. Le dò tanti minuti ragguagli perch'ella sappia la mia vita fisica, della morale può farsene un'idea da sè. Quei benedetti *cousins* pur troppo gli ho trovati e mi tormentano: spero che il Lilino ne sia liberato, com'anche dell'infreddatura.

Non avrei mai creduto che Gioberti si accomodasse di quel patto che gli fa perdere in parte la sua libertà. Del resto ch'egli sia a Parigi ci ho gusto. Mi saluti i Collegno e dica a D.n Giacinto che ho trovato i suoi doganieri cortesissimi, e i suoi soldati bruttissimi, con quel gabbano da venerdì santo.

Senza apprensione più, ho per altro avuto due altre volte quel fenomeno sanguigno, e per adempiere le scritte, ho consultato un figlio di Esculapio che mi assicurò essere nulla nulla: dà tre giorni non ho più tosse quasi, e del resto sto bene. Quel discorsetto di Böckh l'aveva notato anch'io con soddisfazione. Ho piacere ch'ella abbia letto quell'articolo sul movimento relig.so in Germania ⁽²⁾, parve ben fatto anche a me. Avrà finalmente capito, nobilissima Dama, ch'io non era poi uno sciocco quando a Parigi diceva

che le cose religiose di Germania potevano essere qualche cosa di serio, e che bisognava tener d'occhio. Spero più in esse che in tutto il liberalismo da sè solo di que' Signori.

Ma la *Berton* non era quella serva divenuta pazza? E come un *Lamarmora* ne piangeva la morte? *Chacun a ses mauvais goûts!* (*sic*). Mi duole molto la tristezza di Lorenzino; procuri di scuoterlo, e sopra tutto lo distolga da qualunque studio, da qualunque lettura un po' seria. Saluto lui, saluto Peppino. Mi dia nuove del Conte e di Marie. Quando sarò contento di essere qui, le dirò una freddura ch'ella non capirà secondo il solito: intanto una *caldura* ed è che le voglio proprio bene e molto.

Addio Addio.

(1) Personaggio del *Don Giovanni* di W. A. Mozart.

(2) SAINT-RENE TAILLANDIER, *Situation politique en Allemagne*. I. Histoire de l'Agitation religieuse d'après les documents politiques secrets et les pamphlets, in *Revue des Deux Mondes*, 1er octobre 1845, pp. 113-157.

358.

Nizza 29 novembre [1845]

Carissima, nel mettermi a rispondere alla Sua del 18, mi capita l'altra del 24. Le sono grato pei molti particolari datimi sì relativi a lei, sì al restante della famiglia. Veggo, e mi fa piacere, che in totale ella si trova contenta di Pisa: capisco che lo sarebbe ancor più senza quell'infelice umor spegnitoio di Peppino; compiangio e lui e lei. L'avevamo pure indovinata noi che le acque avrebber fatto un bel nulla, salvo che ribadire in quella testa di *Nauermann* la falsa opinione del carattere di Peppino. Basta, a questo almeno avrà giovato l'esperimento, che d'ora innanzi si vedrà chiara l'inutilità di tentarne altri. Ma è tristo il pensare che proprio appena giunto a quella sua tanto sospirata Toscana, n'è già nojato: poverino! tutto il male l'ha in lui e lo porterà dovunque; è l'assenza d'interesse e d'affetto vivo per cosa veruna al mondo. Orgasmi d'amore, orgasmi d'odio, d'antipatie, che sfumano perchè non regolati o determinati da sodezza di pensiero. Ah! mia cara, è davvero un fenomeno che serra il cuore. Mi scusi se coll'intenzione di consolarla mi lascio andare a sfogarle anch'io su di ciò la mia malinconia. Ma che vuole; vi ravvisi almeno la tanta parte ch'io piglio ai *nostri* travagli domestici. Ed ella, faccia di necessità virtù, e si tenga forte in considerazione del *Lilino*, e di chi nel *Lilino* ama lei cordialmente. Mi piacque tutto quello ch'ella mi disse intorno al *cipolino*. Me lo baci questo *Abelardino* ch'entra di pie' pari nella quistione de' reali e de' nominali. M'ha fatto ridere davvero lo *strimbolini*. E di grazia non sia tanto prodiga di schiaffi con quelle mani che sono come due assicelle.

Che vuole che sapessi io della sorella dell'Alari? Ed ella me ne scrisse in modo da farmi pensare a quello che pensai. Se ha nuove di L. C. ⁽¹⁾ me le dia. A D.na Ghita scriverò uno di questi giorni — Basta *Firenze* senz'altra

indicazione nell'indirizzo? Era proprio necessario che i Collegno eleggessero per loro stanza Firenze e non Pisa? Avrei desiderato molto per lei la vicinanza. Non che alla Marchesa manchi compagnia: veggo che la brilla; e se ne vanta. Alto là, Signora mia, non perdiamo d'occhio gli assenti. E se le fo coraggio alla dissipazione, è a patto che non sia buttato da un canto il suo umilissimo servitore. Conosco il mal vezzo della bestiolina. Uhm, Uhm! come farebbe l'Uzzielli.

Per dirle di me; ora la vita materiale è accomodata abbastanza bene, e non me ne lamento, solo desidererei un po' più di sonno, e un po' meno di zanzare. In quanto alla parte miglior di me, posso paragonarla a Malbourough —, e cantare *Mr. M est mort, est mort et enterré*, ma già me la aspettavo così. Persone con cui cambiar parole ne ho; ma che parole? E parlar, per parlare solamente non è stato mai il mio forte. V'era qualche volta nella settimana teatro; ecco l'avvento che strozza anche questa poca risorsa. Due volte ho giuocato al *wist (sic)*; ma sono troppo musetto in faccia ai parteneri fortissimi. Ho pietà di loro e pietà anche di me. Se vedesse la sera come la città è trista! Leggo i giornali la sera, e passeggiò il giorno; più variati i passeggi che non copiosi i giornali. Le invidio fino — oh vergogna! i *Débats* — Ma basta di questa pittura. L'andrà meglio con un po' di tempo, quando Malbourough non sarà solamente sotterrato, ma sciolto in polvere. Addio mia carissima, non mi compiangi, ma mi voglia bene. Saluto Peppino e a lei raccomando di tenerlo allegro. Mi saluti molto il buon Mossotti. Non lasci legger molto Lorenzino. Addio di tutto cuore

Suo Aff.mo

B.

Ma il ventre di Marie è impietrito?

(1) La Cisterna.

359.

Nizza 9 dicembre [1845]

Carissima, rispondo subito alla sua lettera per farle cessare in bocca i lamenti co' quali m'onora sul bel principio di essa. Mai contenta la Signora! Del resto con quel mio poco ritardo d'un giorno o due, ecco ridotta la nostra corrispondenza a quel che più piace a me — *botta e risposta*. Per iscrivere lettere senza quest'ordine bisogna essere in luoghi che somministrino fatti e osservazioni e cose nuove da accennare. Ma, così, da una campagna all'altra per così dire, bisogna cavar tutto dal di dentro, come dice Mignet, e quando il di dentro è povero, si finisce coll'esser monotoni. E la paura d'annoiarla, mia carissima Marchesa, mi domina sempre. Che Nizza dovesse essere frequentatissima da forestieri io lo credeva, e non la è. Chi ha case d'affittare piange il tempo passato, s'irrita contro Napoli e Palermo che rubano loro gli avventori. Io credo piuttosto che o per una ragione o per un'altra tutto quest'anno sia stato scarso dovunque di viaggiatori. La maggior

parte de' forestieri qui sono Russi — i soli che facciano qualche fracasso, da evitarsi volentieri. Alcune famiglie francesi ed inglesi vi ha anche, ma par che vivano ognuna da sè. Una volta la settimana il Governatore — un C.te de Maistre — tiene conversazione, a quel che mi dicono. Ecco tutto finora di ch'io abbia sentito parlare. V'è un *Circolo* ed a quello mi sono abbonato; e là veggo giuocare al *whist*, o leggo i giornali. Sì Signora, v'è il *Galgnani* e l'*Allgemeine* anche quasi regolarmente. Ma alla vigilia dell'aprirsi i due parlamenti di qua e di là della Manica, il pasto non le pare scarsetto ad un grosso appetito? E quella *Allgemeine* non le sembra infiacchita da un pezzo? La *Revue des Deux Mondes* non la posso veder sempre ⁽¹⁾. Quel secondo articolo sulla Germania è tuttavia *in mano* come dicono, cioè qualcuno l'ha e non lo rende. Ma insisterò. Le ho già detto in una mia antecedente come io ravvisi le cose di Prussia: certo siamo a miglior partito per la scommessa sua, ma il tempo va misurato lungo lungo; se un impensato accidente non gli dà un calcio e 'l caccia innanzi ⁽²⁾.

Ma bravi que' suoi professori! Che fior di criterio, e di ragioni! Ella fa bene a non perdere pazienza, e riderne. Ma da un altro lato, poveri noi! che mortificazione!

Ho ricevuto lettera da D.na Ghita, e le ho anche risposto. Mi parla del Lilino molto; pare che con questo voglia violentare la mia simpatia, che per altro è già dedicata alla nobile sorella di lei. Temo per altro v'abbia un poco d'esagerazione quando mi parla di gambe divenute così grosse, erculee. È vero mo'? E lei perchè mi tace del suo patir così di mal di denti? Devo saperlo da altri? Di grazia mi parli della di lei salute sempre. Della rinuncia fatta da Collegno ⁽³⁾ D.na Ghita non fiata, ed io zitto anch'io! Non capisco come il *Laurent* abbia fatto altrettanto, e giusto quando il suo protettore Mr Tenard non vive più a Parigi, ma qui a Nizza. Avevo voglia di tentar di conoscerlo, ma sento sia un mezzo orso; e ho bisogno d'allegria, sicchè alla larga! — Dunque il Lilino vuol farli lui i versi? Me lo saluti il poeta in fieri. A Togno faccia di grazia i miei vivi saluti anche. Perchè non dirgli ov'io sia? Spiacerebbemi se lo sapessero certi cervelli strambi, e di facile compromettere altrui, ma Togno, e i buoni che fa? Mi saluti anche Anna, ho proprio gusto che Ella ne sia contenta: almeno è un viso conosciuto che s'ha dintorno. Sono grato alla memoria del Lorenzino; e godo stia meglio. Mille cose a Peppino. Addio, ho un gran mal di capo, e mi bisogna prender aria.

Addio.

Il Suo Aff.

E Van De Weyer trionfa! ⁽⁴⁾ Eh!

(1) SAINT-RENE TAILLANDIER, *Situation politique en Allemagne*. II. *Le parti constitutionnel en Prusse*. Frédéric Guillaume IV et M. de Metternich in *Revue des Deux Mondes*, 15 novembre 1845, pp. 363-394.

(2) Allude senza dubbio alle lotte per la costituzione in Prussia. Rimandiamo a HARTUNG, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, in *Grundriss der Geschichtswissenschaft*, T. II, Leipzig, 1914, pp. 150-152.

(3) Cf. la lettera di Costanza Arconati a Jules Mohl in data 22 novembre (MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., p. 148). « Collegno avoit depuis long temps envie de donner sa démission, ce qui l'y a déterminé ».

c'est une brochure anonyme publiée à Bordeaux contre tous les membres de la Faculté. Il n'est pas encore fait à la liberté de la presse comme vous voyez. Il n'a pas lu la brochure mais on lui a dit qu'on y disoit que Ghita parloit latin à sa cuisinière... ». Laurent che era stato eletto socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze, si stabilì a Parigi l'anno seguente. Non abbiamo trovato documenti in merito alla Università di Bordeaux.

(4) Van de Weyer, che era ambasciatore belga a Londra, diventò presidente del consiglio il 30 luglio 1845, dopo la caduta del Ministero Nothomb. Benchè liberale, egli aveva dovuto chiamare a far parte del suo ministero un numero assai rilevante di cattolici: fu una causa di debolezza per il suo gabinetto. Berchet allude qui alla discussione dell'*adresse*, da mandare al Re in risposta al discorso del trono. La camera accettò le modifiche al testo, proposte da Van de Weyer, con 59 voti contro 25 e 4 astensioni il 25 novembre; il Senato votò l'*adresse* all'unanimità il 14 novembre. Cf. HYMANS, *Histoire parlementaire*, cit., II, pp. 418-426 e 493-494; *Histoire de la Belg. cont.*, II, p. 79 ssqq.; PIRENNE, *Histoire de Belg.*, VII, p. 107 ssqq.

360.

Nizza 19 dicembre [1845]

Mia carissima, voglio sperare che l'infreddatura del Lilino sia a quest'ora sparita. Questi soli ardenti che contrastano con un'atmosfera fredda all'ombra, sono stupendi per dar mal di capo e infreddature: ma par che queste non sieno di lunga durata, così almeno è qui. Non bisogno che aver gran cura di non troppo abusar del sole; nè credo che l'andare o l non andare alla scuola importi molto. Del resto se D.na Ghita esagera nell'apprezzar la forza del Cipollini, ho opinione che lei faccia altrettanto nel disistimarla. La ringrazio dell'avermi parlato della salute propria; e mi duole che codesto clima non le sia favorevole troppo allo stomaco. Questo di Nizza sarebbe per lei, credo, ottimo; ma cattivissimo per Lorenzino: è un'aria secca, vibrata, di montagna, che dà sui nervi a chi non gli ha forti, e sul petto di chi n'è fiacco. Non so capire come una volta i medici mandassero a Nizza i tisici — tanto valeva mandarli a dirittura al becchino. Io non me ne trovo male, ma non posso dormir bene, il mal di capo va e viene frequente, tuttavolta torno a dire me la cavo benino. No, padrona mia compitissima, i tartuffi, e le castagne non capitano mai alla table d'hôte, salvo quelle castagne *glacées* che mi stuccano: invece le olive, e le rape a furia; si figuri che mi guastano fino il *roastbef* col mettervi *navets* invece di pomi di terra, è uno scialacquo (*sic*) di quella porcheria infinito. Ma in totale torno a dire che non c'è da lamentarsi della vita animale; e dell'altra, come l'abitudine è una gran forza, comincio a assuefarmi a questo *trantran* e se non me ne lodo, non me ne dolgo. — Avrei avuto gusto ch'ella m'avesse ascoltato di nascosto l'altro giorno. Parlavasi di M.lle Rach.l la tragica (*sic*), e la mettevano tanto giù, che mosso un po' dalla coscienza, un po' dalla cavalleria, un po' dalla soperchieria degli sprezzatori, saltai in piedi e feci un lungo *speech* in onore e lode di M.lle e con tanto calore, che gli auditori tutti finirono per mettersi con me ad applaudirmi. Quanto avrebbe riso la Signoria Sua! — Non ho potuto vedere la corrispondenza di Quinet con Salvandy ma da quel poco che ho *scorto* parmi che quest'ultimo abbia il *torto* ⁽¹⁾. E ci è poi riescito a fare anche la *piazzata* ad *litteram*. Come M.m Quinet avrà ringalluzzito quel dì dei duemila visitanti! Non so

se le abbia detto che quell'art.° di Cousin sul Bello ⁽²⁾ l'ho poi letto e mi piacque assai non tanto per novità di idee, ma per certo lucido ordine e mirabile maestria d'esposizione. Ho adesso sul tavolo quel libro di Remusat su Abelardo ⁽³⁾; ma non so andare innanzi nella lettura, è pesante; che differenza con Cousin! Il più che leggo sono romanzi inglesi. Le novità che pur vengono qui da Parigi, sono certi libri, pescati in certi angoli, che a stare noi cent'anni a Parigi non ne sentiremmo parlar mai. Finalmente mi consola quello che mi dice della *Petitola*, davvero io n'era un tantino inquieto. Godo anche che Peppino stia meglio; lo saluto, ed auguro a lui e a tutti ottimo Natale e buon Capo d'anno. Se avessi un mezzo manderei un *paneton* che veggio qui fanno come a Milano. Non so quanta confidenza meriti in nuovo medico di Lorenzino; fo voti perchè lo guarisca del nuovo male scoperto.

Addio mia buona Marchesa, e di Louise ⁽⁴⁾ che n'è? E Miss Clartke è a Parigi? Il libro di Fauriel è comparso? ⁽⁵⁾ Se ha occasione saluti esso e saluti M.r Mohl per me. A quest'ultimo penso sempre quando incontro certo G.le Inglese che ha battagliato con una tigre, e ne fu squarciato mezzo. Addio mi voglia molto bene. Addio

Non metta più *poste restante* alle lettere, perchè me la portano a casa senza bisogno d'indirizzo; questo per altro è:

Maison Massell sul Corso — chez *Gimelli Ebeniste* —

(1) Quinet fu sospeso dal ministero dopo il rumore che destarono i suoi corsi sui Gesuiti e sull'Ultramontanismo. S. v. la lettera di Costanza a Jules Mohl in data 26 dicembre 1845 (MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., p. 149).

(2) VICTOR COUSIN, *Du Beau et de l'Art*, in *Revue des Deux Mondes*, 1er septembre 1845, pp. 773-811.

(3) CHARLES DE REMUSAT, *Abelard*, Paris, Ladgrange, 1845.

(4) de Mérode.

(5) Deve trattarsi della sua: *Histoire de la poésie provençale*, cours fait à la Faculté des Lettres de Paris, Paris, Dupont, 1846, 3 vol.

361.

Nizza 24 dicembre [1845]

Grazie, carissima, delle migliori nuove datemi del Lilino. Spero che il subito freddo feroce sottentrato qui alla mite temperatura, non si sia disteso fino a Pisa, sicchè la convalescenza del bimbo se ne risenta. Maledetto *mistral* che mi rompe le ossa dal capo a' piedi! Ho piacere di quella madama francese che la rileva un pochetto dalla monotonia pisana. E anch'io ho la mia madama parigina; vede com'io corra « *Dietro la peste delle care piante* ». Si figuri Prié un po' più vecchio, e molto più grosso, lo vesta da donna, eccole il ritratto fisico. In quanto al morale la più buona vecchia del mondo, sempre allegra, godente della vita e di tutto nella vita come un Lilino. Conosce un'infinità di persone da Parigi a Napoli, da Napoli a Vienna e che so io; ed ha abbastanza di spirito per raccontare istorielle di mezza l'Europa, e sempre senza malignità. La veggio a pranzo, poi qualche volta nella settimana la

contento a fare il *whist* che è la sua delizia: e sono le poche volte che mi trovo a ridere: dice ch'io son troppo malinconico, e quando mi vede ridere è contenta. È certa M.me Gidè ⁽¹⁾. Non so d'altro di lei, se non che mi parla come di conoscente molto di Humboldt, perchè ella ha un figlio che n'è editore delle opere.

Cara Costanza, quella corda ch'ella tocca riguardo all'atmosfera morale, è pure una che vibra in me fortemente. La compatisco. Almeno i sacrificj riuscissero a profitto di Peppino; ma a quel che veggio la non pare. Dunque l'è riuscito di trovar la nicchia sempre ambita da lei, quella di maestra di scuola? Continuano le lezioni? E il Matteucci è scolaro riconoscente? Ha poi saputo se quel gran nimico del Bardelli sia il diavolo ch'ei si figura? Cosa ha detto del ritirarsi di Peel? ⁽²⁾ È cosa importante assai, e sto in ansietà per sapere quale sia per essere il nuovo ministero? Ho paura per altro che la crisi andrà per le lunghe ancora? Se Peel si fosse ritirato dinanzi una maggioranza ostile nella camera, il ministero era subito fatto, toltolo da questa. Ma così... Non mi stupirebbe veder Peel di nuovo far lui un ministero. Comunque per altro la vada, il monopolio della legge de' cereali va per terra di certo. Addio, addio, scrivo poco perchè mi fa male il capo. Tanti saluti a tutti un buon bacio al Lilino e a lei anche se vuole.

Addio.

(1) Un editore Gidè di Parigi pubblicò, infatti, diverse opere di Alessandro von Humboldt (i *Tableaux de la Nature*, Paris, Gidè fils, 1828 e *l'Asie centrale*, Paris, Gidè, 1843). Si tratta forse di Casimir Gidè che fu anche compositore di musiche.

(2) Il governo Peel rassegnò le dimissioni, in grande segretezza, il 6 dicembre. La notizia fu resa pubblica l'11. Nel momento in cui Berchet, che era stato buon profeta, scriveva la sua lettera, Peel, dopo il fallimento dei whigs aveva ricostituito il suo Ministero, (23 dicembre). Cf. HALEVY, *Hist. Peuple ang.*, cit. IV, p. 105 ssqq. e WOODWARD, *The Age of the Reform*, p. 117 ssqq.

362.

Nizza 1 gennaio 1846

Per inaugurar bene il nuovo anno, appena sceso dal letto piglio la penna per iscrivere a Lei, carissima, e glielo desidero felicissimo. Le feste del Natale qui furono splendide di sole, credo lo stesso sarà stato costì. Del resto ammirando il bello di questi climi, le dirò che non sono interamente edificato sulla efficacia loro a preservarci dalle infreddature. A buon conto il povero Lilino, già due volte ne fu colto, e veggio con dispiacere che dalla seconda non sia ancora bene guarito. Spero migliori nuove dalla ventura sua lettera. In quanto a me la tosse tratto tratto mi coglie ancora assai bene. Suppongo che lo scrivermi di Miss Carke sarà per mandarmi il libro di Fauriel ⁽¹⁾. Se capita qui lo manderanno, suppongo, alla censura a Torino, e chi sa poi quando n'escirà? e se lo riavrò mai? Non sarebbe meglio forse che lo inviassi a lei, e lo ritenesse fino a ch'io sia in luogo dove poterlo avere di sicuro. Ho letto anch'io quel trionfo del fratello di Mohl ⁽²⁾, e n'ebbi a compiacermene assai.

Che Quinet abusasse della libertà è certo, ma Salvandy s'è pigliato male con quella sua nuova smania di Gran Maestro⁽³⁾, e di trinciarla da dittatore mi fa ridere di pietà. Adesso a Quinet non resta che la stampa; e come al far nulla egli è propenso, così credo che tutto finirà nel silenzio e nella *platitude*. Godo che Peppino sia di buon umore, voglia Dio che la duri un pezzo così. Di quel dialogo tra i due Papi non mi tengo ben sicuro della verità istorica, e tuttavolta verisimile assai; non è certo il dialogo tra i due furbi, ma tra il furbo e il debole impacciato anch'egli sulla via delle crudeltà politiche. Piacemi ch'ella continui a sopportar con pazienza la compagnia dissolvente e diluente di codesti Signori. Quando un giorno si senta l'animo un po' troppo infiacchito, legga, come a rinforzarlo con un po' di chinino morale, un articolo della *Revue des Deux Mondes* intitolato la *Begom-Sombre*⁽⁴⁾. Vedrà un esempio di umanità vigorosa: è scritto male, perchè vi si dà forma di romanzo ad un fatto interamente storico e tutto vero. Lo sapeva io già prima come tale; quel figlio della Begom era a Baden il settembre. L'articolo se non isbaglio, è del 1 dicembre scorso. Badi che nel dire *umanità vigorosa*, io non inclu[do?] nè ammirazione nè lode al fatto.

Dunque i Collegno sono costì, tanti saluti da parte mia, e se li tenga vicini un pezzo. Una carezzina al Cipolini picciniti cavi d'ori.

Addio, mi creda sempre o tristo o lieto

Suo Aff.mo davvero

B.

Avrà poi veduto che Peel lo farà egli il ministero⁽⁵⁾. Con questo mal tempo in Francia i giornali tardano per istrada, e spesso si sta qui due giorni senza averne di que' pochissimi che s'hanno.

(1) V. supra.

(2) Robert v. Mohl pareva destinato, dalla sua indole e dai suoi studi, alla carriera politica. Ma essendo suo padre membro vitalizio della prima camera, egli non poteva venir eletto alla seconda. Mortogli il padre il 5 agosto 1845 ed essendosi prodotta una vacanza nel distretto elettorale di Balingen, Robert von Mohl si presentò e mandò agli elettori una professione di fede in cui criticava il governo del Württemberg. Fu quindi privato della sua cattedra all'Università di Tübingen e mandato come *Regierungsrat* ad Ulm. Ma von Mohl rassegnò le sue dimissioni: ebbe ben presto la sua rivincita; venne eletto deputato, poi chiamato all'Università di Heidelberg. Fece una carriera politica brillante. I giornali tedeschi si occuparono parecchio della vertenza, specie durante gli ultimi mesi del 1845.

(3) Grand maître de l'Université: cioè ministro della Pubblica Istruzione. V. supra.

(4) *La Begom-Sombre. Souvenirs d'un Voyageur dans l'Inde*, in *Revue des Deux Mondes*, 1 dicembre 1845, pp. 718-749.

(5) V. la lettera precedente.

Nizza 12 gennaio [1846]

Carissima, dunque il povero Lilino è ancora infreddato? Non so come sia costì, ma qui a Nizza la disproporzione tra l'ardore del sole e l'atmosfera fredda all'ombra, è tale che la ci vuol tutta a cavarsela. Il meglio parmi sia non vestir troppo leggiero, e uscir molto; cercare il sole all'aperto, ma schi-

varlo lungo muraglie che lo riverberano. Oggi non abbiám sole, ma da un quíndici giorni splendeva tale da dover cercar luoghi ombrosi. In conclusione faccia uscir molto il bimbo e n'abbia cura la sera; alle quattro sia in casa. Mi fa piacere che le sia gustato quell'articolo della *Revue* ⁽¹⁾. Si figuri che quella del 1° gennaio non è ancor capitata; è proprio un limbo questo per l'anima; e tra queste pallide ombre non mi si affaccia a chi potrei ricorrere per quelle informaz.i sul quadro del Perugino. Ci penserò nondimeno, ma non ho confidenza di riuscire. Perchè ostentare a un miserabile che n'è privo la lettura fino del *National*? C'è un tantino di crudeltà. Ma no, carissima mi è caro assai ch'ella trovi modo di non cadere affatto nell'atonía morale. Battiamoci i fianchi, e teniamoci su, su. Troviamole in noi le risorse, e coltíviamole. Le ho domandato di M.lle Louise ⁽²⁾, ed ella non me ne ha mai detto nulla. Faccia, di grazia, di contentarmi. Non so spiegarmi questa mia curiosità, salvo che col voler bene ad una persona che vuol bene a lei.

Opera italiana qui. Oibò! Non v'è che una sciagurata compagnia francese di Vaudeville, recitano malissimo delle male *petites pièces*! Se la goda ella col suo Verdi. Comunque per altro poco vi sia qui di che divertirsi, il paese è proprio bello, e della natura, visiva e non altro, c'è da contentarsene. Non credo possa dire ella altrettanto della *triste Pise* come la chiamava Mignet. E a proposito, ora che la Circe a quel che penso sarà al suo Locate, che fa il Massari? si mette a qualche cosa di serio? Ne dispero. Le ultime notizie di lui mi si diedero dalla Kramer, la quale anch'essa spontaneamente stordiva di tanta giovinezza sprecata nel far niente, nel gironzare, e nello smascellar dalle risa. Se Gioberti vi potesse metter rimedio! Lo desidero più che non lo spero; è troppo tardi.

Sa chi ho incontrato qui? La Crivelli-Serbelloni: mio Dio, che vecchia! Credo passi qui l'inverno. Quando si incontrano persone non vedute da tanti anni, si pensa alla propria vecchiezza, e non fa gusto. Del resto l'animo è giovane e il cuore anche; testimonio il sentimento vivo con cui le dico, ma *bonne Amie*, che le voglio bene. Addio, tanti saluti a tutti.

Tenga allegro Peppino, e a Pisa i Collegno. Addio

Suo Aff.

B.

Se a Pisa s'ha qualche Santo che guarisca dal mal di capo, faccia di interessarlo a favor mio; ma spenda poco, veda.

(1) *Revue des Deux Mondes*, v. supra.

(2) de Mérode.

Già diverse volte, ed anche in quest'ultima Sua lettera ella mi espresse un desiderio, al quale il mio controporre un silenzio assoluto non vorrei s'interpretasse per iscortesia. Una volta dunque per tutte mi lasci dirle che

non solamente non sono per nulla indifferente a quel ch'ella desidera ma che la sola gentile, o per meglio dire cordiale espressione di tale suo voto mi fa bene all'animo, e ne le sono riconoscente, my dear creature, davvero. Ma quello che piace a *lei* può forse dispiacere a *lui*, ed è per ciò che parmi dover mio di starmene zitto. Non so tormi dal capo che lui si trovi meglio senza *me*; e v'ha talvolta de' sacrificj che comunque dolorosissimi, sono imposti all'amicizia ed alla gratitudine. Che *lui* abbia torto nel desiderarmi lontano, non fa. Quel che importa è che questo benedetto *lui* sia più contento e meno tiranno domestico. Dunque carissima mia, che a quest'ora ella può bene essersi accorta s'io m'apponga o no al vero; non badi molto a quello che può contribuire alla felicità mia, ma badi a quella di *lui* ed alla propria pace interna di casa. Nè muova passo in questo argomento se prima non è ben certa che *lui* sia in ciò d'accordo con lei; e la certezza non la derivi dai *si si*, *come vuoi*, *figurati*, e dai *carini*, ma dal complesso de' suoi pensieri, e da quello che talvolta suol dire per significare altra cosa. Mi capisce. Scusi se mi sono dilungato su tal proposito; ma è la cosa più seria per me, e non so parlarne che seriamente.

Quel suo perdere l'appetito m'inquieta un pochetto; veda se non ci fosse qualche rimedio per provocarlo. So bene che cangiando d'aria le tornerà la *virtù antica* ma intanto la (*sic*) si infeeolisce lo stomaco, poverina, e ha pure bisogno di forze.

Grazie dei saluti di M.lle Louise ⁽¹⁾, se le scrive le faccia capire che proprio m'interesse alle sciagure sue, lo zio non dimentica la nipote.

Gioberti merita una carezzina per quel suo *giustissimo* ricusare di veder l'abate gesuita-rosminiano ⁽²⁾. Quello che lei mi dice del Balbo ⁽³⁾ non mi stupisce, pensando ch'egli è pure uno del *bel paese là dove il si suona*; ma confesso che da lui m'aspettava miglior giudizio, e meno orgoglio. Del resto spero bene che il Giusti non ne terrà conto e non farà risposte egli, e seguirà la sua strada senza curare di siffatti pettegolezzi. Lo so anch'io che Guizot sarebbe caduto, se Peel ⁽⁴⁾ rimaneva proprio per terra; ed era la sola cosa importante che *welthistorisch* poteva produrre quel cambiamento di ministero, dacchè per la quistione interna, un po' più presto un po' più tardi sarà vuotata (*sic*) in Inghilterra a favore della libertà commerciale; il monopolio è ormai *doomed*. Non ho altrettanto sicurezza in cuore per predirle la vincita della sua scommessa col De Camp. È vero che i documenti su cui fondare una previsione mi mancano *qui*, ma così a lume di naso mi par che le cose vadano in quel paese com'io le temeva sempre, per le lunghe assai. Il discorso di Cousin l'ho letto, si ⁽⁵⁾. Combatte pei lari domestici. E quel frataccio di Lenormand che ha dovuto rinunciare al professorato! So il fatto, ma non gli antecedenti, salvo i tumulti alla Sorbona ⁽⁶⁾. Qui sono io come uno che ascoltasse una sinfonia da una porta che gli fosse chiusa in faccia. Di tanto in tanto un'arcata di violino, uno strillo di tromba, poi silenzio e nulla.

Addio mia carissima Amica, tanti saluti a Peppino, si tenga da conto e continui a darmi buone nuove dell'amico mio piccino piccino.

Addio. Il Suo

B.

E la Miss Paty è ancora nel vituperio delle genti?

I never wrote to L. C. but from Lyon.

(1) De Mérode.

(2) Non abbiamo potuto determinare l'incidente a cui allude il Berchet.

(3) Allusione alla polemica Balbo-Giusti a proposito de *Il poeta e gli eroi da poltrona*, s. v. *Poesie*, a cura di Bellorini, cit., pp. 143-144 e l'epistolario del Giusti (*Epistolario* edito e inedito raccolto, ordinato e annotato da Ferdinando MARTINI, Firenze, Lemmonier, 1904, Vol. II, p. 394 e III, p. 494).

(4) Cf. la lettera 365.

(5) Discorso di Cousin alla Camera dei Pari dell'8 gennaio, a proposito del consiglio superiore della Pubblica Istruzione (cf. *Annales du Parlement français*, Session de 1846, pp. 2 et ssqq.).

(6) Tumulti si erano prodotti ai corsi del Lenormant, questo rassegnò le dimissioni perchè i colleghi non avevano voluto intervenire per far cessare il chiasso e il decano aveva rifiutato di assistere alle sue lezioni. (S. v. *Journal des Débats* del 18)

365.

Nizza 9 feb.o [1846]

E mai non apparire una Sua lettera, o carissima, e sempre aspettarla con più ansietà! Davvero io già m'inquietava di qualche disgrazia. Finalmente jeri venne il Finlandese; e le parole con cui lo accolsi furono, *ma gli ha proprio visti sani tutti?* e non potei legger la lettera che mi recava, perchè rimase meco ben due ore; poi ci trovammo ancor dopo per altre tre o quattro ore; dialoghi lunghi, di quelli che m'infiammano come sa, il volto, e finiscono a mettermi il mal di capo. Ma ho piacere di averlo conosciuto; mi pare un brav'uomo; forse non proprio una mente di prim'ordine, ma robusto d'animo, uomo infine. Mi sono accorto che partì contento di me, forse più che non dovesse, ma toccava a me di disingannarlo?

La Sua lettera comincia con un tirata giudiziiosissima che dà a vedere la testina quadrata che la scrisse. Non dirò più nulla a proposito di tale argomento e m'affido e confido in lei. D'altronde, oltre la solita ripugnanza a spiegarmi su questo; ho addosso da alcuni giorni un poco di *spleen* cagionatomi dal tempo bellissimo, ma secco troppo, e ventoso spesso, che m'irrita i nervi e non mi lascia dormire. Non vorrei che nelle parole mie trapelasse un po' di mal umore (*sic*) e di malinconia. Dunque evviva la gioja! Povero Lilino, mi è oltre modo grato quanto ella me ne dice. Il desiderio di fare con lei una buona chiaccherata, e un bacio a carino, mi piglia qualche volta un po' troppo vivo; e il reprimerlo mi tormenta. Ma viva la gioja! Mi saluti Peppino, a cui spero il clima di Pisa più molle ai nervi che non questo. Mai, dicono qui, s'ebbe un inverno così bello; ma par che freddo non abbia fatto in nessuna parte d'Europa quest'anno. Che sbalzo dall'anno scorso! Uno di questi giorni scriverò a Peppino due righe di quella natura che lo fanno risponder di certo. Spero avrà pazienza. Prima ch'Ella vada a Roma, se ci va, guardi se sia reperibile costì la *Quarterly Review* e domandi un vecchio fascicolo Vol 75 December 1844-March 1845 ⁽¹⁾. Vi troverà un Articolo On *Ecclē-*

siastical Architecture. Lo legga per amor mio, senza spaventarsi della lunghezza e *delle prime pagine*. Fu accidentalmente la lettura mia di questi ultimi giorni, e m'ha lasciato un desiderio grande di dare un'occhiata all'opera citavi di Gally Knight. Sarei contento s'ella potesse divider meco quel poco di soddisfazione che m'ha data quella lettura. Non dico sia un articolo capitale; ma ho gusto d'averlo letto. Addio carissima, senza di lei l'animo mio si sente come monco di metà. Comincio a stancarmi anche di Nizza. Ma che fare? Addio, carissima

Il Suo Dev.mo

(1) Si tratta di un lungo articolo illustrato, recensione a vari libri, intitolato: *Gally Knight and Bunnsen: on Ecclesial Architecture*, Vol. LXXV, pp. 334-403.

366.

Nizza 16 feb.o 1846

Carissima Amica, Ricevo la sua del 10. e contemporaneamente a lei sarà giunta la mia che rispondeva a quella recatami dal ritardatario Finlandese: sicchè tutto era così messo in chiaro; e niente appariva perduto. Mi fa un gran piacere il sapere che Tognò sia con lei; tutto ciò che per lei è una consolazione lo è un pocolino per me di riverbero — parlo di quelle *qu'on peut avouer* s'intende. Vorrei ch'ella mi desse migliori nuove del Lorenzino; ed aspetto con desiderio il parere del nuovo medico. Intanto faccia al buon Tognò un buon saluto cordiale per me e mi rammenti anche gli altri due. E Madame Rabaglia non è venuta a rallegrar Pisa? La ringrazio dei due libricini mandatimi. Quelle poche pagine di Gino ⁽¹⁾ le ho gradite assai come manifestazione d'un uomo serio, d'una mente sana, d'un cuore non assiderato. Il pigliar la vita come una cosa non da burla è fenomeno sì raro tra di noi, che l'apparizione di esso bisogna salutarlo con riverenza. Ho data un'occhiata ai versi di Giusti che guadagnano assai stampati. Nella introduzione ad uno de' componimenti veggio che lo intitola alla sua cara amica milanese. Spero che la cara amica avrà persuaso al caro amico di cambiare un *otto* in un *quattro*. L'amicizia cammina rapida, e quattro giorni la li fa contare anche, se occorre, per otto anni. Ma l'almanacco è un quacchero rigido senza immaginazione nè cuore, e quattro giorni per esso sono inesorabilmente quattro giorni e non più.

Quel caro Lillino in maschera come se la sarà goduta! Avrei voluto esserne testimonio. Lo tenga da conto e tenga da conto anche se stessa. Penso a' suoi mal di denti in questi giorni, perchè ne sono un pochetto travagliato anch'io. Una lieve nevralgia, e una guancia un po' grossa. Stamattina per altro la va meglio. Vorrei piovesse un giorno o due tanto per *détendre mes nerfs*.

Addio carissima, in mezzo a' suoi tripudi non perda d'occhio il lontano amico che le è davvero

Affezionatissimo

(1) Capponi. LI GORRI, G. Berchet, cit., crede si tratti del volume *Sulle attuali condizioni della Romagna* (P. 437).

Nizza 28 feb.o [1846]

Carissima, la ringrazio dell'ultima Sua lettera, e delle migliori nuove che mi dà del Lorenzino. Ho dimandato dell'olio di merluzzo ad un medico tedesco; pare non vi avesse fede molta; disse che in alcuni rari casi, quando il male non è ancora ben determinato può esser utile; che a malattia (*sic*) spiegata, forse non tanto; poi finì secondo il solito che senza vedere il malato nulla può dirsi. Eccole tutto. Delle *Eaux Bonnes* non ho parlato. Veggo qui due o tre persone che vi vanno da otto anni ogni anno per tre mesi, e se ne lodano assai. La loro salute per altro non mi fa niente invidia. Insomma non le so dir nulla che vaglia su questo proposito. Credo anch'io che l'andata a Roma sarebbe stata per Lorenzo uno strapazzo; e lo sarebbe forse anche se lo strascinassero fin qui; e però non conto sulla visita ch'ella mi fa sperare, e che d'altronde sarebbe troppo tardi. Vegga almeno di combinar le cose in modo che la state la passiamo insieme. È ora di finirla con questa separazione. Se, pensando solo al Lilin, Miss Clark diceva che la era una crudeltà; che s'avrebbe a dir poi, mettendo in conto la Lilina? Un omicidio! Un assassinio! Un sacrilegio! — Perdoni carissima, questo poco sfogo di mal umore; e non badi a me troppo nelle sue determinazioni. Ch'io non abbia parlato di Peel da ultimo è naturale; una poca frase di lettera non basta a tanto argomento; e n'ho piena la testa, e se vuole anche il cuore. Il drama che ora s'agita in Inghilterra è grandioso come una mezza creazione. Come non pigliarvi interesse vivissimo? Ma il vero protagonista non è Peel, ma bensì il *diritto di associazione*, senza del quale le istituzioni costituzionali sono monche. Però la mia ammirazione non è niente affatto per Peel che da sè non sarebbe neppur per ombra venuto a tal passo. Ammiro quella brava *Lady Agitation* che cammina libera e franca, e che mille e mille secondano a costo di forti sacrificj, poi Mr Cobden, poi Lord John Russell con quel suo *coup de massue* della sua lettera da Edimburgo⁽¹⁾, poi, poi, poi e da ultimo se vuole anche Mr Peel, come l'esecutore delle grandi opere, come dicono in Francia; il quale taglia là testa che gli comandavano di tagliare, e la taglia con disinvoltura tale da farsi perdonare quella miseria tutta sua dei tre anni di dilazione, miseria suggeritagli dal miserabile orgoglietto di parere originale e spontaneo attore. Del resto, il passo che fa adesso la democrazia è immenso, e il tempo ne farà vedere gli effetti; altro che misura commerciale e finanziaria! Ma basti per ora, e serva almeno questo fatto a dimostrare che le costituzioni quando intere, e interamente lasciate operare, non come si fa altrove strozzandole, non sono poi la pessima delle forme di governo; e serva a dare qualche ragione a chi poi non dispera dell'uman genere, ed ha fede in esso, tra quali gonzi mi vanto d'essere uno anch'io, il quale gode dello spiegarsi bello dell'*umanità* in qualunque angolo del mondo ciò avvenga. Amen, e Addio Addio a tutti. Ho le orecchie rosse e finisco. Mi voglia bene.

Il Suo Dev.

B.

È un pezzo che non mi dice nulla dei Brussellesi.

E Collegno è poi affatto guarito?

(1) Per queste discussioni intorno alle « corn laws » e alla famosa lettera mandata da John Russell ai suoi elettori della città di Londra (da Edimburgo, 22 novembre 1845) s. v. HALEVY, *Hist. du Peuple angl.*, cit., IV, p. 95 ssqq., e WOODWARD, *The Age of the Reform*, cit., p. 113 ssqq.

368.

Nizza 9 marzo [1846]

Ma dove la lo trova, belle Marquise, il coraggio di lamentarsi di me? Salvo che la prosperità faccia i tiranni, io non saprei altrimenti spiegare que' severi rimbrotti co' quali punisce un mio miserabile scherzo. È proprio detto ch'io non debba rider mai, pur nemmeno a ristorarmi un tantino della gravezza di questa morta gora in cui vivo? *Paix, paix, my capricious dear creature*; e faccia subito per penitenza un bacio per me al Lilin.

Nella mia ultima lettera a Peppino mi sono dimenticato d'incaricarlo di fare le congratulazioni mie a Giov. D'Adda pel suo matrimonio, sebbene a dir vero sarebbe piuttosto congratularsi colla sposa, dacchè la si unisce a chi riuscirà di certo ottimo marito. La prego di rimediare alla dimenticanza mia. Ho piacere che finalmente Böckh abbia scritto, non tanto perchè giustifichi le opinioni mie, quanto perchè mi mortificava quel suo silenzio. Dunque non più sorbetti da perdere, e non più collere da versare, *almeno per questo argomento*, sull'umilissimo suo servitore che si permetteva d'essere d'altro parere del suo, mia carissima D.na Costanza. Aspetti un momento, bisogna ch'io muti penna; la non mi serve più.

Appena rallegrato dalla manifestazione del giudizio umano in Inghilterra ⁽¹⁾ e dalla maggioranza di 97 ecco i Polacchi intorbidarmi la gioja ⁽²⁾. Poveretti prendersela contro tre giganti a un tratto! Anco a stare all'esosa *Allgemeine*, le cose non pajono ben chiare. Ad ogni modo, poveretti Polacchi! Intanto col pretesto polacco, veggio le prigioni riempirsi, affollarsi di vittime, fenomeno che d'altronde si verifica anche in paesi più vicini a noi. Non ne parliamo, perchè tra la sciocca imprudenza da un lato, e la fredda crudeltà da un altro, c'è da far mal sangue.

Quella morte del povero Robecchi venutami a notizia così inaspettatamente m'ha proprio contristato. Con tutta la sua puerilità di mente, era un buon uomo in fondo, sì davvero. L'ho proprio compianto.

Dalla lettera che mi scrisse Peppino parmi di raccogliere ch'egli sia di buon umore, e contentissimo del suo soggiorno a Pisa, e delle sue nuove conoscenze. N'ho assai piacere. Alle accuse che fa a lei non bado. Stia pure allegra e se la goda anche la mia parte. Se non fossi come in un *cul de sac* me ne sarei già andato di qui, non ci è male, ma la monotonia poi mi ammazza alla lunga. A Pasqua me la caverò.

Dei versi mandatimi ella sa pur già quello che ne penso. Gli ho riletti con piacere; e quantunque la predilezione mia sia sempre pel *Girella*, non posso non ammirare in tutte le poesie il bell'ingegno dell'autore. Uno sguardo acuto e malizioso sulle magagne del secolo, una forma nuova data

alla satira, un'assenza di tutte le reminiscenze della scuola, uno stile vivissimo, un accozzamento d'immagini originale, una lingua tutta fresca, che vuol di più? Bisognerebbe ch'io fossi d'una contentatura ben fastidiosa se non lodassi molto molto il Sr. G. ⁽³⁾.

Se poi questa filosofia del *Nullismo*, questa negazione perenne d'ogni fede negli uomini e nelle cose, che in fin' del conto è la dottrina che « s'asconde sotto il velame degli versi strani », sia per essere salubre alla gioventù ital. a *that's another question*. Fortunatamente non tocca a me di scioglierla, e meno poi per lettere, attraverso le poco pulite ed imperite polizie che potrebbero anche pigliar Roma per Toma. E però non ne dica nulla all'autore a cui nè vorrei far dispiacere, anche innocentemente, nè riescire io antipatico. Mi raccomando.

Al caro Lilin mando un saluto e due baci. È un pezzo che sarei voglioso di scrivergli direttamente. Sa leggere?

Addio carissima, non si dimentichi dell'Aff.mo Suo

Ber.

Robecchi aveva un baule mio co' miei libri. In mano di chi sarà ora? Forse qualcuna ne scriverà a lei. Io di qui non posso informarmi. Aspetterò oggi a scrivere a lei, sperando una sua lettera prima che Ella vada a Roma, come D.na Ghita mi dice. Io credeva si fosse rinunciato a quel viaggio. Addio.

Lettera sua non capita; mando questa alla posta perch'ella mi sappia vivo. Addio ancora

(1) V. supra.

(2) Allude alla sommossa di Posen del 22 febbraio 1846 in seguito alla quale la polizia prussiana fece arrestare Mieroslawski, i suoi collaboratori e circa 700 altri sospetti, cf. WEIL, *L'Eveil des Nationalités*, cit., p. 410 e la lettera di Costanza a Ghita, 8 marzo 1846, in MALVEZZI, p. 154.

(3) Giusti, v. supra. Allude qui al *Brindisi di Girella* (v. *Poesie*, ed. cit., pp. 48-53).

369.

Nizza 18 marzo [1846]

Carissima, stavo per rispondere alla Sua del 6 ed ecco appunto mi recano l'altra del 14. Quest'ultima si risente d'una certa agitazione d'animo in lei, che si comunica di rimbalzo anche in me, senza che non possa afferrare il perchè preciso; l'agitazione mia è dunque per così dire un'agitazione *nel vacuo*; ho paura per altro che nel vacuo debbo essere anche la Sua. Ma di questo non parliamo. La ringrazio delle notizie datami colla antecedente e divido con Gino ⁽¹⁾ la gioia provata di quel fatto. Quel Gino, per dirla con termini della filosofia tedesca, mi presenta la personificazione della *Vernunft*; in tutti gli altri Toscani che ho conosciuti finora non trovo che il *Verstand*; bella facoltà anche questa, ma che non è che una particella della mente umana. Con questa idea mia, sono da compatire se non ho vera e profonda ammirazione che per Gino. Amo i Salvagnoli, sto anche volentieri con loro; ma se deggio venerare qualche cosa, l'idolo bisogna che il cerchi più alto. Non mi mandi niente di stampato finch'io sono a Nizza. Le ho detto che dopo Pasqua me ne vado di qui, allora potrà mandarmi qualche cosa. Delle fortune del Balbo io non sapevo nulla. Che vuole ch'io sappia qui? Il giornale di Torino

non parla dell'Italia, il Galignani ha altro a fare che occuparsi di simili inezie; la *Presse* è tutta intenta a dare addosso ai Polacchi, venduta com'è alla Russia. A proposito de' Polacchi poveretti, ha veduto come i contadini furono aizzati a far la caccia ai nobili, come fossero lupi? ⁽²⁾ Che orrori! E ora quante altre carneficine farà la vendetta?

Veniamo a' casi nostri di famiglia. La ringrazio del suo tener vivo il desiderio in cuore di rivedermi; non dico nulla sul modo, perchè le ho già dato da un pezzo *carta bianca*. Solo in confidenza le confesserò che a Roma pel momento *io* non vorrei andare, dico *io*; in quanto agli altri non ho consigli a dare, e parlerei al bujo. E non è perchè io difidi (*sic*) della prudenza mia, no davvero, ma perchè a dirla schietta avrei quasi vergogna di passeggiarmela libero lungo le prigioni zeppe di gente. E poi chi mi assicura che la Dea Stoltezza non si prepari ad un nuovo Avatara come in Polonia, e di cui l'espiazione saranno nuovi patiboli? Che gusto ci avrei ad essere testimonio oculare di tali miserie? Aspetterò un altro anno, a cielo men nugoloso. Intanto prima ch'io parta da Nizza avrò tempo di sapere con precisione da lei gli ultimi disegni suoi; e se debba io nodrire ancora la speranza ch'ella mi dava come certezza di rivederci nella state.

Di Peppino non mi parla, spero che adesso egli sia più tranquillo de' nervi.

Quel povero Lilin che pianse per Robecchi, mi fa proprio tenerezza, lo abbracci tanto tanto per me. E sempre nelle Sue lettere v'è qualche scappata a lamentarsi; come s'io fossi un burbero insopportabile. Ma le lettere mie non sono sempre e *tutte* buone ed affettuosissime? Se le scrivo più col cuore che colla testa bisogna pure che sieno così. Ma qualche volta bisogna ch'io mi sfoghi.

Ogni rimprovero a parte, le dico, mia carissima Amica, che da tre settimane sono un pocolino mortificato per cagion sua. Sono tre settimane che mi s'è data una nuova la quale mi fu di sommo piacere, e questo piacere m'è stato procacciato da altri che da lei; ed è da lei ch'io doveva avere quella notizia. Mi mortifica questo suo incominciare a far de' misteri con me. Capisce bene che ciò si riferisce all'Oberwald. Non pigli quel che dico come un rimbrotto, le torno a dire. Ma ch'io sia mortificato da questo nuovo modo suo d'essere con me, chi me lo impedisce!

Addio mille saluti a tutti. Addio, misteriosa, Addio
Il Suo Aff.mo

Non mi parli d'impegnarmi in occupazioni letterarie; la testa mia non regge più a nessun lavoro; fino questa sciocca lettera mi costa un mal di capo. E però le dimande sue mi fanno sentire malinconicamente tutta la mia attuale nullità. Un po' di carità la prego.

Addio di nuovo carissima

(1) Gino Capponi.

(2) V. WEIL, op. cit., p. 410. Si v. anche la lettera di Costanza a Margherita Collegno in MALVEZZI, *Il Risorgimento...*, pp. 156-158.

Nizza 28 marzo [1846]

Carissima, sia lodato Iddio! Finalmente ha dovuto anche lei una buona volta irritarsi contro Guizot. Colla politica che domina adesso il discorso ⁽¹⁾ di lui non poteva riuscir mai simpatico; ma almeno le forme potevano essere più decenti; le sono schifose veramente degne di quella anima di lumaca. Del resto, dividendo con lei nella massima parte i sentimenti e le agitazioni per la causa degli infelici, mi rincresce di non partecipare appieno alle di lei speranze, ed ho paura invece che l'ultimo tentativo, tutto intempestivo, e senza la menoma *chance* di riuscita le abbia rovinate molto molto. Del valore polacco chi n'ha mai dubitato? Ma chi avrebbe predetto che i contadini sarebbero corsi addosso ai Signori in favore della servitù straniera? È la manifestazione di un male, di un sintomo che stringe davvero il cuore; e fa riflettere con tristezza e al passato e al futuro. Desidero sinceramente ch'ella abbia ragione, ma intanto anche per la Polonia io non so vedere altra occasione di salute che in una gran guerra Europea, e quel che s'è fatto adesso era meglio non farlo. Così almeno pare a me, e pareva fin da principio. Ma lasciamo stare la politica, e veniamo a' versi suoi, nobile poetessa. Metto gli occhiali della critica, senza complimenti; e fo tacere religiosamente in me qualunque disgusto possa suscitarmi l'aspetto d'una cattiva *minestra riscaldata*. Ella mi fa mostra di assai fantasia, e d'assai di ideale. Non sono io che disdegni *l'ideale* in poesia; ma vorrei ravvisare un qualche punto *reale* un qualche fatto positivo da cui l'ideale muova a pigliar volo. Ciò nondimeno m'affretto a dirle che il più bel verso di tutti per me è l'ultimo, il *Nicht verwerfen*. E vuol dire, se ben mi appongo, non pigliare per frumento secco ogni erbolina verde che spunti appena, non dar dentro col capo nel sacco e all'impazzata, ma non far no brutto viso ad una possibilità — forse l'unica nelle circostanze attuali — di avviare qualche cosa di ragionevole, e d'uscire dalla monotonia delle vergognose avatare. Scusi se mi servo ancora di questo ultimo vocabolo che veggio esserle esoso; ma lo adopero per farmi intendere a mezza bocca. Dello stile non dico nullo (*sic*), è rapido e insieme chiarissimo. Altro non ho a dire. È contenta? Questo suo darsi alla poesia mi accresce il sospetto che ho già da un pezzo che la mente di lei sia un tantino in orgasmo; del che non posso non inquietarmi. So di dir cosa che mi renderà antipatico tanto a lei quanto a Peppino, ma l'amicizia ha i suoi doveri amari, e bisogna che l'onest'uomo li compia. E però in nome di Dio raccomando ad entrambi la prudenza, ed ancora nuovamente la prudenza. Quando vi saprò a Firenze sarò più tranquillo, perchè là, un uomo da dar giusti consigli l'avrete. Ma costì, non so, e dovrei temer di no. A giudicar dagli effetti. E quel povero Lilino ancora infreddato! oh in Italia non ha infreddature. Bel pronostico!

Incontentabile amica, io non le ho fatto rimprovero alcuno; non le ho raccontato che un patimento morale, e istoricamente come farei d'un mal fisico p. e. che l'eterno *mistral* qui mi fa soffrir molto. Ma i rimproveri io li ho esclusi; e però non voglio neppure che si facciano rimproveri a D.na Ghita, se

ha fatto distinzione tra amico e amico. Del resto l'imprudenza del mettere in *carta*, non c'è; dacchè non tutti sono infelici com'io nella invenzione degli indovinelli. Quella poca attenzione sua alla Santa Messa mi pesa come un rimorso sulla coscienza.

Addio, addio suo

B.

Godo assai che si sia decisa a non andare a Roma. Scusi se le' divento antipatico, ma mi voglia un po' di bene ancora.

Addio.

Rispondo all'istante della ricev. dalla sua lettera.

(1) Guizot aveva risposto il 13 marzo alla Camera dei Deputati, all'interpellanza di la Rochejaquelein a proposito degli avvenimenti di Polonia giustificando la politica del governo. (*Annales Parlement.* cit., pp. 341-364). Il 19 e il 20 rispose alla Camera dei Pari a Montalembert e Villemain (cf. id. pp. 406-416).

371.

Nizza 8 aprile [1846]

Mi congratulo, carissima, del buon effetto dell'ultima mia lettera. Veggo che adesso posso sperare quella pacatezza di cui prima ero in timore, e la ringrazio del darmi ascolto. Del resto ogni dì più le si confermerà in capo la necessità della prudenza da me tanto, e ancor di nuovo raccomandata. Pensi solo al colpo toccato ai poveri conjugi dell'Hôtel Lambert a Parigi, e poi mi dica lei se non ho ragione.

Tra l'eterno *mistral*, e la lettura de' giornali, m'è toccato un marzo tristissimo, stizzoso. Da per tutto sul continente si manifesta una turpe reazione; me ne irrito ma senza cadere in *despondency*. Pieghiamo il capo e lasciamo passare l'ondata maligna. Resterà però sempre l'orrore di certe infamie, p. e. la paterna lettera amorosa di Ferdinando ⁽¹⁾ ai cani sicarj di Tarnow, e l'altra del Papa al Vescovo ⁽²⁾. Davvero quel Papa vuole a tutto costo farmi tornare a Voltaire; l'ha lui sulla coscienza se il mio cattolicismo tentenna. Ma assai di siffatte miserie!

Parliamo d'allegrie. Ho gusto proprio che il Lilin sia sano; faccia di mantenerlo così. Perchè, oltre la scuola, ella nol lascia molto colla sola Anna? Era pur essa che sapeva tenerlo un po' tranquillo, o colle canzoncine inglesi, o con discorsi inconcludenti e quieti. Del resto non m'affanna più che tanto la vivacità di lui, è segno di salute interna; e si calmerà col tempo. Gli parli di me e lo baci affettuosamente in nome mio. — Ho bisogno d'un favore, scrivendo lei a D.na Ghita, le faccia per me tante scuse per esserle ancor debitore d'una lettera: la scriverò di certo prima di lasciar Nizza; ma se D.na Ghita sapesse come il *mistral* mi concia la testa, son certo che mi compatirebbe facilmente.

E da questo *mistral*, che soffia anche adesso a meraviglia, per uscirne non ho altra via che d'andargli deliberatamente incontro laddove è ancor

più feroce. E però a questa mia lettera risponda Ella pure ancora a Nizza. Le dirò con altra poi dove scrivermi in seguito, e sarà di certo almeno fuori affatto dalla Provenza.

Posto che siamo a Pasqua, e ch'ella ha già cominciato a far la confessione degli orgasmi *gazzettini*, a' quali do la piena assoluzione, vediamo anco, cara pecorella penitente, se non vi sia qualche altro *orgasmino* frammischiato, un orgasmo d'altra natura, d'una *natura tal*. Ah! Signora mia, altro che cinque Pater e cinque Ave per penitenza! Il confessore è facile; assolverà; ma la penitenza sarà grossa, e imposta fino a peccato sradicato. Eh! non c'è da ridere e dire — sciocchezza! Sciocchezze fin che la vuole, ma il confesma non è ancor fatto il crocione, e il *va in pace* non è ancor detto... — Badi a sè.

Mia cara Amica, ella magnifica troppo i suoi rimorsi per le sentite agitazioni. Nessuno più di me sa compatirle non solo, ma trovarle naturalissime; che forse il cuore invecchia? Ma è al giudizio suo ch'io mi son rivolto colle raccomandazioni; e torno a ringraziarla del non sapermene male, e di questo mi trovo contentissimo.

Addio, dunque *sans rancune*. Tanti saluti a Peppino, a cui ella avrà comunicata l'antecedente mia lettera, spero, perchè anche a lui era diretta nell'essenziale.

Giudizio! e addio di tutto cuore

Il Suo Aff.mo

B.

(1) Il 12 marzo 1846, l'Imperatore Ferdinando aveva ringraziato i suoi fedeli soggetti Galizi per la loro « lealtà e inalterabile fedeltà nei confronti del loro Sovrano ». La lettera fu pubblicata nel *Journal des Débats* del 29 marzo 1846.

(2) Il 27 febbraio 1846 Gregorio XVI aveva mandato una lettera al « venerabile fratello Giuseppe », vescovo di Tarnow per biasimare il clero che aveva preso parte alla sommossa di Galizia. La lettera fu pubblicata nel *Journal des Débats* del 29 marzo.

372.

Nizza 18 aprile [1846]

Le sono riconoscente, carissima, della cordialità con cui incomincia la Sua lettera del dì di Pasqua, e m'è caro che la mia giungesse proprio in tempo. Vorrei potermi altrettanto lodare del paragrafo riguardante la confessione. Cara volpiccina mia, s'ella crede cavarsela così di leggieri con una avvocatessa, diplomatica, gesuitica reticenza evasiva, la sbaglia molto. Furba lei, ma neppur gonzo affatto io; e però quel braccio che stava levato per far la croce, è ricaduto affatto, e per rialzarlo ci vorranno tutte le corde di Valenza. In quanto poi al doverle domandar perdono io, veggo che da simil rischio sono lontano le mille miglia, a malgrado di tutto il mio buon volere.

Questa è secondo ogni apparenza, l'ultima lettera che io le scrivo da Nizza, e non so se giungerà in tempo a Pisa per ritrovarvi ancor lei. Supponendo che sì, mi faccia il favore di tardare *due* o tutt'al più *tre* giorni a rispondermi, poi non ricevendo nel frattempo altro avviso contrario, mi scriva *poste*

restante a Genova, e mi dica se mai « per una bizzarria dell'accidente » Tognò fosse in Alessandria, dacchè gli farei volentieri una visita passando per quelle parti. L'intenzione mia per adesso è d'andarmene da Genova ad Arona, e per di là in Svizzera. Schiverò *volontariamente* Torino per ragioni di civiltà ch'ella indovinerà facilmente. Da questo mio viaggio, ella vede che al *cul de sac* sono riuscito a fare un buco, e che quindi gli ospiti miei sono più ragionevoli e meno sgarbati de' suoi; *almeno fino adesso*. Se avessero codesti Signori il buon senso del Lilin, si farebbono ben più onore. Mi sono carissime tutte le minute notizie ch'ella mi dà del mio piccino amico, e me lo saluti molto. In quanto a Peppino voglio credere che i preparativi per l'andata a Firenze l'avranno risvegliato, e che a quest'ora starà bene, e un po' meglio starà anche il Lorenzino. Ad entrambi fo' di cappello.

Quell'ondata maligna di cui le parlavo nell'ultima mia comincia un pocolino e dietreggiare; è una inezia, ma tanto dà piacere quella scacciata di Narvaez, e scacciato proprio come un briccone quale è davvero ⁽¹⁾.

Addio dunque, a ben trovare una sua lettera, e lunga e affettuosa a Genova! Mi voglia bene e mi creda

Tutto Suo

B.

(1) Narvaez non era d'accordo con Maria Cristina su vari punti della politica spagnola (« matrimoni spagnoli », Messico e soprattutto relazioni della Regina Madre). Aveva rassegnato le dimissioni quale primo ministro il 12 febbraio 1846, richiamato dopo un breve ministero Miraflores, rassegnò di nuovo le dimissioni il 4 aprile. Il Ministero Isturiz, scrive MIRAFLORES (op. cit., p. 159), lo fece « Salvi de España casi a guisa de desterrado ».

373.

Genova 30 aprile [1846]

Mia carissima, ebbi jeri la sua buona lettera del 26, ma troppo tardi per poterle rispondere subito. Più che volentieri tenterei quello ch'ella mi suggerisce, ma fino ad ora veggo che la prudenza m'ha giovato, e non vorrei guastar gli uovi nel paniere che mi sono accomodato, facendo cosa avventata. Finora ogni contrattempo che mi accadesse metterebbe palesemente il torto non su me, ma sulla parte avversa; e in questa bella posizione voglio mantenermi. Ella vede che, se a' confini di codesta sua prediletta terra inospitale venissi respinto, ci perderei assai. Ad ogni modo tenterò oggi un passo, e se riuscisse — il che non credo — sarebbe cosa ancor sempre conforme al mio modo di regolarmi. Trattenermi qui molto non sarebbe difficile, ma potrebbe diventarlo, e per una ragione che farebbe proprio la delizia del Conte, e che a me, com'ella mi conosce — riesce cosa alquanto nojosa. « Giovani amanti e donne innamorate » del Sig.r Grisostomo. — Finora me la cavo disinvoltamente, ma per poco più che questa sciagurata ovazione cresca, la vuol diventare un imbarazzetto *politico* da cui bisognerebbe che gradatamente mi sottraessi ⁽¹⁾. Mi capisce — Anco se avessi la tolleranza di sopportare le solite incensate ad ogni tratto, e di rispondere colle solite insi-

pidezze, e col sorrisetto obbligato. Ah! Conte, Conte, comperale tu, queste gioje, te le vendo a buon patto! Comunque sia Ella mi risponda ancora qui. Volessi ancor partire, ho un mal di reni fortino che non mi consiglia il viaggio. Ma parliamo di quello che più mi sta a cuore; la ringrazio dell'affetto mostratomi nella sua ultima, e creda pure che se lo desidera lei, lo desidero io per lo meno altrettanto di rivederla; ma non mi basterebbe una visitina corta, come sarebbe quella di venir qui, per ripartirne subito.

Certi digiuni val meglio lasciarli intatti, che romperli con un osso in bocca. E veggo bene che sarebbe un darmi l'osso in bocca. Ma quel povero Lilino, io temo che l'aria d'Italia non gli sia la più conveniente, per la troppa irritabilità sua nervosa, e per la tenerezza della sua pelle, ma non fiato su questo. Lo tenga da conto, e gli parli di me.

Mi spiace davvero che Togno sia stato in Alessandria; l'avrei goduta anch'io assai quella visita. Aspetto nuove di Lorenzino. Tanti saluti a Peppino di cui godo sentire lo star bene. Mille saluti a D.na Ghita, e a Collegno, ed anche al Salvagnoli, a cui vorrei con ciò dare un tocco di sproni.

Addio, carissima, mi voglia bene sempre e mi creda

Suo Aff.mo

(1) V. in merito LI GORRI, G. Berchet, cit., p. 445.

374.

Genova 6 maggio [1846]

Hotel Feder.

Carissima, s'ella non m'imbrogliasse con quel non dirmi *precisamente* neppure nell'ultima del 2 c.te quando intenda lasciar Firenze, io le avrei potuto dire oggi di rispondere a questa mia — *Firenze, Albergo dell'Arno*. Sì, nobile signora, per certe cose par ch'io m'abbia la mano più facile della sua. Quel colpetto tentato per compiacere a lei, ebbe prontissimo successo; e dal governo di Firenze mi si fa annunciare che posso *liberamente condurmi in Toscana*. Ora tra la incertezza del trovarvi lei, e 'l mal di reni che non mi lascerebbe partir subito, ho deciso di aspettarla qui, com'ella desidera. Ma per carità non mi faccia aspettare un pezzo; ho bisogno d'un po' di riposo e di solitudine. Non che alla ovazione io non abbia posto rimedio rigorosamente, ma molte visite bisogna pure ch'io le riceva, e quel non essere quasi mai solo nella mia camera mi ammazza. Ora esco per parlare al Console di Toscana, e domandargli se non mi farà danno il non accoglier subito la licenza datami, e 'l non pigliar possesso del diritto fattomi. Se mai dicesse, serebbe bene fare una scappata in Toscana, la farò dopo ch'Ella sia giunta a Genova. Dunque vede anche per questo lato, lasciando da un canto le ragioni di amicizia, importarmi (*sic*) ch'ella venga presto.

Mi sono informato per le ville, e il Sr Sauli oggi a pranzo mi darà altri ragguagli; intanto so che per Lorenzino l'aria più conveniente sarebbe a Pegli, od a Nervi — ma Pegli meglio — la distanza da qui dev'essere di poco più di un'ora. Domani vi farò una corsa, ma solo solo per dare un'occhiata. Faranno loro, io non me ne voglio immischiare. Certo, quanto meno si rimarrà dentro Genova, per Lorenzino sarà più salubre. Qui l'aria non fa per lui, e neppur pe' sani la mi par buona molto. Scrivo in somma fretta; oggi non ho la lettera promessami da D. Giacinto, forse domani. In ogni modo venga presto e scriva *preciso*. Addio tanti saluti a tutti, ed abbia rispetto alla mia destra (?) eh! eh! Addio, carissima

Il Suo Aff.mo

B.

P. S. È inutile dire che scrivo subito subito il permesso ottenuto, affinché dal canto suo Ella non faccia più nulla di passi, salvo il fare che Salvagnoli spalanchi un par d'occhioni sbalorditi —

Addio

375.

Genova 12 ottobre [1846] (1)

Carissima, rispondo subito alla sua del 10. A che servono dunque le polizie se non sanno quanto io ami il vivere oscuro, rincantucciato; quanto mi sieno esose le ovazioni, e come io sappia evitarle? Per questo solo mi sono *astenu*to dal Congresso in Genova (2), pensando così dare un'arra di me al Governo Toscano. Sacrificio inutile se non me ne tengono conto! — Qui al Console non è venuta ancora una risposta: gliela diano almeno, tanto ch'io sappia il sì o il no, e possa partire di Genova dove mi sento tristissimo, ed oggi da capo ripiglia il maltempo indiavolato. — E perchè almeno non *permettermi di recarmi intanto direttamente a Firenze*, di dove poi potrei recarmi per terra a Roma, schivando un tratto di mare, il che assai m'importerebbe? Basta, aspetto ancora, ma proprio a mal in cuore (*sic*). Mi scriva subito ricevuta questa. Lo diceva io che quell'indirizzò dato in Nervi alla lettera per Giorgini, era troppo vago. Anche quel conto che facevamo sull'appoggio di lui, eccolo tornato vano. Ma se proprio non v'è che il timore della *ovazione*, e non basta a placarlo da un lato la mia parola d'onore, e dall'altro l'impegno del Sig.r Serissoni o de' Professori tutti, di opporsi a qualunque sciocchezza de' giovani? E i giovani forse sono più ragionevoli degli adulti, e non pensano pure all'ovaz.e. Del resto ha detto benissimo il Capei che chi non le vole non le ha.

Godo ch'ella stia bene, e Gian Martino anche. Spero gli altri riavuti dal mal di mare. Povero Collegno! lo compiangio, e lo saluto insieme alla nobil consorte. Addio, mi fa piacere che ella sperì di accomodar la faccenda, ma io sono un tantino sfiduciato (*sic*). Faccia di scrivermi subito; sicch'io me

la possa battere. Non sono ancora stato dalla Rebizzo, perchè a letto un po' malata. La vedrò prima ch'io parta. Addio di cuore, saluti Peppino

Mi creda sempre

Tutto suo

B.

(1) LI GORRI, G. *Berchet*, cit., p. 448, nota giustamente che, sebbene questa lettera e le quattro seguenti siano catalogate tra quelle del 1848 esse sono del 1846. Basta notare che il sabato 17 e la domenica 18 ottobre sono ben date del 1846. Per il contenuto stesso della lettera rimandiamo a LI GORRI, loc. cit.

(2) Il 15 settembre si era aperto a Genova l'VIII congresso dei Dotti presieduto dal marchese Antonio Brignole Sale.

376.

Genova 13 ottobre [1846]

Carissima, ripensando alla mia lettera scrittale jeri, e nel rileggere la sua, mi veggo sempre più imbrogliato dal di lei consiglio d'aspettar qui. Se mi toccasse poi d'andare a Roma, e per l'unica via di mare; e il mare si mettesse al cattivo come d'ordinario in questa stagione, che brutto negozio! E qui a Genova adesso non mi ci posso veder più; oltrecchè non mi sento bene. — Jeri, dopo impostata la mia, ho parlato col Sr Ceconi; egli dal non avere ancora risposta da Firenze trae argomento che l'affare si accomoderà secondo il mio desiderio, trovando anch'egli futilissima la ragione del *no*, si perchè concorre nella sentenza del Capei, si perchè ha fede nel carattere mio. Ma in fin del conto le non sono che speranze; e alle speranze io non mi fido facilmente. Torno a dire che, se intanto si potesse avere prontamente licenza di recarmi non a Pisa, ma a Firenze solo, sarebbe una buona cosa. Vegga di trovar modo e subito di far capir questo al Presidente di buon Governo. Se si aspetta l'ufficio dei Signori in campagna, veggo venire le calende greche. In altra stagione, ed in altro sito le aspetterei pazientemente, e senza sentirmi minacciar la salute. Vegga, la prego, di concludere qualche cosa. Più che la settimana corrente fino al sabato, non mi par prudente l'aspettare io qui; e ciò tutt'al più. Se mi fosse aperta la via di terra, non mi angustierei tanto. Scusi e faccia di spicciarmi.

È qui Matteucci; ha riso del motivo per cui non mi si vorrebbe a Pisa. *E come, disse, non ci siam noi Professori da tener indietro la scolaresca, e fare che per vostro bene vi lasci tranquillo? Non v'è neppur l'apparenza di quel che si teme.*

Addio di nuovo.

Mi voglia bene

G. B.

Metta all'indirizzo *Hôtel Feder*. Sempre, così la lettera l'ho di buon'ora. I saluti a tutti.

377.

Genova Sab.to 17 [ottobre 1846]

Carissima, jeri il corriere che portava la sua lettera del 14 giunse tardi — a cagione del diluvio — non fui in tempo di rispondere. Oggi sto aspettando un'altra sua; e se non capita, metto alla Posta la presente. Capisco ch'ella

trovi troppa forse la mia impazienza, ma ne' miei panni ella non ne avrebbe un briciolo di meno. Io voleva partire oggi; ella mi dice d'aspettare un'altra sua lettera; aspetto; ma vorrei almeno non mancare il *Virgilio* che deve salpare lunedì. Dopo il *Virgilio* non si avranno per un pezzo che cattivi vapori; e con questi tempi il tratto di mare da qui a Civitavecchia è un gran pensiero. M'immagino ch'ella avrà ben compreso essere d'ultima necessità che collo stesso corriere col quale Ella m'avrà dato contezza della risposta definitiva di codesto governo, dal governo anche sieno dati i relativi ordini al S.r Cecconi: Se mai, e spero poco, posso venire a Firenze, sarà pel mio stomaco un martirio di meno. Non istò bene davvero; senza fame, e sempre il ventre in trambusto. Inezie quando penso al povero Collegno; lo saluti tanto, vorrei tenergli compagnia.

Dell'intimazione fatta a Peppino, non parlo per non travolgermi troppo la bile ⁽¹⁾.

Cara D.na Costanza, le sia una prova di quanto ella m'è necessaria, il mio non dare un calcio al sacco de' burattini. Faccia almeno che la lettera sua mi dica un *no* schietto, o un *sì* per *Firenze direttamente*; ed avvertitone il S.r Cecconi. Pisa stia pur con Dio, non me ne importava che pel bisogno di vivere in famiglia. Addio; tante cose a D.na Ghita, a Peppino, all'amico mio piccino.

Mi voglia bene, e s'aspetti di trovarmi docilissimo sempre. Ma per carità non indugiam troppo. Qui mi rodo la vita. — Addio.

Il suo aff.mo.

Doria qui presente manda i suoi saluti a tutti.

Conto sull'alacrità del Cavale Giorgini, e poco sa quella del Salvagnoli; è il *fare* che ci vuole, non lo stillarsi il cervello pensando al *da farsi*. Si potrebbe dire? Ma dite una volta, e zitti poi.

(1) S. v. LI GORRI, G. Berchet, cit., pp. 446-447, n. e Carteggio Tommaseo-Capponi, cit., II, pp. 385-388.

378.

Genova 18 dom.ca [ottobre 1846]

Carissima, le ho scritto ieri per dirle che aspettavo qui la sua lettera *definitiva*. Consegno questi due versi al Matteucci che le imposterà a Sarzana, per confermarle quella mia, ed aggiungere se è possibile premure a premure.

Potessi anche partire lunedì, nol farei con questo fiero libeccio. Avrei proprio bisogno che mi aprissero la via di terra. Io me le raccomando. Sono ansioso anche di notizie di Collegno.

Addio di fretta.

Il suo

B.

E continua amabilissimo il diluvio — insomma sono in una vera prigione.

Genova 20 ottobre [1846]

Carissima, avevo già risposto alla sua del 18; ma la stracciai poi per non darle indizio d'ulteriori impazienze, e perchè due ore dopo venni chiamato dal S.r Cecconi. È sottoscritto il passaporto per transitare pel Gran Ducato, ed io parto stassera sul *Virgilio* per Livorno, e di là, altro non occorrendo, per Firenze, dove mi si fa credere che non mi faranno difficoltà di rimanere qualche giorno. A buon conto metto alla posta queste poche parole, perch'ella non mi scriva più qui. A ben rivederci. M'angustia la di lei malattia, di cui aveva sospettato subito al ricevere la lettera di D.na Ghita.

Addio a tutti, di fretta, ma sempre cordialmente.

Addio.

Il suo

B.

Perugia 24 [febbraio] mercoledì [1847]

Carissima, quantunque questa mia lettera non debba partire che doman l'altro, pure fedele alla parola mia, le scrivo di qui. E cominciando da quello che più m'importa, mi congratulo davvero con lei del non essere in viaggio. È un freddo, un vento da giocarci la salute. Da Firenze infino ad Arezzo non era che nebbia, ma gelata; per buona fortuna mi sono trovato cadere in un albergo per dir poco *eccellente*, *La Posta*, e mi sono riconfortato benino. Lo tenga a mente. Da Arezzo per arrivar qui avrebbe bisognato una giornata da incominciarsi alle 5 ore del mattino; e però amai meglio dimezzarla; ho dormito jeri a un miserabile luogo *Pussignano* — dal quale Dio la tenga lontano. L'indomani, oggi, giunsi qui all'Albergo della *Posta*; non c'è male, ma dalle informazioni avute di poi credo che l'*Europa* sia da preferirsi. Domani parto per Foligno, e Terni; ed a quest'ultimo luogo mi si fa sperare che incontrerò la diligenza ad un'ora cristiana. Dunque altre lettere da me non aspetti che da Roma, ove giungerò quando e come potrò — nol so prevedere. Intanto la prego al Ricasoli e al Salvagnoli mille ringrazia[me]nti per le conoscenze procuratemi. Quel tenente del Ricasoli era lì fermo, di piantone, alla diligenza, aspettandomi; ed aveva già combinato col vetturale che doveva condurmi a Perugia. Cortesi persone.

Trovo scritto da per tutto *viva Pio IX*. Parlando colle diverse persone sento lodarsi di lui ognuno; e ognuno anche dire che troppo si sperava, e che poco ci sarà da conseguire; ma che a ogni modo è un guadagno grande che s'è fatto col cambiar d'individuo.

Non dimentichi a Perugia di andare a veder quello che chiamano il *Cambio*, poi *un'a fresco* (*sic*) di Raffaello a St. Sepolcro (credo) ⁽¹⁾ dai Benedettini. Del resto poco, salvo la bella fontana, e la piazza; ma ad Arezzo le raccomando la cattedrale e più ancora la facciata della *Pieve*.

Mando mille saluti affettuosi alle tre Sorelle, ventimila in particolare a lei.

Addio, un pizzicotto al Lilino, tante cose a Peppino che volentieri assai vorrei sentire scosso dalle sue minchionerie. Agli amici tutti in un fascio fo di cappello, meno al... nol voglio dire, mi saluti molto molto Collegno.

Mi creda sempre

Il suo Aff.mo

B.

D.

Una osservazione in tutta lode della Toscana. All'entrare negli Stati Papali, m'è parso qualche cosa di consimile a quello che si proverebbe di sensazione saltando da Ginevra al Canton Ticino. Ciò vuol dire soltanto anti-tesi [?].

(1) L'affresco di Raffaello figura, invece, in S. Severo.

381.

Lunedì Roma 1 marzo [1847]

Carissima,

Ella avrà avuta la mia lettera da Perugia, oggi le scrivo per dirle che la neve non mi ha sepolto, quantunque cadesse a furia su tutto il tratto di strada da Spoleto a qui, dove entrai jeri verso sera, e parevami piuttosto Pietroburgo che Roma. Caro il mio Collegno con que' suoi bei conforti « *tu vai verso il mezzodì!* ». Suppongo che anche Firenze si sarà risentita del freddo; tanto io l'ebbi crudele questi quattro giorni. Oggi per le strade di Roma non c'è verso di camminare. Non sono uscito che per vedere i La Cisterna, che ho trovati benissimo. La Principessa mi ha fatto festa, e le manda mille saluti. Fra un giorno o due andrò dagli altri. Sono disceso a l'Hotel d'Angleterre, perchè l'unico bisogno mio era d'avere un caminetto, e da Serny non v'era; qui non isto male, ma non ho che la camera da letto; per ora non mi muovo prima che proprio faccia bel tempo. Ah! l'ho pur maledetto in viaggio quel Buon Governo ⁽¹⁾ che fece di me sì mal governo, buttandomi sulla strada nel cuor del verno. Ma sono poi buono e gliela perdono purchè faccia giudizio altra volta.

Un signore verrà a portarle mie nuove a voce, perchè già amico di lei e di Peppino. Come veniva da Roma e parvemi uomo di giudizio, lo incaricai di dire schiettamente a quest'ultimo quello che sapeva dell'influenza buona e cattiva del Rossi: spero ch'ella ne sarà contenta, e che certi fanciulloni rimarranno sgannati de' lor pregiudizi in aria. Col tempo poi dirò anch'io quello che mi verrà di capire ecc.

Dopo l'Albergo di Perugia non so raccomandarne altro, fuorchè uno *eccellentissimo* e carissimo a Narni, la *Campana*. Evviti (*sic*) Spoleto, perchè orribile, a Terni così così l'*Europa*: a Cività Cast. a la *Posta* un po' migliore. La posta cambia cavalli anche ad un luogo chiamato Borghetto — oltre Narni; mi dicono esservi buona locanda. Insomma, se da Perugia può venire in

un giorno a *Narni* il viaggio non le riuscirà troppo incomodo per le notate (*sic*).
Ma badi che si va sempre su e giù per monti.

Dovrei trovare sue lettere alla posta. Domanderò portandovi questa, e finisco perchè non v'è più tempo.

Tante cose alla S.ra Lida, a tutti insomma.

Mi voglia benè, ma davvero

Il Suo Aff.

B.

(1) Il 4 febbraio 1847, Berchet era stato pregato dal governo toscano di proseguire il suo viaggio, nonostante la cattiva stagione e il suo stato di salute. Cf. LI GORRI, *G. Berchet*, cit., p. 448.

382.

Roma 5 marzo [1847]

Carissima,

Ho la sua lettera da Firenze: certamente non toccherebbe a me di mettere scrupoli in mezzo relativamente al suo più presto venire a Roma, del che davvero mi rallegro. Ma come la stagione continua orribile quanto mai possa essere, la scongiuro di consultare la prudenza; perchè mi dorrebbe di vederla avventurarsi sulla strada tra que' freddi che sono toccati a me. Forse da qui al 15 sarà cambiato il verno in più mite; non confido per altro molto in questa speranza, se guardo intorno a queste nevi che d'ogni lato mi circondano: il Soratte è proprio quale lo vedeva Orazio, candito tutto. Insomma giudizio!

La sua lettera è venuta in tempo per confermarmi lietamente nel mio ostinato negare l'entrata degli Austrici in Modena chiamativi dal Duca, fuggito a Firenze a cagione di una grossa sommossa. Come se ne parlava tre giorni fa, certo lo si sapeva già prima costà, se fosse stato vero, ed ella me ne avrebbe fatto un cenno. Questa Italia è proprio da per tutto la terra delle fandonie, e de' credenzoni; quantunque, ad esser giusti, mi pare che qui a Roma il buon senso sia superiore in potenza di molto, ma molto ad altri paesi italiani. Non ho ancor veduto gente assai, ma abbastanza per poter dire che qui, tutti tutti, popolo e grandi sono innamorati fanatici del Papa, che lo credono sincerissimo, ma non isperano grandi cose, non per colpa di lui, ma del partito antico, assai *remuant* e che ha al suo servizio i Gesuiti, e ad appoggio l'Austria. Gizzi non ha più credito veruno; uomo di poca mente, di nessuna salute, e nessun nerbo, si spera che da un giorno all'altro si ritiri dagli affari. Mi rammento la festa che facevasi a Nervi per questa nomina al Segretariato: quante illusioni che sfumano! Il dubitare della tendenza colla quale influisca il R. ⁽¹⁾ sul Papa è sparso in alcuni anche qui; ed ho capita la fonte donde derivò a Firenze questa ciarla: la chiamo ciarla insulsa, ora ancor più asseverantemente di prima, e mi rallegro coi Collegno, con lei e con me, per non avervi dato retta; e dico *asseverantemente* perchè ho adesso anche le prove materiali, e non le sole della logica. Ma i Gesuiti, che sanno

il mestier loro a meraviglia e la potenza che è loro appoggio, lavorano, lavorano a sparger false nuove, e guadagnano sempre la fede di qualcuno anche dei loro avversari. Di questo che dico non ne faccia uso, la prego, salvo con Gino ⁽²⁾ che saluto di cuore. Del resto anche quel poco che il Papa potrà fare, superando gli ostacoli, andrà lento; perchè mancano danari, e quel che è più mancano uomini, e questi non s'improvvisano in un subito. Ma abbastanza di ciò; che già credo il Buoninsegni le avrà dette cose a queste consimili. Il buono reale è che si parla e si scrive, e così l'opinione viene formandosi una.

Tra il mal tempo e l'infreddatura solenne di testa, di gola, di petto, esco poco; e me ne duole, perchè non i monumenti, ma gli uomini mi tarda di vedere: l'aspetto generale di questi è di gente contenta. L'altro dì ho pranzato tête à tête con un'antica fiammella: ah! ah! *sic transit gloria mundi*, che vecchia! Anche l'altra, la Martinetti incontrai in istrada, la salutai, le parlai; ma parvemi *bouder*: il Pellegrino l'amico di Collegno...! l'ho visto e mi tenne seco due ore buone.

Tanti saluti a tutti. Addio. Addio.

Ho deciso di non muovermi da quest'albergo d'Inghilterra, che è buono, e netto, cosa rara qui.

(1) Pellegrino Rossi.

(2) Capponi.

383.

Roma mercoledì 10 [marzo 1847]

Carissima, anch'io le scriveva il 4; e se la sua non mi capitò che jeri, anche la mia avrà tardato a pervenirle, colpa delle male strade. Il freddo e la pioggia non hanno fatto tregua mai, fino a jeri dopo pranzo. Oggi siam da capi nel bujo. Per quanto io faccia, non possomi sbrigar della tosse, spero ch'Ella mi apporterà il sole e la salute. Sono escito poco, massime la sera che è l'ora delle visite: con tutto ciò conosco già più gente che non mi bisogna: anche jeri la camera piena, e fra le visite anche due Monsignori proprio nell'ora che scendevo per pranzare, sicchè mi toccò digiunare fino alle 7. Confido che passati questi primi momenti, tornerò nella pace della solitudine. Al Papa mi fanno istanza perch'io domandi presentarmi; fino ad ora non ci penso davvero. Qui nulla di nuovo da aggiungere all'ultima mia. Venerdì il Papa scende verso le 4 in S.° Pietro, cercherò di trovarmici per vederlo una volta se sarà possibile tra la folla. Un Monsignore mi offerse di dare il nome mio alle guardie, perchè annunciandomi io, mi faccian largo: ne lo ringraziai. Le pare che vorrei darvi di queste arie!

La Principessa ⁽¹⁾ sta bene, e le manda i saluti, e desidera assai la di lei venuta. Domenica fui da essa a pranzo, e m'accorsi che dopo il pranzo, soffre un pochetto. La Cist ⁽²⁾ è di discreto umore, massime quando non si parla di politica e dell'It^a[?], fa la sua corte al Pellegrino, ma mi par d'indo-

vinare che non ne sia edificato più che tanto, quantunque ne ripeta come oracolo certe frasi. Se il Pellegrino fosse proprio come lo proclamano i fanciulloni La C.⁽¹⁾ ne sarebbe in tutt'altra adorazione. Di quella nota dell'Austria della quale ella mi parlava, tutti qui mi dicono essere una ciancia l'annuncio. Non è colle note dirette che l'Austria cammina, ma co' raggiri e co' Santi Padri. Del resto si metta bene in capo, glielo ripeto, che anche Roma è Italia, terra delle fandonie, e che quanto meno si crede, tanto più s'è vicini al vero. Intanto per farla ridere le dirò il detto del Card.e Micara: parlavasi della cattività della Segreteria di Stato, qualcuno sosteneva doversene mandar via molti degli impiegati. Molti? disse il Card.e, tutti, tutti, e se ci rimane il gatto, castrarlo». Da ciò capirà che il solito proverbio romano anche adesso si verifica: *Papa nuovo governo vecchio*. Ad ogni modo non le dispiacerà Roma adesso, v'è una certa contentezza, generale, un parlar franco di libertà, una confidenza nell'avvenire che proprio rallegra.

Per l'alloggio, io di certo non glielo voglio fissare, Peppino vedrà egli. Tutto quello che farò, s'ella mi scrive un giorno o due prima della sua partenza, sarà di trovare l'appartamento provvisorio, ove sbarcare a dirittura; ma bisogna ch'io sappia giusto il giorno dell'arrivo. Appartamenti ve n'ha, ma è inutile voler pretendere di fissarli un pezzo prima. Ho già parlato con qualche locandiere, e mi rispondono tutti a un modo, che credono avranno ecc. Questo mio Albergo d'Angleterre è buono, con buon padrone e buon servizio. Pel provvisorio, se mi riuscirà fisserò questo. È lontano da Piazza di Spagna a un dipresso quanto Casa Collegno da Casa Venturi, 10 passi più forse: l'indomani dell'arrivo di Peppino farà egli.

Esco per un concerto e concerto di mattina!! butto via uno scudo, ma Ella farebbe altrettanto. Sarà musica di Palestrina, Guglielmi. Non nomino le persone da salutarsi, perchè s'intende tutti, D.na Ghita e Colle⁽²⁾ in capo di lista. Godo che il Mamiani sia contento di Genova e Dio lo mantenga lui, lui e non me, ne' favori della S.ra Fanny.

Addio mia carissima, sarò ben contento di rivederla.

Addio.

(1) La Cisterna.

(2) Collegno.

Roma 12 marzo 1847

Carissima, le scrissi jer l'altro; jeri ebbi la Sua dell'8 e mi spiacque assai assai quello che mi vi dice di Gian Martino; spero che un'altra sua lettera mi torrà d'ogni inquietudine. Finora tacqui a bella posta di lui, per far tacere quella sciocchezza sua, amabilissima Marchesa, di dire che tutto l'affetto mio sia rivolto al Lilino; bisogna non aver occhio fino per dire così, o chiuderlo a bella posta. Ella è forse nel secondo caso, ingrattissima! Fin

che dura questo freddo la tosse mia non se ne andrà affatto, ad onta dei molti *tamarindi* e dell'uscir quasi sempre in vettura. Nondimeno oggi sto meglio assai. Jeri fui ad un lauto pranzo, ho bevuto un po' di vino; e stanotte e adesso la tosse è minore di molto. Che vuole? L'ho sempre detto che ho lo stomaco aristocratico. Dica a Collegno che a quel pranzo d'ieri ebbi anche la consolazione di trovare il suo diletto Masi, cogli altri lavoratori al *Contemporaneo* ⁽¹⁾. Ma tutto andò regolarmente e pacatamente. Da Canino ⁽²⁾ mi sono scusato di andare. È qui il figlioccio di Poerio, ch'ella conosce, s'è fatto un buon giovine, sodo, ma sordo come talpa. Anche Orioli è qui; venne jeri co' suoi due figli per vedermi; ma per buona fortuna la Principessa m'aspettava colla carrozza alla porta, sicchè non lo ricevei che sulla scala, e scusandomi lo piantai lì dopo un frettoloso addio. Ma già tornerò, ci scommetto.

Novità a darle non ho; la ringrazio delle sue. Ma diamine che griffi mette fuori il *Lappazucc*!

Dell'entrare gli Austriaci in qualche parte d'Italia vorrei che tutti d'accordo negassero con ostinato scetticismo la possibilità sempre, e deridessero sempre qualunque voce che gli annunziasse in moto. Sono voci che fa correre l'Austria stessa per preparare la docilità. Dite di no, dite di no. Sempre: e non verranno.

Questa lettera, vede, la scrivo in obbedienza a' suoi comandi, amerei per altro dovesse essere l'ultima, perchè ho proprio bisogno di trovarmi con lei. Tanti saluti a quel gigante di D.na Ghita, a Collegno a Peppino. Mi creda davvero Suo Aff.mo
B.

D.S. - Quel concerto poi non ebbe luogo pel cattivo tempo; par proprio che musica io non n'abbia a sentire, salvo in compagnia di lei.

Le scriverò ancora due parole domani, relativamente all'appartamento, cosa difficile pel fissarlo troppo tempo prima. Intanto a scanso di imbrogli per ritardo di lettere, vengano, arrivando, a dirittura all'Hotel d'Angleterre, dove avrò ritenute le camere o saprò indicare l'altro Hotel, nel quale le avrò trovate. Addio di fretta.

Del venirle io incontro mi dispenso necessariamente a cagione della tosse.

(1) Il *Contemporaneo*, settimanale d'ispirazione liberale, uscì a Roma per la prima volta il 1° gennaio 1847.

(2) Carlo Bonaparte, principe di Canino.

Roma 13 marzo [1847]

Carissima, secondo quello che promisi colla mia lettera d'ieri, scrivo oggi, ma nulla di preciso posso dirle per l'appartamento. Nessuno de' locandieri vuol fissare, molti giorni prima, di tenere a disposizione appartamenti: bisognerebbe fissarlo e pagarlo da oggi. Qui nel mio hotel pel momento non v'è

da combinar nulla; forse vi sarà tra quattro o cinque dì. Ad ogni modo forestieri non ve n'ha di molti adesso in Roma, e da dormire al suo arrivo si troverà. Intanto resti fissato che alla Porta del Popolo, dove la carrozza si ferma pe' passaporti e la dogana domandino, e troveranno una mia lettera che le indicherà dove venire a scendere. Avviso Peppino che io alla dogana con cinque o sei paoli dati subito, non ebbi nè bisogno di scendere pure: nulla mi s'è aperto, nulla toccato.

Addio, a ben rivederci, vien gente e non posso scrivere di più.

Il Suo Aff.mo

386.

Firenze 2 giugno [1847]

Carissima

Ho veduto la lettera ch'ella scrisse a D.na Ghita; spero che il resto del viaggio sia riuscito bene ad onta del vento piuttosto forte di questa notte scorsa, che mi dava da pensare.

La determinazione da pigliarsi pel povero Lorenzo la desidero ragionevole, quale meglio si convenga a *tutte* le circostanze.

Gian Martino, sia lode al vero, fino ad ora non può esser più buono. Egli è fiero dei cinque *bene* che ho dovuto notare, e in questo punto desidera la venuta del maestro di disegno per aggiungere il sesto. Sulla nota la giornata è divisa in tre — *mattina*; *S.re Sin* (?) e *sera*. Le orazioni le ha volute dire con me: e *seriamente*; può esserne certa. Domani vedrà la processione in casa di M.me Besançon. Di salute e d'umore è sempre come lo ha lasciato, e m'incarica di salutarla.

Addio di fretta, tante cose a Peppino ed a Togno.

A rivederci presto

Suo Aff.mo

B.

387.

G. M. voleva ricopiare la sua lettera un po' meglio; ma diveniva affar lungo, e cominciava a stancarsi, lo persuasi a lasciare così il foglio primo, più autentico anche. Sta benissimo di salute, ed anche di umore; è davvero più savio ch'io non m'aspettassi; i *bene* continuano. Credo che sarà contentissimo degli uccellini, e se non fossero per lui, le porti ella qualche altra cosuccia.

Non iscrivo di più, e me le racomando.

Suo Dev.o

B.

209

Livorno 9 agosto [1847]

Carissima, Da Genova non si è saputo altro se non ch'Ella non vi ci si fermò che poche ore: aspetto dunque con impazienza Sue lettere che mi dicano come andò la faccenda della notte libecciosa — *noche trista*, e come si trovi ella costà. Oggi parte Marietta, e le do questa da impostare a Genova, ma nulla ho a dirle che valga d'essere scritto. Tutto va dello stesso tenore; minacce di tumulti che non si verificano mai, foglietti ancora e insulsi per lo meno se non infami. Dicono, che l'altra notte si siano arrestate molte persone delle notate fra' turbolenti ⁽¹⁾; se è verò, la calma tornerà, o per meglio dire le buffonate avranno una fine. Dio 'l voglia, affinché i fanciulloni non mettano poi in guai i savj. Da Roma nulla di nuovo, par che tutto vi cammini con ordine. Speriamo che non vi accada altra congiura, o sognata o vera. Il Minghetti è poi de' nominati, e così il Pasolini, un più e un meno che si elidono, direbbero gli algebristi ⁽²⁾.

E Tognò come l'ho trovato? come sta? Me lo saluti di cuore, e gli dica qualche cosa di ben affettuoso per parte dell'amico suo. Non gli scrivo io, perchè parrebbe più un complimento che altro; e sarebbe disdicevole alla circostanza anche l'ombra di una affettazione. Si tenga da conto, carissima, e tenga da conto G. M. ⁽³⁾. Saluto molto Peppino a cui desidero la salute stessa di cui godeva a Livorno. Addio mi voglia bene

Suo Aff.mo

G. B.

Jeri si è avuto pranzo in casa Prini — e bene — mi si domanda nuove da tutti gli amici. A questa mi risponda qui — Albergo St. Marco N. 12.

(1) Allusione ai conflitti fra cittadini e carabinieri avvenuti in Livorno alla fine di luglio.

(2) Il 7 agosto il *Diario di Roma* pubblicava la lista dei deputati delle province chiamati a far parte della Consulta di Stato convocata a Roma per il 5 Novembre. Marco Minghetti e Antonio Silvani rappresentavano Bologna, Giuseppe Pasolini, Ravenna.

(3) Gian Martino.

Livorno 17 agosto [1847]

Per Donna Costanza.

Carissima, Signora Mia,

Non capitano sue lettere, e mi par già un secolo d'esser solo. D.na Lida mi mostrò quella lettera ch'ella le scriveva da Milano; ma ch'ella giungesse, e come, alla meta del viaggio nol sappiamo ancora; e mi tarda tanto più d'aver sue nuove, in quanto vorrei svanito affatto quel mal di reni di cui si doleva: lo credo più effetto del caldo eccessivo che d'altro. Se costà v'è un po' di fresco se lo tenga caro, e ne faccia prò. Qui è sempre un caldo atroce. Per buona sorte sono alloggiato da papa, e almeno la notte è più riposata che in quella povera gabbietta mia di Villa Regina. *Chine chateur!* direbbe Marie. Domenica pranzai dalla S.ra Marianna; e *Peterwaradin* metteva

fiumi. A proposito, quella Signora si lamenta del non iscriver mai di Castiglia. Che, si fa prezioso il birbone? In questa settimana tutti andranno via, ed io anche volentieri farei altrettanto, ma mi spaventa il gran sole, e però rispondendo, se subito, a questa, mandi pure la lettera qui, Albergo San Marco. Tornerò probabilmente a Firenze perchè d'andar gironzando alla caldura non mi regge il capo. Vedremo.

Qui par che la quiete sia ricompota: bastarono le pattuglie messe fuori ogni sera, per far cessare le ragazzate. Jeri sera giunse una nuova che mise del mal umore in tutti, quella dell'occupazione di tutti i posti militari della città di Ferrara, fatta dagli Austriaci il 13 cor.te⁽¹⁾. Il Cardinale ebbe un bel protestare. Ma che valgono le parole dei deboli contro i forti. Stiamo a vedere: forse in ciò la Provvidenza prepara una via di bene. Intanto consoliamoci del miglior giudizio che van facendo i chiassosi. A Roma tutto è tranquillo, salvo il Ferretti che lavora e muta impiegati a più non posso. In Inghilterra avrà veduto come le elezioni tornino in vantaggio del ministero. Per secondare il savio *rien rien rien* di Guizot sarebbe stato meglio che Aberdeen fosse venuto egli agli Affari. Ma con quell'attaccabrighe di Palmerston ho paura la voglia andar male per la santa pace⁽²⁾. Basta alziamo gli occhi al cielo, e *fiat voluntas Dei*.

Ma io ho un mal garbo a scriver di cose politiche. Riescirò meglio a dirle che le voglio molto bene, e che mi par già mill'anni di rivederla.

Addio tante cose a tutti, e un bacio all'ingrato. Mi creda sempre
Tutto Suo
B.

Le tre feste di Pisa, per le quali vaticinavasi dagli sciocchi grandi tumulti, riescirono affollatissime e d'una tranquillità e saviezza esemplare. La lettera che diedi a Marietta perchè la impostasse a Genova l'ha poi lei ricevuta?

(1) Il 13, a mezzogiorno, le truppe austriache occuparono la piazza, la gran guardia e le porte di Ferrara. Il Cardinale Ciacchi, legato pontificio, ribadì la protesta che aveva fatta contro l'intrusione delle pattuglie austriache e che era stata pubblicata dal *Diario di Roma* il 10.

(2) Sulle elezioni del 1847 e la politica di Guizot, s. v. HALEVY, *Histoire du peuple anglais*, cit., IV, pp. 169-176 e, soprattutto, il capitolo *Palmerston et Guizot*, pp. 200-223; cf. anche WOODWARD, *The age of the Reform*, cit., p. 230 ssqq.

390.

Firenze 4 settembre [1847]

Carissima, la sua ultima lettera, quella fatta impostare in Asti, l'ho poi ricevuta, otto giorni dopo della data, cosicchè parve per la tardità (*sic*) venisse infin da Pietroburgo: ad ogni modo l'ho gradita assai per le buone nuove di lei, e degli altri tutti. Capitano così rade queste sue lettere, che mi fanno ancor maggiore il desiderio che la necessità dello scriverle sia presto terminata. Ho trovato Firenze di molto cambiata da quando la lasciammo due mesi fa, Gino⁽¹⁾ anch'egli rassegnato al suo nuovo incarico, è di migliore umore: si dice contentissimo del Sr. Lappazucchi al quale ebbe lungo e

segreto colloquio. Il Capei col quale desinai jeri l'altro da Gino mi domandò molto di lei ed espresse così l'amicizia sua per la Signoria vostra. « Povera Signora Costanza, condannata a perdere importanti episodj delle sue cronache predilette; non so come resista: speriamo che farà presto a sgusciar fuori ». Tutti si rallegrano della buona salute di lei e di Peppino e mandano saluti cordiali. Fra' salutanti non metto il Padre Lotti, perchè nè l'ho veduto, nè l'ho sentito parlare. Che si sia rannicchiato nelle sue contemplazioni dei già, dei ma, dei mo!

E Collegno è con loro? io sperava di avere una lettera da lui; ma invano ne feci domanda alla posta. E in questo momento la lettera sua mi sarebbe desideratissima ancor più del solito, non solamente per l'informazioni che mi riguardano, ma più ancora perchè un po' di luce metterebbe nel bujo di tante notizie che corrono, ed alle quali non presto gran fede io, anco ad onta che i giornali vi ci si fidino allegramente.

Delle cose di Lucca lascio a D.na Lida il farlene motto⁽²⁾. Mi piace tacerne io, perchè meno vicino al luogo della scena, e perchè senza notizie politiche, la lettera mia rischia di capitarle in mano più sicura. E questo mi preme, perchè ella sappia che sono tuttora vivo, nè bene, nè male troppo di salute; che altro non occorrendo rimango qui, se, come dovrei supporlo, ciò non dipende che da me; e che desidero che passi presto il settembre. Non si sente tentata di fare i mesi di quindici giorni soltanto?

Addio, un bacio all'amico mio piccino. Tante affettuose espressioni a Togno, a D.na Ghita, a tutti insomma.

Mi voglia bene Suo Dev.

B.

Se mai nell'impostar questa trovassi all'ufficio una sua lettera, glielo dirò; se no, no. Esco portando la lettera aperta, da sigillarsi in istrada. E delle Valentinois s'hanno altre notizie? Ho visto qui per le strade quel Bertinati — lo dico a proposito di Bruxelles. Addio.

(1) Gino Capponi.

(2) Il 1° settembre, Carlo Lodovico, duca di Lucca, stretto da una deputazione di lucchesi, concedeva, nella sua villa di S. Martino a Vignale, la guardia Civica. Prometteva altre riforme. Il 3, sopprimeva ogni ulteriore procedimento giuridico contro i reali carabinieri requisiti per la repressione del 4 luglio, nonchè contro numerosi cittadini per moti e riunioni popolari.

Carissima,

aggiungo due parole alla mia del 4 per avvisarla che la sua del 31 agosto la mi capita in questo momento. Premendomi saper loro nuove, approvo il laconismo, il quale v'ha comportato (*sic*) comunque proprio inopportuno giusto in questi frangenti. Cara D.na Costanza, e cara D.na Ghita, v'avrei voluto qui jeri! anche D.n Giacinto gli avrebbe trovati dei impinconi (*sic*)

questi Fiorentini. La festa riuscì universale, giuliva, dignitosa quantunque trascorresse fino alla pazzia quasi, e non d'alcuni, ma di tutti, tuttissimi. Fra gli evviva tanti e diversi, v'era anche *Viva il fallimento delle Spie!* Che matti! Era spettacolo da vedersi. Vorrei aver lettere da Collegno: qualche cosa so; non è molto; ma intanto meglio che prima; il resto verrà, se come adesso credo, si avrà giudizio, e lo raccomando a tutti.

Mi spiace che Peppino non istia bene come prima, non è aria per lui costaggiù; prego si tenga da conto. A Gian Martino un buon bacio: speriamo rivederlo presto. Addio, povera S.ra Costanza, come dice il Capei. Addio a rivederci: e Tognò abbi (*sic*) pazienza, e non la rattenga. Legga l'*Allgemeine* regolarm.te se può e quella del 31 in ispecie. Addio.

Tutto Suo

B.

392.

Firenze 15 settembre [1847]

Carissima, coll'ultima sua del 10 cor.te venne anche la Gaz.a di Milano, nella quale lessi le orribili deplorabilissime notizie ⁽¹⁾. Un po' di giudizio ne impedisca per carità la ripetizione! Queste in qualche modo provano già che il suggerimento ch'io dava, e che darei ancora se nol vedessi inutile, era il ragionevole e il giusto: lo sentono anche i ragazzi. Cassolo non potrebbe essere discreto soggiorno per un mese? A Cassolo li saprei più volentieri che ad Arconate. Ma non dico più nulla, faccian loro o piuttosto faccia la fortuna che forse è meno cieca.

Della festa d'ieri l'altro qui non parlerò per non accrescere il dispiacere in lei di non avervi assistito, e in qualchedun altro la vergogna ⁽²⁾. Adesso l'ho capita bene la storia di Esaù, e quel preferire (*sic*) la miserabile scodella delle lenticchie a ben altra cosa importante.

Ma D.na Lida le ha già scritto qualche cosa della Ferreri: io ne domandava, ma senza frutto. Tornerei all'impresa ora che si può parlare anche di faccende diverse che bandiere e coccarde e uniformi. Quella casa Masetti non affitta il primo piano; il resto è una pensione; sicchè non v'è da pensarvici. La casa Alberti ha appart.ti e mobigliati — bisognerebbe però essere accertato da esperti che tutto vi sia stagionato abbastanza, ed asciutto. Del resto fino adesso appartamenti non credo manchino. V'è anche quello di *Digni* che mi dicono bellissimo. Farà Peppino. Smobigliati anche ve n'ha di molti; e dicono che si possa farli mobigliare a nolo. Insomma quando saranno qui, farà Peppino.

E quando una volta a Parigi io diceva: „Miss Clarke finirà per consolarsi con Mr. Mohl pareva profferissi bestemmia. Eh! Ih! oh! ah! L'uomo volgare! Intanto io vedeva un po' più lontano che il naso. Del resto n'ho piacere, e scrivendole le porti anche le mie congratulazioni ⁽³⁾. Ed altre anche amichevoli molto alla Louise ⁽⁴⁾. Ma quell'amato sposo mi dà scandalo; accenna sempre di venire alla sposa e non vien mai. Saluti entrambi, e

dica al primo che lo ringrazio della sua lettera, e che non doveva dubitar mai dell'incredulità mia. Ho fede per altro che le circostanze saranno più forti delle volontà, e che le trarranno seco; ma bisogna dar tempo al tempo; ed ho paura che i cervellini non vogliano darvelo; chiamo cervellini i Professoroni magni, confido nel buon senso universale; parlo del buon senso di qui, non di là.

Se si contenteranno tutti di far pochi passi alla volta, giungeranno sul monte. Ma non sono le spacconate che saranno ajuto (*sic*).

Ho piacere che Giammartino stia bene e sia buono, lo baci per me.

Tanti saluti a Togno a Peppino a tutti insomma. Si tenga da conto e mi creda sempre o irato o allegro

Suo Aff.mo

B.

Di Miss Fuller non ho sentito nulla: sarà andata a Venezia.

(1) L'8 sera, in piazza del Duomo, giovanotti cantanti l'inno a Pio IX furono trattati in malo modo dalle guardie: successe parapiglia. Il giorno dopo la polizia disperse ancora in malo modo gli assembramenti.

(2) La presentazione al granduca delle deputazioni della città di Toscana che venivano a ringraziarlo delle riforme concesse.

(3) Mary Clarke sposò l'orientalista Jules Mohl nel 1847.

(4) Louise de Mérode, di cui, per opera del Brignole-Sale, si andava combinando il matrimonio con il principe La Cisterna.

393.

Firenze 25 settembre [1847]

Carissima, questa mia risponde alla sua lettera del 19. Correvano qui notizie sinistre di Milano, anteriori al 19; così il silenzio suo assoluto m'ha rassicurato della falsità di quelle notizie. È la solita mania qui di dare spaccio ad ogni sorta di frottole; a poco a poco se ne guariranno; ed è la cosa che più importa adesso. Del resto non c'è male. Appartamenti, torno a dire, ve ne ha, ma è inutile gettarvi l'occhio; quando l'occuparli è tenuto ancor molto lontano. Quando Ella sarà qui se ne parlerà. Quello di Degny è il primo piano dove abitava il ministro russo (mobigliato mi si dice). In casa Alberti manderò il Ghinozzi a far l'esame, quando di lui potrò impadronirmi un momento; e s'occupa adesso di tutt'altro. Ho poi veduto Miss Fuller, e m'ha dato per lei 500 f.chi. A proposito di denari, non so se le abbia io detto d'aver dato ad Acquarone quelle 3 monete appena giunto qui. Mi fanno molto piacere le buone notizie di Louise e del marito, contraccambio i saluti. Gli amici di qui mi dimandano ogni tratto lor nuove, inutile dire che la veggono come la vegg'io. Ma al deserto predichi S. Antonio. Intanto ho piacere che Esaù sia di ottimo umore; ne conservi almen qualche briciolo per quando sarà qui; che la è ingiustizia scontar noi le sue gioje passate.

Niccolino le ha date tutte le possibili informazioni della Ferreri, sicché non mi resta a far più nulla in questo proposito. Desidero che le accontentino il buon Togno.

La Vittorina non ha ancor partorito, e non sarà in un tugurio di contadini che la nuova prole scapperà in fretta fuori alla luce. La S.ra D'Az.° sta qui aspettando l'annunzio de' primi dolori che non vengono mai. E si che s'aspettano da un pezzo; e però tutte le faccende del puerperio sono li allestite che non manca nulla. Del rimanente Vittorina sta bene. La summentionata Lucina aspetta anche sempre il marito che dice voler venire... ma non verrà; è più probabile che venga alfine il bimbo della Vittorina che non lui, meglio così per tutti.

Avevo promesso a D.na Lida di farle una visita a Pontasserchio, ma non ho trovato modo ancora: sono di frequente travagliato dal mal di capo che è una delizia. In totale me la cavo. Addio carissima, si tenga ella da conto e non dimentichi

Il suo Dev.m

B.

D.na Ghita e il suo diletto stanno bene?

394.

Firenze 2 ottobre [1847]

Carissima, ho ricevuto il pistolotto, e l'ho subito donato allo spasimante della divina perchè se ne faccia bello oggi. Ho piacere che i ragguagli intorno alla Ferreri abbiano contentato Togno; anche altre persone, oltre Niccolino, mi parlarono bene di quella Signora. Speriamo che Togno esca così felicemente d'imbarazzo.

Mi duole che tutt'ad un tratto sia cessato lo star bene di Peppino; pare anche a me che una ripetizione delle acque che gli hanno giovato già una volta, sarà opportuna. Procuri intanto di svagarlo e tenerlo allegro. Nulla ella mi dice del bimbo; nessuna nuove buone nuove. Anch'ella la prego, si tenga da conto.

Non abbia per ora paura di scandali qui, tutto cammina bene; e al di fuori l'orizzonte pare un pocolino più chiaro e più serenato.

La lettera sua a cui questa risponde mi giunse aperta, rotto il sigillo, forse è una spezzatura accidentale, a buon conto la accenno. Del resto apran pure le nostre lettere; più insipide più innocenti delle nostre non ne leggeranno mai adesso i signori de' gabinetti neri.

Addio, carissima, le scrivo poco oggi; quello che avrei a dirle lo avrà già veduto nella Gazzetta di Firenze. Che le ne pare ⁽¹⁾

Addio, mi voglia bene e mi creda sempre

Suo aff.mo

B.

(1) Allude verosimilmente al cambiamento del Ministero in Toscana (28 settembre).

395.

Firenze 9 ottobre [1847]

Carissima, rispondo subito alla sua del 4 ottobre, ricevuta in questo punto, ed altro non occorrendo non iscriverò più. La mia di sabato scorso le sarà pervenuta. Delle cose di qui parleremo a voce, per quanto non avesse potuto

parlarne con altri in viaggio. Se fa la strada di Bologna, la prego di pigliarla adagino, per non procurarsi de' mali — il solito dello stare in vettura; bensì amerei che il Modenese lo si varcasse d'un fiato. A Bologna può riposarsi quanto vuole. Minghetti non ci sarà, perchè lo aspettano qui; ma non le mancheranno conoscenze altre, ove le occorresse qualche cosa. Qui troverà tutto tranquillo, checchè ne voglian dire certuni o male informati o maligni. Mi spiace dell'infreddatura di G. Mart.^o, ma ella ne fa troppo caso, e se n'inquieta troppo. Peppino spero vorrà venir qui di buon umore, e lei anche. A ben vederci.

Saprà già che quasi contemporaneamente giunsero Azeglio qui ed una bimba Giorgini al mondo. Non è proprio più tempo da far profezie.

Addio di fretta ma di cuore

Suo aff.mo

B.

Quel Lord Palmerston diventa adesso simpatico anche a quelli che l'avevano in uggia ⁽¹⁾.

B.

(1) S. v. HALEVY, *Histoire du Peuple anglais*, IV, p. 219 ssq.

396.

Firenze 19 ottobre [1847]

Carissima,

Eccole la lettera ch'ella voleva trovare a Genova. Spero che la vi sia giunta felicemente e spero e desidero che con lei sia anche Peppino, dacchè è lui che mi premeva sfangato dal campo ostile dove lo sbavazzarsela giusto adesso mi sa dell'indecente. S'Ella viene per mare, come credo, badi d'aver un buon *steamer* e che il mare sia tranquillo; un giorno più un giorno meno non fa più tanto. Insomma faccia di giungere qui sana, sani tutti e di buon umore. Alla nuova York troverà forse ancora quella noja esosa che par (*sic*) persona del March.e Alessandro Visconti d'Aragona. Io ho saputo schivarlo a meraviglia, non bazzicando a quell'albergo; ma lei come farà a liberarsene? Litta mi disse che l'intenzione del D'Aragona era di passar l'inverno a Pisa; ma intanto è sempre qui, e l'oggi vado, domani parto è il far suo.

Nella *Patria* ⁽¹⁾ d'jeri v'era una lunga lettera di Milano, che mi parve giu-diziosa, salvo un po' d'esagerazione nel non far conto delle forze austriache. Mi sembra d'indovinarne l'autore. Io spero sempre, e confidentemente nella pace fino alla primavera, se pur s'ha giudizio da noi, e si sta quieti, e non altro si cura che d'armarsi sul sodo; ma de' cervellini pazzi ve n'ha pure sempre che danno fastidio a chi vuol davvero il bene d'Italia; il parer loro ho speranza sarà soffocato dal buon senso universale. Avrà veduta, e con piacere, l'abdicazione lucchese ⁽²⁾. Fu una grande occasione d'intervento tolta di mezzo miracolosamente; certi *fanciulloni* — mi capisce — vorrebbero guastare il miracolo, infiammando pazzamente il popolo a marciare al riscatto della ceduta

Pontremoli e di Fivizzano. Misericordia! Lasciam tempo al tempo; e se la buona stella dura, s'accomoderà tutto. Ma per adesso quello che importa si è di tener saldo il guadagnato, e non giuocar tutto in una posta. Ne parleremo a voce. Intanto mi prepari buon viso, e mi creda desiderosissimo di rivederla alfine. Avrei goduto assai più i mutamenti avvenuti se il piacere l'avessi diviso con lei. Addio carissima.

Tanti saluti agli amici di costì. E a Gian Martino faccia memoria ch'io vivo. Addio

(1) *La Patria* del 18 ottobre 1847 (Anno I, n. 42) pubblicava una lunga corrispondenza da Milano, proveniente da persona « d'alto grado e d'alto animo » di cui raccomandava la lettura ai suoi lettori come importante documento storico. Vi si parlava fra altre cose, delle manifestazioni piononiste.

(2) L'11, il granduca Leopoldo II aveva firmato l'atto accettando dal duca Carlo Lodovico la cessione di Lucca alla Toscana.

397.

[10 febbraio 1848]

Carissima, aggiungo alle notizie del Massari ⁽¹⁾ questo che interrogando io jeri sera il Farinola di quella domanda del *contingente* mi rispose: è una fiaba vecchia di sei e più giorni. Mettiamola a paro colla domanda d'Alessandria a Carlo Alb.^o Pranzo oggi da Gino ⁽²⁾, vedrò se mi riuscirà di trarne qualche cosa di positivo; e lo scriverò domani. Qui inclusa una lettera dell'amico di Anna: contiene cose che sappiamo già, meno alcuni particolari. A parte mando il *Débats* ⁽³⁾, e l'*Allgemeine*. Altro bellissimo discorso del Thiers vedrà nel primo, lo legga attentamente. E mi pare che o Guizot casca, o 'l governo con lui sarà obbligato dai nuovi eventi a una politica un po' meno assurda. Questo benedetto C. Alb.^o che tarda di qualche giorno a fare il gran passo, le può fare sperare di giungere anche lei qui in tempo a vedere il piatto *de' cardi* buttato al fuoco. Tante cose al Matteucci, ed al Mossotti.

I miei saluti a tutti — Colleagno lo credo in viaggio col Ministro e'l Sor Ridolfo C.

Qui lo san tutti di questo viaggio in tre. Mi duole che il tempo sia alla pioggia, per lui, e per lei e per tutti gli assenti.

Addio. Suo Aff.

B.

(1) Questa lettera è aggiunta ad una lettera senza data [10 febbraio 1848] del Massari a Costanza.

(2) Capponi.

(3) Thiers aveva preso la parola il 25 gennaio, alla Camera dei Deputati, nella discussione dell'*Adresse* per discutere la situazione finanziaria; il 31 la prese di nuovo questa volta per discorrere delle cose d'Italia; il 1^o febbraio, parlò della questione svizzera. S. v. *Annales du Parlement français*, Session de 1848, pp. 94-101, 138-151, 155-175, e *Journal des Débats* dei 26 gennaio, 1 e 3 febbraio.

398.

Milano 3 aprile [1848] ore 10 mattina ⁽¹⁾

Carissima,

Sono giunto ieri quando la folla usciva dal solenne *Te Deum* cantato in Duomo ⁽²⁾. Era una festa, un tripudio per tutto. Togno ha voluto assolu-

tamente ch'io alloggiassi da lui; non mi resse l'animo di dargli un dispiacere col no. Gli altri dice sono alla *Ville*, ma l'ufficio nostro di tutti è in casa Trotti.

Ho parlato con tanti e veduto già tanti: spero bene; ma il partito contro C. A. ⁽³⁾, e in favore della Repubblica, è piuttosto largo; i giovani immagnosi s'intende, non gli uomini assennati.

Il Cattaneo n'è il capo. È venuto a vedermi ma con molti altri, oggi spero di trovarlo da solo; ma convertirlo non ispero. Lorenzo mi dice che Alessandro ⁽⁴⁾ anche lui si dà alle teorie de' Repub. — lo vedrò più tardi; non è uomo influente. Se si può tirar là per qualche tempo senza un tumulto di piazza che pigli d'assalto la Repubb. io spero. Gli Austriaci si concentrano a Verona, saranno un 40/m. Ma *demoralises* come sono, par impossibile che C. A. ⁽³⁾ non li vinca. La battaglia, mi dice Durando, si prevede a Caldiero. — Se C. A. ⁽³⁾ trionfa, l'entusiasmo per la vittoria rimedierà alle pazzie dell'orgoglio di chi vorrebbe voltargli le spalle. Per altre notizie me ne rimetto a Tognò. Dal Governo provvisorio ed in ispecie dal Casati, salvo uno fui accolto benissimo, e sono tutti del pensier nostro; ma nel momento bisogna tenerlo in petto.

Io non istò male, ma riscaldato dal viaggio e dalle eccessive commozioni. Prego un po' di salute finchè sia tutto finito. Peppino è andato a Brescia con Giulio Litta.

Addio di fretta ma di cuore a tutti. Mi scusi e m'intenda s'anche mi spiego male. Addio.

Berchet

Quel buon La Marmora l'ho visto piangere nell'aspettativa di un ordine che lo chiami anche lui al campo. Si vincerà me lo tengo certo.

(1) S. v. la lettera di Antonio Trotti a Costanza, della stessa data, in MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., cit., pp. 263-264.

(2) Il 2 una messa solenne fu cantata nel Duomo per i caduti delle Cinque giornate e, subito dopo, un *Te Deum* per ringraziare Iddio del trionfo della rivoluzione.

(3) Carlo Alberto.

(4) Manzoni.

399.

Milano 4 aprile [1848]

Carissima,

Ho scritto in furia in furia una lettera oggi a Collegno. Lei come lei, suggerisca al Collegno di fare in modo che quella mia lettera non la vegga il Galeotti solo, ma che la si faccia leggere ad alcuno de' ministri — Mi raccomando, bisogna metter fuoco a tutte le batterie. Addio Addio.

(1) Questo breve messaggio è aggiunto ad una lettera del Massari.

400.

[Milano] 7 aprile 1848

Carissima, Peppino mi dice che forse ella partiva col Collegno il 10, ad ogni modo se questa le giunge in tempo, favorisca di fare risposta subito con

due parole alla presente che ha per solo scopo di sapere quale sia l'opinione generale costì riguardo alle cose nostre di Lombardia. Qui intanto durano sempre i due partiti; e l'atto più opportuno da farsi per adesso è di non far nulla che ne riscaldi le dispute, e le polemiche. Io mi metto in quattro per veder gente, e così, ad uno per volta tastare il terreno e cercar di seminare un buon consiglio. Ma mi ci vuole tutta la prudenza di cui posso essere capace. Gli Austriaci, oltrepassato il Mincio ⁽¹⁾, si concentrano sull'Adige; la battaglia è ritardata; e questo ritardo è giovevole a moderare gli esaltati, i quali cominciano a capire che senza i Piemontesi non si potrebbero scacciare i nemici. È proprio di necessità che questa paura di non bastare da sè soli prenda piede, e lo spero. Addio, venga presto, perchè mi pare un secolo di non poter dividere speranze e timori.

Addio. Addio di fretta suo aff.mo

Già s'intende mille saluti a tutti. Ma non ho tempo di scriver di più.

D. S. Un corriere giunge dal campo in questo punto, pare che il corpo degli Austriaci di Radetzky batta in ritirata verso il Tirolo, lasciando Lonato e Verona da un canto e diriggendosi (*sic*) verso il Tonale e verso il Tirolo superiore. Della *Patria* ⁽²⁾ che porterà la descrizione de' Funerali d'ieri faccia di mandarmi subito, molte copie.

(1) Sugli avvenimenti militari del 48, dopo le cinque giornate, rimandiamo a FILIBERTO SARDAGNA, *La Battaglia di Milano* (4 agosto 1848), Modena, Società Tipografica Modenese, 1932 (Collezione storica del Risorgimento italiano, Serie I, Vol. IV).

(2) Nel numero del 10 aprile 1848, *La Patria* (anno I, n. 216, pag. 2, col. 2) dava la relazione mandata da Milano il 7, dei funerali celebrati nel Duomo dei caduti nelle Cinque giornate.

401.

Torino 25 aprile 1848

Carissima,

Jeri le ho scritto, come se il *rendez vous* a Savona fosse assolutamente determinato. Oggi ricevo lettera da D. Ghita del 23 da Savona. Ne trascrivo parte « Si guardi bene di venire a Savona. Noi ne siamo talmente spaventati « che ne partiamo domani benchè stanchissimi del viaggio disastroso d'ieri. « Marietta è in una vera bettola, e di un tal sudiciume e talmente calda da « non poter resistere. Domani andiamo a Genova, ove ci metteremo subito « alla ricerca d'un luogo qualunque fuori di città, ove aspetteremo di sapere « che cosa fa Costanza. Faccia, la prego, in modo che questa non s'avvii a « Savona. Anche Marietta lascia Savona. Ecc., ecc. ».

Dopo tutto questo io credo che di andare a Savona ella non penserà più. Mi scriva subito dunque dove io debba raggiungerla, e intanto ritenga pure presso di sè le robe mie. Non veggo l'ora d'uscir di qui, perchè non istò troppo bene di salute.

Si parla come di cosa fatta in quanto alla pace. Lombardia e i due Ducati uniti al Piemonte. La Venezia data al Duca di Modena con titolo forse di re in compenso del perduto Modenese. 450 Milioni di compenso

all'Austria per parte del nuovo Regno dell'Alta Italia. Queste almeno sarebbero le basi delle trattative. Bisognerebbe leccarne le dita, ma i pazzi strepiteranno; come se a conquistarne il mondo bastassero chiacchiere, e utopie stramballate (*sic*).

Addio, aspetto sue lettere. Dopo la novità che le scrivo, che però non garantisco, ma alla quale credo piuttosto che no, io mi tengo come libero d[i...].

E però *arrvedla* (*sic*) presto dopo ch'ella m'abbia scritto dove trovarla, se a Genova o altrove.

Suo aff.mo

G. Berchet

402. (1)

Arona giovedì 3 agosto [1848] sera

Le ripeto mille scuse per averla destata ieri notte; ma ero proprio inquieto, e fu un balsamo quella riga e mezzo ch'ella mi scrisse. Siamo giunti qui sotto fulmine e pioggia, ma del resto non male. Partiamo domani per Torino, via di Biella, colla diligenza. Mi scriva là. Qui un fastidio del diavolo per trovare un buco ove posare; gente a furia d'ogni parte. Che sarà poi a Torino? Solo me la caverei; ma mi par dovere di coscienza star colla compagnia con cui sono. A Torino saremo sabato mattina alle 7 o alle 8 del mattino. Mi saluti tutte le sorelle ed amiche di costà. Le nuove che mi si danno per via, le mi pajon frottole tuttè; e però non vedo l'ora di essere a Torino. E quando e come e dove ci riuniremo noi? Per amor del cielo facciamo d'essere, quando che sia, riuniti per non dividerci più: Sento che sono troppo vecchio per tollerare senza crepacuore una separazione. E di Peppino? Per amor del cielo me ne dia nuove: Ch'Ella stia a Bellaggio (*sic*) fin all'ultimo mi par saviezza. Sento più vivi che mai gli affetti privati or che gli amori alla patria mi hanno *désenchanté* così infamamente. Davvero tutta colpa nostra, tutta tutta. Miserabili declamatori: Addio, addio. Mi voglia sempre bene

Berchet

(1) Pubblicata da R. BARBIERA in *Il libro delle curiosità*, Scritti inediti per cura di Raffaello Barbiera. A beneficio del Pio Istituto dei rachitici di Milano, 1893, pp. 71-72.

403.

20 settembre [agosto 1848 (1)] domenica 10 ore

Carissima,

In questo momento mi portano dalla posta un dispaccio della Legazione Austriaca a Berna: l'apro, è il permesso di andare per tre mesi a Milano.

Mando subito queste due righe alla posta, se mai si fosse in tempo ancora; ma non credo. Copierò il dispaccio e ne manderò la copia coll'ordinario venturo. Addio — Il Bimbo sta bene — i denti lo inquietano un tantino — Ma in totale va bene.

Addio

Berchet

(1) Se ci riferiamo alla lettera precedente, questa, scritta indubbiamente dalla Svizzera, deve essere datata dall'agosto e non dal settembre. Ciò è confermato dal giorno *domenica*.

Torino martedì 14 nov.e [1848]

Carissima,

Comincio dall'augurare a lei il bel tempo d'jeri ed oggi, non però il freddo che davvero è un tantino pungente. Voglio sperare che il viaggio suo sarà felice, e mi sarà caro saperlo subito ch'ella sia giunta a Pisa. Il mio andò così così, e le disgraziette non mi mancarono. Già da principio la solita fatalità ch'io debba avere in una vettura stretta e stinta o un pretaccio poco olezzante o un *baby* con tutti i suoi accessori. Questa volta era il *baby*, e tra il piagnolare e tra le altre belle miserie dell'animale uomicino, la se lo immagini lei la notte goduta; ce ne volle del tabacco. Seconda disgrazia arlecchinesca fu l'essere da posta in posta accompagnato da due gendarmi a cavallo, perchè la vettura era carica di molto denaro. Se ciò mi assicurava dai ladri, mi dava aria di un grosso malfattore; e da per tutto la turba accorreva a guardar chi fosse e di che colore il prigioniero. A Torino poi dal ponte di Po, fino al Palazzo Carignano pareva una *émeute*, tutti volendo vedere e sapere il delitto. Terza disgrazia, e più crudele, si fu che da Feder non v'era camera in libertà; e assiderato col mal di capo si forte che non ci vedeva più, coi piedi di ghiaccio affatto, mi bisognò dalle 11 ½ — fino alle tre e mezzo rimanere o in corte o in istrada a battere il selciato. La camera la si ebbe da ultimo, ma che camera! Basta; ho dormito questa notte e mi trovo un po' meglio adesso. Ora mi vesto per uscire al giuramento ⁽¹⁾. Ho già veduti tutti quelli che proprio non era smanioso di vedere; anche Borsieri che, tranne una flussione alla guancia, non istà male. Dell'esito della lunga discussione i giornali le avranno parlato: par proprio che la sconfitta dell'opposizione sia stata intera ⁽²⁾. Della mediazione si hanno piuttosto buone notizie: anche il discorso di Bastide ch'ella avrà letto, rianima gli spiriti ⁽³⁾. Non però quelli de' Lombardi abbattuti dal proclama di Radetzky che intima la tassa a' possidenti ⁽⁴⁾. Si faranno note e proteste, e probabilmente una legge qui che dichiarì nulla qualunque vendita facesse lo straniero occupante in virtù di confische ecc. — Paolo Bossi che dovrebbe essere a Corneliano le darà le nuove di Milano. Me lo saluti molto; e ho caro che la Marietta non abbia a fare il *detour* di Piacenza. Lisio scrive oggi a Collegno per l'appartamento: gli alberghi sono pienissimi: forse alcuni de' molti lombardi abbandoneranno Torino. Lorenzo Taverna partirà posdomani per Milano; mi fa pietà. Addio, si tenga da conto; non faccia in viaggio nessuna imprudenza che le aggravi il male, vada lentamente, e abbi (*sic*) cura, gliel ripeto. Tanti saluti a Pepino, e a tutti tutti.

Mi creda sempre
l'affezionatissimo suo

Berchet

(1) Eletto deputato nel giugno, per il collegio di Monticelli d'Ongina, Berchet prestò giuramento il 14 novembre. S. v. EMILIO OTTOLENGHI, *Giovanni Berchet deputato di Monticelli d'Ongina e di Bardi nel 1848-1849*, e VITTORIO OSIMO, *Giovanni Berchet deputato*.

(2) Il Berchet allude alla relazione Buffa: il 6, questi aveva, a nome di una commissione incaricata

di avere schiarimenti sulla condotta del Ministero, letto una lunga relazione concludente che per l'eventualità della guerra si doveva modificare il ministero. Su proposta del ministro Pinelli, la discussione era stata rinviata a seduta segreta. Il 10, la Camera subalpina, dopo varie sedute segrete, respingeva la relazione pubblica e rinviava a seduta pubblica, che avveniva l'11: veniva votata una commissione allo scopo di ridurre gli onorari e stipendi a molte sinecure e una legge sulle promozioni nell'esercito.

(3) Nel suo discorso all'*Assemblée Nationale* del 7 novembre; Bastide aveva dichiarato « che aveva trovato animi concilianti ». S. v. il *Journal des Débats* dell'8.

(4) L'11 novembre il maresciallo Radetzsky emanava un proclama intimando fortissime contribuzioni alla nobiltà liberale milanese esclusa dall'amnistia del 12 agosto.

405.

Torino 24 novembre [1848]

Carissima,

Ricevo la sua del 20 da Pisa, non so capire come sia andata smarrita la lettera lunga ch'io le scriveva appena giunto qui, indirizzandola, com'ella m'aveva detto, a Genova. M'è caro che il viaggio non le abbia recato nocumento; abbia cura di sè, ne la scongiuro; metta scrupolo a tenersi da conto. Voglio sperare che a quest'ora Gian Martino sarà guarito; e di lei e di lui mi dia spesso nuove, la prego. La salute mia finora non è cattiva, ad onta del tanto freddo, e della neve che cade oggi. Vuol essere un inverno fiero; e tanto più per me, costretto ad uscire quasi ogni giorno alle dieci e mezzo, corvée contraria affatto alle mie abitudini. Inoltre questa vita agitata, somigliante ai quattro mesi di Milano, non può convenirmi. L'andrà fino a che vi potrò reggere. Non è tanto la noiosa seduta, quanto l'incessante chiacchierare e gridare negli uffici, ne' piccioli crocchi. Forse sono un pocolino utile in tanta gabbia di matti ⁽¹⁾, e lo sono perchè per fortuna tutti o quasi tutti hanno per me qualche benevolenza, e me la dimostrano. I Valerio e i suoi puri cominciano a farmi mal muso; ma non me ne do pensiero, e rispondo con buon viso sempre. Ma la posizione generale sarà sempre cattiva infino a che non venga una soluzione della gran quistione politica: e la soluzione vuol tardare un pezzo ancora, perchè l'Austria fa la sorda, e vuol guadagnar tempo, e la guerra subito non la si può fare, e lo capiscono tutti; anche nel segreto del cuor loro i più tumultuanti a gridar guerra guerra. L'agitazione di tutta l'Europa può condurre nuovi fatti inaspettati, ma chi può dire se favorevoli o dannosi alla causa nostra? Sfido i profeti: intanto senza perdere le speranze interamente, temo e temo assai del futuro; perchè giudizio politico non ve n'ha in nessun luogo, e gli avventati lavorano scientemente e inscientemente pel dispotismo redivivo in Austria. Dio ce la mandi buona.

Non ho cuore di parlare del povero Rossi, tra pel dolore, tra pel dispetto e l'indignazione di tanta infamia ⁽²⁾. Canibali (*sic*) che vogliono essere uomini liberi! E a Napoli m'aspetto d'un momento all'altro altre tragedie orrende; e ho paura in danno della libertà, e sempre in aumento dell'infamia nostra.

A vedere anch'io le cose da qui, parmi forse che in Toscana sarà meno male conservare il ministero attuale, se pure della Costituente egli non fa che una bandiera collocata lontano lontano in un tempo indefinito; e lavora

intanto caldamente e subito per apprestì di guerra, e per conseguimento della indipendenza. Bisogna adesso prepararci tutti e sinceramente a fare l'ultimo sforzo di guerra; e pazienza pure se gli apparecchi tornano inutili, perchè la pace ci si dia, e sufficientemente sarà buona pace, dacchè gran che non meritiamo noi bimboni tutti.

Addio, tanti rispetti a D.na Lida; un bacio a Gian Martino, un saluto a Peppino, ed agli amici.

Tutto Suo

G. B.

(1) Sull'atmosfera del Parlamento subalpino, s. v. BROFFERIO, *Storia del Parlamento Subalpino*, Milano, Battezzati, II, 1866, c. VIII, p. 1 ssqq.

(2) Pellegrino Rossi, Ministro degl'Interni, morì a Roma, pugnalato nel palazzo della Cancelleria mentre si avviava ad aprire la Camera (15 novembre). S. v. BROFFERIO, cit., p. 191 ssqq.

406.

Martedì 5 dicembre [1848]
Sala della Camera

Mia carissima, le scrivo questo poco, intanto che intorno a me qualcuno declama un discorso più noioso de' soliti che mi tocca ingozzare. D.na Ghita mi dice che il 6 ella partiva per Firenze; penso che la mia dunque giungerà a Firenze poco dopo di lei. A D.na Ghita che le scrive di sovente lascio parlarle delle notizie, e della caduta del ministero. Secondo me il ministero ha fatto benissimo; e non poteva forse far di meno ⁽¹⁾. Sarà quel che sarà; ma così non si poteva camminare. Un'altra caduta è necessaria, ed io l'affretto co' miei desideri, lo scioglimento della camera. Avrà forse veduto quella parola antiparlamentaria scappatami di bocca son pochi giorni ⁽²⁾. Davvero era l'espress.e d'un sentimento vero; e caratterizzava veramente la qualità delle nostre discussioni. C'est une situation tendue; et il faut en sortir. Ma lasciamo queste miserie; dacchè ve n'ha ben altre più miserabili e in Italia e fuori. Ogni dì più mi si aggrava l'animo pensando al futuro; mi si affaccia nero nero; ed ella sa che non lo vedeva sereno neppure a Pegli. Tutte queste cose, e insieme anche l'infamia di questo clima, e la vita che mi tocca fare, e un po' di mal di stomaco da cui non so liberarmi, mi fanno ancor più desiderare di trovarmi con lei, quieto. Oh venga la dissoluzione! Sia che la decreti un Pinelli od un Gioberti.

Mi scriva ella intanto qualche cosa di costì; il Guerrazzi veggo aver più giudizio che i nostri Brofferio. Que' volontarj repulsi dalle frontiere se non vogliono entrare a servire nell'esercito è legge ben più ragionevole di quella per cui si è tanto disputato e declamato nella Camera nostra ⁽³⁾.

Dunque e Gian Martino e Lei guariti! N'ho gran piacere. Peppino lo spero di buon umore. Tanti saluti a tutti.

Finisco perchè il chiasso mi obbliga a finire.

Addio di tutto cuore

Suo Aff.mo

G. Berchet

L'incaricato a ricomporre il ministero è il Gioja. Vi riuscirà? Non credo troppo. Una ripetizione del ministero passato con altri individui può addormentarsi per una settimana, e poi? Siam da capo. Bisogna venire a un gran fatto. Quanta politica! Meglio l'amicizia, addio addio.

(1) Il 4 dicembre, data la difficile situazione parlamentare, Pinelli aveva annunziato le dimissioni del Ministero.

(2) S. v. LI GOTTI, *Berchet*, cit., p. 510. Berchet aveva affermato che non voleva entrare in una discussione *vergognosa*. Cf. anche OSIMO, *Giovanni Berchet deputato*, p. 387; L. OTTOLENGHI, *Giovanni Berchet deputato*, pp. 111-112; BROFFERIO, *Storia del Parlamento subalpino*, I, Milano, Battezzati, 1861, pp. 243-245.

(3) Il *Monitore Toscano* del 29 novembre 1848 aveva pubblicato, nella sua parte ufficiale, un Decreto che stabiliva che « a tutti coloro che si presenteranno alle Frontiere del Granducato come a Volontarij per la guerra della Indipendenza italiana, sarà dai Giudicanti locali proposto di arruolarsi come soldati sotto le bandiere toscane, coi privilegj, prerogative, ecc. dei Soldati toscani » (art. 1). « Coloro che si ricusassero saranno rimandati » (art. 3) v. *Mon. tosc.*, p. I,

407.

Torino 14 dic.e [1848]

Non bisogna volermene, carissima, se scrivo di rado, ma non di rado certo incarico D.na Ghita di supplirmi, e più spesso ancora penso a lei e desidero cavarmela di qui. Non so per altro se mi riuscirà, come vorrei, di fare il Natale a Firenze. Il ministero Gioberti, oramai certo e che per ora è l'unico possibile, credo non discioglierà subito le camere⁽¹⁾; e se le cose non si mettono sul ragionevole al primo apparire suo alle camere, è probabile che decentemente io non potrei assentarmi. È veramente per me una vita di sacrificj, e n'ho fin sopra la testa. Non ho tempo di far nulla nulla, neppure un passeggio alla domenica; e chiacchere chiacchere senza fine e senza frutto: presidente anche di tre comitati: s'immagini le inquietudini mie seduto su' seggioloni. Ma di questi incarichi mi sbrigherò presto; così potessi altrettanto sbrigarli del mal di stomaco, e più ancora dalla tristezza che mi infondono le cose italiane presenti e future. Quelle bajonette russe io le veggo sempre là là in fondo alla scena. Ma lasciamo i guaj pubblici. Mi spiace assai della povera Marietta, e ne aspetto migliori nuove. In mezzo al dispiacere, mi consolo che Gian M.^o sia a Firenze, lontano dal vajuolo: lo spero sano. Sento che Peppino stia bene anch'egli; questo importa. Che poi dia nelle smanie troppo per la politica, a che giova? Così poi non la durerà sempre; e a un qualche modo l'ordine si rimetterà, purchè non sia quello del sepolcro.

Se vede il Minghetti si congratuli con lui a nome mio della sua condotta. Qualunque atto di galantuomo in tanto delirio pubblico, mi allarga il cuore. Ma quel Montanari! l'ho sempre tenuto per un *strafai*! E il povero Salvagnoli! gl'infonda un po' di coraggio, la prego. Sarà sempre più timido quanto più starà solo; ripiglierà cuore sedendo alla camera.

Addio, carissima, vien gente, e non posso scrivere di più. Scusi le macchie del the sulla carta.

Addio, mi voglia sempre bene suo Aff.mo

G. Berchet

(1) Il 15 dicembre, Gioberti costituì il seguente ministero: Presidente ed affari esteri: Vincenzo Gioberti; Interni: Riccardo Sineo. Guerra: gen.le Ettore de Sonnaz. Giustizia: Urbano Rattazzi; Finanze: Vincenzo Ricci; Istruzione: Carlo Cadorna; Lavori pubblici: Sebastiano Tecchio; Agricoltura e Commercio: Domenico Buffa che fu mandato a Genova come regio commissario straordinario, investito di ogni potere. Il ministero si presentò alla Camera il 16.

408.

Torino 22 dicembre 48

Carissima, mi duole proprio moltissimo di non poter tenere la promessa, e di doverle quindi augurare le buone feste in iscritto e non a voce. Ma che vuole? Siamo in tempi ne' quali bisogna far sacrificj d'ogni sorta ad una causa che i matti a tutta possa s'ingegnano di rovinare. Lo scioglimento della camera io lo tengo per inevitabile; eppure anch'io coopero a ritardarlo. Se l'attuale ministero rimane solo, Dio sa che spintone ci dà verso la rovina. Il proclama del Buffa ⁽¹⁾ a Genova fa vedere quanto si tenga conto di costituzionalità e di dignità legale. Bei paroloni di principio monarchico, e in cuore tutt'altro. E d'altra parte i reazionari che comincian già a levar le speranze, gl'imbecilli che non veggono la guerra civile con tutte le sue atrocità a cui vanno incontro. Eppure questa parte d'Italia è ancor quella che ci può salvar tutti; e sia detto tra noi è la migliore. La è una febbre adesso che fa girar le teste; ma la passerà, lo spero. Gli amici de' ministri volevano mandarci in chiesa per un quindici giorni a cagione del Natale; s'è dovuto combattere anche per questo, e s'è ottenuto che la camera non sarà chiusa che i tre di festivi. Ogni giorno può apportar cose nuove. Intanto della guerra per adesso si sta muti; prima del marzo non ci si pensa; di qui al marzo chi sa che nasca. Da questo ella vede ministri nuovi programma vecchio — seguirare il solito in quanto alla quistione esterna e dopo il tanto chiasso menato.

Ma parliam d'altro. La povera Marietta sento star meglio, e mi rallegro. Ma ella ha fatto una imprudenza coll'andare a Pisa a vederla: le solite fanciullagini che m'inquietano e per lei e per Gian Martino. Spero che la famiglia dei Bassi non si recherà a Firenze che a pericolo affatto finito di appiccare il male anche al Lilin. So ch'ella dice che chi fu inoculato non piglia altro vajuolo. Ma e Marietta non era stata inoculata??

Dia la prego la buona Pasqua (*sic*) il buon capo d'anno a tutti gli amici per me, in ispecie all'ottimo Gino ⁽²⁾, ai Farinola. Se incontra la Marchesa Triulzi, tanti saluti. Il Giusti che fa? spera o teme? Abbraccio Peppino di cuore; a lei prego di voler bene a chi gliene vuole tanto. A ben rivederci quando la camera sia sciolta; sarà presto io credo; se pure non accadesse una più grossa sventura quella della caduta del neonato ministero. Sarebbe un guaio orrendo, e questo bisogna che gli onest'uomini stian qui fermi ad impedire se il si può. Dopo esso l'anarchia in trono. Addio Addio

Tutto suo

G. Berchet

(1) Il 18, Buffa aveva pubblicato a Genova un manifesto in cui annunciava l'instaurazione della Monarchia veramente democratica, affermava la sua piena fiducia nel popolo e la partenza delle truppe della città.

(2) Capponi.

409.

Dalla camera il venerdì mattina
23 dicembre [1848]

Carissima,

Le ho scritto jeri; dipoi ebbi l'ultima sua, e ne la ringrazio; dò queste due parole al mio collega Marchese Olduini il quale le potrà dare a voce mie nuove. La salute salvo il mal di stomaco, è discreta; e anche questo spero sparirà dacchè mi sono messo a pigliare la tintura di legno quassio dietro il parere del Sr. Riberi. Ma il freddo comincia crudele, e mi offende anch'esso. Speriamo che mi sia dato di poter presto lasciar Torino; ne ho proprio gran desiderio. Mi riferisco alla mia antecedente, e saluto tutti affettuosamente, e lei in capo a tutti

Mi creda suo Dev

Berchet

410.

Martedì [12 giugno 1849]

Carissima,

Ella m'ha lasciato senza carta e senza penne, promettendomi mari e monti, e l'uomo aspetta con impazienza. Non le scrivo altro oggi, se non che al *romitorio* tutto va bene, compreso Hubert. Mando il *Débats* e 'l *Saggiatore*; l'*Allgemeine* la manderò domani —, dall'indice per altro nulla vi scorgo d'importante. In Firenze di donde tornò G. M.⁽¹⁾ e 'l Sr. Maestro nulla affatto si sapeva di nuovo da Roma.

Pasolini non aveva di più del Gle d'jeri.

Le auguro salute e buon umore

Addio di fretta

G. Berchet

Ecco la lettera del Rosini, l'inclusavi la manderò alla sua destinazione. Altre lettere non giunsero.

(1) Gian Martino.

411.

Mercoledì 13 giugno [1849]

Carissima,

Di Roma non ho raccolto nulla di più jeri sera in Firenze; la voce ch'era corsa durante il giorno d'una rivolta interna, e della morte del Mazzini, è tenuta per favola. Quello che inquieta è la discordia che pare già sorta nel ministero francese; ma ben pesate le cose, può sospettarsi d'esagerazione tutto quanto se ne dice. Vedremo! intanto l'entrata de' Francesi in Roma, che nella settimana tiensi per certo doversi effettuare definitivamente, renderà più netta la posizione politica a Parigi; e se vi si ha a venire a tumulti, meglio forse sbrigharsene presto.

Tutto va regolarmente e taciturnamente a Camerata, anche Hubert va migliorando sempre più. Gian Martino sta benissimo e sempre allegro, lo studio così così, ma oggi ha promesso di far bene; il caldo non dà gran voglia al lavoro anche a lui.

Ho ricevuto la sua lettera, ma lettere altre per lei nessuna. Vedendo non aver ella giornali costì le mando lo *Statuto* d'jeri rimarchevole per l'articolo del Gualtieri. Oggi non *Saggiatore*, ma il *Débats* e la *Gaz.* d'Augusta d'jeri. Quella d'oggi non ho tempo di leggerla, perchè l'uomo non ha pazienza d'aspettar tanto. A Firenze non ho veduto giornali, avendo meco G. M. e volendo tornar qui presto per non far ora tarda.

Mi fa piacere la buona nuova ch'ella mi dà della salute di Peppino; ma e non è poi vero che quel suo tanto dolersi come vicino a morte è una esagerazione sempre?

Si tenga da conto, e mi creda

Suo aff.mo

G. B.

Tanti saluti a Peppino ed alla S.ra D'Azeglio — Quante chiacchiere! ne sento il pissipissi fin da qui — Addio.

412.

Giovedì 14 [giugno 1849]

Carissima,

E l'ha tenuta la sua parola G. M. e la lezione jeri andò assai bene. Lettere non ne son giunte. Mando il *Débats*, il *Sagg.e* — e l'*Allgemeine* d'jeri — Quella d'oggi verrà domani; è impossibile per me leggere in fretta in fretta col tepore che fa qui. — Nulla di nuovo da Roma: si battono, ecco tutto, e i Francesi più e più la serrano da vicino. Pare che Roma e Ancona e la povera Venezia cadranno contemporaneamente fra pochi dì.

Jeri s'andava a Firenze, se non fossero venuti i S.ri Villamarina coi bambini, e comitiva, fra cui anche il Reverendo Taparelli. M'è bisognato fare io solo gli onori di casa al Reverendo ed a tutti. G. M. se l'è spassata a meraviglia, combattendo insieme co' bimbi contro il Ministro ch'era di buonissimo umore e faceva anch'egli il baccano come va.

Addio di cuore. Conto i giorni —

Suo Aff.mo

G. B.

i Saluti dal S.r Tambeccari.

Hubert sempre bene.

413.

Venerdì 15 [giugno 1849]

Carissima,

Le ho scritto sempre ogni giorno dal martedì in poi, ma poichè le lettere vanno perdute, non ne scriverò altre più; questa sarà l'ultima, e la mando via di Pescia, i soliti giornali vengono al solito direttamente. Novità impor-

tante nessuna, si sta aspettando sempre notizie da Roma e Ancona; ma jeri non vennero corrieri. Oggi non so ancora. Capita una lettera che suppongo di Marietta, come non vi sospetto notizie importanti, oltre le giaculatorie la lascio intatta per lei. Manderò i giornali ancor domani, poi più.

Gian M.^o sta benone; anche jeri sera l'ho condotto a Firenze, venne anch'egli al Gab.^o del Sig.r Pietro, e vi studiò le illustrazioni inglesi, intanto ch'io dava una occhiata a' giornali. Vi trovai nulla d'importante.

Addio, faccia guarir Peppino, si tenga sana e mi creda

Suo Aff.mo

G. Ber.

I saluti del maestro e dello scolaro. Hubert continua bene. I giornali che spedisce oggi direttamente a Monte Catini sono il *Débats*, il *Sagg.e*, l'*Allgemeine* d'jeri.

Corre in questo punto G. M. a gridarmi all'orecchio che la lezione è fatta bene *anche oggi*.

414.

Sab.to 16 giugno [1849]

Carissima, Nella lettera d'jeri le diedi intenzione di non iscriverle più altro; ma uno scrupolo di disinteresse mi fa rompere il voto per dirle che qui e a Firenze è sempre un caldo eccessivo, per modo che questa notte ebbi anch'io mal di mare. Non voglio darne colpa nè a Camerata nè a Firenze, dacchè veggo da' giornali che da per tutto in Europa si dolgono della oppressiva caldura, e il cholera dove pareva infievolire, torna ad alzare più feroce la testa. Queste cose le dico per regola sua e di Peppino. Ad ogni modo, ove Ella persista a voler tornare lunedì, parta da costà, la prego, nel dopo pranzo per ischivare il troppo sole, e godere almeno il fresco delle prime ore di notte.

Dicono che il Gran Duca sarà a Siena martedì prossimo, vedremo! A Torino ella avrà veduto che v'ebbe una specie d'*emeute* col grido *Répubblica*. Ora par tutto quieto — e il governo disposto al rigore, lo desidero, perchè se non la si finisce colla fazione, siam rovinati. Oudinot il 13⁽¹⁾ — compiute le parallele, e pronto all'assalto, volle tentare ancora le vie amichevoli, ma fugli fieramente risposto di no: l'assalto era incominciato il 14. — A quest'ora dovrebbe essere tutto finito. Si aspettano notizie stassera o domani. Ancona non è ancor caduta. Gli Austriaci non vanno a Roma. Venezia è ancora in vita.

Mando per l'ultima volta e per la solita via diretta il *Débats* e 'l *Saggiatore* — questa per Pescia.

Gian Martino sta benissimo, oppresso un pocolino dal caldo, ma dorme benissimo, il solo forse tra' romiti cui tocchi questa fortuna. Una lettera è giunta oggi per lei, parmi di Rosini — la ritengo.

Addio, tanti saluti, e mi voglia bene

Suo Aff.mo

G. B.

(1) Il 12, il generale Oudinot aveva mandato ai Triumviri e all'Assemblea in Roma l'invito ad aprirgli le porte della città entro dodici ore. A sera le forze romane si erano spinte pei monti Parioli verso il Ponte Molle ed erano entrate a contatto con gli avamposti francesi. Il giorno dopo, Enrico Cernuschi e Lombard, corrispondente del *National* andarono al quartiere generale francese a conferire col pubblicista Sala, che avrebbe voluto si trovasse un accomodamento per evitare nuovi spargimenti di sangue. Cernuschi rispose che Roma voleva almeno salvare l'onore suo e dell'Italia. Per gli avvenimenti di Roma nel 1849 rimandiamo ad AUGUSTO DE LIEDEKERKE DE BEAUFORT, *Rapporti delle Cose di Roma (1848-1849)*. A cura di Alberto M. Ghisalberti, Roma, Vittoriano, 1949 (Istituto per la Storia del Risorgimento italiano).

415.

Livorno 17 settembre [1849]

Carissima, Sono stato jeri a vedere Giammartino, e davvero ne fui contento sì pel fisico sì pel morale. Ho parlato a parte col maestro, a parte con Giuseppe, a parte con lui stesso il bimbo, e mi n'è risultato che ciascuno è contento degli altri due; e che vi si fa una vita che loro piace, e questo è l'importante. Giamm.° mi pare un tantino ingrandito, ha buon colore, buon umore, e qualche *polpina* di più; giacchè l'ho tastato per tutto inclusive il *persegghia*. Mi ha fatto una gran festa, e sinceramente: mi parve anche ch'egli abbia un pocolino acquistato in quanto al fare che mi sa del più assestato. E però sono convinto che per un pochetto di tempo questa vita ritirata gli giovi: alla lunga non direi; ne temerei forse un troppo spegnitoio all'animina (*sic*), comechè ottimo rimedio fisico. Mangia bene, dorme bene e tranquillo e lungamente: e canta tutto il dì. Mi chiese molto di Lei e di tutti, e molto assai di Marie. Insomma; sia Ella tranquilla, e sia contenta della determinazione pigliata, e vagheggi intanto il momento del riaverlo con lei, e dell'esserne benissimo accolta. Si figuri che ho trovato a Santo Pietro tutti i Prini. Lascio alla Sra. Lida dirne dunque il di più. Partiti i Prini, Giamm.°, staccato dalla Virginia, fu ancor più affettuoso per me e mi volle a pranzo, e indossò come a festa la divisa di militare; e mi pregò molto molto d'andare a vederlo altre volte, e lo farò di certo, massime se nella persuasione che il tempo si rinfreschi; jeri proprio fui troppo percosso dal sole, sicchè mi tocca di stare oggi tranquillo qui. A Firenze andrò probabile domani.

Veggio che non le so parlar d'altro; serrato come ho il cuore dalle brutte notizie di Torino. Me ne dia Ella, se può di migliori. A qualcheduno che mi credeva andato costì, e si maravigliava di vedermi in Toscana, m'è scappato detto: dolore per dolore amo meglio la mestizia del sedere sopra un sepolcro, che quella di assistere al letto d'un maniaco moribondo. E la mi par proprio così.

Quel bened.° Pinelli doveva saltare il fosso alla Camera ⁽¹⁾, e dire aperto la verità: lodare, encomiare Garibaldi, ma dire una fazione vuol farne una bandiera di disordine, e il governo ha dovere, doloroso, ma sacro di toglier di mano alla fazione quella bandiera. — Meglio parlare il vero che involgersi nel ginepraio della legalità. Me lo saluti molto il P. quando lo vegga. E mi

saluti di cuore Peppino, Ghita, Collegno e gli amici tutti — i buoni. Ho una penna infame. Possa sapermi ella leggere.

Addio Carissima, abbi (*sic*) cura di sè, addio l'aff.mo

G. B.

Ho fatto il discorsetto al Sr. Del Beccaro.

(1) Il ministro Pinelli aveva dichiarato alla Camera che Garibaldi aveva perduto i diritti di cittadino degli Stati sardi perchè aveva preso servizio sotto la Repubblica Romana. Il 10 settembre, la maggioranza della Camera, votò, in opposizione al ministero, l'ordine del giorno: « La Camera dichiarando che l'arresto del gen. Garibaldi e la minaccia della di lui espulsione sono lesivi dei diritti consacrati dallo statuto e dei sentimenti della nazionalità e gloria italiana, passa all'ordine del giorno ».

416.

Firenze 21 settembre [1849]

Carissima amica,

M'è caro di saperla giunta felicemente a Genova, e m'è caro anche del saperne la partita subito. Domani dovrei ricevere una sua parola da Torino. Che impressione le fa il vedere le cose da vicino? Tremo sempre per quest'ultimo baluardo delle speranze d'Italia. Qui tutti credono che lo scioglimento di codesta camera sia imminente (*sic*). Ella sa ch'io, da qui giudicando e quindi forse erroneamente, vorrei piuttosto incominciare da una proroga lunghetta che mettesse il ministero in istato di guadagnare qualche mese di più dei quattro voluti dallo Statuto per la chiamata del nuovo parlamento dopo la dissoluzione. In qualunque modo, dovendo e cambiare la legge di elezione, e provvedere per ordinanze a' danari, la è cosa scabrosa sempre. Per amor del cielo pregherei che il da farsi fosse diverso affatto da quello che s'è fatto fin qui a Napoli: quell'esempio vuolsi schivare affatto, altrimenti il Piemonte torna al suo nulla antico, dal quale *anche* i *rovesci* l'hanno tratto fuori gloriosamente. — Capisco la delicatezza di Collegno nel voler tener fermo al suo posto in questi frangenti, e non posso che lodarnelo. Metta bene in testa a tutti anch'egli che il far cosa somigliante a Napoli sarebbe la rovina e dell'Italia e del Piemonte con essa.

A proposito di Collegno, egli ha di certo a quest'ora ricevuta una lettera di Nicolino Antinori che gli scriveva a nome di suo padre. Nuove istanze gli si fanno per mezzo mio, perchè Collegno pigli la cosa sul serio, e se ne occupi presto e ardentemente. Quali siano i genitori che *bramano* un Officiale Piemontese per l'istruzione del figliuolo primogenito, prima che *aspramente* non se ne faccia ingoiar loro uno non italiano, Collegno di certo l'avrà capito. Mi spiegherei più chiaramente io se dicessi il Lappazucchi? La cosa è che ha fatta maraviglia somma anche a me, ma pure la è così, e la madre anche concorre in questa idea. Sarà quel che sarà e quello che vorrà il tempo; ma intanto la mi par cosa da non lasciar morire per colpa della pigrizia nostra. Raccomandi a Collegno di esaminar la cosa da tutti i lati e massime da quello delle contingenze attuali dello Stivale. Che se vi ha chi mal soffra d'essere *aspreggiato* troppo, a par giusto e caricatevole il compatirnelo e secondarlo.

Farina dice d'averle risposto alla Spezia. La S.ra Marianna l'ho trovata molto meglio che non fosse all'Ardenza. Stanno in città perchè a Scandicci è loro morta una donna di casa. Dicono che andranno poi forse a Varamista. La S.ra Marianna manda tanti saluti alle due Sorelle, dice che tien per fermo di veder lei presto qui, e mi parve farne festa.

Il Ghinozzi raccomanda a Peppino di non dimenticarsi del promessogli ritratto di Carlo Alberto. I Villamarina ed altri salutano. Avendo visitata la guardaroba di G. Martino, ho trovato non avere egli bisogno pressante di abiti. Dunn d'altronde non aveva nulla nulla che convenisse. Aspetta fra 8 o 10 giorni stoffe nuove. Tornerò dunque a Livorno e gli farò fare per Giamm.° una blouse un po' più solida pe' primi freddi. La Sra D'Azeglio mi pagò i 24 fr. Del figliuolo della vecchierella non ho bisogno per ora:

Addio, tanti saluti a tutti. Mi voglia bene, mi mandi un po' d'allegria e un po' d'appetito. Pensi anche a me e mi creda
affezion.mo sempre

G. B.

417.

Firenze 25 settembre [1849]

Carissima,

Ricevo in questo punto la sua del 22 e la ringrazio delle notizie, comunque poco buone. Sono davvero inquietissimo, e direi quasi malato dal dispiacere che mi danno le cose di costà. Dio la mandi buona!

Le scriverò più a lungo venerdì dopo che sarò ritornato da Santo Pietro; dove so le cose andar sempre per la piana. G. M.° mi ha scritto per pregarmi d'una sua commissione, e gliela porterò. Scarpe per adesso non ne ha bisogno. L'unico scopo vero di questi due rigi si è quello di far nuove istanze per parte dell'Antinori a Collegno. Prego lei ad affrettarlo per una risposta subito sia tornato da Genova. Ch'ella abbia capito l'importanza non dirò grande, e dove sono le cose grandi adesso? ma importanza pure di dare serio pensiero alla domanda io non dubito.

I parenti, o per meglio dire ora la madre sola ci pensa ed ha fretta. Non ripeto quello che ho già detto, e ch'ella di certo ha capito.

Tanti saluti a Peppino, ed agli amici tutti.

Quella rognà di Lodovico mi spiace assai e per lui e per quelli che furono con lui. Ogni zanzara adesso mi metterà in apprensione. Addio di tutto cuore e di fretta

Suo Aff.mo

G. B.

Ella avrà ricevuta lunedì la mia lettera che le parlava di Nicolino Ant.⁽¹⁾.

(1) Antinori.

Firenze 28 settembre [1849]

Carissima, Sono stato dunque jeri in comp.a di Cencio, a veder Giammartino. L'ho trovato benone e sempre dello stesso umore come l'altra volta. Continui ella dunque ad essere tranquilla su questo argomento. La sola cosa che potrebbe censurarsi si è che lo studiare va così così, a piè zoppo; ma che fa questo? Quello che importa più si ottiene; gli è più pacato, mangia e dorme come un frate, e si fortifica di corpo. Nettezza intorno a lui ve ne ha quanto basta, salvo quelle benedette unghie; m'ha promesso di farsele tagliare; ed in compenso gli ho promesso portargli io il cappello bianco alla *Pouff* che desidera. M'incaricò di salutare molto lei e Papà e Marie. Sgridato perchè non iscrivesse più di frequente costà, mi rispose: Santo Dio! non ho tempo (cioè a dire che è occupatissimo co' suoi balocchi) poi quando fo per iscrivere una lettera, la mi riesce macchiata, sporca ecc. ecc. e la straccio. Abbi (*sic*) pazienza! ».

Oggi mi giungono le sue due lettere del 24 e del 25. La ringrazio del tenermi, come meglio può, informato delle cose di costà. Ma che vuole? io ne sono inquietissimo; e le mi mettono nell'anima una malavoglia, una malinconia da cui non so liberarmi; forse vi contribuisce anche l'aria calda, presa, di questi dì. Ella non mi dice nulla del ladro notturno entrato nella camera d'Azeglio, forse è una frottola: qui se ne fa gran caso ed *Ergänzungen* grosse, terribili. Si è anche sul *qui vive* per l'affollarsi a Genova di profughi che vi accorrono d'ogni banda. Di ciò non mi do gran pensiero: se v'ha profughi, vi ha anche soldati dentro.

Ho piacere che la richiesta di Nicolino la sia presa costì, come la presi io. Non ho veduto oggi Nicolino; ma so che una lettera gli è giunta oggi, e credo di Giacinto.

Se mai gli riesce di vedere il Sr. Gioia mi faccia il favore di domandargli quanto sia il debito mio; e verso di lui o verso del Sr. Piatti per la stranezza di quella mia lettera agli elettori di Monticelli ⁽¹⁾, e in caso che il si sappia abbia la bontà di pagarlo. Inoltre dica al Sr. Gioia tutta la mia gratitudine per la pubblica testimonianza di prima ch'egli m'ha dato con quella sua raccomandazione agli elettori di Bardi: le testimonianze di un tanto galantuomo mi confortano proprio in questa nequizia di tempi.

La *Gaz.a d'Augusta*, e la *Revue des Deux Mondes* vengono regolarmente, altri giornali non ricevo. Addio, tante cose a Peppino alla S.ra Ghita e a tutti gli amici. Mi voglia bene

Suo Aff.

Farò i pagamenti ordinatimi.

(1) S. v. LI GOTTI, G. Berchet, p. 513; OSIMO, Giovanni Berchet deputato, p. 383 ed EMILIO OTTOLENGHI, Giovanni Berchet deputato, ecc., pp. 104-106.

Carissima,

Firenze 1 ottobre [1849]

Ho la sua del 26 settembre. Comincio dal (*sic*) dirle che la Sacchetti e la vecchietta sono pagate. Ch'ella non riceva le mie lettere può essere; ch'io sia avaro di esse non è di certo. La presente è per lo meno la quinta ch'io le scrivo. Mi sa male che quella testina così ferma di D.na Ghita abbia proprio sbagliato la direzione della sua lettera al marito, quando più importava che fosse esatta. Del resto egli ha scritto, come già le dissi, a Niccolino; e l'ho letta poi la lettera, e va benissimo. Non sarà male tener vivo l'impegno presso Giacinto. Qui le disposizioni continuano sempre buonissime, purchè il Papa non torni cangiato! A buon conto dal canto nostro si faccia il possibile per pigliare la palla al balzo. Come ella vede la determinazione dell'affare non avrà luogo che al ritorno del viaggiante. Spero molto nell'ostinazione femminile (*sic*) della madre. Non occorre ch'io le raccomandandi di tenere la cosa segreta; lo capirà Ella da sè.

Ammiro e saluto ammirato il povero Massari che sa fare buon viso a brutto giuoco. Que' giornali di Torino proprio mi frustano l'anima, e mi scompigliano il sangue. Se si potesse sperare nel buon senso della nazione, io lascerei la camera consumarsi, svillanneggiarsi, perder da sè ogni considerazione in faccia al popolo, prima di scoglierla (*sic*). Mi sembrerebbe un modo di educare quest'ultimo, come i padri spartani educavano i loro figliuoli mostrando loro l'ignobile turpezza degli schiavi avvinazzati. Ma d'altra parte anche il *potere*, anche le Istituzioni scadono, s'inviliscono per la lunghezza di siffatti saturnali. E intanto chi fa pe' nostri esterni nemici (come un Mordini) può giungere a rovinar tutto. Vorrei vedere un filo di speranza in tanta mattezza, in tanta tempesta. Ma non invidio a Lei l'assistere al manicomio.

Vorrei ch'Ella presto mi desse notizie della Sig.ra Carolina: spero non sarà nulla di grave; ma vorrei esserne fatto certo.

La S.ra D'Azeglio fu a Firenze alcuni giorni fa, ora è tornata a Livorno; ma non crederei vi rimanesse a lungo. Di rispondere a Lei avrà dimenticato forse pel trambusto della partenza della Madre Badessa. A proposito tutti quelli ordini per Farinola io gli ho comunicati subito. Dell'avvenuto non so nulla, non avendo trovato il Sr. Cecco ancora. Suppongo ch'Ella ne sia informata; e di questo non le parlerò altro. La Sra Marianna sta benino, e la saluta e così pure la S.ra Ginori. Ch'ella sia desiderata qui vogliono ch'io la assicuri entrambe. L'antecedente mia le dava ragguglio della mia visita a Giammartino; voglio credere che la lettera Ella avrà mandato a prenderla alla posta. Anche la Villam.a la saluta molto. Addio tante cose a tutti. Addio

Suo Aff.mo

B.

D. S.

La Sr Norina ha partorito, o forse più esattamente detto, si è sgravata jeri l'altro di una bimba morta. Pare ch'ella, la madre, fisicamente non ne soffra. Le notizie jeri sera erano buone.

La venuta a Genova della Salma Reale ⁽¹⁾ pare vada per le lunghe; sia per accidenti naturali, sia per savia volontà d'uomini io nol so. Penso intanto alla carissima D.na Ghita, e mi duole vedere protratta la sua separazione dal marito; me la saluti particolarmente. E Borsieri che intende di fare? Anche a lui mando un amichevole saluto. Peppino va poi a Cassolo? Addio.

Nel momento di chiuder questa, mi capitò la sua del 28 a cui risponderò altra volta. Vidi jeri sera la S.ra Farinola, ma dimenticai di domandarle se poi la *bonne* fosse partita. Glielo saprò dire dipoi (*sic*). Se poi mi ricorderò. Diavola d'una *bonne* come pensare ad essa, quando s'ha tutt'altro in testa? Dio l'abbia in gloria.

(1) La salma di Carlo Alberto, a bordo del *Monzambano*, diretta alla Spezia passò davanti a Genova alla mezzanotte del 1° ottobre. Arrivò a Genova il 4. S. v. *La Gazzetta di Genova* del 5 e *La Gazzetta Piemontese* del 6.

420.

Firenze 2 ottobre [1849]

Supplemento alla lettera d'ieri.

Carissima, La *bonne* dunque non è partita ancora, e la sarebbe a quest'ora già a Milano, se M.lle Gesklè avesse fatto quello che era ragionevole da farsi. Ma no Signora! proprio si scelgono le vie più complicate invece della retta. Quella lunghissima lettera ch'Ella le scrisse, e la risposta di M.lle si mandano a me invece di mandarle subito e direttamente a Farinola, com'ella S.ra Costanza indicava. E la S.ra D'Azeglio non si fa coraggio di scrivere a Farinola neppur lei. Così che tempo fu perduto, e non v'erano più che cinque ore di tempo tra il riceverne qui l'avviso e la partenza del vapore il Castore.

Oh lasci un po' che ci pensino Farinola e l'Ab.te, e non parliamo altro di questo per non guastare altre uova. Amen.

Io non le parlai mai di appartamenti, perchè Ella sa bene che non voglio nè posso immischiarmene. Tuttavolta per quella mia indomabile propensione ad obbedir lei, a far tutto quello che la possa contentare, a cercare di rendermela accetto anche *malgré moi*, ho dato d'occhio intorno, ma con poco buon esito, salvo in un caso solo. Ma anche in questo vi è una magagna, ed è che l'appartamento è un secondo piano. È bensì vero che la scala è eccellente, comoda, chiara, e la sera illuminata a gas; ma è un secondo piano. Una volta su, tutto è da appagare qualunque desiderio, e tornando giù indicherò anche il lusso d'un portinajo fisso, cosa assai utile e rarissima in Firenze. L'appartamento insomma è il secondo piano della *Casa d'Alfieri* lungo Arno ⁽¹⁾. Il prezzo che vogliono è grosso se pigliato per soli 6 mesi, ma non caro per la mercanzia — 100 francesconi il mese — all'anno meno. Tutto sta che sia ancor libero quando Ella verrà. In tal caso Peppino lo vegga pel primo e decida.

Addio, mi voglia un po' di bene e mi creda

Suo proprio Aff.mo

B.

(1) La Casa di Alfieri è sul Lungarno Corsini, al n. 4, proprio accanto alla casa in cui Manzoni risiedette durante il suo soggiorno in Firenze nel 1827.

Firenze 8 ottobre [1849]

Carissima,

Ho ricevuto la sua che mi parla di Gioja. Delle cose di costì, comunque non sicuro del buon esito, pur non dispero ancora; e mi pare adesso di vederci un po' più chiaro. Le scriverò più a lungo altra volta. Oggi sono stanco stanco. Torno adesso da Santo Pietro e non ho tempo che di dirle (è già tardi) di dirle, dico, che il suo piccino sta bene. Vi andai jeri aspettatovi a desinare; e mi determinai poscia a rimanervi anche la notte per vedere a che riuscisse un pocolino di mal di capo di cui sulle due dopo mezzodì dovevasi G. M. ⁽¹⁾. Era effetto del cambiam.to di tempo e d'un tantino d'indigestione. Ma tutto è finito prima della mezzanotte mercè il digiunar suo, un purgantino che pe' suoi *effetti* si dimostrò essere stato necessario proprio, e il metterlo subito a letto. Il poco purgante fu chiamato con gioja da G. M. ⁽¹⁾ stesso una beatissima cosa, quando si mise a gridare son guarito, non ho più niente. Aveva solo una fame che lo struggeva. Ma fu savio a pigliar soltanto delle minestrine dopo le forti evacuazioni. Ora è fresco come una rosa, vispo, lieto, e vagheggia il pollo per quest'oggi. Insomma fui contentissimo d'essermi trovato là, d'esservi restato, e ne sono partito col cuore contento. Ella si fidi di me, e pensi a questa inezia come a cosa antica, o per meglio dire non ci pensi affatto. Nè io forse dovevo crederla materia da farne motto. Ma questa mia scrupolosità storica le dimostri almeno come non le taccio nulla. Gli ho portato il cappellino che voleva; e a mezzanotte se lo provava in capo, cantando: Viva il purgante! Sono guarito; e tutti ce ne avvedevamo. Tuttavolta mi ha promesso che oggi avrebbe mangiato poco, e sarebbe andato a letto un poco più presto del solito. Domani poi si placherà la fame come va. Addio, Stia sicura sulla fede mia e non si dia il menomo pensiero.

Addio a tutti Suo Devmo

B.

9 ottobre

Quantunque scrivessi jeri in fretta, non fui a tempo d'impostar la lettera. La riapro per confermarle le ottime notizie di Santo Pietro, ed aggiungerele che mi capita adesso la sua del 6 corr.te. Mi piace ch'ella mi rinforzi le speranze sulla durata di codesto Statuto. Del resto le cose anche qui pajono — a quel che dicono — volersi mettere al ragionevole dopo la tornata dell'uomo ⁽²⁾. La *Allgemeine* non mi viene più, cercherò di vedere al gabinetto quell'articolo ch'Ella mi indica. Io dunque da oggi non le scriverò più altro, se non a Genova. Ch'Ella pensi di andare subito a Santo Pietro lo trovo naturale. L'avviso però che di dormirvi non c'è gran tentazione per chi non vi è accostumato. Le zanzare a migliaja. Io le suggerirei di mettersi a Pisa dal Pigaja per la notte. Da Pisa a Santo Pietro non è gran distanza, e fino alle cinque ore e $\frac{1}{2}$ e più può starsene là, ed essere poi in Pisa alle otto. E della *Porta* ⁽³⁾ che si dice? Che di là dovesse pigliare origine la guerra? Addio,

aspetterò i suoi ordini. Intanto la saluto e con lei Peppino anche; il quale credo non tarderà poi a raggiungerla. Addio

Suo Aff.mo

B.

(1) Gian Martino.

(2) Il granduca Leopoldo II tornato da Vienna il 4.

(3) Allusione alle pressioni fatte dalla Russia sulla Turchia per la rimessa dei rifugiati ungheresi e polacchi. (Missione del principe Radziwill che aveva recato alla Porta un vero e proprio *ultimatum* dello Tsar). S. v. *The Cambridge Modern History*, Vol. XI, pp. 276-277.

422.

Firenze 13 ottobre [1849]

Carissima,

Eccole il benvenuto verso noi, ed insieme con esso, per renderglielo più gradito, le ottime nuove di Gian Martino. Non l'ho veduto in questi ultimi giorni, ma ne ho nuove recenti. Il tempo in questa settimana qui in Firenze non può essere peggiore, pioggia e vento indiavolato. Ciò mi fa temere che altrettanto possa essere sul mare, sicchè la prego a pensarci ben bene prima di determinarsi al passaggio da Genova a Livorno. Pigli buone informazioni e soprattutto non si metta che su un (*sic*) *Steamer* ben conosciuto, e non poi su bastimento che venisse da Marsiglia, perchè in tal caso ella dovrebbe far cinque giorni di quarantina a Livorno; cosa di cui non la suppongo molto desiderosa. Tutto ben calcolato, a me par certo ch'ella verrà per terra. Aspetto i suoi ordini, e mi troverò dov'ella m'indicherà; e parmi sarà Pisa. Dopo veduto, com'è naturale, Gian M.^o bisognerà pensar subito all'appartamento, per non correre rischio di dovere stare su un albergo, od alloggiar male. Intanto quell'appartamento di cui le misi tentazione, se ne (*sic*) ito. Dicono che i forestieri saranno molti quest'inverno. L'Azeglio ha pigliato l'alloggio dei Resta. Sul lungarno a meno di accomodarsi a un 3.º piano, inutile pensarci. Ch'Ella vada a Montalto un giorno prima od un giorno dopo, penso sarà lo stesso; e una corsa prima a Firenze sarà necessaria per uscire d'imbarazzo sul dove posare il capo l'inverno. Ne parleremo a voce.

Quel povero Massari che aveva risposto così bene alla prima lettera di quella vespa del Montanelli, rinculò un poco troppo nella seconda risposta ⁽¹⁾. Credo che vi sia qualcuno che con documenti alla mano rimetterà le cose nel suo vero aspetto. Se delle cose piemontesi pel momento sono un pocolino meno angustiato; pel futuro prossimo m'angustio sempre assai. Lo veggo nero nero. Insomma c'è del nero su tutto l'orizzonte; facciamo come le colombe, chiudiamoci in un cantuccio e lasciamo passar la tempesta che non sappiamo ne (*sic*) possiamo scongiurar noi soli. Peppino è ben inteso che verrà anch'egli poi in Toscana, non è vero? Veggo un po' malvolentieri questo suo assentarsi ora. Non la vorrei *une bouderie*, pel di lei non fissarsi a Torino. E coi Collegno s'è messa d'accordo finalmente?

Sento il bisogno ch'Ella venga presto; questo vivere solo non fa proprio più per me. Creda davvero al bene che le voglio più che nol dico. Addio di cuore.

Suo Aff.

B.

(1) Non siamo riusciti a stabilire di qual polemica si tratti.

423.

Firenze 24 ottobre [1849]

Carissima,

Spero che il viaggio sia riuscito bene, mi dolse di non accompagnarla. L'infreddatura mia va diminuendo, spero farà fine e con essa anche il mal di capo. Aspetterò dunque ch'ella mi chiami per venirla a prendere. Oggi è giunta la qui inclusa ch'ella aspettava. La *Gazz. di Milano* che del resto non ha nulla affatto d'importante a sapersi, non gliela mando, perchè me la portò via il Villamarina a motivo della notificazione del Sanminiatielli che tanto pomposamente annunciava il doversi completar subito queste liste elettorali, notificazione che subito subito riprodusse quel foglio milanese. È una buona cosa dacchè questi Signori spaventati sulle prime da quel parlar liberale del Sanminiatielli, veggendolo ora, senza commento, ristampato dal governo austriaco, si vergogneranno forse d'essere da meno di esso.

Massimo ha scritto che finalmente apre casa al ministero, e già da Milano ha fatto venire le cose sue. La povera Louise n'è montata in furia. Del resto se ne sfogherà con lei.

Addio mia carissima, un bacio al Lilino

Tutto Suo

B.

424.

Firenze 15 marzo [1850]

Carissima,

non vi ha lettere, mando la *Gazz. di Augusta* e non altro. Spero ch'ella sia giunta costà sana e salva, e che continui a star bene; ma non ne so nulla. Il Salvagnoli era venuto jeri per darle il buon viaggio. Jeri non parlò, parla oggi. Lo trovai spossatissimo e lo condussi a fare una trottata perchè pigliasse aria. Ad onta della sepolcrale quiete, la testa mia così così (*sic*); non c'è apparenza di vicina pioggia. Novità nessuna (*sic*).

Addio tanti saluti a tutti

Suo Dev.mo Aff.

G. B.

Ringrazio D.na Lida della sua lett.a.

Nizza 5 Novembre [1850]

Carissima,

Da Genova a qui il viaggio mio andò bene, salvo che il troppo e continuo sole sulla strada mi conció la testa *à la tortue*. Se potessi contar gli scudi come gli sternuti sarei un Creso. Speriamo che fra poco la possa andar meglio; ed a questo metto ogni cura. Intanto ch'io mi dolgo del sole Ella forse si duole delle nebbie e del freddo. Abbia Ella cura di sè, la prego; e sopra tutto si guardi dall'incappare in quella furia in quel fare affaccendato di cui s'era fatta costume cinque mesi fa a Torino. Non vorrei rinnovati i tristi effetti di esso. Ho veduto su' giornali la nomina dell'ottimo Lisio a senatore ⁽¹⁾; me ne rallegro con lui, se a lui fa piacere; ma pel bene del Piemonte avrei, a dir vero, desiderato ch'egli avesse continuato al suo posto di deputato. La camera perde molto col perdere un carattere sì nobile, sì schietto, sì rispettato, sì conciliante. Del resto spero che i deputati capiranno sempre più la necessità di piegarsi alle circostanze scabrosissime, di stare uniti, e di metter fuori tutto il senno che hanno: il che poi si riduce a fare poco, ciarlar pochissimo, ed aver fede nel futuro.

Oggi Ella sarà alla camera, ne sono certo. Ma discorso reale per adesso non sento vi sia. Il *Risorgimento* non è capitato qui in questi due giorni, colpa forse de' Santi e de' Morti. Ma per notizie di costà io mi raccomando nuovamente a lei, direi anche al Massari; ma egli non ama scrivere lettere inutili; ed in questo mi dà una testimonianza di stima, collo imitarmi.

Spero che Peppino sia sano e di buon umore; gli mando un saluto. Di Gian M.^o mi dica qualche cosa, o piuttosto mi dica ch'egli è già costì. Sono appena cinque o sei giorni che sono fuori di famiglia, e mi pare una delle settimane di Daniele. E l'appartamento, a che ne siamo?

Le mando i saluti di C. d'Adda e della moglie; la sta benino, ma la mi pare dimagrata d'assai.

Mi rammenti agli amici, e sopra tutto mi rammenti a se stessa.

Tutto Suo

G. B.

Do il benvenuto ai Collegno, se sono giunti. Si dia pensiero di preparare giuocatori per lo wist (*sic*), che quest'inverno bisogna pure che ne tragghiamo un conforto *faute de mieux*.

Addio Addio

(1) Nell'*Opinione* del 1 Novembre si dava per sicura la nomina dell'ottimo Lisio e di altri a Senatori. La stessa notizia apparve sulla *Concordia* del 2. Ma il Decreto di nomina pubblicato nel supplemento alla *Gazzetta Piemontese* del 3 recava tutti i nomi apparsi sull'*Opinione* e sulla *Concordia*, salvo quello di Lisio. L'*Opinione* del 4 commentava: « Per quanto ci è detto, il conte Moffa di Lisio avrebbe declinato l'onore di tale nomina ». Non vi è cenno alcuno di questo fatto nel libro di BENIAMINO MANZONI, *Giuglielmo Moffa di Lisio, 1791-1877*, Torino, Loescher, 1882.

Nizza 9 Novembre [1850]

Carissima,

Delle due lettere ch'Ella mi scrisse da Torino la prima, non so dire perchè, mi giunse due giorni più tardi della seconda. Colla sua *facile amabilità* di fare a me rimproveri so bene ch'Ella dirà: ma non sarà andato alla posta. Sì, Signora, vi sono andato proprio appena giunto. Del resto poco importa da che (*sic*) raccolsi da entrambe quelle lettere quanto desideravo e poteva farmi piacere. Godo che il Lilino sia costì; e come questa mià capiterà proprio il dì della sua festa, gli dia un buon baciozzo per me e lo assicuri che l'esserne io assente non importa un regaluccio di meno per lui. Accomoderemo i conti su di ciò al mio venire a Torino purchè sia sempre saviodabbene.

Della mala condotta di Ferdinand Barrot non so capir niente se non la si viene a specificare di qualche modo. S'è condotto male inverso il governo suo, o inverso il nostro? Nè quello che disse Callier a Collegno, nè quello che me ne dice adesso lei rompono il bujo. È lo stesso che dirmi: un gran fatto è accaduto, e *bott là*, senza indicarne la natura.

Che Lisio non abbia a lasciar la deputazione mi fa piacere. E l'antecedente mi le ne indicava le ragioni che veggio unisone e contemporanee alle ragioni immaginate da lei. Mi fa superbo questa coincidenza di pensieri colla Signoria vostra riveritissima.

Se il cuoco raccomandato da Mauri lo si piglia in *prova*, sarà ben fatto. Non per mettere innanzi una mala prevenzione veruna le dirò che dalle due o tre volte ch'io pranzai insieme col povero Durini m'accorsi che quest'ultimo parteggiava molto per tutto ciò che fosse unto e bisunto e che sentisse la bettola. Ma forse il cuoco avrà meno insalubri teorie. Come erudizione semplicemente le dirò che dalla Sig.ra D'Adda seppi, a proposito di non so che, che quel tal cuoco francese fissato invano dalla S.ra Carolina è un eccellente cuoco, e che o è già licenziato o sta per esserlo dai Borromei usi a tenere al loro servizio non più di un mese o due tali persone. Ciò sia detto senza intenzione di suggerire cosa veruna, o di far torto al cuoco pigliato.

Certo di due cose l'incarico a nome mio in Toscana, oltre la terza de' cordiali saluti a tutti gli amici che Ella sa ch'io amo con predilezione, l'una è di stringere per me la mano ad Ubaldino; e l'altra di dire al Farinola che svestito di quella divisa di Ciamb.⁽¹⁾ mi ha aria di più bell'uomo. Dal tuono (*sic*) de' giornali di costì mi par le cose voler camminare benino. Se i guaj non ci vengono dal di fuori poco temo dal di dentro, e neppure dalla cambiata direzione della Croce di Savoja di cui non invidio gli azionisti; spero che certo amico nostro non sarà del bel numer uno, e che se ne fu richiesto, un bel no l'avrà saputo dire. Ma zitta su di ciò, ne la prego! E i musì del Massari come vanno? A Torino v'ha *ragioni* per non temerli frequenti. E il Bonghi ha dunque fatto il gran passo: finchè nol sappia in Parigi davvero, ne dubito ancora. Il mio starnutare e tossire non vuole ceder del tutto

ancora: forse me ne mantiene l'irritazione la rabbia che mi fanno le cose di Germania, e quella infame sommissione di Germania e Francia ai voleri della Russia ⁽²⁾. Stolti! crearsi essi stessi un padrone a cui nulla dà diritto di padroneggiare che la viltà altrui. Forse che l'Europa Dio l'ha fatta per lui! Stolti!

Addio di cuore Suo Aff.mo

B.

I D'Adda mandano i loro saluti *empressès*.

(1) Ciambellano.

(2) Sugli avvenimenti in Germania nel 1850, rimandiamo a LAVISSE ET RAMBAUD, *Histoire Générale*, T. XI, p. 94 ssqq.; POUTHAS, *Démocraties et capitulations*, p. 137 ssqq.; CH. SEIGNOBOS, *Histoire politique de l'Europe contemporanée*, 1², p. 496; *The Cambridge Modern History*, XI, p. 225 ssqq.

427.

Nizza 14 Novembre [1850]

Carissima,

Rispondo alla sua del 10 ed alle poche parole aggiunte alla lettera susseguente del Massari, e rispondo sotto la prima impressione delle notizie di Prussia giunte in questo momento e che proprio mi fanno trepidare di gioja. Ella le avrà già lette e non occorre ch'io le ripeta.

Ho gusto che senza saper nulla jeri, chè i giornali non erano arrivati, io scrivessi al Massari facendogli animo e procurando di toglierlo a quella *despondency* colla quale mi scriveva egli la sua lettera. Veggo che i ragguagli datimi da un Prussiano che veniva di fresco da Berlino avevano un fondo di verità; e che il ciarlatano eunuco ⁽¹⁾ ha proprio dovuto bassar la testa a fare a modo del Radowitz. Dunque adesso il dado è gettato, e l'Austria con tutte le furberie o vanterie dello Schwartzenberg bisognerà che senza danari faccia la guerra, o pieghi il capo anch'essa ⁽²⁾. Speriamo, mia cara. Speriamo. Non è poi detto che per noi tutto debba andar male sempre; nè io l'ho temuto mai. Il futuro è in mano di Dio; ma adesso mi par meno fosco che nol fosse in questi giorni addietro. So che la Russia occuperà subito l'Ungheria e la Galizia: che me ne fa? Ci pensi Schwartzenberg a cavarsi da questa rognà. Il povero Emanuele avrà un po' di consolazione, e la merita. Ma abbiano giudizio a Torino ministri e camera. Certo politicamente Collegno sarebbe stato più opportuno del Gioja; ma da un altro lato l'assumere al ministero un generale in questi frangenti avrebbe avuto aria di indicare forse all'estero disegni guerrieri. Per adesso il Piemonte deve stare quatto quatto, e far mostra di non occuparsi che delle sue faccende interne. Fra poco forse il Collegno sarà più opportuno. Dio lo voglia. Che dovesse venire ancora il momento di alzar la testa? Chi 'l sa? Anche delle cose inglesi, e del fermento contro la bolla papale il Massari trae argomento di paura. Non io così, tutt'altro. Il Piemonte stia zitto, e le circostanze europee faranno per lui. Che pensano costà del nuovo ministro inglese? ⁽³⁾ io ne sono arcicontento. Il S.r Shiel è cattolico sì, e cioè Palmerston ha fatto bene a elegger lui, ma è il più liberale inglese che potesse eleggersi.

Ma abbastanza di politica. Finisco col confessarle che sento proprio dispiacere di non avere ricevute le notizie d'oggi in presenza di lei con cui dividerne subito la contentezza. Forse, come vanno rapide le cose a questi tempi, quando ci troveremo insieme non avrò più tante ragione di gioja. Intanto me la voglio godere; e mi dica d'averla goduta anche lei. Si tenga da conto, non si riscaldi il sangue col suo *fora fora*: Un tantino di posatezza e di pace, la prego. Tanti saluti alle due sorelle, a Giuliano, a tutti insomma, che si ricordano di me, e per oggi, oggi solo, anche al Lotti; quando allegri il cuore si fa buono.

È sempre un mistero per me questo andar per le lunghe tanto coll'appartamento. Bisogna dire che la casa s'è fabbricata di bel nuovo. Io non verrò se non quando mi si dirà tutt'è finito, fino il letto è già riscaldato; ma non sia alle calende greche. Addio Addio

Tutto Suo

B.

(1) Federigo Guglielmo di Prussia.

(2) Il 2 di novembre Federigo Guglielmo aveva accettato in un consiglio di gabinetto di abbandonare le mire sulla Germania e di piegarsi ai voleri dell'Austria; Radowiz rassegnò le dimissioni. Ma dopo la morte di Brandenburg (6 novembre) Federigo Guglielmo riprese il suo atteggiamento bellicoso (v. le opere citate alla lettera precedente e la lettera del Massari a C. Arconati del 18 novembre in *Lettere*, ecc., p. 143).

(3) Allude alla nomina di Richard Lalor Sheil come ministro d'Inghilterra alla corte di Toscana.

428.

Nizza mar.a 20 Nov. [1850]

Carissima,

So che da Torino ella è partita; ma che a Genova e Pisa ella sia giunta nol so. Credevo oggi di dover ricevere sue lettere da quest'ultima città; ma *nichts*. Non vorrei che il viaggio le avesse fatto male. Alla mia che le diressi costì avrà almeno risposto subito, spero: e quantunque da Pisa a qui le lettere mettano un secolo a venire, pure non dovrei tardare oltre domani ad essere certo de' fatti suoi. Quella mia ultima lettera le parlava di gioja; e la fu di corta durata, ella avrà detto ⁽¹⁾. Tuttavolta a chi non voglia guardare all'istantanea materialità de' fatti, un grande argomento di migliori auspicii lo si è ricavato in questi dì dal tutto insieme delle cose; e quel subito e generale entusiasmo de' Prussiani per l'apparire primo di una politica ardita, e la spontanea offerta di danari, e il correre tutti a farsi inscrivere per la *Landwehr* sono sintomi ben diversi da quelli che voleva farci supporre il *Debats*, e tali da dar da pensare all'eunuco se gli preme salvare e testa e dinastia. La vada come la sa andare una cosa mi par certa ed è che la Prussia non tradirà i proprii destini, o prestamente o lentamente che li secondi. Non m'aspetto subito subito la guerra, ma intanto il sacrificio a Vienna di quel petulantissimo Schwartzemberg. Da Torino non ho notizie, ma penso che se fosse vero quello che bucinavasi qui jeri sera, del ritirarsi di Azeglio, Massari me lo avrebbe scritto ⁽²⁾. Comunque buono l'individuo che dicono sostituirsi a lui, in questi frangenti il meglio mi pare è che il ministero stia com'è, salvo a rinforzarsi ancora di qualche individuo. Spero che anche laggiù veggano com'io; e che la

ciarla non abbia fondamento. Che Nigra esca non ci farebbe male; ma Azeglio no adesso, assolutamente no. Se non per l'interno, in faccia all'estero lui val più di qualunque altro perchè, se non altro, più conosciuto e più rappresentante un principio, e più avviato con Palmerston. Ma è inutile, spero, affannarsi di questo.

Ho avuta jeri una lunga lettera del *Baby*, e scritta benino. Mi dà una lunga descrizione delle sue gioje e de regali avuti per la St. Martino e quel che più importa mi dice di stare benissimo e d'essere contento. Com'era da credersi, gli ho risposto a posta corrente. Anche a Peppino ho scritto pochi giorni fa, ma non ne ebbi risposta. Pazienza il suo silenzio, purchè egli il tempo lo spenda a far presto cogli interminabili lavori dell'appartamento: la mi pare la fabbrica del nostro Duomo.

Una volta per tutte le mando i saluti dei D'Adda che sempre me ne danno l'incarico. Sono gentilissimi con me, ma poco allegria mi fa quella pochissima salute della Signora. Nè il clima qui, da alcuni giorni, è il solito bel clima, sicchè la poverina ne soffre. Ma non durerà voglio crederlo. Della salute mia non le parlo; potrei star meglio di certo, ma forse anche peggio. Tiriamo là. Tanti saluti a D.na Ghita a D.na Lida, ed agli amici. Badi alla salute sua, abbia un tantino di giudizio, e mi ami sempre.

Suo Aff.mo

B.

(1) L'abbandono del progetto d'unione da parte della Prussia. S. v. LAVISSE ET RAMBAUD, vol. cit., pp. 100-101; *Cambridge Modern History*, vol. XI, pp. 230-231.

(2) Si veda infatti la lettera del Massari del 18 in *Lettere*, ecc., p. 142.

Nizza 26 Novembre [1850]

Carissima,

Massari mi scrive che non più il 28 ma oggi il 26 cor.te ella partirebbe da Pisa. Come Ella abbia defraudata di due giorni la sorella e i Pisani la mi par cosa miracolosa; forse che Giuliano ha fatto il docile ed ha lasciato venir con lei la moglie per pochi giorni a Torino. Ma anche questa supposizione la mi sa troppo del portentoso. E però m'attengo a credere o prosaicamente che il *Lombardo* dovesse partir prima del giorno divisato da principio, o sentimentalmente che lo star disgiunta dal Lilino le pesasse troppo. D'Adda dice, sarà perchè in Toscana la non si può trovarsi bene, pe' mutamenti; l'ho lasciato dire.

Comunque sia nella certezza che questa mia sbarcherà a Genova contemporaneamente a lei, la scrivo per darle il ben venuto. S'Ella ha tempo che basti, mi mandi due parole che mi assicurino che il tragitto da Livorno sia andato così bene come il primo da Genova a Livorno.

Quantunque il tempo sia pessimo, del che mi duole per lei, pure il mare mi ha apparenza di piuttosto tranquillo; fo voti perchè duri così tutta la notte.

A Torino troverà forse un eco dell'entusiasmo di sabato destatovi dal discorso del Re ⁽¹⁾, del che ho avuto vera soddisfazione, e certamente un accoglimento festevole dal Baby che mi dicono sanissimo, e buono davvero. E tale l'ho creduto sempre a mal grado de' pedagoghi.

Addio carissima, badi alla propria salute e mi voglia bene
Tutto Suo

G. B.

Delle cose di Toscana, se n'ha alcun che d'importante me lo scriva; altrimenti ne parleremo alla mia venuta per la quale epoca prepari intanto un po' di buon umore generale, che n'ho bisogno. Questa Nizza senza sole non m'allegra gran fatto.

D. S. - In questo momento ricevo un'altra letterina di G. M. che sta benone. *Enfant terrible* mi parla delle mie camere come bene addietro nell'appartamento.

Addio di nuovo.

(1) Il discorso della Corona per l'apertura del Parlamento, il 23 novembre. S. v. *Atti del Parlamento subalpino*, Sessione del 1851. Documenti, Vol. 1., p. 1. Il discorso era stato scritto dal Massari, s. v. le sue lettere a Costanza, in *Lettere*, p. 142 ssqq. Rimandiamo alla *Gazzetta piemontese* del 25, l'*Opinione* del 24, ecc.

430.

Nizza 4 dicembre [1850]

Carissima D.na C.a,

L'altro jeri ebbi l'antica sua lettera da Pisa col libro del Gualtieri ⁽¹⁾, jeri la sua da Torino, e in questo punto la saviissima lettera del Massari. Ringrazii quest'ult.o a nome mio. Non gli rispondo, nulla avendo da dire che compensi l'importanza delle sue lettere. Le riflessioni ch'egli fa sulla Germania mi sono girate pel capo anche a me in tutti questi giorni, e dalli dalli avevano sempre la prevalenza su tutte le altre che le precedevano, e seguivano. La Costituz.e a Berlino, e le male finanze proprie sono i due cancheri che ammazzeranno l'Austria. E che la prima starà ferma io n'ho fede viva. Comunque esagerati i giornali nel vantare l'entusiasmo prussiano, ho ragioni di credere altrettanto esagerati coloro che vogliono dirlo una chimera ⁽²⁾. A buon conto l'Austria dà un passo indietro, chè senza quattrini ha veduto anch'essa che non si può far guerra. Ma di ciò a voce.

Non ho veduto ancora la gentile portatrice del libro, perchè non ne ho ancora scoperto l'alloggio. Al libro ho dato qua e là qualche occhiata; e n'ho rilevate esagerazioni e qualche volta una volontà d'opinione preconcepita che gli fa falsare il vero, o dare troppo peso alle inezie. Del resto, come non ne ho scorse che alcune pagine, non posso dirne nulla consciensimente (*sic*), salvo che parmi superare le mie aspettative.

Mi ha davvero rallegrato l'animo il sentirla sana dopo le fatiche del viaggio; io n'era un po' inquieto. Continui sempre a star bene e faccia star bene

ed allegro il Martinello. Mi consola che da altri sia venuto un cenno sul troppo pesare su lui de' superiori. Profeta nel deserto era per me un mestiere troppo amaro lasciar scappare qualche parola non ascoltata, e amara il soffocarla in petto. D'ora innanzi il tacere mi sarà più agevole; ma lei ci pensi. E non è lo studio che mi preme. Che vale lo studio a quella età? È l'anima che non vorrei strozzata, perchè la è proprio bellina. Ha le sue poche magagne come ogni cosa umana, ma col magnificarle e volerle troppo comprimere si finisce collo schiacciare anche le virtù. Certo puritanismo lo veggio io che farebbe cattivo anche me vecchio. Fortuna che so d'essere stato fanciullo anch'io, e me ne tengo; perchè tristissima la vita dell'uomo nato in parruca, pedante in culla, pedante in eterno. Amen. E ciò tra di noi! Intanto lo mantenga allegro, perchè l'allegria preserva da molti vizii i bimbi, occupati a spassarsela, non pensano a male: non so se mi spieghi.

Abbi (*sic*) pazienza, carissima, e risponda ancora a Nizza alle mie lettere. Penso godervi qualche giorno di sole dopo il tanto diluviare di questi dì addietro. Ma ci rivedremo presto e ne l'avvertirò prima. Badi nel poco frattempo a prepararmi un buon rimedio pel male di stomaco, di cui vorrei disfarmi una volta, e dormire le notti. Come la va coll'odore di vernice e colla umidità de' muri? M'affido a lei. Tanti saluti a tutti. Mi voglia bene e mi prepari buon viso. Addio

Tutto Suo

G. B.

I D'Adda la salutano molto. Povera Marichita mi fa proprio compassione; è sempre in letto da quindici giorni. Forse il bel tempo le gioverà.

(1) Deve trattarsi di: *Gli ultimi rivolgimenti italiani*. Memorie storiche con documenti inediti, di F. A. GUALTERIO, Firenze, Lemonnier, 1850-1851, 3 voll.

(2) Per la situazione in Germania, rimandiamo ai volumi cit. sopra, pp. 94 ssqq. e 225 ssqq.

431.

Nizza 9 dicembre [1850]

Carissima,

Mi riesce graditissima la Sua del 6 salvo che vorrei meglio in assetto i *bowl*s del piccino. Porterò meco delle *Anderson's Pills* che mi dicono ottime anche pe' bimbi. Se costì non vi ha magnesia inglese me lo scriva subito, perchè a Nizza non ne manca. In quanto alle carte da whist non ne farò probabilmente niente. Sono carte di Francia libere qui, ma proibite affatto oltre i confini di Nizza. Nè per una simile inezia amerei incorrere in un processo e una multa, dacchè pe' poveri viaggiatori di diligenze i doganieri non sono così corrivi come pe' ricchi viaggianti in posta. S'ha un bel gridare siamo tutti uguali: l'aristocrazia è più vivace de' polipi.

Se dopo il naufragio del *Dante* capiterà altro vapore da Genova, e sarebbe domenica prossima, io partirò sopra di esso tornante a Genova, quando per altro il mare abbia cera da galantuomo; in caso diverso sarà sempre dentro la prossima settimana ch'ella mi vedrà di ritorno in famiglia. Il giorno nol

posso dire: per avere un posto buono nella vettura bisogna pensarvi due o tre giorni prima.

Le mie raccomandazioni al Bonghi perchè non si lasciasse sedurre a Stresa non erano poi inutili affatto. Che l'avessimo a vedere in tunica e cappellone!

Il mal di stomaco va un po' meglio: dalle dalle è sempre l'oskiam che mi aiuta; poi qualche cosa di caldo che mi faciliti la digestione perchè inerti gli organi di essa. Miseric! non ne parliamo altro.

Mi fa piacere ch'ella si trovi bene nell'appartamento, e che il bel tempo che abbiamo qui si estenda anche a Torino; desidero che duri. Del resto non è tanto il sole che mi faccia men lesto a sbrigarmela da Nizza, quanto alcune parole ch'ella mi disse a Pallanza ed alle quali obbedisco. Se le ricorda?

Ringrazio sempre il diligentissimo Massari delle sue lettere, e lo saluto cordialmente.

Jeri era giorno d'elezione qui, e di questo fatto se n'accorgeva per la città quanto della nascita d'un bimbo in una remota cascina. Oggi vi sarà *ballottaggio*, perchè i conservatori colla solita disinvoltura sparpaglieranno i loro voti. Per buona sorte il Baralis non n'ebbe a sufficienza de' voti de' suoi, e la tenzone sta tra l'Avigdor e il De Forestis (*sic*) ⁽¹⁾. Se quest'ultimo soccombe, la Camera si avrà due Avigdor e questo che verrà adesso sarà di nessun colore. Bisogna proprio ripetere che Dio vuol bene al Piemonte, se ad onta della inerzia o inettitudine degli uomini si conserva.

Addio tanti saluti a Peppino e a tutti. Un bacio al Baby.

Addio mi voglia bene

Tutto Suo

G. B.

(1) De Forest.

Carissima, Ho le due Sue lettere del 10 e 11 c.te.

Rispondo subito coll'assolverla pienamente dal menomo *arrière pensée*, che non ho sospettato mai. Siamo entrambi troppo buoni amici, e provati da un pezzo, sicchè non è a temersi manco di sincerità e di franchezza reciproca. Il vero è che senza quelle *parole* di Pallanza, delle quali non le ne voglio — tutt'altro anzi — io sarei già da alcuni giorni a Torino, vale a dire appena saputo pronto l'appartamento, perchè sento un vivissimo bisogno d'essere secondo il mio solito in famiglia, e sicuro, che che avvenga della mia salute, d'essere circondato da cure affettuose; ed anche a parte questo, dove posso trovarmi meglio? *je vous le demande*. E le ragioni di questo meglio ella le sa più ch'io non le spiegassi se volessi. Non sono venuto, e ne furono cagione quelle parole, delle quali torno a dire che la ringrazio come di una manifestazione di interessamento e d'amicizia. Così anche adesso la sua lettera del 10, se m'ha imbrogliato un tantino nelle mie determinazioni, non l'ho pigliata

per altro che per una nuova testimonianza di sentita amicizia. E però se ho dato peso da prima ai consigli *morali*, do peso ora ai consigli *medici* ch'ella mi dà. E quantunque — lo confesso — non di troppa buona voglia, obbedisco a lei. E qui il sole c'entra per nulla dacchè sono tre dì che non appare. Obbedisco perchè mi pare di doverle obbedire. Ma sia ben inteso che oltre il *quindici* di gennaio l'obbedienza mia non si estende. Ripiglierò allora tutti i miei diritti, o piuttosto quelli del desiderio mio di tornare a lei, del che nessuno può darmi torto. Intanto la prego d'un favore, e sia il premio della docilità mia questo.

A quel povero Lilino non ho potuto dar nulla il dì della sua festa; se a Natale mi tocca fare altrettanto, n'avrò rimorso troppo grosso. Comperi ella per conto mio qualche cosa di bello che possa piacergli, e glielo dia come venisse da me. Lo faccia bene, mi raccomando.

Delle cose politiche ho una gran voglia di parlare con lei e col Massari. Non penso che in Prussia le cose vogliano accomodarsi come vorrebbe l'Eunuco; ma la soluzione andrà per le lunghe. Chi rovina tutto anche là sono le sette repubblicane, e la paura che si ha di scatenarle; senza di esse s'avrebbe meno titubanza; non già l'Eunuco che sarebbe sempre lo stesso. Ma durerà? nol penso. Ho letto con soddisfazione viva un articolo del *Risorgimento* contro il *Monitore Toscano* ⁽¹⁾. Se, come credo, l'autore n'è il Sig. Cordova, lo saluti e se ne congratuli per me. Il Senior non s'è ingannato nel giudicare de' Toscani. Ma poveretti! avranno anch'essi un dì migliore fortuna, purchè duri il Piemonte. E più ci penso, più mi par certo che durerà. Le cose della storia vanno lente, e la vita degli individui va rapida.

Fortunati i Giammartini che toccheranno con mano quello che noi non facciamo che intravedere nel futuro. Tenga su l'animo suo, e quello degli amici. Viviamo intanto meno male noi col pensare alla migliore sorte de' nostri posterì. Ma per pensarvi bisogna essere circondati da chi ci pensa. A Nizza è un vegetare che si fa, e n'ho per questo piene le tasche. Fra un mese farò già la polvere alla mente ed al cuore.

Addio a tutti, addio a lei carissima
Suo aff.mo

B.

Ella avrà ricevuto a quest'ora le *carte* desiderate pel whist. Forse ne manderò altre.

(1) S. v. nel *Risorgimento* del 10 dicembre un'aspra critica ad una corrispondenza di Parigi del *Monitore toscano* del 2.

Mia carissima,

Chiamata della Landwehr, licenziamento della Landwehr, e tutto quasi in un fiato; così mi somigliano le sue due ultime lettere. Che il tentennare del re prussiano diventasse mai contagioso in Europa!

Scherzi a parte, mia carissima, *what is done cannot be undone*. Stabilito una volta quel mezzo gennaio, ho fatto subito qualche *arrangement* che necessitava per la protratta dimora, inclusivamente il comandante camisce (*sic*) per supplire alle stracciate, etc. etc. — e ai d'Adda ho promesso che terrei loro compagnia fino alla venuta di Giovanni. Perdoni dunque se sto fermo ai primi patti. Tutto quello che può dirsi contro i disegni miei lo so, ma *à qui la faute?* Venni qui per un *pis-aller*, e me ne partirò per andare ove è il meglio, e come *s'è intesi*. Dunque lasciamo questo argomento, e sopra tutto la supplico, non mi si parli più del febbraio. Lo voglio passar con lei, e non do retta più a' consigli che non fanno che mettermi di mal umore; perchè il discuterli di viva voce è cosa che va presto, ma trattarli per lettera con una settimana di mezzo tra botta e risposta, fa intisichire. Se ai quindici il tempo fosse perverso, non guarderò a un giorno più o meno; ad ogni modo col finir del gennaio sarò accanto al fuoco nella via de' Conciatori; nè il freddo sarà più tanto intenso, che di solito oltre il venti non dura acerbo. Mi prepari buon viso ed allegria, e pensi a fare meglio regolari i *bowls* del Baby. A proposito di questo, Carlo D'Adda la ringrazia di quanto fa pe' nipoti suoi, e vorrebbe sinceramente il di lei parere sulla qualità del Pensionato di essi, se discretamente buono o no.

Perchè non mi ha parlato mai del matrimonio di Carlo Greppi? Non che un matrimonio per sè sia poi cosa che debba interessarmi molto, ma qui ci va unita la circostanza che una delle manipolatrici fu la buona Marietta, e mi pare di vederla gongolare e pavoneggiarsi; poi sopra tutto vi si connette la bella azione di Marco che lo redime molto molto nella mia opinione, e credo anche nella opinione di Lei, carissima. Di questi bei fatti ho sempre caro che mi si faccia il racconto: servono a tenermi vivo l'amore della razza umana disonorata dai tristi, e guardata in cagnesco o in commiserazione dai santoni, ma pur sempre la razza nostra; e l'odiarla e disamarla sarebbe un disamare se stessi. A proposito di santi, o per meglio dire di ciarlatani, che le ne pare del rapporto di Montalembert? ⁽¹⁾

Godo che Peppino sia sano e di buon umore. Desidero che si mantenga sempre così, e lo saluto affettuosamente. Desidero che D.nna Ghita anch'ella e Collegno sieno di buon umore. È mercanzia che al tornare costà mi troverà compratore affamato; perchè sciaguratamente i buoni non hanno poi spesso la qualità di tenervi allegri, e me n'accorgo qui. Ma di questo a voce tra noi due. Intanto mi fa piacere che il Massari torni sano e si disponga così a farmi ridere colle solite nostre ussignolate (*sic*), o bazzecole sussurate in un angolo della sala. Mia cara la vita è corta, nè il muso lungo la fa durare un minuto di più. *Iusti estote et jubilate* è la gran bella raccomandazione del Vangelo. E per moderare la gioia v'è abbastanza *drawback* nella politica odierna. Misericordia!

Addio a tutti. Mi voglia bene davvero come le ne vuole il suo aff.mo B.

E di Togno, notizie? Non ha avuto altre seccature?

(1) Si tratta della relazione di Montalembert (10 dicembre 1850): «*Rapport de la commission chargée d'examiner la proposition de M. d'Olivier, relative à l'observation des dimanches et jours fériés*» (*Moniteur universel*, n. 345, 11 dicembre 1850, pp. 3530-3534).

Nizza 23 dicembre [1850]

Carissima,

Non ho nulla da doverle dire quest'oggi, non ho neppure lettere da lei dopo l'ultima mia dell'altro giorno, non è giunto nè jeri nè oggi ancora il corriere di Torino; sia come si vuole non posso non pigliarè la penna guardando alla data d'oggi. Non per complimento, ma per intimo bisogno d'amizizia le auguro, carissima, un felice natale, un felicissimo capo d'anno. Sopra tutto fo voti perchè non le tornino più que' mali di stomaco che la travagliavano questa estate. A questi auguri aggiungo la preghiera già tante volte fatale di aver cura di sè, di non inquietarsi, di pigliare le cose in pace, di non iscaldarsi il sangue. Giulini capitato jeri sera, e che la saluta, mi ha portate sue nuove e di G.M. ⁽¹⁾ e di Peppino. Dice *benissimo tutti*; ma le sono nuove un po' rancide. Mi dica Ella intorno alla sua salute qualche cosa di preciso.

A Lei affido la cura di manifestare i miei auguri a D.nna Ghita a Collegno, a Peppino. Nè Ella si accontenti a far senza di me. Pensi al suo umilissimo quanto il suo umilissimo pensa a lei, e il dimenticarlo le sarà impossibile. Mi parli della commissione eseguita per me con G. Martino, e lo abbracci affettuosamente per parte mia.

Addio, carissima, mi creda proprio
Tutto Suo

G. B.

(1) Giammartino.

Nizza 1.^{mo} del 1851

Carissima, la sua ultima del 27 dicembre è proprio lugubre, m'ha serato il cuore. Confido per altro che fosse una malinconia del momento, e che l'animo suo si sarà rilevato al suo stato naturale. Per amor di Dio non si lasci abbattere troppo; faccia uso della sua forte ragione, e cerchi ogni via, ogni mezzo per invagare i pensieri. Perchè non pensarci in tempo ad avere un palco al teatro? Aspettar proprio all'ultimo momento, e ricorrere perfino al S.r Folgori che naturalmente non poteva accondiscendere alle di lei domande, stante le relazioni tutt'altre alle quali lo mi dicono dato. E al teatro francese non va ella qualche volta? E in casa non può trovar modo di avere almeno costantemente il suo whist? So che l'uomo da portare allegria non sono io, e tuttavolta nel leggere quella sua geremiata (*sic*) le confesso di avere sentito come un rimorso del non essere costi. Passerà presto questo ultimo periodo della mia assenza, e spero l'inverno non voglia farsi troppo rigido oltre il 15 cor.te sicchè il partire da qui non mi venga ritardato: imprudenze non ne commetterò, e certo non piglierò la strada del Colle di Tenda, e probabilmente neppure la via dell'onde che ad ogni momento cangiano d'umore. Intanto ella mi scriva e mi parli francamente del suo morale

e del suo fisico, piglio volentieri anche *les inconveniens* dell'amicizia. Nelle opinioni sue riguardo al Re Prussiano non posso non convenire pienamente. Guardando per altro le cose dal lato della convenienza piemontese, sono costretto a dubitare se la guerra subito subito tra Prussia ed Austria sarebbe stata la soluzione per noi più propizia. Ove da tutte le oscillazioni germaniche uscisse uno assodarsi in Prussia per un pajo d'anni della Costituzione, io terrei fortunatissimo il Piemonte che ha bisogno d'avere compagni nell'andamento politico. Del resto il futuro nol possiamo preveder bene. E chi avrebbe potuto prevedere p. e. la nobile resistenza de' poveri Assiani frammezzo a tanta poltroneria alemanna? Nè le conferenze di Dresda le credo destinate a terminare la gran tragedia o meglio tragi-comedia ⁽¹⁾ (*sic*). Per me credo gran riparatore de' guaj il tempo; ed ogni giorno perduto pe' Rossi m'ha l'aria d'una sconfitta per le loro dottrine e le *chances* loro. Fino adesso sono essi il gran spauracchio di tutti i partiti, il grande impedimento ad ogni azione vigorosa. Lo saranno per un pezzo ancora? Sinceramente nol penso. Cessato quello, la guerra diventerebbe più possibile, e meno temuta anche dai re eunuchi. Intanto la pace non è si proficua all'Austria come parrebbe. Le finanze logore sono il capestro che le si fa sempre più stretto intorno al collo.

Addio Addio Mi voglia bene.

Tutto Suo

B.

(1) Sulla conferenza di Dresda, s. v. LAVISSE ET RAMBAUD, vol. cit., p. 104 e *The Cambridge Modern History*, T. XI, pp. 232-233.

436.

Nizza 8 gennaio [1851]

Cara D.na Costanza,

Grazie della sua lettera del 3 corr.te. Manco male, ella almeno sta interamente bene, e me ne congratulo. Badi a tenersi sempre così. Le nebbie finiranno, quantunque oggi appunto temo le vogliano essere densissime a Torino, se qui piove, e fa mesto. Capisco benissimo le di lei sensazioni; ma a mal giuoco buon viso, e voga la galera! Verranno giorni migliori. Mi duole molto del povero Massari; ma in fin del conto io penso che sia uno sfogo d'umori dopo del quale avrà migliore salute di prima.

Delle smanie del S.r Del B. [Beccaro] mi sa male per le angustie ch'ella se ne dà. Ma ad una crisi bisognava pur venire. Tra lui e 'l bimbo v'è incompatibilità d'indole; e la natura dell'ultimo correrebbe rischio d'essere guasta affatto e volta a male col tirare in lungo così. G. M. non è cattivo, ma collo eterno contrariarlo e *tracasser* e sermoneggiarlo lo si irrita e lo si aizza a' capricci; e quanto più perde in allegria tanto più acquista in intolleranza e caparbieta. Prego Dio che tutto si faccia presto, finchè il morale di lui è rimediabile. È un bene per me l'essere fuori della *bagarre*. Che bella cosa se ogni titubanza fosse tolta di mezzo al mio arrivo! Nè questo è un sentimento egoistico che me lo faccia dire, bensì il desiderio di non guastare colla pre-

senza mia le determinazioni che un po' di ragionevolezza deve suggerire altrui spontaneamente. Degli studi del bimbo non mi dò pensiero veruno. Quando si ha ingegno ed acume d'intelletto si finisce a studiare allora che più gli studi proficuoano. Per adesso mi preme solo la salute dell'animo, e la salute del corpo. Spero che Fava sarà utile, e vedrà le cose presso a poco come le veggio io e provvederà un maestro di faccia *ridente*.

Spero bene che Peppino non risponderà all'*Armonia* ⁽¹⁾. Sarebbe bella che ogni mascalzone avesse il diritto di trarmi a parlare in pubblico. Dica pure *a voce ch'egli non è scrittore d'articoli* a chi amichev.te ne lo dimanda; ma all'*Armonia* nichts, nè sì, nè no. Del resto certe Damazze non ci sarebbe modo di sfrattarle da Corte? Certo non vorrei *éclat*; ma neppure soffirei intrighetti sconvenienti a Corte di Re come il nostro.

Il povero Giovanni d'Adda non viene ancora; ella sa che il cognato è malato assai assai; ed ogni dì qui s'aspetta la trista nuova della sua morte. Ed anche notizia d'altra morte si aspetta nel piccolissimo crocchio nostro, quella del M.se Visconti d'Arragona; sicchè l'allegria non ci guadagna. Faccia che il mal tempo si sfoghi in questi otto o dieci giorni; e a ben rivederci. Mi scriva intanto.

Addio cordialmente a tutti: addio a lei carissima.

Tutto suo

B.

Non so s'ella abbia ricevuto il libro portatomi dalla invisibile Spada; e se G. M. abbia dipoi ricevuto una mia letterina inchiusa in una cassetina.

(1) Nell'*Armonia della religione colla civiltà*, del 27 dicembre 1850, si legge: «Da qualche tempo l'*Indépendance Belge*, giornale di principi dottrinari ed organo degli interessi anti-cattolici, pubblica alcune corrispondenze di Torino, sottoscritte coll'iniziale A... La voce pubblica le attribuisce alla penna di un ricco emigrato, il cui nome incomincia appunto con quell'iniziale, ed il cui lungo soggiorno nel Belgio rende probabile la supposizione». Che l'*Armonia* alluda proprio a Giuseppe Arconati lo desumiamo dal passo seguente dello stesso articolo: «il personaggio, a cui si allude, riconosciutosi già altra volta in un'iniziale da noi pubblicata sulla fede di un nostro corrispondente, ci onorò di una lettera di rettificazione, e noi ci lusinghiamo che queste nostre parole varranno a provocare una sua dichiarazione in proposito». (p. 645). Infatti, l'*Armonia* del 21 ottobre pubblicava, a proposito di un convegno mazziniano ad Intra: «A dare un'idea dei truci progetti di quei tanti, basti dire che il Frappoldi diceva al M.A.... I, che, benchè, d'altra opinione, gli prometteva, se il suo partito trionfava, di salvargli *Vita e Sostanza*». Nel numero del 28 ottobre, il giornale dava la rettifica. Alla nuova allusione pare che Peppino si sdegnasse di rispondere, ma l'*Armonia* del 5 gennaio smentiva la *voce pubblica*.

Non l'abbia a male, carissima, se le dico di scrivermi ancora *un'altra volta* qui. Il vento freddissimo e un incomoduccio da nulla, ma che m'impedirebbe di stare 26 ore chiuso in vettura, mi fanno protrarre fino alla settimana ventura la mia partenza. Tenga ella intanto fisso il bel tempo costì, ogni giorno è un giorno avanti verso la primavera, spero.

Mi duole che il libro non le sia stato ancora consegnato, credo per altro che non sia perduto. Avevo ben letta la morte del povero Ginori, ma non ne sapevo la cagione. E neppure me ne parlava una recente lettera del Salva-

gnoli. Mi figuro il dolore della poverissima madre: questa volta la smette di certo quel resto di smania pe' divertimenti. Comunque non vi fosse gran tenerezza tra lei e il figlio; tuttavolta questa fine è troppo tragica per non esserne colpita. Mi raccomando perchè ella di quando in quando sgridi il Massari de' suoi mali umori (*morali*) e delle uggie che si piglia contro città ed uomini (pazienza le donne). Faccia una volta di necessità virtù, e si contenti del Piemonte, finchè dura questo unico asilo italiano. Mi duole che il ministero non abbia saputo crearsi una maggioranza ferma, e che per colpa propria sia adesso necessitato a mendicare i voti del terzo partito, o centro sinistro. Del resto il Ratazzi io lo sospetto più ambizioso di un portafoglio che tenace di dottrine e di partiti. Ma tutto questo imbroglio sarebbe forse per darla vinta al partito nero e mandare a spasso Siccardi? Se la fosse così, povero Piemonte! Un' primo passo ne tira dietro dieci; e l'Austria e il diavolo trionferanno, e guaj allora pe' trionfati, e per ultimo anche pe' trionfanti. Per un par d'anni bisognerebbe proprio che ministero e ministri e camera e tutto si petrificassero costì. E di Francia che ne dice Ella? Ma ne parleremo a voce.

Rimetta in buon umore Peppino, saluti lui e i Collegno, e mi voglia bene
Tutto suo B.

438.

Torino 9 Maggio [1851]

Sono stato in persona alla posta, ma inutilmente, e mi sono convinto che nessuno errore vi si è commesso. Se la più gran parte de' suoi corrispondenti le stanno seduti intorno, come vuole ella che le abbiano a scrivere lettere per la posta? E Togno, il più diligente, sa pure che Torino non è Casolo. Oggi mando una lettera per D.na Linda, e vi unisco la risposta del Salvagnoli, alla mia. Veda che candore di buona fede è in me! La lettera del Salvagnoli è di vecchia data, eppure non la mi capitò alle mani che jeri; colpa, suppongo, la solita incuria degli ufficiali di Azeglio. Se il *supremo rigore* legale fa me perdente nella scommessa, non può mandar su tronfia la cascaggine che sagramentava *quattro* soli essere gli esemplari del R.o ⁽¹⁾ ricevuti a Firenze, con qualche asseveranza *di certa scienza* con cui diceva autore il Farini di quell'articolo famoso sulla Toscana. Poverino!

Jeri gran pioggia qui, oggi non è ancora incominciata. Mando ossequj e saluti in copia per tutti e voti perchè se la godano e mi diranno egoista! Giudizi umani! Addio

Tutto Suo

G. Berchet

La lettera del Salvagnoli me la riporti.

(1) *Risorgimento*. L'articolo al quale accenna potrebbe essere quello dello *Statuso*, riprodotto sul *Risorgimento* del 26 aprile 1851, con il commento: « dimostra egregiamente gli sconci e i pericoli del sistema governativo seguito in Toscana ».

APPENDICE

Il primo volume di queste lettere era già da un pezzo pubblicato quando avemmo l'occasione di consultare i documenti berchettiani conservati nella raccolta Piancastelli di Forlì: vi figurano due lettere a Costanza Arconati: una del 17 febbraio 1829, che qui sotto pubblichiamo, l'altra del 18 dicembre 1840, che abbiamo collocata a suo posto.

*Questi due documenti sono veramente interessanti. La prima lettera ci dà indicazioni sul tentativo per far evadere Confalonieri dallo Spielberg e ragguagli su le amicizie parigine del Berchet: egli dice la sua stima per Prosper Mérimée e ci rivela che, nella capitale francese, aveva frequentato Destutt de Tracy. La stessa lettera c'indica anche che per pubblicare le *Fantasie*, l'editore Delaforest richiese dal poeta una sottoscrizione di cento copie.*

La seconda esprime il parere del Berchet sul popolo francese, in occasione della traslazione delle ceneri di Napoleone agli Invalides: considera, vedendo la emozione popolare, l'imperatore come « l'incarnazione della democrazia ».

* * *

*Ci fu rimproverato da alcuni critici di non aver pubblicato tutte le lettere del « carteggio ». Alberto Cento (Giorn. Stor., CXXXIV, 406-407, 2-3 trimestre 1957, p. 346) scrive: « mancano alcune delle lettere citate dal Li Gotti ». Marco Pecoraro (Lettere italiane, luglio-settembre 1957, IX, 3, pagine 316-317) adduce vari brani riprodotti dal Li Gotti, coll'indicazione C [arteggio] e continua « se le indicazioni del Li Gotti non sono esatte, a mio giudizio, sarebbe utile per i lettori avere in nota un accenno a riguardo ». L'edizione delle lettere era stata preparata coll'intento di pubblicarla in una sola volta e queste integrazioni eran state destinate alla presente appendice. I brani citati dal Li Gotti a pagg. 221-222 e 223 della sua monografia e a pag. 75 del suo articolo *Le disavventure editoriali d'un poeta non figurano e non hanno mai figurato nel carteggio, nè alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, nè all'Istituto per la Storia del Risorgimento, nonostante le indicazioni in contrario date dallo stesso Li Gotti (pp. 222, n. 1; 223, n. 3): lo studioso siciliano lo riconobbe in una lettera indirizzataci il 18 aprile 1956. D'altra parte, il passo da lui indicato come tolto dalla lettera del 23 agosto 1822 (p. 223, n. 2) non figura in questa lettera.**

*Tutti questi testi sono stati ripresi dal volume di RAFFAELLO BARBIERA: *Arte ed Amori (Profili Lombardi)*, Milano, Bortolotti e Prato, 1888 (pp. 311-*

320: Voci d'Esilio: da lettere inedite del Berchet). *Il Barbiera aveva avuto queste lettere in comunicazione da certo Aniceto Giardini (v. la nostra introduzione, p. VII; op. cit., p. 313 e l'art. cit. della Rivista contemporanea); a quel tempo egli stesso possedeva personalmente la lettera del 3 agosto 1848 (v. questo volume, lett. n. 402) che pubblicò poi ne Il Libro delle Curiosità e di cui diede un passo nel citato volume.*

Dove siano andate a finire queste lettere non ci è riuscito di stabilire. È un peccato perchè i passi riprodotti dal Barbiera e che riprendiamo qui sotto ne sottolineano l'interesse.

* * *

Alla lettera n. 267, p. 65, che parla della protesta del Confalonieri a l'accusa mossagli di non aver mantenuta la parola data al governo austriaco di non tornare in Europa, abbiamo, in una nota, rimandato a quest'appendice. Riproduciamo quindi, dall'Examiner, la traduzione della lettera del Confalonieri al Temps, col relativo commento.

I.

Londra, 17 febbraio 1829

Marchesina Gentilissima,

Sono mortificatissimo nel doverle scrivere senza saperle dir nulla. Ma nelle circostanze in cui entrambi siamo, forse il tacer mio sarebbe peggio. So di rimbalzo che fino dal 10 R[ivafinoli] era in Parigi; direttamente non ho la benchè menoma lettera. Dovrebbe esser qui domattina (*sic*); sono impaziente di parlargli; e nondimeno preveggo che saremo ancora alle speranze e nulla più. Temo che il marito di Anastasia promettesse più che non poteva mantenere. Questo stato d'incertezza è feramente un'agonia. Non vedo l'ora di uscirne. Temo che le nostre speranze vogliano essere deluse; erano troppo belle; e tanta consolazione non era da aspettarsi per me. Non rinuncio però ancora alle speranze; e finchè non le scrivo che tutto è andato in fumo, ella non abbandoni tali speranze.

Ha fatto eccellentemente bene nel disporre a nome mio di quelli esemplari ⁽¹⁾ e la ringrazio. Solamente mi permetta di sperare ch'Ella non abbia dimenticato Cousin e Sismondi. A quest'ultimo l'esemplare potrebbe esser mandato per mezzo di Bossi, mandandone uno anche a Bossi; dico così, onde non far pagare a Sismondi il porto. Se vi sono altri a cui sia bene donarlo, la prego, di farlo. All'autore per esempio di Clara Gazul ⁽²⁾, ch'io stimo molto, ed a chiunque *insomma ella crede*. Mi premono quelli da mandarsi a Firenze secondo scrissi a Scalvini. A Milano poi, quanti più si può; dacchè quelli che Ella farà pervenire ai nostri amici, e che principalmente mi premono, non cadranno per questo in mano che vogliano dar pubblicità alla cosa. Posto che deggio comperare dallo Stampatore i cento esemplari, e che di rivenderli *io non ho voglia veruna* nè qui nè altrove; sparpagliamoli più che si può. Non so se il vecchio Tracy si ricordi di me; (io ebbi il piacere

di visitarlo a Parigi); ma se anche a lui quell'inezia potesse essere grata, non lasci di donargliela in mio nome. Insomma faccia lei; e non parliamone altro.

Ho veduto nella sua lettera qualche frase che mi ha fatto dolore; ma non oso parlarne; perchè ciò si farà meglio a voce; e forse m'inganna il mio modo tristissimo di veder ora.

Spero che Carletto, l'*Amico* mio, sarà ristabilito. Me lo saluti tanto; e mi saluti tanto Peppino. Ho piacere che Marietta si diverta. Ella non mi ha parlato più di Piosasco. Quello sarebbe un marito che approvarei, senza difficoltà.

Addio, carissima Marchesina. Voglia bene

Al Suo Aff.mo

Berchet

(1) Dato che Costanza, in quel momento, si trovava a Parigi (la lettera è indirizzata all'*Hôtel de Bellevue, Rue de Rivoli*), deve trattarsi delle *Fantasie*, pubblicate proprio in quel torno di tempo dall'editore parigino Delaforest.

(2) Prosper Mérimée.

II.

Bрани di lettere pubblicati dal Barbiera.

1.

Verso il 5 maggio 1822 ⁽¹⁾

Qui siamo in pensione in una casa buona, se si vuole, ma tristissima per la situazione, e più ancora per le orride figure delle padrone di casa — quattro donne sì brutte, sì sciancate, sì strambe da far paura al demonio.

2.

22 maggio 1822

È vero che molte illusioni svaniscono innanzi agli occhi, ad ogni sguardo ch'io muova. Come le cose vedute da lontano sembrano maestose e rispettabili! Ad ogni modo, trovo ancora del buono più che in Parigi; trovo delle idee, trovo dei sentimenti, delle volontà, trovo della schiettezza nelle maniere, della cortesia senza caricature; insomma, l'uomo mi par qui un ente più simpatico che non altrove; parlo della massa, giacchè, grazie a Dio, per trovare individui simpatici non era d'uopo uscire d'Italia.

... la servilità verso il governo non è meno abbondante di tante altre contrade d'Europa.

... Per iscrivere in giornali pagati dal ministero, ho già qualche lusinghiera offerta. Ma morirò di fame, prima di far cosa che ripugni alla mia coscienza.

3.

22 giugno 1822

Mi si vorrebbe far scrivere nel *Quarterly Review*, giornale che paga moltissimo gli scrittori perchè pagato esso dal ministero; ma io non voglio smentire il mio carattere a rischio di far piuttosto il pescivendolo.

(1) Il Berchet arrivò a Londra il 4 di maggio del 1822 e questa deve essere una delle prime se non la prima lettera da lui mandata a Costanza dopo il suo arrivo in quella città.

4. 27 giugno 1822
Quel ritardo di Fauriel mi fan gran danno: non perchè i miei versi possano dar mi essi profitto, ma perchè, miserabili come pur sono, potrebbero servirmi d'introduzione qui più che un semplice biglietto di visita. Ad ogni modo quache cosa conchiuderò, spero fra non molto. [Per il giornale italiano] ... mancano gli scrittori, ed io solo non posso farlo andare; sicchè per ora è progetto di lontana esecuzione.

5. 5 luglio 1822
Il fatto che i versi non sono ancora stampati, che Fauriel sempre m'ha fatto penare ⁽²⁾ invano, e che per quattrocento franchi cederei a chiunque il profitto di quella inezia con quella gioia stessa con cui Esaù vendeva per un piatto di lenti la sua primogenitura, e scommetterei di far miglior negozio assai di Esaù, quantunque io sia al buio affatto di quanto va manipolando Fauriel per questa sciaguratissima stampa, a cui m'annoia il pensare, tanto è andata per le lunghe... Davvero, sono come Arlecchino colle sue trentatre disgrazie!...

6. Senza data (ma forse prima del 7)
Ieri ho pranzato da Foscolo, il quale m'accolse molto cordialmente (in apparenza) e con tante offerte di giovarmi; sicchè io mi trovo imbrogliato davvero, perch'ella sa i miei principii, e com'essi non mi permettono di far gran lega con lui. Tuttavolta, mi bisogna usar molta prudenza per non inimicarmelo; farò come gli antichi che sacrificavano anche agli Dei infernali, affinchè non nuocessero.

7. 17 agosto 1822
Io non posso che lodarmi delle esibizioni cortesi che Foscolo mi fa; ma il carattere suo e la nomina che s'è fatta a Londra m'obbliga a non fare con lui gran comunella. Ci vuol prudenza molta in questo paese, ove la riputazione d'uomo onesto e di carattere va innanzi a quello d'uomo d'ingegno. Io non voglio inimicizie con Foscolo ma nè troppa amicizia posso fare con lui. Si figuri che anch'egli mi vuol persuadere a scrivere nel *Quarterly*, giornale, com'ella sa, screditatissimo. Mi duole davvero, il non poter trovare ancora da occuparmi e guadagnare qualche cosa; ma santo Dio! cose contro la coscienza non le posso, non le so fare.

8. Senza data ⁽³⁾
Ella vede che ho volontà d'occuparmi; mi manca solo di trovare la via di far fruttare le occupazioni mie in questo paese discretamente *egoista*; ma spero di riuscirvi con un tantino di pazienza, e di riuscirvi senza far torto alla coscienza mia, il che più di tutto mi preme, quantunque Foscolo mi derida per ciò.

(2) Così nel testo del Barbiera; ma forse bisogna correggere in *sperare*

(3) Barbiera scrive: « i mesi trascorrevano senza che il Berchet trovasse di che vivere ». Questa lettera, a quanto sembra, fu scritta un certo tempo dopo l'arrivo a Londra.

Quantunque chi mi scrive (dall'Italia) mi serri l'anima indicandomi in qualche modo l'oppressione in cui gemesi laggiù, pure m'ha fatto consolazione infinita la nuova che mi si dà dei discorsi che tengonsi da' miei amici sul conto mio nella cara mia patria. Almeno la riputazione di galantuomo nessuno me la tocca.

III.

Dall'*Examiner*. Londra, 10 dicembre 1837.

It is now about thirteen years since one of the most illustrious victims of Austrian despotism, Count Frederic Confalonieri, was condemned for the remainder of his life, to « carcere duro » in the dungeon of Spielberg. He was condemned to solitary imprisonment, without books or papers, in a noisome, unventilated, undrained cell, in a bitter climate, and with insufficient, unwholesome, and disgusting food. His crimes were birth, fortune, talents, knowledge, unwearied benevolence and an ardent desire to see his country prosperous, enlightened and free. But the qualities which a civilised government would have delighted to honour, which even a semibarbarous but independent society would have placed him at the head of affairs, were in an oppressed province, titles only to suspicion and hatred. Attempts were made at first to corrupt him. Honours and employments were offered if he would side with the Austrians against his countrymen. The temptation was steadily refused, and the punishment was a sentence for worse than death.

That punishment he endured for nearly thirteen years, and, if Silvio Pellico had not written, he would have been enduring it at this hour. But there is a public opinion even in Austria. A public opinion not generated in her frivolous capitals, or among her torpid boors, or ineducated nobles, but reflected from her more civilised neighbours. The pity, indignation, and abhorrence which *Le Prigionieri* diffused through Italy, France, Prussia and even England (little as we know of Continental occurrences) at length penetrated to Vienna. Whether the unsympathising obstinacy of Francis, would in time have been softened, cannot now be known. It is probable that even he would at length been tired of directing an active vengeance against an unresisting victim, in defence of the remonstrances of Europe. The friends of his memory must regret that death prevented his showing even a late repentance. His successor, or those who move the puppet called his successor, revolved at the suggestion of Louis Philippe, to mark the commencement of a new reign by an act, not of reparation, or of mercy, but to a certain degree, of mitigation. For this purpose the following decree was issued:

His Majesty graciously informs the state prisoners at Spielberg that they have their choice either to continue to undergo their present punishment or to be transported for life to America, on the following conditions:

1) that if they shall return to the Continent, or the Islands of Europe, and there be arrested, either directly, by the Austrian Government, or indirectly, through the means of any foreign Government, they shall, without further procedure, be again subjected to their former sentence;

2) that they submit immediately to the loss of every civil right, citizenship, rank, privilege and the power of acquiring or disposing of property by gift, purchase, inheritance, sale, or testamentary disposition.

These terms were accepted by Count Confalonieri in the following words: I, the undersigned, declare that I accept the transportation which is proposed to me, with all its conditions and consequences.

F. Confalonieri

The fear of these conditions and consequences was not, however, sufficient to detain Confalonieri on the other side of the Atlantic. He returned to Europe, and, during the last autumn, visited Paris. The jealousy of the Austrian Government was alarmed by the apparition of an Italian patriot within 700 miles of Milan. Louis Philippe was applied to: he was told that, in interceding for Count Confalonieri, he had made himself responsible for the Count's performing, what was represented to be his part of the agreement, namely absenting himself for ever from Europe; and the Count himself was accused of a breach of parole. While the discussion was going on Confalonieri thought it advisable to quit Paris to Belgian chateau of his companions in crime, the Marquis Arconati and the Count Arrivabene. How Louis Philippe had made his peace with Austria we do not know, but the far as he is concerned for Count Confalonieri has returned to Paris, and is residing there, unmolested by the authorities, at this instant. But the accusation of a breach of parole has deeply wounded him, he has refused his friends to state all the facts to the English public. We have received from one of them, on whom we perfectly rely, the previous narrative, and we conclude it by copying the letter by which Count Confalonieri himself repelled the calumny when it first appeared in the *Temps*.

To the Editor of the *Temps*.

Mr. Editor,

at the moment of quitting France, I read in your journal of the 28th, of this month, the article which relates to me; and whatever may be my wish not to bring my misfortunes before the public, whatever may be the want I feel of living in obscurity, for the future, still I find myself obliged, in order to defend my honour, which you attack, to break the silence I had imposed upon myself.

Setting aside, in the first instance, the commencing assertions in your article, still I must assert to you positively that I have remained until now in complete ignorance of the statements which you have there permitted yourself to advance; but then I find myself more particularly obliged to contradict the assertion you make, that by coming into Europe I violated the word I had pledged to the Austrian Government not to quit America.

I declare, then formally, that *I never engaged my word in any manner*, and that neither I nor the rest of the deported, with whom I am in perfect parity of position, did anything other *than sign a pure and simple acceptance of the deportation, with all the grave conditions attached to it*, among which conditions was the intimation that if we returned to Europe and were retaken by Austria, we should be immediately taken back to Spielberg.

Frederic Confalonieri

Paris, 29th September 1837.

INDICI



INDICE DELLE LETTERE

Anno 1833

220. Baden, 1 agosto	7
221. Baden, 6 agosto	8
222. Baden, 8 agosto	10
223. Baden, 12 agosto	11
224. Baden, 18 agosto	12
225. Francoforte, 26 agosto	13
226. Wiesbaden, 31 agosto	15
227. Wiesbaden, 5 settembre	17
228. Wiesbaden, 6 settembre	18
229. Francoforte, 11 settembre	18
230. Francoforte, 19 settembre	20
231. Bonn, 22 settembre	20

Anno 1834

232. Bingen, 11 settembre	22
233. Kehl, 15 settembre	23
234. Zurigo, 19 settembre	23
235. Goldau, 23 settembre	24
236. Bellinzona, 1 ottobre	25
237. Coira, 5 ottobre	27
238. Altstetten, 18 ottobre	28

Anno 1835

239. Parigi, 12 febbraio	29
240. Parigi, 3 marzo	31

Anno 1836

241. Wurzburg, 12 luglio	32
242. Kissingen, 17 luglio	33
243. Kissingen, 22 luglio	34
244. Kissingen, 27 luglio	35
245. Kissingen, 31 luglio	36
246. Bonn, 26 agosto	38

Anno 1837

247. Heidelberg, 10 maggio	38
248. Heidelberg, 25 maggio	39
249. Heidelberg, 1 giugno	40

250. Heidelberg, 9 giugno	42
251. Heidelberg, 17 giugno	43
252. Heidelberg, 26 giugno	44
253. Heidelberg, 7 luglio	45
254. Dusseldorf, 13 settembre	46
255. Gottinga, 19 settembre	46
256. Amburgo, 24 settembre	48
257. Brema, 29 settembre	50
258. Dover, 19 ottobre	50
259. Londra, 23 ottobre	51
260. Londra, 25 ottobre	52
261. Edimburgo, 31 ottobre	53
262. Edimburgo, 8 novembre	54
263. Edimburgo, 12-13 novembre	56
264. Edimburgo, 22 novembre	58
265. Edimburgo, 28-29 novembre	60
266. Edimburgo, 3 dicembre	63
267. Edimburgo, 13 dicembre	65
268. Edimburgo, 22 dicembre	68
269. Edimburgo, 25 dicembre	70

Anno 1838

270. Edimburgo, 3 gennaio	71
271. Edimburgo, 10 gennaio	73
272. Edimburgo, 22 gennaio	75
273. Edimburgo, 25 gennaio	76
274. Edimburgo, 1 febbraio	78
275. Edimburgo, 8 febbraio	80
276. Edimburgo, 15 febbraio	82
277. Edimburgo, 22 febbraio	85
278. Edimburgo, 5 marzo	86
279. Edimburgo, 15 marzo	88
280. Edimburgo, 24 marzo	89
281. Edimburgo, 3 aprile	89
282. York, 10 aprile	91
283. Heidelberg, 1 luglio	91
284. Heidelberg, 3 luglio	92
285. Heidelberg, 6 luglio	93
286. Heidelberg, 22 luglio	94
287. Baden, 2 settembre	95
288. Baden, 13 settembre	96

289.	Baden, 19 settembre . . .	97
290.	Monaco, 29 settembre . . .	99
291.	Monaco, 4 ottobre . . .	100
292.	Parigi, 12 novembre . . .	101
293.	Parigi, 20 novembre . . .	102
294.	Parigi, 29 novembre . . .	103
295.	Tours, 12 dicembre . . .	104
296.	Bordeaux, 22 dicembre . . .	105

Anno 1839

297.	Bordeaux, 2 gennaio . . .	106
298.	Bordeaux, 2 febbraio . . .	107
299.	Bordeaux, 4 febbraio . . .	109
300.	Bordeaux, 12 febbraio . . .	109
301.	Bordeaux, 18 febbraio . . .	110
302.	Bordeaux, 28 febbraio . . .	111
303.	Bordeaux, 11 marzo . . .	113
304.	Bordeaux, 5 aprile . . .	114
305.	Narbonne, 15 aprile . . .	116

Anno 1840

306.	Ginevra, 5 settembre . . .	117
307.	Ginevra, 12 settembre . . .	117
308.	Bruxelles, 22 ottobre . . .	118
309.	Parigi, 29 ottobre . . .	119
310.	Parigi, 17-18 novembre . . .	120
311.	Parigi, 1 dicembre . . .	122
312.	Parigi, 8 dicembre . . .	124
313.	Parigi, 18 dicembre . . .	126
314.	Parigi, 28 dicembre . . .	128

Anno 1841

315.	Parigi, 31 gennaio . . .	130
316.	Parigi, 17 febbraio . . .	131
317.	Parigi, 21 marzo . . .	133
318.	Parigi, 2 aprile . . .	134
319.	Parigi, 19 aprile . . .	136
320.	Parigi, 23 aprile . . .	137
321.	Parigi, 16 maggio . . .	138
322.	Parigi, 26 maggio . . .	140
323.	Parigi, 27 maggio . . .	141
324.	Parigi, 11 giugno . . .	142
325.	Parigi, 21 giugno . . .	145
326.	Parigi, 2 luglio . . .	146
327.	Dieppe, 14 luglio . . .	147

Anno 1842

328.	Le Havre, 2 agosto . . .	148
------	--------------------------	-----

Anno 1843

329.	Baden, 30 agosto . . .	148
------	------------------------	-----

330.	Baden, 4 settembre . . .	149
331.	Baden, 12 settembre . . .	150
332.	Baden, 19 settembre . . .	151
333.	Baden, 22 settembre . . .	152
334.	Mulhouse, 30 settembre . . .	154
335.	Lione, 10 ottobre . . .	155
336.	Marsiglia, 24 ottobre . . .	156
337.	Marsiglia, 26 ottobre . . .	156
338.	Marsiglia, 3 novembre . . .	157
339.	Marsiglia, 8 novembre . . .	158
340.	Marsiglia, 22 novembre . . .	159
341.	Marsiglia, 12-13-23 dicembre .	160

Anno 1844

342.	Barcellona, 16 gennaio . . .	163
343.	Pau, 22 marzo . . .	165
344.	Pau, 1 aprile . . .	165
345.	Pau, 10 aprile . . .	166
346.	Pau, 22 aprile . . .	167
347.	Pau, 4 maggio . . .	169
348.	Pau, 19 maggio . . .	169
349.	Pau, 24 maggio . . .	170
350.	Pau, 31 maggio . . .	171
351.	Tolosa, 8 giugno . . .	172

Anno 1845

352.	Baden, 11 settembre . . .	172
353.	Baden, 23 settembre . . .	173
354.	Baden, 3 ottobre . . .	175
355.	Lione, 20 ottobre . . .	176
356.	Marsiglia, 2 novembre . . .	177
357.	Nizza, 28 novembre . . .	179
358.	Nizza, 29 novembre . . .	180
359.	Nizza, 9 dicembre . . .	181
360.	Nizza, 19 dicembre . . .	183
361.	Nizza, 24 dicembre . . .	184

Anno 1846

362.	Nizza, 1 gennaio . . .	185
363.	Nizza, 12 gennaio . . .	186
364.	Nizza, 22 gennaio . . .	187
365.	Nizza, 9 febbraio . . .	189
366.	Nizza, 16 febbraio . . .	190
367.	Nizza, 28 febbraio . . .	191
368.	Nizza, 9 marzo . . .	192
369.	Nizza, 18 marzo . . .	193
370.	Nizza, 28 marzo . . .	195
371.	Nizza, 8 aprile . . .	196
372.	Nizza, 18 aprile . . .	197
373.	Genova, 30 aprile . . .	198
374.	Genova, 6 maggio . . .	199
375.	Genova, 12 ottobre . . .	200

376.	Genova, 13 ottobre . . .	201
377.	Genova, 17 ottobre . . .	201
378.	Genova, 18 ottobre . . .	202
379.	Genova, 20 ottobre . . .	203

Anno 1847

380.	Perugia, 24 febbraio . . .	203
381.	Roma, 1 marzo . . .	204
382.	Roma, 5 marzo . . .	205
383.	Roma, 10 marzo . . .	206
384.	Roma, 12 marzo . . .	207
385.	Roma, 13 marzo . . .	208
386.	Firenze, 2 giugno . . .	209
387.	Senza data . . .	209
388.	Livorno, 9 agosto . . .	210
389.	Livorno, 17 agosto . . .	210
390.	Firenze, 4 settembre . . .	211
391.	Firenze, 6 settembre . . .	212
392.	Firenze, 15 settembre . . .	213
393.	Firenze, 25 settembre . . .	214
394.	Firenze, 2 ottobre . . .	215
395.	Firenze, 9 ottobre . . .	215
396.	Firenze, 19 ottobre . . .	216

Anno 1848

397.	[Torino, 10 febbraio] . . .	217
398.	Milano, 3 aprile . . .	217
399.	Milano, 4 aprile . . .	218
400.	Milano, 7 aprile . . .	218
401.	Torino, 25 aprile . . .	219
402.	Arona, 3 agosto . . .	220
403.	Senza luogo, 20 agosto . . .	220
404.	Torino, 14 novembre . . .	221
405.	Torino, 24 novembre . . .	222
406.	Torino, 5 dicembre . . .	223
407.	Torino, 14 dicembre . . .	224
408.	Torino, 22 dicembre . . .	225
409.	Torino, 23 dicembre . . .	226

Anno 1849

410.	[Firenze, 12 giugno] . . .	226
------	----------------------------	-----

411.	[Firenze], 13 giugno . . .	226
412.	[Firenze], 14 giugno . . .	227
413.	[Firenze], 15 giugno . . .	227
414.	[Firenze], 16 giugno . . .	228
415.	Livorno, 17 settembre . . .	229
416.	Firenze, 21 settembre . . .	230
417.	Firenze, 25 settembre . . .	231
418.	Firenze, 28 settembre . . .	232
419.	Firenze, 1 ottobre . . .	233
420.	Firenze, 2 ottobre . . .	234
421.	Firenze, 8-9 ottobre . . .	235
422.	Firenze, 13 ottobre . . .	236
423.	Firenze, 24 ottobre . . .	237

Anno 1850

424.	Firenze, 15 marzo . . .	237
425.	Nizza, 5 novembre . . .	238
426.	Nizza, 9 novembre . . .	239
427.	Nizza, 14 novembre . . .	240
428.	Nizza, 20 novembre . . .	241
429.	Nizza, 26 novembre . . .	242
430.	Nizza, 4 dicembre . . .	243
431.	Nizza, 9 dicembre . . .	244
432.	Nizza, 13 dicembre . . .	245
433.	Nizza, 19 dicembre . . .	246
434.	Nizza, 23 dicembre . . .	248

Anno 1851

435.	Nizza, 1 gennaio . . .	248
436.	Nizza, 8 gennaio . . .	249
437.	Nizza, 14 gennaio . . .	250
438.	Torino, 9 maggio . . .	251

APPENDICE

Londra, 17 febbraio 1829 . . .	253
Brani di lettere del 1822 e 1823 . . .	254



INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO ⁽¹⁾

- Abbeville, II, 147.
 Abbiategrasso, 69.
 Aberdeen (George Hamilton-Gordon, 4° conte di), II, 211.
 Abraamsohn, 258.
 Adair (sir Robert), 279; II, 8.
 Adam (sir Frederick), 160.
Adelchi, III.
 Adige, II, 219.
 Africa, 16, 234, 239.
 Airoldi (don Cesare), 29, 35; II, 58.
 Airolo, 272; II, 25, 26.
 Aix (in Provenza), II, 70, 162.
 Aja (L'), 8, 13, 15, 17, 72, 73, 75, 77, 80, 113, 123, 200.
 Alari (conte Saule), II, 180.
 Alberto I (re del Belgio), XIX.
 Albigesi, II, 30, 31.
 Albrecht (Johann Wilhelm), II, 65.
 Albthal, II, 25.
 Alessandria, II, 198, 199, 216.
 Alfieri (Vittorio), 94.
 Algarve, 280.
 Algeri, II, 51, 158, 162.
 Alicante, II, 170.
 Alighieri (Dante) XVI, 118; II, 45, 131.
 Alost, 82.
 Alpi, 161; II, 31, 91, 101, 107, 118.
 Altamira (Rafaël), 45.
 Amburgo, 89, 169; II, 47, 50.
 America, 16, 64, 116, 158, 185, 213; II, 41, 96, 134, 256, 257.
 Amsterdam, 12, 13, 14, 15, 16, 77.
 Ancona, 247, 249, 252, 256; II, 149, 227, 228.
 Andeer, II, 30.
 Anderson (famiglia), 33, 39, 84, 140, 215, 217; II, 59, 95, 98.
 Anderson (Elisa) 77; II, 95.
 Anderson (di Heidelberg), II, 121.
 André, 234.
 Andryane (Alexandre Philippe), XIX; II, 52, 53, 62, 66, 68.
 Andryane (signora), 245, 260, 261.
 Angeloni (Luigi), 39, 131.
 Angoulême (Louis Antoine Borbone duca d'), 41.
 Anna d'Inghilterra, II, 52.
 Antibes, II, 167.
 Antinori (Nicolò jr.), II, 230, 231, 233.
 Anversa, II, 12, 14, 110, 173; II, 46.
 Appenzell, II, 28.
 Apponyi (conte Antonio), II, 58.
 Aquisgrana, 244; II, 46.
 Arconate, II, 213.
 Arconati (Paul), XIX, XX, 38, 80.
 Arconati (famiglia), XI, XII, XIV, XX, XXI, 12, 21, 26, 34, 38, 43, 53, 56, 90, 100, 133, 141, 162, 267; II, 26, 38, 54.
 Arconati-Visconti (march. Carlo), IX, X, XIV, XVII, XVIII, 4, 5, 9, 11, 12, 13, 15, 19, 22, 24, 26, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 45, 47, 51, 53, 54, 55, 59, 67, 68, 69, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 83, 84, 86, 87, 88, 90, 92, 94, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 115, 121, 124, 129, 130, 132, 133.

⁽¹⁾ In questo indice abbiamo corretto l'ortografia spesso fantasiosa del Berchet: *La Menet per Lamennais, d'Arscoth per d'Arschot, ecc.*

134, 135, 136, 138, 141, 143, 144, 146, 148, 149, 150, 155, 159, 160, 163, 164, 170, 172, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 187, 192, 195, 198, 208, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 219, 223, 228, 229, 238, 242, 243, 244, 247, 251, 253, 254, 256, 259, 260, 262, 263, 266, 267, 268, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279; II, 7, 8, 9, 11, 12, 14, 19, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 95, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 254.

Arconati-Visconti (march. Giuseppe, detto Peppino), IX, X, XII, XVIII, XIX, XX, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 195, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 211, 212, 213, 215, 216, 217, 219, 220, 223, 224, 225, 227, 229, 230, 232, 235, 236, 240, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 251, 252, 253, 254, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 265, 266, 267, 268, 269, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280; II, 8, 12, 14, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 51, 53, 54, 56, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 70, 71, 72, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100,

102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 170, 171, 173, 175, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 185, 187, 189, 192, 194, 195, 197, 198, 199, 202, 204, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 220, 221, 223, 224, 225, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 236, 238, 242, 245, 247, 248, 250, 251, 254.

Arconati-Visconti (march. Giammartino), II, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 166, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 177, 178, 179, 180, 182, 183, 185, 186, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 198, 199, 200, 204, 207, 209, 210, 213, 214, 215, 216, 217, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250.

Arese (Franco), II, 38.

Arese (famiglia), 90, 138.

Arezzo, II, 203.

Argovia, II, 153.

Ariosto (Ludovico), 39, 260.

Aristofane, 228.

Arnaldo da Brescia, II, 161, 163.

Arona, II, 153, 198.

Arrigoni (Carlo), 193.

Arrivabene (conte Giovanni), XI, XII, XIV XV, XX, 26, 44, 69, 99, 146, 152, 153, 154, 155, 156, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 167, 168, 169, 171, 173, 174, 178, 179, 182, 183, 184, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 198, 199, 206, 208, 211, 213, 215, 216, 217, 218, 220, 223, 228, 229, 230, 231, 235, 244, 245, 247, 248, 250, 251, 256, 257, 262, 266, 277, 278; II, 7, 8, 18, 28, 33, 40, 45, 46, 47, 51, 57, 58, 62, 63, 64, 66, 71, 74, 77, 93, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 109, 111, 118, 122, 128, 130, 134, 135, 137, 140, 141, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 158, 171, 172,

- 173, 174, 175, 176, 177, 180, 198, 199, 257.
- Arrivabene (Opprandino), II, 69, 70.
- Arschot (o Aerschot-Schoonhoven) (Philippe-Jean-Michel, conte d'), II, 10.
- Artaud (m.me, née Hausmann), II, 125.
- Asburgo (Luigi Francesco), II, 122.
- Asia, 234, 235.
- Askenazy (Simon), 249.
- Aschaffenburg, II, 32.
- Asti, II, 211.
- Atene, II, 32.
- Ath, II, 51.
- Atarazanas, II, 154, 155.
- Augusta, II, 103, 104.
- Aulagnico, 123.
- Austin (Sarah), II, 51.
- Austria, 5, 61, 95, 150, 207, 239, 248, 256; II, 9, 10, 11, 12, 13, 23, 53, 55, 66, 112, 122, 164, 205, 207, 208, 220, 222, 240, 243, 249, 251, 256.
- Austriaci, 26, 34, 62, 250, 255, 256; II, 205, 208, 211, 218, 219, 228, 256.
- Avigdor (Giulio), II, 245.
- Avignone, 91, 92, 94, 95; II, 122.
- Azeglio (Massimo Taparelli d'), XV; II, 29, 30, 31, 216, 232, 236, 241, 242, 251.
- Azeglio (Luisa Taparelli d'), XV, II, 29, 30, 31, 215, 227, 231, 233, 134.
- Baden, 267, 271, 272, 277, 278, 281; II, 7, 16, 18, 33, 93, 95, 97, 99, 149, 150, 151, 153, 154, 173, 176, 177, 185, 186.
- Bajona, II, 154.
- Balbi (Giacomo), 278, 279.
- Balbo (Cesare), II, 41, 42, 144, 145, 188, 189, 193.
- Baldensperger (Fernand), 230.
- Baldissero (conte), II, 177.
- Barralis (Giovan Battista), II, 245.
- Baravelli (Matilde), 166.
- Barbiera (Raffaello), VII; II, 220, 252, 253, 254, 255.
- Barcellona, 45, II, 162, 165, 166.
- Barchou (de Penhoen Hilaire, barone de), II, 57.
- Bardelli (abate), II, 185.
- Bardi, II, 232.
- Bari, XIV.
- Baron (Auguste), 228.
- Barrot (Ferdinand), II, 239.
- Barthels (monaco), 100.
- Basilea, 257, 266; II, 10, 13, 31, 102.
- Bassi-Trotti (Maria), XII, XV, 63, 65, 68, 69, 71, 73, 74, 75, 76, 78, 83, 84, 86, 88, 89, 90, 92, 94, 96, 97, 99, 100, 103, 104, 105, 107, 118, 119, 121, 123, 124, 125, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 136, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156, 157, 159, 160, 161, 163, 164, 165, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 186, 188, 192, 195, 201, 202, 208, 211, 213, 215, 216, 217, 219, 220, 223, 224, 225, 228, 229, 231, 233, 235, 236, 238, 239, 240, 242, 244, 245, 247, 251, 253, 254, 256, 258, 260, 261, 262, 263, 265, 266, 267, 268, 271, 272, 274, 275, 279; II, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 40, 42, 106, 122, 131, 138, 141, 151, 167, 210, 211, 219, 221, 224, 225, 228, 244, 254.
- Bassi (Paolo), II, 221.
- Bastien, 168.
- Bastide (Jules) II, 221, 222.
- Bath, 38, 39, 51, 68, 70, 76.
- Battistini (Mario), 38, 100, 167, 219, 267; II, 175.
- Baudry (editore), II, 30, 31.
- Bay, 149.
- Beaufort (François-Frédéric-Erdman de); II, 32.
- Beaumarchais (Pierre Augustin Caron de), 269, 270.
- Beccaria (Cesare), 191.
- Becker (Nikolaus), II, 144, 145.
- Beethoven (Ludwig von), XIV.
- Beinlich (Dott.), XXIV.
- Belgi, XX, 250, 251, 254, 255, 261, 262, 265, 266; II, 8, 57, 64, 107, 112, 114, 154.
- Belgiojoso (Cristina Trivulzio di), 77, 80, 112, 143, 150, 152, 202, 246, 261, 262; II, 56, 58, 154, 155.
- Belgiojoso (principe Emilio di), 54, 59, 80, 260, 261; II, 58.
- Belgiojoso (Gigi di), 50, 59.
- Belgio, XIX, XX, XXI, 21, 40, 161, 219, 223, 243, 251, 254, 255, 262, 270; II, 15, 38, 54, 68, 107, 108, 114, 115, 135, 179, 250.
- Bellagio, 47, 188, 269, 271; II, 173, 220.
- Bellerio (Carlo), II, 14.
- Bellinzona, 46, 54, 262, 273, 274, 275; II, 27, 104.
- Bellorini (Egidio), VII, IV, 29, 80, 109,

- 117, 152, 170, 183, 197, 215, 224, 1822
 II, 86, 174, 176, 189.
 Belp, 26.
 Bengier (Miss), 109.
 Bentivoglio (abate Francesco), 51.
 Benvenuti (card. Giovanni Antonio), 255.
 Berchet (Carlo), 108, 109, 110, 115, 121,
 135, 147, 148, 178, 189, 190.
 Bergen Op Zoom, 12, 13.
 Berlino, XIII, XIV, 232, 234, 235, 240,
 273, 274, 275, 278; II, 21, 36, 40, 46,
 65, 72, 77, 240, 243.
 Berna, 19, 20, 21, 23, 24, 53, 89, 257,
 258, 259; II, 220.
 Bernardin de St. Pierre (Jacques-Henri),
 48.
 Berryer (Antoine), II, 124.
 Berthheim (principe), 249.
 Bertinatti (Giuseppe), II, 212.
 Bertoldi (Alfonso), 4.
 Besançon (M.me), II, 209.
 Besançon, 208.
 Besozzi, 43.
 Bethune (baronessa di), II, 172.
 Bevilacqua Lazise, II, 74.
 Bezold (Friedrich von), XVII, 222.
 Bidou (Henry), II, 105.
 Biella, II, 220.
 Bignami (S.ra), IX, 9, 23, 197, 201;
 II, 143.
 Bingen, II, 22, 23, 119.
 Biolley (Raymond Jean, François, vicom-
 te de), II, 175, 176.
 Blenheim, 110.
 Blessington (Margaret Powell Gardener,
 Lady), II, 57.
 Blois, II, 105.
 Böckh (Karl-Ernst), II, 71, 72, 73, 179,
 192.
 Boemia, 15, 28, 90, 165.
 Bohy-Denis (Hélène), XXIV.
 Bologna, XXV, 9, 252, 253, 258; II, 27,
 28, 31, 170, 210, 216.
 Bolognesi, 249.
 Bolognini, 70.
 Bonard (Melle), 219.
 Bonghi (Ruggero), II, 239, 245.
 Boni (Marco), XXIV.
 Boninsegni (Giulio), II, 206.
 Bonn, XII, XIII, XX, XXIV, 219, 220,
 221, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 229,
 230, 231, 233, 235, 237, 238, 240, 242,
 243, 244; II, 17, 18, 21, 22, 24, 27, 29,
 31, 32, 33, 37, 38, 39, 41, 43, 47, 49,
 55, 63, 65, 68, 81, 84, 118, 119, 121.
 Bonoris, 156.
 Borbone (Isabella Ferdinanda), II, 139,
 140.
 Bordeaux, II, 103, 104, 105, 108, 110, 111,
 115, 116, 123, 138, 146, 183.
 Borghetto, II, 204.
 Borghi (Giuseppe), 263.
 Borlandi (Franco), XXV.
 Bormans (Jean-Baptiste), XXI, 255, 256.
 Borsieri (Gaetano), XV, 21, 23, 26, 28,
 37, 45, 48, 55, 56, 57, 130, 131, 167,
 168, 171, 172, 174.
 Borsieri (Pietro), 48, 49, 50, 61; II, 105,
 108, 109, 112, 156, 160, 221, 234.
 Borri-Stampa (Teresa in Manzoni), II, 40.
 Bossi (Benigno), 4, 5, 20, 26, 43, 44, 76,
 149, 160, 161, 163, 173, 174, 247, 251,
 253; II, 221, 253.
 Bossi (Signora), 161, 173, 192, 253; II, 37,
 124.
 Botta (Carlo), 228; II, 41, 42.
 Bottoni (Girolamo), 256.
 Boulanger (Jacques), VII, 267, 269, 270,
 271, 273, 274, 275, 276; II, 21, 34, 35,
 36, 37, 49, 50, 98, 100, 101, 104, 106,
 107, 109, 110, 113, 114.
 Boulogne, 123, 209, 210.
 Bourgeois (E.), 270.
 Bourienne (F. de), 230, 231.
 Bourke (Maria Assunta de- Butini), II,
 121, 122, 124, 127, 134, 135, 137, 157.
 Bourmont (Louis comte de Chaisne de),
 II, 10, 16.
 Boussard (Jacques), XXIV.
 Brabo (Gonzales), II, 170.
 Branca (Vittore), 24.
 Brandeburgo, II, 241.
 Brandis (Christian-August), 221, 222, 239,
 241, 244; II, 21, 118, 121.
 Brasini (Domenico), II, 150.
 Brazier (Nicolas), 264.
 Breda, 13.
 Breme (marchesa de), II, 122.
 Brentano (Bettina von), II, 40.
 Brescia, 11, 214, 219; II, 36, 218.
 Bresson (Charles comte de), II, 162, 163.
 Brest, II, 10.
 Bricoli (Francesco), 249.
 Brighton, 51, 54, 280; II, 18.
 Brignole-Sale (Antonio), II, 176, 201,
 214.

- Brillon, II, 47.
 Breisach, II, 39.
 Brofferio (Angelo), II, 223.
 Broglie (Achille Charles, duca di), 228.
 Brokenau, 273.
 Brown, 132.
 Bronne (Carlo), II, 136.
 Brou, II, 156.
 Brunelli (Bruno), 198.
 Brunn, 150.
 Bruschetti (Giuseppe), 139.
 Brusuglio, 104.
 Bruxelles, XI, XIII, XIX, XX, XXV, 3,
 4, 7, 9, 10, 11, 18, 21, 22, 25, 28, 30,
 31, 32, 33, 38, 45, 46, 50, 53, 56, 57,
 61, 62, 64, 65, 67, 68, 69, 71, 72, 76,
 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 87, 100, 101,
 103, 104, 105, 106, 110, 112, 113, 114,
 115, 118, 119, 121, 128, 130, 132, 133,
 134, 138, 140, 141, 145, 149, 155, 156,
 159, 160, 163, 164, 165, 167, 168, 171,
 172, 173, 174, 175, 178, 184, 186, 194,
 212, 213, 217, 219, 229, 230, 237, 241,
 242, 243, 244, 247, 256, 257, 258, 262,
 264, 265, 270, 271, 275; II, 11, 15, 32,
 50, 52, 54, 55, 63, 64, 68, 72, 77, 78,
 79, 80, 81, 85, 88, 98, 100, 103, 106,
 107, 108, 109, 111, 112, 115, 116, 120,
 133, 135, 140, 141, 146, 147, 168, 172,
 174, 212.
 Bucher, II, 74.
 Buenos-Ayres, II, 27.
 Buffa (Domenico), II, 221, 225.
 Bulferetti (Luigi), XXIV.
 Bulling (dott.), 233.
 Buonarroti (Filippo), 148, 245.
 Burgarella (Bice), 4.
 Byron (George), 180.
 Cabanis (Mme), 6.
 Caccia, 260, 262; II, 171, 180.
 Cadet, v. Collegno (Giacinto).
 Cadice, 7; II, 51.
 Cadorna (Carlo), II, 225.
 Caffarelli (signora), IX, 23.
 Calace (Angela), VIII, 90, 136.
 Calais, 32, 62, 64, 68, 109, 122, 124, 175,
 211; II, 50, 91.
 Caldiero, II, 218.
 Callier (Camille), II, 239.
 Cambroner (Carlos), II, 125.
 Cambray, 213.
 Camerata, II, 228.
 Camozzi Vertova (Gabriele e Gianbatti-
 sta), II, 26.
 Campochiaro (Ottavio Mormile, duca di),
 202.
 Canadà, II, 77, 78.
Candide, 194, 195.
 Canino (Carlo Bonaparte, P^o di), II, 208.
 Canning (George), 29, 158, 159, 168,
 169.
 Canova (Giovanni), 7, 8, 11.
 Cantù (Cesare), 146.
 Capei (Pietro), II, 200, 201, 212, 213.
 Capponi (Gino), 24, 29, 51; II, 31, 190,
 194, 195, 202, 206, 211, 212, 217, 225.
 Carcassola, 43.
 Cardet (v. Collegno, Giacinto).
 Carlo V (Imperatore), II, 24.
 Carlo Alberto, II, 30, 217, 218, 231, 234.
 Carlo Lodovico (Duca di Parma), II,
 212, 216.
 Carlsbad, 271.
 Carlsruhe, 273, 277; II, 19, 38, 43, 99,
 100, 118, 151.
 Carlyle (Thomas), II, 134.
 Carnot (Lazare Hippolyte), 55.
 Carrara, 249.
 Carrel (Armand), II, 29, 31, 37.
 Carrieri (Raffaale), II, 65.
 Cartagine, II, 125.
 Casati (conte Gaspare), 205; II, 40, 218.
 Casentino, II, 39.
 Cassel, II, 46.
 Cassolo, 70, 93, 101, 102; II, 117, 213,
 234, 251.
 Castelbajac (Marie-Barthélémy comte de),
 42.
 Castiglia (Carlo), 22, 24, 50, 51; II, 105,
 144, 160, 211.
 Castiglione (Clemente Verasis di), 133,
 161; II, 30.
 Castlereagh (Robert Stewart, marchese
 di Londonbery, visconte di), 24, 29.
 Catalogna, II, 164.
 Cattaneo (Carlo), 84; II, 218.
 Cattolica, 255.
 Cavalieri (Gaspare), 149.
 Ceconi, II, 201, 202, 203.
Cenerentola, 44.
 Cento (Alberto), II, 252.
 Ceria (Luigi), 48.
 Cernuschi (Enrico), II, 229.
 Cesena, 256.
 Chaillon, II, 122.

- Chalmers (Thomas), II, 67.
 Chalons (sur Marne), 259.
 Charléty (Sébastien), 146, 150, 159, 224, 240, 242, 253, 269; II, 108, 114, 116, 120, 124.
 Chartres, 211; II, 105.
 La *Chartreuse de Parme*, II, 65.
 Chateaubriand (François-Auguste de), 42; II, 97.
 Chaudfontaine, 278.
 Cheltenham, 98.
 Cheswick, 169.
 Choissenille, 277.
 Christine (v. Ferrières).
 Church (Richard), 160, 162.
 Ciacchi (card. Luigi), II, 211.
 Ciani (Giacomo), 21, 69, 198, 204, 206, 213, 231, 245, 253, 262; II, 14, 27, 104, 119.
 Cicogna (conte Carlo), 76, 187.
 Cimitile (Fabio Albertini, principe di), 123.
 Cina, II, 134.
 Cinisello, II, 138, 140, 151, 152.
 Cisterna (Emanuele Dal Pozzo della), II, 115, 122, 129, 147, 173, 174, 176, 177, 180, 204, 206, 207, 214.
 Civita Castellana, II, 204.
 Civitavecchia, II, 202.
 Claes (Pierre-François), 275.
Clarina, 29, 46.
 Clarke (Miss Mary), XI, XIX, 53, 104, 109, 166, 188, 191, 211, 252, 260, 261, 262; II, 8, 66, 67, 87, 121, 124, 127, 184, 185, 191, 213, 214.
 Clasen (dott.), XXIV.
Clavigo, II, 19.
 Cobbett (William), 240.
 Cobden (Richard), II, 191.
 Cobianchi (Gaetano), 5, 20, 37.
 Coblenza, 219, 244; II, 22, 32, 118, 119.
 Cochrane (lord), 161, 162.
 Cockerill, II, 111.
 Codignola (Arturo), XXIV.
 Codrington (Ammiraglio sir Edward), 174.
 Coira, 67, 188, 269; II, 28, 145, 146.
 Colard (H.), II, 31.
 Collegno (Giacinto Provana di), XI, XII, XXIII, 20, 50, 53, 55, 56, 57, 58, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 70, 72, 73, 88, 92, 93, 95, 101, 102, 103, 110, 113, 115, 127, 219, 220, 221, 222, 229, 241, 246, 250, 251, 254, 257, 258, 263, 267, 276, 278; II, 7, 14, 23, 25, 26, 36, 41, 44, 48, 52, 61, 62, 84, 87, 91, 93, 101, 102, 111, 144, 152, 156, 157, 171, 178, 181, 182, 186, 187, 192, 199, 200, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 212, 213, 217, 218, 223, 230, 231, 232, 233, 235, 238, 239, 240, 247, 248, 251.
 Collegno-Trotti (Margherita Provana di), 77, 278, 279, 280; II, 8, 34, 41, 42, 49, 52, 53, 60, 61, 64, 66, 79, 80, 81, 87, 88, 89, 91, 94, 97, 101, 102, 103, 105, 107, 108, 115, 116, 124, 125, 138, 143, 147, 165, 166, 168, 169, 180, 182, 183, 193, 194, 195, 196, 199, 202, 203, 207, 208, 209, 212, 215, 219, 223, 224, 230, 232, 233, 234, 242, 247, 248.
 Colli (Barone), 235, 238.
 Cologna, 237, 238, 277; II, 65, 68, 118.
 Comenius (Jan Amos), 16.
 Como, 134.
 Como (F.), II, 22.
 Comolli (Giambattista), 50.
 Comte (Charles), II, 8.
 Condariotis, 101.
 Condorcet (Sophie de Grouchy marquise de), 4, 6, 10, 11, 15.
 Confalonieri (Federico), VII, VIII, XII, 29, 48, 51, 52, 53, 60, 61, 62, 70, 75, 94, 109, 113, 150, 167, 170, 174, 180, 183, 186, 245; II, 40, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 57, 59, 62, 65, 66, 68, 69, 70, 88, 96, 97, 98, 101, 102, 103, 124, 128, 130, 159, 161, 162, 163, 164, 252, 253, 256, 257.
 Confalonieri (Tiberio), II, 52, 54.
 Confalonieri (Teresa), 48, 60, 70, 76, 107, 108, 112, 113, 115, 131, 132, 150, 166, 170, 174, 183, 184, 185, 197, 200, 201, 202, 205, 207, 215, 245; II, 164.
 Conticini, II, 39, 44, 59, 69, 79.
 Copenhagen, II, 118.
 Coraccini (Federico), 228.
 Cordié (Carlo), XXIV.
 Cordova (Filippo), II, 246.
 Corneliano, II, 221.
 Corner (Andrea), 23, 38, 43.
 Costantinopoli, II, 77, 153.
 Cousin (Victor), XII, XV, XVI, 86, 104, 106, 107, 145, 171, 183, 184, 185, 188, 191, 193, 194, 221, 231, 261, 281; II, 127, 128, 184, 188, 189, 253.
 Coxhead, II, 133.

- Coye, II, 50.
 Cremona, 112.
 Cristina (reg. di Svezia), II, 154, 158.
 Crivelli-Serbelloni, II, 187.
 Cuvelier, II, 178.
 Cuvier (Georges), 229, 232, 234, 241, 244.
 D'Adda (Famiglia), 80, 262, 263; II, 136, 155, 159, 192, 238, 239, 242, 244, 247, 250.
 Dahlmann (Friedrich Christoph), II, 63, 65, 84, 177, 222.
 Dal Pozzo (Ferdinando), 145, 149, 161, 183; II, 129.
 Dal Verme (Maria Cigalini), 138; II, 28.
 D'Ancona (Alessandro), VIII, 22, 48.
 Dandolo (Tullio), 4, 11, 12, 15, 16, 18, 21, 22, 26, 29, 38, 70, 140, 141.
 Danimarca, II, 69, 121.
 Dannenbergh (Frau), II, 39, 40, 43, 45, 46, 70, 77, 81, 114.
 Daru (Pierre-Antoine, conte), 244.
 Dawson, 160.
 De Brouckère (Charles), II, 175, 176.
 De Capitani (Pirro), 5, 20, 36, 37, 39, 47, 50, 55, 56, 65, 68, 76, 94, 98, 99, 142, 143, 144, 146, 150, 197.
 De Castro (Giovanni), 48.
 De Foresta (Giovanni), II, 245.
 De Gronckel, II, 69, 108.
 Delaforest (editore), II, 252, 254.
 Delaroche (Paul), II, 132.
 Delavigne (Casimir), II, 163.
 Del Beccaro, II, 230, 249.
 Delessenè, 237.
 Delft, 13.
 Del Lungo (Isidoro), 150; II, 31.
 De Luz (Pierre), II, 156.
 De Maistre (Xavier), II, 182.
 De Meester-Haydel (Giacomo, Filippo), 148.
 Depping (Ch. B.), 227, 228.
 De Ridder (Alfred), II, 68, 107.
Le dernier des Abencerages, II, 97.
 Des Maisieres de Templeuve, XX.
 De Stoop (Jean), XIX, XX, 80, 82, 131, 141, 142, 166.
 Destutt de Tracy (Antoine, conte), II, 252, 253.
 Devonshire, 169.
 Didier (Charles), 185, 200.
 Didot (Firmin), 8.
 Diebitsch - Zabalkansky (Charles, conte di), 249.
 Dieppe, II, 146.
 Dierauer (Johannes), II, 10, 19, 153.
 Diez (Friedrich), XII, 222, 227.
 Dinaux (P.), II, 103.
 Dionigi d'Alicarnasso, 58.
 Distinti (Bianca), VIII.
 Doberau, 273, 274.
 Dôle, 258.
Don Carlos, XXI; II, 19.
 Douin (G.), 174.
 Dover, 30, 31, 32, 33, 39, 40, 41, 69, 175, 199, 200.
 Dresda, 203, 206, 275; II, 249.
 Dreyhaus (Hans), 225.
 Droste zu Vischering (Clemens-August von), II, 65.
 Drummond (sir James), II, 98, 100.
 Dublino, II, 63, 79.
 Duisburg, 222.
 Dumas (Alexandre), 262; II, 35.
 Dumersan (Marion), 262, 264.
 Dumont (editore), II, 31.
 Dumouriez (generale Charles - François), 254.
 Dupeuty (Charles-Desiré), 262.
 Dupin (André-Marie-Jacques detto Dupin aîné), 228.
 Durando (Giacomo), II, 218.
 Duras (Claire Lechal de Kersaint, M.me de), 123.
 Durini (Antonio), II, 239.
 Dusseldorf, II, 11, 46.
 Eckstein (Ferdinand, barone de), 239.
 Edimburgo, XIV, XVIII, 76; II, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 60, 74, 77, 78, 80, 81, 89, 126, 134, 191, 192.
Edouard, 122, 123.
 Egitto, II, 134, 162.
 Ehrenbreinstein, II, 32.
 Einsiedeln, XVI, XXIII; II, 24, 25.
 Elberfeld, II, 46.
 Eldon, 158.
 Elskens (v. Bormans).
 Ems, II, 32, 33, 45, 93.
 Enrico V (di Francia), 262.
 Erasmo, 13.
 Erlangen, 222.
 Ermann (Wilhelm), 222.
 Ernesto Augusto (di Prussia), II, 47.
 Esculapio, 258, 260.

- Espartero (Baldomero), II, 125, 150, 155.
 Esquirol (Jean Etienne), II, 109.
 Esterhazy (Paolo Antonio), II, 16, 52.
 Eton, 217.
 Eu, II, 150.
 Europa, XIV, XXII, 15, 23, 34, 70, 106,
 158, 175, 186, 207; II, 10, 22, 68, 184,
 189, 195, 222, 228, 240, 246, 253, 254,
 256, 257.
 Evans (Signori), 14, 15.
 Ewald (Georg-Heinrich), II, 65.
 Ezechiele II, 58.

 Fabvier (Charles), 131, 166.
 Facchini (Cesare), 249, 257.
 Fagnani (Federigo), II, 120.
 Falmouth, II, 51.
Le Fantasia, II, 191, 201, 214, 226, 252.
 Fano, 256.
 Farini (Luigi Carlo), II, 251.
 Farinola (Francesco), II, 216, 225, 233,
 234, 239.
 Fauriel (Claude), XI, XII, XIII, XVIII,
 7, 8, 9, 14, 15, 16, 18, 52, 53, 104,
 105, 109, 142, 145, 166, 216, 219, 220,
 222, 223, 224, 227, 231, 237, 240, 241,
 245, 261; II, 8, 16, 29, 30, 31, 66, 67,
 87, 121, 123, 124, 131, 154, 184, 185,
 255.
Faust, 132, 133.
 Fava (Angelo), II, 250.
 Federico I (di Prussia), II, 42.
 Federico Guglielmo III (di Prussia), II,
 9, 222, 240.
 Felber (Alberico de), 50, 51.
 Fellemberg (Philippe Emmanuel von),
 IX, 23, 24, 27, 87, 187.
 Ferdinando I (d'Austria), 41; II, 97,
 104, 122, 196, 197.
 Ferrara, 247, 249; II, 211.
 Ferrari (Ferdinando Antonio), 52, 53,
 54, 55, 96.
 Ferrari (Giuseppe), II, 121.
 Ferrario (Vincenzo), 133.
 Ferreri (Giovacchino), II, 213, 214, 215.
 Ferrero (Giuseppe Guido), II, 42.
 Ferretti (gen.le Cristoforo) II, 211.
 Ferretti (Jacopo), 44.
 Ferrière (famiglia), II, 118, 121.
 Ferrière (Christine), 275, II, 21, 39, 70,
 81, 118, 162.
 Fessler (Ignace), II, 16, 19.

 Fiamminghi, 10.
 Fiandre, 7, 164.
 Fichte (Johann-Gottlieb), II, 67.
Fidelio, 263, 264.
Figaro, 269, 270.
 Figueras, II, 164.
 Filicaia (Vincenzo), 9.
 Filopemene, II, 97.
 Firenze, 9, 52, 102, 166; II, 56, 58, 65,
 69, 180, 181, 195, 198, 199, 200, 201,
 202, 203, 204, 205, 211, 223, 224, 225,
 226, 227, 228, 229, 233, 234, 236, 251,
 253.
 Fiorenzuola, 248, 249.
 Fitzgerald (Edward Lord), II, 58, 62.
 Fivizzano, II, 217.
 Flasche (Hans), XXIV.
 Fletcher (Elisa), II, 56, 81.
 Folgori, II, 248.
 Foligno (Cesare), 9, 247; II, 203.
 Fontana (Luigi), 96; II, 157, 159, 160,
 161, 162, 164, 167, 178.
 Forbes, II, 55.
 Fordati, II, 55.
 Forlì, 252; II, 252.
 Foscolo (Ugo), 6, 9, 30, 56; II, 255.
 Fossi (Piero), 224.
 Fox (Charles), II, 51, 52.
 Fracavalli, 150.
 Francesco I, imperatore, 52, 85, 90, 91,
 93, 94, 99, 256; II, 9, 12.
 Francesi, 8, 245, 250; II, 24, 120, 129,
 160, 226, 227.
 Franchini, 65.
 Francia, XX, XXI, 26, 37, 38, 85, 101,
 102, 104, 115, 147, 151, 158, 192, 210,
 223, 227, 229, 239, 240, 242, 243, 244,
 245, 246, 247, 249, 250, 252, 253, 255,
 256, 257, 262, 265, 266, 268, 275; II,
 7, 8, 9, 11, 13, 15, 17, 31, 54, 56, 88,
 105, 112, 114, 120, 125, 129, 132, 152,
 162, 163, 179, 186, 191, 240, 244, 251,
 256, 257.
 Francoforte, 101, 200, 201, 270, 276; II,
 8, 9, 11, 12, 15, 16, 17, 19, 20, 32,
 100, 151.
 Francolino, 249.
 Franzini (Carlo), 167, 168, 186.
 Frappoli (Ludovico), II, 250.
 Frey (deputato), II, 10.
 Friburgo, II, 23.
 Frimont (Johann Maria, conte de), 254.
 Frisia, 15.

Frohwein (M.me), II, 22, 84.
 Frontone (Marco Cornelio), 58.
 Fuller Ossoli (Margaret), II, 214, 221.

Gabriel (Jules), 262.
 Gadda, (avvocato), 178.
 Gaesbeck, X, XI, XII, XIII, XIV, XX, 38, 141, 156, 158, 172, 213, 219, 220, 223, 224, 227, 229, 230, 231, 241, 242, 244, 254, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 280, 281; II, 16, 21, 23, 25, 27, 28, 35, 38, 47, 48, 50, 52, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 93, 97, 98, 101, 102, 105, 118, 122, 146.
 Gaggia (Pietro), 217, 218, 219, 241, 244, 274, 275.
 Gais, II, 143, 147.
 Galante-Garrone (Alessandro), 246.
 Galeotti (Leopoldo), II, 218.
 Galizia, II, 197, 240.
 Galloni, 163.
 Gand, 270.
 Gans (Eduard), II, 72, 75, 87, 123, 129.
 Ganz (M.me), 279; II, 10, 95.
 Garda, 65.
 Gardères (M.me), II, 165, 167, 168, 170.
 Garfagnana, 249.
 Garibaldi (Giuseppe), II, 229, 230.
 Gastone (Michele), 131, 199; II, 10.
 Gautier (Theophile), 238.
 Gendebien (Alexandre), XXI; II, 14, 15, 108.
 Generoso, XXIII.
 Genesi, II, 58.
 Genlis (Stephanie-Felicité du Crest de Saint-Aubain, comtesse de), 4.
 Genova, XXIV, XXV, 235, 278, 279; II, 157, 158, 159, 165, 177, 178, 198, 199, 200, 201, 207, 210, 211, 216, 219, 220, 222, 225, 230, 231, 232, 234, 235, 236, 238, 241, 242, 244.
 Gérard (Etienne Maurice, conte), 267.
 Gerlache (Etienne Constantin, barone de), 224, 267, 270.
 Germani, 59.
 Germania, XXIII, 7, 16, 21, 131, 169, 184, 234, 239, 240, 244, 253, 262, 264, 269, 275, 279; II, 11, 16, 17, 19, 49, 61, 63, 67, 68, 71, 81, 84, 85, 121, 129, 131, 135, 152, 179, 180, 182, 240, 243.
 Gernsbach, 277.
 Gerofski (vedi Gurawsky).
 Gerusalemme, II, 57.

Gervinus (Georg-Gottfried), 222; II, 65, 131.
 Geskle (M.elle), II, 234.
 Gherardini (Vittoria), 112.
 Ghinozzi; II, 214, 231.
 Ghisalberti (Alberto Maria), XXIV; II, 229.
 Ghita (v. Collegno Margherita).
 Giardini (Aniceto), VII; II, 252.
 Gibilterra, II, 51.
 Gidé (famiglia), II, 185.
 Gillies (John), II, 59.
 Gilman (Margaret), 230
 Gilsoul (Robert), 219.
 Ginevra, II, 21, 187, 189, 190, 192, 246, 247, 250, 251, 253, 254, 257, 259, 263, 264; II, 13, 14, 17, 117, 125, 126, 133, 171, 172, 176, 179, 204.
 Ginori (marchese Giovanni), 250.
 Ginori (marchesa), II, 233.
 Gioberti (Vincenzo), II, 119, 144, 145, 149, 163, 170, 178, 179, 187, 188, 223, 224, 225.
 Gioja (Melchiorre), II, 224, 232, 235, 240.
 Giorgini (Giambattista), II, 200, 202, 216.
 Giorgio IV d'Inghilterra, 29.
 Girardin (Emile de), II, 37.
 Girardin (M.me de), II, 145.
 Giraud (Giovanni), 71, 146.
 Giulini (Giorgio), II, 248.
 Giusti (Giuseppe), II, 173, 174, 175, 176, 187, 189, 190, 193, 225.
 Gizzi (card. Pasquale), II, 205.
 Gluge, II, 109, 114.
 Goderich (Frederich John Robinson, viscount), 168, 169.
 Godesberg, XII.
 Goethe (Wolfgang von), 133, 223, 224, 225, 229, 232, 233; II, 19.
 Golberg (P. A. de), 233.
 Gorkau, 206.
 Gotha, 32, 251.
 Gottinga, II, 49, 64, 65, 66, 71, 72, 73, 84.
 Götzenberg, II, 77, 88.
 Govone (Giuseppe), II, 170.
 Goyau (Georges), II, 65.
 Grandmaison (Geoffroy de), 45, 48.
 Grange (M.me), 222; II, 29, 109, 110, 119, 120, 123, 131.
 Grasse, II, 179.
 Grecia, 20, 94, 95, 100, 101, 102, 104, 113, 132, 160, 161.

- Greci, 185; II, 97.
 Greenwich, 30.
 Gregorio XVI, II, 149, 163, 170, 172, 173, 196, 197.
 Grenoble, 96, 102, 253.
 Greppi (Carlo), II, 73, 95, 247.
 Greppi-Trotti (Anna, detta Nany), II, 67, 122, 130, 132.
 Grey (lord), 270; II, 11.
 Grigioni, 66.
 Grimm (Jakob e Wilhelm), XVIII, 222, 227, 228; II, 63, 65.
 Grosh, II, 94.
 Grossi (Tommaso), XXII, 108, 111, 117, 118, 121, 133, 136, 139, 191, 267; II, 30, 31, 42, 104, 144.
 Grozio (Huiig van Groot, detto), 174.
 Gualterio (Filippo), II, 227, 243, 244.
 Guerrazzi (Francesco Domenico), II, 223.
 Guglielmi (Pietro), II, 207.
 Guglielmo I, re dei Paesi Bassi, XX, XXI, 224, 257, 270; II, 111.
 Guglielmo IV, d'Inghilterra, II, 47.
 Guidoboni (Emilio), 6, 20, 31, 38, 39, 44, 51, 68, 70, 76, 102; II, 94.
 Guillois (Antoine), 15.
 Guise (Henri I de Lorraine, duca di), II, 105.
 Guizot (François), XII, 184, 185, 191, 194, 199, 229, 232, 233; II, 8, 124, 163, 188, 195, 196, 211, 216.
 Gurowsky (Ignace), II, 139, 140.
 Haarlem, 15, 16.
 Hadengue (Antoine), 281; II, 9.
 Hagermann, 195, 196, 205.
 Halevy (Elie), 24, 29, 159, 169, 207; II, 9, 31, 42, 78, 134, 185, 192, 211, 216.
 Hal, 265, 266.
 Hamilton (William), II, 67, 81.
 Hannover, II, 47, 48, 49, 65, 84.
 Hanotaux (Gabriel), II, 108, 114, 116, 120.
 Harless (Hermann), 222.
 Harley (lady Jane), II, 10.
 Hartung (Fritz), II, 182.
 Hastings, 39.
 Hastings (Lady), II, 71.
 Hauman (editore), II, 45, 58, 60.
 Heath (John Benjamin), 196.
 Hegel (Georg Wilhelm Friedrich), II, 177.
 Heidelberg, XIV, 276; II, 11, 14, 16, 19, 38, 41, 43, 49, 55, 61, 77, 82, 83, 88, 89, 90, 92, 93, 95, 98, 99, 121, 186.
 Heilbronn, II, 88.
 Heinrich (Karl-Friedrich), 222.
 Helvoet-Sluys, 15, 16.
 Hensler (Dore), 225.
 Hentsch (Henry), 189, 190, 192.
 Herder (Johann Gottfried), 209.
 Herding, 277.
 Herese, II, 102.
Hernani, XXII, 237.
 Herrnhut, 16.
 Hieres, 87, 90, 92, 95; II, 55, 59, 62, 70, 154, 157, 159, 160, 161.
 Highgate, 21, 22.
 Highlands, II, 63.
 Hobbes (William), 191.
 Hofwyl, IX, X, 23, 24, 186, 187, 201.
 Holstein, 16.
 Houyoux (G.), 53.
 Hubert, 270, 277, 281; II, 11, 44, 46, 48, 59, 67, 77, 81, 83, 91, 104, 108, 114, 122, 125, 131, 135, 143, 146, 149, 155, 167, 168, 226, 227, 228.
 Hugo (Victor), II, 103, 144, 145.
 Huisman (Michel), II, 136.
 Huls (Yvette), XXV.
 Humboldt (Friedrich von), 240; II, 47, 185.
 Hume (Joseph), 240.
 Hunt (Henry), 240.
 Hutchinson (Lady), 4, 7, 75, 108.
 Hyde de Neuville (Jean Guillaume, barone), 144.
 Hymans (Louis), II, 15, 107, 111, 116, 134, 183.
 Ibrahim (Pascià), 130, 174.
Il Primato degli Italiani, II, 149.
 India, XVII, 215; II, 25.
 Inghilterra, XV, 9, 11, 20, 21, 27, 32, 33, 34, 38, 39, 40, 41, 43, 45, 51, 62, 64, 69, 71, 72, 79, 94, 98, 102, 118, 158, 161, 171, 180, 181, 188, 211, 221, 239, 240; II, 9, 30, 31, 41, 42, 53, 59, 74, 77, 78, 105, 111, 121, 129, 134, 188, 191, 192, 206, 256.
 Inglesi, XXI, 39, 55, 75, 118, 134, 173, 217, 265; II, 12, 163.
 Interlaken, 258, 259; II, 171.
 Inzaghi (Carlo), 150.
 Irlanda, II, 87, 100.
 Isabel II di Spagna, II, 125, 156, 158.

- Italia, XVIII, 7, 17, 18, 20, 21, 22, 24, 34, 48, 54, 67, 77, 87, 90, 91, 93, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 112, 113, 115, 118, 122, 138, 149, 172, 184, 189, 191, 207, 213, 218, 223, 232, 246, 247, 248, 249, 250, 254, 262, 263; II, 9, 12, 27, 29, 38, 42, 43, 44, 66, 70, 102, 136, 149, 152, 155, 157, 159, 170, 175, 176, 178, 195, 205, 206, 207, 208, 216, 223, 225, 229, 230, 254, 256.
- Italiani, XVII, XVIII, XXII, 4, 21, 23, 34, 43, 46, 50, 55, 59, 64, 65, 66, 82, 108, 134, 140, 149, 248, 250, 261, 278; II, 10, 178.
- Jacob, II, 65.
- Janin (Jules), 230; II, 103.
- Jeffrey (lord), II, 60, 62.
- Jemappes, 254.
- Jena, 232, 233.
- Jones (colonnello), II, 58.
- Jonie (isole), II, 51.
- Julliers, II, 50.
- Juste (Theodore), II, 136.
- Kehl, II, 23.
- Kevenüller (generale), II, 135.
- Kindal, II, 55.
- Kissingen, II, 32, 33, 153.
- Klagenfurt, II, 31.
- Klausen (Rudolph-Heinrich), 222.
- Knox (Giovanni), II, 72.
- Kolowrat-Liebstenisky (Franz, conte), II, 122.
- Kramer, 99, 110; II, 178.
- Kramer-Berra (Teresa), 152; II, 178, 187.
- Kraut (W. T.), II, 73.
- Kück (Hans), II, 65, 72.
- Laacken, 15, 17, 42, 47, 59; II, 8.
- Lafayette (Marie-Joseph Motier, marchese de), 38.
- La Gotellerie, II, 120.
- Lalaing (contessa di), II, 46.
- La Marmora (Alfonso), II, 180, 218.
- Lamarque (Maximilien), 269.
- Lamartine (Alphonse de), 243, 244; II, 144, 145.
- Lamennais (Félicité Robert de), 42; II, 78, 127.
- Landi (Raffaele), II, 170.
- Landsdown, II, 62.
- Langdale (Jane Elizabeth Harley, lady), II, 57.
- Langdale (Henry Bichersteth, lord), II, 52.
- Lannoy (Fl. de), II, 68, 107, 113.
- Lapponia, 45.
- Lappazucchi, II, 208, 211, 230.
- Latini (Brunetto), II, 45.
- Laube (H.), II, 131.
- Laurent (Charles Auguste), II, 182, 183.
- Laurent (Johannes Theodor), II, 68.
- Laverge, II, 15.
- Lavisse et Rambaud, II, 125, 240, 242, 249.
- Lawoenstine (generale de), 176, 181.
- Lazari (Fabrizio), II, 176, 177.
- Lebeau (Joseph), XXI, 254; II, 14, 15, 134.
- Le Breton (André), 230, 238.
- Lechat (abbé), 240.
- Leconte (S. R.), II, 113.
- Lefebvre (avvocato), XX, 81, 82; II, 77, 151.
- Legouvé (Ernest), II, 103.
- Lehardy de Beaulieu (Jean), II, 108.
- Le Havre, II, 147, 148.
- Lehon (François), II, 135, 136.
- Lehon (comte Charles), II, 135.
- Leida, 15.
- Lemercier (Népomucène), II, 145.
- Lenormant (Charles), II, 131, 188, 189.
- Leo (Heinrich), II, 41, 42.
- Leonhard (Karl von), II, 45.
- Leonardo, XVI, XX; II, 40.
- Leopardi (Giacomo), 58.
- Leopoldo I del Belgio, XXI, XXII, 267; II, 8, 113, 136, 174, 183.
- Leopoldo II di Toscana, II, 216, 236.
- Lesca, 215.
- Lesseps (Ferdinand de), II, 164.
- Leutsch (E. von), II, 73.
- Lichtenthal, II, 173.
- Lida (v. Trotti, Lodomilla), 242.
- Liechtenstein, 255, 256.
- Liedekerke (de Beaufort Auguste de), II, 229.
- Liegi, 100, 170, 173; II, 68, 118.
- Ligne (Eugène-Lamoral principe di), II, 122.
- Li Gotti (Ettore), VII, IX, 8, 11, 29, 78, 105, 137, 170, 191, 201, 205, 214, 222, 224; II, 44, 45, 144, 174, 190, 199, 201, 202, 205, 224, 232, 252.

- Lilla, 62, 265; II, 147.
 Limentani (Uberto), XXIV.
 Lione, 86, 121, 143, 192, 193, 208, 209, 248, 252, 253; II, 121, 122, 153, 154, 163, 175, 177, 189.
 Lipsia, 26, 28, 31, 32, 199, 203, 206, 234, 239, 270; II 46, 48, 72, 84.
 Lisbona, 20; II, 10, 16, 29, 51.
 Lisieux, 233.
 Lisio (Guglielmo Moffa di), 211, 231; II, 221, 238, 239.
 Litta (fratelli), II, 12, 73, 108, 137, 139, 216, 218.
 Litta-Trotti (Carolina), 130.
 Liverpool, 124.
 Livorno, 167; II, 59, 153, 159, 203, 210, 231, 233, 236, 242.
Le Livre du Peuple, II, 76.
 Löbell (Johann Wilhelm), 222; II, 63.
 Locarno, 271; II, 107.
 Locate, II, 187.
 Locatelli (Giacomo), 269.
 Lodi, 112.
 Loira, II, 105.
 Lombard, II, 229.
 Lombardi, 87, 112, 133; II, 221.
 Lombardia, 100, 102, 114, 135; II, 219.
 Lonato, II, 219.
 Londra, IX, XII, XVI, XXI, XXII, 5, 9, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 107, 109, 110, 111, 112, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 154, 155, 156, 157, 159, 160, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 189, 190, 191, 192, 193, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 221, 222, 231, 232, 240, 242, 243, 249, 265; II, 12, 51, 54, 55, 57, 58, 63, 64, 65, 73, 76, 78, 82, 90, 104, 133, 137, 150, 172, 183, 192, 254, 255, 256.
 Lopez (Joachim), II, 155.
 Losanna, 208, 259.
 Lotti (Padre), II, 212.
Louise de Lignerolles, II, 103.
 Louise-Marie, regina dei Belgi, II, 8.
 Loulé (marchese di), 281.
 Lovanio, 80.
 Lovell (Miss), 68, 70.
 Lubecca, II, 48.
 Lubiana, 8, 11.
 Lucca, II, 212, 216.
 Lucerna, 274; II, 13, 22, 25, 26, 102, 163.
 Lugani (Signora), 75.
 Lugano, 45, 46, 47, 69, 70, 207, 214, 219, 262; II, 24, 103.
 Luigi Filippo, re dei Francesi, XXII, 57, 233, 251, 254, 262, 268; II, 10, 12, 24, 55, 56, 66, 68, 70, 114, 130, 256, 257.
 Luneburg, II, 49.
 Lunéville, 278.
 Lupo Gentile (M.), 89.
 Lussemburghesi, XXI, 251, 257.
 Lussemburgo, XXI, 249, 257; II, 100.
 Lutjeharm (dott.), 16.
 Luzio (Alessandro), XIV, 24, 229; II, 45.
 Luzzi (Fortunato), 68.

Macbeth, II, 91, 112, 113.
 Machado, 114.
 Madrid, 41, 270; II, 154, 161.
 Maffei (Girolamo), II, 176.
 Magadino, II, 107.
 Magonza, II, 22, 23, 118.
 Magre, II, 117.
 Mai (Angelo), 58.
 Maioni (Antonio), II, 14, 17.
 Malta, 165, 171; II, 51, 55.
 Malvezzi de' Medici (Aldobrandino), XI, 26, 48, 80, 112, 202, 246, 256; II, 40, 50, 52, 56, 58, 179, 184, 193, 194, 218.
 Mamiani della Rovere (Terenzio), II, 172, 207.
 Manchester, 124.
Manfred, 179, 180.
 Manica, 36, 53, 56, 79.
 Mannheim, 221, 230, 241, 243; II, 14, 17, 23, 45, 46, 92, 94, 95, 118.
 Mannoir, 263.
 Mantova, 51, 99; II, 33, 46, 57, 62.
 Mantovani (Costantino), 25.

- Manuel (Jacques-Antoine), 38; II, 9.
 Manzone (Beniamino), II, 238.
 Manzoni (Alessandro), VII, XVII, XXII, XXIV, 13, 39, 52, 53, 104, 108, 111, 112, 133, 136, 139, 146, 164, 165, 166, 167, 170, 188, 189, 190, 191, 194, 215, 223; II, 29, 31, 40, 66, 70, 72, 74, 75, 83, 104, 106, 159, 218, 234.
 Manzoni Beccaria (Giulia), 104, 111, 112, 115, 268, 269; II, 40, 106.
 Manzoni Blondel (Enrichetta), 53, 229.
 Marburg, XXIV.
 Marchetti (Leopoldo), XXIV, 246.
 Margate, 182, 191, 193, 218.
 Maria, regina di Portogallo, II, 10.
 Maria Stuarda, 109.
 Marienbad, II, 93.
 Marietta (v. Bassi-Trotti, Maria)
 Marietti (Giuseppe), 68, 94, 111, 124, 125, 126, 134, 136, 137, 146, 147, 148, 164, 176, 181, 182, 188; II, 40, 55.
 Marietti Boldrin, 152.
 Marliani (Marco Aurelio), 76.
 Marly, II, 172.
 Maroncelli (Pietro), 7, 8, 11, 24, 89, 245.
 Mars (Melle), II, 103.
 Marsiglia, 87, 90, 91, 92, 94, 96, 98, 108, 112, 116, 121, 165, 171, 177, 180, 245, 253; II, 111, 154, 155, 156, 157, 159, 160, 161, 163, 166, 169, 170, 171, 176, 177, 178, 236.
 Martens (Mina), XXV, 53.
 Martinelli, 51.
 Martinetti (Cornelia), II, 206.
 Martini (Ferdinando), VIII; II, 189.
 Marx, 277.
 Marzoli (Antonio), 83, 87, 129, 181, 182, 215, 276; II, 29, 85, 89, 94.
 Masi (Luigi), II, 208.
 Masi (Ernesto), II, 150.
 Massa, 249.
 Massari (Giuseppe), 65; II, 187, 217, 218, 233, 236, 238, 239, 240, 241, 243, 245, 246, 247, 249, 251.
 Masson d'Arc (Sophie), XIX, XX, 38, 80, 160, 167.
 Matteucci (Carlo), II, 185, 201, 202, 217.
 Mauri (Achille), II, 239.
 Mazade (Charles de), II, 174.
 Mazzini (Giuseppe), XXIV; II, 57, 226.
 Mazzotto (Paolo), 51.
 Mehmet Ali, II, 120, 121, 122.
 Meissner (Rudolf), 222.
 Melloni (Macedonio), II, 160, 161.
 Mendrisio, II, 102.
 Merimée (Prosper), II, 252, 253, 254.
 Mérode (Famiglia de), XX, XXI, 251; II, 57, 58, 107, 113.
 Mérode-Spanghen (de), 141, 251, 256; II, 77, 112.
 Mérode (Louis de), II, 176, 184, 187, 188, 213, 214, 237.
 Mérode (Werner de), XX, XXI, 141, 248, 249, 251, 257; II, 46, 57, 58, 62, 76, 85, 87, 112, 113.
 Mertens (M.me), II, 57, 58.
 Merzbach (Charles), II, 113.
 Messico, X, 94, 124, 133, 168, 176; II, 24, 198.
 Metastasio (Pietro), XVI, 6, 118, 197, 198.
 Metternich - Winneburg (Clemens von), XXII, 226, 245, 254, 257, 262; II, 112, 113, 122.
 Metz, 259; II, 93, 100.
 Micara (card. Lodovico), II, 207.
 Michelet (Jules), II, 131, 153.
 Miccichè (Michele Palmieri di), 4, 6, 43, 44, 51, 61.
 Mickiewicz (Adamo), II, 127, 128, 131, 154.
 Middelburgo, II, 23.
 Microslawski (Ludwig von), II, 193.
 Migliorini (Bruno), II, 42.
 Mignet (François), 261; II, 181, 187.
 Miguel, re di Portogallo, 280, II, 10.
 Milanese, 29, 132, 134, 138, 181, 279.
 Milano, VII, XIII, XXIV, 5, 9, 20, 21, 24, 26, 29, 35, 42, 44, 48, 49, 51, 54, 55, 59, 60, 62, 66, 68, 70, 76, 77, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 108, 109, 110, 112, 114, 118, 119, 121, 124, 133, 135, 136, 138, 139, 143, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 165, 166, 170, 172, 178, 181, 186, 198, 200, 202, 215, 223, 224, 232, 238, 239, 242, 246, 247, 248, 249, 250, 252, 255, 256, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 276, 277, 279, 280; II, 13, 28, 31, 43, 44, 45, 50, 52, 65, 91, 94, 97, 99, 103, 104, 108, 112, 113, 130, 132, 135, 136, 137, 138, 140, 142, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 153, 156, 157, 160, 162, 165, 167, 168, 169, 172, 177, 184, 210, 214, 216, 219, 220, 221, 222, 234, 237, 253, 257.

Milesi Mojon (Bianca), 22, 77 225, 226,
 231, 235; II, 70, 74, 75.
 Mill (James), 218, 219.
 Mill (Stuart), 219.
 Milton (John), II, 83.
 Mincio, II, 219.
 Minden, II, 65.
 Minghetti (Giuseppe), II, 170.
 Minghetti (Marco), II, 210, 216, 224.
 Miraflores (Manuel de Pando, marchese
 di), II, 156, 158, 163, 198.
 Missolungi, 130.
 Mittermaier (Karl), II, 14.
 Modena, 248, 249, 252, 257; II, 205, 219.
 Modenese, 250; II, 216, 219.
 Moeller (Karl), II, 68.
 Mohl (Jules), II, 182, 184, 213, 214.
 Mohl (Robert von), II, 185, 186.
 Molé (Louis Mathieu conte), II, 108.
 Mompiani (Giacinto), 29, 59, 89; II, 119,
 123, 128.
 Monaco (di Baviera), 268, 272, 273, 275,
 276; II, 14, 95, 98, 100.
 Monari (Lodovico), II, 170.
 Mondrino, 11.
 Monk (Charles Stanley), 262.
 Montagna (Gianni), 240.
 Montaigne (Michel Eyquem de), 53.
 Montalembert (Charles de), II, 122, 196,
 247.
 Montalivet (Camille de), 269.
 Montalto, II, 236.
 Montanari (Antonio), II, 224.
 Montanelli (Giuseppe), II, 236.
 Mont d'Or, II, 171.
 Montecatini, II, 228.
 Monticelli d'Ongina, II, 221, 232.
 Montjuich, II, 154, 155.
 Montpellier, II, 157, 163.
 Monza, 102.
 Moravia, 25.
 Mordini (Antonio), II, 233.
 Morelli (Emilia), XXIV.
 Moretti (Luigi), 29, 51.
 Morozzo della Rocca (Raimondo), 29,
 183, 205.
 Mossotti (Ottaviano Fabrizio), II, 27, 28,
 129, 130, 161, 181, 217.
 Mountfield, 182, 184, 190, 192, 199.
 Mozart (Wolfgang Amadeus), II, 180.
 Muller (Karl Otfried von), 282; II, 71,
 72, 73.
 München-Graz, II, 9.

Munter (Frédéric), II, 69, 70.
 Murano, 8.
 Murat (Gioacchino), 85.
 Murphy (Mme), II, 162.
 Naecke (August Ferdinand), XIII, 222,
 226; II, 20, 81, 94, 98.
 Namur, 244, 266; II, 46, 139, 140.
 Nancy, II, 100.
 Nantes, II, 105.
 Nany (v. Greppi-Trotti, Anna).
 Napier (Sir Charles James), 280, 281.
 Napoleone I, 165, 166, 230; II, 22, 126,
 127, 129, 130, 252.
 Napoli, 246, 247, 252, 262, 263, 279; II,
 19, 65, 130, 150, 151, 154, 159, 160,
 164, 181, 184, 222, 230.
 Narni, II, 204, 205.
 Narvaez (Ramón María), II, 170, 198.
 Nassau (v. Guglielmo I).
 Naumann (Sra), II, 38, 94, 169.
 Naumann (prof. Mauritz), II, 92, 93, 94,
 95, 121, 141, 153, 154, 171, 180.
 Navarin, 101, 174.
 Neckar, II, 42.
 Neocastro, 102.
 Negri (Giovan Battista), 129, 146, 149,
 178, 182; II, 27, 28.
 Negri-Filippi (Giulietta), 142, 143, 152,
 153, 164.
 Nemours (Louis-Charles d'Orléans, duca
 di), 251.
 Nervi, II, 200, 205.
 Nettement (Alfred), 144, 146, 150, 159,
 228, 240, 242.
 Niccolini (Gian Battista), II, 160, 163,
 174.
 Nicolle, 16.
 Nicolò I di Russia, II, 9.
 Nebelungen, XIII; II, 131.
 Niebuhr (Georg-Barthold), XII, XIII,
 XVII, XVIII, XIX, 219, 220, 221, 222,
 224, 225, 226, 227, 232, 233, 234,
 237, 238; II, 25.
 Niederwald, II, 22.
 Nightingale (famiglia), 165; II, 58, 61, 62.
 Nigra (Costantino), II, 242.
 Niguarda, II, 94.
 Nimes, II, 116.
 Ninive, II, 57.
 Nizza, II, 157, 177, 178, 181, 182, 183,
 186, 190, 193, 194, 196, 197, 243, 244,
 245, 246.

- Nonnenwerth, II, 92.
Norma, II, 49.
 Norvegia, II, 47.
 Nothomb (Jean-Baptiste), 252, 267, 270;
 II, 98, 134, 183.
 Nottingham, 65, 69, 86, 89.
 Novara, 84.
- Obicini (Ambrogio), IX, XI, 15, 19, 27,
 30, 32, 43, 49, 54, 72, 73, 80, 87, 88,
 89, 93, 99, 103, 104, 105, 111, 112,
 116, 119, 120, 122, 123, 124, 132, 134,
 136, 137, 140, 168, 175, 181, 184, 185,
 188, 190, 191, 192, 195, 196, 198, 201,
 202, 203, 206, 208, 211, 215, 217; II, 55.
- O'Connell (Daniel), II, 159.
 Olanda, XXI, XXIII, 12, 15, 16, 35, 49,
 71, 113, 219, 270; II, 110.
 Olandesi, 251.
 Olendorff, 15.
 Oldoini (Filippo), II, 226.
 Olózaga (Salustiano de), II, 161, 163.
 Omclauer, 26, 27.
 Omero, II, 56.
 Oppizzoni (card. Carlo); II, 28.
Oracle, 20.
 Orange (Frederick principe di), XXI, 8,
 255, 256, 265.
 Orazio, II, 205.
 Orioli (Francesco), II, 208.
 Orléans, 264.
 Ornato (Luigi), 245; II, 7.
 Osimo (Vittorio), VIII; II, 221, 224,
 232.
 Ostenda, 28, 32, 33, 40, 46, 65, 218,
 260; II, 33, 34, 37, 147.
Otello, XXII, 229.
 Ottolenghi (Emilio), II, 221, 224,
 232.
 Oudinot (Nicolas-Charles-Victor, duca di
 Reggio), II, 228, 229.
 Oultremont (Conte d') 267, 270; II, 157,
 161.
 Oultremont (Contessa d'), 270.
 Oxford, 110.
 Oxford (Lady), 4, 8, 23, 45, 88, 110, 217.
 Ozanam (Frédéric), II, 130, 131.
- Pachta (conte Carlo), 232, 233.
 Padelinetti, II, 16.
 Paderborn, II, 46.
 Padova, 237.
 Paesi-Bassi, XIX, XX, 8.
- Pagani, 188.
 Pahlen (Pierre von der), II, 139.
 Pain, 233.
 Palermo, II, 181.
 Palestina, II, 152.
 Palestrina (Pierluigi da), II, 207.
 Pallanza, II, 245.
 Pallavicino (Giorgio), 20; II, 95.
 Palmerston (Henry Temple, lord), 270;
 II, 131, 211, 216, 240, 242.
 Panigada (Antonio), II, 176, 179.
 Panizzi (Antonio), 205; II, 53, 173.
 Panofka (Theodor), II, 150.
 Parigi, VII, XI, XII, XIII, XIV, XVIII,
 XIX, XX, XXV, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9,
 10, 11, 15, 16, 17, 19, 20, 23, 26, 27,
 28, 29, 30, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43,
 44, 49, 51, 72, 76, 99, 102, 103, 110,
 122, 124, 125, 126, 127, 130, 134, 141,
 142, 143, 144, 146, 149, 151, 154, 155,
 159, 160, 168, 178, 182, 190, 191, 192,
 193, 195, 196, 198, 199, 207, 208, 209,
 210, 213, 220, 225, 226, 229, 230, 234,
 235, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 246,
 252, 253, 254, 257, 258, 259, 269, 270,
 274; II, 8, 16, 18, 19, 30, 31, 33, 35,
 40, 41, 42, 44, 59, 61, 63, 66, 75, 76,
 78, 79, 80, 81, 82, 85, 86, 89, 90, 100,
 101, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109,
 115, 116, 119, 121, 123, 125, 126, 128,
 129, 130, 133, 134, 135, 136, 137, 139,
 140, 143, 144, 146, 147, 151, 153, 155,
 156, 160, 161, 162, 165, 166, 167, 168,
 169, 174, 178, 179, 182, 184, 185, 196,
 213, 226, 239, 246, 253, 254, 257.
- Parma, 60, 249.
 Paskievich (Ivan Fedorovich, conte di E-
 rivan, principe di Varsavia), 249.
 Pasolini (Giuseppe), II, 210, 226.
 Passerini (Giambattista), II, 24.
 Passy, 212, 213, 242.
 Pau, II, 121, 122, 126, 127, 154, 164,
 165, 166, 167, 168, 171, 172, 178, 179.
 Paulin (editore), II, 31.
 Pauline (M.me), 188.
 Pavia, 54, 181; II, 134.
 Pecchio (Giuseppe), 7, 46, 95, 173, 186,
 188, 190, 192, 204, 205, 208, 213, 218,
 228, 263, 277, 279; II, 18.
 Pecchio (Filippa), 190, 192, 277.
 Pecorara (Antonio), 160, 165, 166.
 Pecoraro (Marco), II, 252.
 Pedro V di Portogallo, II, 11, 29.

- Peel (sir Robert), II, 185, 186, 188, 191.
 Pegli, II, 200, 223.
 Pellico (Silvio), 7, 8, 11, 23, 24, 150, 226;
 II, 104, 256.
 Pereira, 114.
 Périer (Casimir), 253.
 Perpignano, 49; II, 163, 165, 166.
 Persia, 213.
 Perugia, 247; II, 203, 204.
 Perugino (Pietro Vannucci, detto), II,
 187.
 Pescia, II, 227, 228.
 Peterwaradin, II, 28, 210.
 Petrarca (Francesco), 34.
 Peyrat (Alphonse), II, 37.
 Peyronnet (Charles-Ignace conte di), 146,
 150, 240, 243.
 Pezzi (Francesco), 100.
 Piacenza, 248, 249, 255, 256; II, 221.
 Piancastelli (Carlo), II, 127, 251.
 Piatti, II, 232.
 Piazzzi, 5.
 Picchioni (Giroloamo), 11, 12, 18, 20, 26,
 250.
 Picchioni (S.ra), 279.
 Pichon (editore), 185, 200.
 Pictet (Charles), 24.
 Piemonte, 57, 95, 100, 101, 135, 156, 196,
 248, 252, 265; II, 174, 177, 219, 230,
 238, 240, 245, 246, 249, 251.
 Piemontesi, 50, 278; II, 219.
 Pietrasanta (Fulvia Verri, V.va), 22.
 Pietroburgo, II, 76, 78, 204, 211.
 Pillans (famiglia), II, 54, 55, 61, 62, 65,
 69, 71, 81, 84, 88, 89.
 Pillans (S.ra), II, 55, 60, 74, 83, 127.
 Pinelli (Pier Dionigi), II, 222, 223,
 224, 229, 230.
 Pinon, II, 114, 120.
 Pinselli, 249.
 Pio IX, II, 203, 205, 206, 214, 233.
 Piosasco (Carlo Pietro), 229.
 Piosasco, II, 254.
 Pirenei, II, 165, 170.
 Pirenne (Henri), 224, 251, 267, 270;
 II, 107, 111, 116, 161, 183.
 Pisa, 109, 215; II, 8, 130, 158, 159, 160,
 165, 167, 177, 180, 181, 184, 187, 189,
 190, 192, 197, 201, 202, 211, 216, 222,
 225, 235, 236, 241, 242, 243.
 Pisani-Dossi (Carlo), 41, 66, 75.
 Piters (famiglia) II, 92, 94.
 Plank (dott.), 14.
 Platen-Hallermund (August von), II, 16.
 Platone, XV, 171.
 Po, 248, 249, 250; II, 122, 221.
 Poerio (Carlo), II, 208.
 Polacchi, 250, 252; II, 192, 194.
 Poldi (famiglia), 71.
 Pognac (Auguste, principe di), 224.
 Polonia, 16, 249, 252, 255; II, 15, 194,
 195, 196.
 Pomba (editore), XIII, XXII, XXIII, 227.
 Ponsonby (William Brabazon, lord), 265.
 Pontarlier, 209.
 Pontasserchio, II, 215.
 Pontlieu, 171.
 Pontremoli, II, 217.
 Popp, 131, 133, 168, 174, 175, 177, 186,
 188.
 Porro-Lambertenghi (conte Luigi), 7, 13,
 20, 24, 25, 29, 33, 40, 41, 45, 57, 59,
 69, 84, 86, 89, 98, 103, 104, 110, 131,
 133, 137, 140, 161, 165, 171, 175, 177,
 180, 245, 253; II, 69, 70, 103, 162.
 Porta (Carlo), II, 41, 42.
 Porto (Oporto), 280; II, 9, 10.
 Portogallo, 144, 160, 211, 281; II, 9, 10,
 11, 129.
 Posen, II, 193.
 Pouthas (Charles H.), II, 240.
 Pozzo di Borgo (C.ssa), II, 138.
 Prandini (Giorgio), v. Picchioni (Giro-
 lamo).
 Prescott (William), II, 131.
 Pretoria, II, 95.
 Prié (Demetrio Turinetti di), 39, 41, 48,
 52, 57, 110, 113, 114; II, 23, 24, 26,
 140, 141, 184.
 Prina, (Giuseppe Antonio), II, 85.
 Prini (Casa), II, 210, 229.
Profughi di Parga, XIV, 8, 46.
Promessi Sposi, 109, 170, 224.
 Provenza, 280; II, 158, 166, 197.
 Prunas (P.), II, 31.
 Prussia, 251; II, 9, 68, 135, 182, 240,
 241, 246, 249, 256.
 Prussiani, II, 241.
 Pucci (Giuseppe), 39, 40, 69, 101, 103,
 226; II, 58.
 Pufendorf (Samuel von), 174.
 Pussignano, II, 203.
 Quarré (Florimond, comte de), II, 107.
 Queluz, II, 29.

- Quinet (Edgard), II, 66, 67, 87, 91, 93, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 183, 185, 186.
 Quinet (S.ra), 123, 127, 129, 134, 141, 183.
 Rabaglia (S.ra), II, 190.
 Rabbi (Giuseppe), II, 170.
 Rachel (Elisabeth Rachel Felix, detta M.elle), II, 183.
 Radetzky (Johann Joseph Anton Franz Karl conte maresciallo), II, 135, 136, 152, 219, 221, 222.
 Radowitz, II, 240.
 Radziwill, II, 236.
 Raffaello Sanzio, II, 203, 204.
 Ramsgate, 181.
 Raoul-Rochette, II, 162.
 Rattazzi (Urbano), II, 225, 251.
 Raumer, XIII, 240; II, 54.
 Ravenna, II, 210.
 Rebizzo (Bianca), II, 201.
 Reichberg (conte di), II, 54.
 Reims, II, 29.
 Remaghen, II, 22.
 Remusat (Charles de), II, 184.
 Reno, XII, 77, 164, 240, 272; II, 22, 24, 39, 42, 137.
 Ressi (Adeodato), 7, 8.
 Resta (famiglia), II, 236.
 Reus, II, 26.
 Rezia, 7, 8, 11.
 Rezzini (P.), 89.
 Rheineck, II, 32.
 Ricasoli (Bettino), II, 203.
 Riberi (Alessandro), II, 226.
 Ricci (Vincenzo), II, 225.
 Ricciardi (Giuseppe), 279.
 Righi, II, 24.
 Rimini, 255, 256, 257.
 Rivafinoli (de), 183, 184, 185, 198, 199, 200, 205, 206, 207; II, 253.
 Ritter (Karl von), 232, 234, 235, 239; II, 73.
 Rizzardi (Giuseppe), 51.
 Robecchi (Giulio), II, 109, 110, 120, 121, 130, 132, 136, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 192, 193, 194.
 Robertson (sir William), II, 69.
 Rochefort, II, 121.
 Rochejacquelein (Henri Auguste Georges Duverger, marchese de la), II, 196.
 Rod (Edouard), 104; II, 31.
 Rodolico (Niccolò), 4.
 Rogers (Samuel), 180.
 Rogier (Charles), XX.
 Roisin (generale barone Guillaume de), XX, 14, 40, 64, 65, 66, 67, 71, 72, 73, 80, 106, 113, 123; II, 21.
 Roisin (Sig.a), 40, 71.
 Rolandseck, 240.
 Roma, VII, XXIII, XXV, 181, 225, 246, 247, 248, 249, 250, 252; II, 31, 64, 65, 154, 161, 162, 163, 164, 172, 173, 189, 191, 193, 194, 196, 200, 201, 203, 204, 205, 207, 209, 210, 211, 226, 227, 228, 229.
 Romagna, 248, 252, 253, 255.
 Romagnoli, 252.
 Romancero, XII, XIII.
 Rome, Naples et Florence, II, 65.
 Romita del Ceniso, 46.
 Rosales (Gaspare Ordoño de), II, 28.
 Rosini (Giovanni), II, 226, 228.
 Rossetti, 202.
 Rossi (Pellegrino), 58, 228, 231, 246, 250, 253; II, 7, 8, 12, 13, 120, 122, 159, 172, 173, 204, 205, 206, 207, 222, 223.
 Rossini (Giovacchino), XIV, 45, 59, 60, 230.
 Rössler (Dott.), 233.
 Rotterdam, 12, 14, 16, 75.
 Rouen, II, 148.
 Rougemont, 264.
 Ruggia (Giuseppe), 213, 214, 216, 219.
 Ruhr, II, 47.
 Russell (lord John), II, 62, 191, 192.
 Russi, 255; II, 35, 139.
 Russia, 131; II, 11, 78, 194, 236, 240.
Ruy Blas, II, 103.
 Sabelli (Franco), VIII.
 Saint-René (René Taillandier, detto), II, 180, 182.
 Saint Etienne, 220.
 Saint Mandé, II, 37.
 Salazar (Lorenzo), 69, 76.
 Salina (Fra Vincenzo), II, 149.
 Salomone, II, 57.
 Salvagnoli (Vincenzo), II, 193, 199, 200, 202, 203, 224, 237, 250, 251.
 Salvandy (Narcisse), II, 183, 186.
 Samminiatielli (Donato), II, 237.
 San Bernardino, 269; II, 23, 26, 27, 30.
 San Gottardo, II, 23, 26, 27.
 San Giovanni, 131.
 San Marco, 7

- San Marzano (Ermolao Asinari di), 94, 96, 98, 110, 113, 115; II, 26, 27.
- San Michele di Murano, 8, 11.
- Sanderson (Elisa), 84; II, 59, 65.
- Sandonà (Augusto), 6, 29, 48, 51, 61, 62; II, 56.
- Sanesi (Ireneo), 215.
- Sant'Idelfonso, II, 24.
- Sannazzaro (Luigi Raniero), 145.
- Santarosa (Santorre de Rossi di), XV, 56, 64, 65, 69, 86, 88, 101, 102, 115, 171, 204, 205.
- Santelet, 40.
- Santovito Vichi (Nella), VII.
- Saragozza, II, 155.
- Sardagna (Filiberto), II, 219.
- Sardagna (G. B.), 108.
- Sarnen, II, 13.
- Sarzana, II, 202.
- Sassonia, 26.
- Sauerlanden, II, 47.
- Savigno, II, 170.
- Savoja, 248.
- Savona, 53; II, 219.
- Say (Jean-Baptiste), II, 8.
- Scalvini (Giovita), XIII, XIV, 44, 69, 191, 198, 199, 200, 201, 202, 204, 213, 223, 227, 228, 229, 231, 232, 245, 254, 259, 260, 261, 264, 265, 266; II, 8, 49, 58, 59, 60, 106, 253.
- Scandicci, II, 231.
- Scheidler (Karl Herrmann), 24.
- Schellembriid (dott.ssa), XXIV.
- Scherillo (Michele), 215.
- Schiller (Friedrich), XXII; II, 19, 134.
- Schilling (Johannes), II, 22.
- Schlegel (August-Wilhelm), XII, XIII, XVIII, XXII, 221, 222, 226, 227, 232, 233, 234, 235, 240.
- Schlegel (Friedrich), 239.
- Schlosser (Friedrich), II, 14, 16, 39, 43.
- Schlosser (S.ra), II, 43.
- Schneidewin (Friederich Wilhelm), II, 73.
- Schrörs (Heinrich), II, 65.
- Schwalbach, II, 33, 60.
- Schwarzenberg (Felix von), II, 240, 241.
- Schwyz, II, 13, 25.
- Sciaffusa, II, 24.
- Scioscioli (Donato), 53, 138, 229, 243.
- Scott (Walter), 76, 110, 165, 166, 271, 272, 273, 274, 276, 281.
- Scozia, 20, 29, 44, 95, 149; II, 62, 69.
- Sébastieni (maresciallo Horace), 245, 246, 247, 248.
- Séché (Léon), 230, 238.
- Séguier (Antoine Jean Mathieu), II, 132.
- Seignobos (Charles), II, 240.
- Selle (Götz von), II, 65.
- Sempione, II, 26, 94, 117, 71.
- Senior (William Nassau), II, 21, 51, 58, 62, 66, 68, 246.
- Sepulveda (Lorenço de), 227, 228.
- Sercognani (Giuseppe), 249.
- Serristori (Luigi), 24; II, 200.
- Servolini, II, 87.
- Severoli (Filippo), 20.
- Shakespeare (William), 230; II, 84, 91, 112.
- Sheridan (C. B.), 104, 105.
- Shiel (R. L.), II, 240, 241.
- Siberia, II, 156.
- Siccardi (Giuseppe), II, 251.
- Sieg, II, 47.
- Siena, II, 228.
- Silva (Pietro), 246, 247.
- Silvani (Antonio), II, 210.
- Sinclair (Miss), II, 63.
- Sineo (Riccardo), II, 225.
- Sinigaglia, 136, 170; II, 149.
- Sioli-Legnani (Antonio), VII, XXIV.
- Sion, 208, 209.
- Sismondi (C. A. Sismonde de), II, 90, 253.
- Siviglia, II, 155, 63.
- Skrynecky, XXII, II, 68, 112, 113.
- Smith (Adam), 199.
- Smith (Benjamin) 165, 168, 184, 199; II, 19, 53.
- Smith (Patty), 165; II, 58, 62, 78, 89, 189.
- Somerville (M.me), II, 73.
- Sonnaz (Ettore Gerbaix de), II, 225.
- Soratte, II, 205.
- Sorbelli (Albano), 257.
- Sormanni (dott.), II, 117.
- Souday (Paul), 244; II, 145.
- Southampton, 67.
- Spa, II, 148, 151.
- Spaghia, 101.
- Spagna, XVII, 24, 38, 41, 42, 45, 48, 55, 56, 269; II, 24, 29, 36, 121, 125, 129, 139, 150, 154, 155, 156, 158, 161, 162, 163, 170, 198.
- Spagnoli, 41, 48.
- Spielberg, 8, 11, 53, 84, 158, 171, 183, 245; II, 12, 66, 252, 256, 257.

- Spluga, II, 26, 27, 30, 39, 145, 152, 173.
 Spoleto, II, 204.
 Staël-Holstein (Anne Necker, baronessa de), 16; II, 70.
 Stampa (Decio), II, 40.
 Stelvio, II, 23.
 Stendhal (Henry Beyle), II, 56.
 Strahl, 222.
 Strambio (Giovanni), II, 153, 162, 165.
 Strasburgo, 258, 259, 260, 267, 276; II, 8, 23, 95, 99, 148, 175, 177.
 Strauss (David Friedrich), II, 49.
 Streckfusz (Adolf Friedrich Karl), 224.
 Stresa, II, 245.
 Strozzi (Giuseppe), 182, 184, 186, 191, 216.
 Stuttgart, II, 98.
 Sussex, 171.
 Svezia, 38, 45, 76.
 Svizzera, 23, 45, 77, 89, 165, 168, 254, 261, 265, 271, 274, 275; II, 10, 13, 42, 93, 98, 101, 117, 141, 143, 152, 153, 170, 171, 173, 198, 220.
 Swan (Charles), 109.
 Swezingen, II, 39.
 Swinton (famiglia), II, 59, 60, 71, 75, 89.
 Swinton (Miss), II, 60.

 Tacito, II, 73, 74.
 Tadini (Francesco), 37.
 Talleyrand Périgord (Charles Maurice de), 191.
 Talmas (dott.), II, 99.
 Taparelli (padre Luigi), II, 227.
 Tarnow, II, 196, 197.
 Tasso (Torquato), XVI XXII, 118, 232, 233.
 Taunus, II, 22.
 Taverna (Lorenzo), II, 221.
 Tecchio (Sebastiano), II, 225.
 Tedeschi, 21, 229, 248, 252; II, 15, 150.
 Tenard, II, 182.
 Terni, II, 203, 204.
 Teyller (dott.), II, 165.
 Thalberg (Sigismund), II, 74.
 Therbide, 85.
 Theux (de), II, 111.
 Thibaut (Anton Friedrich), II, 81, 82.
 Thierry (Augustin), 171; II, 29, 30, 31.
 Thiers (Adolphe), II, 115, 120, 122, 124, 127, 129, 153, 173, 174, 178, 216.
 Thimme (Friedrich), II, 65, 73.
 Thöl (H.), II, 73.

 Thun, 257.
 Thureau-Dangin (Paul), 269.
 Ticino (Canton), II, 14, 204.
 Ticino (fiume), II, 26, 122.
 Tieck (Ludwig), II, 161.
 Tirolo, II, 219.
 Tito Livio, II, 80.
 Tobacks, 258, 270.
 Tocqueville (Alexis de), II, 124.
 Toeplitz, II, 9.
 Togno (v. Trotti, Antonio).
 Tolio Campagnoli (Alessandrina), VIII.
 Tolone, II, 157, 159, 160, 161.
 Tolosa, II, 171.
 Tommaseo (Niccolò), II, 29, 31, 104, 202.
 Tonale, II, 219.
 Torino, XXIV, 5, 103, 150, 246; II, 42, 118, 176, 177, 185, 193, 198, 220, 221, 226, 228, 229, 230, 233, 236, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 245, 248, 249, 250, 251.
 •Toreno (José Maria Queipo de Llana, conte di), II, 29, 154, 155.
 Torti (Giovanni), II, 144.
 Toscana, 52, 53, 56, 98, 165, 252, 253; II, 96, 143, 180, 196, 199, 204, 214, 215, 216, 222, 229, 236, 239, 241, 242, 243, 251.
 Tosi (Mgr. Luigi), 160.
 Tours, II, 105.
 Toussenet (Alphonse), 230.
 Towianski (A.), II, 128.
 Trecchi (Sigismondo), 50, 51, 54; II, 119, 121, 124, 128, 130, 153.
 Treill, II, 54.
 Treitschke (Heinrich von), 270; II, 48.
 Treviri, 150, 244.
 Trieste, 101; II, 36.
 Trivulzio Serbelloni (Beatrice), 24, 29, 51; II, 225.
 Trivulzio (Cristina) (v. Belgiojoso).
 Trivulzio (Giolamo), 51, 112.
 Trollope (Frances Milton), XXII; II, 10.
 Trotti (Antonio), XI, 3, 4, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 45, 48, 51, 53, 60, 67, 68, 69, 70, 76, 77, 84, 86, 90, 95, 102, 104, 107, 118, 119, 121, 123, 124, 125, 129, 130, 131, 133, 136, 138, 140, 146, 156, 157, 163, 167, 171, 173, 180, 188, 189, 191, 205, 207, 221, 256, 267, 269,

- 271, 272, 274; II, 19, 26, 31, 36, 40, 43, 50, 52, 56, 63, 77, 94, 100, 103, 106, 122, 123, 130, 131, 134, 149, 153, 154, 157, 162, 164, 166, 168, 169, 170, 171, 173, 176, 177, 179, 181, 182, 186, 194, 198, 199, 209, 210, 213, 214, 215, 217, 218, 221, 251.
- Trotti (Carolina), 133.
- Trotti (Lorenzo), 86, 143, 154, 156.
- Trotti (Giacomina, nata Faà di Bruno, moglie di Antonio), II, 122, 134, 137, 149.
- Trotti (Lodomilla detta Lida), II, 45, 205, 210, 212, 213, 215, 222, 229, 237, 242.
- Trotti-Schaffgottsche (marchesa), 8, 20, 34, 67, 156; II, 63, 74.
- Il Trovatore*, 78, 140.
- Troyes, 258.
- Tubingen, II, 49, 187.
- Turchia, 98, 131; II, 236.
- Ugoni (Camillo), 20, 25, 26, 37, 39, 45, 56; II, 68.
- Ugoni (Filippo), 5, 11, 12, 13, 15, 18, 20, 25, 26, 37, 39, 45, 56, 69, 76, 89, 98, 146, 169, 232, 233, 235, 236, 241, 275; II, 103, 104, 124.
- Ulma, 276; II, 98, 99, 186.
- Ungheria, 279; II, 240.
- Urserln, II, 26.
- Usiglio (Angelo), II, 84.
- Utrecht, 12, 16.
- Uzielli (Sansone), II, 153, 157, 172, 181.
- Vaccalluzzo (Nunzio), II, 31.
- Val d'Arno; 98.
- Valenciennes, II, 85.
- Valenza (Francia), II, 122, 197.
- Valenza (Spagna), II, 264.
- Valerio (Lorenzo), II, 222.
- Valmartina (d.ssa), II, 139.
- Valtellina, 5.
- Vanbianchi (Carlo), IX, 152.
- Van de Weyer (Sylvain), XX, XXI, 254, 280; II, 48, 51, 53, 57, 58, 182, 183.
- Van Nuffel (R.O.J.), 240; II, 70, 175.
- Varamista, II, 231.
- Varnhagen von Ense (K.A.), II, 87, 88.
- Varsavia, 249, 255.
- Vattel (Emmerich de), 174.
- Vaulabelle (Achille de), 144, 146, 150, 159, 240, 242.
- Vendramini, 76.
- Venezia, 4, 7, 150, 178, 256, 257; II, 104, 214, 219, 227, 228.
- Vera Cruz, 168, 174.
- Verano, II, 94.
- Verdi (Giuseppe), II, 187.
- Vermcil, II, 121.
- Vermeil (s.ra), II, 129.
- Verona, 112; II, 74, 218.
- Veronesi (Giuseppe), II, 170.
- Verri (Fulvia v. Pietrasanta).
- Versailles, 263.
- Verviers, 257; II, 22.
- Vetter, 199.
- Vicenza, II, 160.
- Vidal (César), VIII, 246, 247, 253.
- Vienna, 48, 60, 91, 94, 150, 180, 275; II, 57, 159, 162, 175, 184, 236, 241, 256.
- Vieusseux (Giampietro), II, 228.
- Vieuxtemps, II, 8.
- Vigand (Salvatore), II, 63, 65.
- Vigevano, 103, 189.
- Vigny (Alfred de), XXII, 228, 230.
- Vigo, 45; II, 51.
- Villamarina (Salvatore Pes di), II, 227, 231, 233, 237.
- Villani (Giovanni), II, 41, 42.
- Ville d'Avray, 4, 7.
- Villemain (Abel-François), XII, 185, 191, 194; II, 123, 124, 196.
- Visconti (Ermes), 108, 111, 117, 118, 165, 166; II, 43.
- Visconti d'Aragona (Alessandro), 51, 108, 109, 112, 139; II, 216, 250.
- Viscontini, II, 153.
- Vismara (Giuseppe), II, 75.
- Vittoria (regina), II, 150.
- Vittorio Emanuele II, II, 243.
- Vlesembeek, II, 16.
- Voltaire (François-Marie Arouet, detto), XXIII, 195; II, 56, 57, 196.
- Walther (Philipp Franz von), 271, 272, 273, 274, 276, 281; II, 9, 36, 98, 99, 100, 105.
- Waverley, 165.
- Weber (libraio), II, 49.
- Weber (professor Wilhelm), II, 65.
- Weil (Georges), 174, 270, 281; II, 9, 193, 194.
- Weilbach, II, 9, 12, 16, 17, 20.
- Weimar, 233.

Welcker (Friedrich Gottlieb), XII, XIII,
222, 226, 231; II, 20, 21, 4, 63, 68,
75, 94, 164.
Wellington (Arthur Wellesley, lord), 158,
169, 207, 211.
Westfalia, II, 47.
Westminster, 217, 240.
Wiesbaden, 171, 183, 185, 187; II, 9, 12,
14, 16, 17, 18, 20.
Woodward (E. L.), 9, 31, 42, 78, 134,
185, 192, 211.
Worms, II, 23.
Württemberg, II, 186.
Wurth, II, 108.
Wurzburg, II, 33, 34.

Wyns (avv.), 82.

Yorkshire, II, 81.

Zambeccari, II, 227.

Zante, 165.

Zeist, 16.

Ziliani (Decio), 7, 116, 137.

Zinzendorf (N. L. von), 16.

Zucchi (generale Carlo), 248, 249, 250,
252, 253, 255, 256.

Zug, II, 25.

Zumbini (Bonaventura), 150.

Zurigo, 67, 69, 89, 268; II, 12, 23, 24,
26, 28, 29, 107, 109.



ERRATA CORRIGE AL PRIMO VOLUME

pag.	riga	si legga	al posto di
5	32	bisognano sproni	bisognano <i>gli</i> sproni
6	20	di Lei <i>ultima lettera</i>	di Lei lettera
	26	da me scrittele	da me scritte
	30	temperarle	temperarlo
7	17	d'aver <i>e</i> in animo	d'aver in
	30	vigliettino di Pecchio	bigliettino
9	7	<i>un</i> qualche palpito	qualche palpito
	8	a un <i>animo</i> fraterno	a un <i>amico</i>
	39	il <i>dilicato</i>	il <i>delicato</i>
10	16	ch'Ella la approvi	ch'Ella <i>l'</i> approvi
	25	s'è fatta <i>oramai</i>	s'è fatta <i>ormai</i>
	33	tinta <i>malinconica</i>	tinta <i>di malinconia</i>
11	12	tengo <i>apperto</i> (sic)	tengo <i>aperto</i>
	39	ragione vi si <i>opponeva</i>	vi si <i>oppone</i>
12	2	Peccato! <i>che</i> in questo	Peccato! in questo
	18	<i>Chi sa</i> quando	<i>Chissà</i> quando
	34	di stendere <i>qualche</i> poco	di stendere <i>un</i> poco
	35	anche <i>alla</i> mia verbosità	anche <i>della</i> verbosità
13	30	pur oso <i>nomarmi</i>	oso <i>nominarmi</i>
15	9	so <i>neppure</i> desiderare	<i>nemmeno</i> desiderare
		che ogni cosa <i>qui</i> mi mette	che ogni cosa mi mette
	20	lettere <i>da</i> Lei	lettere <i>di</i> Lei
16	13	far <i>di</i> certo questa corsa	far certo questa
	22	ho vedute <i>le</i> fanciulle	vedute fanciulle
17	7	una mia <i>d'</i> alcuni giorni	una mia <i>da</i> alcuni
	20	di casa ogni <i>di</i>	ogni <i>sera</i>
	31	dei <i>compensi</i> soavissimi	dei <i>complessi</i>
	36	<i>con la</i> più schietta	<i>colla</i> più schietta
18	29	contentissimo, parmi,	contentissimo, parmi di
19	3	aspetto di Lei lettere	di Lei lettera
	15	giorni sono	giorni <i>or</i> sono
	27	Crede <i>Ella</i> ch'io non dia	Crede che non
20	22	sicchè s'abbia	sicchè <i>non</i> s'abbia
21	20	di dar pareri	di dar parere
		fuggire peggio che	fuggire <i>e</i> peggio
	29	nelle unghiate manine	nelle unghiose
23	2	la prima <i>prima</i> nel pensiero	la prima nel
	36	E perdoni <i>intanto</i> se la	E perdoni se
25	9	trovarla <i>naturale</i>	<i>naturalmente</i>
26	41	male in cuore <i>a</i> Lei	in cuore <i>di</i> Lei
	43	presto gran <i>fede</i>	presto gran <i>peso</i>

27	19	aveva <i>nessune</i> lettere	nessuna lettera
	23	noi <i>da</i> spartì coi	noi <i>spartì</i>
29	26	sempre sempre mi <i>producono</i>	mi <i>riproducono</i>
30	41	forse <i>consentanei</i>	<i>coetanei</i>
31	3	per <i>isvagarmi</i>	per <i>isvegliarmi</i>
	18	mi <i>bisogna</i> rispondere	<i>abbisogna di</i> rispondere
32	41	Chi sa?	Chi <i>lo</i> sa?
33	4	a questa <i>per altro</i>	questa <i>pertanto</i>
	5	più <i>che</i> tanto invogliata	più tanto
	24	incapace <i>di</i> esprimerli	<i>ad</i> esprimermi
34	13	Carletto <i>allora</i> sarà... o <i>no</i>	Carletto sarà... o <i>non</i>
	41	Pensarci ben bene	Penserei ben bene
35	33	si compiacque di <i>donarmi</i>	di <i>darmi</i>
	35	ch'io mi confesso (sic)	mi confessi
36	12	possono <i>forzare</i> , mal	possono <i>portare</i>
37	43	<i>nodritovi</i> a stento	<i>notritovi</i> a stento
38	13	ritardo di lettere	di lettera
	17	da quella <i>prostrazione</i>	quella <i>penetrazione</i>
39	6	<i>vi ho</i> trovata	<i>v'ho</i> trovata
	29	trovare <i>umani</i>	trovare <i>uomini</i>
40	12	la <i>mia</i> stupidità	la stupidità
	14	mi <i>bisognò</i> stare	mi <i>abbisognò</i>
42	17	all'ultime lettere	all'ultima lettera
43	5	nel <i>parlarle</i>	nel parlare
	7	accusa <i>d'inconsistenza</i>	<i>d'inconscienza</i>
	26	<i>completare</i> : cinque anni — di lui, minore di statura — d'almeno cinque spanne — di lui; più brutta — d'almeno cinque gradi in dieci — di lui,	
45	31	In <i>Ispagna</i> ... <i>Barcelona</i>	<i>Spagna</i> ... <i>Barcellona</i>
46	27	lasciarmi affatto <i>affatto</i>	lasciarmi affatto
47	15	affezioni forti	affezione forti
	43	Ella <i>non</i> deve correre	deve correre
48	5	possibile <i>affettuosità</i>	possibile affettuosa
49	12	quanto più mi <i>muore</i>	mi <i>vuole</i> la speranza
51	21	mostrarmigli amico	mostrarmelo amico
52	35	quel <i>debitore</i> di Priè	<i>benedetto</i> di Priè
55	9	la natura di queste <i>due</i>	di queste cose
		<i>agravarsi</i> (sic)	aggravarsi
	10	resto <i>sull'anima</i>	resto <i>dell'anima</i>
56	39	arrabbiarsi una volta	perchè arrabiarsi
58	20	voglio proprio	vogliono proprio
	38	miglio <i>in</i> lunghezza	miglio <i>di</i> lunghezza
59	27	uscir delle porte	uscir dalle porte
		di lei fino giudizio	fine giudizio
	31	da un <i>leggier</i>	da un <i>legger</i>
61	8	non so <i>piegarmi</i>	non so <i>spiegarmi</i>
	33	l'ho <i>avuta</i> per	l'ho <i>veduta</i> per questo lato
63	34	<i>nessuna</i> cura	<i>veruna</i> cura
64	21	il <i>seguirla</i>	il <i>seguirla</i>
66	13	alla <i>elevatezza</i>	alla <i>elevazione</i>
	39	questi rapporto	questi rapporti
	41	onestà <i>femminina</i>	onestà <i>femminea</i>
67	32	vicina l'una <i>all'</i>	vicina l'una <i>dall'</i> altra
68	31	credo <i>bene</i> non	credo non celargliela

69	10	non sono dunque <i>poi</i>	non sono dunque <i>qui</i>
72	18	mi sforza <i>ad</i> aprirle	mi sforza <i>di</i> aprirle
	22	le mi cagionano	le <i>mie</i> cagionano
73	7	pieghevolidissimo <i>a'</i>	pieghevolidissimo <i>a</i>
75	24	tanto più <i>di</i> piacere	tanto più piacere
76	22	Porro partì oggi	Porro parte oggi
79	21	lettera ostensibile	lettera estensibile
80	41-42	aspetto <i>la</i> risposta	aspetto <i>le</i> risposte
81	15	credere questa <i>fellonia</i>	queste <i>fellonie</i>
85	29	Ella si distaccava	Ella si distacca
	35	sue leggeri	sue leggere
86	13	alcune <i>commissioncelle</i>	alcune <i>commissioni</i>
87	13	<i>Ma</i> crederebbe Ella	<i>Mi</i> crederebbe Ella
91	24	di non <i>usar</i> meco	di non <i>esser</i> meco
92	21	<i>Tremo</i> è vero	<i>Temo</i> è vero
93	2	alla <i>meta</i> del viaggio	alla <i>metà</i> del viaggio
94	20	una <i>mistura</i> di pietà	una <i>misura</i> di pietà
96	39	cedervi in tre di	cadervi in tre di
98	13	<i>rosicarlo</i>	<i>rosicchiarlo</i>
	24	<i>le</i> alcune migliaia	alcune migliaia
99	20	<i>Arrivabene</i>	<i>Arrivabente</i>
101	38	come quello d'un frate	come quella
102	9	<i>Lombardia</i>	<i>Lombradia</i>
103	9	non <i>ho</i> avuto nulla	non <i>ha</i> avuto
	38	che <i>Collegno</i> riparta	che <i>C.</i> ripartisse
107	20	dov'egli <i>ora</i> sia	dov'egli sia
108	4	Non <i>pur</i> simpatici	non simpatici
109	9	tenore intero	tenore inteso
110	13	dal modo come <i>dovrebbe</i>	come <i>vorrebbe</i>
	26	<i>completare</i> : ...compiangerei assai più. Scrivo a suo padre ma in modo riservato, come lo devo per carità. Se mi riesce...	
113	12	gentilezza <i>all'</i> anima	gentilezza <i>nell'</i> anima
114	5	<i>Un'</i> altra ragione	<i>U'</i> altra ragione
115	17	Non <i>c'è</i> male che Ella	Non <i>v'è</i> male
116	11	tutto questo ricado	tutto questo ricade
117	20	sentimento di <i>paternità</i>	di <i>fraternità</i>
118	22	l'articolo e <i>me</i> lo mandasse	e lo mandasse
120	36	<i>Pure</i> la di Lei lettera	<i>Pare</i> che la di Lei
122	31	<i>un'elevatezza</i> di sentimenti	una <i>levatezza</i>
123	25	anche per <i>risparmiare</i> la	anche per la maldicenza
125	31	del cuore mi <i>sforza</i>	mi <i>forza</i>
128	9	con l'uno; un altro mezzo	con l'uno un altro mezzo
	24	ov'esso <i>tenda</i> a procurare	ov'esso <i>tenta</i>
129	7	Ella riconosca nella	Ella riconosce
	23	<i>completare</i> : ...provava da fanciullo dopo fatta una sincera confessione a Dio. Non le dirò d'essere allegro...	
131	22	con <i>si</i> ingenua dilicatezza	con ingenua
133	20	non prendasi <i>a</i> male	<i>in</i> male
	39	Ella non ha che <i>a</i> mettere	che <i>ammettere</i>
134	1	Ecco quello ch'io	Ecco quella
	9	Procuri solo <i>accortamente</i>	solo <i>onestamente</i>
	24	e tanto <i>desidera</i> Marietti	tanto <i>desiderava</i>
	41	non sia <i>brutto</i> brutto	<i>tutto</i> brutto
138	5	desidera di <i>farsi</i> temere	<i>farmi</i> temere

139	28	prima di <i>fermar</i> l'opinione	<i>formular</i> l'opinione
140	40	quella mia <i>romanzuccia</i>	<i>romanzaccia</i>
141	37	l'adempimento di esso	adempimento di essi
149	12	<i>farebbono</i> buon viso	<i>farebbero</i>
	14	alla larga anche <i>di</i> lui	<i>da</i> lui
	32	nuovamente della premura	delle premure
	36	di ottenere <i>altre</i>	di ottenere <i>un'altra</i>
150	3	spiacque poi <i>assai</i> <i>assai</i>	poi <i>assai</i>
	29	bisogna presto trovarle	trovarlo
152	32	che essa significa	signific <i>hi</i>
154	7	di notte con febbri	con febbre
155	31	quale Ella lo lesse	<i>me</i> lo lesse
156	43	<i>gli</i> risponderò tosto	<i>vi</i> risponderà
157	17	individui <i>sarebbono</i>	<i>sarebbero</i>
158	3	regrets ragionevoli	ragionevole
161	20	tutto questo <i>tra di noi</i>	<i>tra noi</i>
	24	e di ciò <i>mi</i> diede cenno	ciò diede cenno
162	30	mi affronterò <i>al</i> venturo	affronterò <i>il</i> venturo
168	11	l'assenza <i>dall'</i> animo	<i>nell'</i> animo
	26	Obicini che sta pronto	sta pronta
171	10	intenzioni di <i>volervisi</i>	<i>volersi</i> trattenerc
	19	in Sussex, ed <i>ha</i> ragione	ed a ragione
173	30	vale, <i>manco male</i> , per Peppino	l'avviso vale per Peppino
174	29	<i>Vattel</i>	<i>Natek</i>
177	6	meglio <i>chiudere</i> talvolta	<i>talvolta chiudere</i>
	7	per riaprirli poi <i>ammendue</i>	<i>ambedue</i>
	8	o <i>più</i> soddisfatti	<i>più o meno</i> soddisfatti
179	25	non penso nè voglio <i>pensare</i>	voglio un minimo
180	37	ch'Ella voglia <i>alterare</i>	<i>alterarne</i>
185	22	a trovar <i>sutterfugi</i>	<i>sotterfugi</i>
189	32	fino <i>al</i> novembre	<i>a</i> novembre
190	1	affatto, <i>meno</i> ancora	affatto, <i>almeno</i>
192	30	<i>nol</i> lasci pigliar	<i>non</i> lasci pigliar
196	39	non mi <i>danno</i> nessun gusto	mi <i>fanno</i>
	40	appena <i>giunto</i> me li sono	appena me li sono pigliati
200	4	gran miracolo. <i>Addio</i>	gran miracolo
201	11	<i>mi fa</i> tristo	<i>mi ha fatto</i> tristo
	14	<i>del</i> sentire Peppino	<i>di</i> sentire Peppino
	18	figliuolo	figliolo
202	42	un giovine Italiano	un giovane Italiano
203	37	osato manifestarla, e <i>manifestarla</i>	osato manifestarla a Lei
		a Lei	
205	1	Lo ringrazii	ringrazio
206	36	è naturale <i>che egli</i> mi	naturale mi creda
	42	e di non <i>ridirle</i>	di non <i>riderle</i>
207	20	non siano più sogni	non <i>sieno</i>
	40	<i>all'</i> Hotel Bellevue	allo Hotel
208	22	se la gentilezza <i>con</i> cui	la gentilezza cui
	40	ch'Ella <i>gli</i> dona	<i>mi</i> dona
210	9	a Parigi <i>non</i> è così freddo	Parigi è così
211	24	l'illarità (sic) <i>dell'anima</i> .	l'illarità (sic).
	40	un male più che altro	più che <i>un</i> altro
212	19	come una <i>severa</i> veleità	come una <i>serena</i>
		<i>dopo la firma aggiungere</i> : Tante cose a Marietta, a Peppino e ai com- pagni quanti sono.	

213	5	quella <i>da</i> Cambray	<i>di</i> Cambray
	38	da farmi <i>molto</i> onore	da farmi onore
218	28	a <i>ritrattare</i> la materia	<i>ritrarre</i> la materia
	40	almeno <i>che sia</i> da Coleman	almeno da Coleman
219	38	altri dotti <i>uniti</i>	dotti <i>insieme</i>
220	5	parmi... <i>tranquillismo</i>	parme... <i>tranquillamente</i>
221	33	che vi sono riferiscono <i>si</i>	riferiscono
223	38	che non <i>vi</i> si ricada	che non si ricada
225	29	risparmi <i>ii</i> (2 volte)	risparmi
	45	che mi dicano	mi dicono
226	18	per uniformarmi	uniformarsi
227	27	di Lara non <i>v'ha</i> nulla	non <i>v'è</i> nulla
	33	non esista costì	non esiste
	41	salito costì <i>il freddo</i>	salito costì a <i>ii</i> e più
228	40	che le do <i>qui</i> sopra	le do sopra
229	11	imbrogli femminini	femminili
		non irritarmi (sic)	irritarmi
	19	Gaesbeek <i>era io</i> molto	<i>io era</i> molto
	38	del resto <i>è a</i> meraviglia	<i>una</i> meraviglia
230	23	del ritardo <i>ch'Ella</i>	che <i>Ella</i>
	24	compatibilissimo	compatibilissima
231	23	di finirle a Gaesbeek	di finire a Gaesbeek
	42	ringraziamento, <i>Glielo</i> mando	ringraziamento <i>glielo</i>
232	13	noi Italiani	noi italiani
	14	quello che Schlegel	quella che
	16	del 1816,	del 1816
	17	<i>è</i> comparso	<i>e</i> comparso
	43	perderlo: tuttavolta	perderlo; tuttavolta
233	3	va in <i>fummo</i> (sic)	in <i>fumo</i>
		un Mia,	un Mia
234	13	un maschio, ragazzo	maschio ragazzo
	22	ne sentisse <i>mai</i> parlare	ne sentisse parlare
	36	di tutte due (sic)	di tutt'e due
235	24	non so trovarne la voglia	non so trovare
	32	questa <i>repugnanza</i>	ripugnanza
	40	ne provai <i>un</i> piacere	provai piacere
236	1	<i>a'</i> secondi pensieri	<i>a</i> secondi pensieri
	28	attribuirle a <i>innamoramento</i>	a innamorato
237	15	tutto a riordinarli... <i>interinale</i>	riordinare <i>interimale</i>
239	31	i libri sono così cari	così rari
240	3	a <i>comporre</i> quella contentezza	a <i>rompere</i> quella
242	9	<i>l'ordonance</i> (sic)	<i>l'ordonnance</i>
		non vuol dire proprio nulla	non vuol dir
243	3	de' capegli grigi	de' capelli grigi
	3	piacciuta	piacciuto
	31	<i>l'aspettassi</i> , e ne le	<i>l'aspettassi</i> e ne le
244	20	mi domanda: <i>quando?</i>	mi domanda <i>questo?</i>
245	4	fatto rimaner	rimanere
	6	venerdì sera: di dove	venerdì sera di dove
	8	manco male, riceve	manco male riceve
247	3	assuefarmi (sic)	assuefarmi
	6	Sebastiani; s'è pur	Sebastiani s'è pur-
	11	tutti <i>i</i> denari	tutti denari
	27	<i>Quartier Generale</i>	<i>quartier Generale</i>

	30	Rossi	Bossi
		<i>dopo la firma aggiungere:</i> Collegno	le ha scritto jeri e la saluta.
248	11	de' Francesi	de' francesi
	35	Tedeschi	tedeschi
	20	sia <i>ancora</i> molto del municipale	sia molto del municipale
249	28	le notizie, ch'io temo	le notizie ch'io temo
	28-29	eroismo, cadere!	eroismo cadere!
	33	Modenesi	modenesi
	36	Austriaci	austriaci
250	1	13 marzo	12 marzo
	6	in fondo <i>del</i> cuore	in fondo <i>al</i> cuore
		bello,	bello
	10	gl'Italiani	gli Italiani
	16	Dio 'l sa	il Dio 'l sa
	18	chiaccherare	chiacchierare
	25	si fidano <i>sulle</i> virtù	si fidano <i>nella</i> virtù
	35	un muso lungo,	un muso lungo
	40	a cuore aperto	a cuor aperto
251	1	la sera <i>la</i> passo	la sera passo
	11	il <i>vilissimo</i> Corso	il <i>validissimo</i> Corso
	17	Pensa <i>Ella</i> ch'io m'assueffi	Pensa ch'io m'assueffi
	20	di <i>salutarmelo</i> tanto	di <i>occlutarmelo</i>
	21	<i>colle</i> pive nel sacco	<i>con le</i> pive nel sacco
	26	e salutino di cuore	e saluti di cuore
	27	col suo <i>almacco</i> (sic)	<i>almanacco</i>
252	10	il Corso <i>farvi</i>	il Corso <i>fare</i>
	14	<i>completare:</i> Austriaca! Lo so anch'io. Ma bisogna pigliare i fatti e non le ipotesi! Ci sono	
	18	come io desiderai sempre	come io desiderava sempre
	24	contra i Tedeschi	contri i Tedeschi
	30	un <i>poco</i> del crudele	un <i>po'</i> del crudele
	35	almen l'onore	almeno l'onore
253	11-12	converrà pagare	converrà
	18	debile assai	debole assai
254	12	anche dalle presenti	anche delle presenti
	13	trepida <i>Diplomazia</i>	trepida <i>Democrazia</i>
	18	di rabbie e crepacuori	di rabbia
	38	la persuadono	persuadano
	39	dicon	diconò
245	41	glielo scriverò subito	glielo scriveranno
	44	<i>completare:</i> dalla Polizia per tener tutti in inganno, per far la scimmia	
256	2	Ma e l'ultra	ma è l'ultra
	5	lettere da Togno	lettera da Togno
	15	stuffo (sic)	stufo
257	4	d'averne bisogno	di averne bisogno
	30	non <i>vi ho</i> assistenza	non <i>v'ho nè</i> la assistenza
	38	come dovrò,	come dovrò
258	9	di camera <i>dopo</i> domani	di camera domani
	12	tempo e denari	tempo e denaro
	26	<i>ch'io</i> abbia fatto male	<i>che</i> io abbia fatto male
259	16	stuffo (sic)	stufo
	29	anche questa è una	anche questa <i>volta</i> è
	37	cose, <i>Ella ora le sa e una</i> <i>la sa da un</i>	cose, <i>Ella le sa da</i>

260	5	<i>fare ammara</i>	<i>jarne ammara</i>
	9-10	mandi, se non nel caso	mandi se non
261	41	drama (sic)	<i>dramma</i>
	11	Gabriel	Grabriel
262	43	chiacchere	chiacchiere
263	31	non fo grazia	non fo grazie
	38	com'io la penso	com'io la pensa
264	12	verso le guancie	verso le guance
265	6	per quest'anno è idea	per quest'uomo
	37	carrovana	carovana
266	1	di venirci incontro	di venire
	9	di venire subito a Gaesbeek	di venire a Gaesbeek
	11	in quanto al pranzo,	al pranzo
	31	io volevo jeri	io voleva ieri
	37	assalitori, a 18	assalitori, e a 18
267	6	chiaccherare	chiacchierare
271	11	che parmi <i>dovere</i> far male	parmi far male
272	5	qualche cosa	qualchecosa
274	8	s'è occupati <i>dell'</i> andare	occupati <i>all'</i> andare
275	16	continueranno a dirmi le sue	continueranno le sue
	26	avrei amato <i>meglio</i> che non	avrei amato che non
276		nota (5) v. supra pag. 273	pag. 210
	28	comparirle <i>dinnanzi</i>	comparire <i>innanzi</i>
	29	annoj	annoj
	40	migliore del <i>gran</i> caldo	migliore del caldo
277	10	non <i>veggendo</i> giornali	non <i>veggo</i> giornali
	28	Pecchio è ancora qui	Pecchio è ancor qui
278	5	chiacchere	chiacchiere
	23	in modo, la prego	in modo la prego
	31	vada, <i>corra</i> , voli se può	vada, voli se può
	35	è sempre <i>affar</i> grosso assai	<i>assai</i> grosso assai
	36	Piemontesi <i>qui</i> , che	Piemontesi, che
279	30	vo <i>di</i> là a pranzo	vo <i>lì</i> là a pranzo
		tutto un <i>piattello</i>	tutto un <i>piatto</i>
280	1	veggo, con	veggo con
	3	non si <i>lasci</i>	non si lascia
	21	Peppino l'ha <i>scappata</i>	Peppino l'ha <i>scampata</i>
281	5	i cousins	cousin

AL 2° VOLUME:

164 12 Figueras

Figueseo



INDICE

LETTERE	Pag. 5
INDICI:	
<i>Indice delle lettere</i>	» 261
<i>Indice dei nomi dei due volumi</i>	» 265
<i>Errata corrige al primo volume</i>	» 287

STABILIMENTO GRAFICO IMPRONTA - TORINO

